
14
33 D

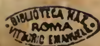
[illegible]

Hic Liber ē actum

Julii Buvani

Romanus







Vincenzo De Paoli Fondatore
Della Congregatione della Missione morto
in Parigi a 27 di Settem.e 1660. di anni 85.

C. de la haye Sculp. Romae

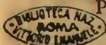
VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
VINCENZO
DE PAOLI

Fondatore, e primo Superior Generale della Congregazione della Missione.

Raccolta da quella, che già scrisse in Lingua Francese Monsignor Ludouico Abelly Vescouo di Rodez, e publicata nell'Idioma Italiano

DA DOMENICO ACAMI

Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma.



Ex libris PP. Doctrinae Xpianae Collegij Romani
S. Mariae in Monticellis.



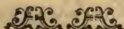
IN ROMA,
Nella Stamparia di Francesco Tizzoni, MDCLXXVII.

Con Licenza de' Superiori.



ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE
INNOCENTIO XI.
PONTEFICE MASSIMO.

Domenico Acami della Congregazione dell'Oratorio.



BEATISSIMO PADRE.



VESTO picciol volume ambiſce di reſtare honorato ſotto il glorioſo nome di V.Santitá. E ſe bene chi vi poſe la penna, non merita tanto honore; lo merita forſe il Soggetto, di cui ſi ſcriue. Queſti è il ſeruo di Dio VINCENZO DE' PAOLI, Fondato-

re della Congregazione della Missione, Sacerdote, oltre all'altre virtù reso insigne per la Carità verso i Poueri, e pel Zelo verso la santificazione del Clero. Onde la Vita di lui meritamente si promulga sotto l'ombra di V. Beatitudine, la quale è venerata dal mondo, come gran Padre de' Poueri, e come sourana Norma de' perfetti Ecclesiastici. Si degni Vostra Santità di benedire questa incolta Operetta, acciòche si propali á maggior gloria di Dio, e del suo Seruo, & á consolazione della sua Congregazione, indefessa, e fruttuosa operaria nella vigna del Signore. Mentre vnendo i miei humili voti con quelli di tutto'l Mondo Cristiano, prego la Maestà di Dio, che sparga sopra la Santità V. i tesori delle sue più preziose benedizioni, à publica vtilità di S. Chiesa; la quale glorifica il Signore di godere sotto'l gouerno di V.B. quello, che per lungo corso d'anni hà sospirato.

A CHI LEGGE.



A Vita di Vincenzo de' Paoli è stata scritta in Lingua Francese da Monsig. Ludouico Abelly già Vescouo di Rodez, Prelato di molta stima nella Francia sì per la sua diuozione, & osseruanza verso la Sede Apostolica, da lui resa publica cō diuerse sue opere date alle stampe, sì per la sua dottrina, & esemplarità de' costumi. Attesta questo Auttore non hauer detto di Vincenzo cosa alcuna, ch'egli, ò non habbia saputa da più persone degnissime di fede, le quali per la maggior parte viueuano allora, & haueuano conosciuto, e praticato intimamente col Seruo di Dio; ò di cui non sia egli stesso testimonio, per essere stato anch'esso per molti anni amico intrinseco di Vincenzo, e per hauer eziandio hauuta occasione di veder il suo paese & i suoi Parenti. Questa, ch'oggi esce in luce, non è semplice traduzione, ma vna specie di ristretto di quanto più diffusamente si era narrato nella prima edizione in lingua Francese: il qual ristretto se bene non contiene altro in sostanza di quello, che si troua nella sudetta prima edizione, ouero nella seconda publicata parimente in Parigi, è però alquanto diuerso da ambedue le edizioni, specialmente quanto all'ordine, ò sia disposizione delle materie, le quali per quanto è stato possibile si sono ridotte ciascheduna al suo luogo.

In questo libro si dichiarano alquanto diffusamente le cose spettanti all'Istituto della Congregazione della Missione, & alle sue funzioni, non solo per consolazione de' Soggetti della medesima Congregazione, a' quali si è creduto douer riuscire grato di veder raccolto insieme ciò, che deuono praticare, ma anche per edificazione de' pij Lettori, à molti de' quali si spera non sia per dispiacere vna tal notizia.

Si riferiscono molti discorsi, e ragionamenti famigliari di Vincenzo fatti a suoi di Congregazione, ò ad altre persone diuote, li quali si come che ripieni di ottime istruzzioni, sono stati giudicati degni d'essere comunicati al publico. Che se tal'vno fosse curioso di sapere, com'è potuta restar memoria di ciò, che il seruo di Dio diceua per lo più dall'abondanza del cuore senz'altro studio, & apparecchio, fuor che quello dell'orazione; Si risponde, che molti de' suoi discorsi furono, senza ch'egli se n'accorgesse scritti da alcuni della Congregazione, nel tempo che li proferiua, & altri furono immediatamente dopo registrati da alcuni dotati di memoria molto felice, si che, come fu poi osseruato da altri, che haueuano vdito le medesime cose, nulla variauano nella sostanza, e pochissimo nelle parole.

Si sono apposta tralasciate alcune cose, che di Vincenzo si poteuano riferire, e che paiono hauer del sopranaturale, perche si è creduto ciò douersi riseruar' ad altro tempo per diuersi rispetti, e specialmente per maggior riuerenza verso i decreti de' Sommi Pontefici intorno a simil materia.

Per far degno concetto della vita di questo seruo di Dio, non deue il Lettore fermarsi al primo libro, nel quale si sono omessi à bello studio molti de' più illustri atti di quelle virtù, che poi si descriuono per ordine più diffusamente nel secondo libro.

Alla vita di Vincenzo si sono aggiunte alcune breui notizie delle virtù di otto persone, che con i consigli, e colla direzione di lui, fecero progresso non ordinario nella via del Signore, e le quali per essere state di condizioni e stati differenti, possono seruir di norma e regola quasi ad ogni sorte di persone; il che si può parimente dire della vita di Vincenzo; in cui si trouerannno molti atti di virtù, ricordi spirituali, & opere di carità, che facilmente si possono praticare da chi che sia. Onde si spera che questo libro debba riuscire di molta vtilità al Lettore.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.
LIBRO PRIMO.



Si

Del-

LIBRO SECONDO.

Breue Notizia delle Virtù di alcune Persone, le quali con la Direzione, è con i Consigli di Vincenzo fecero progresso notabile nella vita Spirituale.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendissimo P. Mag. Sac. Pal. Apost.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Raimundus Capisuccus Sac. Pal. Apost. Mag. Ordinis Præd.

DEL-

DELLA VITA
DEL SERVO DI DIO
VINCENZO DE PAOLI,

Fondatore, e Primo Superior Generale della Congregazione della Missione.

LIBRO PRIMO.



Nascita, & Educazione di Vincenzo.

CAP. I.



NACQVE Vincenzo in Francia nella Terra di Poy, vicina alla Città d' Acqs situata verso i Monti Pirenei, sotto il Pontificato di Gregorio XIII. à 24. del mese d'Aprile dell'Anno di nostra salute 1576. Il suo Padre si chiamò Giouanni de Paoli, e la sua Madre Beltranda di Moras, poueri di beni di fortuna; ma però ricchi per le molte benedizioni, che Iddio concesse loro per mezzo di questo figliuolo. Vissero sempre ambedue con vna grande innocenza di vita, & in vna santa vnione, per mezzo della quale meritarono di riceuere da Dio sì degno frutto del loro matrimonio. Possedeuano vna sola casa, & vn picciolo podere, che coltiuauano con le loro mani, e questo li prouedeua di vitto, conforme allo stato della loro pouera condizione.

Vincenzo, che era il terzo frà i loro figliuoli, fù nella sua fanciulezza applicato à guardare la gregge.

Ma perche Iddio l' haueua destinato alla custodia di gregge più riguardeuole, spiccando in quei vili impieghi la viuacità, & accortezza del suo spirito, il Padre risoluè di mandarlo alla scuola per incaminarlo ad esser Prete: stimando, come semplice, & idiota che egli era, di potere con questo mezzo auanzare la condizione della sua famiglia, ad esempio d' vn Priore del suo Paese, il quale acciecato dall'affetto della carne, e del sangue, e però scordato della natura de' beni Ecclesiastici, haueua con essi arricchito la sua pouera casa. Ma, essendo li disegni di Dio assai diuersi da quelli degli huomini, e risguardando Sua Diuina Maestà al beneficio della sua Chiesa, dispose che gli studij di Vincenzo seruissero, non già per arricchire i suoi, ma per ingrandire il Regno di Christo.

Il longo tempo trascorso, e la bassa nascita di Vincenzo ci hanno priuato di molte notizie intorno a' suoi più teneri anni: nondimeno la molta pietà, e carità che nella sua fanciullezza esercitaua verso il Prossimo, non poterono rimaner celate: poiche per souuenire alle miserie de' poueri, non haueua risguardo alcuno alla scarsezza del proprio hauere. Talora ritornando dal molino, & incontrandosi in qualche pouero, gli apriua il sacco, e faceuagli parte della farina; senza che ciò dispiacesse à suo Padre, che era ancor' esso molto pietoso verso le persone bisognose.

Haueua l'innocente Giouanetto con le fatiche, e con l'industria sua radunato insieme à poco à poco da mezzo scudo in circa; somma che se bene in se stessa è di poco rilieuo, attesa nondimeno la qualità di Vincenzo, e la pouertà del suo stato, e del suo Paese, non poteua di meno di non essere à lui molto considerabile. Hor incontratosi egli vn giorno in vn mendico, si sentì commuouere il cuore, & intenerire le viscere per la cōpassione, & animato da quello spirito di carità, che stimolò S. Martino à dar la metà della sua veste, votò senza riguardo alcuno del suo proprio bisogno, nel seno del pouero tutto quel suo tenue peculio: presagio ben chiaro di quanto

do-

doueua poi mostrarsi il cuor suo vuoto d' ogni attaccamento à i beni di questo mondo, e ripieno al contrario d' vna te nera, e perfetta carità verso il prossimo; come più diffusamente si vedrà nel progresso della sua vita.

Degli studij di Vincenzo; e della sua promozione à gli Ordini Sacri. Cap. II.

ERa arriuato Vincenzo all' età di dodeci anni, quando il Padre l' inuiò alla Città d'Acqs, acciò potesse con maggior commodità applicarsi agli studij: & acciò che insieme s' auanzasse anche nella pietà, lo raccomandò alla protezione de' Padri Francescani, mettendolo à dozzina nel loro Conuento, in cui si tratteneuano per il medesimo fine altri giouanetti. Fù tale l'applicazione di Vincenzo agli studij, che in termine di quattro anni arriuò à potere insegnare ad altri; di modo che nell' istessa Città s' accomodò con vn Auuocato per insegnare la Grammatica à due suoi figliuoli. In quella casa dimorò Vincenzo per lo spazio di cinque anni, nel qual tempo proseguì gli studij, senza dare incommodo di veruna spesa a' suoi parenti. Ma sentendosi egli stimolato à seruire Dio nello stato Clericale, nel mese di Settembre dell' anno 1596. prese la prima Tonsura, e gl'Ordini minori: & hauendosi eletto il Signore per sua porzione, & heredità, pensò d' allontanarsi da' suoi Parenti, e dalla Patria, con animo di non più ritornarui; onde col consenso di suo Padre s' incaminò à Tolosa, e di lì à Saragozza in Spagna. In quelle Vniuersità impiegò il tempo di sette anni continui nello studio della Teologia; e prese il grado di Bacilliere, con la facoltà di poter interpretare publicamente il Maestro delle Sentenze. Tutto questo si è scoperto dopo la sua morte, per essersene trouato il priuilegio, il quale fu da lui in vita tenuto sempre celato, per occultare ogni indizio della sua dottrina, chiamandosi à quest' effetto pouero scolare di Grammatica. E benche alcuna volta per difesa della verità, ò per motiuo di carità, sforzato di parlare, venisse à scoprire alcun raggio del

ſuo ſapere; godeua però d' eſſere da gli altri reputato ignorante, pigliando per ſe ſteſſo il detto dell'Apoſtolo: *Non iudicaui me ſcire aliquid inter vos, niſi Ieſum Chriſtum, & hunc crucifixum*.

Or conſiderando Vincenzo che non per altro fine, che di vnirſi più ſtrettamente à Dio s'era allontanato da' ſuoi, & applicato à gli ſtudij; nell'anno 1598. preſe gli Ordini ſacri del Soddiaconato, e del Diaconato, e finalmente à 23. di Settembre dell'anno 1600. quello del Sacerdozio.

Quale, e quanto grande foſſe allora la preparazione di queſto ſeruo di Dio, per degnamente riceuere gli Ordini Sacri, e quanti lumi, e benedizioni riceueſſe nel ſuo cuore dallo Spirito ſanto nella ſua ordinazione; come parimente quando, ò in qual luogo celebraſſe poi la prima Meſſa, non è giunto à noſtra notizia, per la ſua profonda humiltà: eſſendo egli ſtato ſempre oculatiſſimo in tener celato quel teſoro, che andaua accumulando in eſſo la diuina grazia. Si è però dal medeſimo con buona occaſione ſaputo, che haueua vn' apprenſione grande, e così viua di queſta ſacroſanta azione; che al ſolo penſarui tutto tremaua; che perciò douendo celebrare la ſua prima Meſſa, s' eleſſe vn luogo molto ritirato, nel quale volle eſſere aſſiſtito da vn ſolo Prete, e da vn Chierico.

Appena fu ordinato Sacerdote, che venne proueduto d'vna Cura, il cui poſſeſſo venendogli controuerſo da vn'altro, cedè ſubito tutte le ſue ragioni al concorrente: sì perche ſapeua eſſer coſa diſdiceuole al ſeruo di Dio il litigare; come, e molto più, perche riputandoſi egli per ſua humiltà inhabile à portare queſto peſo tanto graue, e pericoloſo, ſtimaua benefizio l'eſſerne ſcaricato.

Vincenzo viene fatto ſchiauo, & è condotto in Barbaria. Cap. III.

Diede Vincenzo nel corſo de' ſuoi ſtudij tali, e tante proue di prudenza, e di pietà, che s'acquiſtò l'affetto, e ſtima di tutti quelli che lo conobbero, e lo pratticarono; in modo

do tale, che molte persone di condizione lo pregarono di voler' insegnare à i loro proprij figliuoli, e nepoti; acciò sotto la di lui direzione s'istruissero non solo nelle lettere, mà ancora ne'buoni costumi, e virtù: qual'impiego esercitò con tanto spirito, che fin dall'hora da personaggi principali, e particolarmente (come hà riferito il Signore di S. Martino Canonico d'Acqs suo amicissimo, il quale gli è soprauissuto) dal Duca di Espernone si disegnò di solleuarlo alla dignità Episcopale.

Mentre à questo pensauano gli huomini, Dio gli preparaua differente, mà più preziosa corona; imperciochè ritornando egli da Marsiglia, oue si era trasferito, per aggiustare alcuni interessi d'vn' heredità, lasciatagli in sua assenza da vna persona in Tolosa, & essendosi imbarcato per Narbona, cadde in mano de'Corsari, e fatto schiauo fù condotto in Barbaria: sì come egli medesimo lo scrisse d'Auignone ad vn suo amico li 24. Luglio del 1607. con lettera del seguente tenore.

M' imbarcai, dice egli, *per Narbona à fine di giungerui più presto, & auuanzare spesa; ò per dir meglio per non arriuarui mai, e perder tutto. Il vento ci fù fauoreuole, e bastaua per arriuare nel medesimo giorno à Narbona; se trè Brigantini Turcheschi non ci hauessero data la caccia, e così strettamente assaliti, che essendo morti da due, ò trè de' nostri, e gli altri tutti feriti, & io trà essi colpito da vna saetta, che mi seruirà d' horologio tutto il tempo di mia vita, non fussimo stati astretti di arrenderci à quei Barbari. Li primi colpi della loro rabbia si scaricarono sopra il nostro Piloto, quale tagliarono à pezzi, per hauer essi nella zuffa perso vno de' principali di loro; oltre quattro, ò cinque forzati, che furono vccisi da i nostri. Seguito questo c'incatenarono tutti, e dopo hauerci malamente medicate le nostre ferite, proseguirono le loro scorrerie, facendo mille altri ladronecci: se bene dauano libertà à quelli, che si arrendeuano senza combattere. Carichi finalmente di mercanzie, à capo di sette, ò otto giorni presero la volta di Barbaria, ridotto, e tana di ladri.*

Arriuati in Tunisi ci esposero in vendita con vn processo verbale della nostra cattura, la quale asseriuano hauer fatta sopra vn Naniglio Spagnuolo; poiche senza questa menzogna saresimo stati li-

ti liberati dal Consòle tenuto iui dal Rè , per rendere il traffico libero à i Francesi. Il modo che essi tennero nella nostra vendita fù questo. Dopo hauerci spogliati, diedero ad ogn'vno di noi vn paio di calzoni, vna camiciuola di lino con vn berrettino, e così ci condussero per la Città : e dopo hauerci fatto girare cinque , ò sei volte per essa con la catena al collo, ci ricondussero alla barca; acciò i mercanti venissero à vederci mangiare, e conoscessero, che le nostre ferite non erano mortali . Fatto questo fummo ricondotti nella piazza , oue vennero i mercanti à vederci appunto, come si fà per comprare vn Cauallo, ouero vn Bue: ci faceuano aprir la bocca per vederci i denti, ci toccauano i fianchi, considerauano le nostre ferite, facendoci di più caminare, trottare, correre, alzar pesi, e fare alla lotta, per esperimentare le forze di ciascheduno , e mille altre sorti di bestialità .

Io fui venduto ad vn Pescatore , il quale ben presto fù forzato à liberarsene, non ritrouandosi cosa à me più nociua del mare . Mi riuendè dunque ad vn medico vecchio Spargirico, e distillatore di quint'essenze, huomo assai humano, e trattabile, il quale si era affaticato cinquant' anni continui per ritrouare il Lapis Philosophorum. *Questi molto mi amaua, e gustaua discorrer meco dell'Alchimia, come anche della sua legge , alla quale fece ogni sforzo di tirarmi, con promettermi gran ricchezze, e la notizia della sua sciēza . Mi diede sempre Dio vna ferma speranza della mia libertà per le continue preghiere che io ne porgeuo à S.D.M. & alla Beatissima Vergine , per intercessione della quale io credo certamente essere stato liberato. Fui dunque con quel vecchio dal mese di Settembre dell'anno* 1605 . *sino all'Agosto dell'anno susseguente , nel qual tempo fù egli preso per esser condotto al gran Soldano , acciò lauorasse per suo seruizio: mà in vano, poiche di disgusto morì per istrada. Mi lasciò ad vn suo Nipote, il quale dopo la morte del Zio ben presto mi riuendè ; perche sentì dire che il Signor di Breues Ambasciador del Rè in Turchia se ne veniua con patenti del gran Signore, per liberare tutti gli schiaui Christiani di Francia . Fui da lui venduto ad vn rinegato di Nizza, huomo fiero, & inhumano, il qual mi condusse al suo Temat , così chiamano i poderi , che come mezzaroli del gran Signore tengono : perche in quei luoghi*

il popolo non possiede cos' alcuna che sia sua, essendo ogni cosa del Soldano. Il Temat di costui era posto nella montagna in paese estremamente caldo, e deserto.

Haueua questi trè mogli, vna delle quali, che era Turca seruì alla misericordia di Dio d' istromento per cauare il suo marito dall'Apostasia, e liberar me dalla schiauitudine. Essendo ella curiosa di sapere il nostro modo di viuere, veniua à vedermi ogni giorno nel campo, oue io vangauo, & vna volta mi comandò, che cantassi le lodi del mio Dio; La ricordanza di quelle parole, Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? *de' figli d'Israele schiaui in Babilonia, mi fece con le lagrime à gli occhi intonare.* Super flumina Babilonis, *e poi la* Salue Regina, *con altre orazioni, delle quali essa si prese marauiglioso gusto. La sera non tralasciò di dir al suo marito, che haueua fatto male d'abbandonare la sua Religione, la quale essa stimaua molto buona, per vn racconto fattole da me delle grandezze del nostro Dio, e per alcune lodi ch' haueuo cantate in sua presenza; nelle quali cose diceua hauer sentito gusto tale, quale non credeua poter trouar maggiore nel Paradiso de' suoi Padri, doue speraua di giungere; concludendo, che vi era qualche cosa di sopraumano.*

Questa donna tanto operò con suoi ragionamenti, che il marito mi disse il giorno susseguente, che per fuggire in Francia, altro non mancaua che la commodità d' imbarco: ma ch' egli vi prouederebbe frà pochi giorni, in maniera che Dio ne sarebbe glorificato. Questi pochi giorni durarono dieci mesi, ne' quali egli mi andaua trattenendo con questa speranza: Ma finalmente passato il sudetto tempo, cene fuggimmo in vn schifo, & approdammo ad Aiguemortes li 28. di Giugno. Indi ci trasferimmo subito in Auignone, oue il Rinegato con le lagrime à gli occhi, e con sospiri si presentò à Monsignor Vicelegato, il quale publicamente lo riceuè nella Chiesa di S. Pietro à gloria di Dio, & edificazione de' circostanti. Detto Monsignore ci hà ritenuti ambedue per condurci à Roma subito che gli giungerà il successore, & hà promesso al penitente di farlo entrare nel Conuento de' Frati detti, Fate ben fratelli, per hauerne egli fatto voto.

Fin quì la lettera del nostro Vincenzo, la quale à capo di

50.

50. anni è ſtata ritrouata, e con l'induſtria d'vno de'ſuoi conſeruata, non oſtanti le diligenze, che fece l'humile ſeruo di Dio, per ſopprimerla, il quale per euitare la propria lode ſoleua (come già habbiamo detto) naſcondere à gli huomini le grazie, che da Dio riceueua, e quello che in ſeruizio di lui operaua.

In queſta ſchiauitudine di Vincenzo ſi vede quanto reſtaſſe libero il ſuo ſpirito, e quanta foſſe la tenerezza de' ſuoi affetti ne gl'eſercizij di pietà, e di diuozione, baſtante per ammollire i cuori più duri, & inſtillare in eſſi la venerazione, e l'affetto verſo la noſtra ſanta Religione. Permiſe la diuina Prouidenza, che egli prouaſſe i diſagi, e patimenti della ſchiauitudine, e con proprij occhi vedeſſe molti Criſtiani ſoſpirare ne' ferri, priui d'ogni ſpirituale conſolazione, oppreſſi da intolerabili fatiche, e (quel che è più deplorabile) in continuo pericolo di perder la fede; acciò ammaeſtrato dall'eſperienza di ſe medeſimo, s'animaſſe à porgere ſoccorſo à quei poueri membri di Criſto, così miſeramente abbandonati: come fece di poi con quell'ardore di carità, e con quel buon ſucceſſo che ſi vedrà nel progreſſo della ſua vita.

Và in Roma, indi à Parigi, oue viene incolpato à torto.
Cap. IV.

HAuendo Monſignore Vicelegato d'Auignone, all'hora Pietro Franceſco Montorio Romano Veſcouo di Nicaſtro, conoſciuta la prudenza, e bontà di Vincenzo, lo conduſſe à Roma, oue lo trattenne ſempre in ſua caſa, trattandolo con ogni dimoſtrazione di corteſia, e di liberalità. In queſto tempo s'applicò egli allo ſtudio delle ſcienze, mà molto più à gli eſercizij di pietà, viſitando con affetto, e tenerezza particolare quei ſanti luoghi, i quali per le ſacre memorie, che conſeruano, ſpirano d'ogni intorno diuozione. Si ſentiua rapire il cuore nel conſiderare tanti oggetti ſacri, de' quali è colma quella gran Città capo del mondo, e Santuario della Criſtianità: di che ſcriuendo egli ad vn Sacerdote della

la sua Congregazione trent' anni dopo dice, che stando in Roma prouaua sensibile consolazione per ritrouarsi, oue è il Capo della Chiesa militante, oue riposano i corpi de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo,e d'innumerabili martiri,i quali per la Fede di Giesù Cristo diedero la propria vita: e che questa consideratione l' inteneriua in modo, che gli faceua cadere copiose lagrime dagli occhi.

Sodisfatto che hebbe Vincenzo alla sua religiosa pietà nella visita de' Santuarij di Roma, benche quiui si vedesse in stima appresso molte persone di considerazione, pensò nulladimeno d'andarsene à Parigi. Si licenziò per tanto da Monsignore già Vicelegato, e gionto in quella Città,si diede tutto allo spirito,per adempire perfettamente gli oblighi dello Stato Ecclesiastico.

Ma volendo hormai Iddio stabilire con proue maggiori la sua virtù, e ch' egli ad esempio di Cristo cominciasse à gustare quanto dolci, e soaui siano le persecuzioni,e le calunnie, permise (come viene riferito dal Signore di S.Martino) mentre si trouaua nell' anno 1609. in Parigi alloggiato nel Borgo di S. Germano in vna medesima camera con vn tal Signore della Città di Bordeos,all'hora Giudice di Sore,che questo nel partirsi di casa vna mattina molto per tempo si scordasse di serrare vn armario, nel quale teneua riposti da 400. scudi. Venne in quel tempo il Garzone dello Speziale à portare vna medicina à Vincenzo,che se ne staua indisposto in letto e cercando il giouane vn bicchiere nell' armario, trouò il danaro del Giudice,e valendosi dell'occasione se lo pose in saccoccia.

Tornato il Giudice à casa, e non ritrouando i suoi danari, cominciò à domandarli à Vincenzo,il quale non gli seppe dir' altro, se non che ne egli li haueua presi, ne li haueua veduti prēder da altri.Trasportato nondimeno quegli dalla passione, lo maltrattò tanto con parole, che lo necessitò à ritirarsi in vn' altra casa: ne per questo cessarono le accuse, diffamandolo da per tutto il Giudice, come ladro, e facendoli intimare vn monitorio per la restituzione del denaro. E ritrouandosi vna volta Vincenzo con il Padre di Berulle,all'hora Superior Ge-

nerale dell'Oratorio di Francia,e poi Cardinale di S. Chiesa, insieme con altre persone di non ordinaria condizione, comparue con le solite querele il Giudice, richiedendo i suoi denari, & accusando Vincenzo auanti à quei Signori per ladro; alla qual' impostura l'humil seruo di Dio, senza mostrare risentimento alcuno,con gran tranquillità d'animo rispose, che Dio sapeua la verità, edificando altretanto con questa moderazione,& egualità di spirito quelli,che erano presenti,quãto il Calunniatore gl'haueua scandalizzati con l'impeto della sua passione. Mà Dio,che non permette mai l'oppressione degl'Innocenti, se non per maggiormente esaltarli, dispose che il Giouane,il quale haueua commesso il furto,fosse alcuni anni dopo per altre cagioni carcerato in Bordeos sua Patria, e conoscendo il Giudice di Sore, che si ritrouaua in quelle parti, stimolato dal rimorso della coscienza, e dal timore de' castighi di Dio, lo fece auuisare, che desideraua parlargli. Andò il Giudice dal carcerato, il quale se gli manifestò per ladro del suo danaro, con promettergliene quanto prima hauesse potuto la restituzione. Al qual'auuiso restò egli talmente confuso per hauere con tanta asseueranza accusato vn degnissimo Ecclesiastico di delitto si graue, che presa in mano la penna scrisse à Vincenzo vna lettera piena di pentimento, e d'humili preghiere,per ottenere perdono del suo errore, protestando se glie l'hauesse negato, che senza dimora si sarebbe portato di persona à Parigi per gettarsegli à piedi, & iui con vna corda al collo manifestare la di lui innocenza, e la sua propria maluagità. Mà non gli fu bisogno far questo viaggio;perche Vincenzo,à cui più gradiua il dispregio, che l'esaltazione,si contentò che il Giudice, sincerandosi del vero,si fosse pentito del suo peccato,per ottenerne il perdono da Dio.

Di questo fatto si seruì Vincenzo vn giorno in vna Conferenza spirituale, per animare i suoi alla virtù della pazienza, & ad amare la confusione, raccontandolo, come se fosse seguito in terza persona; & aggiunse,che mentre l' accusato si sentiua via più calunniare, alzando il cuore à Dio,diceua;che farò io ò mio Dio?Voi sapete la verità; e che in tal maniera con-

fidato

fidato nella diuina protezione, risoluè di non più rispondere all' accusa.

Ma quello, chè più deue osseruarsi in questo auuenimento, è, che potendo Vincenzo probabilmente giudicare chi hauesse rubbato quel danaro, e con palesarlo, sincerarsi appresso il Mondo, ne meno volle motiuarlo. Tanto era circospetto in guardarsi da' giudizij e sospetti, quando non v'erano indizij del tutto manifesti, & sollecito in conseruare l'altrui riputazione, anche con perdita della propria.

Prende la Cura d'vna Parrocchia; l'amministra; la rinunzia; ed entra nella Casa di Gondi.

Cap. V.

TRà le molte grazie, che Dio fece à Vincenzo nel caso narrato di sopra, vna fù, che gli aperse gl'occhi per fargli conoscere, quanto difficilmente, e senzà inciampo possa vn Ecclesiastico conuiuere co'secolari. Onde si risoluette di prouedersi di stanza in qualche casa, oue potesse viuere con maggior raccoglimento, e conforme alle regole della disciplina Ecclesiastica. Si ritirò per tanto nella Casa de'Padri dell'Oratorio di Parigi, non per aggregarsi alla loro Congregazione come egli stesso si dichiarò; perche Iddio mai glie ne diede l'inspirazione: ma per animarsi à fare maggiori progressi nella via della perfezione collo stimolo de'loro buoni esempij, e coll'indirizzo del Padre di Berulle, la cui degna memoria diffonde anche ne' tempi presenti grato odore di non ordinaria virtù.

Diede in quella Casa per il corso di due anni in circa, che vi dimorò tale saggio di se stesso, e dello spirito, che lo guidaua, che fin dall'hora conobbe il Padre di Berulle essere Vincenzo chiamato ad azioni grandi nel seruizio di Dio, e della sua Chiesa: & è fama, che gli predicesse, come doueua essere Fondatore d'vna nuoua Congregazione d'Ecclesiastici, i quali fruttuosamente s' applicarebbero à promuouer l'altrui salute.

Mentre Vincenzo attendeua di propoſito alla coltura dell'anima propria, Iddio, il quale,ſenza che gl'huomini ſe n' accorgeſſero, gettaua di naſcoſto i fondamenti di quell' Edificio, che d'indi à poco s'alzò nella Chieſa, volle che s'impiegaſſe ancora in coltiuare la ſua vigna; e che per ordine del ſuo Padre ſpirituale accettaſſe la Parrocchia di Cliſci, che gli veniua rinunziata dal P. Borgoino, per eſſere egli entrato nella Congregazione dell'Oratorio, della quale fù poi eletto Superior Generale.

Fece il mondo tutto ciò, che potè per trattener Vincenzo; eſſendo che nel medeſimo tempo fù nominato dal Rè ad vn' Abbazia, & aſſieme eletto dalla Regina Margherita per ſuo Elemoſiniere ordinario: ma hauendo egli applicato tutto il ſuo ſpirito ad obedire, & à procurare la ſalute del proſſimo, preſe il cammino verſo la reſidenza della ſua Parrocchia, per coltiuare l'anime di quel Popolo; corriſpondendo in queſto modo alla grazia del Signore, la quale l' andaua diſponendo all'aiuto de'poueri della Campagna.

Subito preſo il poſſeſſo della Parrocchia, s'applicò con diligenza ad eſercitare la carica di vero,e buono Paſtore. Prima d'ogn'altra coſa procurò di ſtaccarſi ſempre più dall'intereſſe; di maniera che viuendo egli frugalmente, arricchiua i poueri con la ſua parſimonia, e portando à gl'infermi i rimedij ſpirituali dell'anima,non tralaſciaua con le limoſine di proueder' inſieme à i biſogni del corpo.

Inuigilaua indefeſſo ſopra il gregge commeſſo alla ſua cura. Era continuo il cibo, che li ſomminiſtraua della diuina parola, hora con prediche, e dottrine Criſtiane, & hora con priuati diſcorſi.Conſolaua gli afflitti, riconciliaua gl' inimici, pacificaua le famiglie, correggeua i vizioſi, animaua i buoni, e finalmente con darſi tutto à tutti cercaua di guadagnare tutti à Gieſù Criſto.

A queſte fatiche corriſpoſe abbondantemente il frutto; in tal guiſa, che vn Religioſo molto riguardeuole per la ſua virtù e dottrina, il quale haueua più volte predicato nella Parrocchia di Cliſci in tempo,che v'era Curato Vincenzo, diſcorrendo

rendo poi di quello, che vi haueua osseruato, diceua: *Io mi glorio di hauer, prima che fosse felicemente principiato l'Istituto della Missione, sentito spesso nella Parrocchia di Clisci le Confessioni del Signor Vincenzo, di cui si è seruita la diuina Prouidenza per far nascere questo piccolo fonte, il quale già cresciuto in vn gran fiume comincia ad innaffiare copiosamente le Campagne, e riesce più vtile, e più prezioso alla Chiesa, che non è il Nilo all'Egitto. Io m'impiegaua in predicare al popolo di Clisci, oue egli era Curato: mà confesso che tutta quella buona gente menaua vna vita Angelica; & io à dirne il vero, ad altro non seruiua, che à portar lume al Sole.* Fin qui il Religioso.

Anche i Curati de'luoghi circonuicini n'haueuano tal concetto per la sua bontà, e prudenza, che ricorreuano da lui per apprendere il modo di ben gouernare le loro Parrocchie. E non meno fecero spiccar questa gran stima, che haueuano di Vincenzo le persone più cospicue, e trà l'altre alcuni Cittadini di Parigi, che in quel luogo haueuano habitazioni, con somministrargli aiuti tali d'elemosine, che con esse potè fabricare di nuouo la Chiesa, che minacciaua ruina, e prouederla di paramenti sacri, de i quali era quasi sprouista.

Mentre Vincenzo si tratteneua in queste sante, & à lui grate fatiche, volle il Signore, che quella stessa obedienza, che l'haueua tratto dalla cella alla Cura Parrocchiale, lo ritraesse dalla Cura alla Corte: impercioche il Padre di Berulle, inspirato da Dio come suo Direttore, gli persuase, che rassegnata la Parrocchia, andasse nella casa del Signor' Emanuele di Gondi, all'hora Generale delle Galere di Francia, e di Madama Francesca Margherita di Silli sua moglie, Dama di singolar virtù.

Vi entrò dunque per Maestro, & Aio de'loro trè figliuoli: de'quali il primo è Duca, e Pari di Francia: il secondo per i suoi degni meriti è stato innalzato alla dignità di Cardinale di Santa Chiesa: il terzo poi morì di età di dieci, ò vndeci anni.

Viueua il seruo di Dio in quella gran Casa, per quanto gli era possibile, sempre raccolto in se stesso. Se ne staua d'ordinario ritirato nella sua camera senza ingerirsi in quelle cose, che non gli apparteneuano. Non compariua auanti i Padroni, se-

ni, se non veniua chiamato; e quando era necessitato d'intromettersi in qualche negozio, ciò faceua più con l'orazione, che con industria humana: perche solleuaua sempre il suo cuore in Dio, & à lui riferiua quanto operaua per gli huomini. Onde parlando egli vn giorno con vn suo confidente, il quale lo pregaua di dargli qualche indirizzo per conseruare lo spirito di diuozione tra le continue occupazioni d' vna gran casa, hebbe à dirgli, che mentre egli si tratteneua nella casa di Gondi, gli haueua Iddio fatto grazia di rimirare nella persona del Signor Generale quella di Giesù Cristo, nella persona di Madama quella della Santissima Vergine, ne i domestici, & altri, che di continuo frequentauano la casa, i discepoli e le turbe, che ricorreuano à Nostro Signore: ritrouando in quella maniera il Creatore nelle sue creature. Oltre à questo vna delle sue massime era che, per camminar con sicurezza frà tante, e così frequẽti occasioni di pericoli, che si ritruouano nelle grãdi Città, conueniua starsene ritirato, & in silenzio, ogni qual volta nõ vi fosse necessità di vscir di casa, ò di trattare con altri

Con questo spirito viueua Vincenzo nella Corte: non mai però si rese odioso, & intrattabile ad alcuno; anzi in breuissimo tempo si guadagnò il cuore, e l' affetto di tutta la famiglia. Ciascheduno l' honoraua, come huomo di Dio & Angelo di Pace; perche togliendo le risse, e le contese, manteneua la concordia, & vnione fraterna trá di loro. Nell'auuicinarsi le feste più solenni dell'anno, soleua radunarli tutti, trattenendoli in varij esercizij di diuozione, cò quali gl'instruiua, gl'esortaua, e disponeua à degnamente riceuere i Santissimi Sacramenti. Se occorreua che alcuno di loro cadesse infermo, non solo andaua spesso à visitarlo, e consolarlo; mà lo seruiua ne'ministerij più vili con gran carità, e con humiltà straordinaria. Quando si ritrouaua in Campagna nelle Terre del Generale, tutto quel tempo, che gli restaua libero da suoi impieghi, rubbandolo al riposo, lo spendeua in vdir Confessioni, in istruire i poueri, e particolarmente la giouentù con dottrine famigliari, e prediche. Madama moglie del Generale, che attentamente osseruaua le singolari doti di Vincenzo, la di lui carità, modestia,

destia, prudenza, e sopra tutto la santità della sua vita, determinò di confidargli la direzione dell'anima sua, & eleggerselo per Padre spirituale, facendone à lui medesimo l' instanza: ma perche egli per sua humiltà ricusaua tal' impiego, contento d' istruire i serui più infimi della casa; fu sforzato ad accettarlo con l'obedienza del Padre di Berulle, al quale ricorse quella Signora.

Vna Confessione Generale, che fà fare ad vn Contadino, dà occasione alla sua prima Missione.
Cap. VI.

NOn tardò molto à manifestarsi il frutto, che nella casa di Gondi operauano le pie industrie di Vincenzo; ma sopra d' ogn' altro si scoperse marauiglioso nella persona di Madama moglie del Generale, la quale s'andaua con la di lui direzione ogni dì più auuanzando nella pratica delle sante virtù, e nell' esercizio d' ogni opera di pietà. Faceua ella le parti di buona madre di famiglia, non solo verso i suoi domestici, gouernando con vgual senno, e diuozione la sua casa; ma verso i Vassalli ancora, amandoli con affetto materno: procuraua che haueſsero Giudici, e Offiziali timorati di Dio, per non vederli aggrauati con le spese, e con la longhezza delle liti; e spesse volte ella stessa vi si intrometteua, & amicheuolmente le terminaua. In oltre distribuiua loro copiose limosine; e se v'erano infermi li visitaua, e con le proprie mani li seruiua. In somma era ne' suoi Stati il rifugio de gli orfani, la protettrice delle Vedoue, e la madre de' Pupilli.

In tanto che così cāminauano le cose in quella casa, occorse, che Vincenzo, ritrouandosi à Folleuilla Terra della Prouincia di Piccardia, fù chiamato à confessare vn Contadino d'vn' altra Terra vicina, detta Gannes, grauemente infermo, tenuto in concetto d'huomo da bene. Egli così ispirato da Dio, gli persuase di fare vna Confessione generale, e con questo mezzo lo ritirò dall'Inferno, sù le porte del quale la vergogna di confessare i suoi peccati, l'haueua sin' all'hora tenuto; conforme il

me il medesimo morendo attestò à molte persone, con dire *se io non faceua questa Confessione generale, ero dannato*.

Parlando dopo Vincenzo di questo fatto co' suoi, diceua: *La vergogna impedisce molti di questi poueri Contadini di confessare intieramente i loro peccati: per la qual cagione viuono in continuo stato di dannazione. Ah Dio mio! quanto è importante l' vso delle Confessioni generali, con le quali si rimedia à tal disordine? Quest' huomo, del quale hor' hora vi hò parlato, diceua, che senza questa Confessione si conosceua dannato, perche era veramente mosso dallo spirito di penitenza, del qual trouandosi accesa vn' anima, concepisce tal' horrore del peccato, che non solamente se ne confessa al Sacerdote, ma sarebbe disposta d' accusarsene publicamente, se per sua salute fosse necessario. Hò veduto persone, le quali dopo le loro Confessioni generali, voleuano palesare publicamente i loro peccati, e appena le poteuo ritenere; e benche lo prohibissi loro, diceuano; io li publicarò à tutti, io sono stato vno scelerato, io merito la morte. Mirate di grazia l' efficacia dello spirito di Dio, e la forza della contrizione. Così lo praticarono li più gran Santi. S. Agostino hà palesato à tutto il mondo i suoi peccati, e li suoi errori nel libro delle sue Confessioni: E San Paolo haueua prima di lui publicato nelle sue Epistole d'essere stato vn bestemmiatore, e persecutore della Chiesa: ambedue lo fecero per manifestare tanto più la misericordia di Dio verso di loro, quanto maggiore era stata la loro ingratitudine verso di lui. Operò anche la grazia nel cuore di quel Contadino quest' effetto salutare di fargli confessare publicamente, ed in presenza di Madama, di cui era Vassallo, le sue sacrileghe Confessioni, e li enormi peccati della sua vita passata; il che diede occasione à questa virtuosa Dama d' esclamare piena di stupore. O Signor Vincenzo, che cosa è questa che noi sentiamo? L' istesso auuiene senza dubbio alla maggior parte di questa pouera gente: Se costui, che era tenuto per huomo da bene, si ritrouaua nondimeno in istato di dannazione, che sarà degli altri, i quali fanno vita più sregolata? ò Signor mio quante anime si perdono! Che rimedio potremo noi trouare à sì gran male? Succedè questo nel mese di Gennaro dell' Anno 1617. e questa Dama mi pregò che il giorno della*

la Conuersione di S. Paolo facessi vna predica nella Chiesa di Folleuille, per esortar ciascuno à far la Confessione generale, il che feci rappresentandone loro l'vtilità, & insegnando il mòdo di farla bene.

Gradì tanto Iddio, soggiungeua Vincenzo, *la confidenza di questa Signora (giàche il gran numero, e l'enormità de' miei peccati haurebbero impedito il frutto di questa azione) e diede tal benedizione al mio discorso, che quel popolo ne fù vniuersalmente commosso: onde tutti concorreuano per fare la Confessione generale. Continuai à disporli à riceuere i santi Sacramenti con istruzioni familiari, e cominciai à confessarli; ma fu sì grande il concorso, che non potendo io solo sodisfar à tanti, Madama mandò à pregar' i Padri Giesuiti d' Amiens, acciò venissero ad aiutarci: scriuendone al P. Rettore, quale volle venire in persona: ma non essendosi potuto trattenere con noi, se non per poco tempo, inuiò il Padre Fourche in suo luogo. Questi dunque ci aiutarono à confessare, à predicare, & à fare la dottrina Cristiana. Dopo ci trasferimmo all' altre Terre soggette in quelle parti à Madama: oue facessimo l'istesse funzioni, sempre con gran concorso di popolo: e Dio diede per tutto benedizione alle nostre deboli fatiche. Questa fu la prima Predica della Missione, & il successo, che Dio non senza qualche mistero le diede nel giorno della Conuersione di San Paolo.*

Fin quì il seruo di Dio, il quale mentre visse, portò sempre (come anche portano i suoi fino al presente) vna tenera diuozione à questo giorno della Conuersione di S. Paolo; nel quale si compiacque il Signore, senza che Vincenzo ci pensasse, gettar i primi fondamenti della sua Congregazione: potendosi dire, che in tal giorno appunto sotto i felicissimi auspicij di questo santo Apostolo ella fosse conceputa, e che da quella prima Missione, come da radice germogliassero poi gl' innumerabili frutti, che si raccolsero nell'altre. Ma la prudente Signora, forse da Dio illuminata di ciò, che doueua seguire, hauendo conosciuto, quanto vtili fossero, & anco necessarie à molti le Confessioni generali, determinò fin da quel tempo, per disporli ad esse, e per istruzione de' popoli di

dare vn' entrata certa à qualche Congregazione, che di cinque in cinqu'anni si obligasse di far le Missioni nelle sue Terre; la qual condizione non volendo accettare alcune Congregazioni Religiose, assegnò nel suo testamento vn fondo per le sudette missioni, da applicarsi doue, e nel modo, che da Vincenzo venisse determinato.

Parte dalla Casa di Gondi, e prende la cura di Sciatiglion, nella quale opera molte azioni marauigliose.
Cap. VII.

BEnche le fatiche di Vincenzo nelle passate Missioni rimirassero solo la gloria di Dio, gli meritarono però, se bene contro sua voglia, anche quella degli huomini: onde vedendosi cresciuto in stima nella casa di Gondi, già che, come disse Cassiodoro: *Familiare est hominibus extolli, cum bene de se cognouerint æstimari*, cominciò à temere per la sua humiltà lo scoglio d'vna segreta compiacenza, la quale all'anime diuote suole cagionare bene spesso infelice, & improuiso naufragio: onde pensò volgersi ad altro cammino, & ad esempio di molti Santi fuggire da quella casa, oue veniua tanto combattuta la sua modestia, e defraudato l'affetto della propria abiezione.

Non volle però eseguire questo suo pensiero senza il parere, e consiglio del suo Direttore; il quale conoscendo l'anima di Vincenzo molto illuminata, e solleuata à quel grado di perfezione, che fa desiderare di viuere nascosto à tutte le creature, per piacere solamente à Dio, approuò la sua deliberazione: e nel medesimo tempo lo consigliò à prendere la Parrocchia di Sciatiglion nella Bressa, la quale era all'hora di tenui entrate, e molto bisognosa d'aiuto. Vbbidì Vincenzo con gran prontezza, conforme al suo solito; e presa l'occasione d'vn viaggio che doueua fare, si partì dalla casa di Gondi nel principio della Primauera dell'anno 1617. Gionto à Sciatiglion diede subito auuiso della sua risoluzione al Generale, il quale all'hora si ritrouaua in Prouenza; e supplicollo di gradi-

dire la ſua partenza; poiche egli non conoſceua in ſe (ſono ſue parole) ne modo, ne ſufficiente capacità per l'iſtruzione de' Signori ſuoi figliuoli. Riceuè con amarezza queſto auuiſo il Generale, e lo diede à conoſcere con la ſeguente lettera, che ſcriſſe à Madama ſua moglie.

Io mi trouo diſperato per vna Lettera ſcrittami dal Signor Vincenzo, la quale io vi mando, per vedere ſe vi foſſe qualche rimedio alla diſgrazia, che ci ſouraſta di perderlo. Io reſto grandemente marauigliato, che non vi habbia detto cos'alcuna della ſua riſoluzione, e che non l'habbiate per altra parte ſaputo penetrare. Vi prego di fare in modo che non lo perdiamo; poiche quantunche foſſe vera l'occaſione, che egli prende di partirſi, io non ne farei conto, non hauendo altro più à cuore della ſalute mia, e de' miei figliuoli: e ſpero che col tempo ci potrà molto cooperare, com' anche alle riſoluzioni, che io deſidero più che mai poter prendere, e delle quali io ſpeſſo v'hò parlato. Fin'hora non gli hò riſpoſto. In tanto ſtarò aſpettando i voſtri auuiſi. Conſiderate ſe ſia à propoſito che vi s'interponga mia ſorella di Ragni, la quale non è molto lontana da lui. Io però credo che non vi poſſa eſſere mezzo più efficace dell'opera del Sig. di Berulle, à cui direte, che quando anche il Sig. Vincenzo ſi ſcuſaſſe di nō conoſcerſi habile per inſegnare alla giouentù; potrà tenere vn' altro Maeſtro ſotto di ſe. Ma che io con grand'anſietà deſidero, ch' egli in ogni modo torni in caſa: oue potrà viuere, come gli parerà, & io medeſimo ſpero douer' vn giorno eſſere huomo da bene, ſe egli reſtarà meco.

Non ſi può ſpiegare quanto s'affliggeſſe Madama per queſta nuoua, la quale le cauò molte lagrime da gl'occhi, e le fece fare con varie perſone ſue confidenti, amare doglianze: ne contenta di ciò, fece ogni tentatiuo, acciò Vincenzo ritornaſſe in ſua caſa. Mà prima di riferire il ſucceſſo delle ſue diligenze, vediamo quello, che operò il Seruo di Dio à prò dell' anime, nel ſudetto luogo di Sciatiglion.

Il fine principale, che l'haueua moſſo ad abbandonare la caſa di Gondi era ſtato (come habbiamo già detto) per fuggire il pericolo di qualche vana compiacenza. Mà perche Iddio con la ſua infinita ſapienza ſuole valerſi de' noſtri diſe-

gni per fini più rileuanti, volle con questo mezzo prouedere a' bisogni estremi d'vn popolo abbandonato, il quale si era compiaciuto rimirare con l'occhio pietoso della sua misericordia.

Trouò Vincenzo in istato deplorabile la Parrocchia di Sciatiglion, quando ne prese il possesso, conforme hanno riferito i principali, & i più vecchi del luogo. Ella era stata per lo spazio di quaranta, e più anni, priua della presenza de' suoi Pastori, i quali proueduti d'altri beneficij nella Città di Lione, pareua che dispreggiassero la pouertà di questa loro sposa. Erano iui rimasti sei Cappellani per l'amministratione de' Sacramenti: ma meglio forse sarebbe stato per il popolo, che anch' essi ne fossero stati lontani; mentre non solo per la loro trascuraggine, poco giouauano à quell' anime; mà, quel che è peggio, erano loro di graue nocumento, per la vita scandalosa, che menauano. Alcuni di essi erano dati alle crapule, alle caccie, & al giuoco. Altri non si vergognauano di cohabitare publicamente con Donne sospette, con scandalo vniuersale della Terra. In quanto poi alle funzioni Ecclesiastiche, si esercitauano con notabile irreuerenza; anzi con abominazione: e trà molti abusi, nell'amministrazione del Sacramento della penitenza due perniciosissimi erano stati introdotti da quelli Ecclesiastici: vno era, il far confessare in comune li figliuoli dall'età delli sette anni fino alli quattordeci, con interrogarli publicamente sopra i peccati, che poteuano hauer commessi: dal che nasceuano, come si può congetturare, grandissimi disordini: l'altro abuso non meno pernicioso era, che i Confessori pigliauano denari, ò altro equiualente da i penitenti, prima d'ascoltare le loro Confessioni. Onde per questa simoniaca estorsione si rendeua à molti difficile, & odiosa la frequenza di questo Sacramento; à segno tale, che alcuni erano stati molti anni senza mai confessarsi.

Dalla lontananza de' veri Pastori, e dalla scandalosa presenza de' Mercenarij, si può facilmente raccogliere, qual fosse lo stato della Greggia di Cristo nel restante de' secolari: fra' quali gli Heretici, ch' erano la maggior parte del Popolo,

trion-

trionfauano ſenza ritegno: & i Cattolici priui di guida dimorauano ſepolti in vna profondiſſima ignoranza, & immerſi nel fango d'ogni ſorte di vizij. La profanazione de' giorni feſtiui, la poca modeſtia nel veſtire, l'ingiuſta vſurpazione de' beni Eccleſiaſtici, ſenza ſodisfarſi à gli oblighi, e peſi anneſſi, erano tutte coſe per il corſo di molti anni praticate ſenza ſcrupolo veruno.

In queſta vigna deſerta volle Iddio ſeruirſi dell' opera di Vincenzo; acciò la riduceſſe co' ſuoi ſudori à render' il debito frutto: Et egli applicandouiſi con ſtraordinario feruore, cominciò la ſua coltura dalla parte più nobile, e più biſognoſa d'aiuto, dalla quale, sì come procedeua ogni male, così ogni bene doueua deriuare. Procurò dunque primieramente di rimettere gli Eccleſiaſtici nella buona ſtrada: & à queſto fine s'ingegnò di guadagnarſi l'affetto loro con qualche regalo di libri ſpirituali, e con vſare verſo di eſſi ogni riſpetto, e cordialità.

Gl'inuitò ad eſercitare vnitamente le ceremonie della Meſſa, à viſitare gl' infermi, & ad altre opere pie, le quali egli ſteſſo in loro compagnia andaua giornalmente praticando. Fece poi loro alcuni diſcorſi intorno all' eccellenza, & alla ſantità dello ſtato Eccleſiaſtico, non mancando intanto di ſuggerir à ciaſcheduno con gran deſtrezza, ſecondo che portaua l'occaſione, quegl'auuiſi, de' quali haueua maggior biſogno: e volendo con ſoauità ſradicare dal cuore di alcuni di eſſi la durezza, e piantarui la compaſſione verſo le miſerie del proſſimo, diſtribuiua per mani loro le limoſine, quali mandaua à poueri infermi; il che fù artificio della ſua carità, per animarli à fare il ſimile, mentre vedeuano co' proprij occhi la pouertà, & i diſagi, che quelli patiuano.

Il principal mezzo però, che egli vſaſſe per la loro emendazione, fù l'eſempio della ſua innocente vita, e della ſua carità verſo de' poueri, à quali faceua abbondanti limoſine, & eccedenti di gran longa la pouertà del ſuo ſtato. Onde auuenne, che in breue ritrouandoſi eſauſto il ſuo peculio, poſe mano à diſtribuire veſtiti, biancherie, e quanto ſi trouaua hauer in caſa

per

per riueſtire Gieſù Criſto nelle ſue membra. Finalmente non hauendo più che dare, tutto confidato nella diuina prouidenza, preſe danari in preſtito, per ſoccorrere quelli, à quali col proprio non haueua potuto ſouuenire.

Queſto ſtaccamento dall' intereſſe vinſe l'intereſſe di tutti gl'Eccleſiaſtici, fuor che d'vn ſolo, il quale ritrahendo grand' vtile dalle Confeſſioni, con eſiggere, come s'è detto, da i penitenti danari, prima di dar loro l'aſſoluzione, e vedendo Vincenzo tutto intento ad eſtirpare queſto ſacrilego traffico, gagliardamente ſe gli oppoſe; proteſtando e con fatti, e con parole di voler continuare nel ſolito abuſo. Vincenzo intanto hauendo raccomandato à Dio il negozio, ritrouando vn giorno il Sacerdote gli preſentò vna ſomma conſiderabile, corriſpondente à ciò, che da quella ſimoniaca eſtorſione poteua riſultargli di guadagno, affinche deſiſteſſe da sì ingiuſta pretenſione. Aprì gli occhi nel riceuere il danaro l'accecato Sacerdote, e riconoſcendo l'errore, domandò perdono al ſuo caritateuole Paſtore della reſiſtenza fatta ſin' all'hora alle ſue amoreuoli ammonizioni, e voleua reſtituirgli il danaro, ma Vincenzo ſi contentò che lo diſtribuiſſe a' poueri.

Da queſte sì ſoaui, & efficaci maniere del Seruo di Dio, non ſolamente rimaſe in tutto eſtirpato il peſſimo abuſo; mà indi à poco tempo gli Eccleſiaſtici ſi viddero totalmente mutati, e deteſtando i paſſati diſordini, cominciarono vna vita, aſſai più proporzionata allo ſtato, & ordine ſacerdotale.

S'affaticò parimente il Seruo di Dio in ſradicare i vizij, che ſi erano introdotti nel popolo. Primieramente tolſe l'abuſo di confeſſarſi publicamente (come ſopra ſi è riferito), e lo leuò in modo, che all'eſempio di Sciatiglion, fù abolito in tutta la Breſſa, nella quale era quaſi vniuerſalmente praticato. All' ignoranza de i miſterij della fede porſe rimedio, con la frequenza della dottrina Criſtiana, e de' diſcorſi familiari. Nelle Prediche poi eſaggeraua contro i vizij, & imprimeua talmente nelle anime di quel popolo il timor di Dio, che ogn'vno cominciò à deteſtare i paſſati errori, & à lauarli con le lagrime della penitenza. Tutti voleuano fare la Confeſſione generale:

le: & era tanto il concorso de' penitenti, e l'applicazione del Seruo di Dio à questo ministero, che gli mancaua il tempo di prendere il necessario alimento: anziche spesse volte se ne scordaua; onde era necessario che altri glie lo ricordasse.

La contrizione poi, che il Signor Iddio per mezzo del suo Seruo, eccitaua ne i cuori, operò in molti conuersioni marauigliose; alcune delle quali riferiremo quì, per consolazione, & edificazione del pio Lettore.

Vn tal Signor Biuier, di vita tanto sregolata, che gli altri Giouani più dissoluti del luogo se l'erano eletto per capo delle loro insolenze, haueua per prouidenza speciale di Dio alloggiato in sua casa Vincenzo; il quale riconosciuto il bisogno di quell'anima, s'applicò con ogni industria à guadagnarla à Dio. Si andò per tanto insinuando à poco à poco, e con belle maniere nella sua amicizia, finche vn giorno assalitolo con ragioni viue, & efficaci, lo persuase non solo ad abbandonar' i vizij, e passatempi, mà, quel che è più, ad abbracciar da douero l'esercizio delle Cristiane virtu; à segno, che non contento d'hauer lasciati alcuni poderi, quali dubitaua di non possedere con giusto titolo, distribuì ancora tutto il suo largamente a' poueri; & allontanandosi da tutti i diletti sensuali, osseruò fin' alla morte vna inuiolabile castità, nè mai più volle tener Donne in casa. Doppo hauer perseuerato in questo tenor di vita sì esemplare fin' al fine de' suoi giorni, volendo Dio accrescer la sua corona, e maggiormente rimunerarlo delle opere di misericordia, che per longo tempo haueua praticate, lo visitò con la perdita de i beni temporali, e con l'afflizione di dolori molto acuti, li quali sopportati da lui con singolar pazienza, e conformità al Diuino volere, resero l'anima sua più preziosa, & adorna nel cospetto di S.D.M.

Fù seguita questa conuersione da vn'altra, non meno considerabile di quattro nepoti del medesimo Biuier, il quale seruì d'istromento al zelo di Vincenzo per tirarli al grembo di santa Chiesa, & alla perfezione della vita Cristiana. Erano questi figliuoli del Signor Giacomo Garrone, trè maschi, & vna femina, da esso alleuati ne gl' errori del Caluinismo, da' quali de-

fide-

ſiderando il Seruò di Dio cauarli, perſuaſe al detto loro Zio di pigliarne alcuni in caſa ſua,come fece; & in queſta maniera hauendo occaſione di trattare ſpeſſo con eſſi,e d'iſtruirli appieno nelle verità della Religione Cattolica, ſi compiacque il Signore Iddio di dare tale efficacia alle ſue parole, che non oſtanti le gagliarde oppoſitioni del Padre,e de gl'altri Eretici, hebbe la grazia,non ſolo di riceuerli tutti alla profeſſione della fede, ma di vederli caminare per la via più ſtretta dell'Euangelio; imperciòche il maggiore,che haueua venticinque anni, ſi fece Cappuccino; & hauendo cooperato alla conuerſione di molti Eretici, morì ſantamente; la ſorella ſi veſtì Monaca nel Monaſterio di S. Orſola di Lione,& alcuni anni dopò morì Maeſtra delle Nouizie. Vno de gl' altri due fratelli fù chiamato da Dio all'altra vita pochi meſi dopò la ſua conuerſione, in tempo che ſtaua per entrare nella Congregazione dell'Oratorio di Francia. E l'altro,che ſolo rimaſe nel ſecolo, fù grand' elemoſiniero, e viſſe ſempre con molta eſemplarità criſtiana, e raſſegnazione alla volontà di Dio; à ſegno tale che deliberando il ſuo figlio vnico, che laſciaua ricchiſſimo de' beni di fortuna,di ritirarſi dal mondo, ſi dichiarò prontiſſimo à darui il conſenſo, ogni volta che Vincenzo haueſſe ſtimato eſſer tale il beneplacito diuino.

Si era ritirato nella Breſſa, quando da Henrico Quarto fù vnita al ſuo Regno, vn Caualiere principale chiamato Baldaſſarre di Rougemont Barone di Sciande, il quale hauendo paſſato in Corte la maggior parte della ſua vita, ſi gouernaua con le maſſime di quella,principalmēte in ciò, che riſguarda i pūtigli d'honore;onde l'vſcire in duello, gli era così familiare, che s'era acquiſtato il nome del maggior duelliſta del ſuo tempo. Hauendo queſti vdito diſcorrere delle coſe marauiglioſe, che operaua Vincenzo in Sciatiglion,andò à viſitarlo. I ragionamenti familiari, che hebbero inſieme,gli penetrarono il cuore, e le prediche del zelante Paſtore finirono di guadagnarlo à Dio: di modo che hauendo conceputo grand' horrore dello ſtato preſente,e diſpiacere ſtraordinario delle ſue paſſate vanità, fece vna confeſſione generale da Vincenzo con

tutte

tutte quelle disposizioni, le quali in vn' anima veramente penitente si possono desiderare: e crescendo via più nello spirito, vendè la sua Terra di Rougemont sopra à trenta mila scudi, li quali impiegò, parte in elemosine, e parte in altre opere pie. L'orazione era l'ordinario trattenimento dell'anima sua, e vi spendeua ogni giorno trè, ò quattr' hore, stando sempre inginocchione, senza punto appoggiarsi. Non vi era infermo alcuno nelle sue Terre, che egli non lo visitasse, e con le proprie mani non lo seruisse: e quando era astretto à fare qualche viaggio, faceua visitare, e seruire detti Infermi da' suoi familiari. Altro non era il Castello di Sciande, che vn' hospitio di Religiosi, & vn' hospedale de' poueri. Manteneua alcuni Ecclesiastici, acciò istruissero quelli, che con la pouertà haueuano congionta l'ignoranza, e con la miseria dell'anima quella del corpo. Ma con tutto che così vtilmente impiegasse le sue rendite, haueua nondimeno tanto dispiacere di possederle, che disse vn giorno con le lagrime à gli occhi al Padre Molin della Congregazione dell'Oratorio; *Ah Padre mio, perche non mi lasciano fare à mio modo? e perche hò io ad esser sempre trattato da Signore, e posseder tanti beni? Il Signor Vincenzo mi tiene in questa strettezza. Se egli m'allentasse la briglia, v'assicuro, Padre mio, che prima d'vn mese il Signor di Rougemont non possederebbe vn palmo di terra, perche io mi stupisco, come vn Christiano, considerando il Figliuolo di Dio così pouero sopra la terra possa ritenersi cos'alcuna di proprio.*

Propose vn giorno Vincenzo l'esempio di questo Caualiere à i suoi di Congregazione, per esortarli allo staccamento di tutte le cose della terra: e dopò hauer raccontata loro la di lui conuersione, seguitò in questa forma. *Essendo io andato vn giorno à vederlo in casa sua, mi volle raccontare i suoi esercizij di virtù: e fra gli altri quello dello staccamento dalle creature, dicendomi, io son certo, che se non sarò attaccato à cosa alcuna del mondo, tutto mi vnirò à Dio: perciò mi vado esaminando, se forse l'affetto, che io porto à quel signore, à quel parente, à quel vicino sia quello, che mi trattiene; ò pure se sia l'amor di me stesso; se siano i beni, gli honori, le mie passioni, le mie commodità, che mi*

tengono così attaccato : e se m'accorgo che alcuna di queste cose mi separi dal mio sommo bene, io ricorrendo à Dio, taglio, e rompo tutto, per liberarmi da simile impedimento. Questi sono li miei esercizij. Vna cosa tra l'altre mi disse, che allora fuor di modo mi edificò, e mi è poi ritornata spesso in mente; cioè, che andando vn giorno per viaggio pensando al suo solito in Dio, si esaminaua se da che egli haueua rinonciato ad ogni cosa, gli era rimasto qualche attaccamento, ò se glie ne fosse sopragiunto alcun' altro; e dando vn'occhiata alli negozij, a' parenti, alla reputazione, alli trattenimenti grandi, e piccoli del suo cuore, pensata, e ripensata bene la cosa, s'accorse d'hauer vn grand'affetto alla sua spada : & in quel medesimo istante, trouandosi vicino ad vna grossa pietra, smontò da cauallo, sfoderò la spada, e la spezzò sopra quel sasso; poi rimontato à cauallo, seguì il suo viaggio; e mi soggiunse, che l'atto di staccamento, che fece in ispezzare quella spada, gli diede vna libertà così grande, che mai più hebbe affetto à cosa caduca. Ah Signori miei (replicò all'hora Vincenzo, concludendo questo racconto) *che progresso faressimo noi nella virtù se ad esempio di questo buon Caualiere superassimo intieramente le nostre inclinazioni. O quanto presto ci vniressimo con Dio, se fossimo staccati dal mondo, ed il nostro cuore non fosse così legato verso le creature*. Sin quì il Seruo di Dio.

Volle finalmente il Signore ricompensare le sante opere di questo pio Caualiere: ma prima lo preparò alla gloria con vna longa, e penosa infermità, nella quale l'eccesso de' dolori non gli cauò mai di bocca parola di lamento, nè segno alcuno d'impazienza. E sì come egli era vissuto da vero Cristiano, così elesse di morire da humile Religioso con l'habito de' Padri Cappuccini, a' quali portaua affetto singolare.

Fù ancora di molta edificazione, ed vtilità, non solo alla Terra di Sciatiglion, ma à tutta la Prouincia, la mutazione di vita, che fecero molte Signore, e due fra l'altre delle famiglie più nobili della Bressa. Erano queste date a' lussi, giuochi, banchetti, & ad altre vanità, e molto lontane da' veri sentimenti della pietà cristiana. Si serui Iddio della prima predica, che Vincenzo fece in Sciatiglion, per far loro conoscere

ſcere il pericoloſo ſtato, nel quale ſi trouauano. Andate poi à viſitarlo, reſtarono coll' efficacia delle ſue parole talmente perſuaſe della bellezza della virtù, che in quel medeſimo punto ſi riſoluettero di dare il bando alle vanità, per dedicarſi perfettamente al ſeruizio di Gieſù Criſto, e de ſuoi poueri, maſſimamente infermi: e vi s' applicarono con tanto feruore, che meritarono d'eſſer le prime pietre viue della Compagnia della Carità, poco tempo dopo da Vincenzo inſtituita nel ſopradetto luogo: la quale è ſtata il modello di tutte l'altre, che in varie parti del Regno, & anche ne' paeſi ſtranieri à beneficio di tanti poueri ſono ſtate erette.

L' occaſione d'inſtituire queſta Compagnia, ò Confraternità, (di cui più à longo ſi raggionerà altroue) fù, che hauendo Vincenzo in vna ſua Predica raccommandata vna famiglia di quei contorni grandemente afflitta dalla pouertà, e dall'infermità, & indi preſa occaſione d'animare il ſuo Popolo à ſoccorrere i poueri infermi, in quel medeſimo giorno furono portate tante limoſine ſpecialmente di rinfreſchi, e di altre robbe comeſtibili, le quali per la maggior parte nõ ſi poteuano conſeruare per molto tempo, che la ſera ſopragiunto il Seruo di Dio con alcune perſone di qualità, diſſe di temere, che per non eſſere ſtata ben ordinata quella carità, preſto non ritornaſſe quella famiglia dalla ſouerchia abbondanza alla neceſſità di prima.

Gli propoſero alcuni che voleſſe ritrouare qualche mezzo, per rimediare à tal diſordine; & egli domandato tempo per raccommandare il negozio à Dio (come ſoleua in tutti gli altri affari) poco dopo, radunando inſieme quell' iſteſſe perſone, & hauendo ſentito i loro pareri, conchiuſe eſſer bene, che s' erigeſſe vna Confraternità di Signore principali, e più zelanti, le quali procuraſſero che i poueri infermi foſſero d'ogni coſa, & à ſuo tempo proueduti. Si formarono alcuni capitoli, che furono poi da Monſignor di Marchemonte Arciueſcouo di Lione confermati, con queſta eſpreſſa condizione, che poteſſe Vincenzo aggiungerui, ò leuarne ciò, che gli pareſſe.

Sarebbe difficile il raccontare tutto il bene, da queſta Compagnia operato in Sciatiglion, & il numero de' poueri, in tem-

po di careſtia, e di peſte liberati dalla morte, per mezzo della liberalità, & induſtria di alcune Signore di detta Confraternità; le quali in tempo di contaggio, non ſolo laſciarono le commodità delle loro caſe, e la ſicurezza, in cui viueuano ne i loro Caſtelli, mà eſpoſero anche la propria vita à pericolo, con rinchiuderſi in pouere capanne vicine a gli appeſtati, affine di prouedere più prontamente à loro biſogni.

Rinunzia Vincenzo la Parrocchia di Sciatiglion, e ritornando nella Caſa di Gondi s'impiega in varie opere di carità. Cap. VIII.

MEntre Vincenzo ſtaua impiegato così fruttuoſamente intorno alla cura della ſua Chieſa, per isbandire il vizio, & inſerire nel ſuo Popolo la diuozione, & il ſanto timor di Dio; dall'altra parte Madama Franceſca Margherita Conſorte del Generale di Gondi non tralaſciaua d'vſare le più eſquiſite, & efficaci diligenze, per piegarlo à ritornare in ſua caſa. Gli fece ſcriuere da molte perſone riguardeuoli, e trà gl'altri dall'iſteſſo Cardinale di Rets ſuo Cognato, allora Veſcouo di Parigi: mà vedendo ella ogn' opera da ſe tentata, & ogni mezzo vſato andare in vano, ſi riſoluè à fare gl' vltimi sforzi col Padre di Berulle, ſapendo che egli per mezzo dell'vbbidienza, volgeua oue gli pareua l'animo del Seruo di Dio.

Erano così gagliarde le inſtanze, e sì efficaci le ragioni di queſta diuota Signora, che il Padre di Berulle le diſſe poter' ella in buona coſcienza far' ogni sforzo per indurre Vincenzo à ritornare: e per maggiormente conſolarla, le diede ſperanza, ch' egli ſteſſo gliene ſcriuerebbe, come fece: mà con maniera degna della ſua gran prudenza, e pietà, cioè con rappreſentargli quanto occorreua, laſciandolo in libertà di prendere quella riſoluzione, che più gli pareſſe. Furono inuiate queſte lettere, e con eſſe fù mandato il Signor del Freſne ſuo cordiale amico, per ſignificargli à viua voce, quanto foſſe neceſſario, e da quella famiglia deſiderato il ſuo ritorno: e ciò fece egli con tanta efficacia, che Vincenzo cominciò à dubitare,

qual fosse la volontà di Dio in questa congiuntura; particolarmente per la lettera del suo Direttore; non volendo però risoluer da se stesso cos' alcuna, si trasferì á Lione, per sentire sopra di ciò il parere del Padre Bence Superiore dell'Oratorio, dal quale fù consigliato d'incaminarsi à Parigi, & in tutto e per tutto dipendere da i sentimenti del padre di Berulle, e di quei ch'erano appieno informati, sì dello stato dell'anima sua, come del bene, che poteua operare nella casa di Gondi. Il Seruo di Dio, solito sempre a soggettare il suo all'altrui parere, abbracciò questo consiglio, e si dispose al viaggio: mà nel punto della sua partenza da Sciatiglion volle consolare i suoi cari figliuoli spirituali, con vn breue discorso, nel quale gl' esortò à perseuerare nella grazia di Dio; protestando, che non gl'haurebbe mai abbandonati, se non astretto dal diuino volere: & hauendo dato loro la benedizione, si mise in viaggio accompagnato dal Popolo, che versando abbondanti lagrime per la partenza di Padre così amoroso, e di Pastore sì vigilante, protestaua di seguitarlo in ogni parte col cuore: ne haurebbero lasciato di farlo anche in persona, se egli dando loro vn' altra volta la benedizione, quale instantemente chiedeuano, non gli hauesse finalmente necessitati à non passar più auanti.

Gionto à Parigi Vincenzo, si trasferì subito dal Padre di Berulle, & esponendogli per vna parte i motiui sopr' accennati, e per l'altra l'obligo di non abbandonar la sua Parrocchia, lo fece interprete della diuina volontà. Prese tempo il buon Padre per raccommandare questo negozio à Dio, e conferirlo con alcune persone spirituali, in tanto che Vincenzo moltiplicaua i suoi esercizij di diuozione, e pregaua nostro Signore, che si compiacesse d'illuminare il suo Direttore, e dare à se spirito di eseguire ciò, che S. D. Maestà gli facesse conoscere. Finalmente consultato bene il negozio cō Dio, e con gli huomini, determinò il Padre di Berulle, che Vincenzo lasciata la Parrocchia se ne ritornasse nella casa del Signor di Gondi; & egli ad occhi chiusi eseguì gl'ordini del suo Direttore, guidato in questo da Dio: come da quello che poi succedè, chiaramente si conobbe.

Non

Non è così facile l' immaginarsi quanta fosse l' allegrezza di tutta quella casa, e specialmente di Madama, la quale temendo che la sua consolazione per essere eccessiua non fosse dureuole e permanente, volle che Vincenzo con promessa s'obbligasse, di non abbandonarla mai più, fin che ella viuesse: come egli promise, & osseruò, hauendola sempre indirizzata al ben viuere, e nell'vltimo aiutata à ben morire.

Ritornato dunque Vincenzo nella casa di Gondi, ripigliò con nuouo feruore l'esercizio delle missioni, per le quali il Signore gli haueua dato vn talento singolare, e vi s' applicò con tanto frutto dell'anime, che molti nel considerare l'ardore della sua carità, & il gran numero de' peccatori, che si conuertiuano, fin da quel tempo lo riueriuano come santo, conforme hanno attestato alcuni, che à lui sono sopravuissuti.

Ne solo haueua il Seruo di Dio il dono di conuertire i peccatori, mà ancora di ridurre gli Eretici all' Ouile di Santa Chiesa. Trouandosi egli nella picciola Città di Mommirel, s' adoprò per guadagnarne trè, che in quelle parti si ritrouauano. Due di questi si arresero alla verità, & abiurarono i loro errori: mà il terzo più ostinato nell'intelletto, come più sregolato ne' costumi, benche conuinto dalle ragioni di Vincenzo, rimase per allora nell'eresia: dicendo di non poter credere, che la Chiesa Romana fosse gouernata dallo Spirito Santo, *mentre*, (diceua egli) *si vedono per vna parte li Cattolici della campagna lasciati in cura à Pastori viziosi, & ignoranti, i quali non gl'istruiscono de gli oblighi della vita cristiana, di modo che la maggior parte di essi non intendono che cosa sia la Religione Cattolica, che professano: e dall' altra parte le Città sono piene di Preti, e di Religiosi, che viuono in ozio, e non si prendono pensiero della salute de' poueri Contadini, i quali con quest' estrema ignoranza precipitano nell' Inferno. E voi* (soggiongeua) *volete persuadermi che la Chiesa sia guidata dallo Spirito Santo? Io non lo crederò già mai.*

Fece grande impressione nell' animo di Vincenzo questa risposta, tanto più che haueua per propria isperienza conosciuto il gran bisogno spirituale de' popoli della campagna.

Dissi-

Dissimulando però il suo sentimento, replicò all'Eretico, che egli era mal' informato; che in molte terre si trouauano buoni Parrochi, e buoni Sacerdoti, i quali attendeuano da vero alla salute dell'anime:che molti Ecclesiastici, e Regolari delle città andauano à catechiz are, e predicare per le terre, e gl'altri che non vsciuano in campagna erano applicati,chi à pregare Iddio per il popolo, chi à seruire vtilmente al publico, dando alle stampe molti libri pieni di documenti, di pietà, e di dottrina, chi ad insegnare le scienze, chi finalmente in amministrare i sacramenti; che se alcuni pochi pareuano inutili, erano questi huomini particolari, i quali non formauano il corpo della Chiesa, e per ciò soggetti ad errare.

Benche douesse l'Eretico appagarsi di questa risposta, restò tuttauia pertinace nel suo errore: mà essendo poi tornato Vincenzo nell' istesso luogo per farui la missione in compagnia d'alcuni altri Sacerdoti Regolari, e secolari suoi amici: l' Eretico hauendo sentito parlare del frutto grande che in questa missione si faceua, tirato dalla curiosità, ò per dir meglio dalla grazia di Dio, che in lui, senza che se ne accorgesse operaua, volle assistere à gli esercizij, che vi si faceuano; & hauendo osseruato con quanto zelo, e fatica s' ingegnauano quei operarij d' insegnare à più rozzi, e più ignoranti i misterij della nostra santa fede, e tutte l'altre cose necessarie alla salute; e con quanto sentimento s' accostassero al Tribunale della Penitenza i peccatori più inuecchiati, venne à trouare Vincenzo, e gli disse: *adesso io vedo, che lo Spirito Santo regge la Chiesa Romana; poiche v' è chi si prende cura dell'istruzione, e della salute de' poueri contadini. Io son pronto di riconoscerla per Madre, e riconciliarmi con essa, quando le piacerà di riceuermi.* Del che restò grandemente consolato il Seruo di Dio; & hauendolo di nuouo interrogato, e trouatolo à sufficienza informato della Verità, e Misteri della nostra santa Religione,gli disse che si trouasse la Domenica seguente in Chiesa per fare l' abiurazione dell'Eresia. Venuto adunque il giorno nel quale l' Eretico doueua abiurare in presenza di tutto il popolo, fù al fine della Predica interrogato da Vincenzo, se perse-

perseueraua nella risoluzione d'abbracciare la Fede Cattolica; & ei rispose di sì: mà che però gli restaua vna difficoltà venutagli allora nella mente: *Et è* (disse egli mostrando vna statua della Madonna assai mal fatta) *che non mi posso persuadere essere in quella pietra virtù alcuna.* Replicò Vincenzo, che la Chiesa Cattolica non insegnaua esserui in quell' imagini materiali virtù alcuna; se non quando piace à Dio di darla loro: come può fare, e come fece altre volte nella Verga di Mosè, operatrice di tanti prodigij. Aggiunse che i fanciulli medesimi gli potrebbero insegnare i sentimenti della Chiesa intorno all'imagini: & interrogatone vno de' più capaci, questi rispose molto à proposito, non honorarsi le imagini per cagione della materia, di cui son fatte; mà perche ci rappresentano Cristo Signor nostro, la sua santissima Madre, e gli altri Santi del Paradiso, i quali hauendo trionfato del Mondo, ci esortano per mezzo di queste mute figure ad imitarli con le opere buone. Confessò l'Eretico di restare pienamente sodisfatto, ne rimanergli in ciò difficoltà alcuna. Con tutto ciò Vincenzo non lo giudicò ben disposto per allora, e differì di riceuerne l' abiurazione ad vn' altro giorno, nel quale presentatosi di bel nuouo l'Eretico, fece publica professione della Fede Cattolica, in cui perseuerò poi constantemente con edificazione di tutto il Paese.

Vn' altra strada aprì Iddio alla carità del suo Seruo: e fù, che il Generale Gondi, vedendo il cuore di Vincenzo tutto inclinato al souuenimento del Prossimo, gli procurò la carica di Regio Limosiniere, ò vero di Cappellano maggiore delle Galere: & egli per il desiderio grande, che haueua di soccorrere questi miseri abbandonati, l'accettò volontieri: & essendo l'anno seguente passate le Galere à Bordeos, per cagione della guerra contro gli Eretici, vi si trasferì prontamente, per rimediare alle necessità di quei poueri forzati, a' quali con l' aiuto di molti zelanti Religiosi di diuersi Ordini, fece vna fruttuosissima missione. Trouò quei miserabili oppressi assai più dalla grauezza de i loro peccati, che dal peso delle catene, e degni di maggior compassione per lo stato deplorabile dell' anima, che per i patimenti del corpo: al quale spettacolo s'intenerì

talmen-

talmente il cuor di Vincenzo, che si diede con ogni sollecitudine à consolarli; di modo che in poco tempo si vidde in essi notabile mutazione. Si dimostraua verso di loro sopramodo benigno, & affabile; ascoltaua con pazienza le loro confessioni; compatiua con tenerezza à i loro trauagli; sopportaua con animo tranquillo le loro insolenze; gli abbracciaua; baciaua le loro catene; gli raccommandaua à Comiti, & ad altri Vfficiali; acciòche più humanamente li trattassero: in somma praticaua con essi tanti atti di perfetta carità, che i cuori anche più duri s' ammolliuano, e rimirandolo come Padre caritatiuo, volentieri eseguiuano i suoi salutiferi consigli. Alcuni anni dopo scriuendo Vincenzo ad vn Sacerdote della sua Congregazione per esortarlo à portarsi verso i Contadini con gran dolcezza, e mansuetudine, *Gl'istessi Galeotti* (diceua) *co' quali io hò praticato, non si guadagnano à Dio, che con la soauità; e quando io gli hò compatiti ne' loro trauagli, hò baciato le loro catene, & hò mostrato sentimento delle loro disgrazie, allora m' hanno ascoltato volentieri, e si sono rimessi in istato di salute.*

Haurebbe desiderato il Seruo di Dio di finire la sua vita in compagnia di quei poueri infelici: mà fù costretto di ritornare à Parigi. Non tralasciò però, quantunque assente, d' andar sempre cercando mezzi per porgere qualche efficace rimedio à tante loro necessità sì spirituali, come corporali. E gli riuscì finalmente di farlo per mezzo de' suoi; poiche essendosi fatta la fondazione della Casa di Marsiglia, volle che di tempo in tempo facessero le missioni nelle Galere, e prendessero la direzione spirituale dell' hospedale de medesimi Galeotti, come l'hanno al presente.

Ritrouandosi in Parigi andò vna volta à visitare quelli, che erano condannati alle Galere, e trouatili rinchiusi nelle segrete più oscure, estenuati da patimenti, ignudi, mangiati da vermi, e poco meno che del tutto abbandonati, e nel corpo, e nell' anima, non sofferendogli il cuore di vedergli più longamente in istato si miserabile, prese in affitto, con licenza del Generale, vna casa: e fattala mettere subito in assetto, vi radunò quei poueri forzati. Quiui spesso li visitaua, gl'istruiua, ammini-

miniſtraua loro i Sagramenti, e ſeruendoli con le proprie mani, diſtribuiua anche loro molte limoſine,che da perſone diuote gli veniuano ſomminiſtrate: anzi per maggiormente conſolarli, & aiutarli, ſi rinchiudeua tal volta con eſſi,etiamdio in tempi ſoſpetti d'infermità contagioſe. Fù tanto efficace la carità di Vincenzo, che altri moſſi,& animati dal ſuo eſempio, fecero l'iſteſſo, e proſperando il Signore i pij diſegni del ſuo Seruo, queſta opera di tanta pietà reſtò (conforme ſi vedrà appreſſo) ſtabilita per ſempre, con aſſegnamento di rendite perpetue.

Paſſando vna volta per la Città di Macone ſenza penſiero di fermaruiſi, ritrouatala piena di gran numero di perſone, che mendicando il loro ſoſtentamento,pareuano ridotte all'eſtrema miſeria, sì nel corpo,come nell'anima, ſi riſoluette d'intraprenderne la cura, & interrompendo il ſuo viaggio,ad imitazione del pietoſo Samaritano dell'Euangelio, ſi fermò quiui per lo ſpazio di tre ſettimane; nel qual tempo tutto ſi diede à prouederli ne' biſogni del corpo, & à medicar loro le ferite mortali dell'anima. Non haueuano quei poueri abbandonati altro di Criſtiano, che il ſolo nome: molti frà eſſi, come poi riferì il Padre Superiore dell'Oratorio, che allora ſi ritrouaua in quella Città, non s'erano mai confeſſati; ancorche alcuni haueſſero più di ſeſſant'anni. Erano poi del tutto ignoranti de' miſteri della Santiſſima Trinità, dell'Incarnatione, della Paſſione, e morte di Noſtro Signore Gieſù Criſto, e de gl'altri articoli della noſtra fede, intenti ſolo à mendicare per le publiche ſtrade, e per le Chieſe: talmente che non ſentendo quaſi mai Meſſa, nè parola di Dio, viueuano immerſi nel fango d'ogni ſorte di vizij, e di lordure.

Pareua incredibile, che vn paſſaggiero,capitato colà à caſo, poteſſe rimediare à tanti diſordini: & in fatti, quando ſi ſeppe per la Città, che egli s'era meſſo a queſt'impreſa, veniua quaſi da tutti ſchernito, e moſtrato a dito: ma non ſi perdè per queſto d'animo Vincenzo; anzi confidato tutto nella pietoſa prouidenza di quello, che ſi fà chiamare Padre de' poueri, tanto fece, e tanto s'adoprò col Veſcouo, con i Canonici,

e con i principali della Città, che in poco tempo prouidde à bisogni, tanto corporali, come spirituali di quelle pouere pecorelle smarrite. S'istituì per opera sua la Compagnia della Carità, si fece vn catalogo di tutti i poueri della Città, per distribuir' à ciascuno ne' tempi determinati la limosina, con proibir loro di mendicare per le Chiese, e per le strade, e con obligarli à confessarsi vna volta il mese. Si stabilì, che i poueri passaggieri fossero per vna notte alloggiati, e poi licenziati con qualche limosina; e che li poueri vergognosi della Città fossero nelle loro infermità souuenuti, e proueduti, non meno di cibi, che di medicamenti. In somma furono così efficaci le parole, e l'esempio di Vincenzo, il quale per animare gli altri fù il primo à dare la limosina; che si trouò modo di alloggiare, & alimentare sin' à trecento persone.

Recò si gran consolazione à tutta la città il veder tolti tanti abusi, e li poueri soccorsi con si buon' ordine, che ogn' vno ne ringraziaua Iddio, e non finiua di lodare la prudenza, e la carità di Vincenzo: onde egli, che abborriua l' honore, e gli applausi, come peste, che auuelena, e corrompe le opere più sante; vedendo le cose già bene incamminate, ad esempio di Cristo se ne fuggì di nascosto, come scrisse dopo ad vn suo confidente.

S. Francesco di Sales elegge Vincenzo per primo Padre spirituale, e Superiore delle Monache della Visitazione in Parigi: e come degnamente esercitasse tal' Vfficio.

Cap. IX.

HAuendo Iddio per mezzo del suo gran Seruo S. Francesco di Sales fatto nascere di fresco nel giardino di S. Chiesa il sacro Ordine della Visitazione, il quale come nouello fiore cominciaua à spargere odore di santità; la Venerabile Madre di Sciantal, pietra fondamentale di quell'edificio (la cui memoria è in benedizione) inuiata dal Santo à Parigi, v' haueua fondato vn Monastero, in cui s'erano rinchiuse molte spose di Giesù Cristo, che con la loro humiltà, carità,

e modeſtia, e con l'eſatta oſſeruanza delle loro Regole erano di ſingolar' edificazione à tutta quella gran Città. Si cercaua vn Padre ſpirituale, con la direzione del quale poteſſero conſeruare il primiero ſpirito, communicato loro dal Santo Inſtitutore, per produrre ſempre più copioſi frutti di ſantità.

Mà perche la direzione di queſto nuouo Monaſtero richiedeua vn ſoggetto di molta bontà, dottrina, e prudenza; il ſanto Prelato, che tanto raccomandaua alle perſone particolari l'eleggerſi frà dieci mila vn'ottimo Direttore, faceua ogni poſſibile diligenza per trouarne vno, nel quale concorreſſero tutte le parti neceſſarie, per la direzione d' anime, chiamate alla perfezione della vita Religioſa. Finalmente trà tanti degni Sacerdoti, che allora viueuano in Parigi, eleſſe Vincenzo, huomo ſecondo il ſuo cuore, come dichiarò il medeſimo Santo al Signor Coqueret, vno de' più nominati Dottori, che in quel tempo foſſero nell' Vniuerſità di Parigi: con dirgli, che non conoſceua huomo nè più ſauio, nè ornato di maggior virtù di Vincenzo. E la Madre di Sciantal, che hebbe sì gran parte in queſta elezione, lo teneua in tal concetto, che ſin' alla morte communicò bene ſpeſſo in voce, & in iſcritto con eſſo lui quanto le occorreua, non ſolo per il ſuo profitto ſpirituale, mà eziandio per il gouerno, e progreſſo della ſua Religione; profeſſando, come ſi vede dalle ſue lettere, che da i conſigli di lui riceueua gran lume ne' ſuoi dubbij, e ſingolar conforto negl' interni trauagli dell' anima.

Non reſtarono deluſe le ſperanze che il Santo Veſcouo, e la Venerabile Madre di Sciantal haueuano concepute di Vincenzo; poiche ſi portò egli con tanto zelo, e con tal prudenza, e vigilanza nel gouerno ſpirituale del primo monaſtero fondato in Parigi, poco prima che moriſſe il Santo, e di due altri, che in progreſſo di tempo iui ſi fabricarono, come anche d'vn' altro eretto nella vicina Città di S. Dionigi, che hanno le medeſime Monache dopo la di lui morte atteſtato, hauer' eſſo ſempre mantenuto in vigore con ſoauità, e fermezza mirabile lo ſpirito dell'Iſtituto, e l'oſſeruanza delle Regole.

Hanno frà le altre coſe riferito, che Vincenzo ſi ſtudiaua di con-

conformarsi in tutto à i sentimenti del santo Fondatore, e della Fondatrice, anche nelle minime cose: e che fù così circospetto in mantener' intatto il rigore dell'Istituto, che in trent' otto anni, ne' quali hebbe il gouerno, e la superiorità di quei Monasteri, non introdusse, ne mutò mai cosa alcuna.

Insisteua molto in far' osseruare puntualmente la clausura monacale; e quantunque gli venissero fatte frequenti, e replicate instanze da Dame principalissime, di permetter loro di entrare ne' Monasteri, staua saldo in negarlo; fuorche à quelle, che per esser fondatrici, ò per altro particolar rispetto ne haueuano priuilegio; delle quali, doppo d' hauerne più volte conferito con le Superiore, e Monache più anziane, fece far vn catalogo; acciò à nessun' altra fosse permesso l'ingresso: e questo si praticò si esattamente, che pregato Vincenzo dalla Regina Regente, di permetter che s' introducesse vna sua Dama nel primo Monastero della Visitazione, se ne scusò egli liberamente, e rappresentò con tanta efficacia il pregiudizio, che da simili licenze poteua riceuere l'Istituto, che sua Maestà resa capace cedè alle ragioni di lui.

Era contiguo al Monastero di S. Dionigi vn Conuento di Monache di S. Orsola, del quale essendo caduto il muro che tramezzaua l' vn' e l'altro Monastero, alcune di queste haueuano ottenuto licenza di poter passar' à visitare altre Monache della Visitatione, che erano loro parenti: ma Vincenzo impedì subito questo cõmercio, dicendo che le Monache sono morte al mondo, e non deuono in terra riconoscer Parenti.

Nelle visite, che faceua in detti Monasteri, vsaua ogni industria, acciò le Monache ne cauassero frutto. Raccomandaua loro, che spesso leggessero le Regole, i direttorij, e quanto concerneua l'Istituto, e che lo facessero con sentimento simile à quello degl' Israeliti, quando dopo la cattiuità, sentendo leggersi i libri della legge, si disfaceuano in lagrime nel ricordarsi de' mancamenti contro di essa commessi. Premeua molto nella pratica delle virtù, e specialmente della carità, e scambieuole condescendenza, del silenzio, dell'vbbidienza, e del rispet-

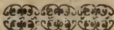
to ver-

to verso le Superiore; esagerando contro quelle, che hauessero fatto qualche specie di fazioncella, ò conuenticola contro di esse, dal che diceua esser deriuata la rouina di varie Comunità.

Ascoltaua con vgual patienza l'vltima delle Nouitie, come la più anziana del Monastero, e si dimostraua tanto affabile, e caritateuole, che tutte ricorreuano à lui con grandissima libertà di spirito; specialmente quelle, che erano angustiate da qualche tentazione, ò pena interiore, le quali solcua consolare, & animar'alla patienza, con dir loro, che haueua prouate in se simili pene, e tentazioni, e che si come Iddio n'haueua liberato lui, così sarebbe anche ad esse la medesima grazia: & era tale il dono concessoli da Dio per conforto dell' anime tribolate, ò molestate da qualche tentazione, che molte solamente col scoprirgliele, ne rimaneuano totalmente libere. Vna fra le altre, la quale patiua vna pena di spirito si violenta, che ridondando anche nel corpo, la rendeua inhabile à qualsisia ministero; dopo hauergliela manifestata, ne rimase quasi in vn istante libera; à segno che esercitò poi per molti anni le cariche di Maestra delle Nouitie, e di Superiora.

Quando le Monache gli proponeuano qualche cosa, prima di risoluerla, si raccoglieua in se stesso, quasi che ne consultasse con Dio, e cominciaua per ordinario le sue risposte da queste parole à lui molto familiari; *In nomine Domini*; d'onde ne procedeua, che esse riceueuano i suoi consegli, non come pensieri d'vn'huomo, ma come lumi venuti dal Cielo.

Finalmente le sue visite riusciuano di tanto frutto; che le medesime Monache hanno attestato, che molte nel corso di esse faceuano notabil mutazione di costumi, e tutte si rinouauano nello spirito, e s' animauano à camminare con maggior feruore, & allegrezza all' acquisto della perfezione.



Fon-

Fondazione, & Erezione della Congregazione della Missione. Cap. X.

IL pio desiderio, che haueua Madama, moglie del Generale di Gondi, circa le missioni da farsi di tempo in tempo nelle sue terre, non s'intepidì nel vedere, che molte Congregazioni (come si è accennato) non si haueano voluto addossare questo peso; ma porgendo ella di continuo preghiere à Dio, lo supplicaua à degnarsi per sua maggior gloria, e beneficio di Santa Chiesa, illuminarle la mente in negozio tanto rileuante. Furono esaudite dal Signore le sue preghiere; imperò che riflettendo ella al talento singolare di Vincenzo per le missioni, & all'affetto, col quale molti ecclesiastici riguardeuoli per pietà, e per dottrina lo seguitauano in opera sì santa; giudicò, che per effettuare il suo desiderio, sarebbe stato buon mezzo, se in Parigi si fosse assegnata vna casa con vn fondo per mantenimento di quelli, i quali si aggregassero à Vincenzo, per aiutarlo in questo santo esercizio.

Comunicò il suo pensiero al Generale suo marito, & à Monsignor Gio: Francesco di Gondi fratello del medesimo, e successore del Signor Cardinale di Retz nel gouerno della Chiesa di Parigi, della quale fù primo Arciuescouo: e tanto l'vno, come l'altro talmente approuarono la sua prudente, e pia intenzione, che il marito assieme con essa volle essere il Fondatore di così lodeuole Istituto; e Monsignore considerando i grandi auuantaggi spirituali, che da tal fondazione risulterebbero alla sua Chiesa, volle anch'egli contribuirui, con destinare il Collegio detto de' Buoni Figliuoli, ch'era in sua disposizione, per habitazione de' Missionarij.

Per l'vltima esecuzione di questa opera, restaua solo di vincere l'humiltà di Vincenzo, il quale, come alienissimo da tutto ciò, che lo poteua rendere cospicuo à gli occhi degli huomini, non haurebbe così facilmente acconsentito. Nondimeno quando vnitamente da quei trè personaggi gli fù esposto, quanto s'era da essi considerato, e quanto gran bene ne deriuarebbe

uarebbe à beneficio de poueri, chiuse finalmente gli occhi alla considerazione della propria debolezza; e dopo d'hauer protestata la sua insufficienza, & inhabilità, vbbidì con riconoscere nella voce del suo Superiore quella di Dio. Onde il tutto fù eseguito nel modo che da' Fondatori era stato concertato. Nell'anno dunque 1624. Monsignor Arciuescouo di Parigi deputò Vincẽzo Rettore del Collegio de' Buoni Figliuoli, e nell'anno susseguente fù stipulato l'istromento della fondazione con sentimenti degni della pietà de' Fondatori. Noi ci contentaremo di riferirne quì solamente i capi principali.

Dichiarauano primieramente, il fine loro essere solo di cercare in ogni luogo, e particolarmente nelle loro terre la gloria di Dio, e la salute dell'anime, sopra tutto delle più abbandonate: e che hauendo considerato essere le città prouedute à bastanza di molti, e buoni operarij, i quali coltiuano la diuozione ne' popoli; e per il contrario nelle Campagne ritrouarsi i poueri Contadini, quasi del tutto priui d'ogni aiuto spirituale; desiderauano per tanto, che si procurasse l'erezione d'vna Compagnia d'Ecclesiastici dotti, & esemplari, li quali con il consenso, e beneplacito de' Vescoui, andassero di terra in terra, istruendo nella via di Dio la pouera gente, senza ricercare, ne riceuere da essa retribuzione alcuna: ma compartendo loro gratuitamente i doni della diuina grazia, gratuitamente riceuuti. Et à quest'effetto faceuano donazione di 40. mila lire, già consegnate nelle mani del Signor Vincenzo de Paoli Sacerdote della Diocesi d'Acqs, con gl'infrascritti patti, & condizioni.

Primo. Che il Signor Vincenzo hauesse facoltà d'eleggere nello spazio d'vn'anno il numero di quelle persone Ecclesiastiche, che si fossero potute mantenere con l'entrata di detta fondazione; acciòche attendessero à fare le missioni sotto la sua direzione: e perciò espressamente dichiarauano di volere che il sudetto Signor Vincenzo fosse il Superiore di essi, sì per la sua prudenza nel gouerno, come per l'esperienza che haueua in fare le missioni. Desiderauano con tutto ciò, che egli rimanesse nella lor casa, per continuare ad essi, & alla loro famiglia

miglia l'assistenza spirituale, come haueua fatto per molti anni addietro.

II. Che gli Ecclesiastici, i quali à questa Congregazione si fossero aggregati, s'applicassero intieramente all'aiuto de' poueri Contadini: e per questo non potessero fare funzioni publiche nelle città, fuor che in caso di gran necessità.

III. Che detti Ecclesiastici viuessero in comune, sotto l'vbbidienza del Signor Vincenzo, e de'Superiori suoi successori sotto il nome di Compagnia, ò vero Congregazione de' Preti della Missione: con animo di seruire à Dio in essa nel modo, e secondo le regole, che tra loro in progresso di tempo si fossero stabilite.

IV. Che fossero obligati d'andare ogni cinque anni à fare le missioni in tutte le terre de' Signori Fondatori: come anche di aiutare nella salute dell'anima i poueri Schiaui delle Galere.

Erano nell'Istromento della fondazione altre condizioni: ma basta l'hauere quì riferite le principali, per far conoscer qual fosse l'intenzione de' Fondatori, e quanto disinteressata la loro pietà; quanto grande il concetto, che essi formauano di Vincenzo; e finalmente quanto ammirabile sia la diuina sapienza nel condurre si soauemente l'imprese à gli ordinati suoi fini.

Stipulato che fù l'Istromento, si diede mano per adempire l'intenzione de'Fondatori: ma tosto cominciarono à mancare le speranze; quando si viddero mancare i principali fondamenti, che erano gl'Operarij. Di questi Vincenzo ne trouò solo vno, il quale per sempre s'obligasse alle missioni, conforme alla fondazione, & egli che doueua essere la pietra angolare di questa Congregazione, in vigore del medesimo Istromento era obligato à stanziare in casa del Generale, occupato in tanti altri affari, che pareua fuor d'ogni ragione il poter sperare da così deboli, e lontani principij nuouo Istituto.

Ma quello, che da gli huomini si teneua per impossibile, fù cosa facilissima alla diuina sapienza, la quale dispose le cose in tal modo, che in poco tempo s'eseguì quanto nell'Istromento della fondazione s'era stabilito: imperciò che nell'anno 1625. Iddio chiamò à se la Fondatrice, la quale non hauendo più

che desiderare in questo mondo, dopo hauer proueduto a' bisogni spirituali de' suoi sudditi nella forma già detta, tutta riuolta à Dio, à lui perfettamente s' vnì. La sua morte non punto dissimile alla vita, fù pretiosa ne gli occhi del Signore, e di grand' edificazione à ciascuno. Acconsentì allora il Generale, che Vincenzo si ritirasse nel Collegio de' Buoni Figliuoli, per attendere più di proposito à gettar' i fondamenti di quell' edificio spirituale, per il quale era stato eletto da Dio. E così nell' anno sudetto si trasferì à quella casa, oue tutto si diede alla contemplazione della vita di Giesù Cristo, & all'esercizio delle virtù euangeliche, per apparecchiarsi alle funzioni, à quali si sentiua potentemente chiamato dalla diuina voce. S' vnì con lui Antonio Portail, il quale per lo spazio di dodeci, ò quindeci anni gli haueua sempre tenuta fedel compagnia.

Ma perche si poteua allora secondo le Regole dell' humana prudenza dubitare del buon'esito dell' impresa, non si trouarono altri, che volessero, conuiuendo con loro, obligarsi per sempre à ministerij dell'Istituto. Onde furono necessitati d' inuitar' vn buon Sacerdote ad aiutarli per qualche tempo: e così andauano tutti trè di terra in terra facendo gratuitamente le funzioni della missione con gran semplicità, humiltà, e feruore. Trattauano con tutti con singolare affabilità, honorando particolarmente i Vescoui, & i Parrochi, quali risguardauano, come Superiori, conformandosi in tutto alla loro volontà. Risplendeua in essi sopra ogn' altra virtù la carità verso i poueri, li quali aiutauano, & istruiuano con tanto affetto, e tenerezza di cuore, che ben si vedeua venir' essi da loro considerati come membri di Giesù Cristo.

Sentiua Vincenzo sì straordinaria consolazione nelle missioni, che pareua si fosse d' ogn' altra cosa dimenticato; non prendendosi ne men pensiero di cercar soggetti per stabilimento maggiore dell' Istituto. Se ne prese però la cura Iddio; e benche il suo seruo tacesse, fece che parlasse per lui l' integrità della sua vita, e la fama del copioso frutto, che si raccoglieua dalle missioni. Onde s' aggregarono a sopradetti alcuni altri compagni, e Monsignore Arciuescouo di Parigi, da sì

fe-

felici principij riconoſcendo queſta eſſer' opera della mano di Dio, diede nell'anno 1626. la ſua approbazione all' Iſtituto. Il Rè Ludouico XIII. di glorioſa memoria confermò anch'eſſo con ſue patenti il contratto della fondazione, e permiſe à Vincenzo di poter fondar Caſe in qualſiuoglia parte del ſuo Regno, oue foſſe chiamato. Finalmente la ſanta memoria d' Vrbano VIII. pienamente informata del gran bene, che quei zelanti Sacerdoti operauano, cō ſua Bolla dell'anno 1632 approuò, e confermò il loro Iſtituto, e l' ereſſe in Congregazione ſotto titolo di Congregazione della Miſſione, per il quale eſſa viene da altre ſimili Congregazioni differenziata. Fù deputato nella ſudetta Bolla Vincenzo per Superiore Generale della Congregazione, con ampla facoltà di ſtabilire, mediante l' approbazione del Commiſſario deputato da ſua Santità, quelle Regole, che gli pareſſero più conuenienti.

Queſti furono i principij della Congregazione della Miſſione, nella cui fondazione ſi proteſtaua Vincenzo di non hauer hauuto parte alcuna; perciò che non gli permetteua la ſua humiltà di penſare, che Iddio voleſſe per mezzo ſuo far naſcere vna nuoua Congregazione: di modo che vedendola poi fondata, e dilatata, non finiua di marauigliarſene, e di ammirare i diſegni della diuina Prouidenza: laonde diſſe vn giorno à ſuoi. *Noi andauamo alla buona, e con ogni ſemplicità, inuiati da' Veſcoui ad euangelizare a' poueri, ad eſempio di Gieſù Criſto. A queſto noi attendeuamo: mà Dio per parte ſua andaua incamminando quello, che ſin dall'eternità haueua ſtabilito. Accompagnò S. D. Maeſtà con larghe benedizioni le noſtre fatiche; il che oſſeruando altri Eccleſiaſtici, fecero iſtanza d' eſſere à noi aggregati; & in effetto molti ſe ne aggregarono: non però tutti in vna volta, mà in diuerſi tempi. O Saluatore dell' anima mia! chi mai haueſſe penſato, che da così deboli principij doueſſe la Congregazione arriuare allo ſtato, nel quale al preſente ſi vede? Chi me l'haueſſe detto in quel tempo, mi ſarei imaginato che lo diceſſe per burlarmi: mà voleua Dio, che in tal modo principiaſſe la Congregazione. Hora chi oſarà dire, eſſer' opera humana quella, alla quale niun huomo haueua mai penſato?* Così Vincenzo.

E perche l'opera principale del Seruo di Dio è ſtata queſta Congregazione,la quale sì nelle ſue funzioni, come in altre coſe è alquanto diſſimile da gli altri Iſtituti, ci è paruto douerne diſcorrere più à longo; e per maggior chiarezza metter' inſieme ne' ſeguenti capitoli quello, che concerne alla detta Congregazione, & alle ſue funzioni; ſtimando che per eſſerui alcune coſe aſſai ſingolari, e notabili, il Lettore ne debba riceuer conſolazione, & edificazione. Interromperemo dunque à queſt' effetto il racconto dell' altre attioni di Vincenzo, per ripigliarlo poi finita che ſarà queſta materia.

Delle Virtù più particolarmente raccomandate da Vincenzo à quei della ſua Congregazione. Cap. XI.

NOn potendo ogn' Iſtituto imitare perfettamente Criſto Noſtro Signore, con formare in ſe ſteſſo l' idea di tutte le ſue virtù, e perfezioni; ciaſcheduno procura d'imitarlo ſpecialmente in alcune più adattate allo ſtato della vita, che s' è determinato di profeſſare. Perciò conoſcendo Vincenzo,che i Miſſionarij à guiſa de' diſcepoli erano ſtati chiamati, *vt circuirent per caſtella euangelizantes*, volle che ad eſempio di quelli procuraſſero d'apprender',e d'imitare le virtù che il medeſimo Criſto primo Miſſionario inuiato al mondo dall' Eterno Padre per la ſalute dell' anime, praticò nell'amminiſtrazione della diuina parola.

Le virtù dunque ch' egli eleſſe, e raccomandò più particolarmente à ſuoi,furono la ſemplicità, l'humiltà, la manſuetudine, la mortificazione, & il zelo della ſalute dell' anime: le quali voleua che foſſero il proprio carattere, e,come egli diceua,l'anima dell'Iſtituto. E per ciò le racchiuſe in vna delle Regole comuni, come pietre fondamentali, ſopra delle quali foſſe appoggiato l'edificio ſpirituale della ſua Congregazione. *La ſemplicità* (diceua egli) *hà relazione à Dio, à cui ſolo cerca di piacere: l'humiltà à noi ſteſſi, facendoci conoſcere il noſtro nulla, & amare la propria abiezione: la manſuetudine riſguarda il proſſimo, per ſopportare i ſuoi difetti, e mali portamenti; à fine di tirarlo*

tirarlo più ſoauemente alla cognizione , & amor di Dio : la mortificazione è neceſſaria per l'acquiſto della manſuetudine, e per ſuperare le difficoltà , che s' incontrano nel ſeruizio di Dio : & il zelo con l' onzione della grazia , e della carità, condiſce l' amarezza della mortificazione , e porge conſolazione ne' patimenti , e ne' trauagli.

Intorno à ciaſcheduna di queſte virtù, e di alcune altre,che egli parimente con maggior premura raccomandaua à ſuoi, daua ricordi particolari, i principali de' quali riferiremo in queſto,e nel ſeguente capitolo: e nel decimo terzo ſoggiongeremo le maſſime, con cui ſi regolaua il Seruo di Dio, e deſideraua che ſi regolaſſero i ſuoi nell' ammetter' i ſoggetti nella Congregazione; acciò più facilmente ſi comprenda qual ſia lo ſpirito,che egli s' ingegnaua d' infonder' in eſſa.

Parlando dunque Vincenzo della ſemplicità, alla quale daua il primo luogo,era ſolito dire, che ſi come la prudenza della carne, e la ſimulazione regnano grandemente in queſto ſecolo, così era neceſſario combatterle, e vincerle con lo ſpirito di Gieſù Criſto ad ambedue totalmente oppoſto ; cioè con la ſchiettezza, e ſemplicità: ſenza valerſi d' artificij , ò finzioni, e ſenza appoggiarſi alla fallace politica degli huomini. Per ciò non approuaua, che i ſuoi praticaſſero,fuor di neceſſità,con perſonaggi qualificati : anzi voleua, che fuggiſſero le conuerſazioni inutili di perſone mondane, & oziose; benche con fine di farſele amiche, e beneuole. Ricordaua ſimilmente loro, che douendo per cagione delle funzioni dell' Iſtituto conuerſare con ogni ſorte di perſone,non ſolamente ſemplici, & idiote, ma ancora auuedute, & accorte : con tutte però trattaſſero alla buona, ſchiettamente, e con ſemplicità.

Ma ſopra ogn' altra coſa premeua, che ſi praticaſſe queſta virtù nello ſpiegare la parola di Dio; richiedendo da' ſuoi che faceſſero le prediche,le dottrine Criſtiane,i diſcorſi à gli Ordinandi, & altri ſimili eſercizij con ſtile ſemplice, e familiare; *perche* (diceua) *non il faſto delle parole gioua alla ſalute dell'anime, mà bensì la ſemplicità, e l' humiltà, le quali diſpongono, & aprono i cuori alla grazia di Dio*. Et à queſto propoſito ſoleua por-

portare l'esempio di Giesù Cristo, il quale, benche hauesse potuto spiegare i misterij diuini con concetti proporzionati alla loro sublimità, essendo egli il Verbo, e la Sapienza dell'Eterno Padre, s'era nondimeno seruito di termini, e similitudini molto comuni; per accommodarsi alla capacità del Popolo, e lasciar' à noi il vero modello di spiegare la sua diuina parola. Allegaua anche à suoi l'esempio di S. Filippo Neri, e lodaua grandemente la maniera semplice, e familiare di discorrere, introdotta da quel gran Santo, e seguitata da' Padri della sua Congregazione, i quali con essa hanno tirato, e tirano di continuo molte anime à Dio. Quanto poi ben fondati fossero questi sentimenti di Vincenzo, l'hà dimostrato l'esperienza; imperò che non vi è cosa, che più affezioni i popoli à frequentare gli esercizij delle missioni, quanto il vedere, che si sminuzza il pane della diuina parola à proporzione della capacità, e del bisogno loro.

Ma alla semplicità della colomba non voleua che mancasse la prudenza del serpente, virtù affatto necessaria, per sapersi accommodare allo stato, e disposizione di ciascheduno; per esser molto circospetto nell'opere, e nelle parole; e finalmente per astenersi da tutto ciò, che puol'esser di pregiudicio al prossimo, ò meno confaceuole alla grauità, e modestia Ecclesiastica. Voleua però, che questa fosse prudenza non mondana, ma cristiana: e che nelle cose di Dio, si valessero sempre de' mezzi suggeriti dallo spirito di Cristo Signor Nostro, e conformi alle massime del Vangelo; e non mai delle false regole del secolo.

Non minore era la cura, e diligenza, con cui Vincenzo procuraua d'affezionare i suoi all'amore, & all'esercizio dell'humiltà. Soleua dire, che questa era la virtù di Giesù Cristo, la virtù della sua Santissima Madre, la virtù de' più gran Santi, e che la Congregazione della Missione, come l'vltima fra tutte, non doueua hauer altro fondamento che quello dell' humiltà, senza la quale non haurebbe fatto mai progresso alcuno, ne per se, ne per il prossimo. Di più soggiongeua: *Dobbiamo hauer gusto che si dica, che la nostra Congregazione è inutile alla Chiesa di Dio, che riesce male in tutto ciò, che intraprende, che le missioni*

si fan-

si fanno senza frutto, gl'esercizij de Seminarij senza benedizione, e quelli de gli Ordinandi senza ordine. Se noi hauremo il vero spirito di Giesù Cristo, ci rallegraremo d' esser riputati tali, quali hora hò rappresentato. E non vi pare cosa strana à comprendersi, che i particolari d' vna Congregazione, per esempio Pietro, Giacomo, Giouanni si stimino obligati à fuggire l'honore, & amare il dispreggio: e che dall' altro canto si diano ad intendere, che la Congregazione deue ambire, e procurare l'honor del mondo? Come può mai essere, che Pietro, Giacomo, e Giouanni amino veramente, e cerchino da douero il dispreggio; se la Congregazione, che è composta di questi particolari, fa professione d'amare, e di ricercar honore, e riputazione? Ah Dio! bisogna confessare, che queste due cose sono incompatibili trà di loro. Per tanto i Missionarij si rallegrino, non solo quando si presenta qualche occasione di propria abiezione, ò disprezzo; mà ancora quando è dispreggiata la medesima Congregazione. Con questa misura potranno conoscere i progressi, che fanno nell' humiltà.

Desideraua l' humile Seruo di Dio, che tutti quei della sua Congregazione s' auuezzassero ad vn' istesso modo di trattare humile, e semplice col prossimo; perche con esso s' incatenano dolcemente, e si guadagnano i cuori de gli huomini. *Io sò*, (diceua egli) *che altri hanno i loro motiui per vsare maniere più graui, & autoreuoli: mà non stimo che di esse debbano seruirsi i Missionarij, ne trattare con questo spirito: ne posso persuadermi, che con esso siano per far frutto alcuno. Perciò prego spesso S. D. Maestà, che sopra ogn' altra cosa dia l' humiltà à questa minima Congregazione, che questa sia la sua sorte, e la sua eredità; poiche in essa si troueranno tutte le virtù, e quelle principalmente che sono più proprie dell'Istituto. O' Saluator mio, donateci questa humiltà, che è vostra propria, quale voi insegnaste al Mondo, e che tanto amaste. O humiltà Santa, quanto sei bella? O picciola Congregazione, quanto sarai amabile, se Dio ti concederà la grazia di possedere in qualche grado questa eccellente virtù?*

Troppo in longo ci diffonderemmo, se volessimo quì riferire tutto ciò, che in lode dell'humiltà diceua Vincenzo; poiche premendogli molto di vederla profondamente radicata nel

cuore de' ſuoi, non laſciaua paſſar' occaſione, che non l' inculcaſſe; volendo che gradiſſero d' eſſer riputati poueri di talenti, di ſcienza, di naſcita, di virtù, e la feccia, e ſpazzatura del mondo; tenendo per certo che mentre haueſſero tali ſentimenti, ſarebbero ſtati iſtromenti adeguati per i diſegni di Dio.

Nell'atto ſteſſo delle funzioni più plauſibili appreſſo al popolo voleua che praticaſſero l'humiltà, tanto più perfettamente, quanto più improuiſamente: e che ſi contentaſſero di tralaſciare qualſiuoglia funzione, per eſempio di predicare, ò catechizare nel corſo d'vna miſſione, quando così foſſe giudicato bene dal Superiore.

E perche il deſiderio d' applauſo è per diametro oppoſto à queſta virtù, procuraua d' eſtinguerne le prime ſcintille nel petto de' Miſſionarij, e farne loro concepire vn' odio mortale. *Noi vogliamo* (diceua egli) *acquiſtar gloria; guſtiamo che ſi parli di noi, e ſi dica che facciamo coſe grandi. Ahimè, queſta è aſtuzia del Serpente Infernale, il quale maſcherandoſi ſotto belli preteſti, mortalmente auuelena i cuori di quelli, che gli danno adito nel lor ſeno. O maledetta brama di comparire, quanti beni infetti, e di quanti mali ſei cagione! Tù fai, che chi doueua predicar Gieſù Criſto, predichi ſe ſteſſo; e che in vece di edificare, diſtrugga.*

Dopo l'humiltà, raccomandaua Vincenzo la manſuetudine; & eſortaua i ſuoi à trattare ſoauemente col proſſimo, à ſopportare i di lui eceſſi, e diffetti con patienza, & ad animare le perſone con quelle maniere, che ſogliono deriuare da vn cuor tenero, e pieno di carità Criſtiana. Diceua, che lo ſpirito maligno ſi vale dell' aſprezza, e rigidezza d' alcuni, per inquietare maggiormente l'anime, e farle cadere d' vn precipizio in vn' altro. Deſideraua principalmente, che con i poueri, ed i più vili del popolo ſi praticaſſe la cordialità, e l'affabilità; ne poteua ſoffrire, che verſo di loro ſi vſaſſero maniere imperioſe, e ſeuere: *imperciòche* (ſoleua dire) *con queſto modo di procedere reſtano i popoli diſguſtati, e non ardiſcono accoſtarſi à noi, ſtimando, che ſiamo troppo ſeueri, ò perſonaggi di naſcita molto ſuperiore alla loro condizione; e che per parlarci ci vogliano complimenti, e ceremonie non inteſe, ne praticate da eſſi; mà quando vno ſi mo-*

si mostra affabile, e cordiale, essi ancora, formando altro concetto di noi, si mostrano più arrendeuoli, e disposti ad approfittarsi delle nostre fatiche. Adunque già che Dio ci hà destinati al seruizio de' poueri, ci si dobbiamo applicare con la maniera più profitteuole, cioè con molta amoreuolezza, hauendo sempre nel cuore, come fosse detto à ciaschedun di noi il ricordo del Sauio. Congregationi pauperum affabilem te facito.

Premeua molto in questo salutifero ammaestramento, nè poteua soffrire, che i suoi, tanto nelle conuersazioni priuate, quanto nelle prediche vsassero contro i peccatori, anche più ostinati, inuettiue, rinfacciamenti, ò parole aspre, e pungenti; ma voleua, che facendo dolcemente penetrare nella considerazione de gl' Ascoltanti l' efficacia delle verità Euangeliche, essi di proprio non vi mettessero altro, che l'affabilità, e l'amore: tenendo per indubitato esser questo vn mezzo efficacissimo per insinuarsi ne gli animi de gli huomini, e per animarli ad abbracciare le cose più repugnanti alla natura.

A' questo proposito diceua, che non vi sono persone più costanti e salde nel bene incominciato di quelle, che sono mansuete e benigne: e che all'opposto quelle, che si lasciano trasportare dall'irascibile, sono per lo più incostanti, operando à capriccio, e con impeto di natura: *simili* (come ei soggiongeua) *a i torrenti, li quali non hanno forza, eccetto che ne i loro impetuosi allagamenti, e poi in poco tempo si seccano: là doue i fiumi, simbolo delle persone piaceuoli, continuando vn corso quieto, e tranquillo, mai non vengono meno.*

Ma se Vincenzo raccomandaua così caldamente a' suoi la mansuetudine, e l'affabilità; non si scordaua però d'ammonirli, che aprendo gli occhi all'altro estremo, si guardassero dall'adulazione. *Dio ci preserui*, diceua, *dal lodar vanamente, ò dall' adular' alcuno, per farci stimare, e ben volere. Siano queste le nostre massime: far molto per amor di Dio, e non curarci della stima de gli huomini: operare per la loro salute, senza badare alle loro parole: essere affabili, ma non adulatori; perche non vi è cosa più indegna d'vn cuor cristiano, che l' adulazione.*

Si continua l' isteſſa materia. Cap. XII.

PEr quel che ſpetta alla mortificazionẽ,e per far conoſcere, quãto Vincenzo deſideraſſe,che i ſuoi haueſſero in grado eminente queſta virtù,sì neceſſaria ad ogni ſorte di perſone, ſpecialmente à quelli, che viuono ſotto l'vbbidienza, baſta riferire quel che egli ne laſciò ſcritto di proprio pugno,trattando delle diſpoſizioni, che deuono hauer quelli, che deſiderano d'entrare nella ſua Congregazione. *Chi vuole,* dice egli, *eſſere ammeſſo in queſta Congregazione, deue far conto di menar vita da pellegrino, e di diuentar pazzo per Criſto; di mutar coſtumi, mortificar le ſue paſſioni, cercar puramente Dio, e con ſottometterſi à tutti, ſtimarſi il minimo di tutti. Si hà da perſuadere d'eſſer venuto, non per gouernare, ma per ſeruire, per faticare tutto il tempo della ſua vita, e non per viuere in ozio, e negli agi. Deue ſapere, che in queſta Congregazione non può perſeuerare chi non vuole, humiliarſi per amor di Dio. Ma può bene eſſer ſicuro,che abbracciandoſi con la ſanta virtù della mortificazione, haurà vn perfetto contento in queſta vita, & vn' eterna felicità nell'altra.*

Deſcendendo poi al particolare; ſe bene Vincenzo, non obligò generalmente quelli della Congregazione à molte mortificazioni eſteriori, non lo comportando ne la vita comune, che fanno, ne le fatiche delle loro funzioni; raccomandaua però ad ogn'vno che attendeſſe ſecondo le ſue forze, e con licenza de' Superiori all'eſercizio di ſimili mortificazioni, e foſſe ſempre diſpoſto à ſopportar' allegramente gl' incommodi,e le fatiche delle miſſioni; nelle quali ſono alle volte neceſſitati non ſolo à dormire sù la paglia, ò ſopra le foglie di caſtagne, & à ricouerarſi in caſuccie, ò capanne malamente difeſe dall' ingiurie de' tempi; ma anche à ſoſtentarſi di cibi groſſolani, e mal condizionati, ſecondo la pouertà de' luoghi.

La mortificazione interiore era quella,nella quale maggiormente premeua: dicendo che vn Miſſionario deue eſſere totalmente ſtaccato da ogni affetto alle coſe terrene, e da tutti gl' impacci de' negozij ſecolareſchi;acciò libero, e ſciolto da

ogni

ogni attaccamento possa con i discepoli seguitare Giesù Cristo nel ministero Euangelico,& essere istromento atto ad eccitare negl' altri l' amore de' beni celesti.

Procurò specialmente di sradicare da' suoi l'affetto sregolato alla Patria, & à Parenti; e di mantenerli in vna perfetta indifferenza circa gl' impieghi, le persone, le case, & altre cose simili: & in questo furono si efficaci le sue parole, & il suo esempio, che molti de' suoi si resero grandemente esemplari in questo particolare. Tra gli altri si segnalò talmente nell'indifferenza il Signor Lamberto, il quale morì Superiore nella Casa di Varsauia in Polonia; che il medesimo Vincenzo, tutto che perspicacissimo in conoscere l' altrui inclinazioni, hauendolo per vent' anni continui impiegato in varij,e differenti ministerij, dopo la morte di lui hebbe à dire. *Io non sò à qual cosa il Signor Lamberto inclinasse, ne di qual colore fosse la sua volontà.*

Questa indifferenza voleua che hauessero anche in occasione di fondazione di case,e di soggetti che domandassero d'entrare in Congregazione; di modo che egli osseruò inuiolabilmente, e fece anche osseruare à suoi questa massima, di non procurare, ò ricercare nuoue case, e di non tirare soggetti alla Congregazione, come diremo appresso: ma secondando la diuina Prouidenza riceuere, e di questi, e di quelle la qualità, & il numero, che mandasse loro; perche se bene non biasimaua chi opera altrimente, stimaua nondimeno più sicuro il rimettere ogni cosa nelle mani di Dio, e non fidarsi dell' amor proprio, il quale facilmente ricoprendosi col velo della carità, ci fa credere seruizio di Dio, quel che è nostra sodisfazione.

L'vltima, che in certo modo è il fine, e la corona delle cinque virtù, nelle quali lasciò Vincenzo racchiuso lo spirito della sua Congregazione, è il zelo della salute dell'anime; cioè à dire vna carità ardente, & vn desiderio acceso d' incaminarle per la via del diuino seruizio all'eterna beatitudine.

Egli animaua i suoi all' esercizio di questa virtù con sentimenti degni della grandezza del suo cuore, dicendo loro: *Dobbiamo essere tutti di Dio,e del prossimo senza riserua alcuna,pronti à*

ti à fare, e patire ogni gran cosa per la carità dell' vno, e dell'altro, ad andare ouunque piacerà à Dio chiamarci, benche nelle più remote parti del Mondo, dare la vita temporale per procurare al prossimo l'eterna: & in questa maniera dilatare nell'anime il Regno di Giesù Cristo. Ahi quanto indegni saresimo noi di quest' essere, che egli ci hà dato, se non volessimo impiegarlo in così degna impresa? Perche hauendo riceuuto la vita dalla sua diuina mano, non possiamo senza ingiustizia ricusare di spenderla conforme egli da noi richiede, ad imitazione di Cristo Signor Nostro suo vnico, e diletto figliuolo.

Molti sono gli atti di questo zelo, li quali egli raccomandaua a' suoi Missionarij. I principali, oltre à quelli che si numerano trà le funzioni dell'Istituto, sono esporre la sanità corporale, e la propria vita per aiuto dell'anime; sentire grandemente tutte le offese, che si fanno contro la maestà di Dio; correggere amoreuolmente, e con modi proprij tutti quelli, i quali nella nostra presenza offendono il Signore; istruire i poueri, che in occasione di viaggi, s' incontrano ne' luoghi, doue vno si ferma per qualche tempo; finalmente, per essere à parte in qualche maniera delle fatiche di coloro, che coltiuano la vigna del Signore, rallegrarsi che altre persone, & altri Istituti facciano cose grandi à gloria di Dio, & in seruizio del prossimo; lodare, e stimare molto quelli, che s' impiegano vtilmente ne' ministerij Apostolici, e fare feruenti orazioni per loro; acciò Dio si degni conseruarli, prosperarli, e benedire sempre più le loro fatiche. Ricordaua che si guardassero dall' emulazione, e da qualsiuoglia minimo stimolo d' inuidia, vizio direttamente opposto al puro, e vero zelo dell'honor di Dio, e chiaro indizio d' vna fina superbia.

Oltre à queste cinque principali virtù assegnate da Vincenzo, come vita, e spirito della Congregazione della Missione, ne scelse anche alcune altre, le quali desideraua seruissero, come di compagne alle prime, e frà esse, ad esempio di Cristo Signor Nostro, e de' Santi Apostoli, raccomandaua a' suoi singolarmente l' amore, e la carità fraterna; cioè che trattassero insieme, come veri, e cari amici, con ogni dimostrazione di cordia-

cordiale tenerezza: che in tutte le Case ogni cosa fosse comune,& in tutte le cose vi fosse vguaglianza,e perfetta vniformità; di modo che non si scorgesse differenza alcuna,sì nel vitto, e vestito, come nelle stanze,ne' mobili, & altre simili supellettili; acciòche essendo affatto bandito il *meum*, *& tuum*, non vi restasse semenza d'emulazione, e di discordie.Per il medesimo fine non giudicò à proposito d'introdurre trà suoi Sacerdoti differenze, esenzioni, ò prerogatiue,le quali potessero aprir la strada all'ambizione, & all'inuidia,con pregiudicio della concordia, e carità fraterna.

Fù anche sua intenzione, che i Missionarij vnissero con la vita attiua la contemplatiua, e che da douero si dessero allo spirito, eraccoglimento interiore, particolarmente nel tempo, che terminate le funzioni verso del prossimo,possono con maggior comodità attendere alla propria perfezione. Metteua spesso loro innanzi a gli occhi l'esempio di Cristo Signor Nostro, il quale soleua ritirarsi co' suoi Apostoli in luoghi deserti, e solitarij, dopo hauere per qualche tempo faticato nella conuersione dell'anime. E soleua dire,che *i Missionarij deuono far vita d' Apostoli in campagna, e di Certosini in casa*: onde voleua che fossero huomini d' orazione: stimando che con essa farebbero più frutto,che con le lettere,e con l'efficacia del dire. Non era inferiore il concetto che egli faceua del buon esempio, e della modestia esteriore; dicendo che questa è vna predica muta sì; ma molto penetrante, e che per la parte nostra contribuisce più d'ogn'altra cosa al buon' esito delle funzioni. *Ella è*, soggiungeua, *come il carattere, e come la differenza specifica de' veri Serui di Dio; per la quale sono distinti da gli huomini sensuali; e per mezzo di cui,deriuando essa dalla grazia interiore, operano insensibilmente nell' anime de gli altri, che l'osseruano, effetti marauigliosi*.

Finalmente voleua che i suoi hauessero in singolar venerazione i Vescoui,risguardandoli come successori de gli Apostoli:che di essi parlassero sempre con termini di stima, e di rispetto grande: che nel visitarli si portassero con ogni sorte d' humiltà, e riuerenza: che si guardassero d'intraprendere, ò far

cosa

cosa contro il lor gusto: e finalmente, che si esibissero pronti à seruirli, & ad eseguire i loro ordini in tutto ciò, che non fosse ripugnante all'Istituto. E per astringerli à questa sommissione, domandò, & ottenne, che dalla Sede Apostolica fosse dichiarato, come essendo la sua Congregazione *de corpore Cleri Saecularis*, i suoi Missionarij nelle funzioni che risguardano il prossimo, fossero soggetti à gli Ordinarij, la qual subordinazione, non solamente è stata molto gradita da i Superiori Ecclesiastici; ma da i buoni effetti che ne sono deriuati, si può arguire che sia stata anche molto accetta à Dio medesimo.

E quì non dobbiamo tacere, che Vincenzo raccomandaua singolarmente a' suoi la riuerenza, e l'vbbidienza douuta alla Sede Apostolica: volendo che con ogni sommissione, e prontezza abbracciassero le sue decisioni; come di depositaria, e maestra della verità. Laonde bollendo ne' suoi tempi varie contese intorno alle materie della grazia, vsò ogni diligenza in tenerli lontani dalle opinioni riprouate dal Vicario di Cristo; ne volle mai riceuere, ò tolerare nella sua Congregazione, chi da esse, e da ogn' altra nouità non era intieramente alieno.

Del Seminario introdotto da Vincenzo per i nuouamente ammessi nella Congregazione. Cap. XIII.

NOn potè Vincenzo far longhe pruoue de' primi soggetti, che Dio gli mandò nella Congregazione, si per la scarsezza de gli Operarij, come per gl' vrgenti bisogni ch' egli vedeua nella campagna. Onde per qualche tempo, dopo hauer prouato, & auualorato il loro spirito ne' ministerij dell'Istituto con il solito ritiramento di otto, ò dieci giorni, e con altri esercizij spirituali, li metteua subito al lauoro proporzionato à i loro talenti.

Essendo però cresciuto col tempo il numero de gl'Operarij, diede principio nell' anno 1629. ad vna certa specie di probazione per istruire nelle virtù euãgeliche i nuouamente ammessi, e la chiamò Seminario interno, à distinzione de' Seminarij esterni, ne' quali la sua Congregazione riceue i Preti, e Chierici,

rici, che per qualche tempo vi si ritirano, à fine di perfezionarsi nello spirito, & abilitarsi nelle scienze, e funzioni ecclesiastiche. Vedendo poi crescere sempre più la Congregazione fino ad essere stabilita nel Priorato di S. Lazaro, volle dar forma compita à questo Seminario; per il quale fece alcune regole particolari, e distribuì con bellissimo ordine tutte le hore del giorno. Così posta l'vltima mano à quest' opera, risoluè che per l'auuenire tutti quelli, che volessero esser' aggregati all'Istituto, douessero prima per due anni continui attendere à perfezionarsi nella pratica delle virtù Cristiane, & in tutti gli esercizij della vita spirituale, sotto la condotta di vn Direttore à ciò destinato.

Il primo, al quale egli appoggiò questa carica, fù Giouanni della Sale, vno de i trè primi Sacerdoti, che à lui si erano aggregati, huomo di virtù soda, e di prudenza singolare, il quale esercitò fino alla morte quest' vfficio con edificazione, e frutto grande di tutta la Congregazione, & in particolare de' principianti.

In questo Seminario non ammetteua Vincenzo tutti quei, che faceuano istanza d'esserui riceuuti. Ma quando veniuano à lui persone affatto irresolute intorno all' elezione dello stato di vita, che erano per abbracciare, benche senza alcuna riserua si sottoponessero alla sua deliberazione, con promessa d' eseguire, quanto hauesse loro consigliato, li rimetteua egli nelle mani di Dio, & esortandogli à far gli esercizij spirituali, non voleua nelle loro risoluzioni ponerui vna parola del suo.

Lo stesso praticaua con quelli, i quali risoluti di lasciar il secolo, non sapeuano à qual' Istituto appigliarsi: Egli non proponeua loro più l'vno, che l'altro; purche fossero in osseruanza: ma sempre ne rimetteua la determinazione à Dio. E se qualcheduno passando più oltre gli hauesse proposto tra l'altre la sua Congregazione, rispondeua semplicemente, *ò Signore noi siamo poueri huomini, indegni di entrar' in paragone con queste altre sante Religioni: andateci col nome di Dio, che meglio incomparabilmente ci starete, che tra di noi.* Così in particolare riferiua essergli succeduto con due, di pietà, e dottrina

non

non ordinaria; à quali non volendo ne pur' aprir bocca della sua Congregazione, benche mostrassero d'inclinarui grandemente, consigliò che s'appigliassero ad altri Istituti: come appunto segui, facendosi l'vno Certosino, e l'altro Cappuccino.

Quanto poi à quelli, che veniuano affatto risoluti d'entrare nella Congregazione, camminaua con grandissima circospezione, e quantunque gli hauesse ben prouati, non gli accettaua però, ne daua parola d'accettarli, se prima nō faceuano gli esercizij spirituali, per riconoscere più sicuramente qual fosse la diuina volontà.

Le maggiori opposizioni che faceua, acciò che nella Congregazione non entrassero soggetti non mandati da Dio, erano co' suoi; à quali strettamente prohibiua di persuadere à chiunque si fosse l'ingresso nel Seminario: & ogni volta che se gli presentaua qualche occasione di rinouare quest' auuiso, non tralasciaua di farlo con maniere molto efficaci. *Auuertite* (diceua egli) *Signori miei, quando date gli esercizy spirituali di non dir parola per tirar' alcuno nella Congregazione. A Dio tocca il chiamare ad essa. Anzi di più dico, che se alcuno mostrasse d' inclinarui, non douete consigliarlo al sì: mà esortarlo a raccomandarsi à Dio in vn negozio di tanta importanza. Mettetegli inanzi le difficoltà, che vi sono, il patir assai, e faticar molto per amor di Dio: se con tutto ciò stà costante, e si mostra risoluto: sia in buon' hora; si faccia parlare col Superiore, acciò discorra più di proposito con esso della sua vocazione. Lasciamo fare à Dio, ò Signori, e stiamo humilmente attendendo gli ordini della sua prouidenza. Così per misericordia sua si è praticato fin' hora nella Congregazione, non vi essendo pietra in quest' edificio spirituale, che non sia stata posta dalle sue diuine mani, mentre la Congregazione non ha mai cercato, ne huomini, ne beni, ne fondazioni.*

Esendo capitata vna volta in mano di Vincenzo vna lettera d' vno de' suoi, nella quale questo consigliaua vn'Ecclesiastico di gran virtù ad entrare nella Congregazione, per hauer altre volte mostrato propensione ad esa, la trattenne, e referisse al Missionario, che non haueua voluto mandarla, per non contrauenire alla massima ordinaria di non stimolar mai alcuno ad abbracciar l' Istituto. Ma

Ma in questo particolare non dobbiamo tralasciare vna cosa di considerazione: & è, che egli difficilmente s'induceua à riceuere quei soggetti, i quali, ò nella nascita, ò ne' talenti haueuano molto del singolare; se non scorgeua in essi vna vera, e soda humiltà; non mostrandosi così ritroso con quelle persone, che in queste doti naturali non eccedeuano la mediocrità. Imperoche era di parere essere per ordinario istromenti più adattati alla mano di Dio per l'aiuto de' popoli, le persone dotate di talenti mediocri, e comuni, le quali fidandosi meno di se stesse sogliono con maggior humiltà ricorrere à Dio, & à lui solo attribuire la gloria d'ogni loro operazione.

Alla diligenza, che vsaua in esaminare la vocazione di quelli, che ammetteua nel Seminario, corrispondeua la premura, colla quale hauendoli riceuuti si sforzaua d'esercitarli nella pratica dell'humiltà, della mortificazione, dell'vbbidienza, del raccoglimento, e d'altre simili virtù; acciò in quei primi anni ne gettassero fondamenti tali, che poi in mezzo alla moltitudine de gl' impieghi potessero star saldi, e costanti.

Delle Missioni, e primieramente de gl' Ordini, e ricordi, che daua il Seruo di Dio per il buon successo di esse. Cap. XIV.

FRà le molte funzioni, nelle quali volle Vincenzo che s'impiegasse la sua Congregazione, principalissima è quella, da cui essa prende il nome, cioè la missione stessa, per la grande stima, che il medesimo sempre ne fece, e per l'ardente affetto, col quale vi si applicò; à segno tale, che quando veniua necessitato di tornare in Parigi pareuagli, come più volte riferì a' suoi, che gli douessero cadere addosso le porte della Città: tal rimorso sentiua d'interrompere, benche per poco spazio di tempo, quel santo esercizio.

E se bene non è stato egli il primo ad impiegarsi in questa funzione delle missioni; si può nondimeno dire con verità, che sia stata in vn certo modo sua propria quest' impresa: sì per hauerla dilatata, e resa comune; sì per hauer trouato vn nuouo modo per renderla più fruttuosa; sì, e molto più per esser' egli

ſtato il primo à fondare vna Congregazione, il principale Iſtituto della quale foſſe di far miſſioni a' poueri contadini, figli più abbandonati, che habbia la Chieſa.

Hora perche vi ſono molte coſe degne da ſaperſi intorno à queſta materia, per maggior chiarezza la diuideremo in due capitoli. In queſto riferiremo gl' ordini, e ricordi, che daua Vincenzo per il buon incamminamento delle miſſioni; e nel ſeguente accennaremo qualche coſa de' beni grandi deriuati da queſta funzione. Acciò dunque il frutto delle miſſioni corriſpondeſſe alla fatica de gli Operarij, preſcriſſe a' ſuoi, tra gl' altri, gl' ordini ſeguenti.

Primo. Che s' applicaſſero, ma da douero alla loro propria perfezione, & al continuo eſercizio delle virtù criſtiane, e particolarmente di quelle, che ſono più proprie dell' Iſtituto: che non ſi laſciaſſero traſportare da vn mal regolato zelo della ſalute altrui, con traſcurare la propria: perche oltre al pregiudicio ineſtimabile, che eſſi ne haurebbono riceuuto, la funzione ſteſſa delle miſſioni n' haurebbe patito grandiſſimo diſcapito: eſſendo coſa certa, che mancando lo ſpirito ne gli Operarij, ſaria ancora mancato il frutto ne' popoli, e per conſeguenza ſi ſarebbe rouinata tutta l'opera.

Per queſto ſtabilì, che nelle miſſioni tutti gli eſercizij ſpirituali haueſſero il loro tempo aſſegnato, cioè l' orazione mentale, gli eſami di coſcienza sì generali, come particolari, l'vfficio diuino, le conferenze, & altri eſercizij ſimili indirizzati à conſeruar lo ſpirito ne gl'operarij. E per leuar l'occaſione di variare queſt' ordine, ſotto preteſto di conſolar' i penitenti, determinò il tempo, che doueuano ſtare al confeſſonario, sì la mattina, come la ſera; volendo, che paſſata quell'hora tutti inſieme ſi ritiraſſero à caſa.

Giudicò di più eſſere neceſſario, che nel tempo della ſtate i Miſſionarij ritornaſſero alla Città; non ſolamente per eſſere queſta ſtagione poco opportuna per le miſſioni, mentre gl'huomini di campagna ſtanno allora occupati in continue faccende; ma ancora per dare qualche riposo à gli Operarij, dopo le lunghe fatiche delle miſſioni; e molto più acciò col ritiramento, e

to, e con altri pij esercizij attendessero con maggior comodità, e quiete alla propria perfezione.

Secondo. Non voleua, che si facessero le missioni superficialmente, & in fretta, ma di proposito, & à bell'agio, con trattenersi in ciascun luogo fin' à tanto, che tutto il popolo restasse sufficientemente istrutto, e ben' incamminato (per quanto fosse possibile) nella strada della salute. Et à questo fine stimaua richiedersi per ordinario lo spazio di cinque, ò sei settimane ne' luoghi più grossi: d'vn mese, ò di tre settimane ne mediocri; e di quindeci giorni in circa ne' più piccioli: perche l'isperienza gli haueua insegnato, che in più breue tempo era difficilissimo poter conoscere perfettamente i bisogni spirituali de' popoli, rimediare all'ignoranza di molti, ridurre i più ostinati à penitenza, e finalmente spiegare tutto ciò, che si ricerca per viuere cristianamente.

Terzo. Sin dal principio della missione voleua, che si esortassero i popoli à fare la confessione generale: non già che egli la stimasse necessaria à tutti; ma perche gli piaceua molto la dottrina di S. Francesco di Sales, il quale la consiglia à tutti quelli, che vogliono conuertirsi da douero à Dio, come sommamente vtile, & in molti casi anche necessaria. E stimaua Vincenzo douersi essa più specialmente persuader' à popoli della campagna, i quali per essere (generalmente parlando) poco istrutti delle condizioni essentiali nella validità di questo Sacramento, e molto soggetti alla vergogna cagionata da vna certa timidità connaturale à semplici, & accresciuta alle volte dalla poca confidenza, che hanno ne' loro Pastori: è da temere, che le loro confessioni ordinarie siano mal fatte, e sacrileghe, per difetto di vera contritione, ò di proponimento efficace, ò dell' integrità. Onde per maggior sicurezza, e cautela raccomandò il Seruo di Dio a' suoi, come si è detto, che persuadessero à popoli la confession generale, la quale acciòche non generasse sgomento, anzi si rendesse facile à più rozzi, ordinò che ne spiegassero in pulpito tutte le condizioni con molta chiarezza, e nel confessionario aiutassero i penitenti con tal carità, & applicazione, che ogn' vno ne restasse capace, e sodisfatto.

Quarto. Prohibì espressamente a' suoi di riceuere nelle missioni cosa alcuna, benche spontaneamente offerta: volendo che questa funzione si facesse gratuitamente, e senza verun' aggrauio de' particolari, ò delle Comunità. Sapeua ben egli quello, che dice l'Euangelio, *Dignus est operarius mercede sua*, e che chi serue all'Altare, può viuere dell'Altare: ma hauendo considerato da vna parte la pouertà di quelli, che viuono in campagna, e dall'altra, quanto si sia raffreddata la carità ne' Cristiani: molti de' quali, quanto difficilmente si muouono à souuenire a' bisogni de' ministri di Cristo, altrettanto facilmente s' inducono à credere, che il ministro euangelico habbia la mira al proprio vtile; stimò necessario di leuare a' popoli ogn' ombra d' humano interesse, ad imitazione dell' Apostolo delle Genti, il quale per l' istessa ragione non volle prendere cos' alcuna da' fedeli di Corinto: benche per altro hauesse potuto farlo lecitamente: *Ne quod offendiculum demus Euangelio Christi*, diceua egli. Et è certo, che il non ricercare i Missionarij, ne accettare cos' alcuna nel corso delle missioni è in gran parte cagione, che da' popoli si riceua più volontieri la parola di Dio, e così diuenga loro più fruttuosa.

Quinto. Raccomandaua con gran premura, che verso i Curati, & altri Sacerdoti si portassero i Missionarij con ogni sorte di rispetto, e sommissione: che non parlassero mai in publico de' loro difetti, anzi procurassero, che da' popoli fossero honorati, e riueriti: che non intraprendessero cosa alcuna contro il parer loro: e che tanto nel principio, come nel fine d' ogni missione andassero tutti insieme à riceuere da essi, & in loro assenza da Viceecurati la benedizione. Somiglianti dimostrazioni di stima, e di riuerenza, voleua che vsassero verso i Religiosi, e che incontrandosi à predicare nel medesimo luogo, cedessero volentieri il pulpito nell'hora, che à questi fosse stata più à grado.

Sesto. Ricordaua loro, che hauendo à trattare con Eretici, per guadagnarli alla fede, si astenessero da inuettiue, e parole ingiuriose, e tenessero per indubitato, che le dispute fatte con asprezza, e con parole pungenti, non sono mezzo proporzio-

nato per conuertirli; ma più tosto per renderli via più ostinati nell'errore. Diceua à questo proposito, che gli huomini dotti non possono far guadagno alcuno contro il demonio colla superbia, essendone egli meglio proueduto di loro: ma che era facile il vincerlo con l' humiltà, per essere questa vna sorte di arme, di cui esso non sà, ne può valersi: & aggiungeua che non haueua mai veduto, ne vdito essersi conuertito alcun' Eretico con sottigliezza d'argomenti, ma bensì con la dolcezza, e con humili trattamenti.

Settimo. Auuertiua i Predicatori, che si astenessero da' concetti, ò pensieri curiosi, e solleuati, e s' appigliassero alle verità più sode, sforzandosi di conuincere gli Vditori con ragioni proporzionate alla loro capacità, e con proporre loro mezzi particolari, e di pratica; acciò che cauassero frutto da quanto haueuano sentito. Di più aggiungeua, che si valessero d' vno stile semplice, e familiare: di similitudini, & esempi autentici accommodati all'intelligenza, & al bisogno del popolo; che non si lasciassero trasportare da eccessiuo ardore, con alzar molto la voce, ne esaggerassero di souerchio, ne riprendessero con asprezza i peccatori; ma parlassero con tuono di voce moderato, e naturale, riseruando la lena per eccitar gl' affetti su'l fine della predica. In oltre ricordaua loro, che nel predicare non spendessero ne' giorni feriali, se non tre quarti d'hora, ne più d' vn' hora in quei di festa, per non tediare gl'Vditori, e per non generare confusione nelle loro menti con la moltitudine, e varietà delle cose.

L' istesso proporzionatamente voleua s' osseruasse da quelli, che insegnano la dottrina cristiana, solita farsi ogni giorno ad vn' hora determinata. A questi singolarmente ingiongeua, che non si contentassero di spiegar' al popolo i Misteri, e le verità della fede; ma che interrogassero spesso i fanciulli, e facessero loro ripetere quanto hauessero sentito; acciò che tanto essi, quanto le persone più attempate, che stanno ascoltando, facilmente si ricordassero delle cose spiegate.

Ottauo. Daua a' Confessori, tra gl'altri, questo importante auuertimento; che insieme con la carità, soauità, e patienza

da pra-

da praticarsi verso i penitenti,accompagnassero la costanza, e fermezza in negare, ò differire l'assoluzione ne i casi,ne' quali li giudicassero indisposti. Et in questo voleua, che si regolassero secondo le massime di quel gran ristauratore dell' ecclesiastica disciplina S. Carlo Borromeo, registrate ne gli atti della Chiesa di Milano. L'isperienza hà poi dimostrato l'vtilità grande, che dalla pratica delle sudette massime risulta: si come per il contrario il trascurarle, e la troppa facilità de' Confessori, sogliono essere pregiudiciali à molti; conforme fù sauiamente osseruato anche dal Cardinal Bellarmino. Perciò Vincenzo,il quale nelle missioni non cercaua dimostrazioni esterne, ma la vera conuersione del cuore, e la perfetta riconciliazione con Dio, voleua, che i Confessori stessero saldi in procurarla, & in fare, che i Penitenti rompessero tutti i legami, con i quali si sforzaua il Demonio di tenerli incatenati: & acciò, che in questo fossero vniformi, e camminassero con i medesimi principij,ingiunse loro, che prima d' incominciare le missioni, concertassero insieme i casi, ne' quali si douesse negare, ò sospendere a' penitenti l'assoluzione.

A' medesimi Confessori raccomandaua, che capitando loro penitenti, li quali hauessero qualche lite, procurassero di ridurli ad vn' amicheuole accordo, e per troncare la radice di molti odij, dissensioni, e d'altri peccati,gl' esortassero à rimettere le loro pretensioni all' arbitrio di qualche persona intelligente, e disinteressata.

Nono. Ordinò, che al principio della predica, il Predicatore facesse dire ad alta voce a tutti alcune breui, e deuote orazioni, acciò che le imparassero à mente, e se ne valessero poi per raccomandarsi à Dio mattina, e sera; per offerirgli le loro fatiche; per ottener' aiuto contro le tentazioni; per benedire i cibi prima di mettersi à tauola; per ringraziare il Signore dopo di essa; e per altre simili occorrenze: & affinche se l'imprimessero meglio nella mente, volle, che anche quello, che insegna la dottrina cristiana,le facesse replicare al popolo, e che si distribuisse à ciascheduna famiglia vn foglio stampato, nel quale oltre à i principali articoli della dottrina cristiana, si contengono le sudette orazioni. De-

Decimo. Acciò gl'Ecclesiastici non rimanessero senza il lor frutto, raccomandaua Vincenzo, che in luogo separato per essi soli si facessero alcune conferenze spirituali, nelle quali con maggior secretezza, e libertà si rappresentasse loro l'eminenza del grado, e delle virtù, alle quali sono chiamati, l'obbligo che hanno d'istruire il popolo, & edificarlo col buon'esempio: e che si suggerissero loro varij mezzi, & indirizzi particolari, sì per il proprio profitto spirituale, come per il buon gouerno dell'anime, specialmente il modo d'insegnare fruttuosamente la dottrina cristiana, e di coltiuare la pietà nella giouentù. In oltre lodaua, che a tutti insieme si facessero prouare le cerimonie della Santa Messa vna, ò più volte, secondo che se ne fosse veduto il bisogno, e finalmente, che si esortassero á radunarsi insieme ogni settimana, anche dopo la missione per trattare di cose di spirito, e spettanti alle funzioni ecclesiastiche; conforme in molti luoghi hanno fatto, e fanno tuttauia con profitto spirituale sì del medesimo Clero, come del popolo.

Vndecimo. Stimò bene che i suoi non si mettessero à sentir le confessioni, se non dopo hauer per alcuni giorni prima preparato, & istrutto il popolo à farle con le douute disposizioni. Ordinò parimente che si procurasse per quanto fosse possibile, che tutti si comunicassero l'istesso giorno al fine della missione: & acciò questa funzione riuscisse più feruente, e più deuota, introdusse che si facesse nel modo seguente. Da vna parte verso l'altare si mettono i fanciulli, e dall'altra le zitelle di prima comunione, i quali per tutto il corso della missione sono stati ammaestrati, & istrutti per questa santa azione; Il restante del popolo se ne stà anch'esso con ordine, e silenzio, mentre si canta solennemente la Messa; al fine della quale, prima che si dia loro la santa Comunione, si fa vn breue ragionamento per inferuorarli tuttauia più nell'amor di Dio, e nell'horror del peccato. Al qual'effetto, conclude il Predicatore il discorso con alcuni atti di virtù, che fa fare publicamente à tutti; specialmente di fede, di contrizione, d'humiltà, di protesta di seruir fedelmente Dio nell'auuenire, e

di

di ſcambieuole riconciliazione fra di loro : Allora i figli domandano ad alta voce perdono a' loro genitori, i ſeruitori a' padroni,il popolo al ſuo Paſtore,& il Paſtore alle ſue pecorelle, humiliandoſi ogn' vno per i ſcandali, e per i diſguſti dati, con ſentimenti tali,che cauano da gl'occhi, anche de' più duri copioſiſſime lagrime. Laonde molte volte ſi vedono i più vecchi alzar le mani,e le voci al Cielo,per ringraziare la bontà del Signore che gl' habbia conſeruati ſino à quel giorno colmo di tante grazie,e benedizioni.

La ſera poi cantato il Veſpro ſi fa vna ſolenne Proceſſione, nella quale con belliſſimo ordine camminano tutti à due à due con lumi acceſi, e molti anche a'piedi ignudi, cantando con modeſtia, e pietà le diuine lodi : & al fine di eſſa ſi termina la giornata con vn breue, e feruente diſcorſo,nel quale dopo rinouati publicamente gl' atti d' amore, e di fedeltà verſo Dio, ſi dà al popolo la benedizione col Santiſſimo.

Duodecimo. Introduſſe che dopo la Comunione generale ſi fermaſſero i Miſſionarij per alcuni altri giorni nel luogo della miſſione, non ſolo per confermare maggiormente il popolo nelle buone riſoluzioni preſe; ma ancora per ſentire la confeſſione di quelli, che non l' haueſsero ancor fatta; e ſpecialmente d'alcuni, i quali eſsendo ſtati oſtinati tutto il corſo della miſsione, ſogliono finalmente ritornare in ſe ſteſsi moſsi dal feruore, e ſentimento ſtraordinario, che nel giorno della Comunione oſseruano in tutti gl' altri. Per concluſione poi della miſsione volle, che ſi faceſse vna predica, nella quale ſi eſortaſse il popolo à perſeuerare nel ſanto timor di Dio, con ſuggerirgliene i mezzi,e fra gl'altri il frequentare i ſantiSacramenti, aſsiſtere le feſte à diuini vfficij, & alla dottrina criſtiana, pregare Dio mattina, e ſera, far l'eſame di coſcienza prima d'andare à letto, e ricorrere à Dio ne' biſogni, e nelle tentazioni,nella forma inſegnata loro nel corſo della miſsione.

Si riferiscono alcuni de' principali beni, che prouengono dalle Missioni. Cap. XV.

SE volessimo riferir quì distintamente tutti i beni, che per mezzo delle missioni hà operati à prò dell'anime il Seruo di Dio Vincenzo, haueremmo vn' impresa troppo grande per le mani. Ci contentaremo per tanto d'accennarne breuemente alcuni de'principali; da' quali potrà raccogliere il pio lettore l' vtilità delle missioni, & il merito di chi le hà rese tanto comuni.

Il frutto più vniuersale, che da questa funzione risulta, è il rimedio che si porta all' ignoranza de' popoli della campagna, i quali per l' ordinario sono poco istrutti de' Misterij della nostra santa fede, e non sanno, ò non intendono i comandamenti di Dio, e della Chiesa, ne sono informati delle condizioni, che si ricercano per riceuer degnamente i santi Sacramenti. Anzi bene spesso se ne trouano alcuni, che ne meno sanno il *Pater noster*, e *l'Aue Maria*: onde viuendo in sì perniciosa ignoranza di ciò che conuiene credere, & operare, passano gli anni, e tal volta la vita in istato compassioneuole: imperciòche da questa radice pullulano gli abusi de' Sacramenti, i trafichi ingiusti, gli odij, le superstizioni, le bestemmie, i spergiuri, & altri innumerabili peccati, che fanno traboccare à migliaia l' anime nell' Inferno.

Hor' à questi grauissimi disordini, procurò Vincenzo di porger conueniente rimedio per mezzo delle missioni, nel corso delle quali volle, come si è detto, si spezzasse a' popoli il pane della parola di Dio sì minutamente, e si spiegassero gli obblighi del Cristiano con tanta chiarezza, che anco i più rozzi, e più semplici restassero ammaestrati di quello, che è necessario alla salute. E gli riuscì di trouare vn modo si proporzionato alla capacità, & al genio loro, che à fine di prendere questo cibo spirituale della parola di Dio, abbandonano i lauori, e le facende: ne mostrano tedio, ò stracchezza per la longhezza delle misioni. Si vedono spesso ritornare dalla campagna

ſtracchi, & affannati, & andarſene à dirittura in Chieſa, ſenza ne pur mettere il piede in caſa: e quel che reca maggior edificazione è, che molti vengono in tempo di neue,e di pioggia da paeſi circonuicini cinque,dieci, e più miglia lontani;di modo che per il gran concorſo, e per la moltitudine de gli Vditori riuſcendo alle volte anguſte le Chieſe, ſono aſtretti i Miſſionarij à fare le prediche, e dottrine criſtiane in publica piazza.

L'attenzione poi, con la quale aſcoltano la parola di Dio, è ſingolare, e tale la tenerezza de' loro affetti, che ſi terminano ſpeſſo le prediche con dirottiſsimo pianto: e come che i riſpetti humani non ſogliono fare ne' poueri, e ſemplici oſtacolo a gl'impulſi della grazia, appena è gettata ne' loro cuori queſta diuina ſemenza, che ſubito comincia à germogliare,e produrre frutto: vedendoſi molti, i quali terminata la predica vanno con le lagrime à gli occhi à gettarſi a' piedi del Confeſſore, à cercar gli inimici per chieder loro perdono, à portar' in caſa de' Miſsionarij le coſe rubbate, acciò ſi reſtituiſcano, & à fare altre ſimili dimoſtrazioni d'vna vera, e perfetta conuerſione. Anzi che alcuni non potendo aſpettare il fine della predica, ne reſiſter più longamente a gli ſtimoli della coſcienza, interrompono il predicatore per accuſarſi publicamente de'loro peccati, ò per riconciliarſi in preſenza di tutto il popolo con i loro inimici: come fece tra gli altri nell'Iſola di Corſica vna perſona principale, che ſtaua continuamente sù l'armi; la quale al mezzo della predica ſalì ſopra vn banco, e diſſe ad alta voce. *Io ſono vn peccatore ſcandoloſo, che hò grauiſſimamente offeſo la Maeſtà diuina,e ſcandalizzato tutto il popolo: ne domando per ciò à tutti humilmente perdono*: e parlò con tal ſentimento, che per tenerezza cagionò in tutti gl'aſtanti vn pianto vniuerſale.

Ma ſe grande è l'attenzione con la quale come ſi è detto, aſcoltano la parola di Dio, non minore è la diſpoſizione, che portano al ſacro tribunale della penitenza. Hà dell'incredibile il deſiderio, che moſtrano di giugnere, quanto più preſto ponno à i piedi del Confeſſore, per ſgrauarſi dal peſo de i loro peccati. Se ne vedono molti ſtare le ſettimane intiere intorno

torno al confessionario, ò dormire di notte, anche ne maggiori rigori dell'inuerno, alle porte della Chiesa, per potere la mattina occupare i primi posti. Altri gridano ad alta voce: *Padre sentitemi per amor di Dio; che son' vn gran peccatore: questi altri che vi stanno intorno, non hanno quel bisogno, che hò io d'vna buona confessione generale*. Altri pregano i Confessori, che diano loro grosse, & aspre penitenze; & alle volte tornano ad essi, per domandarne vna maggiore di quella, che è stata loro imposta: e finalmente tutti per ordinario mostrano vna prontezza grande in accettare, & in eseguire gli ordini, che da' Confessori vengono loro prescritti: principalmente per quello che risguarda le restituzioni della robba altrui malamente vsurpata, ò ritenuta; perche nel corso delle missioni se ne sogliono far tante, che pare in certo modo rinouato il giubileo dell'antica legge, in cui ogni cosa tornaua in mano al proprio padrone. Auuiene eziandio, che alcuni ad imitazione di Zaccheo restituiscono molto più di quello, che per giustizia sarebbero obbligati.

Vn' altro frutto delle missioni, anch' esso molto principale, & ordinario, è il perdono dell'ingiurie, e la perfetta riconciliazione tra gl' inimici, per mezzo della quale si estinguono innumerabili odij, e litigij. Ne riferiremo quì alcuni pochi esempi, acciò diano saggio de gl' altri, che per breuità si tralasciano.

Nella Diocesi di Parigi vi era tal disunione fra vn Curato, & il suo popolo, che questo anche in Chiesa gli haueua fatto qualche insulto, e violenza. La maggior parte nel vederlo andare all'Altare, se n'vsciua fuori per non sentir la sua Messa, e protestauasi, voler più tosto rimaner senza sacramenti nella Pasqua, che riceuerli dalle sue mani. Mandò Vincenzo alcuni de' suoi Sacerdoti in quella terra, e per bontà di Dio, si vnirono col mezzo della missione sì perfettamente gli animi del Pastore, e del popolo; che ambedue le parti deputarono, finita la missione dieci, ò dodeci persone, le quali andassero à Parigi per renderne grazie à Vincenzo.

Vn giouine della Diocesi di Palestrina, al quale era stato ta-

gliato vn braccio dal ſuo inimico, hauendolo trouato dopo la predica in publica piazza, ſe gli gittò à piedi, e gli domandò perdono dell'odio che gli haueua portato. Ne contento di queſto, alzatoſi in piedi l'abbracciò ſtrettamente, e con tanto affetto, che tutti quelli che erano iui preſenti ne pianſero per allegrezza, e molti moſſi dal ſuo eſempio perdonarono con gran generoſità le ingiurie riceuute.

Nella medeſima Diocesi due Vedoue, le quali non haueuano mai voluto perdonare à quelli, da' quali erano ſtati vcciſi i mariti loro; benche ne foſſero ſtate pregate da perſonaggi di merito: appena ſentita la predica del perdono dell'ingiurie, diedero generoſamente la pace, ſenza porger orecchio à chi perſuadeua loro il contrario, ſotto preteſto che foſſero da poco tempo ſeguiti gli homicidij, & ancora caldo il ſangue de' loro mariti.

Si era talmente acceſo il fuoco della diſcordia tra alcune famiglie d'vna delle più groſſe terre del Piemonte, che pareua impoſſibile poterlo ſmorzare. Le loro habitazioni ſi ritrouauano ſempre piene d'huomini armati: ſi aſſaltauano, e ſi difendeuano le caſe, come in tempo di guerra le piazze alle frontiere de' Regni, e quando vi poteuano entrare à viua forza metteuano à fil di ſpada, quanti de'loro inimici v'incontrauano. Erano giunte à tal ſegno le coſe, che ſi vccideuano fin dentro la Chieſa; ne era baſtante l'autorità del Principe à raffrenarli; benche vi haueſſe mandato principali Miniſtri della ſua Corte. Finalmente fra queſte battaglie rimaſe vittorioſa la grazia di Dio, e con il beneficio della miſsione, ſi ottenne, che ſi deponeſſero l'armi dall'vna, e dall'altra parte, e con iſcambieuole parola di non offenderſi, ſi poteſſe aſſiſtere alle prediche: il che baſtò per ridurli à poco à poco ad vna perfetta riconciliazione, la quale ſeguì alla preſenza del Santiſsimo Sacramento, con mille proteſte d'vna pace ſtabile, e ſincera. E fù coſa degna di marauiglia il vedere quell'iſteſsi, che pochi giorni prima ſi perſeguitauano ſi fieramente, andar di poi ſenz'armi in caſa gl'vni degl'altri, e con grandiſsima ſicurezza, e cordialità paſſeggiare inſieme per le publiche piazze.

Non

Non molto lontana da questa era vn'altra terra, nella quale regnaua già da quarant'anni tal'inimicizia, che haueua, per così dire, spopolato il paese per il gran numero de gl'vccisi, e de' banditi. Molte famiglie erano già rimaste estinte, e si staua tuttauia con l'animo di far peggio, senza che la giustizia con tutta la sua autorità, potesse apportarui rimedio alcuno. Ma per voler di Dio fù mandata colà la missione, nel corso della quale, radunatesi da'Missionarij più volte le parti contrarie, fecero finalmente in Chiesa vna reconciliazione generale, & abbracciandosi giurarono sopra i sacri Euangelij di osseruare fra di loro perpetua pace. Partitisi poi di là andarono à mangiare insieme con grandissima cordialità, & vnione.

In vn Paese, che per degni rispetti non si nomina, regnauano talmente gli odij, & il desiderio della vendetta, che i padri, e le madri insegnauano a' loro figliuoli il modo di vendicarsi per ogni minima offesa: & era tanto radicato quest' vso peruerso, sì per l'esempio de gl'Antenati, come per i stimoli de' proprij genitori, che pareua impossibile persuadere loro il perdono dell'ingiurie. Se ne veniuano alle prediche con la spada al fianco, e l'archibugio in ispalla, e molti anche con due pistole, & altretante daghe alla cintura. E per quanto dicesse il Predicatore, nessuno si moueua à reconciliarsi col suo nemico; onde vedendo che nulla giouauano le parole, ispirato da Dio, prese finalmente partito di presentare à gl'Vditori il Crocifisso, & inuitare quelli, che haueuano nemici à venirlo ad abbracciare, in segno che voleuano per amor suo perdonare, e far la pace. Dopo qualche indugio si fece auanti vn Curato, al quale era stato vcciso il nipote, e prostrato in terra, domandò di baciare il Crocifisso, e chiamando ad alta voce l'vccisor del nipote, che era iui presente cordialmente l'abbracciò. L'esempio di questo Sacerdote, e le parole del Predicatore mossero di maniera quel popolo, che per lo spazio d'vn'hora e mezza, non si vidde altro in Chiesa, che riconciliazioni, & abbracciamenti; scriuendosi le cose più importanti da vn Notaro, che ne rogaua Istromenti publici. E perche l'hora era tarda, si continuò à fare il simile il giorno seguente

alla

alla presenza del Santissimo Sacramento. Perdonauano i Padri, e le Madri la morte de'loro figliuoli, le mogli de' loro mariti, i figli de' loro padri, i fratelli, & i parenti de' loro più congiunti con pianto, e tenerezza tale, che non si poteano saziare di dare lodi, e benedizioni à Dio per così segnalato beneficio.

Oltre à questi beni, che fin quì habbiamo riferiti, è ancora frutto molto notabile delle missioni la reduzione de gl'heretici; poiche quei, che hanno abiurato le peruerse dottrine di Caluino, sono tal volta arriuati in vna sola missione al numero di venti, e trenta. Molti anche degli stessi Turchi si sono risoluti d' abbracciare la nostra santa fede, quando si sono fatte le missioni sopra le Galere.

Ma perche tal sorte di persone infedeli non si truoua così communemente in ogni luogo, le conuersioni più frequenti, e più ordinarie sono de'peccatori scandalosi. Di questi se ne sono veduti assaissimi, e specialmente concubinarij, che nel tempo delle missioni si sono conuertiti da douero à Dio, e che hanno leuato lo scandalo publico, ò con iscacciar le concubine, ò congiungendosi con esse in matrimonio, benche alle volte fossero di condizione disuguale, & inferiore alla loro. Molte donne publiche hanno parimente detestato i disordini della mala vita passata, e dopo hauerne domandato publicamente perdono in Chiesa, si sono ritirate dal peccato, & hanno perseuerato fino alla morte nel santo timor di Dio. L'istessi Banditi, & assassini di strada, mossi da quanto veniua loro riferito da queili, che haueuano sentito le prediche, ò da ciò, che vdiuano essi medesimi da'Missionarij andati à cercarli nelle selue, e nelle montagne, hanno lasciato le armi, gli homicidij, e le rapine, per viuere da veri Cristiani: e di questi tali in vna missione se ne conuertirono poco meno di quaranta con istupore, e consolazione grande di tutto il Paese.

Finalmente sono sempre state tanto abondanti le grazie, e le benedizioni che Iddio si è degnato compartire à questa santa funzione delle missioni, che per mezzo di esse si sono rinouati popoli intieri, e quasi mutati in altri huomini. In vna terra, nel-

ra, nella quale il popolo era grandemente dato alle crapule, e ſpendeua le giornate intiere nell' hoſterie, che vi erano in gran numero, fù oſſeruato, che dopo la miſſione reſtarono in tal maniera deſerte, & abbandonate da gl' hoſti, che ne meno ſi trouaua albergo per i paſſaggieri.

Ne molto diſsimile à queſto caſo fù quello, che occorſe in vna terra della Sabina, nella quale eſſendoſi per opera de' Miſſionarij aggiuſtate tutte le liti, e ſopite tutte le differenze, reſtarono quei Terrazzani così quieti, & vniti, & il Tribunale della Giuſtizia in tanto ſilenzio, che il Gouernatore hebbe per bene di licenziarſi, e di abbandonare il poſto, dicendo che non vi era più coſa alcuna da far per lui.

Per queſte marauiglioſe mutazioni riceueua ſpeſſo Vincenzo lettere di congratulazione, e di ringraziamento, delle quali vna ſola regiſtreremo d'vn Caualiere chiamato il Signore di S. Ciro, ſcritta l'anno 1642. del ſeguente tenore.

Le fatiche de' Sacerdoti della voſtra Congregazione inſieme con l'eſempio della loro pietà, hanno cagionato vna tal mutazione di vita ne' miei Sudditi, che à vicini paiono altri huomini. Io per me confeſſo di non riconoſcerli più per quei di prima: ſi che mi perſuado hauermi Iddio mandata vna nuoua colonia per popolare queſto Villagio. I voſtri hanno trouato quì ſpiriti rozzi, & intrattabili, che non poteuano cangiarſi, ſe non per mezzo della grazia, che accompagna così buoni operarij, Sin quì il Signore di S. Ciro.

Non diſsimili erano i ſentimenti di Monſignor Giuſto Guerino Veſcouo di Geneura, e Prelato di non ordinaria bontà, il quale ſcriſſe molte lettere à Vincenzo, in queſto propoſito: proteſtando tra l' altre coſe d'eſſere talmente perſuaſo dell'vtilità grande delle miſsioni; che quando foſſero ſtate fatte in ciaſcheduna terra della ſua Dioceſi ſarebbe morto contentiſsimo, & ad eſempio di Simeone haurebbe con giubilo intonato, *Nunc dimittis Seruum tuum Domine ſecundum verbum tuum in pace*.

Da tanti, e sì grandi beni, che dalle miſsioni deriuano ſtimolato Vincenzo, il quale meglio d' ogni altro gli conoſceua,

per

per isperienza, s'industriaua in tutte le occasioni, che se gli rappresentauano d'animare quei della sua Congregazione all'esercizio di esse, con discorsi feruentissimi. Diceua loro questa funzione essere il fine principale della Congregazione, & il restante, come accessorio; perche non hauerebbero mai i Missionarij atteso ad istruir gl'Ordinandi, & alla direzione de' Seminarij, se per mezzo delle missioni non si fosse conosciuto il bisogno grande, che hanno i popoli di buoni, e virtuosi Ecclesiastici, per conseruare il frutto, che da esse si riporta. Che si doueuano riputar fortunati, e molto honorati di questa vocazione; già che è l' istessa di Cristo Signor Nostro, il quale fù mandato ad euangelizare a' poueri, e che non corrispondendo ad essa, hauerebbero da render conto à Dio di quell'anime, che per negligenza loro si fossero perdute.

Ricordiamoci, soggiungeua, *di ciò, che dice S. Ambrogio*, Non pauisti, occcidisti, *le quali parole, se bene propriamente s' intendono del cibo corporale, possono nondimeno con vgual, & anche con maggior verità applicarsi al cibo spirituale dell'anima. Giudicate dunque, se mancando noi in questo all'obbligo nostro, non haueremo grand' oecasione di temere i giudicij di Dio.*

Ma dubitarà per auuentura alcuno di quelli, che amano la vita presente, d' abbreuiarsela con le fatiche delle missioni, e per questo procurerà di sottrarsene, come da vn male, che accelera la morte. A questo tale io domanderei se deue stimarsi male, ò infelicità da chi fa viaggio per vn paese straniero il valersi d' vna scortatoia, che gli abbreuia la strada, e lo fa giungere più presto alla patria. Come può dunque riputarsi infelicità per i Missionarij l'entrar per tempo al possesso di quella gloria, che il loro diuino Maestro con la sua morte, e con i suoi patimenti hà loro meritata? Temeremo noi forse, che ci accada quello, che non si può à bastanza desiderare, e che sempre giunge troppo tardi? Così Vincenzo, à cui tanto premeua il buon successo delle missioni, che esortaua spesso anche i Laici della sua Congregazione à cooperarui secondo lo stato loro con l' orazioni, col buon' esempio, con offerire à Dio per questo fine le loro fatiche, e mortificazioni, e con prendersi finalmente la cura delle cose temporali, per

dar ma-

dar maggior comodità a' Sacerdoti d'impiegarsi in procurare la salute de' poueri. Diceua, che erano anche essi obligati à farlo per esser nella Congregazione membra d' vn medesimo corpo. *In quella maniera* (sono sue parole) *che nel sacratissimo corpo di Giesù Cristo tutte le membra concorsero all'opera della nostra Redenzione; poiche se fù coronato di spine il capo, furono anche i piedi forati da chiodi; e doppo la resurrezione, se fù quel sacro capo glorificato, furono anche i piedi partecipi del premio, e della gloria, di cui tutto il corpo fù adornato: così ancora se voi cooperarete alla salute de' poueri nel modo proporzionato allo stato vostro, sarete partecipi dell'istessa corona, che è destinata a' Sacerdoti, & à Ministri Euangelici.*

Con questi, & altri simili motiui procuraua Vincenzo d'accendere, & accrescere ne i suoi vn viuo, & ardente desiderio d'impiegarsi in questo santo esercizio delle missioni, e faceualo con tale spirito, che chiunque l'ascoltaua, si sentiua animato à sopportare qualsiuoglia fatica, e disagio per la salute dell'anime.

De gl' Esercitij spirituali per ogni condizione di Persone.
Cap. X V I.

SE bene pareua che la carità di Vincenzo stesse tutta applicata all'aiuto de' poueri popoli della campagna, non lasciò però di volger l'occhio a' bisogni delle città; per vedere, se in qualche modo hauesse potuto giouare loro nelle cose spettanti alla salute dell'anima. Consideraua, che per non entrar mai, ò di rado gli huomini in se stessi viueuano dimenticati dell'eterna salute: onde procurò di tirarli nella solitudine per alcuni giorni; acciò con matura considerazione penetrassero l'eterne verità. Sapeua che questo ritiramento era stato raccomandato, e praticato da molti Santi, e tra gli altri da S. Carlo Borromeo, da S. Francesco di Sales, e più particolarmente da S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Giesù, il quale per mezzo di questi esercizij spirituali da lui compilati in vn bellissimo, & vtilissimo libro, hà acquistato innumerabili anime al Cielo.

Ma perche questo aiuto tanto efficace non veniua goduto da tutti per difetto di luoghi commodi, & aperti à questi esercizij, si risoluè Vincenzo d'aprire la porta delle sue Case à tutti, sì Ecclesiastici, come Secolari; acciò potessero ritirarsi per alcuni giorni, e sodisfare pienamente alla loro diuozione.

Cominciò à dar loro comodità in Parigi, nel Collegio chiamato de' Buoni Figliuoli, e poscia l'introdusse nella Casa di S. Lazaro, e nell'altre della Congregazione, oue tutti quelli, che si vogliono ritirare, sono con cordialità riceuuti, e seruiti da' suoi Sacerdoti. Di che scriuendo vn'Ecclesiastico di merito, il quale più volte haueua fatto gli esercizij nella sudetta Casa di S. Lazaro, dice così. *Tutti i miserabili, & afflitti di qualunque condizione si fossero, erano sicuri di trouare vn asilo, & vna casa di rifugio, e di consolazione in S. Lazaro, doue erano accolti dal Signor Vincenzo, e da suoi: la sua porta, il suo Refettorio, e le camere sue erano aperte à chi si fosse. Mi ricordo di hauerci veduto in vn' istesso tempo varij Ecclesiastici Secolari, e Regolari, Caualieri, Ministri principali, Soldati, Studenti, Romiti, e Contadini: procurando il Signor Vincenzo di consolare, & aiutare spiritualmente ogn' vno, e volendo che nella sua casa si facesse vna missione perpetua, e vi fosse vn flusso, e riflusso di poueri peccatori, che vogliono conuertirsi à Dio, e mutar vita, e generalmente per ogni sorte di persone, che vi sono riceuute, alloggiate, & alimentate nel tempo de gl' Esercizij in tutto l' anno con tanta carità, e cortesia, che i più indurati se ne partono edificati, e mutati: hauendo loro intenerito, e guadagnato il cuore quest' Ospitalità sì benigna, & amoreuole, come anche i buoni esempij, che in quella casa riceuono.* Sin quì il sudetto Ecclesiastico.

Conoscendo alcuni Vescoui per esperienza l'vtilità di questi santi esercizij, cominciarono ad inuitare i Vicarij foranei, Arcipreti, e Curati delle loro Diocesi à farli tutti insieme nelle case della Missione. E questi accettando l' inuito, veniuano tal volta venti, trenta, e quaranta insieme, e talmente s' infernorauano gli vni gl'altri nelle Conferenze, & altri esercizij di pietà, che partendosi poi ripieni dello spirito ecclesiastico, & istruiti dell' obligazione de' loro officij, attendeuano con maggior

maggior diligenza à procurare la salute dell' anime raccomandate alla loro cura.

Fra questi si segnalarono molti buoni Curati della Diocesi di Genoua, li quali animati, e dalle parole, e dall'esempio della santa memoria di Stefano Cardinal Durazzo, allora Arciuescouo, che faceua anch' esso gl' esercizij con esemplarità, e feruore singolare, si partiuano con sentimenti non ordinarij di pietà, e di zelo della salute dell' anime.

Non mancò il Demonio d' adoprare le sue arti, per distogliere Vincenzo da questa impresa, hauendo commosso gl'animi d' alcuni, i quali sotto titolo di prudenza l' andauano dissuadendo dal riceuere così gran numero di persone, principalmente nella Casa di S. Lazaro: suggerendogli, che la sua Congregazione non poteua portar tanta spesa; che non vi erano camere à sufficienza per riceuere tanto gran numero di persone; che non tutti ne cauauano profitto; e che i poueri ci veniuano forse stimolati più dalla fame corporale, che dalla spirituale. A tutte queste opposizioni rispondeua distintamente Vincenzo, che quando fossero mancate le stanze, sarebbe stato egli il primo à dare la sua; che ben' impiegata sarebbe stata ogni spesa, se vna parte sola di quelli, che vi concorreuano n' hauessero cauato frutto; e che se alcuni veniuano col solo fine di prouedersi in quei giorni del vitto corporale, il souuenire à questi tali, era pur' anche opera di misericordia, e sommamente grata a Dio. Et aggiungeua, che se si fosse mostrata renitenza in riceuere questi tali, sarebbero per auuentura esclusi quelli, che veniuano con vero desiderio d' approfittarsi, & a' quali preparaua S. D. Maestà molte grazie per mezzo di questi esercizij.

Per tanto senza hauer riguardo, ne ad incomodo, ne à grauezza di spese, continuò à riceuere quanti si presentauano, eziandio i più rozzi, & ignoranti, che ne anche sapeuano leggere; i quali ad hore determinate faceua visitare da alcuno de' suoi, che leggesse loro qualche libro proporzionato alla loro capacità, e gl' istruisse del modo di raccomandarsi à Dio, d'offerirgli le loro operazioni, di far l'esame della coscienza, di

 reci-

recitare diuotamente la Corona, e di trattenersi qualche tempo ne' buoni pensieri ispirati loro da Dio.

Faceua tanta stima de' sudetti esercizij Vincenzo, che asseriua tra tutti gli aiuti lasciati da Dio in mano de gli huomini, per rimediare à disordini della loro vita, non esserùene alcuno, di cui si vedessero più manifesti, più frequenti, e più marauigliosi effetti: e che erano necessarij miracoli per conuertire quelli, che con questo mezzo, non si riduceuano alla buona strada.

Ma per conoscer meglio il conto, che ne faceua, & il feruore di spirito, col quale vi si applicaua, sentiamo ciò, che diceua a' suoi della Casa di San Lazaro, Spedale anticamente de' Lebbrosi, e poi, come vedremo appresso, ceduta alla Congregazione, oue egli quasi sempre visse, e poi morì.

Rendiamo mille, e mille volte grazie à Dio, che si è degnato eleggere la Casa di S. Lazaro per farne vn Teatro della sua misericordia. Vengono quà molti da trenta, da sessanta, e da cento miglia lontano, non solo per fare vna buona Confessione generale, ma ancora per altri fini. Vengono alcuni per risoluersi intorno allo Stato, che deuono abbracciare nel Secolo, e per trouar modo di saluarsi in esso. Altri sentendosi ispirati d' abbandonare il mondo, si ritirano per conoscere il diuino volere. Altri di fresco conuertiti dall'heresia alla fede Cattolica, desiderano esserui ammaestrati nelle cose della nostra santa Religione, e disporsi alla prima confessione, e comunione. Ci vengono molti Soldati per aggiustare le cose dell'anime loro, prima di esporsi a' pericoli della guerra. Vi concorrono eziandio Vecchi per apparecchiarsi alla morte. Ma quanti Curati, & altri Ecclesiastici vediamo noi accorrere quà da ogni parte, per incamminarsi nella strada della loro professione, e per far progresso nella vita spirituale? oh Signori, quanti beni deriuano da questi Esercizij, se noi faremo le parti nostre con ogni fedeltà? oh di quanta consolazione riesce il sapersi, che in Parigi vi è vn luogo sempre aperto per riceuere tutti quei, che si presentano con vero desiderio di riconciliarsi col loro Creatore. Seruiamoli dunque, non come huomini semplicemente, ma come huomini mandati da Dio. Non vi sia parzialità, ò accettazione di persone, ma tanto

caro

caro ci sia il pouero, come il ricco: anzi più quello, che questo, essendo il pouero più conforme al pouero stato della vita di Giesù Cristo in terra.

Era altre volte questa Casa luogo, doue si ricouerauano i Lebbrosi, per farsi curare, e niuno guariua: hora serue di ricouero a' peccatori veramente infermi, e ricoperti di lebbra spirituale: e si vede, che per grazia del Signore molti vi ricuperano la sanità. Diciamo meglio: molti vengono morti, e tornano risuscitati. O quanto fortunati siamo noi, per esser la Casa di S. Lazaro luogo di Resurrezione! Questo Santo, essendo stato quattro giorni morto nel sepolcro, ne vscì perfettamente viuificato: & ecco, che quel medesimo Cristo, che lo resuscitò, fa quì à molti l'istessa grazia; poiche trattenutisi ne gli esercizij, come nel sepolcro di Lazaro, se ne partono con vna nuoua vita. E chi non giubilarà per vna tal benedizione? Chi non hauerà il cuore tutto pieno d'amore, e di gratitudine verso la diuina Bontà, per vn bene così grande? Preghiamo Dio, che si degni conseruarci quello, che con tanta liberalità ci hà donato; che ci fortifichi contra l'incostanza, e repugnanza naturale; e che non permetta, che per nostra trascuraggine ci rendiamo indegni di questo fauore. Sin quì Vincenzo, dalle cui parole ben si scorge la stima grande, che faceua di questi esercizij. Il che si può ancora confermare dall' industria, con la quale procurò che anche le donne godessero vn simile aiuto nella Casa delle Figlie della Carità, delle quali si parlerà in altro luogo, oue erano riceuute da vna pia Matrona, che animata dal medesimo spirito di Vincenzo, & ammaestrata da lui intorno all' ordine, che ne' detti esercizij ella doueua osseruare, & à gli auuisi, & indirizzi spirituali, che doueua dare à ciascheduna, secondo la qualità delle persone, rendeua à quelle con carità singolare ogni possibile assistenza.

Tra l' altre cose le haueua raccomandato, che facesse far loro risoluzioni di cose particolari, & atti determinati delle virtù più adattate allo stato loro, per praticarle poi nelle occasioni con ogni fedeltà; poiche senza di questo soleua dire, che non si possiede la virtù, se non coll' imaginazione.

De

De gl' Esercizij de gl' Ordinandi.
Cap. XVII.

I Vescoui più zelanti dell'honor di Dio,e più desiderosi di sodisfare al debito dell'officio Pastorale, s' affligeuano sopramodo nel considerare,quãto riusciua loro difficile il prouedere le Parrocchie di buoni Curati,& il promuouere a' sacri Ordini solamente quelli,che hauessero l'habilità, & i talenti necessarij per così sublime ministero : temendo d'addossarsi i peccati altrui , se contro il precetto Apostolico fossero stati troppo facili nell' imporre le mani. A questo rifletteua spesso tra gl' altri Monsignor Agostino Potier Vescouo Bellouacense, Prelato di rare virtù, e sapendo, quanto illuminato fosse Vincenzo , conferiua frequentemente con lui del modo di rimettere il Clero in buono stato. Vna volta tra l'altre gli disse il Seruo di Dio, esser cosa molto ardua il riformare gli Ecclesiastici di mala vita, quando hanno fatto il callo ne' vizij. Onde se voleua intraprendere con qualche speranza di frutto la riforma del suo Clero , doueua applicare il rimedio alla radice del male, con prendersi cura particolare di formare nell' auuenire buoni Sacerdoti. A quest' effetto gli diede due ricordi particolari. Il primo, di non ammetter' à gli ordini sacri, se non chi hauesse sufficiente dottrina, bontà di vita, & altri indizij di vera vocazione. Il secondo, approuati, & ammessi che fossero , far ogni studio per habitarli alle funzioni ecclesiastiche, e per animarli alla pratica delle virtù più conuenienti allo stato loro.

Piacque grandemente al buon Prelato il conseglio; e fattaui sopra matura riflessione, disse vn giorno à Vincenzo, parergli molto ispediente di chiamare nella Casa Episcopale quelli, che aspirauano alli Ordini sacri, & istruirgli per alcuni giorni delle verità, che sono obligati sapere, e delle virtù, che deuono praticare. Lodò Vincenzo questo pensiero , come ispirato da Dio, & animò all' impresa il zelante Pastore, il quale pregò il medesimo Vincenzo di trouarsi nella sua Città quindeci, ò

venti

venti giorni prima della proſſima Ordinazione,che doueua tenerſi di Settembre l'anno 1628. e di penſare alle materie da trattarſi, & all'ordine da oſſeruarſi in quel ritiramento, & intanto ſe ne tornò alla ſua Chieſa, per diſporre le coſe neceſſarie à queſta nuoua funzione.

Il Seruo di Dio certificato (come egli dopo aſſerì) che S. D. Maeſtà lo chiamaua a queſt'opera, non mancò d'eſeguire quanto gl'era ſtato preſcritto, e gionto à Beauuais il giorno deſtinato, atteſe con l'aiuto di due Sacerdoti Dottori dell'Vniuerſità di Parigi ad inferuorare gl'Ordinandi nel ſeruizio di Dio, & iſtruirli nelle coſe ſpettanti allo ſtato loro. Fra l'altre coſe, ſpiegò il Decalogo con maniera ſi facile, diuota, & efficace, che acceſe negl'vditori il deſiderio di fare vna confeſſione generale da lui: & vno de'due Dottori,che in queſta funzione l'aiutaua,la fece anch'egli da Vincenzo con molta edificazione de gli Ordinandi.

Continuò poi il ſudetto Prelato nelle ſeguenti Ordinazioni à fare i medeſimi eſercizij; & eſſendo venuto dopo qualche tempo à Parigi, diſcorrendo vn giorno con l'Arciueſcouo di quella Città, gli narrò la gran mutazione, che haueuano cagionato gl'eſercizij ſpirituali nel Clero della ſua Dioceſi, e la grazia, e talento ſingolare,che Dio haueua conceſſo à Vincenzo per queſta funzione. L'Arciueſcouo, che già per iſperienza conoſceua i rari doni, de'quali era dotato queſto zelante Sacerdote, reſtò facilmente perſuaſo di quanto gli fù detto da Monſignore di Beauuais, & ad eſempio ſuo determinò d'introdurre nella ſua Dioceſi l'vſo de gl'iſteſſi eſercizij, con darne la direzione à Vincenzo, & alla ſua Congregazione.

Nel principio dunque dell'anno 1631. decretò, che per dieci giorni auanti a ciaſcheduna Ordinazione, doueſſero gli Ordinandi della ſua Dioceſi ritirarſi nella Caſa de' Sacerdoti della Miſſione; acciò veniſſero iſtruiti delle qualità, che ſi richiedono ne' ſacri Miniſtri, e per mezzo de gli eſercizij ſpirituali, ſi diſponeſſero per ottenerle da Dio. Vincenzo inteſo l'ordine dell'Arciueſcouo, e riceuutolo con allegrezza, fece preparare tutte le coſe neceſſarie per quel ritiramento, che fù

fatto

fatto il medesimo anno nella prima Ordinazione di Qnaresima nel Collegio, detto de' Buoni Figliuoli, oue allora habitaua.

Il frutto di questi esercizij goduto solo al principio da gli Ecclesiastici di Parigi, si fece poi col zelo di Vincenzo comune à tutti quelli, che dall'altre Diocesi vengono ad essere promossi a' sacri Ordini in quella gran Città; di modo che il numero de gli Ordinandi molte volte in vn' istessa Ordinazione è stato sopra cento, mantenuti fin' hora à spese di quella casa. Vero è, che ne' primi anni la Regina di Francia, & altre Dame di singolar pietà, somministrarono il denaro necessario per questa spesa, e fecero fabbricare vna casa particolare per gli Ordinandi: ma essendo cessati quei caritatiui soccorsi per cagione delle publiche calamità, restò il peso sopra le spalle di Vincenzo, portandolo egli con qualche dispendio della sua Casa, ma con molta allegrezza, e feruore di spirito. Diuulgatosi poi per tutto il Regno il gran bene, che si faceua col mezzo di questi santi esercizij in quelli, che aspirauano al grado Sacerdotale, molti Vescoui, & altri personaggi zelanti ricorsero à Vincenzo con domandargli soggetti per incamminare questa santa opera. A tal fine spesso gli scriueuano lettere molto efficaci, con esaggerare i bisogni delle loro Diocesi, e sopra tutto la mala disciplina del Clero.

Non fù sola la Francia à sperimentare la carità, & il zelo, che haueua Vincenzo per la santificazione de gli Ecclesiastici; ma altre Diocesi ancora fuori di quel Regno godettero à beneficio dell' Ordine Ecclesiastico il frutto di questi esercizij: quale hauendo conosciuto la santa memoria d'Alessandro Settimo, ordinò per Breue espresso l'anno *1662.* che tutti quelli, che desiderano esser promossi à qualcheduno de gli Ordini sacri, ò sia in Roma, ò ne' sei Vescouadi suffraganei, debbano sotto pena di sospensione, far prima per dieci giorni questi esercizij spirituali; e parue à Sua Santità tanto importante l'osseruanza di questa sua Costituzione, che solo à se, & à suoi Successori, riseruò l'auttorità di poterne dispensare. Et il Santo Pontefice Clemente IX. suo dignissimo Successore, in riguardo principalmente di questa funzione da lui grandemente stimata,

mata, concesse diuerse grazie, e dimostrò sempre affetto particolare alla Congregazione della Missione. Anche molti Vescoui, e Cardinali di Santa Chiesa hanno dato in varie occasioni gran segno della stima, che fanno di questi esercizij, particolarmente coll'essersi degnati alcuni di essi fare in questo medesimo tempo qualche discorso spirituale à gli Ordinandi, con edificazione singolare di tutta la Città.

Ma acciò il Lettore conosca meglio l' vtilità di questi esercizij, non sarà fuor di proposito riferire in questo luogo alcune parole di Monsignor Antonio Godeau Vescouo di Vence in Francia, celebre in quel Regno, per la sua pietà, e dottrina. Questi nel trattato de' Seminarij dato da lui alle stampe, parlando de' primi esercizij, che si fecero nella Casa della Missione di Parigi, dice in questa maniera.

Non si può spiegare il frutto, che produssero questi esercizij spirituali, benche di pochi giorni. Quelli, che non haueuano mai considerato la santità del ministerio ecclesiastico, vennero in cognizione di alcune verità à loro affatto ignote, & impararono douersi riceuere gli ordini con disposizioni sì pure e sì sante, che molti di loro, ò mutarono pensiero, ò almeno non s' impegnarono così frettolosamente in vno stato sì formidabile. I semi di pietà, che ne' sudetti esercizij riceuettero, radicarono ne' loro cuori, e produssero à suo tempo frutti di tal benedizione, che spargendo per il mondo odore di vita, ogn' vno prima ne restò marauigliato, e poi edificato. Il loro esempio fece aprir gli occhi à molti Ecclesiastici, i quali per auanti faceuano vita dissoluta, ò almeno trascurata. E questi mutarono costumi; à segno che si preggiauano d' esercitare nelle Parrocchie le funzioni de' loro ordini, d'andare à consolare gl'infermi negl' hospedali, di visitare i carcerati, & ammaestrare i poueri della città, e della campagna. Fin quì il sudetto Vescouo.

Ma per dire qualche cosa in particolare de' beni, che prouengono da questi esercizij: è mirabile la stima grande, che gli Ordinandi concepiscono del grado Sacerdotale, il quale per l' addietro da molti, poco, ò niente distinguendosi dalle professioni mondane, era abbracciato alla cieca, e senza considerazione alcuna; dal che ne deriuaua, che menassero poi vi-

ta secolaresca, & indegna dell'Ordine loro:là doue al presente quelli, che fanno i detti esercizij, sentendo ciò, che i sacri Dottori, e l'istesso Spirito Santo insegnano della sublimità di quello stato, dell'eccellenza delle sue funzioni, e della santità, alla quale sono chiamati da Dio i Sacerdoti, formano altro concetto, & altra stima della dignità Ecclesiastica, e si risoluono à viuere con maggior perfezione, & esemplarità di costumi. Anzi che alcuni viuamente mossi dalla cognizione di queste verità, mettendosi sotto i piedi ogni humano rispetto, hanno desistito affatto, ò differito d'ordinarsi, per esaminare meglio la loro vocazione, e far pruoua di se medesimi.

Da questa stima dell'Ordine Ecclesiastico, e delle sue funzioni, n'è deriuato poi il rispetto verso le cose sacre, e la riuerente maniera d'amministrarle: essendosi osseruato, che doue prima le ceremonie della Messa, e l'altre cose appartenenti al culto diuino, si faceuano da molti si trascuratamente, che erano di scandalo al popolo, e di dishonore alla Chiesa: hauendo gl'Ordinandi imparato negli esercizij il modo di farle bene, l'hanno poi praticate con tal decoro, & esattezza, che i popoli ne sono rimasi grandemente edificati. Hanno parimente con la modestia del vestire, e de' portamenti, fatto conoscere questo frutto; perche molti, che vestiuano con habiti, e maniere proprie de' secolari, e non haueuano rossore di farsi vedere nell'osterie, e publici giuochi, & in luoghi più disdiceuoli, & infami, mentre per altra parte si vergognauano di comparire in Chiesa con la cotta, per esercitarsi in qualche ministerio sacro; hanno poi cominciato ad assistere con la douuta reuerenza a i diuini vfficij, & à far le funzioni dell'Ordine loro, ezianDio quelle, che dal Volgo sono falsamente chiamate vili, benche in fatti non siano tali, anzi molto honoreuoli, doue si tratta di ministero sacro.

Sono innumerabili quelli, che dopo questi santi esercizij si ... no messi à predicare, catechizare, confessare, visitare ammalati, e prigionieri, consolare afflitti, trattare paci, & insieme prouedere con gran carità a' bisogni spirituali, e corporali del prossimo. Finalmente molti hanno cominciato da douero à cammi-

camminare per la ſtrada della perfezione, e prendendo vn' affetto ſingolare alle coſe ſpirituali, ſi ſono applicati all'orazione mentale, alla lettura de' libri ſacri, a gli eſami di coſcienza, & altre ſimili prattiche della vita diuota.

A queſti frutti conuien aggiungere anche quello della dottrina; perche ſi dà in queſto tempo agl'Ordinandi vna breue iſtruzione di tutte le principali materie della Teologia morale, co' ſpenderſi trè hore del giorno in iſpiegare con termini chiari i principij più vniuerſali, e le regole più generali di queſta sì neceſſaria, & importante ſcienza. Laonde vedendo eſſi il frutto, che cauano da queſti eſercizij, ſogliono nel partirſi dalle Caſe della Miſſiione dare al Fondatore mille benedizioni: e buona parte non poſſono contener le lagrime; diſpiacendo loro, che ſiano così preſto terminati. Anzi che quei medeſimi, che vi erano entrati con ripugnanza, ſe ne partono poi con altrettanto diſguſto, e diſpiacere.

Altri vi ſono, che auanti di dire la loro prima Meſſa, tornano à ritirarſi per alcuni giorni, à fine di diſporſi in quella diuota ſolitudine à celebrarla con maggior quiete, e diuozione; & altri non contenti di queſto, tornano ogn' anno à rinouarſi nello ſpirito con i medeſimi eſercizij.

Rappreſentaua ſpeſſo a' ſuoi Vincenzo tutti queſti beni, che dalla ſudetta funzione deriuano, per maggiormente animarli à farne grande ſtima. Et al medeſimo fine ricordaua loro primieramente il merito, e l' eccellenza di eſſa; ſolito dire, che il procurare alla Chieſa degni Miniſtri, è fare l' officio di Gieſù Criſto, il quale nel tempo della ſua vita mortale pare, che ſi foſſe preſo à cuore di far dodeci buoni Sacerdoti, che furono i ſuoi Apoſtoli. *Chi potrà dunque*, ſoggiungeua Vincenzo, *capire la dignità di queſto ſanto eſercizio, che c' impiega à formar buoni Preti? Non hà per le mani coſa maggiore, ne lauoro più riguardeuole, & eccellente la diuina grazia; poiche non vi è grado più ſublime del Sacerdotale. Hor' eccoci chiamati à queſt' opera sì eminente; & ecco, che Dio ci confida vna grazia di tanto prezzo.*

Ma ſe per vna parte s' ingegnaua di far conoſcere a' ſuoi l' eccellenza dell'opera; acciò vi ſi applicaſſero con la douuta

 ſtima,

ſtima, è venerazione: per l'altra, temendo che da queſto non prendeſſero occaſione di vanità e di ſuperbia, procuraua d'imprimer loro vn baſſo ſentimento di ſe ſteſſi: dicendo che Dio ſi valeua de' Miſſionarij per cagione della loro baſſezza, e del lor poco talento, come ne' Sacramenti ſi ſerue delle materie più vili per la ſantificazione dell'anime. Et alle volte con ſtraordinario ſentimẽto d'vmiltà eſclamaua: *Ohimè qual proporzione tra noi miſerabili, & vn così ſanto impiego? e come ci eleſſe Iddio per così nobile impreſa? La cauſa non è altra, che la noſtra miſeria; perche egli per ordinario ſcieglie le coſe più abiette per le più ſublimi operazioni della ſua grazia. Onde dobbiamo annichilarci, e riconoſcere, che in queſto affare non poſſiamo coſa alcuna, ſe Iddio non ci mette la ſua ſanta mano.*

Terminaremo queſto capitolo con riferire alcuni ricordi, che Vincenzo daua a' ſuoi per il buon incamminamento di queſti eſercizij.

In primo luogo raccomandaua loro ſopra ogni coſa l'humiltà, come già ſi è accennato, volendo, che ſi riputaſſero affatto indegni di così alto impiego, e che ſi portaſſero con ogni maggior riſpetto, e cordialità verſo de gli Ordinandi, ne moſtraſſero autorità ſopra di eſſi; *Perciòche*, diceua egli, *non altro che l'humiltà, e la pura intenzione di piacere à Dio, hà fin' hora fatto riuſcire queſt' opera. Onde guardiamoci dallo ſpirito maledetto della vanità, che non ci conduca inſenſibilmente à dir loro coſe alte, e ſolleuate; poiche queſto in vece di edificare, diſtruggerebbe l'edificato.*

Stimaua neceſſario, che anche in queſta funzione, conforme habbiamo detto in altro luogo, con l'humiltà andaſſe accompagnata la ſemplicità; dicendo che le verità, che s' inſegnano ſono più accette, e penetranti ſotto queſt' habito ſemplice, e con queſto ornamento naturale. E gli pareua tanto importante queſto ricordo; che ſe qualcheduno de' ſuoi haueſſe fatto i diſcorſi à gli Ordinandi co' ſtile troppo ornato, lo mortificaua bene, ò vero lo pregaua iſtantemente, & alle volte inginocchione di parlar con più ſemplicità, e diuozione; vſando con lui queſta humile maniera di correzione, per obbligarlo

maggior-

maggiormente à ricordarsi dell'auuiso, e per fargli meglio conoscere quanto gli premesse l'emenda. Raccomandaua parimente la chiarezza nello spiegare le materie morali; acciò i più tardi d'ingegno, e meno fondati nelle scienze, ne cauassero anch'essi qualche profitto.

In oltre voleua, che assistendo con gli Ordinandi all'vfficio diuino, & alle Messe solenni, che in quel tempo si cantano ogni giorno, si portassero con ogni modestia, e diuozione: e che con accuratezza, e serietà religiosa insegnassero loro le sacre ceremonie della Chiesa.

Ricordaua di più a' suoi, che hauendo à trattare con quei Signori, trattassero innanzi con Dio per mezzo dell'orazione, per apprender da lui ciò, che doueuano dire. *Iddio,* (sono sue parole) *è vna sorgente viua di luce, e di amore. Da esso habbiamo da attingere quello, che diciamo à gli altri. Dobbiamo vuotarci del nostro proprio spirito, e de' nostri sentimenti particolari, per riempirci della grazia dello Spirito Santo, il quale solo illumina la mente, & infiamma la volontà.*

Finalmente esortaua anche i fratelli destinati a' seruizij domestici a cooperare, per quanto poteuano, alla santificazione de gli Ordinandi. *Potrà essere*, diceua, *che se per misericordia di Dio si fa qualche frutto à prò di questi Signori, ne siano causa l'orazioni d'vn fratello, il quale non hauendo mai occasione di trattar con essi: ma stando occupato nel suo lauoro, si riuolta spesso à Dio, e lo prega di benedire gli esercizij dell'Ordinazione: e forse per cagione della buona disposizione del suo cuore Nostro Signore adempirà i desiderij di lui.* Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua. *Santa Teresa vedendo il bisogno, che haueua la Chiesa di Dio di buoni Sacerdoti, pregaua spesso S. D. Maestà, e la faceua pregare dalle sue Monache, acciò mandasse buoni Operarij nella sua Vigna; e puol'essere che il miglioramento, il quale al presente si vede nell'Ordine Ecclesiastico, sia in parte effetto della diuozione di questa gran Santa.* Fin quì Vincenzo.

Delle Conferenze Spirituali de gli Ecclesiastici.
Cap. XVIII.

IL modo, del quale la diuina Prouidenza si seruì, per dar principio á quest' opera tanto vtile, & importante delle conferenze spirituali degl'Ecclesiastici fù il seguente. Alcuni buoni, e diuoti Preti, hauendo fatto i sopradetti esercizij dell'Ordinazione, e riceuuto in essi grazie molto speciali; s' inferuorarono vnitamente nel desiderio di conseruarsi in quella buona disposizione, in cui si trouauano, quando si partirono dalla Casa della Missione. Ricorsero per tanto à Vincenzo, e lo pregarono à volerli incamminare per la vera strada dello spirito, con esercitarli in tutte le funzioni dello stato Sacerdotale; conforme stimasse più ispediente per la gloria di Dio, e per la loro santificazione. Si esibì pronto il zelante Sacerdote à seruirli con ogni amore: & in quel punto stesso inuitò vno di essi Dottore in Teologia, ad andare con alcuni de' suoi in missione: & à gl'altri propose di farne vna picciola à certo numero di Muratori, che fabbricauano poco lontano vna Chiesa: disponendo Iddio, che coll'occasione di questa fabbrica si mettessero insieme le pietre d'vn nuouo edificio spirituale.

Ma tra quelli Ecclesiastici ritrouandosene vno, il quale conosceua l'efficacia di Vincenzo nel parlar di Dio, lo pregò à volerli di quando in quando radunare, per inferuorarli sempre più nel seruizio diuino. Il Seruo di Dio pigliò tempo à pensarui, per raccomandare il tutto à Nostro Signore; e passati quindeci giorni andò à trouare ciascheduno di loro separatamente, e gli manifestò il pensiero, che haueua di dar' à tutti vna medesima regola di vita, e d' esercizij conueneuoli alla loro professione: senza però obligarli à conuiuere insieme; ma ben sì à ritrouarsi tutti in vn giorno della settimana con esso, per discorrere in conferenze spirituali delle cose spettanti al proprio profitto, & al degno ministero dell' Ordine Sacerdotale.

Approuò ciaschedun di loro questo santo pensiero: e Vin-

cenzo

cenzo per confermarli via più in sì buone disposizioni, intimata la prima radunanza, parlò in quella dell' vtilità di queste Conferenze state sempre in vso nella Chiesa di Dio, e delle quali gl' Antichi Padri dell'Eremo si valsero, come di mezzo proporzionatissimo per far progresso nella via della perfezione euangelica. Discorse in oltre dell'ordine,e modo da osseruarsi in esse per l'auuenire. Di là à pochi giorni fecero i medesimi vn' altra Conferenza, nella quale si ragionò dello spirito ecclesiastico, e furono eletti alcuni vfficiali sotto la direzione di Vincenzo, e de' suoi Successori: e da quel giorno,che fù il decimo sesto di Luglio dell'anno *1633.* hanno seguitato con licenza dell' Arciuescouo di Parigi a fare in ogni Martedì la Conferenza, osseruando sempre vn modo di parlare humile, diuoto, e lontano da ogni ostentazione.

Passato qualche tempo il Seruo di Dio ricordeuole della sua promessa, diede loro vna regola di viuere vtilissima, nella quale dichiaraua in primo luogo essere il fine di questa loro vnione, e radunanza,honorare il Nostro Signore Giesù Cristo, sommo, & eterno Sacerdote, la sua santa famiglia, e l'amore, che mostrò verso de' poueri: e per conseguire questo fine douer' essi conformare la lor vita à quella del medesimo figlio di Dio, e procurare ch' egli sia conosciuto, e glorificato da gli Ecclesiastici, da i loro proprij domestici, e da' poueri sì della campagna, come della città. Aggiungeua poi alcuni ricordi spirituali, e finalmente l' ordine dell' impiego della giornata, nel quale s' accennano le principali azioni, che deuono fare ogni giorno quelli della Conferenza, e trà l'altre l'orazione mentale, la celebrazione della santa Messa, la lettura d'vn capitolo del nuouo Testamento in ginocchione con la testa scoperta, gli esami particolari sopra qualche virtù, oltre al generale della sera sopra tutti i peccati del giorno, la lettura di qualche libro diuoto, e finalmente lo studio, ò altro esercizio conueneuole allo stato di ciascheduno.

Questa regola,ò ricordi auuiuati ogni settimana dall'espressioni di Vincenzo,non solo inferuorarono nel seruizio di Dio quei primi Promotori della Conferenza, ma molti altri, che

alla giornata s' andauano aggregando in tanto numero,che in vita di Vincenzo furono più di 230.molti de'quali erano Dottori di Sorbona,e perſone riguardeuoli per naſcita,e per dottrina.

L'vtilità poi, che è deriuata da queſta Conferenza è molto conſiderabile: perche ella non ſolo è ſtata di ſingolar giouamento à quelli, che l'hanno frequentata,per conſeruarſi nello ſpirito, e nell'eſercizio continuo de' miniſteri proprij del loro ordine; ma tutto il reſtante del Clero di Parigi, animato dal loro buon eſempio, hà fatto euidenti progreſſi nella diſciplina Eccleſiaſtica. E di più molte altre Dioceſi ad imitazione di quella di Parigi, ſi ſono ſeruite di queſto mezzo con notabile miglioramento di tutto l'ordine Clericale.

Ma il beneficio maggiore, che da tali Conferenze habbia riceuuto la Chieſa, ſono ſtati i buoni Paſtori, i quali da eſſe ſono vſciti; in modo tale che quella ſola di San Lazaro hà ſeruito come di ſeminario, d'onde ſi ſono cauati da ventidue, trà Arciueſcoui,e Veſcoui,& vn numero grande di Vicarij generali, Archidiaconi, Canonici, e Curati, i quali hanno fatto profitto notabile nelle loro Dioceſi, e Parrocchie, sì con l'eſempio della lor vita, come per l'aſſiduità, e zelo,col quale ſi ſono dati alle funzioni de'loro miniſteri.

Il Cardinal di Richeliù, à cui peruenne la notizia di queſte radunanze, e conferenze eccleſiaſtiche,fece chiamare Vincenzo, & informato da lui delle coſe principali di eſſe,e dell' altre funzioni della Congregazione della Miſſione, ne reſtò talmente edificato, che formò altiſſimo concetto della virtù dì queſto buon ſeruo di Dio, prima da ſe non conoſciuto, ſe non per publica voce. Onde poi lo volle vedere in diuerſe altre occaſioni; e l'eſortò à continuare sì ſanti eſercizij,aſſicurandolo che non tralaſciarebbe di fauorire, e di proteggere la ſua Congregazione, la quale giudicaua hauere ad operare grandi beni nella Chieſa di Dio.

Il Rè medeſimo informato da varie parti dell' eſemplarità, con cui viueuano i Sacerdoti aſcritti alle ſudette Conferenze, e della riuſcita,che molti di loro faceuano nel gouerno dell'-

animc

anime,mandò vn giorno il suo Confessore à prendere da Vincenzo vna nota de'più meriteuoli, con intenzione di promuouerli all'Ordine Episcopale. La diede egli, ma con tanta segretezza, che mentre visse nessuno di quegli Ecclesiastici n' hebbe notizia, ne penetrò mai che egli hauesse il minimo pensiero di procurar loro dignità alcuna. E questo fù vno de' soliti artificij di Vincenzo, con i quali cercaua sempre di fuggire l' ostentazione, e di mantenere quei buoni Sacerdoti sì nello staccamento da qualunque interesse, e pretensione,come nello spirito d' humiltà: esortandoli à questo fine ad affettionarsi à quegl' impieghi, che secondo l' opinione de' mondani sono meno riguardeuoli, come insegnar la dottrina cristiana, confessare negli hospedali, nelle carceri, nelle missioni della campagna, & altri simili esercizij, ne i quali molti di essi s' applicauano con grande assiduità, e feruore.

De' Seminarij ecclesiastici.
Cap. XIX.

DIscorrendo vn giorno Vincenzo col Cardinale di Richeliù, il quale sentiua volentieri il suo parere nelle cose spettanti al gouerno ecclesiastico, & al seruizio diuino, hebbe campo di fargli conoscere, che se bene erano di grande vtilità i Seminarij de' Giouanetti; tuttauia maggior profitto si sarebbe potuto ritrarre da' Seminarij di Chierici di età alquanto più adulta, i quali già fossero promossi à gli Ordini sacri, ò in procinto d' esserui fra breue promossi. Gli suggeriuano, che in essi si sariano perfezionati con l'esercizio cotidiano dell' orazione, con le frequenti conferenze spirituali, con lo studio de' casi di coscienza, e di altre materie più necessarie della Teologia, con la lettura della scrittura sacra, con l' esercizio del canto fermo, delle ceremonie ecclesiastiche, & in fine con habilitarsi alla Predica, & all'amministrazione de' Sacramenti; di modo che i Vescoui haueriano potuto cauare da quelli molto buoni, & esperimentati Ministri della Chiesa,con maggior sicurezza di non restare defraudati nell' elezione.

 Piacque

Piacque grandemente al Cardinale questa proposizione; onde esortò Vincenzo ad accingersi all' impresa, e per dargli stimoli maggiori, gl' inuiò à casa mille scudi. Il Seruo di Dio conoscendo in questo chiaramente la diuina volontà, si risoluè di eseguirla, valendosi di quei denari per mantenere i primi Ecclesiastici, che nel Mese di Febraro del 1642. riceuè nel Collegio de' Buoni Figliuoli: doue essendo dimorati due anni, ne vscirono istruiti di tutto ciò, che al loro stato era conueneuole, e necessario. E di quà hebbero principio i Seminarij della sua Congregazione.

Vincenzo, che dalle primizie di questi frutti preuedeua l'abbondante raccolta de' beni spirituali, che da detti Seminarij era per riceuerne la Chiesa, s' applicò ad animare i soggetti della sua Congregazione destinati à quest' impiego; acciò con zelo, e fedeltà adempissero il loro ministero. Diceua che le loro fatiche, benche impiegate intorno à pochi, haueuano per oggetto il beneficio de' popoli intieri; dipendendo la salute del Cristianesimo dal zelo, e dalla bontà de' Sacerdoti, e replicaua spesso, che *vn buon Sacerdote è vn gran tesoro*. Tra l'altre cose raccomandaua loro, che si guardassero dalla vanità, e dal desiderio d' acquistar credito, che nella direzione di quei Signori non vsassero asprezza, ne si portassero da Padroni, ma con humiltà, e soauità, accompagnata però da costanza, e fortezza d'animo, s' ingegnassero mantenerli nell'osseruanza del loro regolamento. Che attendessero non solamente ad istruirli nelle sacre lettere, & altre scienze, ma che sopra ogn' altra cosa procurassero d' incãminarli, & assodarli nello spirito della loro professione, nella pratica delle virtù interiori, e nell'esercizio dell' orazione, la quale diceua essere tanto necessaria al Sacerdote, quanto al Soldato la spada. Finalmente desideraua, che li Seminaristi, prima di ritirarsi à casa, si conducessero in missione, acciò vedessero meglio, e praticassero il modo di confessare, di catechizare, e di predicare, che haueuano imparato nel Seminario.

Era poi di parere, che per raccogliere vn frutto sodo, e permanente dal Seminario, fosse espediente, che vi si fermassero

vn tem-

vn tempo notabile, tenendo per difficile, che in breue ſpazio poteſſero ſpogliarſi de' mali habiti contratti nel ſecolo, e particolarmente di quello ſmoderato affetto, che ſogliono hauere gli Eccleſiaſtici a' ſuoi Parenti, & inſieme far progreſſo nella propria cognizione, e nell'amor di Dio.

Quale poi ſia il bene, che da queſti Seminarij s'è fin' hora raccolto, e tuttauia ſi raccoglie, lo sà tutta la Francia, & in particolare i Veſcoui, a i quali, oue prima ſi rendeua quaſi impoſſibile hauere miniſtri idonei per le funzioni parrocchiali, & eccleſiaſtiche, dopo le fondazioni di queſti Seminarij è riuſcito facile trouare degni Confeſſori, Curati, Economi, & altri ſacri Miniſtri. Anzi ſi può dire, che da queſti Seminarij ſia deriuata in gran parte quella riforma, che per la Dio grazia ſi vede hoggi nel Clero di quel Regno.

Quì non è da tralaſciare vn'altro gran bene, che riſulta da queſti Seminari: & è, che ſeruono di ritiramento ſpirituale à molti Sacerdoti, i quali volendo aſſentarſi da' pericoli, e cure del Secolo, e viuere ſolo à Dio, ritruouano in eſſi molta comodità d' auuanzarſi nella virtù, e d'impiegarſi ne' miniſterij proporzionati al loro ſtato. Finalmente alcuni Veſcoui ſi ſeruono di queſti Seminarij per migliorare i coſtumi mal regolati di qualche Sacerdote biſognoſo di sì profitteuole rimedio.

Per tanti beni adunque, che apporta à Santa Chieſa l'Iſtituzione di queſti Seminarij, è ſtata riceuuta con applauſo vniuerſale, pari al deſiderio, che antecedentemente n' haueuano moſtrato perſone molto illuminate. E per darne qualche ſaggio, mi valerò delle parole, che il Padre Girolamo Mautini Cappucino da Narni diſſe in vna delle ſue Prediche; acciò il lettore veda la brama, che teneua quel gran Seruo di Dio di vedere queſt' Iſtituto nella Santa Chieſa. Parla dunque così in vna Predica fatta nel Palazzo Apoſtolico. *Voglio fermarmi vn paſſo, Aſcoltatori, per farui vna domanda importante, che molto mi preme. Vorrei che mi diceſte, ſe ſapete che in Roma, ò in altra parte del mondo vi ſia alcuna ſcuola doue s' inſegni queſta diuina ſapienza, doue ſi legga l' arte del gouerno dell' anime. Queſte ſcuole doue ſono? doue ſono? O gran coſa Criſtiani, gran coſa è*

 queſta!

questa! che niuno si stimi buon metafisico, ne buon filosofo, ne buon Dialettico, che non habbia speso molti anni nello studio di queste discipline; e che poi nel gouerno dell'anime, doue Cristo hà consumata tutta la vita, non vi manchi, chi si tenga ottimo Artista, senza mai hauer vdito altra lettura, che quella della scuola dell'ambizione! Sin quì il sudetto Padre, il quale non senza gran ragione si marauigliaua, che l'arte del gouernar anime, nobile sì, ma altrettanto difficile, e da cui dipende la salute, ò la dannazione di tanti, si professasse da chi prima non l'haueua diligentemente imparata.

Vincenzo, e suoi Missionarij sono introdotti nel Priorato di S. Lazaro della Città di Parigi. Cap. XX.

ANdaua ogni giorno crescendo la Congregazione fondata da Vincenzo, e le pietre viue, che doueuano seruire per innalzare questo nouello edificio, si radunauano in maggior numero, e con l'esercizio continuo delle virtù sempre più si puliuano. Ma perche il Collegio de' Buoni Figliuoli angusto di sito, e pouero d'entrate, non era sufficiente per somministrare gli alimenti, e l'habitazione à tanti, e Vincenzo tutto intento à procurare la gloria di Dio, e la salute dell'anime, non applicaua à cercare rimedio à questo bisogno: volle S. D. Maestà prouederui con modo non ordinario, e con mezzi affatto contrarij ad ogni humana apparenza.

Godeuano in quel tempo i Canonici Regolari vn' antico Monastero situato in vn Borgo di Parigi con titolo di Priorato detto di S. Lazaro, il quale, oltre all'ampiezza delle fabbriche, e de' recinti, possedeua entrate considerabili con giurisdizione ciuile, e criminale. Hor di questa casa fecero essi la cessione à fauor di Vincenzo, e della sua Congregazione, nel modo che lasciò scritto di proprio pugno il Signor Lestocq Dottore di Sorbona, e Curato della parrocchia di S. Lorenzo in Parigi, persona di bontà singolare, che fù il mezzano principale di questo negoziato.

Il Signor Adriano Buono (sono sue proprie parole) *Religioso dell'Or-*

dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, e Priore di S. Lazaro, per causa d' alcune differenze, che hebbe l' anno 1630. con i suoi Religiosi, s'indusse à voler permutare il suo Priorato con altro beneficio. Molti che ciò intesero gli offerirono Abbazie, Priorati, & altri Beneficij di grosse rendite: ma hauendo egli conferito con alcuni amici il suo pensiero, ne lo dissuasero: dicendogli, che le differenze con i Religiosi suoi sudditi, poteuano facilmente aggiustarsi con vn congresso d'ambe le parti, fatto in presenza di quattro Dottori. Condescesero al partito sì il Priore, come i Religiosi: si tenne vn congresso, nel quale sentite le parti, si determinò che si formasse vn modo di viuere, & vna Regola stabile da osseruarsi in auuenire; e così fù eseguito. Ma non per questo il Signor Adriano lasciò mai il pensiero di rinonziare il Priorato; anzi hauendo inteso che alcuni Ecclesiastici attendeuano à far missioni sotto la direzione del Signor Vincenzo, da lui sin' allora non conosciuto, che per fama, gli cadde in mente, che se à quello hauesse ceduto il Priorato, haurebbe anch' egli partecipato del bene, che essi faceuano nella Chiesa di Dio. Informatosi dunque oue dimorassero, mi pregò vn giorno, come suo amico e vicino, che volessi andare con esso per palesare al Signor Vincenzo il suo disegno. Io più che volontieri l' accompagnai, e viuamente gli rappresentai, non poter egli far cosa migliore di questa, e d'altronde, che dal Cielo non poter venire vn sì santo pensiero. Gli dissi hauer' Iddio suscitato quei buoni Sacerdoti per salute de' poueri Cantadini, che di essi haueuano vn' estremo bisogno, per essere non solo ammaestrati nelle cose necessarie alla loro salute, ma anche indotti à palesare i loro peccati nelle confessioni, nelle quali volentieri scopriuano quelle colpe, che à Confessori del luogo, ritenuti dalla vergogna, ò per non essere sufficientemente interrogati, non haueuano mai palesate. Gli soggiunsi, che io poteuo con sicurezza affermare, quanto gli asserino, per essermi ritrouato con essi in missione, e per hauer toccato con mano l' vtilità delle loro fatiche. In oltre gli dissi, che quelli Operarij haueuano per loro Direttore vn' huomo tutto di Dio, (parlando del Signor Vincenzo) e che egli stesso l' haurebbe riconosciuto, e confessato per tale. Giunti dunque che fummo ambedue al Collegio de' Buoni Figliuoli, il Priore dichiarò al Signor Vincenzo la cagione della sua venu-

venuta, dicendo, che essendogli stato fatto vn honoreuolissimo racconto della sua Congregazione, la quale s' impiegaua à beneficio de' poueri della campagna, egli si sarebbe stimato felice, se hauesse potuto contribuire qualche cosa, e cooperare à sì santi esercizij, e che per ciò era pronto di cedergli la Casa di S. Lazaro.

Cagionò questa sì vantaggiosa offerta nell' humil Seruo di Dio straordinaria marauiglia, & operò in lui quel, che suole operare nell' huomo la caduta improuisa d' vn fulmine: tanto rimase attonito, e come fuori di se. Di che accortosi il buon Priore, disse. E ben Signor Vincenzo di che temete? Rispose egli. La proposizione che V. S. mi fa, cagiona in me vn gran stupore, e mi pare tanto eccedente al nostro stato, che ne anche ardisco fissarui il pensiero. Noi siamo poueri Preti, che viuiamo con semplicità, ne altro disegno habbiamo, che di seruire a' poueri della campagna; restiamo però grandemente obbligati alla sua buona volontà, e glie ne rendiamo humilissime grazie. In somma mostrò chiaramente, che non haueua volontà alcuna d' accettare l' offerta: anzi se ne dichiarò tanto alieno, che quasi leuò al Priore ogni pensiero di più trattarne. Con tutto ciò la dolce, & affabile accoglienza, che gli fece il Signor Vincenzo, legò talmente il Signor Adriano, che non seppe, ne potè risoluersi d' abbandonar l' impresa. Onde nel licenziarsi gli disse, che gli daua sei mesi di tempo per pensarui. Passati che furono li sei mesi il Priore rinouò l' istesse offerte di prima, pregandolo di voler gradire il suo Priorato, e dicendo che Dio sempre più lo stimolaua à cedergliela. Feci ancor' io le parti mie, esortando il Signor Vincenzo à non ricusare vna così buona occasione. Niuna impressione però fecero quest' istanze nell' animo suo, ne hebbero forza di fargli mutar parere: stette sempre saldo, apportando per iscusa che i suoi Sacerdoti erano in poco numero, & appena nati: che non voleua far parlar di se, e che non haueua questa mira di rendersi riguardeuole; in somma che non meritaua tal grazia, ne tal fauore. In questo mentre dandosi il segno del pranzo, disse il Signor Piore, che voleua desinare con essi nel Refettorio.

Gli piacque tanto la modestia di quei buoni Ecclesiastici, la lettura che si faceua, & il bell' ordine, che in tutta la tauola si osseruaua, e gli cagionò tal venerazione, e tale affetto verso di essi, che di conti-

continuo poi mi andaua stimolando, acciò inducessi il Signor Vincenzo ad accettare il Priorato. Rinouai più di venti volte nello spazio di sei mesi le istanze, fin' à dirgli talora, come amico intimo che io gli ero, che faceua resistenza allo Spirito Santo, e che haurebbe da render conto à Dio di quello, che ricusaua: potendo con tal'offerta dar perfetta forma, e stabilità alla sua Congregazione.

Non potrei spiegare con quanta premura, e sollecitudine fù stimolato à prestare il suo consenso. Non hebbe Giacobbe tanta pazienza per sposarsi con Rachele, ne fece tante istanze per ottenere dall' Angelo la benedizione, quante il Priore, & io per cauare vn sì dal Signor Vincenzo. Finalmente passato l' anno andò di nuouo, il buon Religioso à trouarlo, e gli disse: Signor Vincenzo, che huomo sete voi? Se non volete dare orecchio alle mie istanze, ditemi almeno da chi vi consigliate, e di chi vi fidate: qual' amico hauete in Parigi, con cui possiamo trattare questo negozio? Già son sicuro del consenso de' Religiosi miei sudditi, ne altro manca, che il vostro. Sappiate che non si trouarà alcuno, che vi voglia bene, il quale non vi consigli d' accettare quello, che io vi presento. Allora il Signor Vincenzo gli nominò il Signor Andrea Duual Dottore di Sorbona, huomo di santa vita, il quale hà scritto le vite di molti Santi; e disse, che non si discosterebbe dal suo consiglio. Inteso questo il Priore trattò col sudetto Dottore: & alli 7. di Gennaro 1632. furono formati i capitoli, e le conuenzioni da osseruarsi in questa cessione dal Priore, e Religiosi di S. Lazaro per vna parte, e dal Signor Vincenzo, e Sacerdoti della sua Congregazione per l' altra. E per questa strada si ottenne finalmente il consenso del Signor Vincenzo, e condescese all' istanze importune, che gli furono fatte, e tra gl' altri da me, che posso dire che in questa occasione, raucæ factæ sunt fauces meæ.

Haurei di buona voglia portato sù le proprie mie spalle questo Padre de' Missionarij, e trasferitolo à S. Lazaro; acciò vedendo il luogo più facilmente s' inducesse ad accettarlo: ma egli che non hebbe mai l' occhio a' vantaggi esteriori del luogo, non volle in tutto quel tempo ne anche vederlo. Onde non ve lo tirò la bellezza del sito, ma la sola volontà di Dio, & il bene, che speraua poterui operare. Hauendolo dunque accettato per questo solo motiuo, e dopo le resi-

resistenze possibili, il giorno seguente, che fù li 8. del sudetto mese di Gennaro v' andò, e vi fù accolto da quella Religiosa famiglia con gran contentezza, e consolazione. Il che dà chiaramente à diuedere, che digitus Dei est hic, *e che questa fù vn' altra Terra di promissione, alla quale fù condotto Abramo, cioè questo gran Seruo di Dio, li cui figliuoli son destinati per riempire la terra di benedizione, e la cui famiglia durerà ne' secoli de' secoli.* Sin quì il sudetto Curato di S. Lorenzo, il quale inuiando questa scrittura alla pia memoria di Renato Almeràs allora Superior Generale della Congregazione della Missione, e degno Successore di Vincenzo, volle accompagnarla con vna sua lettera delli 30. Ottobre 1660. del seguente tenore.

Il desiderio, che V.S. hà mostrato d'hauer notizia, come seguisse l'ingresso del Signor Vincenzo, e della sua Congregazione nella Casa di S. Lazaro, e la riuerenza ch' io deuo alla memoria di lui, m'hanno obbligato à formarne il breue racconto, che io gli mando. Non hò detto la centesima parte di quel, che seguì; perche non mi sonuengono tutti i diuoti ragionamenti, che il Signor Priore di S. Lazaro, & io vdimmo dalla bocca del Signor Vincenzo in più di trenta volte, che per lo spazio d'vn' anno lo visitammo. Nel qual tempo incontrammo mille difficoltà in disporlo ad accettare la Casa di S. Lazaro. Hauerebbero molti con gran giubilo, & allegrezza riceuuta vna tale offerta, & egli la rigettaua. Così appunto si stabiliscono le cose migliori. Ricusaua Mosè d' andare in Egitto, e Geremia di predicare al Popolo: e non ostanti tutte le loro scuse furono da Dio eletti, e volle che andassero. Deue stimarsi vocazione tutta di Dio, e miracolosa questa, nella quale la natura non hà parte alcuna. Non può la carta esprimere l' incamminamento di questo negozio, di cui Iddio volle essere l'autore, e consumatore. Io non hò fatto altro che sbozzarlo. Chi vorrà metterlo alla luce, lo farà spiccare, e supplirà al mio silenzio. In tanto prego V. S. di credere, che io riuerisco sommamente la memoria del Signor Vincenzo, e che reputo ad honor singolare l'essere stato da lui conosciuto, & amato.

Da questa breue relazione si può in parte raccogliere, quanto libero fosse il cuore di Vincenzo da ogni proprio interesse,

tereſſe, è quanto puro foſſe l'occhio, con il quale à Dio ſolo indirizzaua tutti i ſuoi affari, non curandoſi de' beni temporali, ne del progreſſo, & auuanzamento della ſua Congregazione, ſe non era certificato che tale foſſe il diuino beneplacito.

Da vn'altra circoſtanza degna di non minor rifleſſione ſi conoſcerà anche, non ſolo il ſuo perfetto ſtaccamento da' proprij intereſſi, ma la ſua fermezza, e prudenza ſingolare in procurare che ſi manteneſſe in vigore l'oſſeruanza, e lo ſpirito della ſua Congregazione.

Eſſendo aggiuſtati gli articoli principali di queſto negozio con il Priore, e con i Religioſi di S. Lazaro, rimaneua d'aggiuſtarne ancor' vno, il quale, benche à molti ſarebbe paruto di poca importanza, fù però ſtimato da Vincenzo molto rileuante per beneficio della ſua Congregazione. Deſideraua il Priore, che i ſuoi Religioſi habitaſſero ne' medeſimi Dormitorij con i Miſſionarij, ſtimando che l'eſempio di queſti riuſcirebbe à loro di grand' aiuto per affezionarſi al ritiramento, & alla vita interiore. Ma conoſcendo il Seruo di Dio, che queſta vicinanza, e domeſtichezza con perſone non auuezze à sì eſatto ſilenzio poteua cagionare qualche rilaſſamento ne' ſuoi, che hanno per regola di non parlare inſieme, fuor che nel tempo della ricreazione, che è d' vn' hora dopo il pranzo, e d'vn'altra dopo la cena, non volle mai acconſentire à queſta domanda: e gli parue sì importante queſta regola per l' eſatta oſſeruanza di tutte l' altre, che ſi dichiarò, voler più toſto rimaner priuo della Caſa, e delle rendite di S. Lazaro, che ammetter queſt' articolo. Onde ſcriuendo di ciò al ſudetto Curato di S. Lorenzo, fra l'altre coſe dice: *Mi ſarà più caro, che noi ce ne reſtiamo nella noſtra pouertà, che mettere impedimento à quello, che Dio hà diſegnato d' operare in noi.*

Sapeua Vincenzo, e lo replicaua ſpeſſo a' ſuoi, che la ritiratezza, e' l ſilenzio ſono aſſolutamente neceſſarij à quelli, che fanno profeſſione d' aiutare ſpiritualmente il proſſimo; perche coll' orazione, e col raccoglimento interiore ſi preſeruano dall' euagazione di ſpirito, la quale cagiona tepidezza, e rilaſſa-

N mento

mento in quei, che procurano inferuorare gli altri nel santo timor di Dio. Perciò non volle egli mai condescendere à questo articolo; e così fù annullato. Formati, e conclusi tutti gli altri si fece l'istromento, col quale il Priore, e' Religiosi sudetti cedettero à fauore della Congregazione della Missione la Casa, e Priorato di S. Lazaro con tutte le sue ragioni, ed attinenze: e fù confermato il contratto, non solamente da Monsignore Arciuescouo, à cui apparteneua la collazione del Priorato, ma ancora dopo qualche progresso di tempo dalla santa memoria di Vrbano VIII. Diede parimente il Rè Cristianissimo il suo assenso, e ne fece spedire nuoue patenti, non ostanti alcune opposizioni, che in vn contradittorio publico furono fatte. Nella quale occasione spiccò la perfetta conformità di Vincenzo al voler di Dio; perche mentre s'agitaua da gli Auuocati la causa, se ne staua egli auanti al Santissimo Sacramento, pregando S. D. Maestà, che incamminasse le cose secondo il suo diuino beneplacito: spogliatosi d'ogn'altro affetto, e desiderio, fuor che di quello di vedere Iddio glorificato, e seruito. Onde scrisse poi ad vn suo confidente hauergli S. D. Maestà dato allora vna tale indifferenza, che mai negozio alcuno gli haueua recato minor fastidio.

Si fondano varie altre Case della Congregazione della Missione in diuerse parti. Cap. XXI.

HAuendo il picciolo seme della Congregazione della Missione con l'acquisto della nuoua Casa di S. Lazaro cominciato à multiplicare nella Città di Parigi, si compiacque la bontà di Dio farlo maggiormente fruttificare con spargerlo, non solo in molte altre Città della Francia; ma anche in altre Prouincie, cioè in Sauoia, in Italia, in Polonia; anzi nell'Africa, & in altri paesi remoti, come diremo appresso. Et in vero è stata cosa degna di marauiglia, il vedere questa nouella pianta dilatata, e propagata, viuente il suo Fondatore, in sì diuerse parti del mondo; non ostante, che egli hauesse per massima inuiolabile di non ricercare, ne procurare in modo alcuno nuo-

no nuoue fondazioni: e che per altro quelle della sua Congregazione riescano assai difficili; atteso che deuono i Fondatori fin da principio prouuedere à molte cose: non solo perche le missioni si fanno gratis, e nel corso di esse, come altroue si è detto, non si può da' Missionarij riceuer cos'alcuna: ma ancora perche non facendo essi fonzioni publiche nelle Città, rare volte si muouono altri ad aiutarli.

Non è quì mia intenzione di far minuto racconto di tutte le fondazioni fatte nel Regno di Francia. Basta osseruare che tra li Fondatori hanno voluto hauer luogo Personaggi principalissimi, i quali per il concetto grande, che faceuano di Vincenzo, hanno con affetto particolare promosso, e fauorito questo nuouo Istituto. E primieramente il Cristianissimo Rè Luigi XIII. fondò vna Casa a'Missionarij in Sedano. Il Cardinal di Richeliù, Personaggio per le sue rare qualità notissimo à tutto il mondo, ne fabricò vn'altra con la Chiesa, & assegnamento di sufficienti entrate nella Città, da cui prendeua il cognome. Et ancorche le fondazioni fatte dalla Regina Anna d'Austria moglie del sudetto Rè Luigi XIII. nella Città di Mets in Lorena, e dal Rè Luigi XIV. hora regnante in Fonteneblò, in Versaglia, e nell'Ospizio, ò sia Ospedale de' Soldati colà chiamati Inualidi eretto nella Città di Parigi, siano seguite dopo la morte di Vincenzo: deuono nondimeno, come giá si è accennato, ascriuersi non solo al concetto, che hebbero della Congregazione questi Religiosissimi Principi; ma anche, e principalmente all'amore, & alla venerazione, che conseruarono sempre alla memoria del Fondatore.

In Annisì Città della Sauoia, doue è stata trasferita la Sedia Episcopale di Geneura, furono introdotti i Missionarij ad istanza sì di Monsignor Giusto Guerino, Pastore vigilantissimo di quella Chiesa, come della Venerabil Madre di Sciantal Fondatrice del sacro Ordine della Visitazione, i quali eccitarono la pietà, e la liberalità del Commendatore di Sillerì Caualiere sommamente riputato per l'esemplarità della sua vita, e per le cariche riguardeuoli esercitate nella Corte di Francia, ad assegnare entrate sufficienti per il mantenimento de i medesimi

 Missio-

Missionarij in detta Città: acciò per mezzo delle funzioni loro inserissero ne'cuori de'Popoli la pietà cristiana, e li preseruassero dalla pestifera infezione dell'heresia di Caluino.

In Italia la prima Casa della Congregazione fù quella di Roma, fondata con l'occasione seguente. Nel 1640. haueua Vincenzo per causa di alcuni negozij inuiato in detta Città Luigi Bretone, Sacerdote della sua Congregazione, con ingiungerli, che quando gli restasse qualche tempo libero, l'impiegasse in istruire, e cathechizare i poueri pecorari, e pastori della campagna di Roma; già che si trouaua pratico nella lingua Italiana. Eseguì l'vbbidiente figliuolo, quanto gli era stato ordinato dal suo Padre. E così in tempo del sacro Auuento con licenza della B.Mem.del Cardinal Lanti, allora Vescouo di Porto, s'impiegò per lo spazio d'vn mese in disporre con prediche, e dottrine cristiane i popoli di quella Diocesi à passar diuotamente le feste del Santo Natale. Piacque à Dio d'accompagnare queste & altre fatiche, quali poi continuò per quelle campagne in aiuto di quella pouera gente, con sì abondanti grazie, e benedizioni, che ne peruenne la notizia al Santo Pontefice Vrbano VIII. il quale già informato dell'Istituto, permise di buon'animo, che si erigesse in Roma vna Casa della Congregazione. Di questa, si come d'alcun'altre della medesima Congregazione volle essere Fondatrice la felice memoria di Maria di Vignerod Duchessa d'Aiguillon Nepote del sopradetto Cardinale di Richeliù, benefattrice singolare della Congregazione, e Dama di rarissime virtù, insigne per le sue buone opere, specialmente per la generosa liberalità esercitata, non solo verso i poueri, e luoghi pij nel Regno di Francia, & in altre parti; ma anco verso i Ministri Euangelici, à molti de'quali con larghissime limosine aprì la strada a'paesi degli Infedeli.

Cooperò grandemente à questa fondazione Monsignore Gio:Battista Altieri allora Vicegerente in Roma, e poi degnissimo Cardinale di Santa Chiesa. Hauendo egli hauuto piena notizia di questo nuouo Istituto, e del frutto che il detto Luigi Bretone haueua fatto nel distretto di Roma, operò appresso

il

il Papa, che desse l' accennata facoltà di fondar la detta Casa: e, fin che ei visse, mostrò sempre affezione singolare a i Missionarij, & in ogni occorrenza li protesse. Ne minore fù l' affetto che la Santa memoria di Clemente X. fratello del Sudetto Cardinale portò sempre alla medesima Congregazione, la quale dalla sua singolar pietà fù in ogni tempo beneficata, sì nello spirituale, come nel temporale.

Riceuè Vincenzo l'auuiso di questa fondazione con istraordinario sentimento di gratitudine verso la bontà infinita di Dio, parendogli che gli hauesse aperta vna nuoua strada da impiegare se, & i suoi figliuoli per seruirlo anco fuori della Francia, e nella Regia medesima della Religione. Onde per dar principio alla nuoua fondazione, inuiò subito Operarij, a'quali frà l'altre cose raccomandò, che attendessero principalmente ad istruire la pouera gente della campagna; sì per essere questi più abbandonati, e più bisognosi d'aiuto spirituale; sì anche per esser questa fonzione in apparenza più vile, e di minor applauso appresso gli huomini, e perciò meno esposta al pericolo della vanità, e dell'ostentazione. Replicando poi in vna sua lettera il medesimo, diceua, *Oh quanto desidero, che facciate la missione a' poueri Pastori! Questi sono i fauoriti di Nostro Signore; già che ad essi prima, che alli Cittadini di Gierusalemme, & anche di Betelemme, oue nacque, volle participare la nuoua della sua venuta al Mondo.*

Eseguirono i Missionarij con affetto, e zelo particolare, quanto da Vincenzo fù loro imposto, e girando per quelle campagne, dormiuano nelle capanne con quei poueri Pastori, disponendoli con istruzioni famigliari à fare vna buona confessione generale, & à menare in auuenire vna vita veramente cristiana. Onde spargendosi poi nelle Diocesi circonuicine l'odore delle loro fruttuose fatiche, furono, e sono di presente inuitati da' Cardinali, e da' Vescoui per indirizzare nella via della salute i popoli commessi alla lor cura Pastorale.

In progresso di tempo s'è compiaciuto il Signore dar campo a' sudetti Sacerdoti, di fare tutte le altre funzioni dell'Istituto loro in quella Città, Capo del mondo, doue stan-

no continuamente impiegati in ſeruizio del Clero, e di molte altre perſone, che ricorrono ad eſſi per gl' eſercizij ſpirituali.

Peruenuta la notizia delle miſſioni fatte nel diſtretto di Roma à Stefano Cardinal Durazzo, Eccleſiaſtico di pietà ſingolare, e zelantiſſimo Arciueſcouo di Genoua, concepì anch' egli gran deſiderio di godere à prò della ſua Dioceſi il frutto delle fatiche di queſti Operarij: e mentre ne ſtaua premeditando i mezzi più opportuni; accade per diuina diſpoſizione, che paſsò per Genoua vn Sacerdote della Congregazione, il quale da Roma ſe ne tornaua in Francia, ſenza penſiero alcuno di fermarſi in quella Città; ma hauendo fatto preſentare al Cardinale le ſue patenti, per ottenere la facoltà di celebrare la ſanta Meſſa, fù con queſta occaſione da lui chiamato, & interrogato à lungo delle Funzioni, e Regole dell'Iſtituto, e finalmente pregato di volerſi fermare per fare alcune miſſioni nella Dioceſi di Genoua, con l'aiuto d'alcuni Sacerdoti della Città, molto eſemplari, e zelanti. Vbbidì il Miſſionario, e ne diede ſubito auuiſo à Vincenzo, con licenza del quale s'impiegò per qualche tempo in ſeruizio di quella Dioceſi con frutto, e ſtraordinaria benedizione del Cielo, particolamente per diuerſe paci, e riconciliazioni, che ſi fecero fra Terre, e Villaggi intieri, li quali erano prima in grandiſſima diſunione, e ſconcerto.

Da queſti primi ſaggi hauendo il Cardinale più chiaramente conoſciuto, quanto beneficio ſpirituale foſſe per riceuere da' Miſſionarij la ſua Dioceſi, applicò di propoſito à fondar loro vna Caſa in Genoua, come fece con liberalità, e magnificenza grande: e volle di più eſſere vno de' principali Benefattori della Caſa di Roma, alla quale in vita, & in morte donò ſomme conſiderabili di denaro.

Dall'eſempio del Cardinal Durazzo, e dalla fama del frutto delle miſſioni, il Signor Marcheſe di Pianezza, Perſonaggio, non meno chiaro per il ſangue, e per le cariche primarie eſercitate nella Corte di Sauoia, che per la ſua ſegnalata pietà ſi moſſe alcuni anni doppo à fondar loro vna Caſa in Torino; la qua-

la quale è ſtata ſingolarmente proſperata da Dio, maſſimamente nelle miſſioni, che ſi ſon fatte in diuerſe parti del Piemonte con pari edificazione,e frutto ſpirituale di quei Popoli.

Vltimamente dopo la morte di Vincenzo ſono ſtati chiamati i ſuoi in Napoli da Innico Caraccioli degniſſimo Cardinale di Santa Chieſa, & Arciueſcouo della medeſima Città, il quale ſtimolato dalla ſua vigilanza Paſtorale, e ſpetialmente dal zelo di veder ſempre più fiorire nel ſuo Clero l'Eccleſiaſtica diſciplina, volle, che ſubito s' impiegaſſero nelle principali funzioni del loro Iſtituto.

Quanto alla fondazione fatta in Polonia nella Città di Varſauia, ella ſeguì ſin dall'anno 1651. nel quale furono colà chiamati i Miſſionarij dalla Sereniſſima Regina Maria Gonzaga, e da eſſa non ſolamente proueduti di Caſa, e di entrate; ma anche ſempre fauoriti fino alla ſua morte, con dimoſtrazioni d'affetto non ordinario; per la ſtima grande, che queſta pia Principeſſa fece ſempre di Vincenzo, da lei molto ben conoſciuto, e lungamente praticato in Parigi.

Vincenzo manda Miſſionarij in diuerſe Prouincie di Popoli Infedeli, & Heretici. Cap. XXII.

NOn ſi appagaua l'ardente carità di Vincenzo del frutto ſpirituale, che in varie parti della Criſtianità per mano de' ſuoi Operarij raccoglieua, ſe non trouaua modo di raccoglierlo ancora dalli ſterili Campi de' Paeſi infedeli. E perche haueua per iſperienza prouato li ſtenti,e patimenti grandi,che ſopportano i Criſtiani ſchiaui in Barbaria,conſeruò ſempre nel cuore vna teneriſſima compaſſione verſo di eſſi, & vn acceſo deſiderio di ſolleuarli, quanto gli foſſe ſtato poſſibile,dalle loro miſerie corporali, e ſpirituali. Piacque à Dio d'adempire i deſiderij del ſuo ſeruo per mezzo del Rè Luigi XIII.il quale con pijſſima liberalità gli fece sborſare à queſt'effetto la ſomma di noue in dieci mila lire,la quale il ſeruo di Dio inuiò ſubito per alcuni Sacerdoti della ſua Congregazione à Tuniſi, & in Algieri: & affinche eſſi poteſſero più longamente, e ſenza impe-

impedimento porgere aiuto à quei miſeri ſchiaui, procurò che i Conſoli, li quali nelle dette Città tiene la nazione Franceſe, foſſero perſone confidenti, e di vita eſemplare. Operò ancora che i Sacerdoti inuiati per queſta miſſione, foſſero dalla ſanta Sede dichiarati Vicarij Apoſtolici; acciò con tale autorità poteſſero più facilmente rimediare a'diſordini, che in quell'afflitta Criſtianità alla giornata naſceuano. E finche viſſe, s'affaticò per mantener in piedi queſte due miſſioni, ſoſtituendo buoni Operarij in luogo di quelli, che in ſeruizio de'ſchiaui appeſtati finirono la vita.

Il frutto, che dalle loro fatiche hanno ſempre raccolto quegli Operarij è ſtato molto copioſo, e corriſpondente al feruente deſiderio di Vincenzo. Mà per non diſcoſtarci dalla breuità che ci ſiamo propoſta, baſterà accennare che molti i quali (come prima aſſai ſpeſſo ſeguiua) ſi ſarebbero da ſe ſteſſi per diſperazione ammazzati, ò haurebbero rinegato la fede, per opera loro ſi ſono conſeruati fedeli à Dio, e per amor ſuo hanno coſtantemente ſofferto le intolerabili oppreſſioni di quei Barbari. Altri che prima viueuano ſenza timor di Dio, e che ad eſempio di quelli Infedeli ſi dauano in preda a' vizij, e maſſimamente alle dishoneſtà più enormi, laſciate quelle nefande abominazioni hanno cominciato à menar vna vita pura, e veramente Criſtiana. Ne vi ſono mancati molti che più viuamente acceſi dall'amor di Dio, per non offenderlo ſi ſono eſpoſti à grauiſſimi ſtrapazzi, e tormenti, & anche alla morte ſteſſa. Di più molti Eretici, fatti ſchiaui da quei barbari, ſi ſono liberati dalla ſchiauitudine del Demonio, abiurando gl'errori della lor ſetta, & abbracciando la fede Cattolica. Finalmente perche i Sacerdoti ſchiaui incorreuano ſpeſſo in molti diſordini, non ſenza ſcandalo de'Fedeli, s'è introdotta vna regola di viuere, & vna certa ſubordinazione al Vicario Apoſtolico, con la quale s'è proueduto a' biſogni ſpirituali, non ſolo degli ſchiaui, che ſono nelle Città, mà di quelli ancora, che ſtanno diſperſi per le campagne.

In oltre ſi adoperò con grand'efficacia in rappreſentare le loro miſerie a molte perſone qualificate, e pie, e riceuendo da

esse larghissime limosine, prouedeua a'bisogni di molti, ad alcuni de'quali faceua somministrar danari, vesti, ò companatico: altri procuraua che fossero riscattati, specialmente quelli che viueuano in maggior pericolo di rinegar la fede,ò di finir la vita sotto la dura seruitù di quei Barbari.

Mà trà tutte le opere, che per gloria di Dio, e per la salute dell' anime intraprese Vincenzo, niuna è stata accompagnata da tante difficoltà,e pericoli,come la misione di Madagascar, in cui si scorge bene, quanto ardente,e costante fosse il suo zelo. Non posiamo meglio dichiarare i suoi sentimenti in questo particolare, che con inserir quì parte d'vna lettera ch' egli scrisse al Signore Nacquart, quando l'inuiò asieme con vn altro della medesima Congregazione à quell'Isola.

E molto tempo, dice egli, *che nostro Signore communica al vostro cuore desiderij di seruirlo in qualche opera segnalata. Quando nella nostra Casa di Richeliù fù proposta la missione agl'Infedeli, mi pare che lo spirito diuino si facesse sentire all' anima vostra,e dasse segno di chiamarui a'quest'impresa, si come voi, & altri della medesima Casa, allora mi scriueste. Ormai è tempo che questa semenza della diuina vocazione produca il suo frutto.*

Ecco che Monsignor Nunzio con l'autorità della Sacra Congregazione de Propaganda fide, hà eletto per seruir Dio nell' Isola di S.Lorenzo volgarmente detta Madagascar la nostra Congregazione: e questa hà fissato gli occhi sopra di voi, come sopra la miglior vittima,ch' ella habbia per sacrificare,e presentare al nostro Creatore; acciò asieme con il Signor Gondree essa si consumi in seruizio di lui, e di quell' abbandonata Gentilità.

O mio carissimo Signore,che dice il vostro cuore à questa nuoua? Riceue egli con la douuta humiltà vna grazia sì grande dal Cielo? La vostra vocazione è simile à quella de gli Apostoli, e de i maggiori Santi della Chiesa di Dio. L' humiltà,Signor mio, l' humiltà sola è capace di corrispondere à tal grazia.Et à questa deue esser congiunto vn perfetto spropriamento di quanto sete, e di quanto potete mai essere con vn' intiera confidenza nella bontà diuina. Hauete parimente bisogno d' vn gran cuore, d'vna fede simile à quella d' Abramo, e d'vna carità ardente, come quella di S. Paolo. Il

zelo, la pazienza, l' amore della pouertà, la discrezione, la purità, & il desiderio di consumarui tutto per Dio, non sono à voi men necessarij, di quello, che furono à San Francesco Sauerio. Proseguendo poi à dargli molti altri buoni ricordi, termina la lettera con questo sentimento d' humiltà, e di zelo. *Io finisco prostrato in ispirito a' vostri piedi, pregandoui d' offerirmi al nostro comun Signore; acciò nel suo santo amore io gionga al fine del viaggio, che conduce all' eternità: assicurandoui, che sopra la terra non v' è condizione, che io brami più di quella d' esserui (se mi fosse concesso) compagno in luogo del Signor Gondree.*

Questi due buoni Missionarij animati dalle parole del loro zelante Padre, si misero con grand' allegrezza in quella longa nauigazione li 18. Aprile 1648. nella quale fecero le prime pruoue del loro feruente spirito, impiegando tutto quel tempo in varij esercizij di pietà, e facendo quasi vna missione continua sopra la Naue. Finalmente dopo otto mesi di viaggio approdarono felicemente all' Isola: oue subito, che hebbero qualche perizia della lingua, s' applicarono con gran feruore alla conuersione di quell'Isolani, quali trouarono molto disposti ad abbracciar la fede. Onde v' era speranza di copiosissima messe: se le guerre seguite tra i Francesi, e quelli non v' hauessero posto impedimento; e se Dio hauesse dato più longa vita, sì à quei due primi Operarij, come à molti altri, che inuiati colà da Vincenzo morirono, ò prima di giungerui, ò poco dopo esserui giunti. E però vero, che nel tempo che questi sopravuissero, s' affaticarono con animo indefesso nella conuersione di quei Idolatri, e ne battezzarono vn buon numero, i quali perseuerarono con gran costanza nella fede, e nella vita cristiana fin' alla morte.

Tra quelli che nella detta Isola morirono, due meritarono di dar la vita per Cristo, e per la propagazione della sua santa fede. Vno fù Nicolò Stefano d' Elbene Sacerdote, e l' altro Filippo Pattè Laico ambedue della detta Congregazione. Questi andati per istruire ne' misterij della Cattolica Religione vn Personaggio grande del Paese, furono per ordine suo crudelmente ammazzati; volēdo Iddio con sì gloriosa morte rimunera-

nerare il feruor grande,con cui intrapresero quella missione.

Trouò anche strada l'ingegnosa carità di Vincenzo di giouar a Paesi infetti d'heresia, sì per mantenere saldi i Cattolici nella fede,e nella pietà,come per ridurre gli Heretici al grembo di Santa Chiesa. Nell'anno 1646. per ordine d'Innocenzo X. di santa memoria inuiò otto Sacerdoti della sua Congregazione in Ibernia, doue i Cattolici erano per la maggior parte immersi in vna profonda ignoranza delle cose di Dio, & esposti à manifesto pericolo d'essere dall'astuzia,e malignità de gli heretici peruertiti. Si diedero subito quegli Operarij Euangelici à coltiuare quella Vigna con frequenti missioni, che fecero in diuerse parti del Regno, riportando da per tutto frutto corrispondente alle loro fatiche; e seguirono à lauorarui indefessamente fin'all'anno 1652. nel quale fù tolto a' Cattolici l'esercizio libero della Religione:

Inuiò anche in altri Paesi, parimente infetti d'heresia molti Missionarij, i quali, non solo confermarono i Cattolici nella vera fede, ma ridussero di più moltissimi heretici all'obedienza di Santa Chiesa. Vno de' sudetti Missionarij dando conto per lettera à Vincenzo di quanto operaua in vn paese assai lontano, che per degni rispetti non si nomina,scrisse,che i conuertiti alla Religione Cattolica per mezzo della parola di Dio predicata da lui, erano da otto in noue cento; e scriuendo di nuouo due anni dopo, disse, che ascendeuano al numero di mille ducento. Il che non parerà poco à chi sà, quanto ostinati siano ne' loro errori gli Heretici. All'arriuo di così buone nuoue molti andauano à congratularsi con Vincenzo: ma egli era solito dire. *Io non son' altro, che fango vile,& abietto; e se Dio si degna seruirsi di me in qualche cosa, se ne vale, come di fango, e di calce per vnir insieme le pietre de' suoi spirituali edificij.*

Vincenzo dà le Regole a' suoi, e gli esorta ad osseruarle fedelmente. Cap. XXIII.

SE bene questo prudentissimo Fondatore diede le Regole à quelli della sua Congregazione, solamente circa il fine

della sua vita, e dopo hauer fatte altre opere grandi (delle quali parlaremo appresso) ci è paruto però à proposito di riferire in questo luogo ciò, che egli fece, e disse in quell'occasione, per metter insieme tutto quel, che direttamente risguarda l'Istituto della Missione, opera principale di questo buon Seruo di Dio.

Già era gionto all' età d'ottanta tre anni, & era spesso assalito da varie infermità, che l'andauano incamminando alla morte, quando si risoluè di dare a' suoi figliuoli, prima di separarsi da essi, vn contrasegno del suo amore, con lasciar loro per heredità il suo spirito, e le sue virtù, racchiuse nelle Regole, e Costituzioni da lui formate per la sua Congregazione. Ben' è vero, che nello spazio di trenta tre anni, che dalla prima fondazione erano scorsi, le haueua à poco à poco introdotte, e poste in vso: ma non gli parue bene di farle stampare, ne meno di proporle come Regole stabili e permanenti, sin' à tanto che l'isperienza facesse conoscere, se veramente conueniuano alla perfezione dell'Istituto. Finalmente hauendo toccato, per così dire, con mano l'vtilità di esse, le fece stampare, & à 17. di Maggio del 1658. le distribuì à tutti i Missionarij, che si trouauano allora nella Casa di S. Lazaro; dopo hauer fatto loro vn discorso molto affettuoso, e degno del suo spirito, sopra l'osseruanza di quelle. E perche furono le sue parole raccolte da vno de' suoi, noi ne riferiremo quì vna parte per dare à conoscere la prudenza, & il zelo di questo sauio Istitutore.

Cominciando dunque il suo discorso da' motiui, per i quali deuono i Missionarij amare, & osseruare le loro Regole; *Mi pare*, disse, *che per grazia di Dio tutte le Regole della Congregazione della Missione aiutino à ritirarci da' peccati, & anche dall'imperfezioni, à procurare la salute dell' anime, à seruire la Santa Chiesa, & à dar gloria à Dio. O Signori, e fratelli miei, che potenti motiui son questi? essere esenti, per quanto comporta l'humana fragilità, da vizij, e da difetti; glorificar' Iddio; e far ch' egli sia amato, e seruito in terra. O Saluatore dell' anima mia, che gran felicità è mai questa! Io non posso abastanza considerarla.*

Le

Le nostre Regole prescriuono veramente vn modo di viuere in apparenza assai comune : con tutto ciò chi le osseruarà, sarà da esse portato ad vn alta perfezione. Se la Congregazione hà con la grazia di Dio fatto qualche progresso nella virtù : se ognuno di noi vscito dallo stato del peccato, s'è auuanzato nella perfezione, non è egli vero, che tutto deue attribuirsi all' osseruanza delle Regole? Se la medesima Congregazione fà qualche bene nella Chiesa per mezzo delle missioni, e de gl' esercizij spirituali de gl' Ordinandi; d' onde procede, se non dall'hauer' essa osseruato le sue Regole, e l'ordine prescrittole da Dio? O quanti motiui habbiamo d' osseruarle inuiolabilmente, e quanto beata sarà la nostra Congregazione, se in ciò si mostrarà fedele!

Vn' altra cosa ci deue muouere all'osseruanza delle Regole: & è che tutte, come vedrete, sono cauate dall'Euangelio, e tutte tendono ad istruirci, per conformare la nostra vita con quella, che Cristo Signor Nostro menò in terra. La Sacra Scrittura ci notifica, che questo diuino Redentore fù mandato dall' eterno suo Padre per euangelizare a' poueri, Pauperibus euangelizare misit me. Pauperibus, *a' poueri, Signori miei, a' poueri, si come per bontà del medesimo Dio procura di fare la nostra picciola Congregazione. Gran motiuo è per lei di confondersi, e d' humiliarsi il considerare, che mai ve ne sia stata vn' altra, che io sappia, la quale habbia hauuto per fine proprio, e principale d' annunziare il vangelo a' poueri più derelitti,* Pauperibus euangelizare misit me. *Questo è il nostro fine Signori, e fratelli miei. I Poueri sono la nostra heredità, e la nostra sorte. Che felicità hauer per le mani l' istessa impresa, per la quale Cristo Signor Nostro scese dal Cielo in terra, e per mezzo di cui saliremo noi dalla terra al Cielo? proseguire l' opera del Figliuolo di Dio, il quale con tanto ardore di carità andaua per le campagne à cercare i Contadini. Ecco à che ci obbliga il nostro Istituto, ad aiutare i Poueri, i quali dobbiamo riconoscere per nostri Signori, e Padroni. O pouere, ma beate Regole della Missione, le quali ci obbligano à seruire i poueri, lasciando ad altri le Città ad imitazione del Figliuolo di Dio.*

Ma quali sono queste Regole? Sono quelle medesime, che la Congregazione hà fin' hora praticate, le quali c' è paruto bene di dichiara-

chiarare più distintamente, e di farle stampare per comodità di ciascheduno. Voi le hauete aspettate longo tempo: e noi habbiamo differito à darnele, per molte buone ragioni. Primo à fine d' imitare Cristo Signor Nostro, il quale cominciò prima à fare, che ad insegnare: Cœpit Iesus facere, & docere. *Praticò egli le virtù ne' primi trent' anni della sua vita, e ne' trè vltimi soli volle predicarle, & insegnarle ad altri. La Congregazione hà procurato d'imitarlo, non solo facendo quel, che egli venne à fare in terra; ma anche praticandolo nel medesimo modo, che egli lo praticò; per ciò che ella può dire d' hauer prima fatto, che insegnato. Saranno circa trenta trè anni, che Dio le diede principio, e sin da quel tempo si sono sempre osseruate le Regole, che hora vogliamo distribuire. Onde non trouarete in esse niente di nuouo. Se vi si dessero regole, che non haueste mai praticate, forse che vi trouareste qualche difficoltà; ma prescriuendoui quelle, che da tanti anni in quà hauete con frutto, e consolazione vostra osseruate; ogni cosa vi parerà facile, & ageuole. Habbiamo fatto, come si legge nelle sacre lettere, che fecero i Recabiti, i quali osseruauano per tradizione le regole lasciate loro da gli Antenati, quantunque non fossero scritte. Hora che hauremo le nostre scritte, e stampate, altro non ci resta, che continuare à far sempre quello, che sin' hora habbiamo praticato.*

Se hauessimo date le Regole nel principio, e prima che la Congregazione si fosse messa ad osseruarle, si sarebbe potuto stimare, che hauessero più dell'humano, che del diuino, e che questo fosse vn disegno preso da gli huomini, e non vn' opera di Dio. Ma non è così; perche tutte le nostre Regole, e tutto ciò, che vedete nella Congregazione si è fatto non sò come, e si è introdotto à poco, à poco, senza che si possa dire, chi ne sia stato l' Inuentore.

E' massima di S. Agostino, che quando non si può trouare l' origine di qualche cosa buona, bisogna riferirla à Dio, e riconoscernelo per principio, & Autore. Secondo questa dottrina, chi altro che Dio è Autore delle nostre Regole, le quali si sono introdotte in tal maniera, che non si può dire come, e perche? O Saluatore dell'anime nostre, e d' onde son venute queste Regole? Vi haueuo io mai pensato? Non per certo. Io non haueuo mai pensato, ne alle nostre Regole, ne alla Congregazione, ne anche à questo vocabolo Missione.

Iddio

Iddio è quello, che hà fatto il tutto : gli huomini non vi hanno parte alcuna . In quanto à me , quando considero il modo , con cui la S. D. Maestà si è compiaciuta di far nascere la Congregazione nella sua Chiesa ; confesso che non sò , doue io mi troui , e che tutto quello, che hora veggio mi par vn sogno . Eh che questa non è cosa humana . Chiamate voi humano ciò , che l' intelletto non hà mai preueduto, ne la volontà già mai desiderato, ò in alcun modo procurato ? Ecco il Signor Antonio Portail , il quale può far fede , come à niente meno pensauamo , che à tutto questo . Ogni cosa si è fatta, come da se. Crebbe il numero di quelli, che à noi s' vnirono; ogn'vno attendeua alla virtù; e nell'istesso tempo, che il numero andaua crescendo di giorno in giorno , così anche s' introduceuano le buone vsanze, à fine di poter viuere con vnione tra di noi, e con vniformità nelle nostre funzioni . Finalmente si è giudicato bene di metterle in iscritto , e formarne le Regole, che hora vi distribuiremo .

Spero Signori miei, che le riceuerete, come venute da Dio , e deriuate dal suo spirito, A quo bona cuncta procedunt, *e senza del quale* Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis , quasi ex nobis . *Io resto talmente stupito nel considerare, che à me tocca di darle, che non posso capire, come sia gionto à questo segno: e quanto più vi penso , tanto più mi pare questa cosa sia aliena da inuenzione di huomo ; e tanto più veggio , che Dio solo le ha ispirate alla Congregazione. Che se pure io vi hò contribuito alcuna cosa del mio, temo, che per cagione di quel poco , non saranno così ben' osseruate , ne produrranno tutto il bene , che per altro hauerebbero potuto produrre .*

Che resta Signori, se non imitare Mosè: il quale, dopo hauer data al Popolo d' Israele la legge di Dio , promise à tutti quelli , che l' osseruassero ogni sorte di benedizioni ne' corpi, e nell' anime, nelle facoltà, & in tutte l'altre cose ? Così noi dobbiamo sperare dalla bontà di Dio ogni grazia, e benedizione per tutti quelli, che saranno fedeli alle Regole, che egli ci ha date. Benedizione nelle loro persone : benedizione in tutti i loro disegni, & in tutte le loro opere: benedizione nelle loro funzioni : benedizione finalmente in tutto ciò, che ad essi spetterà . Io confido nella bontà del Signore , che la fedeltà, con la quale hauete per l'addietro osseruato queste Regole, e la

pazienza

pazienza, con cui le hauete, così longamente aspettate, vi otterranno dalla misericordia diuina la grazia d'osseruarle ancora più fedelmente nell'auuenire. O Signore, date per vostra pietà la benedizione a questo libretto, & accompagnatelo con la grazia vostra; acciò operi nell' anime di tutti quelli, che lo leggeranno, l'abborrimento del peccato, lo staccamento dal mondo, e da tutte le sue vanità, e l'vnione con la vostra Maestà Diuina.

Hauendo così parlato Vincenzo, chiamò i Sacerdoti della sua Congregazione quiui presenti, & à ciascuno diede il libretto delle Regole, il quale da tutti fù per diuozione, e riuerenza riceuuto in ginocchione.

In fine il primo Vfficiale di quella Casa, inginocchiatosi domandò à nome di tutti la benedizione al Seruo di Dio, il quale postosi anch' esso in ginocchione, proferì queste diuote parole.

O Signore, che siete la legge eterna, e la ragione immutabile, che gouernate con la vostra infinita sapienza tutto l' Vniuerso: Voi dal quale, come da fonte viuo, è deriuato sempre ogni buon ordine delle creature ragioneuoli, ogni legge, & ogni regola di ben viuere, benedite Signore per vostra pietà tutti quelli, a' quali hauete date queste Regole, che essi hanno riceuute, come venute da voi; date loro la grazia necessaria per osseruarle sempre, & inuiolabilmente fin' alla morte. Con questa fiducia, e nel nome vostro, e non altrimente, io misero peccatore pronunziarò le parole della benedizione.

Furono queste parole dal Seruo di Dio proferite con tanto spirito, e con tanta diuozione, che intenerirono tutti quelli, che erano presenti, fin' à cauar loro le lagrime da gli occhi: onde si sentirono desiderosi di via più auuanzarsi nella perfezione, e nell' osseruanza delle regole presentate loro da Vincenzo, il quale benche per sua humiltà dicesse di non sapere come si fossero introdotte nella Congregazione, è però certo esserne stato egli dopo Dio l'Autore: hauendole non solamente compilate, ma ancora messe poco à poco in vso, se bene più con l'efficacia del suo esempio, che con la persuasiua delle parole.

Della Confraternità della Carità istituita da Vincenzo, dalla quale hebbe origine vna Congregazione di Figlie, dette anch' esse della Carità, e serue de' poueri Infermi. Cap. XXIV.

MOlti poueri, particolarmente quelli, che habitano ne' Villaggi, e nelle Terre di campagna, ritrouandosi infermi, e perciò inhabili à prouedere a' proprij bisogni, non che à quelli delle loro famiglie, si riduceuano quasi ad estrema necessità, ò per non ritrouarsi in quei luoghi hospedali, ò perche eleggeuano più tosto languire tra i disaggi delle loro case, che abbandonare i figli, la moglie, ò altri parenti. Considerando questo Vincenzo sentì dalla sua paterna carità suggerirsi vna nuoua forma d' hospedale, per mezzo di cui senza separarsi da' loro congiunti fossero souuenuti, e prouisti. E fù l'istituire vna Confraternità, ò Compagnia sotto nome della Carità, la quale hauesse per fine, & impiego principale l'aiutare, sì nell' anima, come nel corpo i poueri infermi del luogo, oue fosse eretta.

Hebbe principio questa Confraternità nella terra di Sciatiglion, come habbiamo riferito altroue, e fù poi con approuazione della Sede Apostolica, e con l' autorità de gli Ordinarij propagata da Vincenzo in moltissimi altri luoghi, eziandio nelle Città principali, singolarmente in Parigi, doue si truoua eretta nella maggior parte delle Parrocchie, sì della Città, come de' Borghi. Cooperò grandemente à promuouere questa santa opera vna pijssima Signora chiamata Ludouica di Marillac vedoua del Signor Le Gras, della quale haueremo appresso occasione di parlare più volte. Questa diuota Signora, che nello spirito era guidata da Vincenzo, sentendosi chiamata al seruizio de' poueri infermi, vi si applicaua con tanto feruore, & affetto, che non contenta di seruirli in persona nelle Città, andaua molte volte per i Villaggi à somministrar loro gli aiuti necessarij, inuitando, & animando le altre all' istessa opera di carità verso quei poueri sconsolati.

Ma per dare à chi legge qualche notizia di questa Confraternità, diremo breuemente, ch' ella è composta d' vn numero determinato di buone, e diuote Donne, le quali ogn' anno eleggono trè di loro per vfficiali, cioè vna Priora, vn'Assistente, ò Consigliera, & vna Cassiera, le quali deuono esser Donne d'età matura sopra 40. anni; poiche ad esse principalmente vien' appoggiato il gouerno della Confraternità sotto la direzione del Parrocho, e con l'assistenza, e consiglio di vn Procuratore, il quale conuiene che sia huomo esemplare, e per il meno d'anni 50. Questo, e molto più la Priora hanno cura d'informarsi, se nella Parrocchia vi siano ammalati per visitarli, ò farli visitare da alcune delle Sorelle: e trouandoli in necessità di esser aiutati, si dà ordine alla Cassiera di fare le spese, e prouuedimenti necessarij, per il bisogno dell'ammalato; & alle Sorelle d'andarlo à visitare, e seruire à vicenda, e di procurare che à suo tempo gli siano amministrati i Sacramenti della Chiesa.

Il danaro, che si spende per la cura de gl'infermi, viene somministrato dall'istessa Compagnia, la quale nel principio della sua erezione con vna cerca generale d'elemosine, suole metter da parte vna somma di danari, con spender il resto in prouisioni di biancherie, coperte, matarazzi, & altre cose necessarie a' medesimi infermi, e di tempo in tempo si vanno facendo per la Parrocchia simili cerche, à fine di mantenere vn fondo sufficiente per le spese correnti.

In questo particolare è di grande edificazione la carità di molti, i quali quantunque si ritrouino in istato assai mediocre, tanto largamente contribuiscono à quest' opera di misericordia, che si raccolgono molte volte eziandio ne' luoghi più miserabili somme di considerazione.

Ma acciò che questo caritatiuo sussidio non venisse per mancamento di direzione à rouinare, giudicò necessario Vincenzo dargli qualche appoggio con alcune Regole, dirette al buon gouerno della Compagnia, e tanto proporzionate al suo fine, che doue sono state fedelmente osseruate, non si può facilmente credere, quanto grande sia stato il sollieuo, & aiuto, sì spirituale, come corporale, che ne hanno riceuuto i poueri

amma-

ammalati, e quanti atti di virtù, ſpecialmente di carità, di compaſſione, d'humiltà, e di pazienza, ſiano ſtati praticati dalle perſone, che ſi ſono eſercitate in queſto caritateuole miniſtero.

Erano ſtate inſtituite da Vincenzo queſte Compagnie, principalmente per le Parrocchie della campagna: ma, come habbiamo già detto, s'introduſſero poi nelle Città, e principalmente in Parigi: e vi ſi aſcriſſero Dame titolate, le quali non ſi ſdegnauano di viſitare, e gouernare con le proprie mani gli ammalati. Con tutto ciò riuſcì à molte di loro difficile il continuare queſta ſanta pratica, ò per prohibizione de' loro mariti, ò per l'occupazioni domeſtiche, eſſendo che ſecondo il coſtume della Francia, tra le perſone di condizione il gouerno della Caſa ſtà in gran parte appoggiato alle Donne. Perciò ricorſero a Vincenzo ſin dall'anno 1630. con proporgli che ſi procuraſſe di trouar perſone, le quali di propoſito attendeſſero à ſi pio eſercizio di carità.

Il Seruo di Dio, dopo hauerci fatta matura rifleſſione, e riconoſciuto la neceſſità di queſt'aiuto, ſi ricordò che nelle miſſioni della campagna ſi trouano talora zitelle, le quali non hauendo inclinazione per il matrimonio, ne dote per monacarſi, ſi ſarebbero per amor di Dio dedicate à queſta ſanta opera. Et appunto la diuina Prouidenza diſpoſe le coſe in modo, che nelle prime miſſioni, ſe ne preſentarono due, che volontieri abbracciarono l'impreſa. Queſte ammaeſtrate nelle pratiche sì dello ſpirito, come del loro miniſtero, furono mandate, l'vna nella Parrocchia di S. Saluatore, e l'altra in quella di S. Benedetto di Parigi. Creſciuto poi il numero di eſſe, furono l'altre diſtribuite in Varie Parrocchie della Città.

Vedendo Ludouica le Gras, poco anzi da noi nominata questi buoni principij, ſi perſuaſe, che formandoſi vna Congregazione di queſte zitelle, ſe ne poteuano ſperare maggiori progreſſi, e ſpingendola da vn canto l'affetto, che haueua per li poueri à darſi tutta à queſt'impreſa, e non fidandoſi dall'altro de' ſuoi proprij ſentimenti, ricorſe à Vincenzo per prender ſopra di ciò il ſuo conſiglio. Egli per dar tempo à più matura deliberazione, e per moderare il feruore di queſta

buona Serua di Dio, & insieme prouare la sua indifferenza, le diede la seguente risposta. *Quanto à quest' impiego, vi prego, Signora, di non pensarci sin' a tanto che Nostro Signore Giesù Cristo faccia conoscere la sua volontà; perche spesse volte si desiderano molte buone cose con desiderij, che paiono venuti da Dio, che veramente non sono tali. Ma il Signore li permette talora per disporci soauemente a ciò, che la sua diuina Prouidenza si compiace poi ordinare. Per amor di Dio, Signora, il vostro cuore honori la tranquillità di quello di Nostro Signore, e con questo sarete più disposta a seruirlo. Il Regno di Dio è pace, e lo Spirito Santo regnarà in voi se starete in pace. Stateci dunque di grazia, e riuerite con questo il Dio di pace, e di dilezione.* In tale indifferenza la trattenne due anni, senza darle veruna risoluzione, esortandola à confidare vnicamente in Dio, & assicurandola che col tempo le farebbe conoscere la sua volontà, e che non restarebbe defraudata.

Vsaua questa riserua, e procrastinazione Vincenzo per due ragioni. Prima perche giudicaua douer questa Signora riuscir meglio in tale impresa, se da se non vi s' impegnaua: secondariamente perche temeua con sentimento d' humiltà di guastare l' opera di Dio, se vi metteua la mano.

Finalmente quello, che tante volte le haueua replicato, cioè che confidandosi totalmente in Dio, non sarebbe stata ingannata, si verificò; perche furono tante le benedizioni, che diede S. D. Maestà à questi primi saggi dell' opera, che certificato Vincenzo del diuino volere, condescese allo stabilimento di quella nuoua Communità. Per tanto d' ogni cosa si diede piena informazione à Monsignor Arciuescouo di Parigi, il quale eresse la compagnia di dette figlie in Congregazione, sotto titolo di Figlie della Carità, e Serue de' poueri: e sapendo che il tutto s' era fatto con consiglio di Vincenzo, ordinò, che la direzione di essa rimanesse in perpetuo apresso il Superiore generale della Congregazione della Missione.

Vedendosi l'humil Sacerdote così manifestamente chiamato da Dio alla direzione di queste diuote figlie, s' industriò con zelo singolare d' alleuarle nella perfezione proporzionata

allo

allo ſtato da eſſe abbracciato, facendo loro frequenti conferenze ſpirituali circa lo ſpirito, e le virtù proprie della loro vocazione, circa il modo di far bene le funzioni, e circa l' eccellenza, & il merito dell'opere di carità, che doueuano eſercitare verſo de' poueri infermi. Di più diede loro Regole adattate all' Iſtituto, e tra l'altre coſe che inculcaua con maggior premura, vna fù, che ſi conſideraſſero, come deſtinate da Dio à ſeruire corporalmente, e ſpiritualmente il ſuo figliuolo Gieſù Criſto Signor Noſtro nelle perſone de' poueri infermi, e che attendeſſero con ogni ſollecitudine alla propria perfezione, facendo per queſto fine tutti gli eſercizij in ſpirito d'humiltà, ſemplicità, e carità, & in vnione di quei, che il medeſimo Criſto fece ſopra la terra. Preſcriſſe in oltre i mezzi conueneuoli per giungere à queſta perfezione, cioè la pratica cotidiana dell'orazione mentale, la frequenza de' Sacramenti, il ritiramento ſpirituale da farſi ogn' anno per otto giorni, le conferenze, e letture ſpirituali, l' vnione, e carità fraterna, l' vniformità di vita, d' habito, e d' azioni, & vna modeſtia ſingolare.

La fedeltà poi, con la quale quelle diuote figlie hanno oſſeruato, & oſſeruano le Regole, & i saluteuoli ricordi del loro Padre, è ſtata di tanto merito appreſſo Dio, e di tanta edificazione al proſſimo, che in pochi anni ſi è moltiplicata la Congregazione loro, non ſolo nella maggior parte delle Parrocchie di Parigi, ma in vn gran numero d'altre, sì di campagna, come di Città, doue s' affaticano vtilmente per ſeruizio de' poueri infermi, con tanto maggior merito, quanto maggior' è il biſogno di quelli, e la ripugnanza, che ſente la noſtra natura in ſeruirli, non riceuendo talora da eſſi altro ringraziamento, che di rimprouerì, e di querele.

A queſto s' aggiunge, che per mezzo del detto Iſtituto molte diuote Donne, sì zitelle, come vedoue, trouano il modo di attendere allo ſpirito, e d'aſſicurare la propria ſalute con l'opere di carità; mentre che per eſſere ammeſſe in queſta Congregazione, altra dote da eſſe non ſi ricerca, che vna buona volontà, e deſiderio efficace d' impiegarſi tutto il tempo della lo-

ro vi-

ro vita in questi esercizij di pietá verso Dio, e di misericordia verso il prossimo.

Instituisce Vincenzo vna Compagnia di Dame per seruizio dell'Hospedale di Parigi, e per molte altre opere di carità. Cap. XXV.

LE diuerse calamità, che si trouano in questa valle di lagrime, muouono le persone caritatiue à metter in pratica varij mezzi per sollieuo de' miserabili. Quindi è, che Vincenzo porgeua volontieri l' orecchio à tutte le proposizioni, che se gli faceuano per aiuto del prossimo, e con gran cuore l'abbracciaua, massimamente quando gli veniua manifestata la volontà di Dio per bocca de' Superiori. Per quest' istesso motiuo ascoltò, e poscia pose felicemente in esecuzione vn nuouo disegno, che gli fù proposto l'anno 1634. dalla moglie del Presidente Goussault, Dama di singolar pietà, la quale essendo restata Vedoua nel fior de gl' anni, non curandosi de' partiti vantaggiosi, che gli veniuano proposti, prese generosa risoluzione d' impiegarsi totalmente nel seruizio de' Poueri, e particolarmente de gl' Infermi. Andaua ella spesso à visitarli nell' Hospedale di Parigi, e non trouandoui le cose in quel buon' ordine, che le pareua conueniente, fece ricorso à Vincenzo, pregandolo di voler' aiutare la causa di quei poueri, con procurar loro qualche miglior trattamento. Il Seruo di Dio humilmente rispose, che non istimaua bene mettere, come si suol dire, la falce nella messe altrui, con ingerirsi in fare cos' alcuna in vn' hospedale, che haueua per Direttori, & Amministratori, sì nello spirituale, come nel temporale, persone graui, e da lui riputate molto sauie, e prudenti. Conobbe la Signora da questa risposta essere necessario ricorrere à Monsignor Arciuescouo di Parigi, per togliere di mezzo quest' ostacolo; onde andata da lui, supplicollo à gradire la sua proposta, la quale hauendo accettata l' Arciuescouo, fece sapere al nostro Vincenzo, quanto grata cosa gli haurebbe fatto, se hauesse preso l' assunto di promuouere questa Compagnia di

Dame,

Dame, che haueſſero cura particolare de gl'infermi dell'Hoſpedale.

Riceuuto tal'auuiſo Vincenzo, cercò ſubito mezzi per ſtabilirla. Et à queſt'effetto radunò alcune deuote Signore, alle quali propoſe il pio diſegno, e rappreſentollo con parole tanto compaſſioneuoli, & efficaci, che nel medeſimo tempo tutte d'accordo s'offerſero pronte per effettuare l'impreſa. Nella ſeconda radunanza, che fù più numeroſa della prima, & à cui interuenne la moglie del gran Cancelliere con altre Dame di pietà, e di condizione, s'eleſſero alcune Vfficiali cioè vna Priora, vn'Aſſiſtente, & vna Teſoriera: e Vincenzo fù dichiarato Direttore perpetuo della Compagnia.

Il raro eſempio di queſte virtuoſe Signore non tardò à diuulgarſi, & ad operare marauiglioſi effetti, perche in breue s'aſcriſſero à queſta Compagnia più di ducento Dame di gran qualità, e titolate, le quali ſi riputauano ad honore d'offerirſi à Dio per ſeruire i poueri, rimirandoli come viui membri del ſuo figliuolo Gieſù Criſto.

Nel radunare queſte Dame, ancorche Vincenzo non incontraſſe difficoltà, prediſſe però che negozio di tanto ſeruizio di Dio non poteua condurſi à fine, ſenza graui oppoſizioni; maſſimamente per parte d'alcune perſone, alle quali facilmente ſarebbe venuto in penſiere, che queſti eſercizij di carità poteſſero ſcoprire i mancamenti, che ſi commetteuano in quell'Hoſpedale. Ne in queſto s'ingannò; benche poi ſuperaſſe tutti gli oſtacoli, procurando con la ſua prudenza, & humiltà di rendere capaci i Superiori dell'Hoſpedale della retta intenzione di queſte Signore, e dell'aiuto, che erano per apportare à gli ammalati, e dell'ordine dato da Monſignor Arciueſcouo a tal'effetto; onde eſſi conuinti dalle ſue ragioni, diedero il loro conſenſo.

Ottenuto che l'hebbe Vincenzo nominò quelle, che doueuano cominciare queſta caritateuole viſita: e tra gli altri ricordi che diede, raccomandò loro che ſe la paſſaſſero di concerto con le Monache, che iui ſtauano deputate anch'eſſe al gouerno de gl'Infermi, offerendoſi pronte à ſeruirli in compagnia

loro,

loro, a fine di participare del merito delle loro buone opere, e che parlando loro con ogni amoreuolezza, e rispetto, senza mai contrariarle in cos' alcuna, le honorassero, come Angeli visibili. Diceua di più; *Vedete, noi pretendiamo di contribuire alla salute corporale, e spirituale de' poueri. Hora difficilmente otterremo l'intento, senza il concorso, e beneplacito di queste buone Monache; che però conuerrà preuenirle d' honore, trattandole, come Spose di Giesù Cristo, e come Padrone di casa. 'E proprio dello spirito di Dio operare con soauità, & amore: & il più sicuro mezzo di riuscire in quello che s' intraprende è imitarlo.*

Con questo spirito diede egli principio à questa si santa opera, e le Dame, regolandosi con i suoi prudenti ricordi si portarono sempre con tanta carità, humiltà, e condescendenza, che ben presto si guadagnarono l'affetto, & il cuore di quelle Serue di Dio; & in questa maniera hebbero campo di sodisfare a' loro pij desiderij, con andar liberamente per tutte le sale, confortando quei poueri infermi, & esortandoli à fare buon vso del male, che il Signore mandaua loro per salute dell'anima.

Oltre à gl'auuisi sudetti concernenti alla pace, e concordia con le Monache, Vincenzo ne diede alcuni altri confaceuoli all'esercizio di carità, in cui doueuano impiegarsi. Le ammoniua, che entrando nell'hospedale portassero vesti semplici, e modeste; sì per honorare la pouertà di Cristo, come per non conturbare quei poueri ammalati, i quali sogliono contristarsi in vedere le pompe vane, e superflue delle persone comode, trouandosi essi priui, eziandio del necessario. Di più l'esortaua che nell'incominciare la visita inuocassero l'aiuto di Nostro Signore vero padre de' poueri, e ricorressero all' intercessione della sua Santissima Madre, e di San Luigi Fondatore di quella Casa.

Per rendere più profitteuoli queste visite, fù risoluto col parere di Vincenzo d' aggiungere alle parole di consolazione alcuni regali per conforto de' medesimi infermi: & à quest'effetto si pigliò à piggione vna stanza vicina, per iui prepararli, e custodirli con gl' vtensili necessarij.

Nel

Nel medeſimo Hoſpedale ſi ſtabilirono le figlie della Carità, non ſolamente per aiutare le Dame nella diſtribuzione de'ſudetti regali; ma ancora per procurare tutte l'altre coſe neceſſarie à gli ammalati. Tra gli altri rinfreſchi faceuano queſte Signore appreſtare ogni mattina pozioni di latte, le quali di mano propria porgeuano a quelli, che n'haueuano di biſogno: e circa le tre, ò quattr'hore dopo il pranzo compartiuano ſecondo la neceſſità d'ogn'vno biſcottini, confetti, e frutti cotti, conforme portaua la ſtagione.

Era di ſomma edificazione à tutta la Città il vedere quelle Signore con quanta prontezza, e compaſſione confortauano quei poueri Infermi, e come procurauano di diſporli à ben morire, ſe le loro malattie erano pericoloſe; ouero à fare ferme riſoluzioni di viuere criſtianamente nell'auuenire, ſe eſſi erano in iſtato di ricuperare la ſanità: come inſegnauano familiarmente alle donne, e zitelle ignoranti le coſe neceſſarie alla ſalute: e come le diſponeuano à fare confeſſioni generali, ſe ſtimauano che n'haueſſero biſogno. Et acciò che queſte iſtruzioni riuſciſſero fruttuoſe, ſi valeuano d'vn libretto che Vincenzo haueua fatto dare alle ſtampe, e che haueua raccomandato loro di tenere in mano mentre ſtauano eſercitando queſti vfficij di carità, per non dare à diuedere, che voleſſero far prediche ò diſcorſi, e per chiuder la porta alla vana gloria e propria ſtima.

Quando poi gli ammalati erano iſtruiti, e diſpoſti à fare la loro confeſſione, veniuano aſcoltati da vno de i due Sacerdoti, mantenuti à queſt'effetto dalle ſudette Dame vno de'quali intendeua varie lingue per conſolazione de' poueri foraſtieri. E perche andò creſcendo il numero de gl'Infermi, ne aggiunſero quattro altri, a' quali impoſero non ſolo di vdire le confeſſioni, ma ancora di ammaeſtrare gli huomini: non eſſendo conueniente che le Dame s'ingeriſſero in tal miniſtero.

Due anni in circa dopo lo ſtabilimento di queſta Compagnia, Vincenzo ſtimò à propoſito d'eleggere vn certo numero di dette Dame, le quali di trè in trè meſi s'impiegaſſero particolarmente nell'iſtruzione, e conſolazione ſpirituale delle don-

Q

le donne, mentre l'altre s'occupauano in somministrare loro qualche sollieuo corporale; perche l'esperienza haueua fatto conoscere essere difficile d'accoppiare insieme queste due cose: tanto più che tutte non haueuano attitudine per l'vna, e l'altra funzione. Fece dunque questa proposizione in vna radunanza generale; & essendo stata approuata da tutta la Compagnia, ne furono deputate quattordeci per metterla in esecuzione fin dal giorno seguente. Volle però Vincenzo, che l'elette auanti di cominciare, andassero à riceuere la benedizione da due Canonici della Madonna, che esercitauano la carica di Superiori dell'Hospedale, la quale riceuuta s'incaminarono con gran feruore, per eseguire due per giorno à vicenda l'vfficio imposto loro.

A capo di tre mesi se n'eleggeuano altrettante per lo stesso fine, e Vincenzo faceua radunare sì quelle che entrauano in vfficio, come quelle che n'vsciuano con le Vfficiali della Compagnia, pregando le seconde, che riferissero in che modo s'erano diportate, e quali frutti haueua Dio concessi alle loro fatiche; acciò le operazioni dell'vne seruissero di regola alle altre, che succedeuano. A Dio solo è noto il numero di quei, che per mezzo di questi esercizij sono stati disposti à ben morire, ò a menare vita cristiana. Noi possiamo solamente dire in generale essere stato molto grande; mentre che fino dal primo anno che queste Signore cominciarono le loro funzioni, furono numerati più di settecento sessanta tra Caluinisti, Luterani, e Turchi, che abbracciarono la fede cattolica. E questa grazia straordinaria che Dio spargeua sopra le fatiche di queste Dame, conciliò tanta riputazione all'Hospedale, che vn Cittadino di Parigi essendosi ammalato, dimandò per grazia, & ottenne d'esserui riceuuto, con pagare le spese sue per godere insieme co' poueri il beneficio di così pia seruitù.

Questa Compagnia abbracciò poi molte altre opere di carità, e di gran merito, come vedremo appresso. Onde furono comunemente chiamate le Dame della Carità. La breuità, la quale ci siamo proposta, e la modestia di quelle, che viuono, non permette che ci stendiamo nel raccōto delle loro virtuose

azioni:

azioni: diremo ſolamente due parole d'vna delle più feruenti, che paſsò à miglior vita fin dall'anno 1651.

Queſta fù la deuotiſſima Signora de Landes Vedoua del Preſidente di Lamoignon Perſonaggio eminente nella pietà, liberalità, & amore della giuſtizia, la quale eſſendo ſtata delle prime, che ſi aggregaſſero à queſta Compagnia, fù poi Priora per molti anni, anzi ſino alla ſua morte. Oltre la gran caritá, che le ardeua nel petto, era queſta buona Signora ſommamente dedita alla mortificazione della propria carne; di modo che portaua ordinariamente ſopra di eſſa vn aſpro cilicio. Nelle radunanze delle Dame ſoleua con ferventi parole infiammarle all'amor di Dio, e del proſſimo, e col ſuo eſempio le moueua ad abbracciare le impreſe più difficili, e ripugnanti alla noſtra natura. Era poi ſingolare la ſua compaſſione e tenerezza verſo de' poueri; che per ciò tutti à lei ricorreuano come à Madre, e da lei erano accarezzati, e ſeruiti, come figli. E ben fecero eſſi conoſcere l'affetto ſingolare che le portauano, e la ſtima, che faceuano della ſua gran pietà: quando dopo la ſua morte tanto ſeppero fare, che non oſtante la diſpoſizione del ſuo Teſtamento, e l'oppoſizione de' Religioſi, che le doueuano dar ſepoltura nella loro Chieſa, ottennero di poterla ſepellire eſſi medeſimi nella propria Parrocchia per hauer più vicino quel caro depoſito.

Vincenzo erigge vn' Hoſpedale per i fanciulli Proietti. Cap. XXVI.

PEr eſſer la Città di Parigi popolata d'vn numero grandiſſimo d'habitatori, non è così facile porgere rimedio à tutti i diſordini, che v' occorrono alla giornata: tra i quali vno de' più notabili è l'eſpoſizione de' fanciulli nati di freſco con pericolo, non ſolo della vita corporale, ma ancora della ſalute eterna; poiche le loro madri poco penſiero ſi prendono per l'ordinario di farli battezzare, & è così grande il numero di queſti, che arriua per il meno à tre, ò quattro cento l'anno. Sono quei figliuoli raccolti da' Commiſſarij di giuſtizia, li qua-

li per l'addietro li consegnauano ad vna Vedoua, che haueua obbligo d'alleuarli in certa Casa perciò chiamata del Parto. Ma perche questa sola non poteua con alcune poche serue prouedere all'educazione di tanti, e la rendita di mille tre cento, ò quattro cento lire assegnata à quest' effetto non era sufficiente per mantenere le Balie, & i fanciulli; quindi nasceua, che la maggior parte languendo, tosto ò tardi se ne moriuano di pura miseria; e di più le serue deputate à quest' officio, per liberarsi dalla molestia d'vdirgli piangere gl'addormentauano con sonniferi violenti, che à molti cagionauano la morte. Quei pochi che restauano in vita erano dati à chi gli domandaua, ò venduti à così vil prezzo, che la somma talora non eccedeua venti soldi. Alcuni si comperauano per far succhiar loro il latte di donne infette, che per essi era tanto veleno, che gli vccideua. Altri erano comprati da persone maluaggie, che li sopponeuano, e rendeuano à Padri in luogo de'loro proprij, già morti, ò cambiati. Anzi che di alcuni di essi si valeuano i Maghi, e gl'Incantatori per le loro diaboliche operazioni; di modo che quei poueri Innocenti erano altrettante vittime destinate alla morte, ò all'esecuzione di esecrabili disegni: e pochi di essi andauano esenti da questi infortunij; perche niuno si prendeua pensiero della loro conseruazione: e quello che è più lagrimeuole, moriuano molti senza battesimo, hauendo questa Vedoua confessato di non hauerne mai battezzato, ò fatto battezzare alcuno.

Toccò al viuo il cuore di Vincenzo la notizia di questo esecrando disordine, massimamente per ritrouarsi in vna Città così ricca, e cristiana: e per allora non sapendo di quale rimedio potesse valersi, pregò alcune Dame della Carità di visitare qualche volta questa casa: non tanto à fine di scoprire il male, che pur troppo era noto, quanto per riconoscere, se vi fosse qualche strada di rimediarui. V'andarono esse, e furono sì viuamente mosse à compassione delle miserie di quelle innocenti creature, che concepirno vn'ardente desiderio di liberarlene. Ma vedendo l'impresa eccedere le loro forze, si risoluerono per allora di metterne in sicuro almeno dodeci, le quali cauate

à sorte

à ſorte per honorare la prouidenza di Dio, e leuate da quella caſa l'anno 1638. le raccomandarono alla Signora Ludouica le Gras ſopranominata, & ad alcune Figlie della Carità, che d'ordine di Vincenzo ſe ne preſero la cura: ma non contentandoſi la pietà di queſte buone Dame d'hauer ſoccorſo quei dodeci bambini, le andaua ſtimolando à ritirarne di quando in quando alcuni altri, cauandoli à ſorte come i primi. E perche l'aiuto, che dauano à queſti,accreſceua in eſſe la compaſſione verſo gli altri, che reſtauano abbandonati, dopo molte orazioni, e conferenze ſi radunarono tutte inſieme alla preſenza di Vincenzo l'anno 1640. per vedere, ſe vi foſſe mezzo di ſoccorrerli tutti, e liberarli da' ſudetti pericoli.

In queſta radunanza rappreſentò il Seruo di Dio alla pietà di quelle Signore la neceſſità, & il merito di queſt'opera di miſericordia con parole ſi affettuoſe, & efficaci, che prima di partirſi da quel luogo generoſamente ſi riſoluerono à prenderſi la cura di far nodrire, & alleuare tutti quei poueri fanciulli, ſenza eccettuarne pur'vno. Nientedimeno per non impegnarſi inconſideratamente in vn'impreſa ſì diſpendioſa, e difficile, fù determinato che in quel principio l'opera s'intrapredeſſe ſolo per modo di pruoua,e non per obbligo. Fattaſi queſta riſoluzione, tutti i fanciulli, che ſi trouarono nella Caſa del Parto, furono traſportati in vn'altra, e da quel tempo fino al preſente ſono ſempre ſtati mantenuti da quelle Dame,e con gran cura alleuati dalle Figlie della Carità.Mentre ſi trattaua queſto negozio Vincenzo ricorſe alla Regina Madre, acciò ſi degnaſſe contribuire ad vn'opera di tanto merito, e ne parlò con tant'efficacia, che dalla pietà di lei ottenne vna limoſina di mille ducento lire annue.

Ma perche la ſpeſa, che arriuaua ogn'anno à poco meno di quaranta mila lire, e che perciò auanzaua di gran longa l'entrata, metteua ſpeſſe volte queſte Dame in gran trauaglio per ſoſtenerla,e faceuale dubitare di non poter portare longamente così graue peſo: per ouuiare à danni,che poteuano apportare queſti dubij, e timori, ſtimò neceſſario Vincenzo di fare, come fece, vn'altra radunanza generale circa l'anno 1648.

nella

nella quale mise in deliberazione alle Dame, se voleuano continuare nella cura,e mantenimento di detti fanciulli,ò pure liberarsene affatto; poiche non hauendo esse altr'obbligo, che quello della pura carità, erano in libertà, ò di tralasciare, ò di continuare. Per meglio dunque renderle capaci del negozio propose loro le ragioni pro & contra:e perche il suo cuore era impastato d'amore, e di compassione verso quei bambini, fece veder i grandi beni sin'à quell' hora operati, cioè che s'era conseruata la vita à molti, li quali per altro sarebbero infallibilmente periti: che tra questi non pochi si trouauano atti ad imparare qualche arte, & in fatti già molti, che vi erano stati applicati, faceuano riuscita: che tutti quei pouerini haueuano hauuto cognizione delle cose di Dio, delle quali sarebbero sempre stati ignoranti: e finalmente, che da quei principij poteuano inferire quali sarebbero stati nell'auuenire i frutti della loro carità. Alzando poi alquanto il tuono della voce conchiuse il discorso con queste parole. *Orsù Signore, la carità, e la compassione vi fecero adottare per figliuoli queste pouere creaturine: sete state loro Madri spirituali, da che furono abbandonate dalle loro Madri naturali. Vedete adesso se volete ancor voi lasciarle in abbandono. In quest' hora cessate di fare le parti di Madre, per far quelle di Giudice; già che nelle vostre mani è depositata la vita, e la morte loro. 'E tempo di pronunziare la sentenza, e di sapere se in auuenire volete più hauer misericordia per esse. Viueranno, se seguitarete ad hauerne cura: e senza dubio moriranno, se voi le abbandonarete; perche di ciò l'isperienza non vi dà luogo di dubitare.*

Da queste parole,ch'egli proferì con istraordinario feruore, e colle quali diede sufficientemente à conoscere il suo sentimento,restarono mosse così al viuo quelle Dame,che tutte ad vna voce conchiusero douersi à qualsisia prezzo sostenere l'opera principiata:& in quell'istess'hora cominciarono à trattare fra di loro della maniera di mantenerla con maggior sicurezza. Chiesero à questo fine al Rè, & ottennero le fabriche del Castello di Bisestro,doue per qualche tempo furono alloggiati quei figliuoli, dopo di essere slattati: ma quell' aria troppo

ſottile, contraria alla loro delicatezza, & alcun'altre incommodità difficili à rimediarſi, neceſſitarono quelle Dame à farli ritornare in Parigi, e prendere in affitto vna caſa grande nel Borgo di S. Lazaro, nella quale ſono ſtati ſin'hora mantenuti, & alleuati da dieci, ò dodeci Figlie della Carità. In queſta Caſa, ò ſia Hoſpedale ſi tengono ſtipendiate alcune Balie per dare il latte à Bambini, che quiui ſi portano, ſin'à tanto che altre Nutrici di campagna vengano à prenderli. Slattati poi che ſono, li riportano all'iſteſſo Hoſpedale, doue le Figlie della carità hanno cura d'inſegnar loro à pregare e ſeruire Dio, nell'iſteſſo tempo che imparano à formare le prime parole. E quando ſono creſciuti in età, gli occupano in qualche opera manuale per leuarli dall'ozio, ſino à che dalla diuina prouidenza ſi preſenti occaſione di qualche ricapito proporzionato all'habilità di ciaſcheduno.

Vincenzo procura, e promuoue l'erezione di molti altri Hoſpedali. Cap. XXVII.

LA compaſſione, che portaua Vincenzo alli Forzati di Galera, ſi come prendeua origine dalla perfetta cognizione, che haueua hauuto delle loro miſerie, come ſi diſſe di ſopra; così non laſciaua che egli ſe ne ſcordaſſe: onde anch'in mezzo à gl'affari più importanti volgeua ſpeſſo il penſiero all'hoſpizio, che per eſſi haueua procurato, doue li faceua viſitare da altri, quando non poteua farlo di perſona; di modo che, sì per l'anima, come per il corpo erano aſſiſtiti con molta cura, e ſollecitudine. Ma perche non vi era caſa propria, ne rendite ſicure per queſt'opera, preuedendo Vincenzo, ch'ella non potrebbe ſuſſiſtere, ſe non ſi porgeua rimedio à queſti due grandi biſogni, riſoluè d'adoperarſi à tutto potere per ritrouarlo.

A queſto fine fece ricorſo al Rè Ludouico XIII. & alli Conſoli della Città di Parigi, acciò gli concedeſſero vna Torre antica, che ſtà tra la porta di S. Bernardo & il fiume per ritirarui quei miſeri incatenati, la quale eſſendogli ſtata conceduta

ceduta nell' anno 1632. ve li fece subito trasportare.

In quella casa mandaua Vincenzo a' suoi tempi non solo Sacerdoti della sua Congregazione per celebrare la Messa, e dispensare i Sacramenti, e la parola di Dio a' sudetti prigionieri, ma anche abbondanti limosine: ne di ciò contento, s' ingegnaua che da diuerse persone pie si facesse il simile, e per maggiormente animaruele, spesso le esortaua che andassero à visitarli. Procurò ancora che le Dame della Compagnia della Carità se ne prendessero cura particolare, e specialmente Ludouica le Gras, la quale insieme con le sue figlie spirituali si segnalò nella caritateuole seruitù, che fece à quelli, che s' infermauano. Camminaua l'opera con molte benedizioni, ne altro pareua restasse da desiderarsi, se non che la diuina bontà la stabilisse con assegnamento certo, come fece, ispirando ad vna persona pia di lasciare per testamento sei mila lire annue à fauore de' malfattori condannati alle Galere: e benche s' incontrassero difficoltà grandissime nell' esecuzione del Testamento, tanto seppe adoperarsi la carità, e pazienza di Vincenzo, che la pia disposizione del Testatore hebbe il suo effetto.

Assicurato il sussidio temporale, passò allo spirituale, e procurò che dalla somma delle sei mila lire annue, se ne leuassero trecento da applicarsi à Sacerdoti della Parrocchia, nel cui distretto era situata la sopradetta Torre; acciò si pigliassero il pensiero di soccorrerli in tutti i bisogni spirituali, fin'à dar loro dopo morte la sepoltura. Fece parimente assegnare cert' altra somma alle Figlie della Carità, che assisteuano à gl'Infermi, e li prouedeuano de' medicamenti necessarij.

Hauendo egli rimediato a' bisogni di quei infelici, cercò d' aiutare anche quelli, che già erano stati condotti sù le Galere, ricordeuole dello stato miserabile, in cui haueua altre volte veduti, massimamente in tempo delle loro infermità, nelle quali erano quasi del tutto abbandonati, restando sempre come cani attaccati alla catena, mangiati da vermi, ammorbati dal fetore, e ridotti à morirsi, quasi come bestie, senza sollieuo, e conforto veruno. Fece per tanto ricorso al Cardinal di Richeliù

di Richeliù primo Miniſtro di Stato, & alla Ducheſsa di Aiguillon ſua Nepote, i quali erano ſoliti fauorirlo nelle ſue caritateuoli impreſe: e rappreſentò ad ambedue ſi viuamente le miſerie di quei poueri Infermi, e la neceſſità che haueuano d'vn'Hoſpedale per eſſerui curati; che per mezzo della loro autorità, e pietà, n' ottenne à fauore di quei meſchini l'erezione.

Induſſe non molto dopo la Regina à procurare che il Rè ſuo figliuolo ſi faceſſe Fondatore di queſt' Hoſpedale, & egli di buona voglia ne la compiacque coll' aſſegnamento di quattro mila ſcudi d' annua entrata, ordinando che li Preti della Caſa della Miſſione fondata in Marſiglia,haueſſero in perpetuo la direzione ſpirituale di quello,come già da Monſignor Veſcouo era ſtato decretato. Et acciò che le Galere foſſero prouuedute nell' auuenire di buoni Cappellani,volle di più S. Maeſtà, che il Superiore della medeſima Caſa haueſſe autorità di nominarli, e di rimuouerli,quando lo giudicaſſe à propoſito, e di obbligarli eziandio à viuere in comune nella Caſa de' ſudetti Miſſionarij, quando ſi trouaſsero le Galere nel Porto per habilitarli à far bene l'officio loro.

In queſto modo reſtò fondato l' Hoſpedale con giubilo, e conſolazione non ordinaria de' poueri forzati, li quali vedendoſi accolti in quel luogo con molta carità, diceuano che pareua loro d' eſser ſtati traſportati dall' Inferno al Paradiſo, eſſendo che nel primo ingreſso veniuano purgati da ſchifoſi animali,e dopo lauati loro i piedi, erano pontualmente prouueduti di quanto faceua loro di biſogno.

Nell' anno *1633.* vn Cittadino di Parigi andò confidentemente da Vincenzo con ſomma notabile di danari, e conſegnolla nelle ſue mani; acciò l'impiegaſſe in quelle opere di pietà, che gli foſſero parute di maggior gloria di Dio: con patto, che non lo manifeſtaſſe mai à veruno; perche voleua fare queſto bene puramente per Dio, ſenz' aſpettare retribuzione alcuna di lode da gli huomini.

Vincenzo grandemente edificato della pietà, e dell'humiltà del Cittadino, gradì la propoſta,e riceuuto il danaro in depo-

ſito, pregò Iddio che gli faceſſe conoſcere in qual'opera S. D. Maeſtà reſtarebbe più ſeruita che foſſe impiegata tal limoſina. Si ritrouaua in quel tempo la Caſa di S. Lazaro molto indebitata per le ſpeſe, che gratuitamente fà, sì in mantenere nel tempo de gli eſercizij ſpirituali gli Ordinandi, e molte altre perſone, come nelle miſſioni, che ſono tutte opere di gran gloria di Dio, e degne di fondazione particolare. Con tutto ciò Vincenzo non volle preualerſi di queſta ſi fauoreuole occaſione, e ſtette ſaldo nella ſua maſſima ordinaria di non muouer paſſo per i vantaggi temporali della ſua Congregazione. Voltò dunque lo ſguardo ſopra i poueri Artiſti, i quali reſi, ò per infermità, ò per vecchiaia inhabili a' loro eſercizij, ſono ridotti à mendicare: & in quello ſtato viuono per lo più traſcurati della propria ſalute. Laonde ſtimò che fondandoſi vn' Hoſpedale per eſſi, ſi prouuederebbe in vn medeſimo tempo a' biſogni del corpo, e dell'anima: & hauendo paleſato il ſuo penſiero al Benefattore, queſti reſtandone grandemente ſodisfatto, volle che l'amminiſtrazione sì temporale, come ſpirituale del luogo reſtaſſe perpetuamente in mano del Superior Generale della Congregazione della Miſſione.

In eſecuzione del partito preſo, comperò Vincenzo in vn Borgo di Parigi vn ſito ſpazioſo con due caſe, le quali prouuidde di letti, di biancheria, e d'altri mobili neceſſarij, e fece eriggere in eſſo vn' Oratorio, fornendolo di ſupellettile ſacra. Del reſtante poi del danaro fondò vna rendita annua, baſteuole à mantenere quaranta poueri, cioè venti huomini, & altrettante donne, le quali volle che ſi diuideſſero in diuerſi appartamenti con tal diſpoſizione, che poteſſero ſentire la ſteſſa Meſſa, e la lezione di tauola, ſenza che ſi vedeſſero gli vni gli altri. Fece parimente comperare diuerſi ordegni per leuarli dall'ozio, & occupare ciaſcheduno di eſſi ſecondo le ſue forze, & il ſuo talento. Di più acciò foſſero meglio ſeruiti, ne diede la cura alle Figlie della Carità, e deputò per Direttore vno de' ſuoi Sacerdoti, il quale andaſſe ogni giorno à celebrare la ſanta Meſſa, e miniſtrare loro à ſuo tempo la parola di Dio, & i ſanti Sacramenti. E per meglio incamminar l'opera, an-

ra, andò egli medesimo più volte in persona per istruirli, e raccomandar loro l'vnione fraterna, la pietà verso Dio, & vn gran sentimento di gratitudine per il beneficio riceuuto.

Chiamò quel luogo Hospedale del nome di Giesù, e procurò che la fondazione fosse autenticata con Istromento publico, con l'approuazione dell'Arciuescouo di Parigi, e con le patenti del Rè.

Fondato che fù, e regolato con gli ordini conuenienti quest' Hospedale, vennero molte Dame della Carità, & altre persone qualificate à visitarlo, restando grandemente edificate del buon'ordine, che vi trouarono; perche vi regnaua vna pace, e concordia grande. I lamenti, le mormorazioni, & altri vizij ne erano sbanditi: & ogn' vno s' occupaua fedelmente ne gli esercizij di pietà, e ne' ministerij manuali proporzionati al suo stato. In somma quella Casa pareua più tosto vn Monastero di Religiosi, che Hospedale di secolari. Di quà molti presero occasione di deplorare lo stato infelice di tanti altri poueri, i quali si vedeuano per le strade, e Chiese di Parigi menare vna vita licenziosa, e sregolata. Hor quantunque questo male per l'addietro fosse stato tenuto per irremediabile in risguardo della moltitudine di quei mendichi: nondimeno alcune Dame della Carità, riflettendo al talento di Vincenzo, & alla grazia speciale, che l' accompagnaua in tutte le sue imprese, giudicarono, che s' egli hauesse abbracciata questa, si sarebbe anch' essa felicemente terminata. E sin dall' hora vna offerì cinquanta mila lire, & vn' altra mille scudi di rendita. Venuto poi il giorno deputato per la loro radunanza, alla quale soleua interuenire Vincenzo, gli proposero il disegno, & egli ammirando, e lodando il loro zelo, disse esser negozio da raccomandarsi à Dio, e da ponderarsi con maturità.

Nella seguente radunanza comparuero le Dame con nuouo feruore; e furono sì efficaci le loro istanze, che non potendo egli trattener l' ardore d' vn tanto zelo, acconsentì, che si mettesse la mano all'impresa. A quest' effetto domandò alla Regina vn grand' edificio, che quasi à nulla seruiua, e l' ottenne, se bene non senza opposizione d'vn particolare, che vi haueua

ueua sopra alcune pretensioni, per le quali vna Dama della Carità s'obligò à pagarli ottocento lire annue.

Sospirauano queste buone Signore l'hora di veder l'opera cominciata: ma Vincenzo, che sapeua non essere ancora le cose ridotte à quel segno, e che prima doueansi spianare varie difficoltà, che si presentauano, disse loro vn giorno le parole seguenti. *L'opere di Dio si fanno per lo più à poco à poco, & hanno i loro principij, & i loro progressi. Quando volle il Signore saluare Noè, e la sua famiglia dal diluuio, comandògli che fabricasse vn'Arca, la quale benche potesse finirsi in poco tempo, non fù però terminata, se non trascorsi cent'anni. Similmente quando volle introdurre il Popolo d'Israele nella terra di promissione, benche potesse farlo in pochi giorni, dispose che vi si consumassero non men di quarant'anni. Nel mandare il suo Figliuolo al mondo per la nostra Redenzione, perche tardò per lo spazio di quattro mila e più anni, se non per fare ogni cosa à suo tempo? Poteua il Figlio di Dio venire in terra in età perfetta, senza starsene trent'anni à fare vna vita nascosta, la quale pare in qualche modo inutile: e pure volle nascere bambino, e crescere come gli altri huomini, per consumare à grande agio quell'incomparabile sacrificio. Poteua parimente formar la Chiesa in vn subito, e dilatarla per tutto il mondo; ma si contentò di gettarne solamente i fondamenti, lasciando che gli Apostoli, & i successori loro la propagassero. E non era egli solito dire parlando di ciò, che doueua operare, non essere ancora venuta l'hora sua? per insegnarci che non dobbiamo troppo correre nelle cose, che dipendono più dalla sua diuina Prouidenza, che dall'industria nostra. Per tanto, mie Signore, non dobbiamo pretendere di far'ogni cosa in vna volta, e frettolosamente, ne stimare che il tutto sia perduto, se ogn'vno non coopera con sollecitudine à qualche poco di buona volontà, che noi habbiamo. Ma che cosa dobbiamo noi fare? Camminare pian piano, pregar molto Dio, & operare d'accordo.*

Con queste, & altre ragioni moderò Vincenzo il zelo troppo ardente d'alcune di quelle Signore. Ma quel che più ritardò l'opera fù la contradizione d'alcuni Ministri principali, i quali la stimauano impossibile. Onde per lo spazio di due

anni,

anni, altro non si fece che formar disegni, e cercar mezzi per farla riuscire. Finalmente nel 1657. essendosi abbracciata l'impresa da Personaggi di grande autorità, si eresse vn Hospedale generale, nel quale furono rinchiusi tutti i poueri vagabondi della Città: e così fù stabilita l'opera con singolar consolazione di quelle pie Signore, le quali col parere di Vincenzo, non solo v'applicarono la casa ottenuta dal Rè per i figliuolini Proietti, già prouueduti d'altro alloggio; ma di più somministrarono somme rileuanti, biancheria, letti, e molti altri mobili, parte de' quali volle Vincenzo fossero fatti da gli operarij di casa sua, per contribuire con quel poco che poteua all'aiuto temporale di quei poueri. Ma sentiamo ciò, che in quel tempo scrisse intorno à quest'impresa ad vn suo amico.

Frà poco si leueranno i Mendichi da Parigi, e si rinchiuderanno in varie case, doue saranno mantenuti, istrutti, & applicati à qualche ministerio. L'opera è grande, e difficile; ma per grazia di Dio le cose sono già ridotte à buon termine, & ogn'vno loda il disegno. Molti vi contribuiscono somme di considerazione, & altri la loro industria, e fatica. Già vi sono dieci mila camiscie, & il resto proporzionatamente. Il Rè, & il Parlamento sostengono gagliardamente l'impresa, e senza farcelo sapere hanno destinato i Sacerdoti della nostra Congregazione, e le Figlie della Carità per il seruizio de' sudetti Poueri, mediante il beneplacito di Monsignor Arciuescouo. Non siamo però fin' hora risoluti d'abbracciare quest' impiego, per non sapere qual sia la volontà di Dio. In ogni caso, se l'abbracciaremo, lo faremo nel principio solamente per modo di pruoua. Così Vincenzo, il quale radunati poi tutti i Sacerdoti della Casa di S. Lazaro, per intendere il loro sentimento intorno à questa nuoua impresa, dopo varie considerazioni, & orazioni fatte à tal fine, stimò meglio di scusarsi, come fece, per degnissimi rispetti. Non per questo però depose il pensiere di quei poueri, a' quali procurò fosse dato per Rettore vn Sacerdote di gran merito, ascritto nella Compagnia de gli Ecclesiastici, che sogliono radunarsi vna volta la settimana nella Casa della Missione. Questi, & vn' altro della medesima Compagnia, che di là à qualche tempo gli successe dette,

dette, vi s'affaticarono con abbondantissimo frutto; poiche per mezzo di frequenti missioni, e di varij altri esercizij rimediarono all'ignoranza, & a' vizij, ne' quali la maggior parte di quei miserabili si trouauano immersi.

Finiremo questo Capitolo col breue racconto della fondazione d'vn Hospedale per i Pellegrini nella Terra detta di Santa Regina della Diocesi d'Autun. Concorreua in quel luogo gran numero di Pellegrini per honorare la sudetta Santa Vergine, e Martire, per la cui intercessione Dio concedeua molte grazie. Ma perche la maggior parte di quei, che colà andauano in Pellegrinaggio erano poueri, ne altro ricouero haueuano, fuor che vna miserabile capanna, molti di loro erano necessitati à dormire nelle strade, esposti all'ingiurie del tempo; onde bene spesso auueniua che s'infermassero, restando priui d'ogni aiuto sì spirituale, come corporale. Per il che molte persone pie, e frà gli altri il Signor Barone di Rentì Caualiere vgualmente illustre per la nobiltà del sangue, e per l'eccellenza delle virtù, s'era adoperato per trouar rimedio à questo disordine. Finalmente dopo varie consulte, non sofferendo ad alcuni il cuore di vedere i poueri in quella miseria, ricorsero da Vincenzo, per comunicargli il pensiere, che haueuano di porgerui rimedio, se così gli paresse. Lodò il loro zelo il Seruo di Dio; ma prima di venire all'esecuzione, giudicò espediente che facessero gli esercizij spirituali per meglio conoscere la diuina volontà. Li fecero essi, e radunatisi poi per deliberare vnitamente sopra questo fatto, Vincenzo vditi i pareri di ciascuno, concluse venire il pensiere da Dio, e douersi cominciare quanto prima l'opera, per dare qualche aiuto a' Pellegrini, animandoli à partir subito, acciò fossero à tempo di soccorrere quei, che si trouauano in pericolo di morte. Si mostrarono pronti quei Signori d'eseguire i consigli di Vincenzo; vollero però prima di partire congregarsi di nuouo alla sua presenza per deliberare, se doueuano in quel principio metter mano alla fabbrica d'vn Hospedale, atteso il poco capitale, che haueuano. Dopo che ciascuno hebbe spiegato il suo sentimento, stette Vincenzo qualche tempo raccolto in

Dio, e poi disse: *Lodato sia il Signore, il quale vuole assolutamente quest' impresa. E necessario confidar molto nella sua bontà, sperar' ogni cosa dalla sua prouidenza, e quanto prima metter mano all'opera senza prendersi pensiere d' altro, che di seruir bene questi pouerelli. E vero che fin' hora hauete poca somma di danari: ma non per questo douete mettere in dubbio, se l' opera sia di Dio. Vedete solamente di non hauer' altra mira, che di glorificarlo: humiliateui molto nella considerazione del vostro nulla, e fate buona prouuisione di pazienza; imperò che hauerete delle persecuzioni, e sarà il disegno contrariato da quei medesimi, che lo dourebbero promuouere.*

Parue appunto che Vincenzo hauesse riuelazione di quanto doueua seguire; perciòche, si come egli haueua predetto, gagliardissime furono le contradizioni, e poco mancò che il disegno non andasse à terra: ma finalmente restarono superate tutte le difficoltà, e furono si abbondanti le limosine, che si trouarono da cento mila lire per la fabbrica sola, la quale nell'anno poi susseguente fù in istato da poterui alloggiare i Pellegrini. Al seruizio di quest' opera s' applicarono alcuni pij Ecclesiastici, e laici, i quali si presero la cura d'istruire, e seruire quei poueri, che al santo Luogo concorreuano in numero di 20. mila, e più ogn' anno, facendo a' medesimi vna specie di missione perpetua con grandissimo frutto dell' anime loro.

Non contento Vincenzo d'hauer condotta l' opera con i suoi consigli, & impulsi all' accennata perfezione, la volle ancora mantenere con limosine considerabili, che le procurò dalle Dame della Carità, le quali vanno tuttauia continuando à porgere soccorso alle necessità dello stesso Hospedale.

Vincenzo prouuede a' bisogni di molti Lorenesi, ridotti per cagione delle guerre ad vn' estrema pouertà.
Cap. XXVIII.

VEnute à notizia di Vincenzo l' estreme desolazioni, & vltime miserie, che patiuano per occasione delle guerre i Po-

re i Popoli della Lorena, mandò subito colà, senz' altro impulso che della propria carità, alcuni de' suoi Missionarij per solleuarli con somme notabili di danari, raccolte in parte da persone pie, & in parte somministrate dalla sua casa.

Ma erano sì grandi le calamità di quei popoli, che ben presto furono consumate le limosine, e necessitati i Missionarij à ritornarsene á Parigi; doue riferirono à Vincenzo essere inaudita, & incredibile l' inopia, che in quelle parti haueuano veduta con i proprij occhi; essendo che li Principali delle stesse Città, erano non men degl' altri angustiati dalla penuria. Molte zitelle, e Gentildonne andauano à gran rischio di perder l' honore per procacciarsi il vitto: le Monache più riformate erano in procinto d'vscir da' Monasterij, per mendicare il pane, e col sudetto pericolo della loro honestà, e co' scandalo vniuersale de' popoli: e finalmente tale era stata la rabbia della fame, che haueua spinto alcune Madri à cibarsi delle carni de' proprij figli. S' intenerì talmente il cuore di Vincenzo al racconto di nuoue così funeste, che si risoluè d'adoperare ogni mezzo possibile per porgere soccorso à quella desolata Prouincia. Laonde hauendo parlato à varie persone pie, le indusse à contribuire con larga mano sussidij proporzionati à quelli vrgenti bisogni, e messili insieme, tornò à mandare soggetti della sua Congregazione per distribuirli, non solamente ne' Villaggi, e Terre; ma eziandio nelle Città di Metz, Nancij, Toul, Verdun, Barleduc, Pont à Mousson, S. Michel, & altre.

E se bene il gran numero delle persone bisognose assorbiua subito ogni gran quantità di danari, e di vettouaglie; à segno che pareua impossibile il poter proseguire lungamente l' impresa, & ogn' altra carità, fuor che quella di Vincenzo, si sarebbe raffreddata: tuttauia egli appoggiato alla prouidenza di Dio, s' adoperò così efficacemente appresso la Regina, e le Dame della Carità di Parigi, & altre diuerse persone pie; che trouò modo di continuare quel soccorso per tutto quel tempo che i bisogni furono più vrgenti, cioè per lo spazio di noue in dieci anni: nel decorso de' quali si distribuirono tra quelle

Pro-

Prouincia, & alcune Città dell'Artois ridotte parimente alla stessa miseria, vn milione, e sei cento mila lire. Ne qui si deue tralasciare che vn Fratello solo della sua Congregazione fece in questo spazio di tempo cinquanta trè viaggi in Lorena, portando per ciascheduna volta, parte in contanti, e parte in lettere di cambio venti, e talora trenta mila lire, senza che giammai fosse sualigiato, benche per lo più passasse in mezzo all'Armate, ò à Luoghi oue stauano di quartiere i Soldati.

E' parimente degno di riflessione il modo che teneua Vincenzo in fare che quelle limosine riuscissero più gioueuoli; imperciòche preuedendo, che se à poueri si fossero dispensate in denari, essi non hauerebbero trouato pane, se non à prezzo esorbitante; ordinò a'suoi, che comprassero grano, e legumi, e fattone pane e minestra, li distribuissero di giorno in giorno à chiunque venisse à pigliarne: facendo per la stessa cagione portar da Parigi, e da altri luoghi quattro mila canne di panno per coprire la nudità de' più miserabili.

Finalmente spiccò la sua prudenza nell'applicazione di queste limosine, delle quali benche hauesse libera disposizione, volle però sempre operare col parere delle Dame della Carità, e spesso secondo l'ordine della Regina, per conformarsi più esattamente all'intenzione de' benefattori.

In questa maniera furono liberati moltissimi poueri dal pericolo euidente di morirsi di fame, e di freddo; molte zitelle dalla perdita dell'honore; molti Monasterij, tanto d'huomini, quanto di donne dallo sregolamento, & inosseruanza de' loro voti; e finalmente innumerabili anime furono preseruate dal peccato per mezzo dell'istruzione delle cose necessarie alla salute; e de' Sacramenti, che da' medesimi Missionarij furono in quel tempo amministrati.

Continuando tuttauia le guerre, e miserie della Lorena, ne potendo essere sufficienti a tutti le limosine, che s'inuiauano, ancorche copiose, molti del Paese si trouarono astretti à ritirarsi in Parigi, e buona parte di essi vennero à gettarsi tra le braccia di Vincenzo, il quale procurò loro l'alloggio in diuersi luoghi, e di più vitto, e vestito, & altre cose necessarie: & essen-

dosi accorto,che da molto tempo non haueuano riceuuto i Sacramenti per la morte, e fuga de' loro Pastori, fece a' soddetti nelle feste di Pasqua per due anni vna missione nella Parrocchia detta la Cappella, distante vn miglio in circa dalla Città, doue concorsero molte altre persone pie di Parigi, per cooperare à quella sant'opera,gli vni nello spirituale per mezzo delle confessioni, e gli altri nel temporale per mezzo delle limosine.

Oltre à questi fece Vincenzo condurre à Parigi, e prouuedere per il viaggio cento sessanta zitelle, le quali per essere priue di beni, e d' appoggio, viueuano in grandissimo pericolo della loro pudicizia. Queste da lui raccomandate alla cura di Ludouica le Gras, della quale più volte habbiamo di sopra parlato, furono dalla medesima riceuute in sua casa, e quiui trattenute fino à tanto che si trouò per esse honorato ricapito: nel qual tempo egli ancora diede l' alloggiamento in S. Lazaro à molti Giouanetti, i quali haueua fatto venir nello stesso modo, procurando successiuamente à tutti comodità,e maniera di viuere cristianamente. Per suo mezzo ancora furono trasportate in Parigi le Monache Benedittine del luogo di S. Michel, oue per la gran carestia non poteuano più mantenersi, e queste diedero tal saggio di se stesse, che trouarono poi nel Borgo di S. Germano habitazione, e fondo per vn nuouo Monastero, che eressero sotto il nome del Santissimo Sacramento.

Trà le persone, che hauea la necessità costrette ad vscire dalla Lorena, e ricouerarsi in Parigi, vi furono molti Gentilhuomini,e Gentildonne, i quali per qualche tempo si mantennero con quel poco, che haueuano potuto saluare dal naufragio comune della Patria: ma consumato che l'hebbero,si trouarono anch' essi ridotti à necessità tanto maggiore, quanto che non ardiuano manifestarla, risoluti più tosto di morire, che di mendicare. Informato di ciò Vincenzo, & esortato da persone di merito à prouuederui,rispose:*O Signori,quanto piacere mi recate! Sì: è cosa giusta souuenire a questa pouera Nobiltà, per honorare Cristo Signor Nostro,il quale era insieme nobilissimo,*

e poue-

e pouerissimo. Hauendo poi raccomandato il negozio à Dio, gli venne in pensiere di conferire il caso con alcuni Personaggi qualificati, la carità de' quali gli era assai nota; e questi si esibirono pronti à secondare il suo zelo, segnalandosi frà gli altri il sopranominato Baron di Rentì.

Inuitati dunque questi Signori da Vincenzo à radunarsi insieme, e viuamente mossi dalle sue ardenti esortazioni, risolueronо di trouar rimedio alla pouertà di quei Nobili abbandonati. E perciò alcuni frà essi prendendosi la cura d'andarli à visitare, per riconoscere con maggior certezza la miseria dello stato loro, notarono il numero, ed i nomi di ciascuna famiglia: e nella susseguente radunanza, riferendo quanto haueuano osseruato, furono cagione che tutti si tassassero d'vn tanto, ad effetto di mantenerli vn mese per quella prima volta.

Seguitarono poi à radunarsi ogni prima Domenica del mese per lo spazio di otto anni in circa, replicando le tasse proporzionatamente al bisogno: ne di ciò contenti andauano à visitarli, e consolarli nelle case proprie con parole piene di rispetto, e di amoreuolezza, non mancando d'aiutarli per quanto poteuano ne i loro interessi.

Non restaua Vincenzo per parte sua d'accalorare sempre più la carità di quei diuoti Caualieri, non solo con le parole; ma eziandio con i fatti: di che hà reso testimonianza in iscritto vno de' più riguardeuoli di quella Compagnia con le parole seguenti.

Il Signor Vincenzo era sempre il primo ad aprire il cuore, & à stendere la mano; di modo che quando mancaua qualche cosa alla somma stabilita, contribuiua di quello della sua Casa: priuandosi anche del necessario per arriuare al compimento di essa. Vna volta tra l'altre che mancauano trecento lire, le diede subito: e si seppe poi che gli erano state donate da vn suo amoreuole; acciò comprasse vn Cauallo migliore di quello che haueua, il quale per debolezza, e vecchiaia gl'era molte volte cascato sotto. Fin quì il sudetto Caualiere.

Vn' atto simile fece il Seruo di Dio in vn' altra radunanza, nella quale sentendo che mancauano ducento lire alla limosina

S 2 deter-

determinata per il mese corrente, chiamò il Procuratore della sua casa, e tiratolo da parte, domandògli, che somma di danari hauesse in cassa. Rispose quelli esserui solamente da cento cinquanta lire, destinate per le prouuisioni del giorno seguente. Replicò Vincenzo, che andasse à prenderle, & hauutele in mano le diede subito per compire la somma tassata. Il che vedendo vno della radunanza, che più vicino à Vincenzo era stato attento à quanto si diceua, ammirando la generosa pietà del Seruo di Dio, rapportò ciò che era seguito à gl' altri, con edificazione grande di tutti, e specialmente di vno, il quale la mattina seguente mandò mille lire di limosina alla Casa di S. Lazaro.

Rihauutasi finalmente alquanto la Lorena, e cessate le turbolenze, e desiderando molti di quei refugiati tornarsene alla Patria, Vincenzo somministrò loro quanto faceua di bisogno sì per il viaggio, come per mantenersi qualche tempo nel Paese, non cessando in tanto di souuenire à quei, che restarono in Parigi. Ma perche vn' esercizio di carità non occupaua il suo cuore talmente, che lo lasciasse men disposto ad abbracciarne altri, auuenne nel medesimo tempo che molti Baroni, e Caualieri Inglesi, e Scozzesi ritiratisi anch' essi in Parigi per la persecuzione mossa in quelle parti contro de' Cattolici, furono da lui soccorsi nell'istesso modo, e per mezzo de' medesimi Personaggi, quasi per lo spazio di vent' anni: si che incredibili sono i beni, che fece quell'Illustre Compagnia, la quale può senza dubbio numerarsi trà le principali imprese di Vincenzo, che ne fù l' Autore, e Promotore.

Vincenzo assiste al Rè Ludouico XIII. nella sua morte, e vien chiamato nel Real Consiglio de i negozij Ecclesiastici.

Cap. XXIX.

INfermatosi à morte il Rè Cristianissimo Ludouico XIII. fece chiamare à se Vincenzo, acciò l'aiutasse à ben morire, e per comunicargli varij disegni di pietà, che prima di passare all'altra vita voleua mettere in esecuzione, specialmente circa

il modo

il modo di conuertire alla Fede Cattolica gl' Heretici della Città di Sedano.

Il primo saluto che gli fece Vincenzo fù: *Sire; Timenti Deum benè erit in extremis*: à cui rispose il Rè con sentimento degno della sua solita pietà; *& in die defunctionis suæ benedicetur*. Seguitò poi ad assistergli, se bene interrottamente fino all'vltimo respiro, procurando di fargli fare varij atti di virtù, e diuote aspirazioni à Dio, e dandogli ricordi conuenienti allo stato, nel quale si trouaua. Trà gli altri vn giorno gli rammentò la gratitudine che deuono mostrare i Rè verso Dio, per la regia autorità concessa loro. Al che riflettendo l'Infermo, e souuenendogli la prerogatiua, che haueua di nominare à Vescouadi, & il conto, che ne doueua rendere à Dio, disse: *Ah Signor Vincenzo, se io recuperassi la sanità, i Vescoui dimorarebbero per trè anni nelle Case vostre*: volendo inferire, che prima di nominarli gli haurebbe astretti à stare molto tempo sotto la direzione di lui, per disporli à sodisfare degnamente alle loro diuine funzioni.

Morì quel pijssimo Principe con disposizioni veramente cristiane, e con singolar tranquillità d'animo, e conformità al voler di Dio; à segno che essendogli dal Confessore portata la nuoua che s'auuicinaua l'hora del suo transito, l'abbracciò strettamente, e con gran feruore di spirito recitò il *Te Deum Laudamus*.

Rimasta la Regina al gouerno del Regno per la minorità del Figliuolo, tra l'altre cose che ordinò per il ben publico, eresse vn Consiglio per gl'affari ecclesiastici, composto di quattro persone solamente, tra le quali volle che hauesse luogo Vincenzo; e nel medesimo tempo fece risoluzione di non nominare a' beneficij Ecclesiastici persona alcuna, senza il parere di detto Consiglio.

Benche Vincenzo per altro si mostrasse pronto à seruire in tutto a' suoi Principi: nondimeno sentì gran dispiacere in vedersi eletto à tal dignità; e perciò, fece ogni sforzo per sottrarsene; ma la Regina, che conosceua la sua virtù, & il suo talento, lo costrinse ad accettarla. Cominciò dunque ad esercitar

quest'

quest' vfficio l'anno 1643. puramente per condescendere alla volontà di S. Maestà, e ricorse subito à Dio, non solo per domandargli le grazie necessarie per impiego si importante, ma ancora acciò si degnasse di sgrauarnelo. Onde confessò ad vn suo confidente, che da quel tempo non haueua mai celebrato la Santa Messa, senza hauer' in essa domandato tal fauore da Dio. In altra occasione parimente fece conoscere, quanto desideraua di liberarsi da quel peso, tanto graue alla sua humiltà: percioche essendosi allontanato per qualche giorno da Parigi, e sparsasi voce che per esser caduto in disgrazia della Regina, haueua hauuto ordine di partirsi dalla Corte: al suo ritorno nella Città, vn'Ecclesiastico si rallegrò seco, che quel rumore non si fosse verificato, al quale rispose Vincenzo, alzando gli occhi al Cielo, e battendosi il petto con gran sentimento. *Ah miserabile che io sono, non son degno di questa grazia.*

Piacque à Dio di farlo continuare per dieci anni in quella Carica, la quale gli riusciua penosissima; perche gli era rimessa la maggior parte de' negozij, che doueuano trattarsi nel Consiglio: essendogli specialmente stato dalla Regina inculcato, che le desse notizia della capacità delle persone, acciò non restasse ingannata. A quest' effetto riceueua le suppliche indirizzate à S. Maestà, e s' informaua delle ragioni, e qualità di quelli, che domandauano, ò faceuano domandare beneficij, per riferir poi il tutto nel Consiglio. Era cosa marauigliosa vedere quel gran Seruo di Dio conseruarsi frà tanta moltitudine di persone con la sua solita vgualità di spirito, e tener l'anima in vna profonda pace, in mezzo a sì continue distrazioni, & importunità. Riceueua con la medesima affabilità li piccioli, & i grandi, li poueri, & i ricchi: e senza sottrarsi à se stesso si daua à ciascheduno facendosi tutto à tutti per guadagnar tutti à Giesù Cristo.

Fù perciò la Corte come vn Teatro, doue le sue virtù maggiormente apparirono, spiccando vie più la sua humiltà negli applausi de gli huomini; la sua pazienza trà le saette auuelenate dell'inuidia; il suo staccamento nel disprezzo de' vantaggi,

che

che poteua facilmente ottenere, essendo si vicino alla sorgente, che per mezzo suo in prò degli altri si largamente scaturiua;la sua costante fermezza in sostenere gli interessi di Dio, e della Chiesa; la sua fedeltà inuiolabile, & il sincero affetto nel seruizio de' suoi Principi; il suo rispetto, e sommissione verso de' Prelati; e finalmente la stima, e l'amore, che nodriua nel cuore per tutte le Comunità Ecclesiastiche, e Religiose. Ma perche si riferiranno nel secondo libro varij esempi di tutte le virtù, che nel Consiglio Regio hebbe occasione di praticare: qui solamente andaremo particolarizando alcuni effetti del suo zelo nel togliere varij abusi circa i beneficij, e dignità della Chiesa, e nel correggere alcuni publici disordini.

Vna delle prime cose che fece in questo nuouo impiego fù d'indurre la Regina, & i Consiglieri à non promuouere a' beneficij persone indegne, e poco habili: e se talora riconosceua che s'hauesse più risguardo a' rispetti humani, che al seruizio di Dio, & al bene della Chiesa, se ne lamentaua con gran libertà, accoppiata però con altretanta modestia, e rispetto.

Hauendo osseruato che tra gli Ecclesiastici della Corte del Rè, e della Regina se ne trouauano molti, che già prouueduti di buoni beneficij, non lasciauano di domandare, e di procurarne altri; in modo tale, che accadeua spesso conferirsi à più incapaci molte pensioni, e beneficij,rimanendone intanto priui quelli che n'erano più degni: per rimediare ad vn tal disordine fece vna lista di tutti li Limosinieri, Confessori,Cappellani, & Officiali delle loro Maestà, nella quale hauendo notati quelli,che erano sufficientemente prouueduti,e quelli,che non l'erano, procurò che le grazie fossero meglio compartite. E perche si trouauano in quel tempo molti Gentilhuomini stroppiati in guerra, i quali domandauano con istanza pensioni sopra beneficij per ricompenza de' seruizij resi al Rè: li raccomandaua bensì Vincenzo alla Regina, & al Cardinal Mazarino, acciò che ottenessero qualche rimunerazione; ma non poteua acconsentire che fosse assegnata sopra i beni della Chiesa, non essendo questi destinati à tal' vso.

Inuigilaua con particolar cura, acciò non si commettesse alcuna

cuna ſimonia, ò confidenza nella ricerca de' beneficij; e quando ne ſentiua qualche odore, ammoniua con carità i colpeuoli, i quali non rauuedendoſi erano aſſolutamente da lui eſcluſi. Vſaua ſpecial attenzione in iſcoprire il velo, di cui alcuni ſi ſeruiuano, per naſcondere quel maledetto trafico: e quando vi era qualche ſoſpetto nelle permutazioni, reſignazioni, & altri trattati ſpettanti a' beneficij, rimandaua i pretendenti ſin'à tanto che ſi foſſe meglio informato della verità. E finalmente procuraua che le penſioni non foſſero eceſſiue, ò troppo onerose a' beneficij, ſopra de' quali erano impoſte.

Si oppoſe più volte all'ingiuſte pretenſioni di quelli, che deſiderando arricchirſi de' beni della Chieſa con violenze, & artificij maligni, cercauano, ſotto preteſto che i beneficij non foſſero canonicamente ottenuti, d'intimorire i legitimi poſſeſſori, e con la potenza, ò con la lunghezza delle liti aſtringerli à ceder'i medeſimi beneficij, ouero pagarne loro penſione: la qual'ingiuſtizia ſeppe egli rappreſentare sì efficacemente à chi toccaua rimediarui, che troncò vn' infinità di liti, appena nate, e ſottraſſe da molte inique veſſazioni gran numero di buoni Eccleſiaſtici, e virtuoſi Paſtori, che ſenza la protezione di lui ſarebbero ſtati neceſſitati di abbandonare le loro pecorelle, e conſumare i meſi e gli anni in aſſiſtere alle loro cauſe, per difenderſi da tante ingiuſte moleſtie.

Sentiua vn'eſtremo diſpiacere, nel veder l'auidità di molti, che ciecamente ambiuano i Veſcouadi, e ſi sforzauano à tutto potere d'addoſſarſi vn peſo formidabile a gli ſteſſi Angioli. Perciò procuraua di far rauuedere queſti tali dell'errore, e di perſuadere a' più eſemplari, che non procacciaſſero Prelature, ma aſpettaſſero da Dio qualche ſegno della ſua diuina volontà, e vocazione.

Ritrouauaſi in gran perpleſſità vn' Elemoſiniere del Rè, huomo molto timoroſo d'Iddio, il quale era iſtigato da' ſuoi parenti à rappreſentare la ſua lunga ſeruitù, & ad impiegare raccomandazioni d'amici per eſſer promoſſo à qualche Veſcouado: non ſapendo à che riſoluerſi, perche conſideraua da vna parte, che ſe non parlaua, ò non faceua parlare à ſuo fauore,

ſarebbe

sarebbe restato indietro, ne mai haurebbe potuto auuanzarsi nelle dignità maggiori; e dall'altra sentiua ripugnanza in farlo, conoscendo questo essere contrario all'humiltà, e modestia, che richiede lo stato Ecclesiastico: fece ricorso per lettere da Vincenzo, per sapere, come hauesse à regolarsi in questa occorrenza. Il Seruo di Dio, fatta sopra di ciò riflessione, gli rispose con le seguenti parole: *Si come Iddio, e non altri vi hà dato lume, e mouimento per andare contro all'inclinazione, che naturalmente hà l'huomo d'inalzarsi: così il medesimo vi darà forza di mettere in esecuzione, e d'adempire ciò, che gli sarà più grato. Nel che seguitarete la Regola della Chiesa, la quale non permette à veruno d'intromettersi da se stesso nelle dignità ecclesiastiche, e particolarmente nelle Prelature: e di più imitarete il Figliuolo di Dio, che essendo Sacerdote eterno, non perciò venne da se stesso ad esercitare tal'vfficio; ma volle aspettare che il Padre lo mandasse. Così facendo, sarete di grand'edificazione al Secolo presente, nel quale per nostra disgrazia si ritruouano poche persone, che faccino conto di tal regola, e di tal'esempio. Se à Dio piacerà di chiamarui à quel diuino impiego, vi sarà di consolazione il sapere la certezza della vostra vocazione, per non esserui ci introdotto da voi, ne con mezzi humani. In oltre riceuerete da Dio quelle grazie speciali, che sono annesse alla legitima sua chiamata, con le quali produrrete frutti d'vna vita Apostolica, e degni dell'eternità beata, come l'isperienza fà vedere ne i Vescoui, che non hanno in alcun modo procurato tal dignità, i quali sono manifestamente da Dio benedetti, sì nelle proprie persone, come nel loro gouerno. In fine non prouarete nell'hora della vostra morte rimorso di coscienza per esserui da voi medesimo addossato il peso d'vna Diocesi, che in quel punto pare insopportabile. Credetemi, che mentre vi scriuo, non posso far di meno di non render grazie à Dio, che v'habbia tenuto lontano dal ricercar'vna carica così pericolosa. Questa è vna grazia da stimarsi sopra modo.* Fin quì la lettera.

Ricercaua di continuo Vincenzo occasioni d'accrescere la gloria di Dio, & in ciò impiegaua tutta l'autorità, che colla sua virtù s'era acquistata nel Consiglio di S. Maestà, stimando felice quel giorno, nel quale haueua impedito qualche male, ò

procurato qualche bene. E già che, come dice S. Cipriano, lo ſtato delle Vergini conſecrate à Dio, quanto è più eminente, & honoreuole, con tanto maggior cura deue eſſere conſeruato nella ſua perfezione; e quanto più è fragile il ſeſſo, tanto più è da temerſi che cada: quindi è, che la carità di Vincenzo ſi ſteſe particolarmente ſopra l'Abbadie, e Monaſterij di Monache, ò per conſeruarui il buon' ordine, ò per ſtabiliruelo, ſe non v' era.

Vno de' principali mezzi, che vſaſſe à queſt' effetto, fù di mantener l'elezioni, doue già erano in vſo, & opporſi virilmente allè pretenſioni di quelle Monache, le quali non potendo per queſta via ſperare di giungere alla dignità d'Abbadeſſa, per eſſer priue della capacità, e del merito douuto, ſi sforzauano d'arriuarui con l'autorità del Rè, e con l'appoggio de' loro Parenti.

Nella ſteſſa maniera ſi portò con quelle, che eſſendo ſtate capitolarmente elette per trè anni, ſecondo la conſuetudine de' Monaſterij, ricorreuano al Rè per reſtare perpetuamente nelle loro cariche. Et in queſto particolare volendo vn virtuoſiſſimo Prelato, che haueua procurato per elezione la carica di Abbadeſſa ad vna Religioſa perſuadergli, che le ſuperiorità perpetue erano da preferirſi alle triennali, egli con ogni riſpetto, & humiltà gli fece conoſcere, che l' elezioni di trè anni erano per molte ragioni più da deſiderarſi, che le perpetue; ſtante la poca fermezza delle donne, le quali facilmente ſi ſcordano dell'obbligo loro, quando ſono ſublimate à grandi cariche per tutto il tempo della loro vita. Al che aggiungeua, che non ſi doueua approuare quello, ch'era contrario a gli vſi canonicamente ſtabiliti nelle Comunità Religioſe.

Dal medeſimo zelo era moſſo ad impedire per quanto poteua le offeſe, che ſi commetteuano contro Dio. Onde hauendo ſaputo che alcuni Comedianti rappreſentauano nel Teatro coſe non ſolo indecenti, ma ancora ſcandaloſe, e grandemente pregiudiciali a' buoni coſtumi, rappreſentò sì viuamente alla Regina li pernicioſi effetti di tale sfrenata licenza, che ne impedì li progreſſi.

Re-

Repreſſe ſimilmente vn' altra dannoſiſſima libertà che fra le turbolenze, dalle quali fù agitato il Regno, durante la minorità del Rè, s'era introdotta di ſtampar libri contro la fede, e contro i buoni coſtumi; operando appreſſo la Regina, & il Conſiglio, che ſi faceſſe diligente ricerca di ſimili libri, e che ſotto graui pene foſſe prohibito a' Stampatori d'imprimerli, & à i Librari di venderli.

Fece in oltre quanto potè, per leuar via gli abuſi deteſtabili sì de' duelli, come delle beſtemmie, e quanti altri ſcandali ſapeua ritrouarſi, ò introdurſi nel Regno: alle quali coſe ſi come era tutto applicato, per impedire le offeſe fatte alla Maeſtà Diuina, così per il contrario pareua eſſerſi affatto ſcordato di tutto ciò che riſguardaua le coſe ſue. Onde ſe ben' egli haueua in quella carica opportuniſſima occaſione di procurar' alla ſua Congregazione allora naſcente moltiplicati ſoccorſi sì d'amici, come di facoltà per ſtabilirla, e dilatarla, e per darle modo di ſoſtenere tante ſpeſe, che gratuitamente fa in ſeruizio del Proſſimo: con tutto ciò non volle ſeruirſi di queſto mezzo, benche per altro facile, e lecito; ne mai domandò beneficio, ne altra coſa per alcuna Caſa della ſua Congregazione. Anzi che, quantunque ſapeſſe che la Regina era molto inclinata à fauorirlo, non volle mai procurare alcuna ricompenſa, ne riſarcimento per il gran danno cauſato alla Caſa di S. Lazaro in tempo delle guerre ciuili, in onta della ſua fedeltà, & aderenza al ſeruizio del Rè. E pure non laſciò d'impiegarſi volentieri in chiedere ſimili grazie per altri, che in quella medeſima occaſione haueuano patito danni aſſai meno conſiderabili de' ſuoi.

Come ſi portaſſe Vincenzo nel tempo delle Guerre Ciuili di Francia. Cap. XXX.

NEll'anno 1649. piacque à Dio viſitare il Regno della Francia col flagello delle guerre ciuili, le quali cagionarono grauiſſimi diſordini, & inſieme porſero à Vincenzo materia d'accreſcere il ſuo merito con l'eſercizio di molte

virtù, e specialmẽte della carità verso del Prossimo.

La prima cosa ch'egli facesse, quando vidde acceso il fuoco della diuisione, fù ricorrere a Dio, insieme con la sua Congregazione per placare l'ira di S. D. Maestà con più frequenti orazioni, e penitenze. Stimò poi suo debito d'andare a ritrouare il Rè, e la Regina, li quali s'erano ritirati da Parigi, per assicurarli della sua fedeltà, e rappresentar loro con ogni libertà, e rispetto ciò, che stimaua conueniente per il bene del Regno, e per ouuiare alle stragi imminenti. A questo fine partì da Parigi li 13. di Gennaro del 1649. & acciò nessuno pigliasse ombra per causa della sua partenza, inuiò nell'istesso tempo vna lettera al primo Presidente del Parlamento, per significargli, che così ispirato da Dio, andaua dalle loro Maestà, a fine di procurare per quanto fosse in lui la pace; e che se prima di partire non era ito a riuerirlo, l'haueua fatto per poter con verità assicurare la Regina di non hauer concertato con persona alcuna, quanto era per rappresentarle. Stimò necessaria questa cautela, sì per non dar sospetto alla Corte, che egli aderisse in qualche maniera al partito contrario, ò che parlasse ad istigazione altrui, come anche per non disgustare il Parlamento, il quale haurebbe facilmente hauuto a male, che vn'huomo di tal credito si fosse in quella contingenza ritirato dalla Città, senza far sapere il suo disegno.

Arriuato à S. Germano, non senza pericolo, e per le scorrerie de' Soldati, è per l'inondazione dell'acque, parlò a lungo con la Regina, e poi col Cardinale Mazzarino, da' quali fù accolto benignamente: e benche per allora le sue esortazioni non operassero quel bene, che ei pretendeua, hebbe almeno la consolazione d'hauer fatto le parti sue, e preso il patrocinio de' poueri, li quali preuedeua douer'essere più degl'altri esposti alle scosse di quella tempesta.

Hor vedendo Vincenzo, che le cose non erano per parte degli huomini disposte alla pace, si risoluè di negoziare con Dio solo: & à quest'effetto, lasciati molti altri luoghi più comodi, si ritirò in vn pouero Villaggio, doue la Casa sua haueua vna tenuta, e diedesi per lo spazio d'vn mese all'orazione, & ad altri eser-

tri eſercizij di penitenza. Staua quiui alloggiato in vna caſa molto ſcommoda, & eſpoſta all'ingiurie del tempo, alle inuaſioni, & inſulti de' Soldati,& a molt' altri diſagi,per non hauere ne legna da ripararſi dal freddo, che in quell' anno fù molto rigido, ne quaſi altro cibo, che pane fatto in gran parte di faue. E ſe talora il Fratello,che gli teneua compagnia, andaua à cercare pane migliore, lo diſtribuiua al medeſimo Fratello, & ad alcuni Contadini, con i quali prendeua la ſua refezione, facendo leggere à tauola, e leggendo egli ſteſſo à vicenda, doppo d'hauer mangiato qualche boccone.

In tanto,benche per la ſua graue età di circa 73. anni,per il rigore della ſtagione,per le cattiue nuoue,che riceueua da Parigi de' mali trattamenti, che come appreſſo ſi dirà, veniuano fatti a' ſuoi, e per le frequenti orazioni, che porgeua a Dio à fine di placar l'ira ſua, pareſſe difficile il poter' ad altro riuolger'il penſiero,s' applicò nondimeno di propoſito à beneficare il luogo, oue habitaua, ed alcuni Villaggi circonuicini, diſponendoli con feruenti prediche, e con l'amminiſtrazione de'Sacramenti à far penitenza, e buon' vſo de' flagelli, che Dio mandaua loro.

Seppe in quel medeſimo tempo che la ſua Caſa di S.Lazaro era afflitta da varie tribulazioni: imperciòche oltr' all' eſſere ſtate ſaccheggiate le ſue tenute, e portati via i mobili col grano, beſtiame, e quanto vi ſi trouaua, erano ſtati introdotti nella medeſima Caſa da vn Perſonaggio principale circa ſei cento Soldati, i quali metteuano ògni coſa in iſcompiglio, & in rouina. In oltre inteſe, che alcuni per ordine del medeſimo s' erano impadroniti delle porte della Caſa, e de' granari per mandare al mercato il grano, e la farina, non oſtante che ſapeſſero il tutto eſſere deſtinato all' vſo di detta Caſa, e de' Poueri, a' quali in quella calamità così grande haueua ordinato Vincenzo che ſi faceſſero larghiſſime limoſine. E quantunque gli veniſſero quaſi ogni giorno lettere, ò Meſſaggieri per annunziargli hor la perdita d'vna coſa, hor d'vn'altra; ſe ne ſtaua con tutto ciò tranquillo, e quieto come vn' altro Giobbe ſenza dir' altro, ſe non *Benedetto ſia il Signore*. Onde ſcriuendo a

quello,

quello, che teneua il suo luogo nella Casa di S. Lazaro diceua: *Con molta mia consolazione intendo che voi, e tutta la famiglia tolerate allegramente la perdita de' vostri beni. Io v' assicuro che per parte mia, altro fastidio non ne sento, se non per l'aggrauio, che vi cagiona la moltitudine delle faccende*. Così Vincenzo, il quale considerando che per la continuazione delle guerre, non poteua, così presto tornare in Parigi, si risoluè di visitare le Case della sua Congregazione; ma non gli mancarono per istrada sinistri incontri, con i quali volle Iddio far proua della sua virtù.

Il primo fù, che guazzando vn fiumicello il suo cauallo, ve lo gettò dentro con qualche pericolo della vita, attesa la sua graue età; ma non perciò diede vn minimo segno di spauento, ò d'altra alterazione d'animo: anzi seguitò quietamente il suo viaggio, benche con patimenti grandi, sì per la fatica del caualcare, come per non hauer potuto prendere cibo alcuno fino alla sera. Giunto che fù all'Osteria, in vece di prender qualche poco di riposo, e di ristoro, si mise conforme il suo solito a catechizare i seruitori, & i figliuoli della casa: la qual cosa vedendo l'Ostessa, fece chiamare i fanciulli della Terra, i quali hauendo egli con gran giubilo accolti, e diuisi in due squadre, pregò il Sacerdote suo compagno d'insegnare la dottrina ad vna di esse, mentre egli farebbe il medesimo all'altra.

Il giorno seguente corse vn'altro pericolo maggiore, nel passar vn ponte di legno tra vn molino, & vn luogo molto profondo; poiche inombratosi il suo cauallo per la ruota, che giraua, si ritirò tanto indietro, che pochissimo mancò che non vi precipitasse: e l'essersi fermato in vn subito, fù stimato da quelli, che erano presenti, e da Vincenzo stesso, fauore e protezione non ordinaria del Cielo.

Di là à pochi giorni trouandosi di passaggio per cagione delle medesime visite nella Città di Rennes, mentre si disponeua alla partenza, vn Gentilhuomo, che alloggiaua nell'istessa Osteria, molto appassionato per la fazione contraria al seruizio del Rè, disse ad alta voce: *Il Signor Vincenzo restarà ben soprafatto, se di quà à due leghe riceuerà vna pistolettata in testa*: e ciò

e ciò detto ſi partì. Ma Vincenzo ſenza punto sbigottirſi, confidando nella diuina prouidenza diſſe al compagno, da cui era conſigliato a fermarſi, *Andiamo, che io non temo la morte*: Se bene poi aſtretto dalle preghiere d' vn' Eccleſiaſtico ſuo amico, differì la partenza fin' al giorno ſeguente. Fù poi oſſeruato, che nel medeſimo tempo che Vincenzo vſciua dalla Città, il ſudetto Gentilhuomo rientraua, hauendo dormito in campagna per aſpettarlo al paſſo, come da molti fù creduto.

Proſeguì poi felicemente le viſite con edificazione grande de' ſuoi, laſciando da per tutto eſempi di virtù, principalmente di carità, e d'humiltà: & intanto eſſendo ceſſati i tumulti del Regno, riceuè ordine eſpreſſo dalla Regina di tornare à Parigi. E perche in quel punto ſi ritrouaua in Richeliù ammalato, la Ducheſſa d'Aiguillon mandò à prenderlo con vna carrozza, della quale di là innanzi con ſua grandiſſima ripugnanza fù coſtretto a ſeruirſi. Imperciòche Monſignor' Arciueſcouo, e la Regina, ſapendo che non poteua più camminare, ne à piedi, ne à cauallo per la graue infermità delle gambe, la quale con la vecchiaia andaua creſcendo, e che per ciò molte opere buone reſtauano indietro, gli fecero eſpreſſo comando di valerſene. Vbbidì Vincenzo, vedendo non eſſer riceuute le ſue ſcuſe più volte replicate, e principalmente quella, che più ſpeſſo ſoleua addurre: cioè, che l'hauerlo priuato Dio delle forze corporali era ſegno di volerſi S. D. M. ſeruire d'altri iſtromenti per effettuare i ſuoi diſegni. Seppe però la ſua humiltà trouar modo che la medeſima carrozza gli recaſſe più toſto ignominia, (col qual nome era ſolito chiamarla) che honore; mentre la volle così pouera, e tirata da caualli così miſerabili, che bene ſpeſſo ſeruiua d' oggetto di ſcherno, e di riſa a' fanciulli.

Tornato à Parigi ripigliò i ſoliti eſercizij di pietà, e di carità, applicandoſi principalmente à prouuedere a' biſogni eſtremi de' Popoli di Piccardia, e di Ciampagna, come diremo nel Capitolo ſeguente.

Ma prima conuien riferire ciò, che egli fece nell'anno 1652 quando ſi riacceſe il fuoco della guerra ciuile. Hauendo conſidera-

siderato, che per la gran disunione degl'animi, e per la potenza di due parti sì poderose, il Regno si trouaua in vno straordinario sconuolgimento, & in vn grauissimo pericolo di rouinar' affatto, stimò essere suo debito di porgere continue orazioni a Dio; laonde non contento di quello che faceua da se medesimo, cominciò ad esortare gli altri, e principalmente gl'Ecclesiastici della Conferenza di S. Lazaro, e le Dame della Carità, che facessero limosine, digiunassero, visitassero i Luoghi pij, e si dessero à gl' esercizij di penitenza; à fine di placare il giusto sdegno di S. D. Maestà. Quanto a' suoi di Congregazione, ricordaua loro l'obbligo che haueuano d'opporsi con l'orazioni, e penitenze a' flagelli, con i quali Dio castigaua il popolo: e benche ripetesse più volte l' istesse cose, parlaua tuttauia con tali sentimenti di compassione, e di tenerezza verso de' poueri, che ciascuno si sentiua intenerito, & animato à fare quanto mai hauesse potuto per sodisfare alla diuina giustizia. Ordinò frà l'altre cose, che ogni giorno trè della Casa di S. Lazaro, cioè vn Sacerdote, vn Chierico, & vn fratello Laico digiunassero, e che à questa medesima intenzione il Sacerdote applicasse il Sacrificio della Messa, e gli altri due le loro comunioni: & egli benche sottoposto à varie infermità, e già arriuato alli 76. anni, non volle mancare di far la sua parte per dar' esempio à gli altri.

Oltre alle orazioni, & esercizij di penitenza si valse ancora d' altri mezzi per procurare la tranquillità del Regno: onde quantunque per il passato si fosse sempre tenuto lontano da' negozij publici, & interessi temporali della Corona; volle nondimeno in quella pericolosa congiontura souuenire alla Patria, e mantenere per quanto gli era possibile l'autorità Reale: sapendo molto bene, che il seruizio fatto al Principe, si fa à Dio medesimo. Per tanto scrisse à diuerse persone, & in particolare a' Vescoui, molti de' quali faceuano stima singolare di lui, e della sua virtù: esortandoli à mantenere i popoli nella fedeltà douuta al Principe, & à far residenza nelle loro Diocesi per riparare a' tumulti, e disordini, che alla giornata poteuano nascere. Ne di ciò contento, lasciò ad esempio di S. Bernardo,

S. Bernardo e d'altri Santi, la quiete che godeua nella sua Casa, e posponendo varij rispetti humani, che lo poteuano dissuadere dall'intromettersi in negozio tanto difficile, andò più volte dalle loro Maestà, e da' Principi del sangue, per disporli à qualche aggiustamento: e dopo hauer fatto a questi varie proposte da parte del Rè, e riferito al medesimo le risposte loro, hebbe la consolazione di vedere di là a poco concluso il trattato della pace. Onde ne rese, e ne fece rendere molte grazie al Signore.

Vincenzo prouuede a' bisogni de' poueri delle Frontiere di Ciampagna, di Piccardia, e de' contorni di Parigi rouinati dalle Guerre. Cap. XXXI.

NEll'anno 1650. cominciarono le Frontiere della Ciampagna, e della Piccardia à prouare l'estremo delle miserie; principalmente quando, essendosi ritirate l'armate da' contorni di Guisa, restò il Paese pieno di Soldati, e d'infermi, li quali se ne moriuano per le strade senza Sacramenti, e senza soccorso alcuno. Ne fù portata la nuoua a Parigi, oue molti si rallegrauano per essersi ritirate le squadre nemiche, e pochi si prendeuano pensiere delle calamità, nelle quali erano rimaste quelle Prouincie: ma Vincenzo, a cui stauano a cuore le miserie de' più abbandonati, subito che l'intese ricorse da vna Signora molto pia, moglie del Presidente d'Herse, la quale informata di quanto passaua, gli fece sborsare cinquecento lire: & egli le mandò subito con alcun'altre prouuisioni leuate dalla Casa di S. Lazaro, per sollieuo di quella miserabile gente; con dar' ordine a' suoi Missionarij, che à posta inuiaua colà, d'accorrere doue vedessero maggiore il bisogno, e prendersi cura principalmente de' Moribondi.

Andarono essi prontamente, e trouarono per le strade publiche sì gran numero d'ammalati languenti appresso le siepi, che compartite trà di essi le vettouaglie che portauano, furono necessitati per comprarne delle altre, andare nelle Città più vicine. Ma appena vi posero il piede, che scopersero miserie

poco inferiori a quelle della campagna : onde scrissero al Seruo di Dio essere vniuersale la desolazione in quei Paesi ; per hauere i Soldati portati via, e consumati tutti i grani, saccheggiate, & abbruciate le case, e spogliati i Terrazzani fin della camiscia : e che per ciò i Contadini, che s' erano ritirati nelle Città, non trouando aiuto proporzionato alle necessità loro, se ne moriuano di fame : che i vecchi, gl'orfani, gli ammalati, & altri, i quali non haueuano potuto fuggirsene, giaceuano sopra la nuda terra, ò sopra vn poco di paglia marcia, frà le rouine delle case, esposti à tutte l'ingiurie del tempo, e priui d' ogni aiuto : concludendo in fine, che se non veniua presto vn' abbondante soccorso, frà poco se ne restarebbero tutti consumati dalla fame, e dal freddo.

A tal' auuiso Vincenzo ricorse prima à Dio, pregandolo con ogni caldezza à rimirare quei Popoli con l' occhio pietoso della sua misericordia : parlò dapoi alle Dame della Carità ; ma con parole piene di tanta compassione, che nell'istesso tempo presero generosa risoluzione di souuenire in ogni modo a così vrgenti bisogni. Non mancauano però ragioni per dissuaderle da questa impresa : essendo che, oltre all' hauer la Lorena (come si è detto di sopra) assorbite somme immense, le copiose limosine, che si faceuano in Parigi, e ne contorni, doue poco prima haueuano l'Armate cagionate l'istesse calamità, leuauano quasi ogni speranza di trouarne altre per le Prouincie più remote : ma l' industriosa carità di Vincenzo seppe superare ogni difficoltà, e mettere insieme tanti denari, che bastarono à rimediare alle necessità più prementi. A quest' effetto inuiò molti de' suoi in diuerse Città, e Terre di quelle Prouincie, e ne deputò vno, come Capo, e Direttore, il quale scorrendo continuamente da ogni parte, osseruaua, doue maggiori fossero l'angustie, à fine di mandarui più abbondanti soccorsi, & assegnaua à ciascheduno degl' altri Missionarij il luogo, doue hauesse à fare la sua residenza per maggior comodità de' Popoli ; e doue non poteua mandarli, deputaua qualche persona caritateuole e pia, che distribuisse fedelmente la limosina. Toccaua al sudetto Direttore regolare la spesa, che

sa, che si faceua in ogni luogo,& accrescerla, ò sminuirla conforme al numero de' Poueri:e del tutto poi daua conto à Vincenzo,il quale ogni settimana radunaua le Dame della Carità, per rintracciare nuoui mezzi da continuare questa spesa.

Oltre à sedeci Missionarij,che furono impiegati in aiuto delle sudette Frontiere, vi si mandarono anche alcune Figlie della Carità,alle quali fù data l'incombenza di seruire gli ammalati, mentre i Missionarij erano per la maggior parte occupati in altre funzioni, e principalmente in amministrare i Sacramenti, e la parola di Dio a' Popoli, che si trouauano senza Pastori.

Diede il Signore tal benedizione à quest' opera, che fù poi continuata fin' allo stabilimento della pace, cioè per lo spazio di dieci anni, nel corso de' quali si distribuirono parte in contanti, parte in vettouaglie, vestiti, e medicamenti da sei cento mila lire: & in questo modo furono preseruate dalla morte innumerabili persone, prouuedute le Chiese di suppellettile sacra, richiamati all' ouile li Pastori, che haueuano abbandonata la Gregge, le Zitelle ricouerate in luoghi sicuri, & i Gentilhuomini liberati dalla vergogna d' andar mendicando il pane.

In mezzo à tante pie occupazioni porse Iddio nuoue occasioni à Vincenzo d'accrescere il merito della sua carità; massimamente verso molti poueri Cattolici Ibernesi, i quali dal Cramuele scacciati dalle loro Patrie,s'erano arrollati nell'esercito del Rè di Francia:e doppo molti patimenti tolerati in due campagne erano stati mandati ad inuernare nella Città di Troia; doue arriuarono ne' maggiori rigori del freddo scalzi, e stracciati con tirarsi appresso,oltre alle mogli,e figliuoli gran numero di Vedoue, e più di 150. Orfani, i padri, e mariti de' quali erano morti in guerra. Si vedeuano questi meschini, stimolati dalla fame raccogliere per le strade cibi tanto schifosi, che i cani stessi li rifiutauano; e per non hauere,con che coprire la loro nudità, erano quasi in pericolo di morirsi di freddo. Appena fù inteso da Vincenzo caso così compassioneuole,che spedì sollecitamente vn Sacerdote della sua Congregazione di nazione Ibernese con danari, e con quantità di vestimenti:

e ſapendo che queſte prime prouuiſioni non ſarebbero ſtate ſufficienti: tornò à mandarne altre in diuerſe volte; di modo che quei poueri foraſtieri reſtarono conſolati, e riſtorati, & inſieme molto diſpoſti ad approfittarſi de' ſermoni, & iſtruzioni, che dal medeſimo Sacerdote veniuano loro fatte, per diſporli alla confeſſione, e comunione della Paſqua. Tant'oltre s'auanzò l'ingegnoſa carità di Vincenzo, che ſi trouò ricapito non meno per i ſudetti Orfani, che per le Vedoue, e Zitelle, le quali furono tutte alloggiate aſſieme nell'Hoſpedale di S. Nicolò, doue imparando à filare, & à cucire ſi reſero habili à procacciarſi il vitto. Giouarono parimente queſte caritateuoli dimoſtrazioni per deſtare negl' animi de' Cittadini la compaſſione, non ſolamente verſo de' foraſtieri, ma anche verſo de' proprij Terrazzani a' quali fecero poi abbondanti limoſine.

I morti ſteſſi prouarono gli effetti della pietà del Seruo di Dio; poiche hauendo egli inteſo che giaceuano inſepolti da mille cinque cento cadaueri di Soldati vccisi nella giornata di Rethel, ne ſofferendogli il cuore di laſciarli diuorare dalle fiere, quantunque la maggior parte foſſero della fazione contraria, diede ordine ad vno de' ſuoi Sacerdoti, che per altre opere di carità ſi trouaua in quelle parti, di prendere huomini à giornata per ſeppellirli, il che fù puntualmente eſeguito dal Miſſionario.

Si ſegnalò parimente la carità di Vincenzo ne' ſoccorſi, che procurò à beneficio de' Poueri della Città di Parigi, e de' ſuoi contorni, dopo i tumulti dell'anno 1652. Il longo ſoggiorno, che fecero l'Armate intorno à quella Città, haueua deſolato tutto il Paeſe, & in particolare la Terra d'Etampes, la quale per eſſere ſtata lungo tempo, e più volte aſſediata, e preſa, era più d'ogn'altro Luogo degna di compaſſione. I Cittadini, & i Popoli circonuicini erano tutti ridotti ad vna miſeria eſtrema; in maniera tale, che la maggior parte di eſſi, eſtenuati da' diſaggi, e dalle malattie, che correuano, portauano improntata nel volto l'immagine della morte: la Terra poi era tutta infetta, trouandoſi piena di letamari, ſopra de' quali ſtauano ammucchiati cadaueri sì d'huomini, come di beſtie, che eſalauano fetore intolerabile.

In-

Informato di queste calamità Vincenzo, à cui soleuano ricorrere tutti i miserabili, ne diede parte alla Compagnia delle Dame della Carità: & hauendole trouate disposte à secondare la sua pietà, mandò colà con ogni prontezza molti de' suoi Missionarij; acciò prouuedessero a' bisogni sì corporali, come spirituali di quei popoli abbandonati. La prima cosa che essi intrapresero fù, il far seppellire quanti cadaueri si trouauano per la Terra, e per le campagne, e far purgar le strade da tant' immondezze, con profumare non solo le case, ma eziandio le contrade, per renderle habitabili.

Nel medesimo tempo prouuiddero al vitto de' più bisognosi, con distribuire ogni giorno à cert' hore determinate, sì nella sudetta Terra, come anche ne' Villaggi circonuicini, pane e minestra à quanti si presentauano; conseruandosi in questa maniera la vita ad vna gran moltitudine di persone. Il simile si fece in molt' altre Terre non meno bisognose, e desolate delle prime: e perche trouarono i Missionarij molte Parrocchie priue di Pastori, i quali ò erano morti di miseria, ò ritirati in luoghi di sicurezza, n' auuisarono Vincenzo: & egli spedì in aiuto loro alcune Figlie della Carità; acciò queste hauessero l'incombenza di dispensare le vettouaglie, e medicamenti corporali a' Poueri, mentre i Sacerdoti attendeuano più di proposito alla cura, e salute dell' anime.

Ma perche in progresso di tempo la desolazione si dilatò vniuersalmente in tutti i contorni di Parigi, per hauerui lungamente campeggiato l'Armate, vedendo Vincenzo di non poter supplire per mezzo de' suoi ad ogni luogo, ne trouar capitale per souuenire à tanti, persuase à varij Ecclesiastici, Religiosi, & ad altre persone, che volessero esercitare la loro carità in occasione sì vrgente; onde molti mossi dalle sue parole, e dal suo esempio si trasferirono in diuerse parti per sollieuo di quei Popoli afflitti, & altri non contenti di contribuire del proprio s' industriarono di trouar modo, che quasi tutti concorressero à sì grand' opera di misericordia.

Tra gl' altri artificij, la carità, che è ingegnosa, inuentò questo di deputare vna casa, che seruisse di magazzino publico,

oue

oue ciascheduno portasse quelle cose, che gl' erano meno necessarie, e taluolta inutili: onde si misero insieme infiniti mobili, vestiti, biancherie, suppellettili sacre, medicamenti, farina, vasi di butiro, & altre vettouaglie, le quali cose compartite proporzionatamente frà i Luoghi più desolati, non solo cauarono dalle fauci della morte persone innumerabili, ma restituirono in poco tempo le Chiese, e le Terre nello stato di prima.

Le fatiche che fecero i Missionarij sì ne' viaggi, come nelle distribuzioni delle cose sopradette, e principalmente in assistere a' moribondi, & ad altri trauagliati da febbre maligna, cagionarono à molti di loro l' istessa infermità, & à quattro, ò cinque la morte: ma non per questo tralasciò Vincenzo di sostituirne altri, stimando non poter'essi fare cosa più grata à Dio, ne di maggior merito, che di morire nell'esercizio della carità fraterna. Anzi vedendo essersi per questa cagione la Casa di S. Lazaro infettata dell'istesso morbo, à segno che vna buona parte de' Missionarij si trouarono in pericolo di morte, ringraziaua affettuosamente la bontà diuina, che si fosse degnata far grazia a' suoi di non perdonare alla propria vita, per saluare quella del Prossimo.

Non solo furono soccorsi i poueri Contadini, rimasti ne' Villaggi, e Terre: ma ancora quelli, che si ricouerarono in Parigi in numero di quattordici, ò quindici mila, a' quali ogni giorno si daua pane, e minestra per mano delle Figlie della Carità, à tal' effetto compartite in varij quartieri. E perche trà quei Rifugiati si trouarono alcune Monache, & vn gran numero di Zitelle, e Donne sperse, le quali non sapeuano qual partito prendere, operò Vincenzo, che le Monache fossero ritirate in case pie, & assistite nello spirituale, in modo, che si mantenessero nel raccoglimento, e nell'osseruanza delle loro regole. All'altre poi, che erano in numero di otto, ò noue cento, fù dato ricapito in diuerse case honorate: e si fece loro vna specie di missione, sì per ammaestrarle nelle cose necessarie alla salute, come per disporle à riceuere degnamente i Sacramenti, & à mettersi in istato di potere con l'efficacia delle loro orazioni placare l' ira di Dio, e con la pace ottener fine à tante miserie.

Ne

Ne i Borghi vicini alla Casa di S. Lazaro si trouauano da sette in otto cento di questi poueri, de' quali volle Vincenzo prendersi cura più particolare per far loro dispensare ogni giorno limosina di pane e minestra, & insegnare più volte la settimana la dottrina cristiana: anzi ordinò, che per lo spazio d'vn mese incirca nella propria Chiesa si facesse a' sopradetti vna missione, nel corso della quale si predicasse mattina, e sera: e frà il giorno compartiti quei poueri in varie squadre, pregò alcuni de' suoi di spiegar loro famigliarmente i misterij della nostra santa fede, e le altre cose necessarie alla salute. Egli medesimo per dar' esempio à gli altri volle non ostante le sue graui infermità, & occupazioni esercitare questo vfficio di carità con alcuni Vecchi, de' quali poi ascoltò le confessioni con dimostrazioni di sodisfazione particolare.

In oltre per animarli maggiormente à sentire la parola di Dio, & à confidare nella sua prouidenza, procurò che in quei giorni fossero con più copiose limosine souuenuti, e consolati. E se bene dopo qualche tempo la maggior parte di quei Rifugiati, si ritirarono nelle proprie Terre, continuò però Vincenzo per lo spazio di sei anni à far' insegnare al solito la dottrina cristiana, e distribuire la limosina à quanti poueri si presentauano, fin' à tanto che, essendosi fondato l'Hospedale generale, fù proibito il mendicare per la Città.

Diuerse opere pie fatte da Vincenzo in varij tempi. Cap. XXXII.

AVuenne nell'anno 1636. che per essere stata sorpresa da' Nemici la Prouincia di Piccardia, e per trouarsi l'Armate Reali occupate in altre parti molto remote, ordinò S. Maestà, che si mettesse in piedi vn nuouo esercito, eleggendo, come per piazza d'arme la Casa di S. Lazaro, à fine d'addestrarui nell'arte militare i nuouamente arrolati. Non fece difficoltà l'vbbidiente Vincenzo in ammettere quella moltitudine di Soldati, non ostante il disturbo, ch' erano per cagionare à quella casa: mà s' ingegnò di tenere i suoi in mezzo à tumulti,

multi,e rumori di quella Soldatesca, raccolti in modo, che non languisse in loro lo spirito di deuozione. A quest' effetto volle che facessero il solito ritiramento spirituale di otto giorni, per disporsi à combattere valorosamente contro il demonio, mentre altri si habilitauano à guerreggiare contro gli huomini.

Finiti questi esercizij haueua determinato di mandare parte d'essi à fare missioni in diuerse Diocesi, nelle quali erano stati chiamati da' Vescoui: mà riceuè all'improuiso per mezzo del gran Cancelliere vn' ordine dal Rè, d' inuiare quanto prima venti Sacerdoti all'Armata già incamminata alla volta de' nemici, per fare la missione a' Soldati: cosa non meno difficile, che nuoua & inaspettata. Abbracciò Vincenzo l'impresa con giubilo del suo cuore, riflettendo alla pietà, che il Rè in questo mostraua:e fatto subito partire quindici Missionarij,per non hauerne in pronto maggior numero, andò egli medesimo in persona alla Città di Senlis, oue staua la Corte, ad effetto d'offerire al seruizio di Sua Maestà se stesso,e tutta la sua Congregazione. Passato che hebbe tal' vfficio tornò in Parigi,lasciando appresso il Rè vno de' suoi Sacerdoti, il quale hauesse cura di riceuere da Sua Maestà gl' ordini più particolari, e di farli quanto prima peruenire al Superiore di quella missione.

In tanto egli diede a' suoi gl'auuisi opportuni per il buon indirizzo dell'opera, e prescrisse loro vn regolamento degno della sua prudenza,e pietà,del quale riferiremo quì in ristretto i capi principali.

Raccomandaua in primo luogo che facessero conto d'essere stati da Cristo medesimo chiamati per due fini: il primo,per offerire le loro orazioni,e Sacrificij à Dio per la conseruazione di quell'Armata: che à tal'effetto hauessero diuozione particolare al nome, che nella Scrittura Sacra prende il Signore di Dio de gl'Eserciti. Secondo, per aiutare i Soldati à mantenersi, ò metterfi in istato di salute: e sopra di ciò ricordaua loro, che non si disanimassero, se non poteuano leuare tutti li scandali, e peccati dall'Esercito; perche non si doueua stimar poco il rimediarui in parte, & impedire con l'aiuto del Cielo la perdizione, eziandio d'vn'anima sola. In

In oltre, preuedendo le continue occaſioni di diſtrazione, che haurebbero hauute, ingiongeua loro con gran premura l'oſſeruanza delle Regole, e la pratica delle virtù, ſpecialmente della carità, della mortificazione, della pazienza, e del ſilenzio intorno alle materie di Stato, & alle curioſità de' ſucceſſi di guerra. Et acciò che operaſſero più vniformemente, voleua che di quando in quando ſi radunaſſero per conferire inſieme circa il modo di portarſi nelle funzioni, e nelle varie occorrenze, sì in tempo di fazione, come di ripoſo; e sì verſo i ſani, come verſo gl' ammalati. Raccomandaua parimente loro, che quantunque ſi trouaſſero ſeparati frà varij Regimenti, per quanto foſſe poſſibile, mangiaſſero tutti inſieme, ſi leuaſſero alla medeſima hora, e dormiſſero ſotto l'iſteſſo padiglione.

Finalmente gl'eſortaua che in occaſione di confeſſare appeſtati, vſaſſero le douute cautele, e che per attendere più di propoſito alla ſalute ſpirituale de gl'infermi, laſciaſſero ad altri il penſiere della corporale.

La fedeltà, con la quale oſſeruarono i Miſſionarij il ſudetto regolamento, tirò ſopra le loro fatiche copioſe benedizioni dal Cielo; eſſendo che prima d'incamminarſi formatamente l'Eſercito contro de gl'Inimici, più di quattro mila Soldati ſi confeſſarono, e comunicarono con ſegni di vera penitenza, e pietà criſtiana. Seguitarono poi nella marciata i medeſimi Operarij ad eſortare, & aiutare gli altri à ſodisfare all'obbligo delle loro coſcienze, e doppo ſei ſettimane di fatica, parte di eſſi tornarono in Parigi, e parte reſtarono nel campo, continuando i fruttuoſi loro miniſteri ſin' al fine di Nouembre: nel qual tempo l'Eſercito ſi ritirò vittorioſo ne' ſoliti quartieri d' inuerno.

Quando Vincenzo preſe poſſeſſo della Caſa di San Lazaro, vi trouò vn giouane diſcolo, e due, ò trè altre perſone ſceme di ceruello, le quali erano ſtate da i loro Parenti conſegnate, e raccomandate al Priore della medeſima Caſa. E ſe bene il Seruo di Dio non haueua obbligo alcuno d' addoſſarſi quella cura, la preſe però volontieri, in riguardo del ſeruizio, che ſi

poteua fare à questi tali, e della consolazione, che ne haurebbono riceuuto molte Famiglie afflitte. S' applicò per tanto à farli seruire da' suoi di Casa con carità, e sollecitudine tale, che spargendosene la voce, non solo per la Città di Parigi, ma in diuersi altri Luoghi, gli venne fatta istanza da molte persone qualificate à dar ricetto ad alcuni de' loro Figliuoli, i quali, ò erano affatto matti, ò talmente inperuersati ne' vizij, che non ammetteuano disciplina, ne correzione. Furono tutti indifferentemente riceuuti da Vincenzo, e trattati quanto al vitto, conforme à quello, che da' parenti loro veniua somministrato à quest' effetto; se bene di poi non volle più accettar' alcuno di questi vltimi, senza licenza del Magistrato, à cui tocca esaminare, se hanno veramente meritato questa mortificazione.

La diligenza che Vincenzo adoperò intorno alla cura de' Pazzarelli fù, secondo ch' egli haueua sperato, non solo di grandissima consolazione alle loro Famiglie, per vederli in luogo sicuro, e ritirato da gl'occhi del publico, doue non mancaua loro cosa veruna: ma ancora di giouamento a' medesimi; poiche molti di essi, con l'aiuto, che riceuettero in quella Casa, rimessi in senno, fecero ritorno alle proprie case, doue poterono poi applicarsi ciascuno conforme al suo grado.

Ma il frutto principale di quest' opera è stato per i Giouani discoli; imperciòche essendo lontani da i pericoli d' offendere Dio, & in luogo, in cui hanno occasione di riflettere a' passati errori, e la comodità d' attendere alla lettura de' libri diuoti, & ad altri esercizij spirituali, compartiti in diuerse hore del giorno: e di più essendo visitati da' Missionarij, & esortati all'emenda della vita, con motiui proporzionati alla loro capacità, la maggior parte di essi si rauuede, e di cuore si conuerte à Dio con sodisfazione incredibile de' Parenti, verso i quali si mostrano poi altrettanto sottomessi, quanto ritrosi, e contumaci erano stati per l'addietro. Ne vi mancano di quelli, che da douero si danno alla vita spirituale, ò si ritirano nelle Religioni, anche più austere, doue perseuerano con esemplarità fino alla morte.

Per questa cagione veniuano ben spesso da Vincenzo i loro Paren-

Parenti, & altre perſone per ringraziarlo, e per lodare l'induſtrioſa carità, con la quale andaua guadagnando à Dio anime sì rubelli, & oſtinate: & egli, che conoſceua il valore dell'opera, & era di cuore molto tenero verſo de' miſerabili, ſi ſentiua animato à continuare l'impreſa con tanto affetto, che litigandoſi ſopra la validità della ceſſione fattagli della Caſa di S. Lazaro, non ſeppe trouare (come poi diſſe) coſa, che gli haueſſe potuto cagionare maggior diſpiacere, quando foſſe ſtato aſtretto à rimetterla, che il douer' abbandonare la cura, e ſeruitù de' ſudetti Pazzarelli, e di quella perduta Giouentù.

Gl' effetti paleſarono la verità delle ſue parole, mentre in ogni occaſione moſtraua che queſt' opera gli ſtaua à cuore al pari di qualſiuoglia altra. Onde raccomandaua di continuo a' ſuoi, che pregaſſero Dio per quei rinchiuſi: & à chi ne haueua la cura, ingiongeua, che con ogni attenzione, & affetto li ſeruiſſero, e prouuedeſſero di quanto faceua loro biſogno. Diceua à queſto propoſito, non eſſerui coſa, che maggiormente haueſſe potuto irritare lo ſdegno di Dio contro la Caſa, che il portarſi traſcuratamente, e freddamente verſo di coloro, ma che all'incontro l' aſſiſterli con ogni ſollecitudine era vno de' più grati oſſequij, che ſi poteſſero offerire à S. D. Maeſtà.

E perche la natura facilmente ſente repugnanza in fare ſeruitù à chi, ò non la conoſce, ò non la gradiſce, apportaua ſempre nuoui motiui per rincorare quelli, che vi erano deputati. Alle volte proponeua loro l'eſempio di Criſto Sig. Noſtro, il quale non ſi ſdegnaua d'eſſer cinto da lunatici, da indemoniati, da furioſi, e da altre ſimili perſone, che da ogni banda gli erano condotte innanzi; acciò le liberaſſe, e riſanaſſe. Talora metteua loro in conſiderazione, come il medeſimo Saluatore haueua in qualche maniera nobilitate, e ſantificate le miſerie humane, con eſſerſi ſoggettato ad eſſe dall'ignoranza, e peccato in poi: e con queſto ci haueua inſegnato à non diſprezzare, ne abbandonare quelli, che ſe ne trouano più aggrauati. Aggiungeua che l'iſteſſo Figliuolo di Dio haueua comportato d'eſſere riputato per forſennato. *Et exierunt tenere eum, & dicebant, quoniam in furorem verſus eſt*, quaſi che con queſto ci haueſſe vo-

 luto

luto togliere l'auuersione, & abborrimento, che naturalmente sperimentiamo contro d'vn tale stato. Altre volte metteua loro innanzi, come i Sommi Pontefici erano stati da Tiranni applicati al gouerno delle bestie, e da ciò inferiua, che non doueuano essi sdegnarsi ad imitazione de' Vicarij di Cristo, di hauer cura d'huomini, che per fierezza di costumi, ò per sconuolgimento di ceruello erano poco dissimili da' bruti.

Non si fermò dentro i limiti della propria Casa il feruore della carità di Vincenzo verso di quelli, che stauano rinserrati; imperciòche essendogli venuto à notitia, mentre che era impiegato nel Consiglio Reale, che certe persone Nobili imprigionate nella Bastiglia, non praticanano esercizio veruno di pietà, procurò che alcuni pij Ecclesiastici della Conferenza di S. Lazaro andassero à visitarli, & istruirli nelle cose spettanti alla salute: il che fecero essi con tanto spirito, & industria, che facilmente introdussero trà quei Prigionieri l'vso di pregare Dio mattina, e sera, & altre pratiche cristiane con notabile frutto dell'animе loro.

Per vltimo esempio del zelo, con cui Vincenzo s'impiegaua in tutte l'opere di seruizio di Dio, accennaremo quel che fece per le Figlie della Congregazione detta della Croce. Haueua Maria L'Huillier Signora di gran pietà, per molt'anni fomentato il desiderio di fondare vna Congregazione di Zitelle, le quali in habito secolare attendessero ad istruire nelle cose spirituali le persone del medesimo sesso, essendole stato suggerito tal pensiero da S. Francesco di Sales, suo Padre spirituale, il quale le disse vn giorno, che si come si trouano nella Chiesa di Dio Collegij, e Seminarij, ne' quali gli huomini sono ammaestrati nella pratica delle virtù cristiane: così era da desiderarsi, che vi fosse qualche Congregazione di Donne, che hauessero per Istituto l'istruire nella pietà, e negli esercizij spirituali altre Femmine; e soggionse che se Dio gli concedeua vita, era risoluto d'applicarsi à quest'opera.

Ma preuenuto il Santo dalla morte, restò fisso nell'animo di Maria quel pio disegno. Per tanto andò per lo spazio di quindeci anni inuestigando i mezzi di metterlo in esecuzione, e final-

e finalmente piacque à Dio d'aprirlene la strada nel modo, che segue. Nell'anno 1636. con l'occasione dell'inuasione de' Nemici, fatta in Piccardia, si ritirarono in Parigi frà molte altre, alcune diuote Zitelle d'vna Terra di quella Prouincia, le quali viueuano in comune, e teneuano scuola per le fanciulle. Fecero esse ricorso dalla sudetta Signora, che le accolse benignamente, e con molta liberalità prouuidde a' loro bisogni: & hauendo riconosciuto in esse qualche attitudine per l'adempimento del suo desiderio, volle farne maggior pruoua con mandarle in vna Parrocchia di campagna, doue le tenne per lo spazio di cinque, ò sei anni occupate nell'istruire, e soccorrere in diuerse maniere le altre Donne. Dopo d'hauerle esercitate à bastanza, scelse le più habili, e richiamatele in Parigi, le tenne in casa sua per qualche tempo in compagnia d'altre Zitelle, che haueua radunate all'istesso fine. In questo modo, con l'approuazione di Monsignor'Arciuescouo, diede principio alla Cõgregazione, la quale hà per proprio Istituto di formare buone Maestre di scuola, ammaestrare pouere Zitelle, e Donne ne' misterij della nostra santa fede, e disporle à riceuere degnamẽte i Sacramẽti: & in oltre ammettere per alcuni giorni nella propria Casa quelle, che mostrano hauere maggior spirito, acciò possano in santo ritiramẽto attendere di proposito alla propria perfezione. Tutto ciò seguì col parere, & indirizzo di Vincenzo, à cui ella faceua ricorso, e dal quale era animata all'impresa.

Ma si come tutte l'opere di Dio sogliono essere agitate da varie contrarietà, questa che nel principio nauigaua con prospero vento, per cagione della morte immatura della Fondatrice, corse pericolo di naufragare, restando quelle pouere Figlie, come orfane di Madre, senz'appoggio, senza consiglio, senza isperienza, e senza capitale da sostentarsi, massimamente in riguardo delle spese, che conueniua fare per difendersi da molte liti, le quali contro di loro erano mosse. Vero è, che per qualche tempo furono sostenute da diuerse persone pie, e potenti: ma crebbero poi à tal segno le difficoltà, e furono si gagliarde le opposizioni, che quasi tutti stimarono douersi abbandonare l'impresa. Non fù però di questo sentimento Vin-

cenzo, il quale doppo varie aduunanze fatte in sua presenza, tutto confidato in Dio, concluse co instantemente douersi in ogni modo mantenere quella nascente Congregazione: e benche per altro non approuasse facilmente le fondazioni di nuoui Istituti, e camminasse molto cauto nell'impegnarsi in negozij ardui, in questo però non vacillò punto, ma tanto s'adoperò con la sua solita soauità, e fermezza, che contro ogni espettazione lo condusse felicemente à fine. Trà gl'altri mezzi de' quali si valse per ottenere il suo inteoto, vno fù d'indurre la pietà di vna diuota Dama à farsi protettrice di quelle buone Zitelle, e col beneplacito dell'Ordinario appoggiare la direzione delle loro coscienze ad vn virtuoso Sacerdote. Non mancò poi di dar' à suoi tempi gli aiuti, e ricordi opportuni per maggiormente assodare l'opera, la quale andò sempre crescendo di bene in meglio.

Ci discostaressimo troppo dalla breuità che ci siamo proposta, se volessimo quì far mentione in particolare di tutte le altre opere di pietà promosse per mezzo di Vincenzo, e de' suoi sauij consigli. Basti sapere, che la sua Casa di S.Lazaro pareua, per così dire, vn mare, in cui era vn continuo flusso e riflusso di quanti haueuano pensiere d'intraprendere qualche opera buona: di modo che il Seruo di Dio si trouaua quasi oppresso dalla moltitudine delle visite, e delle consulte; e pure accogliendo chi si fosse con istraordinaria amoreuolezza, ne dando mai segno d'affanno, ò fastidio veruno, mandaua tutti sodisfatti. Era particolarmente ammirabile in lui l'esattezza, e la fedeltà, con la quale in mezzo à tante occupazioni compiua tutti i suoi soliti esercizij di diuozione (come si dirà à suo luogo;) e l'accuratezza, con cui s'applicaua à mantenere in vigore lo spirito, e l'osseruanza nella sua Congregazione; & à far sussistere tante altre opere da lui stabilite. Per questo fine non mancaua di trouarsi presente alle assemblèe, che egli medesimo haueua compartite in diuersi giorni della settimana, oltre alle straordinarie, alle quali bene spesso era necessitato d'intrauenire.

Delle

Delle Malattie, che hebbe Vincenzo, e del buon' vso che ne fece.
Cap. XXXIII.

SE bene Vincenzo fù di buon temperamento, piacque nondimeno à Sua Diuina Maestà prouarlo con frequenti, e penose malattie per maggior' accrescimento del suo merito.

Sin dal principio della fondazione della sua Congregazione fù osseruato ch'egli era sottoposto ad vna febbre lenta, che per l'ordinario gli duraua quattro, ò cinque giorni, & alle volte due ò tre settimane continue: e benche gli accessi fossero assai leggieri, non lasciauano però di dargli materia di patienza, e far conoscere la forza del suo spirito; atteso che non intermetteua per questo alcun de' suoi esercizij, leuandosi con gli altri à quattr' hore dopo mezza notte, per fare la meditazione in Chiesa, & applicando a' negozij, come se hauesse goduta perfetta salute. Il rimedio che adoperaua per guarire, era più sensibile del male, imperòche per prouocare il sudore, se ne staua tutta la notte ne' maggiori bollori dell'estate, con trè coperte addosso, e trà due grosse fiasche di stagno, piene d'acqua bollente: dal che si sentiua talmente riscaldato, che non solo non poteua chiuder gli occhi al sonno; ma di più languiua disfacendosi tutto in sudore, che penetraua le lenzuola, le coperte, & il pagliariccio, e pure non voleua che alcuno l'aiutasse ad asciugarsi, ò si prendesse altro fastidio per lui. Hauerebbe potuto vsare rimedij più dolci; ma il desiderio di patire gli faceua preferire questo ad ogn' altro men violento.

Oltre à questa febbre, che l'incommodaua molto spesso, fù per lo spazio di sette in ott' anni trauagliato dalla quartana, la quale gli durò da vno ò due mesi per ciaschedun' anno: nel qual tempo continuaua similmente ad assistere à tutti gl' esercizij della Comunità: & attendeua alla maggior parte di quelle opere grandi, delle quali si è trattato di sopra. Caduto poi nell' anno 1644. in vn' infermità pericolosa, gia che non gli era possibile di celebrare, volle ogni giorno riceuere la santa comunione: e quando per la violenza del male diede

alcune

alcune volte in delirio, allora particolarmente si fecero palesi le buone disposizioni dell'anima sua; poiche dalla sua bocca non vsciuano, se non sante aspirazioni, e trà l'altre questa, che più spesso ripeteua: *In spiritu humilitatis, & in animo contrito suscipiamur à te Domine*.

In quella malattia occorse vna cosa molto notabile: e fù, che vn buon Sacerdote della sua Congregazione chiamato il Signor Dufour della Diocesi d'Amiens, il quale era anch' esso ammalato nella medesima Casa di S. Lazaro, hauendo inteso che Vincenzo si trouaua in pericolo di morte offerì à Dio la propria vita per la conseruazione di quella del suo carissimo Padre. Accettò S. D. Maestà l'offerta generosa, e disinteressata del buon Missionario; poiche Vincenzo cominciò fin da quel punto à migliorare: & all' incontro crebbe il male dell'altro à tal segno, che in pochi giorni rese l'anima al Creatore. Spirò egli verso la mezza notte, nella qual'hora medesima quelli, che assisteuano à Vincenzo, sentirono battere trè volte alla porta della sua camera: e benche l'aprissero subito, non trouarono alcuno: ma crebbe l'ammirazione in vedere che Vincenzo in quel medesimo istante, e prima che hauesse potuto intendere la nuoua di questa morte, pregò vn di loro à prendere vn Breuiario, e gli fece recitare parte dell' vfficio de' Defonti; dal che argomentarono hauer' esso saputo il transito dell'altro per via non ordinaria, benche la sua humiltà non gli permettesse il palesarlo.

Nell'anno 1656. fù assalito da vna febbre continua, la quale gli cagionò vna flussione fastidiosissima sopra vna gamba, e lo necessitò à stare due mesi in camera; perche non poteua in modo alcuno reggersi in piedi: dopo la qual malattia hebbe frequenti, e quasi continue infermità: se bene non l'impediuano dall'operare al suo solito. Ne dobbiamo quì tacere, che essendo stato ordinato da' Medici per cagione d'vn'altra flussione, che gli era caduta sopra d'vn occhio, che vi si applicasse sangue di piccione vcciso di fresco, non volle mai permettere che s' vccidesse, dicendo che quell' vccello gli rappresentaua l'innocenza del Saluatore, il quale lo guarirebbe senza questo rimedio, come seguì.

Molte

Molte altre furono l'infermità del Seruo di Dio: ma io tralascio di parlarne, per discorrere della più longa, e fastidiosa di tutte, la quale gli durò 45. anni, e gli cagionò finalmente la morte. Questa fù vn' enfiaggione di gambe, e di piedi, che fin dal principio lo constrinse à valersi d'vn cauallo quando andaua per la Città; e crebbe poi col tempo in maniera, che non poteua più piegare i ginocchi, ne rialzarsi, quando si era inginocchiato, se non con dolori molto acuti: e pure non lasciaua per questo di fare orazione in comune con gli altri, e sempre inginocchioni.

Finalmente nelli vltimi anni della sua vita se gli fece vn'vlcere in vna delle gambe, e, peggiorando sempre il male, venne in istato di non potere più andar' in modo veruno per la Città: con tutto ciò s'andaua strascinando per casa, à fine d'assistere all'orazione, alle Conferenze, & à gli altri esercizij spirituali, e di dire la Messa in Chiesa; sin tanto che sul fine del 1659. fù costretto à restarsene in camera, e celebrare nella Cappella dell'Infermeria: e mancandogli poi del tutto il vigore delle gambe nel principio dell'anno 1660. che fu l'vltimo di sua vita, fù necessitato ad astenersi dal celebrare la santa Messa. Non lasciò però di sentirla ogni giorno sino alla morte, benche stentasse, e patisse molto nel passare dalla sua stanza alla Cappella, reggendosi malamente sopra le stampelle. Onde lo pregarono à contentarsi che si ergesse vn' altare nella stanza più vicina alla sua; ma non giudicò ciò conueniente la sua humiltà; ne meno volle permettere che due Fratelli di Casa lo portassero nell'Oratorio, fuor che nelle sei vltime settimane innanzi la sua morte, nelle quali si trouò affatto destituto delle forze corporali. E perche gli pareua di dare troppo incomodo à quei buoni Fratelli, per sua modestia non acconsentì mai che lo portassero altroue, fuor che nella detta Cappella.

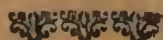
In questo stato patì vna specie di continuo martirio, sì per essere astretto à stare quasi sempre nella medesima positura; come anco perche quelle materie corrosiue, le quali tutto il giorno scaturiuano dalle sue piaghe in tal' abbondanza, che alle volte ne restaua bagnato fin' al pauimento della camera,

gli cagionauano vn dolore molto penetrante.La notte poi fermandosi tali humori nelle gionture, gli accresceuano il dolore, & à poco à poco l'andauano consumando.

A questo s'aggiunse vna difficoltà d'orina,che patì l'vltimo anno di vita sua,la quale lo molestò grandemente.E pure sopportaua tutto con tanta conformità al diuino volere, e con tanta serenità di volto, che pareua non hauesse male alcuno. Non gli vscì mai di bocca vna parola di lamento: & il più che facesse, quando erano più intensi i dolori, era riuoltarsi al Crocifisso, e con diuote aspirazioni animare se stesso alla patienza. Accoglieua poi tutti quelli che veniuano da lui, ò per negozij, ò per altra occasione con volto ridente, e con tanta amoreuolezza, & affabilità, che se non fossero stati per altra parte informati del suo male, l'haurebbero riputato sano: e quando era interrogato della sua infermità,ne parlaua come di cosa da non farne conto alcuno,dicendo di patir poco in comparazione del molto, che haueua meritato, e di quello che Cristo haueua patito per amor nostro, e poi mutaua discorso.

Inuigilaua intanto al gouerno della sua Congregazione, & al mantenimento delle buone opere da lui incamminate,con la medesima accuratezza di prima. Rispondeua à tutti quelli, che gli scriueuano, e parlaua alle volte per lo spazio di mezz' hora con tal'energia, che faceua marauigliare quelli,che l'ascoltauano.

Non mutò per queste sì graui infermità il consueto modo di viuere, continuando fino alla morte à dormire sù la paglia, & à prender cibi comuni: e se bene il Medico, & alcuni personaggi autoreuoli s'ingegnarono di persuadergli, che prendesse gelatina, ò pollastri, & egli per compiacer loro lo fece per vna, ò due volte; tornò nondimeno all'vsanza di prima, con pretesto che il suo stomaco non poteua comportare tal sorte di cibi.



Della

Della Morte di Vincenzo, e di ciò che la precedette, e seguì.
Cap. XXXIV.

S' Accorgeua Vincenzo che l' hora ſua s'andaua auuicinando, e ſpeſſo ne parlaua: ma ſempre co' ſpirito d' humiltà, e con deſiderio di vederſi libero da vno ſtato, nel quale gli pareua d' offendere continuamente la Maeſtà Diuina.

Alle volte diceua a'ſuoi: *Frà pochi giorni il cadauero di queſto vecchio peccatore ſarà poſto in terra, e ridotto in poluere, e voi lo calpeſtarete.* Altre volte rifletendo al numero de'ſuoi anni, eſclamaua: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt. Sono tanti anni, che io mi abuſo delle grazie di Dio; Ah Signore, io viuo troppo lungamente, già che non mi emendo, e che i miei peccati ſi vanno con l'età moltiplicando.*

Quando doueua dar parte a' ſuoi della morte di qualcheduno della Congregazione, ſoleua prorompere in queſte parole d' humiltà, le quali proferiua con tal ſentimento, che ogn'vno s'accorgeua vſcir'eſſe più dal cuore, che dalla bocca. *Voi mi laſciate Signore, e chiamate à voi i voſtri fedeli ſerui. Io ſono come la zizania, che guaſta il buon grano, che voi raccogliete: e pure ecco che reſto ſempre inutilmente ſopra la terra. Vt quid terram occupo?*

Erano però sì ben regolati queſti ſuoi deſiderij, che non l'impediuano di rimetterſi totalmente in Dio, e di conformarſi tanto per la vita, come per la morte al ſuo diuino volere, dicendo ſpeſſo in queſto propoſito. *Signore ſi faccia la volontà voſtra, e non la mia.*

Or ſe bene tutta la ſua vita fù vna continua preparazione alla morte; nulladimeno ſi diſpoſe più di propoſito à queſto gran paſſaggio ne gli vltimi anni. A queſt' effetto fece i ſoliti eſercizij ſpirituali di otto giorni vn'anno prima di morire, non oſtante la ſua graue, e cadente età, e le continue infermità, dalle quali era moleſtato. Soleua ancora ogni giorno celebrare la ſanta Meſſa, e recitare l'orazioni per gli agonizanti, e per la raccomandazione dell'anima.

Alcune settimane prima del suo felice transito, vedendo i suoi che atteso la debolezza delle sue forze, e l' acerbità di tanti dolori, non poteua più, se non con grandissimo stento, recitar l'Vfficio diuino, gli procurarono, senza ch'egli lo sapesse, vn Breue dalla Santità d'Alessandro Settimo, in virtù del quale restaua dispensato da tal'obbligo; e per la molta stima, che faceuano della sua persona li Signori Cardinali Durazzo, Ludouisio, e Bagni si compiacquero di scriuergli, esortandolo à valersi dell'accennata dispensa, à fine di conseruare quelle poche forze, che gli rimaneuano, per cose più importanti al seruizio di Dio: ma non hebbero effetto queste diligenze; poiche il Breue, e le lettere furono preuenute dalla morte di Vincenzo, la quale accadè nel modo seguente.

Qualche tẽpo auanti fù egli straordinariamente trauagliato, e quasi sempre aggrauato da sonnolenza, sì per mancanza del vigor naturale, come per hauer passate alcune notti senza riposo: & accorgendosi che questo sonno era il ritratto, & il foriere della morte, diceua per modo di scherzo, *Il fratello stà aspettando la sorella*. Continuò però à sentire ogni giorno la Messa, e riceuere la sacra Eucaristia fino alli 26. di Settembre, vigilia della sua morte, nel qual giorno dopo d' hauer sodisfatto alla sua diuozione, & essere stato riportato dall' Oratorio nella camera, fù assalito da vna specie di letargo, che durò fino alla sera. Il Fratello che gli assisteua procurò più volte di suegliarlo; ma vedendo che subito tornaua ad addormentarsi, ne diede parte all' Assistente di casa, il quale fece subito chiamare il Medico, e questi esaminato lo stato dell'Infermo, disse non esserui più luogo a' rimedij, ne speranza di vita. Si licenziò per tanto da Vincenzo, il quale con bocca ridente gli disse alcune parole di ringraziamento, senza però poter finire di pronunziarle.

Poco appresso vno de' Sacerdoti più anziani della casa gli chiese la benedizione per se, e per tutti quelli di Congregazione si assenti, come presenti; & egli fece vn sforzo per alzare alquanto la testa, e proferire le parole solite della benedizione: ma dopo hauerne proferite distintamente alcune, mancando-

candogli la lena proſeguì il reſtante ſotto voce. La ſera vedendolo i ſuoi totalmente abbattuto, gli diedero l'Eſtrema onzione, dopo la quale tornò in ſe, e paſsò tutta la notte in vna dolce, tranquilla, e quaſi continua applicazione à Dio, e ſe talora s' addormentaua di nuouo, baſtaua per deſtarlo, parlargli di coſe ſpirituali. E perche s' auuiddero gli Aſtanti che haueua diuozione particolare à quelle parole del Salmiſta, *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me feſtina*, ſpeſſo gli replicauano la prima parte del verſetto:& egli pronto diuotamente riſpondeua; *Domine ad adiuuandum me feſtina*.

Vn diuoto Eccleſiaſtico della Conferenza di San Lazaro, il quale haueua in venerazione ſingolare la perſona di Vincenzo, e che in quel tempo faceua gl' eſercizij ſpirituali nella medeſima Caſa, venne à viſitarlo poco prima che ſpiraſſe, e gli dimandò humilmente la benedizione per ſe, e per tutti gli Eccleſiaſtici della Conferenza, pregandolo di laſciare loro il ſuo ſpirito, e di ottenere da Dio, che la loro Radunanza non declinaſſe mai dalla via dritta della virtù, per la quale gl' haueua indirizzati. Riſpoſe Vincenzo con ſentimento d'humiltà. *Qui cœpit opus bonum ipſe perficiet*: e di là à poco tempo ſpirò con tanta quiete e tranquillità, che parue foſſe ſtato preſo da vn dolce ſonno.

Morì nell'anno 85. dell' età ſua alli 27. di Settembre del 1660. verſo le quattr' hore e mezza dopo mezza notte, nel tempo appunto che i ſuoi radunati in Chieſa cominciauano la loro meditazione, la quale egli per lo ſpazio di 40. anni era ſtato ſolito fare in compagnia di eſſi. Morì veſtito de gli habiti ſuoi, aſſiſo ſopra d'vna ſedia, dalla quale non oſarono muouerlo per tutto lo ſpazio dell' vltime 24. hore per timore di non accelerargli la morte. Reſtò il ſuo corpo morbido, le membra fleſſibili, e la faccia così ſerena, e ſoaue, come quando era viuo. Fù ſparato, e gli trouarono le parti nobili molto ſane, ſe non che nella milza ſe gli era formato vn oſſo largo, come vna piaſtra d'argento, & alquanto più longo: coſa che da' Medici, e Ceruſici fù giudicata molto ſtraordinaria.

Era

Era Vincenzo di statura mediocre, e ben composta: haueua la testa vn poco calua, e piena, con giusta proporzione al rimanente del corpo, la fronte larga, e maestosa, l'aspetto dolce, la vista acuta, l'vdito sottile, il portamento graue, il tratto semplice, e senza affettazione. Era di temperamento bilioso, e sanguigno; di complessione forte, e robusta, benche fosse assai sottoposto all'impressioni dell'aria, & in conseguenza soggetto à varie accessioni di febbri. Fù esposto il suo corpo, prima nella Sala, e poi nella Chiesa di S. Lazaro tutta la mattina de' 28. del sopradetto mese, fino à mezzo giorno, che gli fù data sepoltura: alla quale interuennero il Principe di Contì, Monsignor Piccolomini Nunzio Pontificio appresso il Rè Cristianissimo, & hora degnissimo Cardinale di Santa Chiesa, con molti altri Prelati, Curati di Parigi, e Sacerdoti, sì Regolari, come Secolari, li quali tutti mostrauano gran dispiacere della perdita, che faceua il Regno di Francia, e massimamente il Clero, & i Poueri, al seruizio de' quali s' era questo buon Seruo di Dio con tanto feruore, e fatica impiegato fin' all' vltimo di sua vita.

Fù parimente honorata la sua sepoltura dalla Duchessa d'Aiguillon, e da gran numero d'altre Dame, specialmente della Compagnia della Carità, e di Caualieri principali della Corte: & il popolo, che in gran moltitudine vi concorse, faceua à gara in commendare le virtù, e sante opere del Defonto. Il suo corpo fù posto in vna cassa di piombo nel mezzo del Coro della Chiesa, & il suo cuore rinchiuso dentro vn vaso d'argento, donato à quest' effetto dalla detta Duchessa d'Aiguillon.

Gl' Ecclesiastici della Conferenza di S. Lazaro gli fecero poi vn Funerale molto solenne nella Chiesa di San Germano Altissiodorense, oue fù fatta l'orazione funebre da Monsignor Vescouo d'Eureux con singolar' edificazione degli Vditori, che vi erano concorsi in grandissimo numero.

Molte Chiese Conuentuali, Parrocchiali, Colleggiate, e Cattedrali, e frà l'altre l'insigne Metropolitana di Reims, in segno di gratitudine de' beneficij riceuuti da Vincenzo, vollero parimen-

parimente celebrare ſolenni Funerali per ſuffragio dell'anima ſua. Anzi che più perſone particolari fecero il medeſimo in riſguardo de' gran meriti di queſto buon Seruo di Dio: e fù sì comune la fama della ſua ſantità, che molti Veſcoui,& Arciueſcoui atteſtarono anche in ſcriptis la ſtima particolare, che ſempre haueuano fatta della ſua virtù, e la ferma opinione, che haueuano, che foſſe ſtata da Dio abbondantemente rimunerata nel Cielo.

Il Fine del primo Libro.



DELLA

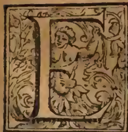
DELLA VITA
DEL SERVO DI DIO
VINCENZO DE PAOLI,
Fondatore, e Primo Superior Generale della Congregazione della Missione.

LIBRO SECONDO.



Della Fede di Vincenzo.

CAP. I.



ESSENDO la Fede il fondamento delle cristiane virtù, e la mistica base, che sostiene tutto l'edificio spirituale; è douere, che con essa diamo principio à questo secondo Libro, in cui habbiamo da trattare delle virtù del Seruo di Dio.

Fin dalla sua fanciullezza fù Vincenzo molto costante in questa virtù della fede, & alieno da ogni nouità contraria alla nostra Santa Religione; onde riflettendo al gran numero di persone, le quali pochi anni prima che egli nascesse, sedotte da Lutero, Caluino,& altri Eresiarchi, s'erano miseramente separate dal grembo di Santa Chiesa, temeua di ritrouarsi in simile pericolo,come disse vn giorno ad vno de' suoi con queste parole.

Fin da' primi anni della mia giouentù mi sono sentito sempre nell'animo vn certo timore di hauermi à trouare per mia disgrazia in mezzo al torrente di qualche nascente Eresia, il quale insieme con i curiosi delle nouità mi rapisse, e mi facesse naufragare nel peccato dell'infedeltà.

Permise appunto la Diuina prouidenza per raffinare, & assodar maggiormente la fede di Vincenzo, che ne' suoi tempi si agitassero con gran calore nuoue questioni, specialmente intorno alla materia della grazia, e si disseminassero dottrine false, che furono poi dalla Santità d' Innocenzo X. riprouate. Ma il Seruo di Dio, benche i principali fautori delle dette opinioni facessero tutto il possibile per tirarlo dalla loro, stette sempre saldo, e costante nella risoluzione presa di obbedire intieramente à tutte le determinazioni della Sede Apostolica, e di riceuere con sincera sommissione quanto da essa veniua deciso. Perciò mentre gl'altri si applicauano con ogni studio à ricercare ragioni, & autorità pe' stabilirsi maggiormente nelle loro opinioni, egli ricorreua all'orazione, e per mezzo di questa vnione con Dio, prima, & infallibile verità, si confermaua sempre più nell'antica dottrina della Chiesa. E perche i difensori dell'opinioni contrarie non cessauano di far nuoui sforzi, per ridurlo al loro partito; egli frà l'altre cose opponeua l'autorità del Concilio di Trento; e vedendo, che con tutto ciò insisteuano; senza dar più mente alle loro parole, recitaua secretamente il *Credo*.

In questo modo si mantenne il Seruo di Dio lontano da ogni precipizio, & hebbe ancora cura particolare che nessuno de' suoi vi cadesse, ricordando loro spesso la semplicità, e sommissione di giudizio, con la quale si deuono abbracciare le determinazioni de' Sommi Pontefici, e riprendendo chiunque con sottigliezza d'ingegno hauesse voluto curiosamente esaminare le cose della fede. Per meglio spiegarsi si valeua della seguente similitudine: *Si come quanto più si guarda il Sole, tanto meno si vede: così quanto più ci sforziamo di esaminare con la debolezza del discorso humano le verità della Religione Cattolica, tanto meno le conosciamo: basta che la Chiesa ce le proponga per*

far che

far che noi credendole, e sottomettendoci ad esse non possiamo giammai errare.

Se poi vedeua, che alcuno abbondando nel suo senso, mostrasse propensione alle nouità, e che paternamente ammonito non si emendasse, lo licenziaua (come altroue si è detto) dalla Congregazione:non hauendo riguardo, nè a' talenti della persona,nè al bisogno della medesima Congregazione,la quale come nascente era scarsa di soggetti.

Vsò il Seruo di Dio la medesima diligenza, & industria per impedire che ne' Monasterij, e luoghi pij, de i quali haueua la direzione, non s' introducessero persone sospette in materia di fede. A questo effetto raccomandaua caldamente alle Monache della Visitazione, che non hauessero comunicazione alcuna con Ecclesiastici inclinati alle nouità,quantunque per altro paressero esemplari; dicendo che questi tali non cercano se non di propagare le loro pericolose dottrine, se bene non si scuoprono alla prima; ma à guisa di Lupi pian piano, e di nascosto entrano nell'ouile per dispergerlo, e rouinarlo.

Hauendo vna Signora esibito vna somma rileuante ad vno de i sudetti Monasteri, con intenzione di ritiraruisi: Vincenzo (quantunque l' offerta fosse molto vantaggiosa alle Monache) non volle mai accettarla, ne permettere che quella Dama entrasse nel Monastero : e la ragione fù, che ella voleua seguitare ad hauer comunicazione con persone sospette di nouità.

Ne solamente procurò Vincenzo d' impedire che le opinioni nuoue entrassero nelle Congregazioni, e Case commesse in qualche modo alla sua direzione, ma in oltre si oppose à tutto potere a' progressi delle medesime. A tal' effetto operò appresso la Regina Regente, & appresso il Consiglio Reale, che non si conferissero benefizij à persone inclinate à tali dottrine, & in oltre con lettere, con parole, e con tutti i mezzi à lui possibili s' ingegnò di tener lontani dalla parte sospetta molti Vescoui, e tutte quelle persone con le quali haueua qualche corrispondenza.

Haueua egli pregato due Vescoui à sottoscriuere la lettera,

 che si

che si doueua mandare, e che poi fù mandata à Papa Innocenzo X. in nome della maggior parte de' Vescoui del Regno;ma perche allegauano essi molte ragioni di non potersi sottoscriuere, scusandosi particolarmente col timore che non fossero per esser riceuute con la douuta sommissione, e riuerenza le determinazioni di Sua Santità, e che esse non potrebbero giammai riunire gli animi, come si desideraua: fece loro il Seruo di Dio vna bellissima risposta, piena di motiui si efficaci, che se non fosse assai lunga, ci sarebbe paruta molto degna d'essere quì trasportata tutta dal Francese. Non mancheremo però di riferirne almeno le più importanti considerazioni.

Diceua dunque,che se si fosse aspettato à condannare l'Eresie di Lutero, e di Caluino fin tanto che essi, & i loro seguaci si fossero mostrati disposti à sottometterci, e riunirsi con la Chiesa; sì perniciosi dogmi sarebbero ancor' hoggi tenuti nel numero delle cose indifferenti, le quali si possono da ogn' vno abbracciare, ò rigettare; con che haurebbero infettato maggior numero di persone: che il non ricorrere subito alla Sede Apostolica, era non solo vn dar tempo a' Propagatori delle dottrine nuoue di sparger il veleno loro; ma anche leuare à molte persone pie,e qualificate il merito dell'obbedienza,quale erano pronte di rendere a' decreti del Sommo Pontefice: che la determinazione di Sua Santità sarebbe vn buon mezzo, per discernere i veri figli della Chiesa da' contumaci: che il Concilio di Trento nell'vltima sessione prescriueua,si ricorresse al Papa ne' dubbij emergenti; e finalmente concludeua, non douersi temere, che il Papa non fosse vbbidito; *imperciòche*,diceua egli,*oltre che questo timore di disubbidienza haurebbe luogho in tutte l'eresie,le quali per cõseguenza sarebbe necessario lasciar correre impunite: noi habbiamo vn' esempio fresco nella falsa dottrina, intorno a' due pretesi Capi della Chiesa; la quale essendo stata condannata dal Sommo Pontefice,ogn'vno si è reso al giudizio di lui; à segno che non si parla più di questa nuoua opinione*. Con queste,& altre simili ragioni s'industriaua Vincenzo di conseruare la purità della Fede Cattolica, ne mai cessò fin ch' egli visse di far guerra à gl'errori,che la potessero contaminare.

Per

Per opponersi poi a' progressi dell' Eresia di Caluino, & all'ingiuste pretensioni degli Vgonotti, supplicaua spesso il Rè, & il gran Cancelliere di non permetter loro l'esercizio publico di quella Setta, ne' luoghi doue non lo poteuano pretendere. Altre volte, quando procurauano con offerir prezzi eccessiui di comprare qualche vfficio riguardeuole, Vincenzo rappresentando viuamente alla Corte il pregiudizio, che da ciò sarebbe risultato à Cattolici, faceua ogni sforzo per impedirne il successo. Finalmente se gli veniua all'orecchio, che alcuni de gl' Eretici haueſſero intrapreso cosa pregiudiziale alla Religione Cattolica, impetraua dal Rè lettere a' Gouernatori delle Prouincie, in virtù delle quali reprimessero il loro ardire, e stessero saldi in mantenere le ragioni della Chiesa.

Non mancarono poi al Seruo di Dio battaglie, e conflitti interni, per assodar maggiormente la sua fede: ma la più fiera di tutte fù vna penosissima tentazione d' infedeltà, che per lo spazio di molti anni grauemente molestò, e combattè il suo cuore. Quale ne fosse la cagione, si vedrà nel capitolo della sua carità verso del Prossimo. Basti per hora riferire i mezzi, che egli adoperò per resistere à simili tentazioni, i quali con la grazia diuina furono sì efficaci, che non solamente non hebbe mai à confessarsi di peccato alcuno intorno à questa materia; ma à guisa d'albero sbattuto dal vento, gettò con queste scosse più profonde le radici, & acquistò maggior fermezza nell'esercizio sì di questa, come dell'altre virtù.

Il primo rimedio del quale egli si serui contro le tentazioni sudette fù, mettersi sul seno dalla parte del cuore la professione della fede in vna carta da se sottoscritta, pregando Dio si degnasse gradire, che ogni qual volta egli si ponesse la mano al petto, s'intendesse con quell'atto rinouata la protesta della medesima fede, e la rinunzia, che in generale faceua à tutte le tentazioni contro di essa.

In questo modo confondeua il Demonio senza venir seco à discorso, e, in vece di dare orecchie alle sue suggestioni, alzaua il cuore à Dio, e con tranquillità diuertiua la mente dalla tentazione, che l'inquietaua.

Il ſecondo rimedio, di cui ſi valſe in queſta battaglia, fù l'operare col ſolo lume della fede, e conſecrarſi tutto à Dio per honorarlo, e ſeruirlo nelle perſone de' poueri, al ſeruizio de' quali ſi diede con affetto particolare nell' Hoſpedale detto della Carità, in ſegno della ferma fede, che egli preſtaua alle parole di Criſto, il quale promette di riputar per fatto alla ſua medeſima perſona quel bene, che ſi fa al minimo de' ſuoi.

Tali dunque furono l'armi, con cui andò Vincenzo combattendo il Demonio, e reſiſtendo valoroſamente a' ſuoi aſſalti, da i quali rimaſe finalmente affatto libero, dopo che hebbe vn giorno rinouata con maggior feruore la riſoluzione già preſa d'impiegarſi totalmente nel ſeruizio de'poueri.

Queſta pruoua, che fece Dio della fede di Vincenzo, diede parimente à lui lume, e modo per ſaper conſolare, e ſolleuare altri in ſimili trauagli; nel che hebbe dono ſingolare, come molti hanno ſperimentato, e ſpecialmente vn Sacerdote di gran bontà, molto anguſtiato da vna ſimile tentazione, il quale col ſolo ſcoprirgliela, ne rimaſe del tutto libero.

Ma forſe non vi è ſtato indizio più manifeſto della fede viua di Vincenzo, e della ferma credenza, con la quale abbracciaua la dottrina di Criſto, quanto quella ſua ordinaria, e continua pratica di regolarſi in tutti gl' affari ſecondo gl'eſempi, & ammaeſtramenti del Saluatore: di modo che ogni qual volta haueua da prender qualche determinazione, cercaua ſubito nella vita, e nella dottrina di Criſto i motiui per appoggiaruela: e conoſcendo eſſer queſta maſſima il fondamento di tutta la perfezione neceſſaria ad vn Miſſionario, volle laſciarla impreſſa nelle ſue regole con queſte parole.

Prima d'ogn' altra coſa, dice egli, *ogn' vno procurerà di perſuaderſi bene queſta verità; che la dottrina di Criſto non può giammai ingannare: la doue quella del mondo è ſempre fallace, Però la Congregazione farà profeſſione di operar ſempre conforme alla dottrina del medeſimo Criſto, e non mai ſecondo le maſſime del Secolo.*

A queſto medeſimo effetto ordinò nell' iſteſſe regole, che tanto i Sacerdoti, quanto i Chierici della Congregazione leggeſ-

leggessero ogni giorno inginocchioni, e col capo scoperto vn capitolo del Nuouo Testamento, affinche con questa lezione cotidiana, fatta attenta, e deuotamente, s' imprimessero non solo nella memoria, ma molto più nello spirito i documenti di Cristo, e le massime dell' Euangelio, e regolassero poi conforme à quelle, tutte le azioni della lor vita.

Soleua dire, che il poco auuanzamento nella virtù, & il poco progresso negl'affari della gloria di Dio nasceua dal non fondarsi gl'huomini sopra i dettami della Fede; ma sopra ragioni humane. *Nò, nò,* (disse egli vn giorno) *altro non v' hà che le verità eterne, le quali siano capaci di riempirci il cuore, e di condurci per la via sicura. Credete à me: basta l' appoggiarsi fermamente sù questi fondamenti diuini, per arriuar' in poco tempo alla perfezione. E se bene potiamo tal volta conuincere il nostro intelletto per via di ragioni sode, e massiccie; deuono però queste esser subordinate alle verità della fede; insegnandoci l' isperienza, che quei Predicatori, i quali parlano secondo le massime dell'Euangelio fanno piu profitto nell'anime, che coloro, i quali riempiono i loro sermoni di discorsi humani, e di ragioni filosofiche: La causa di tal differenza si è, che i lumi della Fede sono sempre accompagnati da vna certa vnzione totalmente celeste, che secretamente si diffonde ne' cuori degl' Ascoltanti. Or giudichi ciascuno dalle cose sudette, se sia assolutamente necessario sì per il nostro profitto, come per la salute altrui di seguir sempre, & in tutte le cose la bella luce della fede.*

Era similmente sua massima di non rimirare le cose nel solo esteriore, e secondo la sola apparenza, ma conforme elle poteuano esser in Dio, e secondo Dio, allegando le parole dell'Apostolo: *Quæ videntur temporalia sunt; quæ autem non videntur æterna sunt. Io non deuo risguardare*, diceua, *vn pouero Contadino, ò qualche pouera Donniccinola quanto all'esterno, & alla loro habilità naturale; essendo che bene spesso appena si riconosce in essi il sembiante, e lo spirito di creatura ragioneuole: tanto sono terrestri, e grossolani. Ma se si rimirano col lume della Fede, riconosceremo in questi poueri vn viuo ritratto del Figlio di Dio, il quale non contentandosi d' esser pouero, volle di piu esser chiamato*

mato il Maestro, e Dottore de' poueri. Pauperibus euangelizare misit me. *Oh Dio! Ch' egli è vn bel vedere i poueri in Dio medesimo, e farne quel conto che ne fece Cristo nostro Signore.*

A tutto ciò che fin quì habbiamo detto della fede di Vincenzo, si potrebbe in confermazione maggiore aggiungere la moltitudine, e grandezza delle buone opere da lui fatte, già che al parere di Sant'Ambrogio, la fede è la radice, dalla quale procede la copia, & esquisitezza di questi frutti, *Laudo fructum boni operis, sed in fide agnosco radicem*; Ma perche di queste si è già trattato nel primo Libro, proseguiremo à parlare dell'altre sue virtù.

Della sua Speranza, e Confidenza in Dio.
Cap. II.

NOn fu punto inferiore alla fede di Vincenzo, la sua speranza in Dio, della quale diede egli manifeste pruoue, sì nelle grandi opere intraprese à gloria di Sua Diuina Maestà, sì negl' vrgenti bisogni della sua Congregazione, & in tutte le auuersità, che gli soprauuennero.

Quando riconosceua la volontà di Dio in qualche negozio, per arduo che fosse, l'abbracciaua con intrepidezza, e lo proseguiua costantemente fino al fine, con animo tanto maggiore, quanto maggiori erano gl'ostacoli, che se gl'attrauersauano.

Il fondamento della sua confidenza, era questa bella massima, che spesso haueua in bocca, e molto radicata nel cuore: *Non manca giammai la Prouidenza di Dio nelle cose, che di suo ordine s' intraprendono*. Et à chi gli rappresentaua le difficoltà di qualche negozio, diceua, *lasciamo far' à Dio; questa è opera sua*. Dell'istesso motiuo si valeua, per animare i suoi nelle difficoltà, che incontrauano ne i loro impieghi. *Credetemi* (scrisse ad vn di loro) *che tre Operarij fanno più di dieci, quando Dio ci mette la mano; e ve la mette sempre che toglie i mezzi humani, e ci pone in necessità di far cose eccedenti le nostre forze*.

Inuiando i suoi per le missioni più difficultose ne' Paesi stra-

ſtranieri, raccomandaua loro ſopra ogni coſa, che haueſſero vna perfetta confidenza in Dio, dicendo: *Andate nel nome del Signore. Egli vi manda per ſuo ſeruizio, e voi intraprendete queſto viaggio, e queſta miſſione per ſua gloria, del reſto ſarà penſiero di Sua Diuina Maeſtà di guidarui, e d'aſſiſterui.*

Queſta ſua confidenza in Dio ſpiccò ſegnalatamente nelle graui neceſſità, alle quali vidde ridotte molte Caſe della Congregazione. Vn giorno il Procuratore della Caſa di S. Lazaro gli diſſe, che non haueua ne pur' vn ſoldo per le ſpeſe ordinarie, non che per le ſtraordinarie da farſi nel tempo de gl'eſercizij ſpirituali dell'Ordinazione, à i quali ſi doueua allora dar principio: Vincenzo con volto allegro, e con cuore generoſo, e pieno di ſperanza gli riſpoſe, *O che buona nuoua! Benedetto ne ſia Dio. Hora sì, che biſogna far vedere ſe confidiamo in lui.* E perche gli veniua ſpeſſo poſto in conſiderazione, che la Caſa era per cedere al peſo di tanti diſpendij, ſe egli non deſiſteua dal riceuerui in sì gran numero gl' eſterni, e mantenerli à proprie ſpeſe; la ſua riſpoſta ordinaria era queſta: *Sono infiniti li teſori della diuina Prouidenza, e la noſtra diffidenza la dishonora: Buona coſa è metter' in Dio i noſtri penſieri, & appoggiarſi à lui, perche non mancherà di prouederci del neceſſario, come ce l'hà promeſſo: e la Congregazione della Miſſione verrà più preſto meno per le ricchezze, che per la pouertà.* *Vero è*, diceua altre volte, *che la ſpeſa è grande, ma non può eſſer più vtile. Se la Caſa è indebitata, ſaprà Dio trouar modo di diſimpegnarla; come lo dobbiamo ſperare dalla ſua diuina Prouidenza, e dalla ſua infinita bontà.*

Verſo il fine dell'anno 1649. la Caſa di S. Lazaro ſi vidde ridotta ad vna ſtraordinaria neceſſità, tanto per cauſa de' danni patiti nelle turbolenze di Parigi, quanto per la careſtia, che in quel tempo fù grandiſſima: ma non per queſto Vincenzo ſi turbò mai, ò diffidò della protezione diuina; onde ſcriuendo in quel tempo ad vno della ſua Congregazione: *Io vi confeſſo*, diſſe egli, *che noi ſiamo eſtremamente oppreſſi dalla pouertà: non habbiamo con che fare la prouuiſione di grano, ne per noi, ne per i poueri: Habbiamo cominciato à mangiare pane d' orzo meſcolato con biada; anzi di pura biada: dal che potrete inferire à qual ſe-*

 gno arri-

gno arriui la nostra penuria; non perdiamo però la tranquillità di spirito, nè la confidenza in Dio, nè la conformità al suo santissimo volere.

Ad vn' altro scrisse in simile occorrenza. *Restarei certamente più che mai sgomentato in vedere da vna parte la nostra pouertà, e dall'altra le spese grandi quali ci conuien fare, se il Signore non ci hauesse fatto grazia di confidare nella sua bontà, e di sottometterci alla sua diuina Prouidenza.*

Quando nella Corte Romana si trattaua dell'approuazione della Congregazione della Missione, e che nel medesimo tempo si supplicaua nel Parlamento di Parigi per la confermazione dell'vnione della Casa di S. Lazaro alla medesima Congregazione, cose ambedue necessarie per farla sussistere; il Seruo di Dio non ostanti le opposizioni gagliardissime che se gli fecero, hebbe tal confidenza nella diuina bontà, che scrisse ad vn Prete della Congregazione le seguenti parole. *Io temo de' miei peccati, e non già del successo delle Bolle in Roma, nè del negozio di S. Lazaro in Parigi. Tosto, ò tardi si farà ogni cosa. Qui timent Deum sperent in eum, adiutor eorum, & protector eorum est.* E ciò diceua fondato sopra questa verità da lui spesso replicata, che *hauendo Dio cominciato à beneficare vna creatura, non manca di fauorirla; purche essa non se ne renda indegna.*

Da questa perfetta confidanza in Dio procedeua lo staccamento suo da tutte le creature, e fino da' suoi proprij Missionarij; poiche non faceua difficoltà di mandare ne' luoghi più remoti, e d' impiegare nelle missioni più pericolose anche quelli che gl' erano più vtili, & in qualche modo necessarij à i progressi della Congregazione: e quantunque teneramente gli amasse, e ne facesse grande stima, secondo che meritaua la loro virtù: con tutto ciò se ne priuaua volentieri; quando così richiedeua il seruizio di Dio.

Voleua che l' vnico appoggio della sua nascente Congregazione fosse la prouidenza diuina: e perciò non si seruì mai di mezzi humani per tirarla innanzi; à segno tale che hebbe da dire vn giorno. *Quando non si ricercasse altro per procurare alla Congregazione fondazioni nelle Città principali, ò impieghi riguarde-*

guardeuoli, ò soggetti, che dire una sola parola, io non vorrei proferirla .

Col medesimo sentimento rispose ad vno,il quale gl'haueua scritto,che mai la sua Congregazione sarebbe progresso,ne sarebbe prouuista di buoni Soggetti,se non procuraua di stabilirla nelle grandi Città. *Non possiamo*,disse egli,*vsare industria veruna per introdurci in qual si sia luogo,se vogliamo mantenerci nell'vso della Congregazione , e nelle vie del Signore : Imperoche sin' adesso la sola sua prouidenza ci hà chiamati doue siamo, senza che noi diretta, ò indirettamente l'habbiamo ricercato,e questa rassegnazione, ò dipendenza non puol'esser se non molto grata : mentre distrugge gl'humani sentimenti , li quali sotto pretesto di zelo,e di gloria di Dio fanno souente intraprendere disegni, quali ne prouengono , ne sono prosperati da S. D. M. Sà ella quello che ci conuiene , e ce lo darà à suo tempo , se come veri figliuoli ci rimetteremo alla prouidenza di sì buon Padre . Certo,se restassimo persuasi del poco che vagliamo, auuertiressimo bene di non porre la falce nell'altrui messe, prima d'esserui chiamati, e di non esibirci per essere preferiti ad altri Operarij, che forsi da Dio vi sono destinati.* Così il Seruo di Dio, il quale per mantenersi in questa perfetta dipendenza dal diuino volere pregaua ogni giorno il Signore, che distruggesse pure la sua Congregazione, se ciò fosse per riuscire di maggior sua gloria .

Hauendo Ludouica Le Gras Fondatrice , e prima Superiora delle Figlie della Carità,da noi più volte nominata,rappresentato vn giorno à Vincenzo qualche poca agitazione dell'animo suo, cagionata da non sò qual' apprensione,che non venisse à mancare la Congregazione delle medesime Figlie,la quale riconosceua il Seruo di Dio per Padre , le diede egli la seguente risposta . *Io vi vedo sempre con qualche sentimento humano ; già che pensate che il tutto sia perduto quando voi mi vedete ammalato . O Donna di poca fede, così poco confidate ? così poco v' acquietate alla prouidenza , & all' esempio di Giesù Cristo ? Questo buon Saluatore del mondo si rimetteua tutto à Dio suo Padre per la conseruazione della Chiesa sua Sposa : e voi per vn pugno di femmine,che la sua Bontà si è degnata di suscitare,e di rau-*

 nare,

nare, pensate che vi habbia da mancare? Andate Signora, & humiliateui grandemente dinanzi à Dio.

Al Superiore della Casa di Roma, scrisse questo memorabile ricordo: *Importa assai, che da voi ne si domandi, ne si faccia domandare, ne meno proporre cosa veruna per l'auanzamento della vostra Casa. Dio vuole che la Congregazione della Missione osserui così quello che altroue hà praticato, cioè di non andare incontro à gl' impieghi, ò a' mezzi da sostentarli; e che s' humilij innanzi à S. D. M. come indegna di renderle seruizio veruno. Altro non dobbiamo fare dal canto nostro, se non abbandonarci nelle sue braccia, e lasciarci reggere da lui, come istromenti rozzi dalla mano dell'Artefice.*

Essendogli proposto vn negozio molto vtile per la Congregazione, e venendo stimolato da vno de' suoi Sacerdoti à prestarui il consenso, gli rispose con queste parole, *Non credo che à questo trattato dobbiamo dar' orecchie per hora, sì per rintuzzare l'inclinazione naturale, che ci porta ad eseguir prontamente le cose di nostro vantaggio; come anche per metterci nella pratica della santa indifferenza, e dar campo à Dio di manifestarci la sua volontà: mentre noi staremo offerendo le nostre preghiere per raccomandargli questo affare. Tenete per certo, che se vuole Dio che riesca; la dilazione non lo guastarà altrimente, e che tanto più ci sarà del suo, quanto meno ci sarà del nostro.*

Ad vno de' suoi Sacerdoti scrisse, che sempre più desideraua mantenersi nella pratica di non risoluere, ne d'intraprender cosa alcuna, mentre si trouasse agitato da speranze, e desiderij di cose grandi. La ragione, che ne daua, era, che si come il buon'esito de' negozij humani spesso dipende dal calore, e dalla sollecitudine, con cui si promuouono; così al contrario il buon successo delle opere di Dio, dipende dall'humile subordinazione a' suoi voleri, la quale ci fa aspettare con animo tranquillo i momenti da lui destinati per l'esecuzione di esse.

Hauendogli scritto vn' altro Sacerdote pur della sua Congregazione, che alcuni, benche coperta, & artificiosamente, s'ingegnauano à tutto potere d' abbatterla, e che persone di grande autorità fauoriuano i disegni loro, rispose Vincenzo.

Quan-

Quanto à quello, che mi scriuete de' regiri, & artificij, con i quali si maneggiano i negozij, e de' quali alcuni si seruono contro di noi, preghiamo S. D. M. che ci liberi da vn simile spirito; e già che in altri ci dispiace vediamo di fuggirlo noi. Questo è vn mancamento che offende la prouidenza di Dio, e che ci rende indegni della sua cura paterna. Procuriamo di dipender totalmente da lui, sicuri che quanto contro di noi faranno, ò diranno gl' huomini si conuertirà in ben nostro. Sì, Signor mio, quando la Terra si solleuasse tutta contro di noi, altro non seguirà, che quello che piacerà à Dio, in cui habbiamo poste le nostre speranze. Vi prego d'entrare in questi sentimenti; e conseruarli in modo, che non resti lo spirito vostro giammai ingombrato da vani timori.

Altre volte in simili occorrenze diceua: *Non temiamo le tempeste: non cerchiamo di giustificarci: abbracciamo la confusione: sopportiamo ogni cosa con patienza, e longanimità: lasciamo fare à Dio: & aspettiamo con confidenza, che sia venuta l'hora sua.*

In somma si mantenne sempre Vincenzo in vn totale abbandonamento nella diuina prouidenza, & in vna humile dipendenza dalle disposizioni di lei; tenendo per certo, questo essere il miglior modo di condurre à buon fine qualsiuoglia impresa. Onde fù sua pratica ordinaria auanti di valersi de' mezzi humani, quantunque per altro honesti, & anche necessarij, ricorrere a' diuini, con raccomandare il tutto à Dio, e starsene poi quieto, per dar luogo alla diuina prouidenza di ordinare le cose a' suoi fini, e d'incamminarle à maggior sua gloria. *Poiche*, come egli diceua, *la prouidenza di Dio fa, che riescano bene i negozij à chi procura di seguitarla, senza preuenirla giammai.*

Del suo amore verso Dio, e della sua conformità al diuino volere. Cap. III.

Quis est modus eius, quæ in Deũ est charitatis? Resp. Assidua, atque vltra vires animi ad exequendã Dei voluntatẽ contentio, cum proposito, ac desiderio gloriæ ipsius. *Basil. in regul. Breu. Resp 211.*

INterrogato San Basilio, come potesse l'huomo dimostrare l'amor suo verso Dio, rispose, che poteua farlo operando quanto, e per modo di dire, più di quello gli fosse possibile, per adempire in ogni cosa la diuina volontà, con vero desiderio di promuouere la sua gloria. Da

Da questa dottrina del Santo, potiamo raccogliere che molto grande è stato l' amor di Vincenzo verso Dio; mentre egli, come si è veduto, e si vedrà anche maggiormente nel progresso di questo libro, hà fatto tante buone opere, e praticato tanti atti di virtù per puro, e solo motiuo di piacere à Dio, e di procurare la maggior gloria di Sua Diuina Maestà.

Che tale fosse il fine di Vincenzo, ne danno testimonio le ferventi aspirazioni, nelle quali spesso prorompeua, e specialmente la seguente, che gli era molto familiare: *O Saluatore, ò mio Signore, ò Diuina bontà! quando ci farete grazia di essere intieramente vostri, e di non amare altro, che voi?*

Diceua in somigliante proposito, che Dio non guarda tanto al materiale delle nostre azioni, quanto alla grandezza dell'amore, & alla purità dell'intenzione con cui si fanno.

Hauendogli scritto vno della Congregazione, che sarebbe stato bene cominciare le missioni dalle Terre de' Personaggi più riguardeuoli, gli rispose il Seruo di Dio con gran sentimento. *Il vostro disegno mi pare humano, e contrario alla cristiana semplicità. Dio ci guardi di far cosa veruna per fini così bassi. La Diuina bontà richiede da noi, che non operiamo mai il bene per farci stimare, ma che tutte le nostre azioni siano solo indirizzate à Dio. E questo mi porge occasione di pregarui prostrato a' vostri piedi, e per amor del Signore, che fuggiate quanto vi sarà possibile la brama di comparire, e che non facciate mai cosa alcuna per rispetto humano.*

Vn' altro de' suoi s' accusò vna volta publicamente di hauere operato per simil rispetto; di che lo riprese seueramente Vincenzo dicendo, che era meglio esser gettato nel fuoco con piedi, e mani legate, che operare per piacere à gli huomini.

Temeua tanto il Seruo di Dio di commettere tal mancamento, e che l'amor proprio non venisse insensibilmente à macchiar la purità delle sue intenzioni, che ogni qual volta si sentiua spinto con vehemenza d'affetto à qualche opera per altro santa, & importante, la rimetteua ad altro tempo, nè voleua ripigliarla fino à tanto che il suo cuore hauesse ricuperato vna perfetta tranquillità, & indifferenza.

Nelle

Nelle prime missioni che fece, sentì vn' allegrezza non ordinaria per le molte benedizioni, con le quali il Signore accompagnaua le sue fatiche, e parendogli che questa funzione riuscisse di gran giouamento all' anime, l'abbracciò con feruore, & applicazione grande. Ma essendosi accorto, che i suoi pensieri, e desiderij troppo ardenti li toglieuano poco per volta quella pace dell'animo, che prima godeua, dubitò che la natura vi hauesse qualche parte; onde stimò necessario interrompere per qualche tempo questo esercizio per meglio conoscere i mouimenti, e le inclinazioni del suo cuore.

A quest' effetto si ritirò per alcuni giorni à far gl' esercizij spirituali,& hauendo in essi conosciuto che quella grande allegrezza, e troppa sollecitudine per le missioni era in qualche parte cagionata dall' amor proprio, ne chiese perdono à Dio con molte lagrime, pregandolo che gli tangiasse il cuore, e lo purgasse da qualsiuoglia affetto non ordinato alla maggior gloria di S. D. M. Si compiacque il Signore d'esaudirlo, in modo tale che, come egli dichiarò poi, si trouò affatto libero da ogn' ansietà, e souerchia sollecitudine, perche non haueua la mira ad altro, che all' honor diuino.

Questo fù l'vnico scopo, à cui hebbe la mira in tutte le sue operazioni: & essendosi compiaciuto il Signore d'inspirargli vna ferma risoluzione di non fare cosa alcuna contro il douere, per compiacere à qualunque persona per qualificata che fosse, fù sì fedele in praticarla, che molto tempo prima di morire con buona occasione disse, di ringraziare la bontà diuina perche erano da trent' anni, che non sapeua hauer deliberatamente fatto cosa, la quale non fusse stata indirizzata à maggior gloria di S. D. M.

Si conosceua parimente l'ardente carità di Vincenzo dall'energia, & efficacia delle sue parole, le quali haueuano vna virtù tanto singolare per penetrare i cuori, e per infiammarli del diuino amore, che molti in vdirlo discorrere delle cose spirituali, prouauano sensibilmente gl'ardori di questa sua carità; e più persone d'ogni stato, e condizione per la straordinaria consolazione, che haueuano cauato dal discorrere, e conuersa-

uerſare con eſso lui, ritrouandoſi poi co' Miſſionarij, diceuano loro: *O quanto felici ſete voi in vedere, e ſentire vn' huomo cotanto infernorato del diuino amore!* In fatti, quelli della ſua Congregazione, che ordinariamente aſſiſteuano a' ſuoi ragionamenti ſpirituali, non ſolamente non ſentiuano mai tedio in aſcoltarlo, anzi tanto guſto, e conſolazione, che bene ſpeſso notauano in iſcritto tutte le ſue parole; quantunque conoſceſſero hauere in carta aſsai minor forza, & energia, di quella, che haueuano nella bocca di lui.

Molti Veſcoui, che frequentemente interueniuano alle Conferenze di materie Eccleſiaſtiche ſolite à farſi (come ſi è detto) ogni Martedì nella Caſa di S. Lazaro, eſsendo alle volte pregati da Vincenzo di dir qualche coſa ſopra del ſoggetto propoſto, ſi ſcuſauano con bella maniera, e l'aſtringeuano à parlar'egli medeſimo, con dire, che nelle ſue parole ci era non sò qual grazia dello Spirito Santo, che moueua il cuore d' ogn' vno.

Hauendo vna volta la moglie del Signor Moignon, hora primo Preſidente del Parlamento di Parigi, inteſo vn diſcorſo, che queſto Seruo di Dio fece alle Dame della Compagnia della Carità, ſi ſentì talmente moſsa interiormente, che riuoltaſi alla Principeſsa Maria Gonzaga, che fù poi Regina di Polonia, & ad altre Dame principali della Radunanza, diſse: *Che ve ne pare, Signore? Non potiamo dir noi come i Diſcepoli, che andauano in Emaus, che mentre fauellaua il Signor Vincenzo i noſtri cuori ardeuano di amor diuino? In quanto à me, benche habbia poco ſentimento delle coſe di Dio, confeſſo ſentirmi il cuore, come imbalſamato da quello, che hora ci hà detto queſto ſanto huomo. Non occorre punto marauigliarſene,* replicò la Principeſsa, *perche egli è l'Angelo del Signore, che porta sù le labra i carboni acceſi dell'amor diuino, che arde nel ſuo cuore.*

Fù condotto ad vn Prete della Miſſione vn certo peccatore indurato ne' vizij, acciò con le ſue eſortazioni procuraſſe di ridurlo à penitenza. Ma accortoſi il Sacerdote, che le ſue parole non poteuano far breccia in quel cuore oſtinato, ricorſe à Vincenzo, e lo pregò ſi degnaſſe dire qualche coſa à quel miſe-

miserabile. Volentieri accettò egli l'inuito, è gli parlò con tanta efficacia, e forza di spirito, che lo fece risoluere ad vna perfetta conuersione, e mutazione di vita. Consultando poi tra loro de' mezzi à ciò più opportuni, fù consigliato da Vincenzo ad entrare negl' esercizij spirituali, & egli subito vbbidì, dichiarando apertamente, che la singolar dolcezza, e carità dell'huomo di Dio gli haueuano guadagnato il cuore, e che non haueua giammai sentito persona, che parlasse di Dio in quel modo, che ne parlaua Vincenzo.

Veramente se il lettore farà attenta riflessione alle cose narrate nel libro precedente, conoscerà chiaramente, quanto grande fosse quest' efficacia delle sue parole, e quanto potente la fiamma di questo amore: mentre che con tanta facilità l'accendeua ne' cuori altrui, e li moueua ad intraprendere per il seruizio Diuino, & à beneficio de' Prossimi qualsisia opera per ardua, e dispendiosa che fosse.

Non contento Vincenzo di parlare di Dio con affetto, s'ingegnaua di operar molto per S. D. M. essendo stata tutta la sua vita impiegata in procurare del continuo la maggior gloria del Signore, e l'esaltazione del suo santo nome: onde quando riconosceua in qualche opera l' honore, & il beneplacito diuino, non perdonaua nè à fatiche, nè à spese insino che per se stesso, ò per altri la vedesse condotta perfettamente al suo fine.

Quest' amore effettiuo, e fecondo di buone opere era quello che desideraua di radicare nel cuore de' suoi Missionarij a' quali soleua dire in simil proposito: *Amiamo, Fratelli, Dio, amiamolo à spese delle nostre braccia, e col sudore della nostra fronte; Imperoche tanti atti d' amore, di compiacenza, di beneuolenza, & altri simili affetti interni di cuore tenero, quantunque buoni, e desiderabili, sono nondimeno sospetti, quando non si viene alla pratica dell' amore operatiuo. A questo dobbiamo singolarmente attendere. Molti hauendo l' esteriore ben composto, e l'interno pieno di grandi sentimenti di Dio iui si fermano; ma quando si tratta di affaticarsi per il Signore, d' istruire i poueri, di patire, di mortificarsi, d'amare le malattie, di gustare delle calunnie, e d'altre disgrazie;*

Ohimè che manca loro l'animo, e vengono meno. Non prendiamo errore, Fratelli, Totum opus nostrum in operatione consistit: *queste sono parole proferite da vn gran Seruo di Dio nel tempo della sua morte, il quale aggiungeua, come allora vedeua chiaramente il restante esser fumo, & il solo ben' operare esser contrasegno sicuro del Diuino amore*: così Vincenzo. Ma indizio non meno euidente di questo amore è la totale conformità della volontà nostra à quella di Dio, e particolarmente nelle cose auuerse, e repugnanti alla natura. Questo contrasegno ne pure mancò à Vincenzo, il quale non solamente hebbe in tutte le cose vn' intiera vniformità al diuino volere, ma si valeua anche di essa per fare, che le perdite, e le auuersità gli riuscissero vtili, e vantaggiose.

Hauendo la Casa di S. Lazaro patito vn danno notabile, ne diede parte ad vn suo Amico con termini, che fanno appieno conoscere la disposizione del suo cuore. *Non posso far di meno*, disse, *che come à parzialissimo nostro, non vi dia parte della perdita fatta da noi, non già come di male, che ci sia accaduto, ma come di fauore, che il Signore ci hà fatto, acciòche ci aiutiate à rendergliene le douute grazie. Fauori, e benefizij chiamo io le afflizioni che egli ci manda, massimamente quando sono ben riceuute. E perche la sua infinita bontà hà ordinato questa perdita, ce la fa accettare con perfetta, & intiera rassegnazione, & ardisco dire con quell'allegrezza, che haueressimo accettato qualunque prospero auuenimento. Ciò che dico parrebbe strano à chi non fosse pratico de' negozij del Cielo, e non sapesse, che la conformità al beneplacito di Dio nelle auuersità è maggior' acquisto d' ogni vantaggio temporale*. Sin quì la lettera.

Essendo morti in Genoua nel seruizio de gl'appestati sei de' migliori Operarij della Congregazione, e dandone Vincenzo parte a' suoi parlò in questo tenore. *O quanto è vero Signori, e Fratelli miei, che dobbiamo rassegnarci intieramente nelle mani di Dio, credendo, che la sua prouidenza dispone per il nostro bene, quanto vuole, ò permette che ci accada. Così è, tutto quello, che Dio ci concede, ò che ci toglie, riesce per nostro bene; gia che tale è il suo beneplacito, e che nell' adempimento di esso stà riposta ogni*

nostra

nostra pretensione, e felicità. La peste ci hà priuati di sei buoni Operarij nella Casa di Genoua. Il Signore gli hà tirati à se: O Dio qual perdita, e qual' afflizione è questa? Adesso sì, che habbiamo gran bisogno di conformarci alla volontà del Signore, perche altrimente che cosa faressimo noi, se non lamentarci, & attristarci inutilmente della perdita di questi Operarij tanto zelanti della sua gloria? Ma per mezzo di questa rassegnazione, dopo hauer concesse alcune lagrime al dolore causato dalla lor morte, inalzaremo i nostri cuori à Dio, lo lodaremo, e benediremo di tutte queste perdite; poiche ci sono auuenute così disponendo la sua santissima volontà. Possiamo forse dire di perder coloro, che Dio si prende? Nò, non gli perdiamo; anzi dobbiamo credere, che le ceneri di questi buoni Missionarij saranno à guisa di seme, che ne produrranno degl' altri. State pur sicuri, che Dio non priuarà la Congregazione delle grazie, che haueua concesse à questi Operarij, ma continuarà à darle à quelli ch' haueranno zelo di sottentrare in luogo loro.

In vna lettera che scrisse ad vn suo confidente, për dargli auuiso della morte d'vno de' suoi Sacerdoti ch' egli stimaua come vna colonna della sua Congregazione, e della malattia d' vn' altro da lui tenuto in non minor concetto, il quale nel medesimo tempo si ritrouaua in pericolo di morte; *Per grazia di Dio* (disse) *me ne stò con gran quiete d' animo, considerando questo essere il beneplacito diuino. Alle volte temo, che questi accidenti non siano vn castigo de' miei peccati; ma considerando poi essere la volontà di Dio, io gli abbraccio di tutto cuore.*

Questa perfetta conformità di Vincenzo al diuino volere faceua che quando credeua di hauer' operato quel tanto che Dio richiedeua da lui per il buon' esito de' negozij, qualunque ne sortisse l'euento, se ne restasse in pace, e con gran tranquillità d'animo; à segno tale che anche quelli, i quali hebbero seco più lunga, e più stretta familiarità, affermarono di non hauerlo veduto mai dare indizio alcuno di animo perturbato per qualunque perdita, calunnia, ò altro infelice successo. E benche raccomandasse a' suoi di compir' esattamente gli obblighi de' loro vfficij, e di eseguire con puntualità gli ordini riceuuti: compatiua nondimeno, e scusaua facilmente i manca-

menti, che anche in negozij rileuanti, ò per scordanza, ò per altra humana infermità commetteuano: dicendo, che Dio haueua permesso quel difetto di memoria, ò di prudenza, per humiliar gli vni, e porger' à gli altri occasione di merito: ò veramente per qualche altro rispetto, che preponderaua all' esecuzione di quello, che era stato loro ingiunto.

Per conclusione di questo Capitolo riferiremo quì alcuni ricordi, che daua Vincenzo in somigliante materia. Parlando ad vna persona grauemente molestata da pene interiori; *Vn' anima* (disse egli) *ben rassegnata si contenta di quel che Dio vuole, gli offerisce vn cuore pieno di santi affetti, e gli rende tutto quell' ossequio, che può nel seruire il prossimo; rimettendo poi totalmente il successo de' suoi disegni, e delle sue fatiche alla Diuina Prouidenza: con che viene à conseruare, anche in mezzo alle turbolenze, e trauersie, la pace, e quiete d' animo. Se Dio vi pruoua con timori, con abbattimenti, con tedij, con auuersioni, & altre afflizioni di spirito, e di corpo, non ve ne marauigliate; ma pensate, che questa è vna tempesta passaggiera: pregate S. D. M. che vi renda la tranquillità, e che vi sostenti con la sua mano. E già che lo Spirito Santo dice,* Vir obediens loquetur victorias, *assicurateui pure, che se sarete ben sottomesso al Diuino volere, superarete tutte le difficoltà che hora sentite, & il Signore adempirà i disegni, che ha fatti sopra la vostra persona.*

Ludouica Le Gras di Marillac essendo ammalata, pregò con lettere Vincenzo di fargli sapere qual fosse l' infermità dell'anima sua, che in lei cagionaua quella del corpo; & egli le fece la seguente risposta. *Non posso accennarui altra causa del vostro male, se non il beneplacito diuino. Adoratelo dunque, senza star' à ricercare la cagione, per la quale si compiace vederui nello stato di sofferenza. Egli è sommamente glorificato dall'abbandonamento nostro al suo diuino volere, senza che noi ne inuestighiamo la ragione: considerando solamente che la sua volontà è la sua ragione, e che la sua ragione è la sua volontà. O quanto poco ci vuole per esser Santo! non ci vuole altro che fare in ogni cosa la volontà di Dio.* Sin quì Vincenzo, il quale era talmente persuaso dell' eccellenza di questa conformità al beneplacito

di Dio

di Dio, per mezzo di cui viene ad annichillarsi la volontà dell' huomo, che per animar sempre più se stesso alla pratica di essa, ripeteua spesso con ammirabile dolcezza le parole di Cristo *Quæ placita sunt ei facio semper*.

Del Zelo che Vincenzo haueua per la gloria di Dio, e per la salute dell'Anime. Cap. IV.

IN confermazione di ciò che nel Capitolo antecedente si è detto, trattaremo nel presente del zelo ch' hebbe Vincenzo per la gloria di Dio, e per la salute dell'Anime; essendo questo vno de' maggiori contrasegni, e de' principali atti della vera carità: specialmente quando tal zelo è, come fù quello del Seruo di Dio, non solo ardente, ma costante, e disinteressato.

L' ardore del zelo di Vincenzo si fece conoscere in diuerse occasioni, nelle quali egli si dimostrò bramoso di dare la propria vita per seruizio di S. D. M. Parlando vn giorno a' suoi, disse loro le seguenti parole. *O Signori, e Fratelli, noi dobbiamo essere totalmente di Dio, e del Prossimo, sempre pronti a fare, e patire ogni cosa per la carità: & a quest' effetto disposti d' andare douunque piace al Signore, ò nell'Indie, ò nell'altre parti più remote, e spenderui la vita per procurare il bene spirituale del Prossimo, e per ampliar nell' anime il Regno di Cristo. Tutto che io sia vecchio, e cadente, deuo però viuere in questa disposizione d'animo di andar fino all'Indie per guadagnare anime a Dio, che non domanda da noi le forze del corpo, ma vna sincera disposizione d'abbracciare le occasioni di seruirlo con vn vero desiderio di sopportare l'istesso martirio, se tale fosse la sua volontà. Non saressimo noi indegni dell'essere, che ci ha dato, se non volessimo impiegarlo per opera così degna? Gia che habbiamo la vita dalla liberalità di Dio, non sarebbe vna specie d'ingiustizia, se ricusassimo consumarla secondo i disegni, & il voler suo, ad imitazione di Cristo Signor Nostro?*

Non solo con parole, ma con fatti diede à vedere, quanto fosse ardente la brama, ch' egli haueua di consumar la vita

nel seruizio di Dio; imperò che ne i continui dolori delle sue gambe, ne l'altre incomodità della sua vecchiaia poterono impedire, che già ottogenario non andasse à faticare in tempo di giubileo in diuerse missioni, oue operò con animo superiore alle sue forze, e con frutto corrispondente al feruore del suo zelo. E quando l'età, l'infermità, e le graui occupazioni non gli permisero più d'attendere alle missioni; non gli tolsero però quello suiscerato desiderio, che sempre haueua di terminare i suoi giorni in questo esercizio di carità, come lo dichiarò ad vno de' suoi Sacerdoti con queste parole. *Non posso fare Signore, che non vi dica con semplicità, qualmente le benedizioni straordinarie comunicate da Dio alle vostre fatiche, mi hanno rinouato nel cuore si fattamente il desiderio di finir la mia vita a canto a qualche siepe, faticando nelle Ville, e Castella, che non hò parole da esprimerlo: Et oh quanto mi riputarei fortunato, se Dio mi concedesse tal grazia.*

Quanto egli s'affaticasse per la santificazione del Clero, e per la salute delle anime, specialmente de' poueri Contadini, non ci pare necessario di replicarlo in questo luogo, essendosi à bastanza dimostrato nel primo libro. Non si deue però passar sotto silenzio, che l'istessi Ordini Religiosi parteciparono gl' effetti del suo zelo in tutte le occasioni, che à Vincenzo si presentarono di procurare il loro auuãzamento spirituale: massimamente quando si trattò di riformarne alcuni scaduti dalla primiera osseruanza; imperoche quanto gli fù possibile, e co' suoi consigli, e col suo credito cooperò alla riforma, animando anche gl'altri Promotori di tal' impresa à proseguirla costantemente, e ciò fece particolarmente in risguardo de' Reformati della Congregazione di S. Mauro, di S. Bernardo, de i Canonici Regolari di S. Agostino, e di S. Antonio, de i Premostratensi, e d'altri, accompagnando il Signore il zelo, e le fatiche del suo Seruo con successi felicissimi.

Hauendo inteso che in alcuni Monasterij di Monache il maligno spirito haueua introdotto alcune massime, e pratiche perniciose per mezzo di pretese riuelazioni fatte a' loro Superiori, i quali sedotti dall'Angelo delle tenebre, sotto pretesto di con-

di condurre per via straordinaria le anime alla perfezione, e di riformar la Chiesa, insegnauano errori quasi simili à quelli de gl'Eretici Illuminati: e che era passato tant' oltre il male, che non solo le Monache, ma anche molte altre persone d'ogni condizione dell'vno, e dell'altro sesso dauano credito à queste vanità, & illusioni; si sentì subito Vincenzo stimolato dal zelo dell'honor di Dio ad applicare il rimedio à sì gran male, procurando à tal' effetto che si mandassero persone pie, e dotte à visitar quei Monasterij; con che gli riuscì di purgare nell'istesso tempo questi da sì pericolosa infezione, e liberare molte anime dall'astuzie, & inganni del Demonio.

Col medesimo ardore s'ingegnaua à tutto potere il Seruo di Dio di riparare all'offese che si commetteuano contro S.D.M. Camminando per la Città se vdiua proferire qualche giuramento, ò altra parola di offesa di Dio, dimostraua subito con sospiri, che si sentiua ferire il cuore; e nell'istesso tempo procuraua di compensare tali ingiurie col benedire più volte il santo nome di Dio; e quando poteua camminar à piedi faceua con bella maniera la correzione fraterna à chi haueua proferito simili parole. A questo proposito interrogato da vno de' suoi, come hauesse da portarsi in somiglianti occasioni, rispose: *Bisogna darsi a Dio, per souuenire colla fraterna correzione il Prossimo, massimamente, quando sono enormi i suoi giuramenti: ma il modo di farla bene, è andar da essi con la testa scoperta, con volto soaue, e con parole humili, rappresentando loro che non deuono parlar di Dio con termini tanto indecenti a quella gran Maestà.* E replicando il Sacerdote se doueua così fare anche con quei, che proferiscono sì fatte parole solamente per habito, e mala consuetudine, dissegli il Seruo di Dio: *Comunque si commetta il male, vi si deue sempre applicare il rimedio. Non hò mai veduto alcuno che habbia riceuuto in mala parte le mie ammonizioni, & vna delle maggiori pene, che sento da che non posso camminare a piedi, e vedermi priuo di far queste correzioni come mi riusciua prima per grazia del Signore.*

Sentiua il Seruo di Dio vn' estremo dolore, quando intendeua, che Cristo Signor Nostro era sacrilegamente profanato

nel Santissimo Sacramento dall' insolenza de' Soldati, specialmente delli Eretici nel tempo delle guerre ciuili della Francia. Per questo fece molte orazioni,e penitenze,e raccomandò spesso a' suoi, & à diuerse pie Congregazioni sì d'huomini, come di donne, che per riparare in qualche modo quelle ingiurie facessero qualche diuozione straordinaria in honore del Santissimo Sacramento. Hebbe parimente ricorso à Persone d'autorità, le quali credeua potessero rimediare à tali disordini: e procurò, che le Chiese spogliate, e saccheggiate fossero prouuedute di Pissidi, e Calici, e degl'altri ornamenti necessarij al culto diuino. Non contento di questo inuiò in più volte tutti quei della sua Congregazione che si trouauano nella Casa di S. Lazaro à visitare in ispirito di penitenza molte Chiese della campagna, nelle quali erano stati commessi i più graui sacrilegij;doue i Sacerdoti celebrauano la santa Messa, e gli altri tanto Chierici, come Laici vi si comunicauano. In oltre ordinò diuerse missioni in quei medesimi Luoghi,per eccitare i popoli à placar l'ira di Dio con opere di penitenza, & à sodisfare con altrettanto honore all' ingiurie, & offese fatte à S. D. Maestà.

Gli trafiggeuano più specialmente il cuore i peccati de' Sacerdoti,i quali pareuano à lui esser molto più graui in risguardo della dignità loro,e del maggior obbligo,che hanno d'imitar Cristo Signor Nostro. Onde fù molte volte veduto piangere,& humiliarsi auanti àDio per mancamenti che pareuano leggieri: e come se egli fosse stato il colpeuole ne faceua rigorosa penitenza; particolarmente quando poteuano recar scandalo, ouero dare indizio di qualche sregolamento interiore.

A questo ardore del zelo di Vincenzo corrispondeua la costanza nel proseguire l' opere quantunque difficili intraprese à gloria di Dio. Nello stabilimento della Missione nell'Isola di Madagascar s'incontrarono grauissime difficoltà; essendo che in breuissimo tempo restò priuo d'vn buon numero de' suoi Operarij,alcuni de' quali sopragiunti da fiera tempesta di Mare fecero naufragio, altri furono fatti prigioni da' Corsari nemici,

mici, e finalmente molti afflitti da grandissimi patimenti morirono nel viaggio, ò poco dopo il loro arriuo nell' Isola. Non furono però tutte queste perdite,& infortunij bastanti per fare che Vincenzo abbandonasse l'impresa: *Habbiamo pianto* (diceua scriuendo ad vno de' suoi) *la morte de' nostri Defonti, che la Missione di Madagascar ci ha tolto, e non posso dissimulare, che questa nuoua ci ha grandemẽte afflitti:ma nè questa afflizione,nè le altre perdite precedenti, nè tutte le disgrazie occorse dopo, hanno hauuto forza di farci cambiare la risoluzione presa di soccorrere quell' Isola abbandonata.*

Seguì lo stesso nelle missioni di Barbaria: imperòche non solamente nello spazio di pochi anni vi morirono alcuni de' suoi migliori Operarij nel seruizio de' Schiaui appestati; ma in oltre gli conuenne spesse volte risarcire danni grauissimi per le ingiuste estorsioni,& altri mali trattamenti de' Turchi. Con tutto ciò stette sempre saldo in mantenere quest' opera; nè mai si volle arrender' à varie ragioni, con le quali alcuni s' ingegnauano di persuadergli, che come troppo dispendiosa, l'abbandonasse. Trà gl'altri vn Superiore della Casa di Marsiglia gli scrisse,che tutti i beni della Congregazione non bastauano per prouuedere a' Missionarij di Barbaria, e per pagare le angherie, ò aggrauij che giornalmente erano loro fatti. A cui rispose: *Non posso risoluermi d' abbandonare quest' impresa; imperòche se la salute d' vn' anima tanto importa, che bisogna esporre la vita temporale per procurarla, come potremo noi abbandonarne tante per timore della sola spesa? Quando queste missioni non sortissero altro buon' effetto,che far conoscere à i Barbari la perfezione della Religione Cristiana, nella quale si truouano huomini, che attrauersano i mari,& abbandonano volontariamente gli agi delle proprie case, e s'espongono à mille strapazzi per consolare, e soccorrere i loro affliti Fratelli, credo che vi sarebbero ben' impiegate le vite, e facoltà nostre.*

S' è veduto nel primo libro con qual fortezza d' animo sostentasse l'impresa d'alleuare i fanciulli Proietti, quando le Dame della Carità di Parigi erano quasi risolute d'abbandonarla del tutto, per non poter resistere à spesa sì grande; ma non è da

marauigliarsi di questa costanza; perche la sua massima generale in tutte queste occasioni era: che *Non si deue giammai tralasciare vn' opera incominciata con maturità, sotto pretesto delle difficoltà, che vi s' incontrano*. E ne apportaua questa ragione. *Il Signore ordinariamente abbassa per essaltare, & habbiamo da meritare la grazia di compire l'opere sue con molte orazioni, & altre pratiche di virtù, massimamente di pazienza, e di sottomissione alla sua santa volontà: & al contrario, quando per poco si tralascia vn buon disegno, Dio ci volta le spalle, e suscita altri, che fanno il bene, quale prima ricercaua da noi.*

Nel tempo che fù del Consiglio Reale sopra gli affari Ecclesiastici, più volte s' oppose con intrepidezza d'animo alle pretensioni di varij Personaggi principali, eziandio di quelli, a' quali era talora obbligato di far ricorso per negozij della sua Congregazione: e quantunque dimostrasse singolare rispetto verso di essi, tutta via quando per istrade oblique, & illecite pretendeuano Beneficij, ò per se, ò per altri, del merito, & habilità de' quali egli non restaua sodisfatto, daua liberamente la ripulsa; e posto da parte ogni rispetto humano, non s'arrendeua, nè per promesse, nè per calunnie, nè per minaccie, nè per ingiurie, che bene spesso gli veniuano fatte per indurlo à mutar parere.

Vn' Abbadessa di sangue molto nobile, essendo stata rinchiusa d'ordine de'Superiori col parere di Vincenzo per mancamenti scandalosi, hebbe ricorso al Priore di S. Lazaro, il quale sapendo le molte obbligazioni, che il Seruo di Dio gli haueua, tentò con ogni premura di liberarla per mezzo suo; ma egli, benche conseruasse somma gratitudine à chi l'haueua beneficato, gli rispose con libertà, che non poteua compiacerlo senza offesa di Dio, e che per ciò humilmente lo pregaua à scusarlo, se in questa parte non lo seruiua. Il Priore riputandosi offeso da tale negatiua, risentitamente gli disse: *In questa maniera mi trattate dopo che io vi hò consegnato nelle mani la mia Casa? E questo è il modo di riconoscere i benefizij, che voi, e la vostra Congregazione hanno da me riceuuti?* E vero, rispose Vincenzo, *che ella ci ha colmati d'honori, e di benefizij, e che gli habbiamo*

biamo quegl' obblighi, che hanno al Padre i figliuoli; ma resti seruita di ripigliarsi ogni cosa, mentre ce ne reputa indegni. A queste parole altro non replicò il Priore;e molto disgustato si partì: ma dopo pochi giorni meglio informato de i mali portamenti dell'Abbadessa, e vedendo quanto giustamente procedesse Vincenzo, l'andò à trouare, e gettatosi a' suoi piedi gli domandò con humiltà perdono, e lo pregò à procedere nella causa di quella Religiosa, secondo che richiedeuano i termini della giustizia.

Quanto poi disintereſſato fosse il zelo di Vincenzo, lo dimostraua l'allegrezza ch'egli sentiua nel veder Dio glorificato dalle altre Congregazioni, le quali dopo la sua si eressero nella Francia; poiche era tanto lontano da ogni emulazione, che non contento di augurare à gli altri ad imitazione di Mosè le medesime grazie, che à se, & alla sua Congregazione, daua loro nelle sue orazioni, e nel suo concetto il primo luogo.

Disse più d'vna volta ad alcune persone confidenti, che quando celebraua la santa Messa,nella preparazione,e nel Memento,prima della sua, raccomandaua à Dio vn' altra Congregazione: e scriuendo ad vno de' suoi in proposito di alcuni Sacerdoti d'vn' altra Congregazione pur simile à quella della Missione,disse queste parole: *Io prego la Maestà di Dio più volte il giorno, che sempre più benedica quella, & annichili la nostra, se non lo seruiamo nel modo, che egli desidera. Poco importa per mezzo di chi sia glorificato Dio, purche lo sia; e quando saremo in Cielo (se il Signore ci farà tanta grazia) vedremo, che doue regna la perfetta carità, non v' è ne tuo, ne mio.*

Essendo talora richiesto da alcuni Sacerdoti esterni di gradire che anch' essi facessero le missioni, egli non solamente l'approuaua, ma mostraua anche singolar contento, che molti s'impiegassero in questa funzione,ringraziando la Diuina bontà, che haueſſe con l'esempio de' suoi animato tanti altri ad attendere alla salute de' Popoli più abbandonati.

In tutte le occorrenze procuraua di fare seruizio à questi tali Operarij,e parlaua sempre di essi con dimostrazione di sti-

ma particolare: comparando quelli à i Mietitori che fanno abbondante raccolta, & i suoi à coloro che dopo la mietitura vanno raccogliendo alcune poche spiche auuanzate.

Della sua Diuozione, & Orazione. Cap. V.

SEruirà parimente quello, che della diuozione, & orazione di Vincenzo riferiremo in questo Capitolo, a far più chiaramente conoscere la sua carità verso Dio; imperciòche non poteua da altro fonte, che dal diuino amore scaturire quella singolare tenerezza d'affetto, colla quale parlaua con Dio, e di Dio, e quella prontezza, e riuerenza grande con cui praticaua tutti gl'atti spettanti al culto diuino.

Hebbe sempre in grandissima venerazione i misterij della Santissima Trinità, dell'Incarnazione, e dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, & vsò ogni diligenza per insinuare ne gl'animi di ciascheduno la cognizione necessaria d'essi, & vn concetto proporzionato, per quanto si può, alla loro profondità, e grandezza. E per imprimere ne i cuori de' suoi Missionarij questa diuozione, ottenne che Vrbano VIII. di fel. mem. dichiarasse nella Bolla, in cui fù confermata l'erezione della Congregazione, douer' essi honorare con culto speciale questi trè misterij ineffabili. Alla Santissima Trinità consecraua i primi, & vltimi momenti della giornata con ogni maggiore sentimento d'affetto, e di riuerenza, riconoscendola conq uesto tributo d' ossequioper principio, & vltimo fine delle sue azioni. Trà i misteri sacrosanti della vita di Cristo Signor Nostro era più teneramente diuoto de' dolorosi, hauendo questa massima per infallibile, che *Quanto più cresce l'anima nell' amor di Dio, tanto più cresce in lei l'amore de' patimenti, e delle humiliazioni.*

In vna Conferenza che fece co' suoi intorno à i buoni sentimenti, che ciascheduno haueua prouato nell'assistere à i diuini Officij della Settimana Santa, scoprì qualche scintilla del suo tenero, & infocato affetto verso Cristo paziente, dicendo che

nell'-

nell' vdir cantare il Paſſio s' era fatto violenza grande per non prorompere in vn dirottiſſimo pianto, & in voci lagrimeuoli, eſſendoſi interiormente ſentito moſſo ad eſclamare: *Quanto ſei ſpauenteuole ò peccato, per cui patiſce morte sì doloroſa il Figlio di Dio!* Soggiunſe che reſtaua ſtupito, come l'innocentiſsimo Saluatore haueſſe voluto non vna ſola volta far comparſa da reo, ma eſſer per tutti i ſecoli à venire ſpettacolo publico d'humiliazione in vna Croce, affine di tener viua nella mente degli huomini la memoria delle pene ſofferte per i loro peccati.

Impiegaua alle volte l'hore intiere in contemplare vn Crocifiſſo con dimoſtrazioni di non ordinaria tenerezza, e queſto era il ſuo ſolito trattenimento, non ſolo in caſa, ma anche per viaggio. A tal' effetto ogni qual volta doueua pernottare fuori di caſa, ſoleua portarne vno ſopra di ſe; la qual pia vſanza introduſſe poi nella ſua Congregazione. In vn viaggio che fece da Parigi in Bretagna s' oſſeruò, che tenne ſempre in mano il ſuo Crocifiſſo, in cui fiſſaua gl'occhi, & i penſieri per eccitare in ſe l'amore de' patimenti in quel tempo, che regnauano molte publiche calamità nella Francia.

Viſitaua quanto più ſpeſſo poteua l'Auguſtiſſimo Sacramento dell'Altare, & il ſollieuo che ſi prendeua dalle ſue graui occupazioni, era ſtarſene longo ſpazio di tempo auanti al Sacro Tabernacolo, maſſimamente occorrendogli negozij ardui, e difficili. Quiui parimente ſoleua leggere inginocchione dietro l'Altar maggiore le lettere, nelle quali preuedeua contenerſi qualche ſucceſſo di grande importanza. All'vſcire di caſa, & al ritorno ſe ne andaua prima ad adorare il Santiſſimo Sacramento, e tanto ſtimò queſta pratica, che l'introduſſe tra' ſuoi, dicendo doverſi queſto ſegno di riuerenza al Padrone di caſa. Similmente viaggiando adoraua lo ſteſſo Signore in tutte le Chieſe, che incontraua: e ne'luoghi, oue gli era neceſſario trattenerſi per pranzare, ò dormire, rendeua prima d'ogn'altra coſa queſt' omaggio al Santiſſimo Sacramento, ò in Chieſa, ouero alla porta, ſe ella era chiuſa.

Voleua far ſempre le genufleſſioni ſino à terra; ancorche per

la ſua

la ſua graue età, e per l'indiſpoſizione delle gambe, haueſſe biſogno d'aiuto per rialzarſi, e quando non poteua più farlo in verun modo, ne chiedeua perdono à i ſuoi, come ſe foſſe colpa ſua il mancamento delle forze corporali. Inuigilaua che i ſuoi non mancaſſero à verun termine di riuerenza verſo queſto Diuin Sacramento, & era eſattiſſimo in correggere ogni picciola inauuertenza, e traſcuraggine, come di far la genufleſſione troppo in fretta, ò non intiera, coſe ſtimate di poco momento da chi non riflette ſeriamente all' infinita Maeſtà di Dio,che in eſſo ſi contiene.

Celebraua cotidianamente la ſanta Meſſa, eccettuatine i primi trè giorni de gl'eſercizij ſpirituali,che faceua ogni anno, ne' quali ſe n' aſteneua, per rauuiuare maggiormente nel ſuo cuore il feruore della diuozione verſo queſto ſourano miſtero. Lo ſpirito interno,con cui animaua le parole, & azioni eſterne in queſta ſanta funzione era per l'inſolita tenerezza ſingolare; e la modeſtia, e grauità con cui ſtaua all'Altare, moueua ſenſibilmente gli aſtanti à diuozione. Seruiua frequentemente la ſanta Meſſa, tutto che foſſe aggrauato da molte occupazioni, e dall'età già tanto cadente, che non poteua più muouerſi ſenza baſtone, nè inginocchiarſi ſe non con grandiſſimo ſtento. L'amore feruente, e ſuiſcerato, che portaua à tal Sacramento,lo fece prorompere vn giorno alla preſenza de'ſuoi nelle parole ſeguenti.*Non ſentite voi ardere il fuoco dell'amore diuino ne' voſtri petti, quando hauete riceuuto l' adorabile corpo di Criſto?*

Eſortaua ogn'vno á prepararſi cõ diligẽza per riceuere ſpeſſo,e degnamente la ſanta Comunione,e nõ approuaua che quei i quali ſono ben diſpoſti facilmente ſe ne ritiraſſero, raccontando à queſto propoſito i danni, che haueuano patiti alcune perſone diuote per eſſerſene aſtenute, benche con preteſto di maggior riuerenza; onde egli quando le ſue graui infermità gli vietauano di Sacrificare,non tralaſciaua di Comunicarſi.

Dimoſtrò parimente Vincenzo la ſua diuozione verſo la Beatiſſima Vergine, preparandoſi à celebrare ſantamente tutte le Feſte dedicate in ſuo honore con digiuni,& altre mortificazioni.

zioni. Inuocaua spesso il suo aiuto con filial confidenza: visitaua diuotamente le Chiese consecrate al suo nome: ardeua di desiderio d'imprimere nel cuore di tutti vn viuo concetto de' suoi grandi meriti,e la perfetta imitazione delle sue virtù. A questa diuozione esortaua i popoli nel corso delle missioni, e comandò per regola espressa che l'istesso facessero i suoi Missionarij. In oltre pose sotto la protezione di questa sì potente Auuocata tutte le Confraternità della Carità, e l'altre pie Radunanze da lui instituite. In somma non tralasciò di rendere à questa degnissima Madre di Dio tutti gl'honori, e tutti i seruizij che gli furono possibili. Nè rimasero senza ricompensa questi suoi diuotissimi ossequij;imperòche,come egli diceua, riceuette sempre da essa moltissime consolazioni ne'suoi trauagli,& aiuti efficaci per condurre felicemente à fine l'opere che intraprendeua.

Fù altresi diuotissimo degli Angioli Santi, e lasciò trà l'altre questa bella pratica a' suoi d' inuocare sempre nell'andare in missione gli Angeli Tutelari de' Luoghi, per doue passano, delle Terre,alle quali sono inuiati,e di quell'anime, alla cui salute deuono impiegarsi.

Portaua singolar venerazione à i Santi Apostoli, come primi Missionarij,e propagatori della nostra Fede. Honoraua parimente con culto speciale i Santi del suo nóme, Vincenzo Martire, e Vincenzo Ferreri,leggendo souuente, e con grande affetto l' opere sante da questo vltimo composte.

Nel recitare priuatamente l'Vfficio diuino,teneua la positura più humile, e raccolta che gl'era possibile, stando sempre col capo scoperto, & inginocchione,fin che potè farlo. In Coro assisteua con tal' eleuazione di mente, che sembraua come fuori de' sensi, e tutto rapito in Dio. Accompagnaua l'interno raccoglimento col decoro,e maestà delle Ceremonie ecclesiastiche, le quali osseruaua esattissimamente: ne minore puntualità richiedeua da' suoi; onde, quantunque fosse facile à compatirli negl' altri difetti, nondimeno se vedeua commettersi qualche picciolo fallo nel recitare gl'vfficij diuini,non lo lasciaua passare senza la douuta correzione; parlando in occasioni

ſioni ſimili con tanta energia, e feruore di ſpirito, che ne'cuori di chi lo ſentiua cagionaua timore, e riuerenza grande verſo la Maeſtà Diuina. In queſto propoſito ricordaua hauer' il Signore nell'antica legge fulminato maledizioni non ſolo contro i traſgreſſori de'ſuoi precetti diuini,ma ancora contro quei che mancauano nelle cerimonie, e ſacri riti da lui preſcritti.

Atteſe inceſſantemente all'orazione mentale, e per vrgenti che foſſero le ſue occupazioni, ne faceua almeno vn' hora il giorno, e d'ordinario in Chieſa co' ſuoi ſecondo l'vſo, che ſin da principio introduſſe nella Congregazione. Ma non contento di queſto, ogni qual volta reſpiraua da' negozij, e dall'occupazioni, alle quali l'obbligauano il carico di Superiore Generale, & il ſeruizio del Proſſimo, ò quando di notte non poteua prender ſonno, ſi daua ſubito à queſto ſanto eſercizio, procurando per quanto gl'era poſſibile di mantenerſi ſempre vnito à Dio, e di non perdere mai di viſta la ſua diuina preſenza.

A qual grado d'orazione giungeſſe Vincenzo,la ſua humiltà non gli permiſe di manifeſtarlo.Eſſendo vn giorno in campagna con Antonio Portail ſuo primo Compagno,e conferendo con lui dell'orazione vn dì della SS.Annunciata,gli diſſe in confidenza, che appena gettato lo ſguardo della contemplazione in quell'adorando miſtero dell'Incarnato Verbo, s'era ſentito ripieno d'vna non sò qual celeſte luce, che non ſapeua eſprimere, ma ſubito per humiltà troncò il diſcorſo. Nelle Conferenze, che teneua co' ſuoi immediatamente dopo l'orazione, ſe bene non diceua mai che in eſſa gli haueſſe Dio comunicato quei buoni penſieri, de' quali faceua loro parte;tuttauia il ſuo inferuorato diſcorſo, & il volto ſantamente infiammato, dauano à conoſcere quanto foſſe l'ardore, e quanta l'abbondanza delle celeſti illuſtrazioni, delle quali era fauorito da Dio. Lo ſteſſo ſi ſcorgeua dal frutto, che ne cauaua d'eccellenti virtù, dalla prudenza de' ſuoi conſigli, dal ſuo modo d'operare ſi ſoaue, & aggiuſtato, dalla tranquillità imperturbabile dell' animo ſuo, dall' vgualità coſtante del ſuo ſpirito, e finalmente dalle grazie, che riceueua da Dio per in-

traprendere,e terminare felicemente ogni più arduo negozio.

Per ordinario non daua le sue risposte, se prima non inuocaua il diuino aiuto per ottener lumi, e grazie da ben regolare le sue parole. Andaua per la Città tutto raccolto, e modesto, lodando, e pregando Dio internamente. Quando ne gli vltimi anni della sua vita fù costretto à seruirsi della carrozza, staua in essa per lo più con gl'occhi chiusi, coprendosi con le tendine per non diuertirsi dalla presenza di Dio, la quale si rese egli si familiare, che con occasione di consigliarne l'esercizio ad vna persona Religiosa, gli disse confidentemente,che dal tempo che si era dato à seruire Dio,non haueua mai fatto cosa alcuna solo, & in particolare,la quale non hauesse potuto fare in piazza: *Imperciòche*, diceua egli, *ci deue la presenza di Dio seruire di freno più potente di quello sia la presenza di qualsiuoglia creatura*. Ogni volta che sentiua l'horologio, fosse solo ò con altri,si scopriua; e facendosi il segno della Croce slanciaua nello stesso tempo qualche diuota aspirazione al Cielo. Lodaua grandemente questa pratica come molto atta à rinouare nella mente la presenza diuina; & à ricordarsi delle risoluzioni prese la mattina nell'orazione; perciò l'Introdusse nella sua Congregazione con quell'altra,che fedelmente osseruaua, d'inginocchiarsi nell'entrare,& vscire dalle camere per inuocare l'aiuto diuino; e volle che fino le mura di casa predicassero la presenza di Dio, facendo scriuere in più luoghi d'esse à grandi lettere,*Dio ti vede*.

Quando visitaua gl' Infermi rifletteua subito à Cristo paziente, onde vna volta fece in simile occasione questa diuota esclamazione. *Oh quanto felice, e grato à S. D. Maestà è lo stato di chi patisce per amor suo, già che il suo proprio Figliuolo volle coronare l'azioni eroiche della sua santissima vita con vn' eccesso di dolori, che gli cagionò la morte!*

Procurò d' introdurre l'esercizio della meditazione nell'Anime alla sua cura in qualunque modo commesse, e ne meno gl'Infermi voleua che restassero priui di questo salutifero conforto dell'orazione mentale: insegnando loro, come egli stesso praticò nelle sue malattie, vn modo di orare non meno fa-

cile, e soaue, che profitteuole; cioè di stare dolcemente alla presenza di Dio, non con applicare violentemente l'intelletto alle considerazioni, ma con eccitare la volontà ad atti frequenti di rassegnazione al voler di Dio, di confidanza, di rendimento di grazie, d'amore, e somiglianti.

Desiderò sopra ogni cosa, che i Missionarij fossero diligenti, e fedeli in fare l'orazione mentale, stimandola onninamente necessaria à quelli che s'impiegano per la salute dell'anime, sì per tenere in essi viuo il feruore, e la diuozione, come anche per dar loro sempre nuouo spirito, e lena nel seruizio del Prossimo. *Impariamo*, sono sue parole, *à far bene l'orazione. Amiamo quest'esercizio; non essendoui cosa ne più vtile, ne più necessaria. E che altro sono se non effetti dell'orazione, la perseueranza nella vocazione, il buon' esito delle funzioni, la vittoria delle tentazioni, il risorgere dalle cadute, e finalmente il perseuerare nella grazia di Dio fino al fine, e con ciò ottenere l'eterna beatitudine?* A questo proposito scrisse ad vno de' suoi Sacerdoti: *L'orazione è vn gran libro per i Predicatori. Quiui nell' Eterno Verbo, che n'è la sorgente, s'apprendono le verità eterne, che si deuono dichiarare a' Popoli. Importa grandemente che i Missionarij si diano con affetto particolare à questo esercizio dell'orazione, senza la quale, si come poco ò niun frutto faranno, così con l'aiuto di essa si renderanno habili à muouere i cuori, e conuertire l'anime al loro Creatore.*

Diceua che questo santo esercizio dell'orazione era specialmente necessario a' Superiori; onde ad vno che doueua esercitar tal carica diede il seguente ricordo. *Quello, che douete principalmente procurare, è di hauere per mezzo dell'orazione vna continua comunicazione con Giesù Cristo. Questo è vn libro nel quale trouarete tutte le istruzioni, che vi sono necessarie. Ne' vostri dubbij ricorrete à Dio con dirgli: Signore, voi che siete il padre de' lumi, insegnatemi ciò che deuo fare in questa occasione. Ciò vi dico non solamente per i casi, che vi riusciranno fastidiosi, mà anche per imparare immediatamente da Dio quello, che douete insegnare à gl' altri: ad imitazione di Moisè, che non annonciaua al Popolo se non le cose, che haueua vdite dal Signore.* Hæc dicit Dominus.

minus. *Douete in oltre ricorrere all' orazione per conseruare l'anima vostra nel santo timore, & amore di Dio; perche spesse volte accade perdersi coloro, che attendono à saluar gl'altri. Essendo vero, che tal'vno fa bene, quando viue à se solo, il quale poi applicato alla cura dell'anime, si scorda di se medesimo. Saulle fù trouato degno d'esser Rè, perche viueua bene nella casa paterna; ma inalzato che fù al Trono Reale, cadde miseramente dalla grazia di Dio. S. Paolo castigaua il suo corpo, perche temeua, che dopo hauer predicato à gl'altri, e mostrato loro la via della salute, non venisse egli stesso ad esser riprouato. Hora per non incorrere nella disgrazia di Saulle, ò di Giuda, douete stringerui inseparabilmente con Giesù Cristo, replicandogli souente: O Signore, non permettete, che volendo io saluar gl'altri, perda infelicemente me stesso: siate di grazia il mio Pastore, e non negate à me quelle grazie, che per mezzo mio compartite à gl'altri. Ma per potere souuenire a' bisogni di coloro, che saranno sotto il vostro gouerno, di qual'altro mezzo vi seruirete voi, che di questo dell'orazione? Credetemi pure, farete più frutto con questo, che con qualsiuoglia altro. Giesù Cristo, che vi deue seruire d' esemplare, non si contentò d' impiegare per la nostra salute le sue prediche, le sue fatiche, i suoi digiuni, il suo sangue, e la sua medesima vita; ma à tutto questo aggiunse l'orazione non già per bisogno, che egli n' hauesse; ma per insegnarci à fare il medesimo, sì per noi, come per quelli, de' quali dobbiamo con esso lui essere saluatori.*

Daua poi a' suoi diuerse istruzioni per far'vtilmente la meditazione, prendendone l'occasione dalle Conferenze, che per ordinario teneua con esso loro due volte la settimana sul fine dell'orazione, e quiui pregaua trè, ò quattro, che riferissero à gl'altri i buoni sentimenti riceuuti in essa. Stimaua tanto Vincenzo l'vso di queste Conferenze sopra l'orazione, che viaggiando anche con Secolari, lo praticaua, hauendoli prima disposti ad impiegare qualche hora del giorno in questo santo trattenimento; e con tal mezzo troncaua i discorsi inutili, & istillaua nelle animc sentimenti di pietà.

L'orazione, che più gli piaceua, e che più spesso raccomandaua era l'effettiua, e di pratica, la quale hà per scopo l'esercizio del-

zio delle virtù sode, e la mortificazione delle passioni. Riueriua quei modi di orare eleuati, quelle vnioni, quelle orazioni passiue insegnate da molti, e santamente prouate da certe anime elette, e guidate da Dio per vie non ordinarie: ma diceua, che quelle orazioni, che per altro paiono tanto perfette, non sono sempre sicure: e però consigliaua i suoi figliuoli spirituali ad appigliarsi à quella maniera d'orare più semplice, & humile, fin che si sentissero solleuati dallo Spirito Santo à più alta contemplazione.

Ricordaua principalmente, che nella meditazione si prendessero risoluzioni particolari sopra i bisogni proprij, e si determinasse il modo di liberarsi da' mali habiti, e di conformare la sua vita à quella di Cristo; dicendo che il frutto principale dell'orazione non erano i pensieri solleuati, e gli affetti teneri; ma l'acquisto delle virtù, e la pratica dell'opere buone.

Della Carità di Vincenzo verso il Prossimo. Cap. VI.

DAlla carità, & amor grande, che Vincenzo portaua à Dio nasceua in lui vn' affetto suiscerato verso del Prossimo in beneficio del quale impiegò quasi tutte le azioni di sua vita: e perche vna delle principali sue pratiche era, come altroue si è detto, risguardare vnicamente Dio in tutti gli huomini, & honorare in essi le perfezioni diuine; da questo purissimo riflesso sentiua eccitarsi nel cuore vn' amor pieno di rispetto verso tutti, e specialmente verso de gl'Ecclesiastici, come che in essi riconosceua vn' imagine più espressa della potenza, e santità del Creatore.

Honoraua sopra tutti, & amaua con affetto filiale i Prelati, e Vescoui di Santa Chiesa, li quali procurò con ogni ardore di seruire, & aiutare nel tempo, che fù impiegato nel Consiglio Reale; non lasciando passar' occasione alcuna, nella quale non s'affaticasse con ogni efficacia per sostener' i loro dritti, e mantenere illese le loro giuste pretensioni. Anzi che molte volte non aspettaua d'esser pregato, ò ricercato da essi, ma preuenendoli,

doli, raccomandaua, ſenza che lo ſapeſſero, i loro negozij alla Regina Regente, & ad altri che ſtimaua hauere qualche credito, & autorità.

Per queſto ſoleuano molti zelanti Prelati ricorrere da lui con ogni confidenza; non ſolo per il buon' indirizzo, e gouerno delle Chieſe loro: ma ancora per la direzione delle anime proprie; ſcriuendogli ſpeſſo per hauere il ſuo parere; e ſe bene Vincenzo per ſua humiltà ripugnaua grandemente in darlo; tuttauia ſtimolato dalla carità, e dal riſpetto, riſpondeua con ſemplicità a' dubbij, che gli veniuano propoſti.

Honoraua parimente gl'altri Paſtori inferiori, e qualſiuoglia Miniſtro di Santa Chieſa, accogliendoli con ogni dimoſtrazione di cordialità, e di amore. Raccomandaua a' ſuoi, che li amaſſero tutti, che li ſeruiſſero nelle occorrenze, e non ne parlaſſero mai che in buona parte; ſpecialmente quando predicauano al Popolo. E ciò gli era talmente à cuore, che hauendo inteſo, come vno de' ſuoi haueua con parole non ben peſate contriſtato alcuni Eccleſiaſtici d'vna Terra, doue ſi era fatta la miſsione, ſi partì da Parigi, e fece da quindici in dieci otto miglia di ſtrada per andare à domandare loro perdono, e riparare il pregiudizio fatto alla carità.

Prouuedeua con cura ſpeciale a' biſogni de' poueri Preti, non ſofferendogli il cuore di veder' in eſsi auuilito lo ſtato ſublime del Sacerdozio; onde procuraua foſſe conferito qualche Beneficio, ò Capellania, ouero dato alcun' impiego negl'Hoſpedali, Monaſterij di Monache, ò in altri Luoghi pij à quelli, che giudicaua degni, & habili per tali miniſteri.

Hauendo egli ſaputo, che nelle Prouincie rouinate dalle guerre molti Curati, & altri Sacerdoti erano ridotti à grandiſsima pouertà, ingiunſe a' ſuoi Miſsionarij (quali, come ſi è riferito nel primo libro, inuiaua nelle ſudette Prouincie) che con affetto particolare ſouueniſsero a' biſogni di quelli Eccleſiaſtici, e che diſtribuiſsero à quei che ne haueuano neceſsità, oltre al vitto, e veſtito, anche tutte le coſe neceſsarie per la celebrazione del ſanto Sacrificio della Meſsa, e degl' Vfficij diuini.

Ritro-

Ritrouandosi infermo nel Seminario de'Buoni Figliuoli vn' Ecclesiastico, il quale, quantunque non hauesse con che pagare le spese, voleua nondimeno esser trattato assai meglio di quello che portaua la sua condizione, cercauano i suoi di liberarsene, e di sgrauar la casa di quel peso; ma Vincenzo no'l consentì: anzi ordinò, che si comprasse tutto ciò, che l'ammalato domandaua; benche costasse molto caro, e non fosse necessario per altro, che per non contristarlo.

Vn' altro Sacerdote parimente pouero, ma però dissimile molto al sopradetto, essendosi ammalato nell'istessa Casa, temeua di aggrauarla di spese; onde se ne staua con qualche afflizione d'animo; di che informato Vincenzo l'andò subito à visitare, e con amoreuolezza grande gli disse, che non si prendesse fastidio; perche prima di permettere che gli fosse mancata cosa alcuna necessaria per la sua cura, e per il suo souuenimento, hauerebbe di buon cuore fatto vendere sino i Calici, & altre supellettili sacre della casa. In fatti prouuidde con molta liberalità à tutti i bisogni dell' infermo, non senza ammirazione del medesimo.

Fù anche effetto della carità di Vincenzo, il mantenere molti anni à spese della Casa di S. Lazaro vn Regolare Italiano, per impedirlo dall' andar disseminando vna falsa, e perniciosissima dottrina, dalla quale era preoccupato; se bene più per mancamento di ceruello, che per mala disposizione di volontà. Mantenne similmente per qualche tempo à spese della sua Congregazione vn' altro Prete caduto in vn' errore scandaloso; e dopo hauerlo rimesso nella buona strada, e procuratagli da Roma l'assoluzione, trouò modo di fargli hauer' il mantenimento necessario per il rimanente di sua vita.

Ad vn' altro che era cieco, oltre al congruo sostentamento di lui, somministraua danari per spesare vn ragazzo, che lo guidaua, & ogni volta che capitauano à S. Lazaro, voleua che ambedue restassero à pranzo in Casa.

Ma frà gl' altri che esperimentarono questa tenera carità di Vincenzo furono molti Sacerdoti, e Chierici Ibernesi, li quali sbanditi da' paesi loro per causa della fede cattolica che professa-

fessauano, si ricouerarono nella Francia. Ad alcuni di questi daua vn tanto il Mese per mantenersi decentemente. Altri, che non poteua prouuedere con l'entrate della sua Congregazione, raccomandaua à Persone pie, dalle quali veniuano soccorsi: e per essere in Parigi i viueri molto cari, ne mandaua altri in diuerse Città del Regno, e somministrando loro denaro per il viaggio, l'indirizzaua à qualche suo conoscente; acciò procurasse loro qualche impiego, ouero trouasse il modo di far loro proseguire li studij incominciati. In somma era si nota à tutti la compassione, e pietà di Vincenzo verso le persone dedicate à Dio, che appena passaua vn sol giorno, nel quale non venisse qualche pouero Prete ad implorare il suo aiuto, e non si partisse consolato.

Amaua in oltre con affetto cordiale, e riueriua con istima particolare i Monaci, & altri Regolari, verso de' quali in tutte le occorrenze praticaua vna caritateuole Ospitalità, accogliendoli con ogni sorte di amoreuolezza. Anzi che molte volte si prostraua a' loro piedi per ottenerne la benedizione, quale domandaua con istanza tale, che molti non poteuano resistere alla sua humiltà. Ricordaua spesso à quei della Congregazione l'obbligo, che haueuano d'amarli, e di stimarli come persone consecrate à Dio, e che fanno professione d'vna vita più angelica, che humana. Sopra tutto gl'ammoniua, ch'auuertissero à non dar mai luogo nell'animo loro ad inuidia, ò emulazione alcuna; ma che si rallegrassero del bene, che detti Regolari faceuano nella Chiesa, come del proprio; e si riputassero, e confessassero i minimi di tutti. E si come egli sapeua quasi tutti i mancamenti contrarij alla carità deriuare dalla superbia; per mantenere i suoi ne' veri sentimenti di humiltà, e nell'esercizio dell'amore del Prossimo, e specialmente delle persone Religiose, era solito inalzar molto le altre Religioni, e Congregazioni, e di abbassar la sua, come l'vltima, e la più disprezzabile, che fosse nella Chiesa di Dio.

Molti Religiosi di diuersi Ordini ricorreuano da lui con gran confidenza, per domandargli consiglio ne' loro dubbij, e per esser consolati nelle loro pene interiori; il che diede campo al

po al

po al Seruo di Dio di far sì, che alcuni i quali erano caduti in qualche rilassamento di costumi, si applicassero da douero alla vita spirituale; e che altri i quali per suggestione del Demonio, ò per incostanza naturale, stauano in procinto d'abbandonare i loro Istituti per abbracciarne altri, si risoluessero di perseuerare nella prima Vocazione.

Occorse più volte, che essendosi in alcune Case Religiose raffreddata la carità per qualche discordia, ciascheduno si contentò di rimettersi al giudizio di Vincenzo, essendo tutti persuasi della sua singolar prudenza, e carità, con la quale in fatti gli riusciua riunir gli animi, e ristabilir la pace, & vnion fraterna ne i Monasterij.

Vsò in oltre molte diligenze per conseruare, & accrescere il temporale delle Case Religiose, e de gl'Hospedali, de' quali pareua fosse l'Auuocato, ò Procuratore appresso la Regina, & altre Persone potenti; massimamente quando dalle scorrerie de' Soldati, ò da' Ministri inferiori veniuano impediti dal riscuoter le rendite che possedeuano sopra il dominio del Rè, ò sopra altri beni.

Quale poi fosse la carità di Vincenzo verso gl'altri, e specialmente verso quei della Congregazione, verso i poueri, e verso i proprij nemici, si vedrà ne' Capitoli seguenti. In questo soggiungeremo alcuni suoi sentimenti intorno à questa virtù, & alcuni atti particolari, e più notabili, che ne praticò in diuerse occorrenze.

Quando gli veniua messo in considerazione da' suoi, ò da altre persone confidenti, che nel praticar la carità, egli si doueua contenere in certi termini proporzionati alle facoltà della sua Congregazione, la quale si andaua molto indebitando per tante spese, che si faceuano in seruizio del Prossimo; rispondeua: *Se accaderà che la Congregazione della Missione venga meno per fare queste opere di carità, haurremo fortuna d'imitar in questo Cristo Signor Nostro, il quale s' annichilò in qualche modo per la salute del genere humano.* Altre volte diceua: *Quando haurremo speso ogni cosa per il Signore, e che non ci restarà più niente, metteremo la chiaue sotto la porta, e ce n' anderemo in buon' hora,*

hora, consolandoci con questa considerazione, che i beni temporali non possono mai esser meglio spesi, che quando si consumano per la carità; imperòche fanno in qualche modo ritorno à Dio, à cui come ad origine, & vltimo fine deuesi riferir' ogni cosa.

Pieno di questi sentimenti disse vn giorno a' suoi. *Felici in vero sarebbero i Missionarij, se per hauer praticato la carità verso gl'altri, essi diuentassero poueri; quantunque non debbano temere d'impouerirsi per questo, confidando nella bontà del Signore, e nella verità delle sue parole. Nulladimeno se permettesse Dio, che fossero ridotti ad andar per Vicecurati nelle Terre, ò eziandio ad andar mendicando il pane, & à dormire allo scoperto in campagna mezz' ignudi, & interizziti dal freddo, e che trouãdosi in tale stato, si domandasse à qualcheduno di loro: Pouero Prete della Missione, chi t'hà ridotto à quésto estremo di miserie? qual felicità, Signori miei, sarebbe la nostra il poter rispondere con verità: quà mi ha posto, & à questo termine m' ha ridotto la carità, e l'amore de' miei fratelli? O quanto saria stimato questo Prete da Dio, e da gl'Angeli; e perciò deue la carità preferirsi à tutte le ricchezze del mondo. Non è ella infinitamente più preziosa della vita corporale? E qual' altra, che questa diuina virtù ha mosso Dio à far vita pouera, & à morir' ignudo in vna Croce? E qual' altra ci rende più simili a lui? qual sorte saria dunque d'vn pouero Missionario, che di se potesse dire con verità: la carità mi ha reso mendico?*

I Missionarij da lui inuiati in Algieri, hauendo fatto sicurtà di somma rileuante per la liberazione d'vno Schiauo Cristiano, si trouarono in pericolo di esser violentati à pagare questa somma eccedente le loro facoltà; di che auuisato il caritatiuo Padre, con volto allegro ne diede parte a' suoi, e soggiunse, *Quello che si fa per la carità, si fa per Dio, & è gran ventura la nostra, poter dare per amor di lui ciò ch' è suo, e che dalla sua bontà riceuemmo. Per tanto ringraziaremo, e benediremo S. D. M. di quanto è occorso a' Nostri di Barbaria.*

Queste sante massime proponeua per ordinario a' suoi, allora che doueuano praticare opere di carità ardue, e difficili, per fortificare il loro spirito contro i sentimenti della natura. Ritrouandosi la Casa di S. Lazaro piena d' infermi di febbre

pestilenziale da essi contratta nel seruizio de'poueri,disse Vincenzo a' suoi: *Dobbiamo benedire il Signore, che molti de' nostri Fratelli patiscano per la carità. Ma forsi dirà qualchedano, se si continuarà à mandar Missionarij in luogo di coloro, che si sono infermati, la Congregazione perderà i suoi migliori Operarij, e si disfarà. Ah Signori miei, potrebbe la Congregazione hauer giammai più glorioso fine, che nell'esercizio attuale della carità? E non sarebbe per noi vna grazia singolare, & vn' esempio grandissimo alla posterità, il sapersi, che ci fossimo in questo modo consumati?*

L'honore, e la fama del Prossimo gli stauano molto à cuore, e li difendeua, e conseruaua con tanta cura, che erano sicuri li assenti di hauer' in lui vn' Auuocato, il quale con più affetto abbracciaua la causa loro, che la sua propria; perche se qualcheduno in sua presenza trascorreua in parole di mormorazione, ò di doglianza, egli con destrezza diuertiua il discorso, ò con libertà Sacerdotale lo troncaua affatto. Non s' intese mai da lui vna minima querela de i torti, & ingiurie che riceueua; ne poteua in modo veruno sopportare, che si parlasse in sinistra parte di coloro, che si mostrauano mal' affetti verso di lui, ò della sua Congregazione. Anzi accettaua il disprezzo, e la confusione per saluare l'honore del prossimo.

Litigando i Sacerdoti d'vna delle sue Case per vn' interesse rileuante d'vn Seminario, di cui haueuano la direzione: Il Principe di Contì si degnò intromettersi per far terminare la lite per via d' arbitrio; ma vn Prelato, che portaua la causa del Seminario non permise, che i Missionarij stessero al compromesso. Di che essi auuisarono Vincenzo, e gli inuiarono vna lettera del medesimo Prelato, la quale hauendo veduta vno di Congregazione giudicò douersi mostrare al Principe, acciò conoscesse, che se non haueua hauuto luogo l'aggiustamento fatto per mezzo suo, essi non ci haueuano colpa alcuna. Ma il Seruo di Dio rispose: *Non è bene di farlo, perche ciò ridondarebbe in danno del Prelato, e darebbe occasione al Signor Principe di dolersi di lui. E molto meglio, che noi ne portiamo la pena, e la confusione per non far cosa pregiudiciale al prossimo.* Ma quì non si fermò la carità di Vincenzo, poiche non contento di auuen-

turar

curar la propria riputazione, ſi moſtrò pronto anche à dar la vita per amor del proſſimo, come appare da' caſi ſeguenti. Poco dopo che la ſua Congregazione entrò in poſſeſſo del Priorato di S. Lazaro, permiſe Dio, che il mal contagioſo infettaſſe quella Caſa, e che ne reſtaſſe tocco il Sottopriore de'Canonici Regolari, i quali gliel' haueuano ceduta. Il che ſaputoſi da Vincenzo, l'andò ſubito à viſitare per conſolarlo, & offerirgli con molta cordialità quanto dalla ſua perſona dipendeua; e non ſolo non fece difficoltà d'accoſtarſi tanto vicino all'infermo, che facilmente poteua prendere il male; ma voleua reſtar con lui per ſeruirlo, & aſſiſtergli tutto il tempo della malattia, ſe non foſſe ſtato impedito da' ſuoi.

Paſſando vn giorno per vn Borgo di Parigi, vidde da ſei, ò ſette Soldati, che con la ſpada alla mano perſeguitauano vn pouero Artegiano riſoluti di vcciderlo, e già l'haueuano ferito, e pareua impoſſibile che poteſſe ſcappar loro dalle mani; perche ogn' vno vedendo il furore di quei Soldati, non penſaua ad altro, che à metterſi in ſicuro, ne voleua per ſaluar la vita altrui, porre in pericolo la propria. Ma Vincenzo andò animoſamente da loro, e col gettarſi in mezzo alle ſpade, fece del ſuo corpo ſcudo à quel pouero Artegiano, e gli diede campo di fuggire. Alla viſta d' vn atto così generoſo ſoprafatti i Soldati, e placati dalla ſoauità delle ſue parole, depoſero il mal' animo, e ſi partirono edificati della carità di Vincenzo.

Ma più marauiglioſo, e più ſtraordinario fù ciò, ch' egli fece per la ſalute d'vn' anima grauiſſimamente combattuta dal Demonio, per la quale ad imitazione dell'Apoſtolo S. Paolo ſi contentò farſi in qualche modo Anatema. Vn' inſigne Dottore, e Teologo d'vna Cattedrale, dopo di hauer più anni difeſo la Fede con molto zelo, e dottrina contro gl' Eretici, fù aſſalito da sì gagliarde tentazioni contro la ſteſſa fede, che gl'offuſcauano la mente con mille penſieri di diſperazione, e di beſtemmie enormiſſime, e lo ſtringeuano in guiſa, che pareua lo violentaſſero à precipitarſi da vna fineſtra. Fù perciò ridotto, à tal' eſtremo, che non poteua più recitare l'Hore Canoniche

ne celebrare la santa Messa, ò fare altra orazione, per breue che fosse; anzi dalla violenza fatta à se stesso per resistere à questa tentazione con la frequenza d'atti contrarij, se gl'era di modo debilitato il capo, & esausto lo spirito, che non poteua più produrne alcuno. Infermossi per tanto, & allora fece il Demonio più fieri che mai gl'vltimi tentatiui per abbatterlo. Compatì Vincenzo al pericoloso stato dell'infermo, e temendo che non restasse in fine preda di nemico così ostinato, porse per lui suppliche feruentissime à Dio, offerendosi pronto à sopportare volentieri la stessa Croce, ò altra, che fosse più à grado di S. D. M. purche ne rimanesse libero il pouero paziente. Furono talmente accette à Dio l'orazioni del caritatiuo suo Seruo, che si viddero in vn subito sgombrate sì dense tenebre, fortificato il cuore dell'infermo con teneri sentimenti di Religione, & illuminato sì chiaramente il suo intelletto intorno alle verità riuelate, che diceua tutto rasserenato, e contento. *Parmi non già di credere ciò, che insegna la fede, ma di vederlo.* E così ben disposto rese il suo spirito à Dio, benedicendolo per il fauore riceuuto in risguardo dell'orazione, e della carità di Vincenzo, il quale poi permise Iddio, che per accrescimento di merito fosse trauagliato molti anni da continue tentazioni d'infedeltà, se bene per misericordia del medesimo Signore senza pregiudizio alcuno, anzi con molto frutto dell'anima sua, come si è veduto nel primo Capitolo di questo secondo Libro.

Della Carità di Vincenzo verso quelli di Congregazione. Cap. VII.

FV singolare la cordialità, e tenerezza paterna del Seruo di Dio verso i suoi di Congregazione, quali era solito accogliere con tali dimostrazioni d'affetto, che ogn'vno conosceua di essere da lui teneramente amato. Se si accorgeua che hauessero qualche premura di parlargli, lasciaua ogni altra cosa per sentirli, e daua loro tempo di manifestare ciò che voleuano; e perche quando era del Consiglio Reale non gli permette-

eua tal volta la grauezza de' negozij d' interromperli, per
tar subito chi veniua da lui, differiua quest' vfficio di ca-
lla sera prima di andare à dormire. Onde per non priua-
cuno della sodisfazione di parlargli priuaua ordinaria-
te se stesso di qualche hora del necessario riposo della
e.

Come che la vera carità suol' essere industriosa, s'ingegna-
i accomodarsi alle disposizioni di ciascheduno, e farsi tut-
tutti per guadagnar tutti à Cristo; di modo che quantun-
fosse huomo molto serio, e graue, soleua per dar' animo
usillanimi vsar talora con essi qualche tratto d' allegria, e
rafare fino il linguaggio del Paèse loro.

ra questo amore di Vincenzo verso de' suoi accompagna-
a stima, e venerazione; essendo il solito suo rifletter molto
virtù degl'altri, & interpretare, per quanto gl' era permes-
le cose in buona parte. E vero chè non soleua lodarli in
enza loro, per non dare occasione à qualche sentimento di
ità, e di propria stima; ma quando erano assenti non si po-
a contenere dal far conoscere à gl'altri il buon concetto, in
li teneua. Che se talora era astretto per qualche necessità
anifestare i difetti d'alcuno, rammemoraua nello stesso
po le virtù, e buone qualità del medesimo; acciò in chi
oltaua non si scemasse punto la buona opinione, che n'ha-
a concepita.

Quando si accorgeua che qualcheduno era trauagliato da
e interne, ò molestato da tentazioni, vsaua ogni diligenza
aiutarlo, e liberarnelo; e se incontraua qualche durezza
lcuni di essi, procuraua di superarla con maniere soaui, &
nili, gettandosi alle volte a' piedi loro, per scongiurarli con
agrime à gl' occhi, che non cedessero alla tentazione. Ad
in particolare, il quale non si arrendeua disse prostrato a'
piedi, e piangendo per cagione del pericolo, in cui lo ve-
a: *Io non m'alzerò mai fin tanto che mi habbiate concesso quel-
ne vi chiedo per ben vostro; ne voglio che con voi habbia il De-
io più credito, che non hò io.*

Hauendogli scoperto vn Sacerdote qualche mouimento
d'auuer-

d'auuersione, e di sdegno che gl'era venuto contro di esso, si alzò subito l'amoroso Padre, e tutto allegro di quella libertà filiale l'abbracciò tenerissimamente, con dirgli: *Se già non vi haueßi dato il mio cuore, adeßo senza indugio ve lo darei.* Vn Fratello di Congregazione ricorrendo spesso da lui per domandargli qualche lume, e consiglio in alcuni suoi dubbij temeua d'essergli importuno con la frequenza delle sue dimande: accortosi di ciò Vincenzo, gli disse, *Sappiate, Fratello, vna volta per sempre che vna persona destinata da Dio per aiutar' altri non ha minor consolazione in dar loro qualche sollieuo di quella che ha vn Padre in souuenir' à i bisogni de' suoi figliuoli.*

Prouuedeua con molta sollecitudine alle necessità corporali di ciascheduno, e quantunque gl'esortasse spesso à fuggire le delicatezze, & à faticare indefessamente ne i ministeri loro, si prendeua nondimeno cura della loro sanità, e voleua che à tutti fosse con puntualità somministrato il necessario.

Hauendo saputo che vn Missionario da lui mandato in soccorso de' poueri, haueua bisogno d'vn berettino; inteso dal Procuratore, che per allora non se ne ritrouauano in casa, si leuò subito di testa il suo, e glielo mandò, ne volle aspettare, che si andasse à comprarne vn'altro, temendo che in tanto non si perdesse l'occasione d'inuiarlo, e che ne venisse quell'Operario à patire qualche scomodità.

Fù veduto più volte leuarsi da tauola nel tempo che prendeua la sua rifezione, per portare la pietanza a' Fratelli, che veniuano dopo gl'altri: e se accadeua che il Cuoco non ne hauesse riseruata per loro, ò tardasse troppo à portarla, egli daua la sua, e gl'astringeua à prenderla.

Raccomandaua à gl'Vfficiali della sua Casa, che prouuedessero esattamente di tutte le cose necessarie quelli che andauano in missione, verso de' quali soleua vsar dimostrazioni particolari d'affetto, quando si partiuano, e quando ritornauano à casa. In questo proposito diceua, che si doueuano riceuere quelli che veniuano dalle missioni con amore, ed' allegrezza singolare, come Persone che hanno sbandito il Demonio da' cuori degl'huomini, e fattoui regnar Giesù Cristo. *Se si*

riceuono

ricevono (sono sue parole) *con trionfo, & applauso quei che hanno riportato vittoria de i loro nemici, quanto più si devono honorare quei che vengono da combattere, e confondere i nemici di Dio?*

Per questo introdusse, che quando gl' Operarij tornauano dalle missioni, si desse il segno con la campana commune; acciò quelli che haueuano l'incombenza di riceuerli, lasciassero ogni altro affare, e si trouassero pronti ad abbracciarli, & à prouederli di tutto ciò che faceua loro di bisogno.

Con la medesima cura, e sollecitudine si portaua verso d'altri che mandaua in qualche Casa della Congregazione, scriuendo per l'ordinario d'ogn' vno di essi al Superiore di quel luogo, doue inuiaua il Soggetto, *Io spero che hauerà molta confidanza in voi quando vedrà la bontà, e carità che Dio vi ha data verso quelli ch' egli mette sotto la vostra guida, e direzione.*

S'applicaua con ogni diligenza in procurare gli aiuti, e sollieui necessarij per gl'Infermi. Andaua spesso ad informarsi dello stato, e de' bisogni loro, suggerendo anche i rimedij che giudicaua opportuni per la loro sanità; se bene non mancaua di far venire i Medici, quando il male lo richiedeua: si studiaua di raddolcire i loro dolori, e patimenti con dimostrazioni di affetto, e di tenerezza particolare: e quando erano conualescenti, raccontaua per rallegrarli qualche historia amena, dalla quale dopo ne cauaua istruzioni salutari per l'anime loro. Raccomandaua à gl'Infermieri d'hauer vna gran cura de gli ammalati, & a' Superiori delle Case à non perdonare nè à fatiche, nè à spese per soccorrerli: e spesso fù vdito dire, che bisognarebbe più tosto vendere i Vasi Sacri, che permettere, che cos'alcuna mancasse à gl'Infermi. Offeriua le sue orazioni per essi à Dio, & esortaua di quando in quando gl'altri di casa à render loro lo stesso vfficio di carità. Non giudicaua esser in alcun modo l'Infermi d'aggrauio alla Congregazione, per lunghe che fossero le loro infermità: al contrario, diceua, essere vna benedizione per le case, nelle quali dimorauano; perche attraheuano i fauori dal Cielo sopra di esse col merito della loro pazienza, e rassegnazione. Non rimandaua mai fuori di Congregazione quelli, che già vi erano incorporati

per

per qualunque infermità, che patiſſero; ne meno voleua permettere, che ſe ne ritiraſſero, quando ſotto queſto preteſto ne domandauano la licenza. *Non temete già* (ſcriſſe vn giorno ad vno de' ſuoi Sacerdoti in queſto propoſito) *di recar moleſtia alcuna alla Congregazione con le voſtre infermità*, *e credete*, *che per queſta cauſa non le ne recarete giammai; perche per la Dio grazia ella non ſi truoua punto aggrauata da gl'Infermi; anzi reputa benedizione l'hauerne*. E queſto ſpirito ſi conſerua ſin'hoggi nella ſua Congregazione, non mandandoſi mai fuori alcuno de'Soggetti per qualunque infermità ſi ſia.

Ma perche l'amore, che Vincenzo portaua a' ſuoi, era ſimile à quello, che Giesù Criſto portò a' ſuoi Diſcepoli; quindi è che ſe con tanta cura inuigilaua alla conſeruazione, e ſollieuo de' loro corpi; molto maggiore ſe ne prendeua per la ſantificazione dell'anime: applicandoſi ad imitazione del noſtro Diuino Maeſtro à procurar loro beni ſtabili della grazia, e delle virtù, che ſono le vere ricchezze d'vn Criſtiano. Diceua alcune volte in ſimili occorrenze. *La carità è vn' amore ſuperiore à i ſenſi*, *& alla ragione steſſa, col quale gl' huomini ſi amano ſcambieuolmente per il medeſimo fine, per il quale Giesù Criſto gli amò, che è per ſantificarli in queſto Mondo, e beatificarli nell'altro.*

Per queſto procuraua, che gli ammalati ſteſſi faceſſero l'orazione mentale, & altri eſercizij ſpirituali, per quanto lo comportaua lo ſtato di ciaſcheduno; ricordando loro à ſtar' auuertiti, che l'infermità del corpo non paſſaſſe ſino all'anima, con renderla tepida, & immortificata.

Nelle ſolite radunanze della ſua Caſa faceua à tutti eſortazioni molto ferventi, per eccitare ne' cuori loro l'amore delle virtù proprie allo ſtato, che profeſſauano; e non contento di queſto parlando hora ad vno hora ad vn'altro: gli animaua à coſe ardue, e difficili: li conſolaua ne' loro trauagli: gl'ammoniua de' loro difetti: li conſigliaua ne' dubij; e finalmente daua loro tutti i mezzi conuenienti per approfittarſi nella via della perfezione.

Tra l' altre coſe, che frequentemente inculcaua, vna era la ſcambieuole dilezione, & vnione fraterna, come che ella al

parer

parer di S. Paolo, è il vincolo della perfezione, e la virtù, alla quale Cristo Signor Nostro con replicate lezioni stimolaua i suoi Apostoli, e Discepoli. *I Missionarij*, diceua, *non deuono solamente amarsi reciprocamente con vn' affetto sterile, che non produca, e germogli altro che belle parole; ma bensì con amore efficace, che li porti ad aiutarsi volentieri l'vn l'altro ne' loro impieghi, e ministeri, à sopportarsi ne' loro difetti, à soccorrersi ne' loro bisogni. Piaccia pure à Dio di conseruare questa carità, e fratellanza ne' cuori di tutti; perche con questi aiuti, e soccorsi reciprochi i forti sosteranno i deboli, e così l'opera di Dio si condurrà al suo fine.*

E perche conosceua benissimo esser la mormorazione la total rouina della carità, e che bene spesso tal vizio s'introduce anche nelle Comunità più sante, lo perseguitaua Vincenzo incessantemente per tenerlo lontano da' suoi figliuoli, esortandoli spesso à non dargli adito alcuno ne' loro cuori: *Questo vizio*, diceua egli, *è vn Lupo rapace che rouina, e distrugge la gregge oue entra; & vno de' maggiori mali che possano accadere ad vna Congregazione si è quando vi sono persone, che mormorano, si lamentano, e trouano à dire ad ogni cosa. Se dunque qualche spirito maligno volesse introdurre nelle Case nostre, e trà di noi la disunione con discorsi poco caritateuoli, dateui à Dio, Signori e Fratelli miei, per non sentirlo. Imperòche quello che dà orecchio al mormoratore non è meno colpeuole di lui, come i Santi Padri c' insegnano.*

Desiderando sempre più di far crescere in ciascheduno de' subi l'abborrimento d'vn difetto tanto pregiudiciale alla carità, procuraua che di quando in quando si facessero alcune Conferenze intorno à questa materia. Vna volta frà l'altre fece continuare per sette settimane la stessa Conferenza, nella quale parlarono quasi tutti di Casa, e si notarono in iscritto i motiui, & i mezzi che si adduceuano à fine d'impedire cô queste straordinarie diligenze per sempre l'ingresso nella sua Congregazione à questo vizio della mormorazione.

Finalmente si come Vincenzo con le sue caritateuoli operazioni si faceua Padre comune di tutti, così con la sua vigilan-

za, e con le sue esortazioni vniua talmente à se, e tra di loro gl' animi de' suoi figliuoli, che come altre volte fù scritto de' primi Credenti, poteua anche dirsi di loro. *Erat cor vnum & anima vna.*

Della Carità di Vincenzo verso i Poueri.
Cap. VIII.

SE vogliamo far rifleßione sopra tutto ciò, che nel primo libro habbiamo narrato, trouaremo chiaramente, che la maggior parte delle sante opere di Vincenzo, sono state indirizzate al souuenimento de' bisognosi, & al sollieuo de' poueri, per i quali haueua vn' affetto sì tenero di carità, che era vno de' più ordinarij suoi pensieri, & il tema più frequente de' suoi ragionamenti & esortazioni à quelli di Congregazione: *Dio ama i poueri,* diceua egli, *e per conseguenza ama quelli, che portano affetto à i poueri; imperòche quando s' ama molto qualcheduno, si porta ancor' affetto à gli amici, e seruitori suoi: Procuri dunque questa minima Congregazione d'applicarsi con affetto al seruizio de' poueri, che sono gli amici carissimi di Dio; perche hauremo in questo modo ogni ragione di sperare, che in risguardo di essi saremo da S. D. M. sommamente amati, e fauoriti. Per tanto, Signori miei, impieghiamoci sempre con nuouo affetto al seruizio de' poueri, cerchiamo i più bisognosi & abbandonati; e riconosciamo auanti à Dio, che essi sono i nostri Signori e Padroni, e che siamo indegni di render loro qualsisia benche picciola seruitù.*

Animaua i suoi à questo santo amore, con assicurarli, che chiunque hauerà amato i poueri in vita, nel fine de' giorni suoi non temerà la morte, dicendo lo Spirito Santo: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.* Diceua d'hauer conosciuto per isperienza la verità di queste parole in moltissime occasioni; e dopo la morte del Signor della Sala, vno de' suoi primi Compagni, lo confermò con le seguenti parole, cauate da vna sua lettera: *La morte del Signor della Sala hà corrisposto alla sua vita; egli hà mostrato vna conformità continua al voler di Dio dal principio della sua malattia fino*

tia fino al fine , senza sentire ne pur' vn mouimento , ò pensierò contrario. Haueua sempre per l' addietro temuto assai la morte: ma come vidde fino da' primi giorni della sua infermità, che non gli cagionaua timore, anzi gusto e consolazione, mi disse che senza dubbio quella volta morirebbe; perche diceua hauer' vdito da me, che Dio nel fine della vita leua il timore della morte à quelli, che hanno esercitato la carità verso de' poueri.

Due erano i principali effetti, che questo amore verso de' poueri produceua nel cuore di Vincenzo, cioè vn viuo sentimento delle loro miserie, & vna continua applicazione à liberarneli.

La compassione, e tenerezza di cuore verso de' miserabili pareua esser nata con esso lui, e che se gli potessero appropriare le parole del Santo Giob; *Creuit mecum miseratio.* In proferir solamente queste tre parole: *Iesu Pater Pauperum*, che sono nelle Litanie del nome di Giesù, le quali recitaua ogni mattina con i suoi per conclusione della meditazione, si inteneriua talmente, che da ogn' vno era riconosciuto l'affetto, e la compassione del suo cuore. Quando sentiua parlare di qualche publica, ò priuata calamità, non poteua contenersi dal prorompere in sospiri; & il cambiamento del suo volto dimostraua apertamente l'affanno, che ne sentiua.

Hauendo vn giorno saputo che per la scarsa raccolta di quell'anno erano i poueri in pericolo di carestia, e di morte; disse confidentemente ad vno de' suoi dopo alcuni sospiri, & esclamazioni: *Io sono in pena per la nostra Comunità; ma in vero non mi dà tanto fastidio questa, quanto la miseria e necessità de' poueri; poiche noi alla fine ci potremo aiutare ò col domandar del pane all' altre nostre Case, se n'haueranno; ò col far l'vfficio di Vicecurati nelle Parocchie. Ma i poueri che cosa faranno, & à chi ricorreranno? Confesso esser ciò il peso, che mi opprime, & il dolore che maggiormente m' affligge; I poueri della campagna viueranno fin' a tanto, che dureranno i frutti degl' alberi; ma dopo questo, altro scampo non resterà loro, che farsi le fosse con le proprie mani per sepellirsi viui. O Dio, qual' estremità di miserie è questa? e come potremo rimediarui?* Sin quì Vincenzo, il quale benche

parlasse in questo modo, non si lasciaua però abbattere dalle difficoltà; ma era di continuo intento à prouuedere a' bisogni de' Poueri con tanto ardore, che comunemente lo teneuano per loro Prouueditore generale. Quindi è che da ogni parte, eziandio da' paesi lontani si ricorreua à lui come à Padre comune. *La vostra carita è così grande*, (gli scriueuano dalla Lorena) *che tutti ad essa ricorrono, & ogn' uno quì vi considera come refugio de' poueri afflitti.*

Il medesimo gli veniua scritto da molti altri luoghi, e non senza fondamento; perche non contento delle abbondanti limosine, che procuraua loro da diuerse persone, vi contribuiua anche dalla sua parte, sino à far distribuire quello, ch'era destinato per le necessarie prouuisioni della propria casa. E quando le miserie erano comuni, voleua che si leuasse qualche cosa dal vitto ordinario, benche per altro fosse molto parco, e moderato.

Ecco il tempo della penitenza (diceua loro in occasioni simili) *Non tocca forsi a noi Sacerdoti il piangere auanti all'Altare i peccati del Popolo, per i quali Dio l'affligge, e castiga? Questo è d'obligo; ma non dobbiamo in oltre priuarci di qualche cosa del nostro vitto ordinario per souuenirlo quanto ci sarà possibile, e per esser' ancora noi à parte delle miserie publiche?* In fatti leuò per questo fine nel principio delle guerre trà le due Corone, l'antipasto, che si soleua dar' à tutti in Refettorio; e per i trè, ò quattro primi anni, che durarono l' estreme miserie della Lorena, fece far pane nero per vso della sua Comunità. Similmente nell'anno 1649. nel quale principiarono le guerre ciuili, dopo di hauer fatto distribuire a' poueri tutte le prouuisioni di grano, che erano in casa, cominciò con i suoi à cibarsi di pane d'orzo, e di biada, risoluto di continuare, se la Diuina prouidenza non gli hauesse dato modo, come gli diede, di prouuedere per altre strade alle necessità de' poueri; le quali poi cessarono à capo di alcuni mesi per via d'vn'aggiustamento, che si fece trà le parti contrarie.

Ma perche permise la Diuina prouidenza, forsi per dare al suo Seruo & ad altre persone pie maggior campo d'esercitare

la ca-

la carità, che nel 1652. si riaccendesse il fuoco delle discordie ciuili, non mancò Vincenzo di porger'aiuto à quei luoghi, che si trouarono oppressi da maggiori necessità, e specialmente alla Terra di Palesèò ridotta ad vna estrema miseria, per hauerui campeggiato l'Esercito per lo spazio di venti giorni, e lasciatoui la maggior parte de gl' habitanti infermi di febbre pestilenziale; à segno che ne moriuano da dieci, ò dodici il giorno. Subito che ne hebbe notizia Vincenzo, vi mandò quattro de' suoi Sacerdoti, & vn Cerusico Fratello della sua Congregazione, à i quali ogni giorno inuiò, fin che potè, oltre à danari, vna carretta carica di pane, vino, farina, oua, & alle volte anche di carne, da distribuirsi a' più bisognosi; e quando non hebbe più modo di poter continuare, ricorse alla Duchessa d'Aiguillon, à cui scrisse di questo tenore.

Continua tuttauia l'influenza in Palesèò: gl'Infermi i quali non sono morti, hanno bisogno d'aiuto nella loro conualescenza, e quei che erano sani, adesso si ritrouano infermi. Vno de' nostri Sacerdoti è venuto a posta per dirmi, che i Soldati hanno mietuti i grani, sì che non vi è raccolta alcuna da fare. Noi non siamo più in istato di resistere a quella spesa. Sin' hora habbiamo mandato colà sei cento sessanta trè lire in contanti, oltre le vettouaglie, e altre robbe. La supplico humilissimamente a far' hoggi in casa sua vna picciola radunanza, per vedere ciò che dobbiamo fare intorno a questo; & io ancora se potrò, procurerò di ritrouarmici. In tanto sono astretto à rimandare questo Sacerdote, & vn Fratello con cinquanta lire. L'influenza è così maligna, che i nostri primi quattro Sacerdoti si sono ammalati insieme col Fratello, che gli accompagnaua, & è stato necessario ricondurli a casa, e due di loro si ritruouano all'estremo. O Signora mia, qual raccolta v'è da fare per il Cielo in questo tempo, hauendo sù le nostre porte miserie così grandi! La venuta del Figliuolo di Dio è stata la rouina, e la redenzione di molti, come dice il Vangelo, e noi potiamo in qualche modo dire lo stesso, che questa guerra sarà la causa della dannazione di varie persone, ma che Dio se ne seruirà anche per cauarne la grazia, la giustificazione, e la gloria di molti; tra' quali speriamo ch' ella debba hauer luogo, come humilmente ne prego S. D. Maestà.

In

In vna inondazione del fiume della Senna fucceduta nel medefimo anno 1652. vn Villaggio vicino à S. Dionigi due leghe difcofto da Parigi, fù quafi tutto circondato, & allagato dalle acque, di modo che la maggior parte de gl' habitanti poueriſsimi non potendo vſcir dalle caſe loro, erano ridotti all'eſtremo: e quando già ſi credeuano fuori d'ogni ſperanza di ſoccorſo humano, Dio, che di continuo inuigila a' biſogni delle ſue creature, iſpirò à Vincenzo di ſoccorrerli, facendogli venire in penſiero, che quel luogo poteua eſſere inondato; e per conſeguenza hauer mancanza di vettouaglie. Nè fù ſtimolato in queſta occorrenza da altro, che dalla ſola ſua carità; imperoche ſenza che alcuno gli haueſſe parlato, mandò loro con diligenza vna carretta di pane; & hauendo poi ſaputo più accertatamente eſſer' il loro biſogno grandiſſimo, ne fece partire vn' altra il giorno ſeguente, continuando poi fin che durò quell' allagamento à mandarui ſempre pane, due ò trè volte la ſettimana à ſpeſe della ſua Caſa. Si ſcaricaua la carretta alla riua dell'acqua ſopra d'vna barchetta, per mezzo della quale due Miſſionarij, che portauano quella limoſina accompagnati dal Viceccurato del luogo, s'auuicinauano alle caſe, e faceuano la diſtribuzione per le fineſtre, ſecondo il biſogno, & il numero delle perſone, che ſi ritrouauano in ciaſcheduna Famiglia.

Potreſſimo quì per maggior' edificazione del Lettore raccontar ciò, ch'egli fece per ſouuenire non ſolo ad altri luoghi particolari, con procurar loro limoſine notabili, e con promuouer l'erezione di diuerſi Hoſpedali; ma eziandio à Prouincie intiere, e ſpecialmente alla Lorena, alla Piccardia, alla Ciampagna & altre, deſolate ò dalle guerre, ò dalla careſtia: come anche quello, ch' egli operò à benefizio de' poueri sforzati di Galera, e de' Criſtiani Schiaui in Barbaria, nelle quali opere pie ſeppe così induſtriarſi, che trouò, e v' impiegò in più volte molte centinaia di migliaia di ſcudi. Ma perche di queſto ſi è parlato diffuſamente nel primo libro, contentandoci di rimandarui il Lettore, ſeguitaremo à raccontar' alcuni altri atti particolari della carità del Seruo di Dio.

Vsò fin dal principio della sua Congregazione trè sorti di limosine ordinarie. La prima era per le pouere Famiglie vergognose, alle quali si daua ogni giorno pane, carne, e minestra. La seconda per i poueri Pellegrini, a' quali si distribuiua ad ogni hora ò pane, ò denari. La terza si faceua trè volte la settimana à tutti i poueri, che si presentauano in gran numero, & alcune volte insino à cinque e sei cento, a' quali fattasi prima vn'istruzione publica sopra qualche punto della Dottrina Cristiana, si dispensaua poi minestra con pane.

Nel tempo delle guerre ciuili, e de i tumulti di Parigi fece per lo spazio di trè mesi la medesima limosina di pane, e minestra à due, e talora à trè mila Poueri, che ogni giorno concorreuano alla porta di S. Lazaro; di modo che in quel tempo si consumò tutta la prouuisione della Casa. Onde ella era sul punto di vedersi ridotta all'vltima necessità per mancamento di pane, di grano, e di denari; se Dio per ispecial prouidenza non hauesse ordinato che in quel tempo si aggiustassero gli affari publici, e si aprissero le strade alle vettouaglie.

Introdusse in oltre alla sua tauola quattordici Poueri vecchi per settimana, cioè due per giorno, li quali faceua pranzar con la Comunità, come si è continuato à far dopo la sua morte. Haueua assegnato loro il posto in vna tauola vicino alla sua: gli faceua sempre seruir prima di lui, & haueua cura, che non mancasse loro cosa alcuna. Ogni volta che gl'incontraua, li salutaua con grand' affabilità & amoreuolezza, e daua loro la mano per aiutarli a salire i gradini del Refettorio. Dopo il desinare molte volte si tratteneua per qualche tempo con essi per istruirgli de' misterij della nostra Santa Fede, e del modo di confessarsi, e comunicarsi degnamente.

Quando intendeua, che in qualche Villaggio ò Parrocchia di campagna vi era numero di Poueri molto bisognosi, mandaua qualche Sacerdote, ò Fratello della sua Congregazione à visitarli ne' loro tugurij e capanne, per riconoscere le loro necessità, e souuenirli poi secretamente, con far distribuire, ò viueri, ò danari à ciascheduna Famiglia secondo il bisogno, & il numero delle persone.

Ad

Ad alcuni faceua dare vn tanto il mese, ma con tal segretezza, che d' vno in particolare, il quale era stato da lui in quella forma souuenuto per lo spazio di diecisette anni, non se ne seppe niente, se non poco prima della morte di Vincenzo, allora che venuto il sudetto Pouero per parlargli, & informato dello stato in cui si trouaua, palesò che per tutto quel tempo haueua riceuuto dal Seruo di Dio due scudi il mese per limosina, tenuta da lui per vn' assegnamento sicurissimo.

Hauendo vna volta riceuuto quaranta scudi da impiegare à sua disposizione, gli diede subito tutti ad vn Lorenese venuto di fresco dal Paese, il quale si trouaua in vna grandissima pouertà.

Ad vn pouero Carrettiere molto afflitto per la perdita de' suoi Caualli, fece sborsare cento lire per rimetterlo in istato di guadagnarsi il pane.

Ritornando vn giorno dalla Città trouò alla porta della casa alcune pouere Donne, le quali gli chiesero la limosina: promise Vincenzo di mandarla; ma essendosene dimenticato per cagione d' alcuni negozij graui & vrgenti, che gli sopraggiunsero, il Portinaro glielo ricordò. Andò egli subito in persona à sodisfar' alla promessa; e come se hauesse commesso vn graue mancamento, s'inginocchiò auanti à quelle pouerine, per domandar loro perdono d' essersi scordato di esse.

Non voleua che si astringessero al pagamento per via di giustizia i Massari, Affittuarij, & altri debitori della sua Casa, quando sapeua che non poteuano farlo senza graue incomodo: anzi che spesso ad alcuni faceua occulte limosine, e ad altri imprestaua qualche somma di danari; benche s'accorgesse del pericolo, in cui si metteua di non poterli rihauere.

Incontratosi vn giorno per la strada vicino alla Chiesa di San Lorenzo in vn Pouero quasi affatto ignudo, lo fece subito prouuedere di vestito: ma questa fù à lui cosa assai ordinaria, e praticata in molte altre occasioni, nelle quali fece dare a' Poueri, hora scarpe, hora camicie, hora cappello, & altre volte l' intiero vestito secondo il bisogno delle persone.

Quando moriua qualche Pouero vicino alla Casa di S. Lazaro

zaro gli faceua dare lenzuoli per sepellirlo, se mancauano; e talora ne faceua seppellir' à proprie spese.

E perche si stimaua più specialmente obbligato à soccorrere i Poueri della Parrocchia di S. Lorenzo, nel distretto della quale si ritrouaua la sudetta Casa di S. Lazaro, gli mandaua à visitare, e confortare nelle malattie loro, e ne riceuè eziandio alcuni nella medesima Casa, doue furono per molto tempo assistiti, e prouueduti d'ogni cosa nel corso delle loro infermità.

Ricettò parimente, e mantenne per lo spazio di dieci anni due poueri Pupilli, a' quali fece imparare vn'arte, acciòche con essa si procacciassero il vitto: e nel medesimo tempo trouò ricapito alla Madre loro, rimasta Vedoua, e priua d'ogni aiuto.

Tralasciamo per breuità moltissimi altri simili esempij della sua pietà, e carità veramente paterna verso de' Poueri, con i quali pareua volesse hauer comune ogni cosa, eziandio la carrozza, della quale fù, e per vbbidienza, e per necessità astretto à seruirsi negl' vltimi anni di sua vita; imperciòche se camminando per la Città s'imbatteua in qualche pouero vecchio, ò infermo, specialmente nel rigore dell'inuerno, lo faceua salire in carrozza per condurlo all' Hospedale, ò in altro luogo, doue haueua bisogno d'andare: e per questo molte volte allungaua la strada, e differiua i negozij, stimando che il principale, e più importante di tutti fosse il seruir Cristo ne' suoi poueri.

Ma quello che si deue maggiormente ammirare in questo esercizio di carità, è, che bene spesso lo praticò con persone tutte coperte di piaghe, e di marciume, le quali appena si poteuano mirare senza nausea, & horrore. Trà gl' altri ne prese vno che haueua vn' infermità molto graue, e fetente: e perche esso non potè sopportare il mouimento della carrozza, chiamò Vincenzo vn facchino, e gli diede danari, acciò lo portasse sù le sue spalle.

Quanto poi alle opere di Misericordia Spirituali verso de' medesimi Poueri, già se n'è discorso à bastanza, specialmente ne i Capitoli, ne' quali si sono dichiarate le funzioni della Con-

gregazione, il cui fine primario volle che fosse il ministerio di predicare il Vangelo a' Poueri, e per questo replicaua spesso a' suoi Missionarij: *Noi siamo i Preti de' Poueri, Dio ci hà eletti per essi: questo è il nostro principale, il restante altro non è che accessorio.*

Della Carità di Vincenzo verso quei che l'offendeuano.
Cap. IX.

ESsendo il perdono delle ingiurie il contrasegno più certo della perfetta dilezione,& il proprio carattere de' veri figliuoli di quel buon Padre Celeste, che fà risplendere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattiui: Vincenzo, che sempre si era degnamente esercitato negl'altri officij di carità, s'applicò alla pratica di questo con tanto maggior'affetto quanto più espressamente lo vedeua raccomandato da Cristo nel Santo Vangelo. E gli porsero frequenti occasioni di farlo due principali impieghi, che gli suscitarono contro maggior numero di maleuoli. L'vno fù l'esser stato chiamato nel Consiglio Reale, specialmente per la distribuzione de' beneficij, che dipendono dalla nomina del Rè; l'altro l'vfficio di Superior generale della sua Congregazione.

Il primo lo necessitaua à rendersi inflessibile alle istanze di coloro, a' quali non giudicaua potersi in coscienza conferire i Beneficij Ecclesiastici, che domandauano. Il secondo l'esponeua non solo all'odio di quelli, che haueuano pretensioni, benche mal fondate sopra i beni della Congregazione: ma anche all'emulazione d'altri, che di mal' occhio ne vedeuano i progressi.

Vn Caualiere molto qualificato hauendo domandato al Rè vn Beneficio per vna persona, che da Vincenzo n'era riputata indegna, non lo potè ottenere per la resistenza, ch' egli vi fece; Di che offeso sensibilmente quel Personaggio, lo caricò publicamente nell'istesso Palazzo Reale di graui,& atrocissime ingiurie. Sopportolle l'humil Sacerdote con gran pazienza, senza mai dolersene: ma hauendo ciò per mezzo d'altri saputo la

Regina, comandò al Caualiere di ritirarsi dalla Corte, il che inteso da Vincenzo, n'hebbe tanto rammarico, che non volle più andare al Consiglio fino à tanto, che quel Signore non fù richiamato dalla Regina, la quale condiscese finalmente alle sue istanze. Riceuè diuersi altri insulti per simili occasioni; ma non ne mostrò mai sentimento alcuno, seguitando à trattare cordialmente come prima con quegli che l'offendeuano; parlandone in bene, e seruendogli nelle occorrenze, per quanto lo poteua lecitamente fare.

Lo stesso affetto mostraua à quei che s'opponeuano a' progressi della sua Congregazione, ò delle funzioni di essa, scusando l'intenzioni loro, e procurando di esaltare le buone opere, che faceuano. Hauendo saputo, che alcune persone da lui per altro grandemente amate, e stimate attrauersauano vn negozio importantissimo alla sua Congregazione, e dal successo del quale dipendeua in gran parte la conseruazione di essa, disse ad vno de' suoi: *Quando anche mi haueßero cauato gl'occhi, non lasciarò d'amarli, riuerirli, e seruirli, fin che sarò viuo, e spero che Dio mi darà grazia di poterlo perfettamente eseguire.* In fatti fù osseruato, che da quel tempo fece verso di loro maggiori dimostrazioni di stima, & affetto.

Gli scrisse vno della sua Congregazione, che alcuni mossi, al parer suo, da inuidia, si opponeuano à gli esercizij degl'Ordinandi: Vincenzo non solo non se ne risentì; ma cercò di scusar l'intenzion loro, rispondendo nel modo seguente: *La funzione dell'Ordinazione eccita per lo più emulazione, & inuidia: e non bisogna marauigliarsi, se in ciò siete contradetto da alcuni trà tanti, che ogn'hora l'approuano. Quelli, che vi sono contrarij, non lasciano perciò d'hauere buona, e retta intenzione; e per questo vi prego, che conseruiamo la stima, & il rispetto, che lor dobbiamo: e stimiamo con essi, che noi siamo indegni di questo impiego; e che altri l'eseguirebbono meglio di noi. Approfittiamoci di questo sentimento, e diamoci da douero à Dio benedetto per seruirlo fedelmente.*

Vn'altra volta gli fù scritto da Marsiglia, che vn Regolare, quantunque beneficato da' Missionarij, haueua publicato alcune grauissime calunnie contro di loro. A questo auuiso rispo-

ſe il Seruö di Dio nella maniera ſeguente. *Le parole vſcite dalla bocca di quel Reuerendo Padre, ci porgono motiuo di ringraziare Dio, e di rallegrarci per non hauer data occaſione à quel tanto, che contro di noi è ſtato detto. Beati noi, ſe Dio ci ſtimarà degni di patir per la giuſtizia, e ſe ci farà grazia di amar' il diſprezzo, e la confuſione, e di render bene per male.*

Molti Eccleſiaſtici rifugiati in Parigi per cagione della perſecuzione, che nel Paeſe loro ſi era moſſa contro i Cattolici, ſi ritrouauano in grandiſſima neceſſità, sì ſpirituale, come corporale. Lo ſeppe Vincenzo, e pregò vn Sacerdote della ſua Congregazione natiuo dello ſteſſo Paeſe à radunarli in certi giorni della ſettimana, per trattar con eſſi di coſe ſpirituali, e di altre materie ſpettanti allo ſtato Eccleſiaſtico: ſperando in queſta maniera non ſolo di ritirarli dall'ozio, ma anche habilitarli à qualche impiego, col quale poteſſero mantenerſi honoratamente. Gli riſpoſe il Sacerdote eſſerſi già altre volte cominciate ſimili Conferenze, ma ſenza frutto, perche queſti erano ſpiriti inquieti, e diſuniti trà di loro, i quali in vece di riconoſcer' il benefizio, s' erano doluti di lui; e come già ſapeua, gli haueuano fatto ſcriuere, di non ingerirſi in modo alcuno ne' fatti loro; ſi che come ingrati erano indegni d'eſſer più aiutati. Diſpiacque al Seruo di Dio queſto modo riſentito di parlare del Miſſionario, e ne lo ripreſe dicendo. *O Sig. caro, che coſa mi dite voi? per queſto appunto biſogna aiutarli.* E così fece per quanto gli fù poſſibile con affetto anche maggior di prima.

Furono alcuni Parenti di Vincenzo da certi calunniatori accuſati in vn Tribunale ſupremo d'vn delitto aſſai graue. E perche egli al principio non ſapeua qual foſſe la verità del fatto, per zelo di giuſtizia non volle aiutar gl'accuſati, ſin tanto che non riconobbe la loro innocenza. Et allora, come che era ſolito di render ſempre bene per male, e di operare contr' ogni natural'inclinazione, preſe le parti d'Auuocato à fauore de' calunniatori, e con tal'induſtria, che trouò modo di liberarli dal douuto caſtigo: ne contento di hauere col ſuo eſempio animato i ſudetti ſuoi Parenti al perdono dell'ingiurie, s'ingegnò in

oltre

oltre di via più persuaderli con efficaci motiui à deporre ogni mal' animo con far loro riconoscer quest' accidente come vna grazia speciale del Cielo. *E stato vn tratto molto particolare della Diuina prouidenza* (sono sue parole) *che voi siate stati così diffamati. Il Signore l' hà permesso, e per sua gloria, e per vostro bene: per sua gloria, acciò voi foste conformi al suo Figlio, il quale fù calunniato à torto, e chiamato seduttore ambizioso, & indemoniato: per vostro bene, perche con questo mezzo vorrà forse che voi sodisfacciate alla sua diuina giustizia per altri peccati da voi commessi, benche non li conosciate come egli li conosce.*

Essendo stati condotti nelle Carceri della Casa di S. Lazaro due Soldati, che haueuano leuati i ferraiuoli à due Chierici della Congregazione, Vincenzo li mandò subito à visitare, & in vece di farli castigare, volle fossero liberati, e che per alcuni giorni facessero nella medesima Casa gl'esercizij spirituali per disporsi ad vna buona Confessione generale, dopo la quale diede loro danari, per rimandarli maggiormente consolati.

Occorse parimente spesse volte, che altri i quali haueuano rubbato alla Casa grano, legna, frutti, & altre cose simili, & erano stati colti col furto in mano, furono condotti nelle carceri; ma il Seruo di Dio se bene da alcuni, e dal proprio interesse della Congregazione veniua stimolato à permettere che fussero castigati, non solo non poteua per la tenerezza del suo cuore acconsentirui, ma scusaua il delitto, come cagionato dalla pouertà di questi tali, e li faceua liberare, e mangiare eziandio nel proprio Refettorio prima di licenziarli.

Questa facilità di Vincenzo in perdonare l'ingiurie era molte volte accompagnata da vna humiltà non ordinaria, la quale lo moueua à soggettarsi à quei che l'haueuano offeso; con che veniua à troncare le radici dell'odio, e del rancore: e questa senza dubbio fù la causa principale, per la quale pochissimi conseruassero per molto tempo odio, ò mala impressione cõtro la sua persona; imperciòche si come egli era molto delicato in questa materia della carità, & haueua à cuore il precetto della dilezione fraterna, così subito che scorgeua in altri qualche raffreddamento, ò amarezza, s'ingegnaua di sincerarli, ò vera-

mente

mente s'abbassaua tanto, che erano necessitati cedere all'a sua humiltà.

Hauendo notato in vn Caualiere, che prima era stato suo grande amico, qualche contrasegno di mala sodisfazione senza che ne sapesse la causa, andò à trouarlo, e con gran franchezza, e cordialità lo pregò à dichiarargli, in che l'hauesse offeso: perche era pronto di riparare qualsiuoglia colpa da se commessa. Gli manifestò con la stessa apertura di cuore il Caualiere quello che gli haueua dato fastidio; cõ che egli diede campo à Vincenzo di fargli conoscere la verità: mà con maniere sì soaui, e rispettose, che rimasero più amici di prima.

Mentre vna volta si vestiua per dir la Messa, ricordatosi che vn Religioso gl' haueua dimostrato qualche auuersione, depose subito gl' ornamenti, & andògli à domandar perdono del disgusto, e dispiacere che poteua hauergli dato, assicurandolo della stima che faceua della sua persona, e del suo Ordine; e ciò fatto ritornò per celebrare, tutto consolato d'hauer letteralmente adempito quello, che Cristo prescriue nel suo santo Vangelo.

Vn' altro Regolare Superiore di vno Monastero haueua concepito qualche sdegno contro Vincenzo: Andò egli subito à trouarlo, e come se l'hauesse offeso si prostrò a' suoi piedi per domandargli humilmente perdono; ma non hauendone riportato altro, che dispregio, e parole asprissime, senza hauerlo potuto in modo alcuno placare, si ritirò molto allegro, e contento d'hauere per amor di Dio sopportato quel mal termine. Di là à qualche tempo hauendo bisogno i suoi di prender' in prestito alcuni ornamenti di Chiesa, gli domandarono se douessero (conforme haueuano fatto gl' anni precedenti) ricorrere da quel Superiore. Rispose egli: *Andateci, e pregatelo da mia parte di prestarceli*. Marauigliato grandemente di questo tratto il Superiore: *E come*, disse, *non si ricorda il Signor Vincenzo di quello che gl'hò detto? E questo forse è il risentimento che ne fa? Ah Signori miei, v' è qualche cosa di diuino in quest' huomo: adesso sì, che io conosco, che egli è guidato dallo Spirito di Dio.*

Dio. E fatto dare loro gl'ornamenti che domandauano, venne egli ſteſſo à S. Lazaro à render la viſita al Seruo di Dio, il quale lo riceuette con incredibile allegrezza, e cordialità.

Paſſando vn giorno per il Borgo di S. Dionigi fù publicamente ingiuriato da vno, che l'accuſaua d'eſſer la cauſa delle miſerie publiche, e ſpecialmente delle nuoue gabelle impoſte con tanto aggrauio de'poueri. Vincenzo, benche non haueſſe in ciò colpa alcuna, ſceſo nondimeno da cauallo s'inginocchiò in mezzo alla publica ſtrada, e domandò al calunniatore, & à Dio perdono della cauſa, che per i ſuoi peccati poteua hauer dato alle calamità comuni. Partiſſi colui sì confuſo della ſua temerità, & edificato dell'humiltà, e pazienza di Vincenzo, che il giorno appreſſo venne à trouarlo in caſa, per chiedergli perdono; & ottenutolo con molta facilità dal Seruo di Dio, ſi trattenne à perſuaſione di lui à fare per alcuni giorni gl'eſercizij ſpirituali nella medeſima caſa.

Da vn'altro era ſtato pregato Vincenzo di raccomandare a'Giudici vna ſua lite; ſi ſcusò egli con dire che non era ſolito paſsare ſimili vfficij, per non impedire il corſo della giuſtizia con pregiudizio altrui. Nondimeno ſtimò poi bene per alcuni riſpetti di farlo con le douute cautele. Ma perche l'intereſſato nō lo ſeppe così preſto, & hebbe anche vn'auuiſo falſo di hauer perduta la lite, andò tutto ſdegnato à trouare il Seruo di Dio, e con parole ingiurioſe gli rinfacciò, che non l'haueua voluto aiutare. S'inginocchiò ſubito Vincenzo per domandargli perdono: il qual'atto ſe bene alla prima non fù baſtante per fare, che colui riconoſceſſe il ſuo errore, lo moſſe però grandemente, quando ſeppe la verità, & hebbe nuoua di hauer vinta la lite; onde tornò da Vincenzo à chiedergli perdono. In queſto modo praticò Vincenzo ciò, che ci laſciò ſcritto l'Apoſtolo, di riaccender ne' cuori altrui il fuoco della carità, con dimoſtrazioni di amore, e di piaceuolezza, come con tanti carboni acceſi.

Della Dolcezza, & Affabilità di Vincenzo nel trattar col Prossimo. Cap. X.

LA carità perfetta, secondo che fù osseruato da S. Francesco di Sales, non solo deue esser paziente; ma anche dolce, e soaue; essendo la dolcezza come il fiore di quella diuina virtù, e tanto più eccellente, e di maggior merito, quanto più sono gagliarde le passioni, ch'ella modera, e reprime.

Non mancò alla carità di Vincenzo questo sì bell'ornamento di mansuetudine, nella quale si rese tanto singolare, che pareua non sentisse ne pure i primi moti del vizio contrario. Onde ne deriuò in lui vna tal composizione d'animo, soauità di costumi, e serenità di volto, che gli conciliarono l'affetto di quanti lo praticarono.

Preueniua per l'ordinario quelli che andauano da lui con parole non solamente piaceuoli, ma anche piene di rispetto, e di riuerenza, con le quali dimostraua la stima che di essi faceua, e l'allegrezza che haueua di vederli: e questo praticaua tanto con i poueri, quanto con le persone più ciuili, accomodandosi però alla qualità di ciascheduno.

Con l'istessa dolcezza, e soauità era solito parlare anche in pulpito, sì che cagionaua negli animi degli Vditori, e specialmente de' poueri Contadini vna total confidenza verso di lui, & vna gran prontezza in abbracciare i suoi buoni consigli, & ammaestramenti. Spesse volte finita la predica gli correuano dietro tirati dalla sua singolar dolcezza, e con le lagrime à gli occhi in mezzo alla folla lo pregauano che volesse sentirli in confessione, nella quale poi gli scopriuano con gran franchezza le piaghe più nascoste dell'anime loro per riceuerne da lui il rimedio.

Si teneua lontano dal zelo indiscreto, e precipitoso come da vizio grandemente opposto à questa virtù, e diceua non esserui persone più costanti, e stabili nel bene di quelle, che sono dolci, e benigne, le quali, come altroue si è detto, paragonaua ad vn fiume che facendo con soauità il suo corso, non cessa

mai;

mài; la doue la persona impaziente, e colèrica è simile al torrente, che passato l'impeto vien meno.

Diceua parimente che bisogna far'animo a' peccatori,e che lo Spirito infernale si serue ordinariamente del rigore, e dell'amarezza di alcuni per maggiormente conturbar le anime. Onde non poteua tolerare che i suoi trattassero i penitenti con asprezza, e rigidezza. Essendo stato auuisato, che vno della suaCongregazione vsaua nelle sue prediche vn modo alquanto aspro, glie ne fece la correzione, ma con tanta piaceuolezza, che da quella medesima imparò il sudetto Sacerdote,come haueua à portarsi con gl'altri, e specialmente con i poueri.Gli scrisse dunque nella forma seguente.

E cosa marauigliosa vedere le forze che Dio dà al Signor N. Sacerdote della Congregazione, il quale da noue mesi stà in campagna, affaticandosi quasi di continuo nelle missioni,doue opera beni non ordinarij,per quanto mi viene da diuerse parti significato; e questo felice successo s'attribuisce alla cura che prende di guadagnar l'affetto de' poueri con dolcezza, e carità: il che mi hà fatto risoluere di raccomandar più che mai alla nostra Congregazione la pratica continua di questa virtù. Se Dio hà dato qualche benedizione alle nostre prime missioni, si è notato, che ciò è proceduto dall'amoreuolezza, dall'humiltà, e dall'ingenuità con la quale si è trattato con ogni sorte di persone.Vi prego per tanto,Signor mio, d'aiutarmi à renderne à Sua Diuina Maestà le donute grazie, & à supplicarla si degni disporre tutti i Missionarij à questa santa pratica di portarsi con dolcezza, humiltà, e carità verso il Prossimo sì in publico, come in priuato, eziandio verso i peccatori più indurati, senza mai seruirsi d' inuettiue, di rimprouerì, ò di parole aspre.

Non dubito,Signor mio,che dal canto vostro non procuriate di fuggire questo modo sì improprio à chi attende ad aiutar le anime, mentre in vece di guadagnarle, ò tirarle à Dio, non fa altro che allontanarle da lui, & esasperarle. Cristo Signor Nostro è la soauità eterna degl'Huomini, e degl'Angeli, e con questa medesima virtù dobbiamo incamminarci à lui, e condurui gl'altri. Sin qui il Seruo di Dio.

Questa dolcezza, come altroue si è detto, fù vna delle armi più potenti, che adoperasse Vincenzo per conuertire gli Heretici. Con questa principalmente ridusse molti della Città di Sciatiglion, e d'altri luoghi, i quali tornarono al grembo di S. Chiesa nel tempo ch' egli dimorò nella sudetta Città; à segno che pochissimi di quei contorni restarono nell'heresia. Nello stesso modo si portò verso tutti gl'altri, li quali in diuerse occasioni ritirò dal Caluinismo, e guadagnò à Dio, per quanto essi medesimi dichiararono, con la pazienza, e cordialità vsata verso di loro.

In questo proposito disse vn giorno a' suoi le seguenti parole: *Quando vno si mette ad argomentar contro vn' altro, questi facilmente si persuade, che quello pretende di vincerlo: e perciò stà preparato più presto à resistere, che ad abbracciar la verità; di modo che la contesa in vece di disporre il suo spirito alla conuersione, serra per ordinario il cuore, il quale per l'opposto resta aperto alla dolcezza, & affabilità. Habbiamo di ciò vn bell' esempio, nel Seruo di Dio Francesco di Sales, il quale benche versatissimo nelle controuersie, conuertiua nondimeno gl'Heretici più con la soauità, che con la dottrina: onde soleua dire il Cardinale di Peron, che gli bastaua l'animo di conuincer gl'Heretici, ma che per conuertirli, ci voleua Monsignor Vescouo di Geneura. Ricordiamoci,* soggiongeua Vincenzo, *delle parole di S. Paolo à quel gran Missionario S. Timoteo.* Seruum Domini non oportet litigare. *Io posso dir con verità di non hauer mai veduto, ne inteso che Heretico alcuno si sia conuertito per la forza, ò sottigliezza degl' argomenti, ma bensì con la dolcezza. Tanto è vero che questa virtù hà vna grandissima efficacia per guadagnar' anime à Dio.*

Ma se era grande la dolcezza di Vincenzo verso degl'Heretici, e de'peccatori, si puol dire che fosse molto maggiore verso quei della sua Congregazione. Era solito accoglierli con faccia allegra e serena, e di vsar verso di loro tratti di amoreuolezza, e cordialità paterna, specialmente in sentirli con tanta pazienza ogni volta che da lui ricorreuano, che non diede mai loro segno alcuno di fastidio, ò di rincrescimento, tutto che hauesse varie occupazioni importantissime, & vrgenti.

Vsaua

Vsaua più particolarmente questa dolcezza, & affabilità verso i Fratelli Laici della Congregazione, facendo parlar' anche i più rozzi nelle conferenze, e colloquij spirituali, per habilitarli per quanto lo comportaua il talento di ciascheduno: e quantunque fossero alle volte troppo lunghi nel discorrere, e dicessero cose, che non veniuano à proposito, li lasciaua dir tutto quel che voleuano, senza interromperli, ne dar' vn minimo segno di stimar poco i loro discorsi. Che se alcuno hauesse detto cosa contraria alla verità, l'istruiua con maniera sì soaue, che senza recargli confusione, gli faceua conoscere l' errore.

Accadde spesso, che alcuni gli fecero più volte replicar le medesime cose, ò perche non le capiuano, ò perche subito se ne scordauano: ma Vincenzo sempre vguale à se medesimo tornaua à replicarle con molta tranquillità d' animo, e con la solita serenità di volto. Vno frà gli altri riferì che hauendogli fatto ripeter la medesima cosa fino à cinque volte di fila, in tempo che egli era occupato con Personaggi grandi, non diede per questo alcun segno d'impazienza, ma più presto di allegrezza e contento.

Essendo andato da lui vn Fratello per dolersi di qualche trattamento alquanto seuero riceuuto da vn' Vfficiale di casa, l'accolse Vincenzo con molta cordialità, inuitandolo à ricorrer da lui ogni volta che hauesse qualche disgusto ò dispiacere, con che gli leuò l'amarezza dal cuore, e lo rimandò consolato, & edificato di sì buon Padre.

Vn Sacerdote della sua Congregazione l'andò à trouare tutto conturbato, e risoluto di abbandonar la sua vocazione, e di tornarsene alla patria. Vincenzo sorridendo, e graziosamente scherzando gli disse: *E ben, Signore, quando partirete? Volete voi far' il viaggio à piedi, ò à cauallo?* L'altro, che parlaua da douero, e s'aspettaua vna graue riprensione, sorpreso dalla risposta, & edificato di tal mansuetudine e benignità, si trouò affatto libero dalla tentazione.

Verso le persone scrupolose si portaua Vincenzo con piaceuolezza particolare sopportando le debolezze loro: & ascol-

tandole con gran pazienza. Lo ſteſſo praticaua con i ſpiriti difficili, e delicati, quali diceua douer' eſſer' aiutati con ſpeciale ſoauità; eſſendo la loro infermità di ſpirito più degna di compaſſione di quel che ſiano le malattie corporali.

Raccomandaua poi caldamente à quei della ſua Congregazione la pratica di queſta virtù, à cui diede il terzo luogho trà quelle, che ſtimò più neceſſarie a' Miſſionarij. *Habbiamo*, diceua loro, *tanto maggior biſogno d'affabilità, quanto più ſiamo per la noſtra vocazione obbligati à conuerſare frequentemente col Proſſimo. Non vi è dubbio, che rieſce aſſai difficile il farlo bene sì frà di noi, che ſiamo di paeſi, e di genij molto differenti, come con gl'eſterni, co' quali bene ſpeſſo v'è molto che ſopportare. Ma la virtù della dolcezza ſuole leuare tutte queſte difficoltà; & eſſendo come l'anima d'vna buona conuerſazione, la rende non ſolamente vtile, ma anche molto grata. Ella fà, che ci ſopportiamo ſcambieuolmente, e che vno condiſcenda volentieri à quel che dice l'altro: Laonde ſi come la carità ci vniſce aſſieme quaſi membra d' vn medeſimo corpo, così l'affabilità perfeziona queſta vnione.*

Voleua però, che foſſero talmente affabili, e cordiali, che ſi guardaſſero dall'adulazione, e dal deſiderio di piacer'à gl'huomini. *Dio ci liberi*, diceua egli, *dal lodare alcuno, e dal rallegrarci con lui per cattiuarci la ſua ſtima, e la ſua grazia: Dobbiamo hauer ſempre queſta maſſima, di far tutto per Dio, e di non curarci della ſtima degl'huomini, ne far fondamento ſopra le loro luſinghe. Biſogna eſſer' affabili, ma non mai adulatori: perche non v'è coſa ſi vile, e sì indegna d'vn cuore criſtiano, ne coſa più abborrita dalle perſone veramente ſpirituali, quanto l'adulazione.* Così Vincenzo, il quale per non cader' in queſto vizio: benche verſo tutti vſaſſe termini molto corteſi, non lodaua però mai le perſone in preſenza loro, ſe non quando lo giudicaua conueniente, ò per animarle à proſeguire il bene incominciato, ò per rincorare i puſillanimi. Fuggiua parimente la troppa condiſcendenza, e procuraua di accompagnare con la dolcezza la fortezza e coſtanza di animo. Nel che veniua ad imitar la Diuina Sapienza, la quale tutto che voglia, & ottenga fortemente il ſuo fine; diſpone però con ſoauità i mezzi, che à quel-

à quello conducono. Praticò egli questa dolce e soaue fermezza specialmente verso di vno, da cui fù per quattro anni continui con importune istanze pregato d'vna cosa, che non stimaua potergli in buona coscienza concedere: imperciòche ogni qual volta veniua quel tale à trouarlo per quest'effetto, lo riceueua sempre con la medesima dolcezza e cordialità, senza però rallentar punto nella ripulsa datagli da principio. Onde pareua, che ambedue facessero à gara per vincere, l'vno con le sue moleste e replicate istanze, e l'altro con le sue dolci e rispettose negatiue; ma alla fine la soaue costanza di Vincenzo superò l'importuna ostinazione dell'altro.

Hauendo la Regina promesso vna Badia ad vn Caualiere di poca età, venne questo assieme col suo Aio dal Seruo di Dio, per renderselo fauoreuole nell'esecuzione della promessa. L'accolse Vincenzo con quelle dimostrazioni di rispetto, e di stima, che conueniuano alla sua qualità; ma vedendo che non haueua l'età conueniente, il supplicò à scusarlo, se non secondaua il suo desiderio, con rappresentargli, che era ancor troppo giouane, e che hauendo buone disposizioni alla pietà, & alle lettere potrebbe il Signore seruirsi vn giorno di lui, per fare grandissimi beni nella sua Chiesa; e che con questo mezzo non gli sarebbero mai mancati Beneficij; ma che di presente non poteua consigliar S. Maestà à conferirgli quell'Abbadia. L'Aio per ciò sdegnato, ingiuriò Vincenzo con parole molto pungenti, e soggiunse, che non toccaua à lui di trouar' à dire à ciò, ch'il Rè voleua fare. Al che l'huomo di Dio senza punto turbarsi, rispose con gran dolcezza: *Sà Dio quanto riuerisco, & honoro gli ordini del Rè, e quanto sottomessa sia la mia volontà alla sua: Ma non è intenzione di Sua Maestà, che gli Beneficij si concedano à quelli, che non sono ancora in istato d'impiegarne le rendite conforme all'vso, & alle leggi della Chiesa.*

Da questa quantunque sì ragioneuole risposta irritato maggiormente l'Aio, replicò varie parole di gran disprezzo; e vedendo che Vincenzo, per non dargli nuoua occasione di sdegno, taceua, dopo hauer detto alcune altre parole non men pungenti, & arroganti delle prime, tutto infuriato si partì.

Non

Non alterandosi per questo il mansueto Sacerdote, accompagnò fino alla porta quel giouinetto Caualiere, che era rimasto nella Sala, con ammirazione de' circostanti, i quali osseruarono ch'egli non mostrò mai in tutto quel tempo turbazione veruna, ma più tosto vna soaue allegrezza; chiaro contrasegno del giubilo del suo cuore, e del gusto che haueua nel patire, & essere maltrattato per la giustizia. In fatti dopo sì graui ingiurie restò talmente quieto, e padrone di se medesimo, che subito si pose à consolar con molta libertà, e quiete di spirito vna pouera persona afflittissima, che se ne staua alla porta della Casa; come se appunto fosse allora vscito dall'orazione.

Or se bene fuggiua Vincenzo la troppo facile condiscendenza, la quale bene spesso non s' oppone al male, per non contristare il Prossimo; giudicaua però, che la dolcezza deue tener' il primo luogo, come più potente, ed efficace sopra la volontà de gl'huomini, che il rigore e la seuerità: e ciò prouaua con l'esempio di S. Francesco di Sales, da lui riputato l'huomo più benigno, che mai hauesse conosciuto: *La prima volta, che io lo viddi* (diceua egli) *notai subito nella serenità del suo volto, e nel suo modo di conuersare vn' immagine espressa della dolcezza di Cristo Signor Nostro, che mi rapì il cuore: E credo, che per mezzo di quella virtù egli habbia fatto cose sì grandi per seruizio di Dio, e della Chiesa.* Sin quì Vincenzo, del quale si puol parimente dire con verità, ch' egli fù vn perfetto ritratto di quella eccellente idea di dolcezza e di benignità, e che i grandi beni da lui operati siano stati in gran parte frutti di questa virtù.

Dell' Humiltà di Vincenzo.
Cap. XI.

SI verifica ogni giorno il detto del Figliuolo di Dio, *Qui se humiliat exaltabitur*: ma quando mancassero pruoue di questa verità, l'esempio solo di Vincenzo bastarebbe per confermarla; imperòche essendosi egli sempre riputato inutilissimo ad ogni opera buona, & hauendo cercato di abbassarsi a' piedi

piedi d'ogni vno, ſi compiacque la Diuina bontà d'eſaltarlo, anche in queſta vita per mezzo sì del concetto grande in cui era comunemente tenuto, come delle molte benedizioni, che daua à tutte l'opere, che queſto ſuo Seruo intrapreudeua à gloria di S. D. Maeſtà: di modo tale che ſi auuerarono in lui le parole di S. Paulino; *Nihil eſt quod nos ita, aut hominibus acceptos, aut Deo gratos faciat, quam ſi vitæ merito magni, humilitate infimi ſimus.*

L'humiltà di Vincenzo faceua, ch'egli s'annichilaſſe continuamente auanti à Dio, e che riputandoſi inhabile al bene, non imprendeſſe coſa alcuna da ſe ſteſſo, e di ſuo proprio parere; ma eſeguiſſe con ſemplicità gl'ordini della Diuina prouidenza, ſecondo i contraſegni più chiari, che ne poteua hauere: *Dio ſolo*, diceua, *ha chiamato à queſta noſtra Congregazione chi gli è piaciuto: & io non hò mai aperto bocca per tirarui alcuno, ne meno hò abbracciato lo ſtato di Miſſionario di mia propria elezione. Mi ſon trouato impegnato in eſſo per volontà diuina, ſenza diſegno alcuno premeditato da parte mia. Il Signore dunque è l'Autore di tutto il bene, che ſi fa nella Miſſione, e di tutte le funzioni, e pratiche de' Miſsionarij; poiche tutte queſte coſe ſi ſono incominciate per ſua diſpoſizione, ſenza che io ne meno vi penſaſsi, ò ſapeſsi ciò, che la ſua Diuina prouidenza pretendeua di operare.* Così egli: ed era talmente perſuaſo di queſta verità, che tutto il bene deriua da Dio ſolo, che in varie occaſioni eſclamaua. *Ah Signori, diamo à Dio tutta la gloria, e per noi non riſerbiamo altro, che il diſpreggio e la confuſione; queſta è la parte à noi douuta.*

La medeſima humiltà lo moueua ad honorare, & imitar Criſto nella ſua vita occulta e comune quanto all'apparenza; e ſoleua dire, che nel modo di viuere ordinario, e lontano da ogni ſingolarità vi è vn teſoro naſcoſto. Era parimente ſua maſſima ordinaria, che l'impreſe, le quali s'incamminano per vie comuni, e più ſemplici ſono da Dio proſperate, e fauorite più di quelle, che s'intraprendono con mezzi ſtraordinarij, & apparenti.

Si era reſa molto familiare la conſiderazione dell'humiltà di

Criſto,

Cristo, il quale essendo Figlio di Dio, si compiacque di esser riputato figlio d'vn huomo plebeo, e legnaiuolo per nasconder l'immensa sua gloria, e lo splendore della sua Diuinità. Onde ad esempio di questo Diuino Maestro procuraua l'humile Discepolo di occultare tutti i doni sì di natura, come di grazia, che da Dio haueua riceuuti: ne altro di se publicaua, che d'esser figlio d'vn pouero Contadino, vn porcaro, vn Scolare di Grammatica, & vn pouero Prete di Villa. In somma pareua che non potesse trouar termini proporzionati al basso, e vile sentimento che haueua di se medesimo.

Vn Prelato di gran merito ammirando l'humiltà di Vincenzo, il quale vedeua ricercar' in ogni cosa la propria abiezione, non potè contenersi di dirgli, che egli era vn perfetto Cristiano. Al che tutto confuso esclamando replicò: *O Monsignore, che cosa dite? Io vn perfetto Cristiano? mentre più tosto deuo esser tenuto per vn dannato e prescito, e per il maggior peccatore che sia nel mondo.*

Hauendogli vn'altro degnissimo Prelato proposto più di venti notabili difficoltà, sopra le quali gli domandaua il suo parere, gli rispose nella forma seguente: *Ah Monsignore Illustrissimo, che cosa fa ella in comunicar negozij tanto importanti ad vn pouero ignorante, come son' io, abomineuole auanti à Dio, & auanti gl' huomini per gl'innumerabili peccati della mia vita passata, e per tante miserie presenti, che mi rendono indegno dell'honore, che l'humiltà di V. S. Illustrissima si compiacque farmi.*

Rispondendo alla lettera d'vn'altro Vescouo: *Io mi arrossisco di vergogna,* diceua, *ogni volta che leggo la sua lettera, nel considerare quanto ella s' abbassa auanti vn pouero Porcaro di nascimento, e vecchio miserabile ripieno di peccati.*

Vn Sacerdote entrato di fresco nella sua Congregazione disse in vna Conferenza, che s'arrossiua d'approfittarsi così poco dell'esempio efficacissimo, che riceueua dalle sue rare virtù, e dalle marauiglie, che in lui osseruaua. Vincenzo lasciatolo finire, gli disse con gran sentimento in presenza di tutti: *Signor mio, habbiamo fra di noi questa vsanza di non lodar mai alcuno in presenza sua; è vero, ch' io sono vna marauiglia, ma per cagione della*

ne della mia maluagità ; essendo più scelerato dell'istesso Demonio , il quale non ha meritato l'Inferno quanto io;e ciò dico non per esagerazione, ma perche così veramente lo sento .

In altra occasione prostrato inginocchione auanti a' suoi. *Se vedeste,* disse, *le mie miserie mi scacciareste di casa, alla quale son di danno, e di peso grauissimo , mangiando il pane de' poueri , che non guadagno. Io sono indegno di viuere nella Congregazione per i scandali, che le dò, e merito d'esser' appeso ad vn patibolo, come il più infame malfattore .*

Simili espressioni d'humiltà vsaua quando si raccomandaua alle orazioni degl'altri , ò per lettere , ò à viua voce , dicendo per l'ordinario : *Pregate Dio per questo abomineuole* : ò vero *per questo inuecchiato, e miserabile peccatore .*

Ad vna persona di pietà singolare, che per lettera s'era raccomandata alle sue orazioni, rispose : *Io v' offerirò à Dio benedetto , giache me lo comandate : ma hò maggior bisogno dell' aiuto delle anime diuote , che qual si voglia altro di questo mondo per le molte miserie, delle quali son ripieno . Esse mi fanno chiaramente conoscere, che l'opinione che gl'huomini hanno di me,è vn gran castigo della mia hipocrisia, per cagione della quale sono riputato altro da quello che veramente io sono .*

Dicendogli vn Sacerdote della Congregazione , ch' il Superiore d' vna Casa non haueua quelle maniere ciuili , che richiedeua quel luogo , rispose Vincenzo : *Et io come son fatto? e come sin' hora m' hanno lasciato nell'impiego , che sì indegnamente esercito; mentre sono il più ridicolo , il più rustico , & il più goffo degl'huomini, ne posso dir sei parole seguite con le persone ben nate, senza mostrare che non hò ne spirito, ne giudizio ? Ma quello che è peggio,non hò virtù alcuna,che possa paragonarsi con quelle,delle quali si truoua ornata la persona, di cui parliamo .*

Acciò che non restasse infetta la sua humiltà dal dolce veleno delle lodi altrui , e delle dimostrazioni di stima , e di rispetto , che così facilmente penetra ne' cuori humani , vsaua sempre di rigettarlo con l'antidoto di parole, che ridondassero in disprezzo della sua persona.

Volendolo vn Personaggio molto qualificato accompagna-

re fino alla porta di casa sua in occasione d'vna visita, che gli rese Vincenzo, egli non lo volle comportare;e per impedirlo, disse frà le altre cose d'esser figlio d' vn Villano, e di hauer nella sua giouentù guardate le pecore.

Ritrouandosi vn giorno nel palazzo Reale, il Principe di Condè lo volle far sedere à canto à se, si scusò l'humile Sacerdote con dire, che si stimaua troppo fauorito, mentre Sua Altezza lo comportaua alla sua presenza,quantunque fosse figlio d'vn pouero porcaro. Rispose il Principe con quel detto del Poeta:*Moribus, & vita nobilitatur homo*; e che già conosceua il suo gran merito. Nel progresso del ragionamento gli propose alcuni dubbij di controuersie,quali sciolse il Seruo di Dio con tanta sodezza, ch' il Principe gli disse,*Signor Vincenzo, voi dite ad ogn'vno, e predicate da per tutto che siete vn'ignorante: e pure risoluete in due parole vna delle maggiori difficoltà,che noi habbiamo con gl'Heretici.*

Vna pouera Donna gli disse vn giorno: *Monsignore, datemi la limosina.* Vincenzo, á cui dispiacque molto vedersi honorato con quel titolo, le rispose in presenza d'vn Ecclesiastico di merito,e di altre persone. *O pouera Donna, voi mi conoscete molto male,e v'ingannate all'ingrosso. Io sono vn porcaro,e figlio d'vn pouero Contadino.*

Vn' altra Donna per indurlo à darle più volentieri la limosina gli disse d' esser stata Serua della Signora sua Madre. L' Huomo di Dio, che accompagnaua in quel tempo alcune persone riguardeuoli, rispose subito:*La mia Madre non hà mai hauuto Serua; anzi ella hà seruito, & è stata moglie, & io son figlio d' vn pouero contadino.*

Erano si frequenti,e sì ordinarij à Vincenzo simili tratti d'humiltà,che non è possibile riferirli tutti;perche abbracciaua con gran prontezza qualsisia occasione, che se gli presentasse di propria abiezione. Più volte prostrato a' piedi de' primi Sacerdoti della Congregazione palesò loro i peccati della sua vita passata, scoprendo tutto ciò che poteua recargli qualche confusione, se bene con questi atti heroici di humiltà veniua senza accorgersene ad accrescere in essi la stima, che haueuano con-

no conceputa della sua gran virtù.

Era solito nel giorno annuale del suo Battesimo inginocchiarsi innanzi à tutti quelli di Casa, pregandoli, che gli ottenessero da Dio il perdono de' peccati commessi fino à quell'hora, e de' scandali, che diceua hauer loro dati. Soleua parimente chieder loro perdono inginocchione per ogni minima colpa, benche inauuedutamente commessa, ò per qual si voglia apparenza di mal' esempio; anzi per i primi moti d'impazienza. Il medesimo praticaua verso chi gli haueua seruito la Messa, quando gli pareua d'hauer' in essa commesso qualche errore benche minimo, & inuolontario.

Hauendo parlato con qualche risoluzione ad vn Fratello Laico, il quale si scusaua con varij pretesti di dar l'alloggio ad vn pouero passaggiere; quantunque l'hauesse fatto à buon fine, & acciò che quel Fratello riconoscesse il suo errore; ne hebbe tuttauia rimorso di coscienza; onde sentendosi di là à poco stimolato dalla sua humiltà, se n'andò al giardino, oue stauano alcuni Sacerdoti della Congregazione, a' quali chiese perdono dello scandalo, che diceua di dar loro ogni giorno, & in particolare dell' asprezza, con cui haueua parlato à quel Fratello, à cui parimente s'humiliò la stessa sera, e volle in ogni modo baciarli i piedi.

Vn' altra volta dubitando d'hauer contristato vn'altro Fratello Laico per hauergli detto che hauesse pazienza, & aspettasse alquanto la risoluzione de' dubbij, che gli haueua proposti, non volle celebrar la S. Messa, che prima non glie n'hauesse domandato perdono.

Viaggiando con trè Sacerdoti della Congregazione, raccontò loro per diuertimento vn caso altre volte occorsogli: ma nel più bello del discorso, percotendosi il petto, disse d'esser'vn miserabile pieno di superbia, che sempre parlaua di se stesso, e troncò il ragionamento. Giunti poi che furono à Casa, inginocchiatosi s'accusò dello scandalo, che haueua dato loro con parlare di se medesimo.

Nell'anno 1649. essendosi infermato Vincenzo in Richeliеù, fù subito inuiato colà da Parigi il Fratello Infermiero

della Casa di S. Lazaro. Hor se bene il Seruo di Dio l'accolse con molta affabilità,& amoreuolezza,mostrò però qualche dispiacere,che hauesse fatto si lungo viaggio per vn scheletro,come ci diceua d'essere. Entrato poi in se stesso,e dubitando di nō hauer' vsato verso di lui la douuta cordialità,glie ne domandò perdono inginocchione,e tornato à Parigi replicò lo stesso atto di humiliazione in presenza dell'Assistente di quella Casa.

Venne vna volta vn suo Nipote dalla Città d'Acqs à Parigi apposta per vederlo; auuisato Vincenzo dal Portinaro,sentì alla prima qualche piccola ripugnanza di lasciarlo comparire auanti à quelli di Congregazione in habito assai dispregieuole, e di pouero contadino : onde disse, che glie lo conducesse in camera ; ma rauuedutosi subito, scese à basso, & andò fino alla strada, & iui abbracciato strettamente il Nipote, lo prese per la mano, e lo condusse al cortile, oue chiamati tutti quelli di Casa, disse quegli essere il più galant' huomo della sua famiglia, e volle che li salutasse tutti : ne di ciò contento, per maggiormente vincere quel primo moto di ripugnanza che hebbe, lo fece vedere à tutte le persone di qualità, che in quel tempo vennero à visitarlo. Ne quì hebbe fine l'humiliazione, perche facendo di là à qualche tempo gl'esercizij spirituali in compagnia di molti altri di Congregazione, s'accusò publicamente del rossore, che in quel primo istante gli haueua cagionato la venuta del suo Nipote, esagerando grandemente sopra di ciò contro la sua superbia.

Ne' primi esercizij degl'Ordinandi che si fecero nella Casa di S.Lazaro,discorrendo egli della vocazione allo stato Ecclesiastico, disse molte cose della viltà del suo nascimento, e della sua vita passata; & aggiunse, che vno de' suoi Parenti era stato condannato alla galea, il che replicò egli in più altre occasioni : tutto che quello gli fosse Parente di grado molto remoto.



Si

Si continua la stessa materia.
Cap. XII.

SI rese Vincenzo tanto commendabile nella pratica dell'humiltà, che non si possono racchiuder' in vn Capitolo solo tutti gli esempi, ch' egli ci lasciò di questa si rara, e sì eccellente virtù. Seguitaremo per tanto à trattarne in questo: ma per fuggir la lunghezza, riferiremo solamente quegl' atti, che maggiormente possono seruir' all' istruzione, & all' edificazione del Lettore.

Il Seruo di Dio, il quale era tanto sollecito in procurarsi le humiliazioni, non era meno pronto in riceuere quelle, che da gl'altri gli veniuano. Non si lamentò mai dell'ingiurie riceuute, ne si giustificò delle calunnie, che contro di lui, ò della sua Congregazione furono inuentate; anzi volendo, come esorta S. Paolo, col bene vincere il male, s' humiliaua, e chiedeua perdono à chi l'ingiuriaua.

Vno de' principali del Parlamento di Parigi disse vn giorno in piena Camera, che i Missionarij di S. Lazaro s' erano raffreddati nell'esercizio delle missioni, e poche ne faceuano. Lo seppe Vincenzo; e se bene gl' era facilissimo di far' apparire il contrario, per essersi in quel medesimo anno, e nel precedente fatte più missioni del solito, non volle però mai aprir bocca in sua difesa, & à chi lo consigliaua à farlo, con dire, che quel Personaggio per non essere informato della verità, seguitarebbe à sparlare della sua Congregazione, rispose: *Lasciamolo fare; Io per me non mi giustificarò mai se non con l'opere.*

Vn Prelato principale gli ordinò di riceuere in Casa vn Regolare molto zelante, e di aiutarlo in vn disegno che haueua di riformare la sua Religione. Vbbidì il Seruo di Dio con semplicità, e diede al buon Religioso quei consigli che gli paruero più opportuni. Di là à qualche tempo essendo andati dal medesimo Prelato alcuni, a' quali dispiaceua la Riforma per lamentarsi di Vincenzo, e del Religioso, egli non ricordandosi che il tutto era seguito per ordine suo, fece in presen-

za de'

za de' mēdesimi vna buona riprensione à Vincenzo, il quale non aprì mai bocca, ne disse parola per sua giustificazione. Ma se egli non tenne conto della propria riputazione, Dio se ne prese il pensiero, riducendo in memoria al Vescouo l'ordine da lui dato: onde pentitosi d'hauerlo sì aspramente ripreso, ne fece seco la debita scusa, e gli protestò di volersi ritrattare con quelli stessi, che l' haueuano sentito.

Vn' altro Prelato hauendolo chiamato ad vna Congregazione, alla quale interueniuano molti Personaggi di merito, lo riprese publicamente d'vna cosa, in cui non haueua colpa alcuna. Vincenzo non solamente non si scusò, ma postosi inginocchione, gli chiese perdono in presenza di tutti con ammirazione singolare de gl' astanti, a' quali era nota la sua innocenza. Onde Andrea Duual Dottore per pietà, e per dottrina stimatissimo fra i Sorbonici, il quale quiui si ritrouaua, finita la Congregazione disse à gl'altri, che Vincenzo era huomo di virtù straordinaria, e di spirito sopranaturale, e diuino.

Vn Caualiere mosso da furor giouanile gli disse, ch' era vn Vecchio matto. L'humile Vincenzo inginocchiatosegli subito a' piedi gli domandò perdono dell'occasione, che forse gli haueua data di dirgli tali parole.

Pretese certa persona vn Vescouado; ma l' huomo di Dio conoscendola inhabile à tal dignità, operò in maniera appresso il Rè, che non gli fù conferita. Saputosi ciò da i Parenti del pretendente, che erano assai potenti, ne fecero grandissimo risentimento, fino ad inuentare contro di lui vna enorme calunnia, accompagnandola di varie circostanze, per renderla più credibile, e per meglio spacciarla in Corte. Penetrò questa impostura all' orecchie della Regina, la quale veduto vn giorno Vincenzo, gli disse ridendo ch' era accusato della tal cosa. Ma egli senza punto turbarsi, rispose: *Madama io sono vn gran peccatore*, e replicando Sua Maestà, che doueua giustificare la sua innocenza, soggiunse; *Ne hanno ben dette dell' altre contro Cristo Nostro Signore, & egli non s' è mai giustificato*.

Gli fù fatto sapere vna volta, come vn'Ecclesiastico haueua sparso voce per la Città di Parigi, & anche riferito di lui ad

vn

vn Perſonaggio inſigne, che haueſſe fatto conferir certo Beneficio ad vno, che gli haueua dato vna Libraria, & vna ſomma conſiderabile di danari. Sentì egli in quel primo iſtante non sò che di turbazione, e preſa la penna voleua ſcriuere in ſua diſcolpa: ma appena hebbe formate le prime lettere, che entrato in ſe ſteſſo, ſi ripreſe agramente, dicendo: *Ah miſerabile! e che penſi tù di fare? come, vuoi giuſtificar te ſteſſo? Adeſſo habbiamo inteſo, che vn Christiano falſamente accuſato in Barbaria è ſtato trè giorni ne' tormenti, & è morto ſenza proferir parola di lamento, ancorche foſſe innocente del delitto oppoſtogli: e tù vorrai ſcuſarti? Nò, nò, non ſarà così*; e gettata via la penna non ne volle far'altro.

Vn certo huomo infetto di falſi dogmi ſpettanti alla materia della grazia, tentò d'inſinuarſi nell'animo di Vincenzo: mà vedendo che non gli riuſciua, tutto ſdegnato lo caricò di grauiſſime ingiurie, dicendogli frà l'altre, ch'era vn'ignorante, e che ſi ſtupiua, come la ſua Congregazione lo poteſſe ſopportare per Superiore Generale. Il Seruo di Dio ſantamente ambizioſo di non laſciarſi vincere da veruno nel diſpreggiar ſe ſteſſo, riſpoſe: *Me ne ſtupiſco maggiormente io; perche ſono più ignorante di quel, che voi poſſiate immaginarui.*

In fatti quantunque egli foſſe dotato da Dio di rariſſimi doni di natura, e di grazia per il buon gouerno della ſua Congregazione, come lo dimoſtrauano chiaramente i felici progreſſi di lei, & il copioſo frutto, che per mezzo delle ſue funzioni s'andaua raccogliendo nella vigna del Signore; ſi riputaua però ſprouuiſto non ſolo della ſcienza neceſſaria, ma anco di tutte l'altre parti, che ſi ricercano in vn Superiore Generale. Onde fece ogni sforzo per deporre queſto vfficio, ſpecialmente nell'anno 1641. nel quale ſi erano radunati li più anziani Sacerdoti della Congregazione. A queſto effetto dichiarò loro publicamente tutti i mancamenti, che credeua hauer commeſſi nel tempo del ſuo gouerno, l'inhabilità ſua per tal carica, & il biſogno, che v'era d'vn'altro Capo di maggior ſenno, per il bene di tutto il corpo della Congregazione. *Io depongo*, ſoggiunſe poi, *nelle voſtre mani l'vfficio di Superiore Generale*:

nerale: eleggete vn' altro nel nome di Dio; e partitosi da quella stanza, si ritirò in vna Cappella à far' orazione, lasciando i Congregati attoniti per sì improuisa proposta. Ma essi ammirando la sua profonda humiltà, non vollero in modo alcuno acconsentire di restar priui di sì prudente Superiore, tanto più meriteuole di quel grado, quanto più indegno se ne stimaua: laonde mandarono alcuni à significargli, che erano affatto risoluti di non far' altra elezione, & à pregarlo di ritornar nel luogo, oue stauano radunati, per dar fine à quei negozij, che restauano da concludersi. Rinouò egli più caldamente le istanze per l'elezione d'vn'altro soggetto dicendo, che già era deposto dall'vfficio; il che fù causa, che tutti vnitamente venissero da lui à pregarlo con quell'efficacia, che veniua loro suggerita dall'affetto, e dal timore di rimaner priui d'vn sì caro, e sì amoreuole Padre; e vedendo ch'egli non si lasciaua piegare, gli dissero risolutamente. *Voi sete quello, che eleggiamo per Superior Generale, e fin che Dio vi conseruarà in vita, non ne haueremo mai altro*. Cedette finalmente l'humiltà di Vincenzo al Diuino volere; e sottopose di nuouo le spalle à quella carica; ma seppe trouar modo di ritener per se solamente il peso, e le fatiche, non già l'honore, nè le prerogatiue, quali abborriua, e per quanto gli era possibile rigettaua.

Per questo nelle sottoscrizioni non vsaua il titolo di Superior Generale, ma solo quello di indegno Sacerdote della Congregazione della Missione; ò vero, indegno Superiore, solamente però quando lo richiedeua la qualità de' negozij, de' quali scriueua.

Non poteua sofferire, che i suoi gli portassero maggior rispetto per cagione del suo officio: onde essendosi accorto, che nell'incontrarlo, si fermauano alquanto, e chinauano il capo, se ne dolse grandemente, come se gli hauessero fatto qualche graue ingiuria: e dicendogli vn'Vfficiale di Casa, che così s'vsaua nelle altre Comunità Religiose, rispose, che ogni ragione voleua, che verso gli altri Superiori si praticassero simili atti di riuerenza; ma ch'egli haueua motiui più potenti, per non permetterli verso la sua persona.

Ogni

Ogni volta, che era aſtretto à dar'à qualcheduno la benedizione, s'inginocchiaua con gran ſentimento d'humiltà, e molte volte anco per maggiormente auuilirſi baciaua la terra.

Guſtaua ſommamente d'impiegarſi ne' miniſteri più vili, e più baſſi della cucina, di mangiar gli auuanzi degl'altri, e di hauer nelle miſſioni l'vltimo Confeſſionario più vicino alla porta della Chieſa; e ſe non v'erano Confeſſionarij per tutti, ſi metteua à ſedere ſopra qualche pietra, laſciando à gli altri i luoghi più comodi, e più honoreuoli. Si dilettaua parimente di far le funzioni di minor' apparenza, come d'inſegnar' à fanciulli il *Pater noſter*, *l'Aue Maria*, il modo di farſi il ſegno della croce, & i primi principij della noſtra ſanta Fede.

In vna miſſione, nella quale il Barone del luogo, volle alloggiare i Miſſionarij nel ſuo Palazzo, benche vi foſſero molte ſtanze buone, preſe per ſe quella, in cui dormiuano li Staffieri. Mancando i letti nel principio, che hebbe la Caſa di S. Lazaro, laſciò il ſuo ad vn' altro, & andò à dormire col Fratello della cucina. In ſomma prendeua ſempre per ſe le coſe peggiori, e più abiette, sì nel vitto, e veſtito, come nelle altre comodità neceſſarie al ſoſtentamento della vita. E queſto praticaua parimente nella ſanta Meſſa, e negl' altri Vfficij Diuini, ne' quali voleua i paramenti più poueri, e più ſemplici che foſſero in Sacriſtia. Onde hauendo la Regina con occaſione della naſcita del Delfino mandato à donar' alla Chieſa di S. Lazaro vn paramento di tela d'argento, non volle mai eſſer' il primo à ſeruirſene; sì che furono coſtretti à dargliene altri più comuni, e più vſati.

A quelli che tornauano dalle miſſioni voleua molte volte cauar le ſcarpe, e calzette, che per lo più erano bagnate, e piene di fango: lo ſteſſo praticaua anco con gl' eſterni, pregandoli inginocchione, che gli permetteſſero di cauar loro i ſtiuali.

Ma quanto era pronto in ſeruir gl'altri, altrettanto era renitente in permettere, che ſi faceſſe verſo la perſona ſua qualſiuoglia benche minima ſeruitù: e quando per cagione dell'età, e delle ſue graui indiſpoſizioni, non ne poteua di meno,

esclamaua con gran sentimento d'humiltà: *E chi sono io, che reco tanto fastidio, & incomodo à gli altri? ah fetido letamaro, e pascolo de' vermi, quanta pena cagioni tu a' tuoi Fratelli?*

Non poteua sopportare che si chiamassero Seruitori quelli Domestici, i quali seruono, e nō sono di Congregazione; e perche vn Missionario cadde vna volta in quest'errore, ne lo riprese dicendo, che tal nome di seruitore non conuiene al rispetto douuto ad vn Cristiano, il quale si hà da chiamare col nome suo proprio, e con altri termini, che mostrino l'amore, che se gli porta. In certa occasione essendo stato chiamato da vn Caualiere vn Domestico col nome di Seruitor del Signor Vincenzo: *Mi scusi*, disse l'humile Sacerdote, *non è mio seruitore, ma fratello*. Et appunto lo trattaua da fratello, facendolo montar' in groppa al suo cauallo, quando andauano vn poco lontano dalla Città. Similmente se accadeua, che alcuni amici, ò altre persone, lo facessero ricondurre à casa nella lor carrozza, subito che s'era allontanato da essi, faceua entrar' in quella il seruitore destinato per accompagnarlo.

Con tutto che esercitasse degnamente le funzioni, e ministeri Sacerdotali, ad ogni modo si riputaua talmente indegno di quel grado, che diceua, che se nō fosse stato Sacerdote, non si sarebbe mai potuto risoluer' ad abbracciare grado così sublime; e che più presto si sarebbe eletto la condizione di Fratello laico della Congregazione, ò di contadino: sì perche era più confacente alla sua bassezza, come per non hauer' à render conto à Dio di tante heresie, scandali, e publiche calamità, per le quali temeua di douer' esser punito da sua diuina maestà; perche non procuraua d'impedirle con quel feruore, e spirito, che conueniua ad vn Sacerdote, come à Mediatore fra Dio, e gl'huomini.

Si riputaua parimente indegno dell'impiego, che gli fù dato nel Consiglio Reale, il quale, perche lo rendeua riguardeuole anche à persone qualificate, era per lui vn peso grauissimo, & insopportabile alla sua humiltà. Onde disse ad alcuni suoi confidenti; *Io prego ogni giorno il Signore, che me ne liberi, e per-*

e permetta ch'io sia riputato pazzo, acciò non m'impieghino più in simili facende, e così mi resti più tempo di far penitenza, e non dia tanto mal' esempio alla nostra minima Congregazione.

Abborriua di trattare, e conuersare con i Grandi del mondo, & altrettanto bramaua di praticare con le persone più vili & abbiette, con le quali si portaua con molta affabilità e rispetto, scoprendosi sempre quando gli occorreua di parlare con seruitori, contadini, ò altri della più infima plebe, li quali tutti trattaua da fratelli.

Deriuauano tutti questi atti d'humiltà dal basso concetto, che haueua di se medesimo, e dalla stima che faceua degl'altri, riputandoli migliori, e più prudenti di se, soggettando con ogni facilità il suo, tutto che prudentissimo, all'altrui parere. Il che osseruando vna Matrona in occasione di certa pia radunanza, l'auuisò con bel modo, che non sapeua sostenere i suoi sentimenti, degni di esser preferiti ad ogn' altro. Ma Vincenzo rispose; *Non sia mai vero, che il mio pouero, e debole parere habbia da preualere à quello de gl'altri; Io goderò sempre che Dio operi quel che gli piace, senza di me misero peccatore.*

Simili tratti d'humiltà era solito di praticar'ogni volta che gli conueniua dar' il suo parere, non determinando quasi mai risolutamente le cose, ma esponendo con modestia il suo sentimento, con soggettarlo al giudicio di chi glie lo chiedeua, valendosi per l'ordinario delle seguenti, & altre somiglianti maniere di parlare: *Mi pare che si potrebbe incamminar' il negozio per questa strada. Faressimo forse bene d'operare in tal modo. Se vi paresse di valerui di questo mezzo, ci sarebbe occasione di credere, che Dio lo benedirebbe.* Vero è, che quando la risoluzione del dubbio era chiaramẽte appoggiata à qualche massima euangelica, daua risposta più precisa senza vacillare; ma si asteneua da tutto ciò che poteua denotar' autorità, ò vero attaccamento al proprio giudicio.

Vsaua ogni studio per animar' i suoi alla continua pratica di questa virtù: e per tenerli lontani dall' opposto vizio della superbia, come da peste, e veleno, che corrompe ogni più santa azio-

ta azione, diceua, che gl'Operarij Euangelici deuono riferir' à Dio le fatiche, e sudori, che impiegano à prò dell'anime, e riconoscere, che la conuersione de' peccatori è opera propria della diuina Onnipotenza. *E guai a' Missionarij*, soggiungeua, *se attribuissero à se stessi qualche parte del bene, che fanno verso il Prossimo, e credessero di meritar per questo stima, & honore. Oh quanto desidero, che portiamo profondamente scolpita ne' cuori nostri questa verità, che quelli, che si credono esser' autori del bene, che oprano, ò hauerui minima parte, e che si compiacciono di tal pensiero, perdono assai più, che non guadagnano, ancorche per altro le cose, che fanno siano buone, e sante.*

Con simile sentimento disse ad vno de' suoi, che mandaua per Superiore d'vna Casa: *Vi raccomando l'humiltà di Cristo Signor Nostro. Dite spesse volte: Signore, che merito hò io per quest' vfficio? Quali sono l'opere mie, che corrispondano all' impiego postomi sopra le spalle? Ah Dio mio! Io distruggerò il tutto, se voi non regolate ogni mia parola, & azione. Eh, che se consideriamo tutto ciò che è in noi d'humano, e d'imperfetto, trouaremo pur troppo di che humiliarci innanzi à Dio, & innanzi à gl'huomini, anche à noi inferiori. L' humiltà vi deue di più fare schiuar tutte le compiacenze, che si mescolano, principalmente negl'impieghi, che hanno qualche apparenza. La vana compiacenza è vn veleno delle buone opere, vna peste che infetta le azioni più sante, e che subito ci fà scordare di Dio. Guardateui da questo vizio come dal più pernicioso, per quanto io conosco, al progresso nella vita spirituale, e nella perfezione. Perciò dateui à Dio affinche parliate con lo spirito humile di Giesù Cristo, confessando che la vostra dottrina non è vostra, ne da voi, ma dall'Euangelio.*

Ciò che diceua à gl'altri, praticaua egli con molto studio; imperòche quanto era diligente la sua carità in impiegar'i suoi talenti à beneficio del Prossimo, altrettanto era industriosa in maneggiarli sì destramente, che ne deriuasse all'anime copiosissimo frutto di conuersioni, ma à Dio solamente la gloria. Per questo sfuggiua sempre di fare vana pompa di essi, e ne' suoi discorsi sceglieua con molta prudenza quanto giudicaua vtile, ò necessario per giouare all'anime, e s'asteneua da tutto

ciò, che

ciò, che lusingando gli orecchi, guadagna più tosto i cuori de gl'Vditori à chi parla, che à Dio.

Era regola singolarmente praticata da lui, & insegnata a' suoi, che nelle azioni publiche si deue tralasciare tutto quello, che non serue ad altro, che à renderle più apparenti, e di maggior' applauso; e che l'astenersi da' concetti solleuati, e dalle parole mendicate, è vn sacrificio secreto del cuore molto grato à Cristo, il quale grandemente si diletta della vera humiltà, e della semplicità delle parole, e delle operazioni.

Quando era necessitato à parlar di ciò, che haueua operato à gloria di Dio, attribuiua il tutto al zelo, & alla fatica degl'altri. *Il Signore*, diceua egli, *hà fatto ogni cosa per mezzo di questi altri Sacerdoti. Dio si è seruito della Congregazione per la tal cosa; ò vero, hà confidato la tal grazia alla Congregazione*. Per il contrario attribuiua à se tutto ciò, che poteua recar qualche confusione, quantunque non vi hauesse dato occasione alcuna. *Io sono causa*, diceua spesso, *che le cose non vanno come dourebbero, e però ne chiedo perdono*.

Se alcuno mancaua d'eseguire quel che da Vincenzo gl'era stato imposto, ò fosse per scordanza, ò per non hauer ben capito la sua intenzione, era solito dire: *Vi prego à scusarmi se non hò saputo dichiarar bene il mio pensiere*: Ovvero: *Io sono vna bestia, non hò talento da farmi intendere*. Altre volte quando gliera-no riferiti mancamenti, ò difetti di qualcheduno, s'inginocchiaua dicendo con gran sentimento. *Misericordia mio Dio: Io sono causa di questo male per il mio cattiuo esempio*; & alla persona che haueua errato soleua dire: *I miei peccati sono cagione del male, che è seguito*.

L'abbondanza delle grazie diuine, che Vincenzo prouaua nell' esercizio dell' humiltà, lo moueua à desiderar' alla sua Congregazione le humiliazioni, che di continuo procuraua à se stesso. Era solito chiamarla piccolissima, e miserabile Congregazione. Bramaua, che fosse stimata la minima, & vltima di tutte. *La nostra piccola Congregazione*, disse egli vn giorno, *è la spazzatura dell' altre, ne si deue paragonar' ad alcuna di quelle, che sono nella Chiesa*. Ad vn Sacerdote, che faceua istanza d'es-

za d'essere riceuuto nella Cōgregazionē,e diceua di preferirla à tutte le altre, rispose l'humile Vincenzo: *L'affetto, che gli portate, vi fa dir questo: del resto le altre Religioni, e Congregazioni sono tutte sante, e noi siamo miserabili assai più degl' istessi miserabili.*

Vna delle Case della Congregazione riceuè senza sua colpa non sò qual'humiliazione,e confusione considerabile. Vincenzo non solo non se ne afflisse,ma ne hebbe grand'allegrezza,& esortò i suoi à renderne grazie à Dio; *Perche*,diceua egli, *è gran felicità esser trattato come Cristo Signor Nostro.* Scrisse in simil' occasione ad vn Superiore d'vn' altra Casa di Congregazione. *Dio ci guardi dal lamentarci mai, se accaderà, che il nostro Istituto,ò il nostro modo di operare sia disapprouato,ò biasimato, e dispregiato da altri; meglio senza dubbio è questo, che se fusse lodato, dicendo il nostro Redentore: Beati sarete quando gli huomini vi perseguiteranno, ò diranno ogni male di voi.*

Diceua spesso, come altroue si è riferito, che l'arme più potente per vincere il Demonio era l'humiltà. Onde ad vn Chierico della sua Congregazione tentato di disperazione disse dopo hauergli dati gl'opportuni rimedij: *Se il maligno tentatore continua à molestarui, ditegli, che quell' ignorante di Vincenzo vi hà detto di rispondergli in questa maniera.*

Con questi, & altri simili insegnamenti procuraua l'humile Sacerdote d' inserire in ogni occasione nell' anime de' suoi la vera humiltà di cuore, da lui posta per base, e fondamento della Congregazione. Ma gl' esempij, che di continuo ne daua erano molto più potenti, & efficaci à persuaderne loro la pratica. Questa era la sua cara virtù, che risplendeua, non solo nelle sue operazioni, e ne'suoi discorsi,ma eziandio nel portamento esteriore della persona, in tal maniera che solo in vederlo, ò parlargli, si sentiua da tutti l'odore suauissimo della sua humiltà.

E però vero, che per lunghissimo spazio di tempo s' affaticò incessantemente per acquistarla, e nel principio dell' erezione della Congregazione volendosi vn giorno humiliare, disse a' suoi: *Sono più di venticinque anni, che hò per pratica, & esercizio co-*

zio cotidiano la virtù dell'humiltà, & ancora non sò che cosa sia l'humiltà, solamente sò ch' io sono inutile ad ogni bene, & habile ad ogni male. Ne cessò giammai per tutto il tempo che visse d'attendere con ardore, e diligenza esattissima à perfezionarsi in essa.

Poco prima che morisse, raccontandogli vno di Congregazione l'ingresso trionfante, che il Rè, e la Regina doueuano fare in Parigi, diede vna risposta, da cui ben si scorge, qual fosse la principale, e quasi continua occupazione & applicazione del suo spirito: *Tutta questa notte*, disse, *hò pensato à i mezzi d'humiliarmi altrettanto, quanto saranno in questo giorno esaltate le Maestà loro, e di stimarmi così degno di confusione, come esse di gloria: in vna parola, d'amare tanto lo stato della mia abbiezione, quanto amano esse la loro magnificenza*; e parendogli d'hauer detto troppo, soggiunse, *hò detto male tutta la notte, voglio dire ogni volta, che mi sono suegliato, che è stato molto spesso.*

Occorse nel medesimo tempo, che vna Principessa gli fece dire, che voleua mandargli i Principini suoi figli, perche desse loro la sua benedizione. La risposta sua fù questa: *Io non sò se haurò animo di sofferire la confusione, che sentirò nel vedere due Principi visitare vn pouero vecchio, e rustico contadino, come son' io, più habile à metter loro paura, che ad edificarli: Se la Signora Principessa ci fa riflessione, forsi che giudicherà meglio di non permettere questa visita.*

Finalmente per vltima testimonianza della profonda humiltà di questo Seruo di Dio basterà il riferire ciò che il Cardinale di Rochefoucaut (il quale intimamente lo conosceua) era solito dire; cioè, che *Se si voleua trouare la vera humiltà in questo Secolo, bisognaua cercarla nel Signor Vincenzo.*

Della sua Semplicità. Cap. XIII.

TRa le virtù, che molto seruono ad abbellire l'anima d'vn vero Seruo di Dio, si deue senza dubbio annouerare quella della Semplicità, tanto più amata da coloro, che pro-

professano di seguire le massime di Giesù Cristo, quanto più abborrita da i seguaci della falsa sapienza del mondo. S. Ambrogio nell'orazione funebre di S. Satiro suo fratello la mette nel numero delle sue principali virtù; e noi seguitando l'esempio di sì gran Santo, potiamo ragioneuolmente dar'à Vincenzo la medesima lode. Ma perche questa virtù è poco conosciuta nel secolo, & il volgo la confonde ordinariamente con vna certa stupidità naturale priua d'ogni prudenza, giudichiamo bene di proporre quì vna vera Idea della sua natura, & eccellenza, con le parole medesime di quest' Huomo illuminato da Dio, prima di riferire gl'atti, che nel corso di sua vita ne hà praticati.

Per ben conoscere, dice egli, *la natura, e l'eccellenza della virtù della semplicità deue sapersi, che ella ci rende simili à Dio, il quale è vn' essere semplicissimo, che non ammette alcuna composizione. Questa è quella virtù, che ci fa andare diritto à Dio senza hauer mira alcuna, ne à proprio interesse, ne à rispetto humano. Ella ci fa parlare, & operare semplicemente senza simulazione, ò artificio, regolando le nostre parole, & azioni: e non solamente comprende la verità, e la purità dell'intenzione, ma ci tiene ancor lontani da ogni fallacia, e doppiezza. Quanto alle parole, ella le regola col farci dir le cose nella maniera, che le habbiamo nel cuore. Non ci obbliga però à scoprire ogni nostro pensiero; perche questa virtù non è punto contraria alla Prudenza, la quale ci fa discernere le cose, che sono da dirsi, da quelle che deuono restar celate, & il tempo di parlare da quello di tacere; indirizza parimente le nostre azioni col farci operare puramente per Dio, sì ne i negozij temporali, come negl'impieghi & esercizij di pietà, senza alcuna mescolanza d'hipocrisia, d'artificio, e di vana pretensione. O Signori miei, non è egli giusto schifare con diligenza grande ogni doppiezza nelle nostre parole, & operazioni? e chi facesse il contrario non si renderebbe egli imitatore de' Farisei hipocriti, e del medesimo Demonio, che si trasfigura in Angelo di luce? O quant'è bella, e desiderabile la virtù della semplicità, che facendoci aspirare vnicamente à Dio, ci rende simili al suo essere semplicissimo: se noi la vogliamo acquistare; dobbiamo con atti frequenti esercitarci*

tarci

tarci in essa, che in questa maniera ci darà Dio la grazia di diuentare veramente semplici.

Queste parole ci rappresentano al viuo, qual fosse la semplicità di Vincenzo; tale à punto come ad altri la descriueua; poiche il suo esteriore fù sempre conforme all' interno, e le sue parole dichiarauano ingenuamente i sentimenti del cuore. E se bene erano molte, e diuerse le sue occupazioni, vno però, e sempre lo stesso era il fine del suo operare, cioè di piacere à Dio solo. Onde purche sua Diuina Maestà fosse seruita, e glorificata, non si curaua punto di ciò, che potessero dire, ò pensare gl' huomini.

Nel Consiglio Reale parlò sempre con libertà, e franchezza; ne il rispetto, ò il timore furono mai bastanti à fargli tacere ciò, che innanzi à Dio giudicaua douersi dire, benche alle volte fosse sicuro che non sarebbe stato seguitato il suo parere; anzi che si sarebbe tirato addosso l'odio di quelli, che erano di sentimento diuerso.

Non poteua sofferire, che i suoi ò nel parlare, ò nell'operare si distogliessero vn tantino dalla pura mira à Dio; onde se si accorgeua, che alcuno mancasse, subito con carità l'ammoniua, come fece in vna lettera, che scrisse in simile proposito ad vno di essi. *Lodo* (dice in questa) *che habbiate acquistato la pratica, & amicizia di quelle persone, delle quali mi scriuete; ma non già il fine, per cui dite di hauerlo fatto, cioè perche ci proteggano, e difendano. Il vostro motiuo è molto basso, e lontano dallo spirito di Giesù Cristo, al cui amore dobbiamo principalmente indirizzare tutto ciò che facciamo. Or voi al contrario, pensando a' vostri interessi, volete impiegare l'amicizia e beneuolenza di costoro, per conseruare la nostra riputazione, che è cosa veramente vana, se non è fondata sù la verità: e se sopra di essa si fonda, di che temete voi? Ricordateui, che la doppiezza non piace à Dio, e che per essere veramente semplici, altro fine hauer non dobbiamo, che di piacer' à lui solo.*

Nel trattare poi con altri, fuggiua con ogni studio qualsisia sorte di raggiri, & artificij. L'ombra sola della menzogna l'atterriua, e protestossi più volte, che si saria eletto più volen-

tieri il morire,che proferirne vna sola. Haueua anche in horrore l'equiuocazioni,che cō risposte di doppio senso deludono le domande, e quantunque fosse solito di trattar sempre tutti con rispetto e ciuiltà,schifaua nondimeno i complimenti cortegianeschi,i quali per essere il più delle volte congiunti con la simulazione,non si confanno bene con le regole della cristiana semplicità. *Il discorso d'vn Ecclesiastico* (diceua egli) *deue essere graue, & esente da quella viziosa affettazione, che deprava per ordinario i ragionamenti de gl'huomini del secolo. Bisogna trattare sempre con semplicità, e con rispetto, troncando le dimostrazioni inutili, perche non conuengono al nostro stato.*

Accadeua talora, che credendo alcuni d'hauer per mezzo di Vincenzo ottenuto qualche fauore, veniuano à ringratiarnelo; ma non potendo egli sofferire, che se gli hauesse obligazione di cosa,alla quale niente haueua cooperato,subito li disingannaua: anzi perche alle volte era stato contrario alle loro pretensioni,confessaua ingenuamente la verità.Nella stessa maniera si portaua quando per le sue graui occupazioni,si dimenticaua di qualche cosa, ancorche di poco rilieuo; poiche accusaua francamente l'errore senza coprirlo con iscuse, dicendo essergli sempre riuscito bene dichiarar le cose, come elle erano.

Gustaua sommamente di trattar' e conuersare con le persone semplici. Era nel suo centro quando nelle missioni vedeuasi attorniato da schiere di poueri contadini, e di fanciulli,i quali istruiua ne' misteri della Fede, e nella via del Cielo con istile semplice e familiare, di cui ordinò rigorosamente a' suoi di seruirsi in tutte le loro funzioni, e principalmente nel predicare la parola di Dio nelle missioni: e per assuefarli à questa semplicità nel dire,li faceua in tempo d'estate predicare in casa, non mancando egli di trouarsi presente,e di ammonire quelli, che in questa parte hauessero difettato.

Fra gli altri ricordi, che diede ad vno da lui destinato per Superiore d'vna delle sue Case, gl'inculcò principalmente questo punto con le seguenti parole: *Imitate sopra tutto la semplicità delle parole, e delle similitudini, delle quali si serue Nostro*

Signo-

Signore nella Sacra Scrittura. E quali cose marauigliose non poteua egli insegnare al Popolo? Quali secreti non poteua scoprire della sua Diuinità, e delle sue ammirabili perfezioni, essendo egli la sapienza del Padre? e pure voi vedete come parla semplicemente, e come si serue di comparazioni familiari d'vn'Operario, d'vn Vignaiuolo, d'vn Campo, d'vna Vigna, d'vn granello di Senape, e somiglianti. Ecco come douete parlare, se volete farui intendere da i Popoli, a' quali predicarete la parola di Dio.

Era talmente persuaso, che per abbatter l'hipocrisia, e distruggere la prudenza della carne, l'armi migliori sono la schiettezza e la semplicità, che mandando vno de' suoi Preti in vna Prouincia, in cui s'era fondata vna nuoua casa della Congregazione, gli diede questo ricordo. *Voi andate in vn Paese, i di cui habitatori si dice essere astuti, & accorti. Se questo è vero, il miglior mezzo per guadagnarli à Dio sarà portarsi verso di loro con molta semplicità; atteso che le massime del Vangelo sono totalmente opposte à quelle del mondo; & andando voi per glorificare Cristo Sig. nostro, douete anche operare secondo il suo spirito, che è pieno di rettitudine, e di sincerità.* Sin qui Vincenzo, il quale douendo di là à qualche tempo mandare vn' altro Superiore nella medesima Casa, scielse à bello studio vn Sacerdote, in cui risplendeua vna singolare schiettezza, & ingenuitá. E questi appunto erano i più affettuosamente amati da lui in Congregazione; onde apprezzaua molto i ricordi, che talora semplicemente gli dauano, & adempiua i desiderij loro in tutto ciò, che lecitamente poteua.

Ma quello, che maggiormente fà conoscere quanto fosse dal seruo di Dio, & amata, e stimata la semplicità, è, che egli le diede il primo luogo trà le virtù, che raccomandò più specialmente a' suoi, e nelle quali, come altroue si è detto, stimò douer' esser racchiuso il vero spirito della Congregazione.



Della Prudenza di Vincenzo.
Cap. XIV.

SI come la ſemplicità ſenza prudenza non è virtù, ma ſciocchezza; così la prudenza ſenza ſemplicità degenera in aſtuzia, vizio molto contrario al vero ſpirito del Criſtiano. Per queſto il Figlio di Dio ammaeſtrando i ſuoi Diſcepoli raccomandò loro inſieme con la prudenza del Serpente la ſemplicità della Colomba: *Eſtote prudentes ſicut Serpentes, & ſimplices ſicut Columbæ.* La qual dottrina fù così ben' appreſa da Vincenzo, che non è facile il giudicare in quale di queſte due virtù ſia ſtato più eccellente.

Era comunemente tenuto per vno de' più ſauij, e prudenti huomini del ſuo tempo; onde per hauer' il ſuo parere, faceuano ricorſo da lui ne' negozij loro più ardui Perſone d'ogni condizione, Eccleſiaſtici, Regolari, Veſcoui, & altri Perſonaggi conſpicui per ſangue, e per dottrina: e gli ſteſſi Nunzij Apoſtolici gli conferiuano materie importantiſſime per il bene della Chieſa.

Ma prima di riferire in particolare gli atti della prudenza di Vincenzo, non ſarà men'vtile, che grato, vdire le proprietà di queſta virtù dalla bocca di lui medeſimo. *E proprio della prudenza*, diſſe vn giorno in vna conferenza ſpirituale, *regolare le parole, e le azioni. Eſſa fà, che ſi parli con la douuta circoſpezione, e con le circoſtanze, che ſi richiedono, del tempo, del luogo, e della materia. Ci fà aſtenere da' ragionamenti, che ſono contro Dio, e contro il Proſſimo, & anche da quelli, che tendono alla propria lode, ò ad altro fine non buono. Ci fà operare con auuertenza, e con fine retto; di maniera che il prudente fa le coſe nel modo, nel tempo, e per il fine che ſi deue, il quale non è altro che Dio. La prudenza ci fa prender' i mezzi più conuenienti, e ci mette nella via più diritta, e più ſicura per conſeguir queſto fine. Nè parlo io quì della prudenza della carne, e del ſecolo, la quale non hauendo altro ſcopo, che temporale, e taluolta ingiuſto, non ſi ſerue, che di mezzi humani, e molto incerti: ma parlo di quella*

ſanta

ſanta prudenza raccomandataci da Criſto nell' Euangelio;la quale proponendoci vn fine tutto diuino, c'inſegna ſimilmente ad abbracciar' i mezzi proporzionati ad eſſo. Queſti in due modi poſſono eleggerſi, ò col ſolo lume della ragione, la quale per lo più è molto debole, e fiacca; ò col lume della fede, e delle maſſime inſegnateci da Criſto Signor Noſtro, che ſono infallibili; onde la vera prudenza fa che ſenza timore alcuno d'errare, ſoggettiamo ad eſſe il noſtro intelletto, e ci detta di giudicare delle coſe nel modo, che ne giudicaua il medeſimo Criſto, & à parlare, & operare per appunto come egli ſteſſo parlaua, & operaua. Camminiamo dunque ſicuramente per queſta ſtrada regia, in cui Gieſù Criſto ſarà noſtra guida: e ricordiamoci, che in queſto conſiſte la criſtiana prudenza.

Venendo hora à trattare in particolare de gl'atti di queſta virtù praticati da così grand' huomo, è degno di conſiderazione il modo, con cui procurò d'incamminare tutte le ſante opere, delle quali ſi compiacque il Signore farlo Iſtitutore, ò Promotore. Non ſi portaua egli da Riformatore, che pretende mutare la faccia della Chieſa, ma ſenza faſto, e ſenza ſtrepito, e quaſi ſenza che altri ſe n'auuedeſſe, principiaua, e terminaua le più alte impreſe;valendoſi ſempre de'mezzi più ſoaui, e più humili, come più conformi à quelli, de' quali ſi ſeruì il Redentore del mondo nel fondare la ſua Chieſa. In queſta guiſa non daua luogo alle contradizioni, che da parte del Demonio,ò del Mondo facilmente gli ſarebbero ſtate suſcitate contro.

Fù anche tratto d'vna ſanta accortezza ſottoporſi à tutti, maſſimamente a' Prelati: non valerſi mai dell' autorità, e del credito, che haueua in Corte per ſuperare le difficoltà, che s'incontrauano nell' eſecuzione de' ſuoi pij diſegni: nè prenderſela con chi gl'era contrario, ma con la pazienza, e manſuetudine guadagnarſi il cuore di tutti.

Fù ſimilmente effetto della Sapienza diuina, che operaua in lui il trouar tanti mezzi, e sì conuenienti per aſſodare, e rendere più ſtabili le ſudette opere. Per queſto iſtituì diuerſe Compagnie, Confraternità, e Radunanze pie, alcune di perſone

ſone Eccleſiaſtiche, altre di Laici, altre di Dame principali, altre di Donne, e Zitelle pouere; altre per le Città, altre per le perſone di campagna, a' quali tutte diede Regole particolari adattate al fine loro, appoggiandole alla Congregazione della Miſſione; acciò che con la direzione di eſſa, e ſi conſeruaſſero nello ſpirito, & haueſſero maggiore ſtabilità, e fermezza.

Hebbe per regola generale, & inuiolabile il fuggire la precipitazione in tutti i negozij, & intraprenderli cō gran quiete; à ſegno tale, che molti ſi ſtupiuano in vedere come vn' huomo, che pareua così riſeruato, e lento nell' operare, faceſſe con tutto ciò opere grandi, e difficili, le quali non ſi ſarebbero facilmente condotte à fine, quando non vna, ma più perſone l'haueſſero abbracciate con ogni calore. Diceua in queſto propoſito non eſſerui coſa al mondo più contraria al buon ſucceſſo de' negozij, che la precipitazione; e che il tempo ſoleua più preſto recar loro vantaggio, che pregiudizio. Hor queſta ſua lentezza, ſe bene procedeua in gran parte, sì dal ſuo temperamento naturale alieno da ogni leggierezza, come dalla ſua humiltà, la quale lo ritraheua da intraprendere coſa alcuna, ſe prima non haueua qualche indizio del Diuino volere; era però anche in gran parte cagionata dalla ſua ſingolar prudenza, e dalla perſpicacia del ſuo intelletto, il quale in tutti i negozij con maturità, & à bell'agio bilanciaua tutto ciò, che ſi poteua conſiderare per l'vna, e per l'altra parte. E ſe talora alcuni, dubitando, che queſta tanta riſerua foſſe d'indugio, & anche d'impedimento alle buone opere, s' ingegnauano di perſuadergli, che vi s' applicaſſe con più ardore; li ringraziaua egli dell'auuiſo, & accuſaua la propria negligenza: ma ſtaua nondimeno ſaldo in queſto, che non ſi doueua correre; e diceua d'hauer diuozione particolare à ſeguitare à paſſo à paſſo l'adorabile prouidenza di Dio: e l'vnica ſua conſolazione eſſere, che Dio ſolo haueſſe incamminato, e perfezionato tutte le coſe da lui intrapreſe per ſuo ſeruizio.

Trà gl'altri effetti della ſua prudenza, vno ſi era la circoſpezione, e cautela, che vſaua nel parlare, ſpecialmente con le

perſone

perſone ſoſpettoſe, alle quali s' ingegnaua di dir le coſe in modo, che non poteſſero adombrarſi ne pur' vn tantino delle ſue parole. Con non minor' accortezza ſi portaua in dare alle volte le negatiue di ciò, che gli veniua richieſto; facendolo in modo, che chi era da lui ricorſo per qualche grazia, non ſolo non rimaneſſe amareggiato, ma ſi partiſſe ſodisfatto, come ſe l'haueſſe ottenuta.

Quanto poi auueduto foſſe Vincenzo in ritrouare proporzionati ſpedienti in tutti gl' incontri di qualche difficoltà, lo dimoſtra il caſo ſeguente trà molti altri, che ſe ne potrebbero addurre.

Eſſendo arriuato in vna Città per farui la viſita d'vna Caſa della ſua Congregazione inteſe eſſerui parimente giunto quel Signore, ch'era ſtato nominato di freſco al Veſcouato, benche non ne haueſſe ancora le Bolle; e perche detto Prelato haueua moſtrato gran riſentimento dell'oppoſizione, che il Seruo di Dio haueua per degni riſpetti fatta alla ſua promozione, reſtò alquanto perpleſſo Vincenzo; conſiderando per vna parte, che il non viſitarlo era termine di mala creanza, atto ad eſaſperare maggiormente l'animo di quel Perſonaggio; e per l'altra, che il comparirgli auanti poteua dargli cagione di qualche nuoua perturbazione, e che il mandargli à dire, ſe gradirebbe la ſua viſita, potrebbe eſſer' interpretato in ſiniſtra parte. In queſta perpleſſità preſe per iſpediente mandargli il Superiore della Caſa, per fargli ſapere, come eſſendo egli in quel punto entrato nella ſua Diòceſi, non gli pareua douerui fare ſoggiorno alcuno ſenza ſua licenza; onde con ogni humiltà lo ſupplicaua à degnarſi di concedergliela per pochi giorni. Piacque tanto al Prelato quel termine di riſpettoſa prudenza, che ſi dichiarò, che quando Vincenzo non haueſſe hauuta Caſa propria in quella Città, gli hauerebbe offerta la ſua: & accõmiatò il Superiore con altri ſimili termini di corteſi eſibizioni. Hauuta la riſpoſta, ſi diſpoſe il Seruo di Dio d' andare à riuerire il Prelato; ma egli partendo improuiſamente dalla Città non gli diede tempo di farlo.

Era riſeruatiſsimo in dar pareri, maſſimamente quando ſi trat-

trattaua di elezione di ſtato, ò vero di qualche altro affare importante; temendo che vn conſiglio dato alla leggiera, e non ben ponderato, deriuaſſe più toſto dal proprio ſpirito, che da quello di Dio.

Non ſi portaua però con queſta riſerua in domandare l'altrui conſiglio; poiche ſe bene era dotato di tanta prudenza, diffidaua nondimeno di ſe ſteſſo; & in tutti i negozij ricorreua non ſolo à Dio, ma ancora à gl'huomini, ancorche inferiori, e di mediocre talento.

Spiccò in oltre la prudenza di Vincenzo nel fare ad altri la correzione fraterna; imperciòche ſapeua tanto bene accomodarſi alle diſpoſizioni, & inclinazioni di ciaſcheduno, & aſpettar' il tempo, e le congiunture più opportune, che ſoleuano i ſuoi auuiſi riuſcire non ſolo profitteuoli, ma eziandio grati, & accetti à chi li riceueua; di modo che le perſone da lui corrette reſtauano perſuaſe di quella ſentenza ne' Prouerbi al 27. *Meliora ſunt vulnera diligentis, quàm fraudulenta oſcula odientis.*

Ritrouandoſi vn giorno in compagnia di alcune perſone di gran qualità, vno di loro aſſuefatto molto a' giuramenti, & all' imprecazioni, diſſe nel progreſſo del diſcorſo: *il Diauolo mi ſi porti*: *Ah nò, Signore*, ripigliò ſubito Vincenzo: & abbracciatolo con bella maniera, ſorridendo ſoggiunſe: *Io vi ritengo per Dio*. Conobbe allora il Caualiere il ſuo errore, e promettendone publicamente l'emenda, conſolò altrettanto gli aſtanti, quanto Vincenzo edificati gli haueua con la grazioſa ſua correzione.

Vn' Eccleſiaſtico di gran conto per naſcimento, e per dottrina ſapeuaſi hauer ſentimenti poco retti in materia di Fede. Viſitaua coſtui ſpeſſe volte Vincenzo: & egli non men prudente, che induſtrioſo, preſe vn giorno occaſione di pregarlo, che voleſse ſuggerirgli qualche buon modo da conuincere quelli, che moſtrano non eſſere ben perſuaſi delle verità della Criſtiana Religione. *E perche à me queſta domanda?* diſse l'Eccleſiaſtico alquanto alterato. *Perche i poueri*, replicò Vincenzo, *ſogliono ricorrere a' ricchi: e noi come poueri ignoranti, non*

ſapendo

sapendo più che tanto di queste cose diuine, preghiamo voi à volerci istruire . Rasserenato allora l'altro gli disse, che vorrebbe egli insegnare le verità Cristiane con l'autorità della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, con ragioni sode, col comun consenso de' Secoli andati, col testimonio del sangue de' Martiri sparso in confermazione di queste medesime verità ; e finalmente co' miracoli, con i quali s'era compiaciuto Dio confermarle. Gradì Vincenzo la risposta, e domandò vn'istruzione familiare in iscritto, che contenesse distintamente tutti quei punti; & hauendola di là à pochi giorni riceuuta, ne ringraziò quell'Ecclesiastico, e gli disse, che si valerebbe di quella scrittura non solo per il fine significatogli, ma ancora per giustificarlo appresso alcune persone, che haueuano sinistro concetto della fede di lui : che in tanto egli procurasse di viuere in modo tale, che comprouasse con l'opere la professione di quella fede, da lui così dottamente autenticata con la sua penna. Ammirò l'Ecclesiastico il prudente artificio di Vincenzo, e presa in buona parte l'ammonizione, benche inaspettata, promise di custodire nell'auuenire con riserua maggiore, e la lingua, e la vita.

Le sante cautele, delle quali si seruiua per rendere fruttuosa la correzione, e grata l'amarezza di questo rimedio, sono le seguenti.

Primo. Non faceua ordinariamente la correzione nell'atto che vno mancaua, dicendo che fuori di grande necessità non si deuono dare i medicamenti à gl' infermi nel parosismo della febbre; ma prendeua qualche tempo, per considerare auanti à Dio, anche con più hore di meditazione, la maniera di dar l'auuiso, massimamente quando il mancamento era graue, e la persona poco disposta à riceuerne la correzione.

Giunto poi il tempo opportuno, domandaua con molta confidenza, e cordialità alle persone, che voleua ammonire, se gradirebbero d'esser da lui auuisate; gia che (come diceua) egli si riconosceua più d'ogn' altro imperfetto, e colpeuole.

Secondo. Era solito mostrar' affetto alla persona, e lodarla quando in essa scorgeua materia di lode; con che s'apriua

Mm la stra-

la strada à scoprirle con destrezza il suo difetto, e farlene vedere la grauezza, & i mali effetti; poi le suggeriua il rimedio: e per animarla a valersene, diceua per sua humiltà d' hauerne anche esso bisogno.

Terzo. Vsaua ogni diligenza per non manifestare le persone, dalle quali haueua hauuta notizia del mancamento commesso; anzi s' asteneua in tutto di correggere i colpeuoli, quando dubitaua di dar loro occasione di sospetti, ò di auuersione à qualch' vno; tenendo per fermo, che nelle Congregazioni Religiose si debba anteporre la pace, & vnione ad ogn' altro bene.

Quarto. Finalmente terminaua la correzione con far' animo alla persona, dicendole, che Dio haueua permesso quel mancamento per humiliarla, e per darle occasione d'attendere con maggior feruore all'acquisto delle virtù. Questo particolarmente apparisce da vna sua lettera ad vn Missionario, à cui haueua prescritto il modo, che doueua tenere in vn' impiego assai difficile, e pericoloso: eperche quello trapassò più volte gl'ordini hauuti, permise Dio, che per questa colpa si trouasse in nuoue angustie, & in maggiori difficoltà; onde Vincenzo gli fece vna paterna ammonizione, mostrandogli coll'esperienza medesima di questo fatto gl' inconuenienti, che seguono dal non contenersi negl'ordini de'Superiori. Terminò poi la lettera con queste parole: *Io vi prego à non contristarui; anzi à gradire la schiettezza, e semplicità con la quale vi dico il mio sentimento: fate come i buoni Piloti, i quali vedendosi agitati dalla tempesta, raddoppiano il lor coraggio, e voltano la prora della naue contro l'onde più furiose, che pare s'innalzino per inghiottirla.*

Dissimulaua taluolta li mancamenti, facendo mostra d'hauerli solamente come traueduti. Onde douendo correggere vn Superiore, che nell'eseguire non sò che ordine più volte replicatogli, era stato negligente, e trascurato; ciò fece con maniera oltremodo soaue, dicendogli solamente: *Mi pare di scorgere nella vostra lentezza l'ombra della disubbidienza.*

Diceua

Diceua douersi ammonire i colpeuoli in tempo opportuno, la prima volta con gran benignità e dolcezza; la seconda con vn poco di seuerità e grauità, accompagnandola però con l'affabilità, e seruendosi di rimedij soaui, e caritatiui; e la terza finalmente con zelo, e fermezza, e con significare a' medesimi l'vltimo rimedio, che necessariamente bisognarebbe prendere, se essi non si emendassero.

In certe occasioni daua gli auuisi publicamente à tutti, e non in particolare à chi haueua errato: e scrisse ad vn Superiore di Congregazione douersi ciò praticare ne' seguenti casi.

Primo, quando per essere il male assai radicato, si giudica inutile l'auuertirne da solo à solo il colpeuole. Secondo quando questo, benche per altro assai buono, è però di spirito così debole, che non può sofferire la correzione per soaue che sia senza turbarsi. Terzo, quando vi è pericolo, che altri non cadano nello stesso difetto, se non si riprende publicamente: *Fuori di questi casi*, diceua egli, *io stimo, che la correzione debba farsi da solo à solo*.

Perche alle volte accade, che da gl'inferiori si commettano mancamenti contro i medesimi Superiori; e questi in tal caso si truouano perplessi se debbano fare, ò tralasciare la correzione; temendo da vna parte, che il tacere non apporti pregiudizio all'autorità, che hanno riceuuta da Dio; e dall' altra, che l'ammonizione non sia da'sudditi ben riceuuta, e non venga attribuita più tosto à passione, che à carità: in quest' occasione voleua Vincenzo, che i Superiori si portassero con gran pazienza; e che douendo essi essere più forti de gl'altri compatissero i più deboli, e dessero a' colpeuoli tempo di rauuedersi. Questo suo sentimento si vede chiaramente in vna sua lettera scritta ad vn Superiore, il quale gli daua conto con suo rammarico d'vn mancamento commesso da vn' inferiore contro la sua persona. Dice dunque così. *Hò partecipato dell' afflizione cagionataui da N. Dio v'ha mandata quest'occasione per esercizio di pazienza, e per habilitarui tuttauia più al buon gouerno de' soggetti à voi commessi. Di quà s'orgerete facilmente*

quanto grande sia stata la benignità di Cristo Signor Nostro nel sopportar gli Apostoli, & i Discepoli, e quanto habbia sofferto da' buoni, e da' cattiui. Imparerete parimente, che le Superiorità hanno le loro spine, come tutti gl'altri Stati: e che i Superiori, i quali vogliono sodisfare con le parole, e con gl'esempij al lor douere, hanno molto da tollerare. Diamoci dunque à Dio per seruirlo in questa carica senza pretendere alcuna sodisfazione da gl' huomini, sicuri di riceuerla abbondantemente da S.D.Maestà, se con feruore, & esattezza attenderemo all' osseruanza delle Regole, & all' acquisto delle virtù proprie de' Missionarij, specialmente dell'humiltà, e della mortificazione. Oh Signore, quanto è grande la miseria humana! E quanto è necessaria à i Superiori la pazienza! Finisco pregandoui di raccomandarmi à Dio, affinche mi perdoni i molti mancamenti, che commetto ogni giorno nell'Officio, che hò; essendo in questo il più indegno di tutti, e peggiore di Giuda verso Cristo Signor nostro.

Ad vn altro Superiore, che con esagerazione esprimeua le difficoltà, che prouaua nel suo gouerno, fece Vincenzo questa prudente risposta. *Ciò che voi mi scriuete si può intendere diuersamente; perche quanto dite, è vero di quelli, i quali vogliono, che niuno s'opponga loro, che tutto si faccia secondo il loro sentimento, & essere obbediti senza replica, ne dilazione, e per modo di dire adorati: ma ciò non è vero di quelli, che amano le contradizioni, & i dispezzi; che si considerano come serui de gl'altri; e che gouernano, tenendo sempre fissi gl' occhi della mente nella guida esemplare di Cristo, il quale sopportaua la rusticità, l'emulazione, la poca fede, e simili altri difetti de' suoi Discepoli; e diceua non essere venuto al mondo per essere seruito, ma per seruire. Io sò Signore, che per grazia di Dio operate con humiltà, dolcezza, e pazienza, e che vi siete seruito di quei termini, per meglio esprimere il vostro trauaglio, e persuadermi à leuarui dall' vfficio; perciò procuraremo d'inuiare vn' altro in vostro luogo.* Sin quì la lettera.

E però vero, che se alcun' inferiore s'abusaua della sofferenza del Superiore, voleua Vincenzo, come si scorge da altre sue lettere, che à tempo opportuno se gli facesse la correzione

zione con molta soauità, e con rappresentargli per via di ragionamento gl'inconuenienti dell'errore commesso, in modo che non apparisse in chi corregge passione alcuna; ma bensì zelo dell'emendazione del colpeuole, e del ben publico della casa. Così la fece egli ad vn Sacerdote di Congregazione, il quale si lasciaua trasportare da zelo troppo ardente; nè operaua con la soauità, e sommissione douuta. *Io credo* (dice nella lettera, che gl' inuiò) *alle cose, che voi mi scriuete, più che à quelle, che vedo; e le molte pruoue, che hò del vostro affetto e zelo nel procurare la salute del prossimo, non mi dan luogo di dubitarne. Nulladimeno io vi prego di riflettere al vostro modo d'operare, e d'offerirui à Dio per correggere con la sua grazia ciò, che scorgerete in voi di meno aggradeuole; perche oltre all'offesa, che ne viene à S.D.M., quantunque voi habbiate buona intenzione, ne seguono ancora altri inconuenienti. Se voi dite di non hauer osseruati in voi questi difetti, è segno ch'hauete poca humiltà; perche se ne haueste tanta, quanta ne richiede Dio in vn Sacerdote della Missione, vi riputareste più imperfetto di tutti, e vi stimareste colpeuole, & attribuireste ad occulto accecamento il non vedere quello, che gl'altri vedono; specialmente dopo d'esserne stato ammonito. Et à proposito d'auuertimenti, mi è stato anche scritto, che voi malamente sofferite, che vi siano dati; se questo è: oh Signore, quanto è deplorabile il vostro stato, e quanto è lontano da quello de' Santi, li quali si sono auuiliti nel cospetto de gl'huomini, rallegrandosi quando veniuano loro scoperte quelle piccole macchie, che erano in essi! Questo non è imitare il Santo de' Santi Giesù Cristo Signor nostro, il quale permise che gli fusse rinfacciato il male, che non haueua fatto, e non disse mai parola per liberarsi da questa confusione. Impariamo da lui, mio Signore, ad esser mansueti & humili di cuore: queste virtù dobbiamo chiedergli incessantemente, & in esse dobbiamo vsare particolar'attenzione, per non lasciarci trasportare dalle passioni contrarie, le quali con vna mano distruggono l'edificio spirituale, che si edifica con l'altra. Piaccia al medesimo Signore d'illuminarci con la luce del suo diuino spirito; acciò possiamo vedere le tenebre del nostro, e sottometterlo à quelli, che ci hà dati per Superiori, e di riempirci della sua infinita dol-*

ta dolcezza, la quale diffondendosi sopra le nostre parole, & azioni, le renda grate, & vtili al prossimo.

Della Prudenza di Vincenzo nel gouerno della Congregazione. Cap. XV.

DA quello che già si è detto in diuersi Capitoli sì di questo, come del precedente libro, potrà conoscere il Lettore esser stata più che ordinaria la prudenza, della quale fù dotato Vincenzo per il gouerno della sua Congregazione. Non lasciaremo però di ritoccar quì breuemente ciò che intorno à questa materia si truoua sparso per l'Opera, e d'aggiungere alcune altre cose, le quali maggiormente confermeranno come in lui operaua la Sapienza Diuina.

Quando contro ogni suo credere si vidde destinato da Dio, per Fondatore d' vna nuoua Congregazione, fra le opere ordinate alla salute del Prossimo, determinò d'abbracciare le più abbandonate, e meno apparenti; come sono le missioni a' poueri Contadini, la cura, e souuenimento de' Galeotti, & altre simili riferite nel primo Libro; giudicando sauiamente, che non solo sarebbe stato di maggior seruizio di S.D.M. prouuedere al bisogno dell'anime più sprouuiste d'aiuti spirituali; ma anche di più vantaggio per i Missionarij, i quali nell'esercizio di simili basse Fonzioni non haurebbero hauuto tante occasioni di vanità, ne prouati sì frequenti gli stimoli dell' emulazione.

Che se egli in progresso di tempo intraprese anche altre Fonzioni di maggior lustro delle sudette, come furono gl'esercizij degl'Ordinandi, & altre simili, ve l'indusse la stessa prudenza, la quale gli fece conoscere, che il frutto delle missioni non sarebbe stato permanente ne' Popoli, se dall'industriosa, e diligente cura de' Preti, e Curati non veniua custodito.

Non fù minore la sua prouidenza, & accuratezza in prescriuere le Regole alla Congregazione. Pareua à molti, che douesse sin da principio porui l'vltima mano, e distribuirle a' suoi; ma egli con sauio consiglio stimò più à proposito, prima di met-

di metterle in carta, imprimerle ne' loro cuori, facendo che si praticassero soauemente à poco à poco; & in questa maniera gli riuscì poi facile, non solo di farle accettare da tutti, mentre l'isperienza n' haueua dimostrato la conuenienza, e l'vtilità; ma anche il perfezionarle, doue la medesima esperienza il fece conoscere necessario.

Testimonij però più sicuri della sodezza del suo spirito, e della prudenza sua veramente Cristiana, sono queste medesime Regole, nelle quali non si distese à prescriuere a' suoi molte pratiche esteriori, e deuozioni apparenti; ma come da i Capitoli vndecimo, e duodecimo del libro antecedente si può raccogliere, inculcò seriamente l'osseruanza delle più importanti massime Euangeliche, e delle virtù principali, sciegliendo trà esse quelle ch' erano più adattate al fine, & all'intenzione dell' Istituto.

E perche preuidde, che la fonzione delle missioni quantunque santissima, & vtilissima poteua facilmente cagionare qualche rilassamento ne' Missionarij, e dar loro occasione di libertà maggiore di quel che conuenga ad Operarij Euangelici, vi pose opportuno rimedio; ordinando molto saggiamente, che andassero più Sacerdoti insieme; vno de' quali fosse Direttore de gl'altri, & hauesse cura di far' osseruare vn certo regolamento ordinato, non solo al buon' indirizzo della fonzione, ma anche alla perfezione de gl' Operarij, & alla conseruazione dello spirito della Congregazione, con impedire specialmente la troppo continua, e poco cauta comunicazione col Prossimo.

Soleua persuadere a' suoi la pratica delle virtù più con l'esempio, che con le parole, dicendo à questo proposito, che chi non animaua gl' inferiori col buon' esempio, e con l'osseruanza puntuale delle Regole, non era atto ad esser Superiore; quantunque per altro fosse dotato di rari talenti, e di habilità grande per il gouerno.

Frà gl'altri ricordi, che diede ad vn Superiore della Congregazione, vno fù il seguente: *Si come voi tenete il luogo di Cristo Sig. N. così à sua imitazione douete esser lume che risplenda, e riscaldi.*

e riscaldi. Giesù Cristo, dice S.Paolo, è lo splendore del Padre; e S. Giouanni attesta, ch'è luce che illumina ogn'huomo che viene in questo mondo. Noi vediamo, che le cause superiori influiscono nelle inferiori, per esempio gl'Angioli della Gerarchia Superiore illuminano quelli dell'inferiore: così parimente il Superiore, il Pastore, e Direttore deue purgare, illuminare, & vnir' à Dio le anime commesse alla sua cura: e si come i Cieli comunicano alla terra i loro influssi benigni; così chi è Superiore hà da infonder ne gl'inferiori lo spirito principale, da cui deuono essere animati: perciò è necessario, che siate ripieno di grazia, di lume, e di buone opere, per farne parte a' vostri sudditi, si come, il Sole và comunicando à gl'altri pianeti la pienezza della sua luce.

Vn'altra massima haueua il Seruo di Dio, la quale inculcaua parimente à gl' altri Superiori, & era fuggir le singolarità, e le innouazioni. Onde disse ad vno di loro: *Non vogliate di grazia renderui singolare nel vostro gouerno; ma seguitate sempre* viam regiam, *la strada reale, per camminar sicuramente, e senza richiami. Voglio dire, che vi conformiate in ogni cosa alle Regole, e sante vsanze della Congregazione, senza introdurre cosa alcuna di nuouo.*

Voleua esser' ammonito da gl' inferiori de' suoi difetti: cosa stimata da lui tanto vtile per il buon gouerno, che ordinò, ch' in ogni Casa vi fosse vn' Ammonitore, il quale hauesse cura d'auuisar di quando in quando il Superiore de' suoi mancamenti.

Scriuendo ad vn Superiore d' vna delle Case della Congregazione: *Sarà bene* (dice) *che preghiate quel Sacerdote, di cui mi scriuete, ad auuisarui de' vostri difetti; perche nell'vfficio, che hauete, ne potete commettere, non solo come Superiore, ma anche come Missionario, e Cristiano. Stimo parimente conueniente, che di quando in quando ricordiate a' vostri inferiori, che non solo hauete à caro di riceuer gl'auuisi del vostro Ammonitore; ma che sentireste dispiacere, se egli andasse in ciò riserbato, e non scriuesse liberamente al Superiore Generale ciò che deue.*

Pareua al Seruo di Dio tanto importante questo punto, che disse vn giorno a' suoi: *Chi nella Congregazione osserua mancamenti,*

menti, che tendono allo ſregolamento di eſſa, e non ne dà parte a' Superiori, ſi rende colpeuole de' diſordini, & inoſſeruanze che ne ſeguono; e per ciò deuo ancor' io gradire d' eſſer' auuiſato de' miei difetti; e quando non mi emendaſſi di qualche mancamento ſcandaloſo, che cagionaſſe graue danno alla Congregazione, ò vero, quando inſegnaſſi, ò difendeſſi qualche opinione contraria alla dottrina della Chieſa, la Congregazione dourebbe depormi, ò cacciarmi via.

Non era ſolito riſoluere cos' alcuna di qualche momento ſenza prenderne il parere da' ſuoi Conſultori, & anche da i Fratelli Laici per quello, che riſguardaua l'economia, & i loro vfficij: dicendo, che l'autorità di Dio, la quale riſiede ne' Superiori, non riceue da queſto alcun detrimento; anzi per il contrario il buon' ordine, che ne deriua, la rende più degna d' amore, e di riuerenza; e che Dio benedice le determinazioni fatte in queſto modo.

Et era talmente perſuaſo, che le riſoluzioni preſe con maturo conſiglio, e col parere d'altri foſſero grate à Sua Diuina Maeſtà, che rigettaua come tentazione tutto ciò, che gli veniua in contrario; e diceua, che quando ſi è raccomandato à Dio, e conſultato con altri vn negozio, biſogna ſtar ſaldo in ciò che s'è intrapreſo; e credere, che Dio non ce l'attribuirà à colpa; potendo noi dire con legitima ſcuſa: *Signore io vi hò raccomandato il negozio, & hò preſo il parere altrui; che è quanto poteuo fare per conoſcere la voſtra ſantiſsima volontà.*

Comandaua con maniere ſi modeſte, e con parole sì riſpettoſe, che pareua più toſto pregaſſe, che comandaſſe; con che veniua à guadagnarſi il cuore di ciaſcheduno, & ad eſſer' anche nelle coſe più difficili ordinariamente vbbidito con marauiglioſa prontezza, e puntualità.

Diceua che i Superiori deuono con la ſoauità e dolcezza procurare, che rieſca à gl' inferiori ſoaue il giogo dell'vbbidienza; e che per ciò deuono vſar maniere non già imperioſe, ò aſpre, ma riſpettoſe, & amoreuoli; perche l'vnico fine loro deue eſſer l'honor di Dio, e la ſantificazione dell'anime; e queſto non ſi puol conſeguire meglio, che con l'humiltà, e piaceuolezza.

Ad vno che mandaua per Superiore in vna Casa della Congregazione diede questo importante ricordo: *Non v'appassionate per comparire Superiore, ò Padrone. Io non sono già del parere d' vna persona, la quale i giorni passati mi diceua, che per gouernar bene, e mantener la sua autorità, doueua vno farsi conoscere per Superiore. O Dio mio! non hà già detto così Giesù Cristo; anzi ci hà insegnato il contrario, e con gl' esempij, e con le parole, dicendo, di non esser venuto al mondo per esser seruito, ma per seruire; e che deue esser seruo di tutti chi vuol esser Superiore. Conformateui dunque à questa santa massima, portandoui verso coloro, alla cura de' quali siete inuiato,* quasi vnus ex illis; *e dicendo loro, giunto che sarete, di esser venuto, non per dominare, ma per seruire: Praticate questo ricordo, e dentro, e fuori di Casa, e ve ne trouarete bene.*

Nell'ammetter Soggetti in Congregazione fù molto circospetto, hauendo specialmente l' occhio à non riceuer' huomini di talento più che mediocre, se non scorgeua in essi vna vera humiltà, e docilità; perche altrimente li stimaua più atti à distruggere, che ad edificare la Congregazione: *Essendo che non vi puol' esser virtù soda*, come egli diceua, *in vn' anima proprietaria di se stessa, & attaccata alla sua volontà.*

Nel licenziare poi quelli, che vedeua non approfittarsi delle sue paterne ammonizioni, e dar' à gl'altri mal' esempio, ò vero romper la carità fraterna, mostraua molta fermezza, secondo l' auuiso dell' Apostolo: *Vtinam abscindantur, qui vos conturbant.* Et era solito dire, non v' esser cosa più pregiudiciale ad vna Congregazione, quanto l'esser gouernata da Superiori troppo indulgenti; proponendo l' esempio d'Vna, che essendo delle più regolate, era con tutto ciò in meno di quattr' anni scaduta per la dapocaggine, e souerchia indulgenza del Superiore.

Ma quanto era facile il Seruo di Dio in dar licenza à quei, che non faceuano per la sua Congregazione; altrettanto era renitente in concederla à quelli, che hauendo contrasegni di vera vocazione, e le disposizioni corrispondenti all' Istituto, pensauano per suggestione del nemico d' abbandonarla.

A questi

A questi tali rappresentaua il pericolo, al quale si esponeuano, con abusarsi delle grazie di Dio; scopriua la radice della loro inquietudine, acciò procurassero di sbarbicarla; e finalmente diceua loro, che se voleuano ritirarsi dalla Congregazione, vscissero per quella medesima porta per la quale erano entrati; cioè, che prima di prendere risoluzione alcuna, facessero gl' esercizij spirituali, per accertarsi meglio della volontà di Dio, e procedere con la douuta maturità in negozio di tanta importanza. E così con queste sante industrie, e con la sua singolar dolcezza gli riusciua ordinariamente d'acquietarli, e farli perseuerare nella loro vocazione.

Con la medesima prudenza rincoraua i suoi nell'altre difficoltà, che prouauano nello stato, ò negl' impieghi loro; valendosi di motiui proporzionati alla capacità di ciascheduno. Vn Superiore d'vna Casa della Congregazione si disanimaua alquanto, in vedere, che non ostante ch'egli hauesse retta intenzione, e si affaticasse per adempire le sue parti, da alcuni erano poco gradite le sue operazioni, & il suo gouerno: *Io vi compatisco,* gli scrisse Vincenzo, *per i trauagli, ne' quali vi ritrouate; ma non vi deue parere strano l'incontrare difficoltà, e molto meno douete per questo perderui d'animo. Da per tutto vi sono de i guai; e basta che si truouino due huomini insieme, per darsi l'vno all' altro esercizio di pazienza. Quando bene foste solo, sareste di peso à voi medesimo, & in voi stesso trouareste materia da praticar questa virtù: tanto è vero, che la nostra miserabil vita è piena di croci. Se il vostro gouerno non piace à tutti, à che prenderuene fastidio? Il medesimo è accaduto à Cristo Signor Nostro. Quanti sono stati, e quanti sono ancor' al presente, che non hanno approuato, ò non appruouano le sue azioni?*

Nel dare gl'impieghi vsaua particolar circospezione per compartirli, conforme a' talenti, & alle disposizioni de' Soggetti; e quando disegnaua di mandarli in Paesi lontani, ò d'appoggiar loro qualche fonzione, ò negozio malageuole, ve li andaua disponendo à poco à poco, e con molta destrezza appianaua le difficoltà, che hauerebbero potuto cagionar loro qualche sgomento.

S' ingegnaua di preuenire con ſanta induſtria i diſordini, e gl'abuſi,che ſi poteuano introdurre in Congregazione;ſtimando più facile impedir loro l'ingreſſo, che rimuouerli, quando già vi foſſero entrati. Per queſto eſaggeraua alle volte con molto ſpirito contro quei vizij, che più d'ordinario ſogliono inſinuarſi nelle Caſe Religioſe, quantunque non foſſero penetrati nella ſua.

Sopra tutto gl'eſortaua ad attender di propoſito alla propria ſalute e perfezione, & ad imitar' il Figlio di Dio, il quale cominciò dall' operare: *Cœpit Ieſus facere, & docere*. Diceua,che i Sacerdoti deuono hauer praticato per molto tempo ciò, che vogliono inſegnar' ad altri: che in queſto modo la parola di Dio, che vſciua dalle loro bocche, produrrebbe frutto centeſimo; con che ſarebbe in parte ceſſata la ſterilità ſpirituale del noſtro Secolo, cagionata più dal mancamento de' Miniſtri Euangelici, che dalla poca diſpoſizione de gl'Vditori.

Inuigilaua con iſpecial cura ſopra i principianti, procurando,che ſi eſercitaſſero nella mortificazione della propria volontà, e del proprio giudizio, nell'humiltà, e nell'altre virtù più neceſſarie a' Miſſionarij. E perche ſapeua, che lo ſtudio delle ſcienze rallenta talora in molti il feruore dello ſpirito, ricordaua ſouente à quelli, che faceuano il corſo della Filoſofia, ò della Teologia, che ſi sforzaſſero di conſeruare ſempre viua la deuozione con gl'eſercizij di pietà, e ſpecialmente della meditazione; acciò che nel tempo medeſimo che ſi perfezionaua l'intelletto nella cognizione delle verità,ſi andaſſe la volontà riſcaldando nell' amore di Dio, ch' è d' ogni ſcienza l'Autore.Per impedire poi che in eſſi non poteſſe mai verificarſi ciò che dice l'Apoſtolo *Scientia inflat*, diceua loro, che la dottrina ſenza humiltà era ſempre ſtata pernicioſa alla Chieſa, e che ſi come la ſuperbia haueua precipitati gl'Angeli rubelli, così molte volte cagionaua la ruina de gl' huomini dotti: che più ne sà il minimo de' Demonij, che qualſiuoglia ſottile Filoſofo, ò profondo Teologo: E che Dio non hà biſogno d' huomini dotti per condurre à fine l'opere ſue; anzi il più delle volte ſi vale per conuertire il mondo di perſone ſem-

plici, quali furono gl'Apostoli, & vltimamente Santa Teresa; di cui si è seruita la Diuina prouidenza per riformare vn'ordine religioso de' più riguardeuoli nella Chiesa.

Con queste considerazioni s' ingegnaua Vincenzo tener lontani gli studenti dalle vanità; e se con tutto ciò poteuasi accorgere, che qualcheduno haueſſe buon concetto di se, e brama di comparire, differiua ad impiegarlo in cose di rilieuo, quantunque haueſſe talento, e scienza sufficiente. Non era però sua intenzione, che sotto pretesto d'humiltà si trascuraſſero i studij; anzi insisteua con ogni efficacia, che i giouani attendeſſero à rendersi capaci di far degnamente le fonzioni dell'Istituto; purche ad altro non haueſſero la mira, che alla gloria di Dio, & alla salute de' Proſſimi.

Queste, & altre simili furono le sante maſſime, & industrie, che adoperò questo sauio Superiore per conseruare in grand' vnione, & osseruanza la sua Congregazione. Ma la regola fondamentale del suo gouerno da noi già più volte accennata, la quale come primo mobile diede sempre regolatiſſimo moto alla sudetta Congregazione, fù la continua applicazione a' documenti, & à gli esempij della Sapienza incarnata, del cui spirito eſſendosi egli riempito, procuraua d'infonderlo anche ne' suoi, e maſſimamente ne' Superiori. Onde ad vn Sacerdote, che mandaua ad esercitare tal carica in vna Casa, diſſe vn giorno queste parole: *Ne la Filosofia, ne la Teologia, ne i ragionamenti poſſono cosa alcuna nell'anime. Ma è neceſſario, che Giesù Cristo operi con noi, e noi con lui: che parliamo come lui, e siamo nel suo Spirito, come egli medesimo era nel suo Padre, e predicaua la dottrina, che da lui haueua appresa. Bisogna dunque che vi spogliate di voi medesimo, per vestirui di Giesù Cristo. Voi sapete, che le cause producono ordinariamente effetti proporzionati alla loro natura. Se quello, che gouerna le anime, e deue dar loro spirito e forma di viuere, è solamente animato dello spirito humano, che faranno eſſe, se non imbeuersi del medesimo spirito, & apprendere da lui l'apparenza, e non la sodezza della virtù? Al contrario, se egli è pieno di Dio, e fondato nelle maſſime di Cristo, le sue parole saranno efficaci, e le sue azioni saranno altrettante esorta-*

esortazioni alla virtù. Per arriuare à questa perfezione è necessario, che il medesimo Signore imprima in noi il suo carattere, e ci riempia del suo spirito; perche si come gl'alberi seluaggi, ne' quali s' innesta vn ramo fruttifero, producono frutti della natura di esso, così noi miserabili Creature, ancorche altro non siamo, che carne, fieno, e spine; nulladimeno dandoci il Figlio di Dio il suo Spirito, e stando noi à lui vniti, come il tralcio alla vite, facciamo ciò ch' egli fece: voglio dire, che operiamo azioni Diuine, & à somiglianza di San Paolo, ch' era pieno di questo Spirito, generiamo figliuoli à Dio.

Dell' Amore di Vincenzo alla Pouertà, e del suo distaccamento da' beni temporali. Cap. XVI.

L'Esser perfettamente staccato da' beni temporali è virtù sì eccellente, e sì rara, che dallo stesso Spirito Santo vien posta nel numero delle cose marauigliose, e da S. Ambrogio è riputata per vna delle principali disposizioni à tutte le altre virtù. *Ne mireris possessorem virtutum*: dice il Santo, *anteà se professus est abrenuntiatorem diuitiarum.* Serm. 26. de verbis Apostoli.

In questo staccamento si segnalò Vincenzo, il quale, come nato da poueri Progenitori, hauendo prouato, che l' huomo se la puol passare con poco, non fece mai conto delle ricchezze, ne de' vantaggi temporali.

Nel tempo che dimorò nella Casa di Gondi gli sarebbe stato facile di far' auuanzi, e di metter' insieme qualche somma rileuante di danari: ma l' affetto alla pouertà glie li fece impiegar tutti in aiuto de' Poueri, senza riserbarsi cos' alcuna per se, ò per i suoi.

Parendogli che l'hauer fuoco nella propria stanza non conuenisse al vero pouero, non ostante ch' egli patisse molte infermità (come s' è detto altroue) non volle mai habitar' in stanza, doue godesse la comodità del camino, se non quando giunto all' età di ottant' anni vi fù astretto dalle gagliarde istanze de' Medici, e de' suoi.

Era

Era la ſua Camera larga ſolamente ſette palmi, e poco più lunga, e talmente ſprouuiſta di mobili, che altro non vi ſi vedeua che vn nudo tauolino di legno con due ſedie di paglia, & vn pouero letticciuolo ſenza matarazzo, e ſenza cortine.

Vn Fratello di Congregazione haueua attaccato al muro della ſtanza di Vincenzo alcune diuote immagini, & egli le fece ſubito leuare da vna in poi, dicendo che il tenerne più era contrario alla pouertà. Fece parimente ſtaccare vn pezzo di vecchia tapezzaria, che vn'altro Fratello haueua poſto per riparo del vento alla porta della ſaletta, doue Vincenzo era ſolito riceuere i Foreſtieri.

Quando ſi viſitauano le ſtanze de gl'altri voleua, che ſi viſitaſſe anche la ſua, e che ſi portaſſe via qualſiſia coſa che non pareſſe aſſolutamente neceſſaria.

Guſtaua de' cibi poueramente preparati, e ſi dilettaua di mangiare gl'auuanzi degl'altri all'vſanza de' Poueri. I ſuoi veſtiti erano politi e netti, ma di ſaia, ò di panno rozzo, e per lo più molto rappezzati, in modo però, che pochi ſe n'accorgeuano; onde chi l'oſſeruaua, ne reſtaua doppiamente edificato.

Quanto era liberale verſo i poueri, altrettanto era riſeruato in non fare ſpeſe ſuperflue per ſe, ò per la ſua Congregazione, dicendo in queſto propoſito: *I beni della Congregazione ſono beni di Dio, e patrimonio de' poueri: preualiamocene per quel che porta la mera neceſſità, e non altrimente; perche ne ſiamo ſolamente diſpenſatori, e non padroni, e Dio ce ne farà vn giorno rendere ſtrettiſſimo conto.* Per queſto non voleua permettere, che ſi ſpendeſſe molto in ornamenti di Chieſa, ò che le pianete, & altre veſti ſacre foſſero d'altra materia, che di ſemplice ciambellotto; eccettuatene quelle che s'adoperauano nelle Feſte ſolenni.

Vn Fratello di Congregazione già per profeſſione falegname haueua fatto vna balauſtrata per ſeparar'vna Cappella dalla naue della Chieſa; ma per eſſer'ornata alquanto più di quello che ſtimaua Vincenzo conuenire alla vera pouertà, non volle permettere, che ſi poneſſe in opera, ſe non molti anni dopo

quando

quando ve l'astrinse la necessità di leuar la vecchia troppo consumata, & indecente.

In tutte le occasioni che se gli presentauano, s' ingegnaua persuader' à suoi, che amassero, e pregiassero grandemente questa virtù. Alle volte diceua: *Felici noi, quando si compiace il Signore di metterci in istato di poter' honorare la sua pouertà con la nostra; perche allora ci trouiamo in vna fortunata necessità di dipender continuamente dalla Diuina prouidenza, & habbiamo campo di ricorrere spesso alla sua bontà, di compatire alle miserie de' poueri, e di praticare molti atti di pazienza, d' humiltà, di mortificazione, e di conformità al volere di Dio. In oltre hauendo noi abbracciato volontariamente questo stato, non sarebbe ragioneuole che ne godessimo i vantaggi in questa, e nell'altra vita, quando non ne volessimo sentire gl' incomodi, & i patimenti.*

Scriuendo ad vn Superiore d' vna Casa della sua Congregazione, il quale gl' haueua rappresentato la pouertà, in cui si trouaua egli con i suoi, e come non haueuano habitazione propria, gli rispose: *Dio ci fa grazia singolare nel priuarci di tutto ciò, che ci può rendere dissimili à Cristo, che non hebbe casa propria. E potiamo noi forsi trouarci in istato più vantaggioso, e più grato à Sua Diuina Maestà di quello, in cui ella medesima ci hà posti? Contentiamoci dunque di restarui con vna perfetta sommissione alla sua eterna prouidenza, riconoscendoci indegni di posto migliore, & eziandio di quello, nel quale ci ritrouiamo. Certo che questo stato è più conforme a' disegni di Dio sopra di noi; perche essendo tutto l'anno chiamati à far le missioni per le terre, non conuiene hauer dimora fissa, ne Casa propria. Stiamo bassi, e rallegriamoci d' esser poueri; altrimente non saremo veri Discepoli di Cristo, il quale dice* Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. *Questa è la Casa, che ci riceuerà ad vn' eterno riposo. Possiamo noi desiderare vn più dolce ricouero?*

Ad vn' altro Sacerdote in simile congiuntura significò, che si rallegraua molto di vedere nelle Case della sua Congregazione la pouertà volontaria, e reale: perche ella ci fà ricordare di Dio, e riuolgerci à lui; là doue l'abbondanza è spesse volte causa che ce ne scordiamo, e l'huomo non è mai più ricco, che

co, che quando è simile à Cristo.

Fù talmente alieno dal domandar mai cos' alcuna per arricchire la sua Congregazione, ò procurarle nuoue fondazioni, che potè con veritá dire vn giorno in vna Conferenza, che faceua con i suoi: *La lingua, che vi parla non hà mai per grazia del Signore domandato cosa alcuna di quanto la Congregazione al presente possiede.* In fatti essendo stato più volte pregato da' suoi, e da altri di domandar' alcuni beneficij per accomodare certe Case più pouere della sua Congregazione in tempo che facilmente gl' haurebbe potuto ottenere, non volle in modo veruno ciò fare, restando sempre fermo nella sua massima di non procurar mai diretta, ò indirettamente beni temporali alle sue Case, ma seguitar sempre la Diuina Prouidenza; si che in tutto il tempo, che fù impiegato nel Consiglio Reale intorno a' negozij Ecclesiastici, nel quale si trattaua principalmente della distribuzione de' Beneficij, non fù mai vdito dir parola in fauore, ò della sua Congregazione, ò de' suoi Parenti.

Mentre si trouaua nel sudetto impiego, gli furono offerte somme rileuanti da diuerse persone per indurlo à fauorire le loro pretensioni: ma egli non dando mai orecchie à simili proposte rispondeua francamente: *Per quanti beni sono nel mondo non farò mai cosa alcuna contro Dio, ò contro la mia coscienza. La Congregazione non mancarà sicuro per difetto de' beni temporali, ma ben sì temo che non manchi se vien' à perdere la pouertà.*

Gli fù da vna Persona fatta vna grossa donazione; l'accettò Vincenzo: ma intendendo poi, che questo era stato causa di disgusto, e disunione trà alcuni della famiglia del Donatore, rimandò subito le scritture, e rinunziò alla donazione con modo tanto cordiale, e generoso che tutta quella Casa ne restò non meno edificata, che ammirata.

Nelle liti, che gli veniuano suscitate per causa di qualche fondazione, ò d'altro interesse della sua Congregazione, sentiua grandissima ripugnanza in difendersi, e per quanto era dal canto suo, inclinaua molto ad abbandonar' ogni cosa, e cedere alle parti auuerse quanto pretendeuano.

Essendo stato donato alla Congregazione vn podere mol-

to conſiderabile, accadde che dopo molte ſpeſe fatte per ridurlo à buon termine gli fù per ſentenza de' Giudici leuato, e dato all' herede del Donatore contro il parere, e l'aſpettazione di molti, i quali credeuano eſſer' il diritto, e la giuſtizia della cauſa manifeſta,& incontraſtabile per la parte della Congregazione; à ſegno tale, che ſubito data la ſentenza vno de' Giudici venne à trouare Vincenzo per ſuggerirgli vn ripiego à fine d'impedirne l'eſecuzione; egli però ringraziandonelo, gli ſignificò, che era molto lontano da prendere tal partito, anzi riſoluto di conformarſi al voler di Dio, che riconoſceua in quella ſentenza. Dando poi parte a' ſuoi di Congregazione di queſta perdita,gl'animò à confidar ſempre più nella Diuina bontà, & à gradire la confuſione che da queſto accidente riſultaua loro, & à non far conto de' beni temporali, dicendo molte coſe, delle quali reſtarono tutti grandemente edificati: Frà l'altre parlando del ripiego propoſtogli: *Non piaccia à Dio* (diſſe) *che noi ci vagliamo di queſto mezzo. Voi Signore, hauete proferita la ſentenza, la quale per ciò ſarà irreuocabile; e per non differirne l'eſecuzione, ecco che ſin d'adeſſo facciamo ſacrificio di queſto podere à voſtra Diuina Maeſtà*; e riuoltandoſi a' ſuoi ſoggiunſe: *Signori, e Fratelli miei, accompagniamo queſto ſacrificio con vn' altro di lodi, e di ringraziamenti à quel Supremo Giudice de' viui,e de' morti,per hauerci viſitati nel giorno della tribulazione; rendiamogli grazie infinite, che ſi ſia degnato ſpogliarci non ſolo dell'affetto a' beni terreni, ma eziandio de' medeſimi beni, con farci grazia d'amarne la priuazione. Io voglio credere, che tutti ci rallegriamo di queſta perdita come d'vn contraſegno del ſuo amore.*Ego quos amo arguo,& caſtigo. *O Signore,voi ſiete la ſorgente d'ogni vera allegrezza, che in voi ſolo ſi ritruoua; à voi dunque la domandiamo; il ſoggetto di queſta allegrezza, ò Fratelli, è il vedere, che in noi s'adempiſce il beneplacito Diuino per mezzo dell' humiliazioni, e delle perdite, che ci accadono. Per vna parte noi* Spectaculum facti ſumus mundo, & Angelis,& hominibus. Opprobrijs,& tribulationibus ſpectaculum facti, *eſſendo per mezzo di queſta ſentenza in qualche maniera dichiarati per ingiuſti detentori della robba al-*

ba altrui; ma da vn' altro canto : Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis. *Crediamo dunque, che col perdere habbiamo molto guadagnato, mentre essendo noi più poueri confidaremo maggiormente nella Diuina prouidenza, à cui dobbiamo totalmente rimetterci sì per i beni temporali, come per li spirituali. Piacesse à Dio, che questa perdita venisse rimunerata con l'accrescimento della nostra fiducia in lui, dell'abbandonamento nella sua Diuina volontà, dello staccamento dalle cose terrene, e dell' abnegazione di noi stessi*. Sin quì Vincenzo, il quale essendo poi da varie persone persuaso à ripigliar la lite; di modo che vi fù anche chi si esibì à far tutte le spese, e pagar' il valore della tenuta, quando non l'hauesse ricuperata, stette sempre saldo nella prima risoluzione: dicendo che eziandio prima della sentenza haurebbe rinunziato il podere, se da gl'Auuocati non fussero state giudicate le ragioni della Congregazione più che euidenti: ma che dopo la sentenza l'haueua Dio liberato dall' obbligo di ritenere quel fondo ancorche giustamente acquistato.

Marauigliato di questo staccamento di Vincenzo, e del poco conto, che tanto in questa, quanto in altre occasioni faceua de' beni temporali, vn Procuratore del Parlamento, che maneggiaua i negozij della Congregazione, attestò in vna fede scritta di sua mano d'hauer sempre ammirato nella persona di Vincenzo vn perfetto disprezzo de' beni temporali: onde non haueua mai potuto scorgere in lui alcun calore, ò premura nel muouere, ò sostenere le liti, per qualsisia euidenza, ò di ragione dalla parte sua, ò d' ingiustizia dall'altrui; anzi che tanto più era pronto, e disposto à comporsi per via d'aggiustamento, quanto maggiori erano li vantaggi che riportaua sopra la parte con i decreti, e sentenze de' Giudici in fauor suo: che alle volte haueua fatto differire l'esecuzione delle sentenze di somma notabile per non cagionar danno alle famiglie, contro delle quali l'haueua ottenute; e ciò per tanto tempo, che dette sentenze erano finalmente riuscite poco meno che inutili.

Della Castità di Vincenzo. Cap. XVII.

DAll'esatta diligenza, che vsò incessantemente Vincenzo per custodire la castità, si può ben raccogliere, ch'egli la possedeua in grado non mediocre.

Non si contentò di preseruare la purità del suo cuore da ogni benche leggierissima macchia; ma abborrì sempre eziandio ogn'ombra di qualunque apparenza, che potesse renderla in alcun modo sospetta, anche a' più oculati osseruatori delle sue azioni; imitando in ciò l'esempio di Giesù Cristo, il quale quantunque sofferisse d' esser tacciato à torto di molt' altre sorti di vizij, non permise però che s' hauesse nè pur vn sinistro concetto contro la sua purità verginale.

Sapendo che le visite à persone di differente sesso, ancorche fatte sotto colore di pietà, riescono bene spesso pregiudiciali all' honestà de' costumi, non s'induceua à farne alcuna, se necessità più che vrgente, ò qualche obbligo di carità, ò del suo officio, non ve l'astringeua. Et allora vsaua tal circospezione, che quantunque douesse ragionare in secreto di cose spettanti alla coscienza, voleua che il Compagno si fermasse nella medesima stanza, ò che alméno restasse la porta aperta, & esposta alla vista degl'altri.

Custodì fin che visse con somma diligenza tutti i suoi sensi, e specialmente gl' occhi, che mai non ardiua fissar' in faccia di donna; nè fidandosi punto, ò della sua virtù, ò dell'età già cadente, rallentò mai il rigore, con cui attendeua alla custodia di parte così delicata, per la quale entrano per lo più nella mente immagini velenose.

Non comportaua, che da altri in sua presenza si proferisse parola men che honesta; e se talora vdiua qualche motto che paresse oscurare in alcun modo il lustro della castità, ben tosto dimostraua quanto gran dispiacere ne sentiua nell'animo; facendo con santa libertà la correzione fraterna à chiunque si fosse il colpeuole. Che se non stimaua per allora ispediente que-

te questo rimedio, non lasciaua però mai di riprendere simil difetto con vn casto rossore, e modesta turbazione del suo volto.

Nel suo parlare poi vsò tal cautela, che non solo s'astenne da qualsiuoglia termine atto ad eccitare pensieri immondi nella mente degl' vditori: ma nè meno osaua nominare l'impuro vizio, ò tal razza di persone, che n'erano infette; e qual' hora doueua parlarne per rimediarui, si seruiua di parole generali; come pouere creature, & altre simili:

Nelle sue lettere, se bene vsaua con tutti gran rispetto, haueua però risguardo molto particolare nello scriuere à donne, che non gli vscissero mai dalla penna concetti troppo teneri, & affettuosi. Hauendo vno riceuuto da vn'altra persona molto pia, e diuota vna lettera scritta con simili espressioni di tenerezza, e d'affetto, la mandò à Vincenzo, sotto la di cui direzione viueua, dal quale hebbe la seguente risposta: *Voglio credere, che la tal persona anche con quelle tenerezze, che vi dimostra, sia lontana dal pensar male: è però vero, che elle sono bastanti à dare qualche stimolo ad vn cuore, che fosse men costante del vostro.*

Da questo amore, che portaua alla purità, nasceua in esso vna brama ardentissima d'vsar'ogni studio, acciò con pari affetto fosse custodita da gl'altri. E primieramente hebbe molta cura di prouuedere de' conuenienti preseruatiui li suoi, come quelli, che vedeua esposti à trattare con persone d'ogni sesso, e d'ogni età. *Non basta nò*, disse vn giorno à questo proposito, *che i Missionarij siano eccellenti nella castità; ma deuono viuere con tal timore, e risguardo, che ne meno si possa concepire di loro sospetto alcuno da i più seueri censori dell'altrui vita; perche se tal concetto, tutto che mal fondato, offuscasse vn tantino la loro riputazione, più danno arrecherebbe al frutto delle missioni, che qualsiuoglia altro vizio imposto loro à torto. Perciò non dobbiamo lasciare mezzo alcuno immaginabile, ancorche straordinario, astenendoci talora dal far' opere buone e sante, come visitar' infermi, & altre simili, quando così si giudicasse ispediente, per fuggire vn sì gran male.*

Vno

Vno de' ſuoi prendendo da lui conſiglio, ſe foſſe conueniente di toccar' il polſo à donne ridotte all'eſtremo, per dar loro à ſuo tempo l'Olio ſanto, e cominciar la raccomandazione dell'anima, riſpoſegli Vincenzo: *Non è da praticarſi tal coſa, dalla quale il maligno ſpirito potrebbe trarre occaſione di tentare chi viue, & anche gli ſteſſi moribondi. Il Diauolo fa d'ogni herba faſcio, per dare gl'vltimi aſſalti a' poueri agonizanti; e lo ſpirito è capace di concepire qualche ſcintilla di fuoco, eziandio quando le membra ſono già fredde, e languenti. Non mancano mai in tal caſo altri mezzi per certificarſi degl' eſtremi reſpiri, ò con prenderne informazione dal Medico, ò con pregare qualche altro iui preſente, che faccia tal pruoua.*

I principali rimedij, che daua contro le tentazioni del ſenſo, erano l'orazione aſſidua accompagnata da vna gran mortificazione nel bere, e nel mangiare, l'occupazione non mai interrotta negl' impieghi proprij della ſua vocazione, la ſincera comunicazione col Direttore dell'anima; e finalmente la confidenza filiale nell'aiuto Diuino, e nella potentiſſima interceſsione della Santiſsima Vergine. Ma teneua tutti queſti mezzi per inefficaci & inutili, ſe con ogni ſtudio non ſi procuraua di fuggire, per quanto foſſe poſsibile, tutte le occaſioni, e proſsime, e lontane.

Non approuaua però il deſiderio di certi vni, li quali chiamati da Dio ad vna lodeuole e ſanta vita in ſeruizio del proſſimo, aſpirauano ad altri ſtati di vita più ritirata, per meglio aſsicurare da' pericoli la loro caſtità; *Poiche* (come ei diceua) *non vi è condizione d'impiego, oue l'huomo poſſa viuere più libero dalle tentazioni, che quella ſteſſa in cui ſi ritroua poſto per Diuina diſpoſizione*; onde ſcriuendo vn giorno ad vn Fratello di Congregazione, che per tal fine gli chiedeua licenza di mutare ſtato: *Io vi aſſicuro*, diſſe, *che ſe non ſiete caſto nella Congregazione della Miſſione, ne meno lo ſarete altroue. Annertite, che col deſiderio di mutazione non vada accompagnata qualche leggierezza. Se queſto foſſe (oltre all'orazione, la quale ci è neceſſaria in tutti i noſtri biſogni;) il vero rimedio ſarà conſiderare, che non ſi ritroua nel mondo condizione veruna, in cui non ſi pruo-*

si pruouino tal volta amarezze, e disgusti; e per conseguenza non vengano desiderij d'abbracciare alcun' altra sorte di vita; ma hauendoui Dio chiamato allo stato in cui vi ritrouate hà, per così dire, annesse à questo le grazie, che sono necessarie per la vostra salute, le quali ricuserà di darui, se voi abbandonandolo n' eleggerete vn' altro, à cui egli non vi chiama.

Il zelo di mantenere nel prossimo illibato il candore de' costumi non si ristrinse alla sola cura de' suoi; ma s'impiegò anche à benefizio de gl'altri, non perdonando à fatica in varie occorrenze, che se gli presentarono, per allontanare dalle occasioni pericolose vn buon numero di donne, e massimamente di vergini.

Nelle Prouincie desolate dalle guerre, oue inuiaua abbondanti soccorsi per prouueder' a' bisogni de' poueri, volle che non mancassero mai vesti, nè il sostentamento à quelle, le quali astrette dalla necessità poteuano esser tentate di vendere l'honore, per non perdere la vita. Fece à questo fine condurre à Parigi dalla Lorena gran numero di zitelle più esposte all'insolenza de' soldati, e le collocò in luogo sicuro appresso persone di ben conosciuta virtù.

Per mezzo della Superiora delle Figlie della carità assicurò parimente l'honore di molte altre, ch'erano stimolate al male, ò che stauano in pericolo di cadere, pregandola à dar loro ricouero, & à procurar' intanto, che facessero gl' esercizij spirituali, per animarle à superare le battaglie del nemico.

Contribuì grandemente allo stabilimento della casa delle zitelle di Santa Maria Maddalena eretta nella Città di Parigi in benefizio specialmente di quelle, che pericolauano; & attestò più volte à persone di gran pietà d'hauer'vn'estremo desiderio, che si fondasse nella medesima Città vn luogo per rinchiuderui le donne cadute in peccato, e quelle massimamente, che sollecitauano altre al male, ne si quietò fin tanto, che con l' aiuto d' altre persone pie non v' hebbe dato principio; se bene la morte gli tolse la consolazione di vedere perfezionata quest' opera, la quale poi fù felicemente dalle sudette persone condotta à fine.

Dell'

Dell'Vbbidienza di Vincenzo.
Cap. XVIII.

FV principio, come altroue s'è detto, ſingolarmente amato, & inuiolabilmente oſſeruato da Vincenzo, profeſſare in tutte le ſue operazioni vna intiera dipendenza dalla Diuina volontà. E perche ben ſapeua, che queſta ne mai più chiaramente ſi conoſce, ne più ſicuramente ſi eſeguiſce, che allora, quando per amor di Dio ci ſottomettiamo in ogni coſa all' altrui volere, e giudizio; per ciò fù ſempre obbedientiſſimo, non ſolo à chiunque hebbe ſopra di lui autorità ſpirituale, ò temporale; ma ancora ad ogn' humana creatura, per mezzo d' vna dolce, e caritateuole condiſcendenza, che verſo tutti indifferentemente praticaua.

Venuto da Roma à Parigi, la prima coſa che fece, fù l'eleggerſi per Padre Spirituale, e Direttore dell'anima ſua, il Padre di Berulle, da i cui cenni dipendeua in modo, che non volle mai fare riſoluzione alcuna di qualch' importanza ſenza il conſiglio di lui.

Vbbidiua puntualmente al Sommo Pontefice, ſottomettendo con ogni prontezza la ſua volontà, & il ſuo intelletto à tutto ciò, che da eſſo véniua ordinato, ò decretato. Riceueua parimente con molta ſommeſſione, e riuerenza quanto gli veniua ſignificato da' Miniſtri della Santa Sede; e ſpecialmente da' Nunzij Apoſtolici, li quali più volte atteſtarono eſſere reſtati molto edificati de' ſentimenti, che ſcorgeuano in lui d' vn' humile, e veramente filiale obbedienza al Vicario di Criſto.

Queſta medeſima oſſeruanza fece, ch' egli accettaſſe ſenza replica l' vffizio di Superiore Generale, impôſtogli dalla Santità d' Vrbano VIII. nella Bolla dell' erezione della Congregazione, quantunque gli pareſſe peſo traſcendente le ſue forze, & haueſſe vn' ardente deſiderio di viuer ſuddito à tutti.

A' Prelati, e Veſcoui di Santa Chieſa ſi ſottometteua in tutte le occorrenze con dimoſtrazioni di riſpetto ſingolare, ſpecialmen-

cialmente nelle fonzioni ordinate à benefizio dell'anime; perche se bene la Sede Apostolica approuando l'Istituto, stimò necessario, che il Superiore Generale hauesse la direzione, e disposizione de' soggetti, e che altri non s'ingerissero in quello, che concerne il lor profitto spirituale, & il gouerno domestico della Congregazione, la quale altrimente non haurebbe potuto conseruare nella diuersità delle Diocesi il medesimo spirito; nondimeno nelle fonzioni, che risguardano il prossimo, ordinò ad istanza del Seruo di Dio, che la medesima Congregazione fosse soggetta à gl'Ordinarij. Onde Vincenzo diceua à questo proposito, che i suoi doueuano imitar' i soldati, e seruitori del Centurione Euangelico, de' quali è scritto: *Et dico huic, vade, & vadit; & alij, veni, & venit; & seruo meo, fac hoc, & facit.* Volendo che con altrettanta prontezza eseguissero gl'ordini de' Vescoui, & andassero doue da' medesimi fossero mandati.

Nelle missioni si portaua con molto rispetto, e sommissione verso i Curati, non intraprendendo cosa alcuna senza il lor gusto, e consentimento; e fù sua pratica ordinaria, prima di principiare vna missione, prendere inginocchione la loro benedizione; anzi che ordinò espressamente a' suoi, che facessero lo stesso, e che rimirassero tutti i Pastori come loro Superiori.

Con vgual' esattezza vbbidì a' Superiori temporali, anche in cose molto difficili, che taluolta gli veniuano ordinate. Onde vn Personaggio de' principali della Corte di Francia disse vn giorno alla Regina Reggente, di conoscere poche persone, che hauessero per il seruizio del Rè quella fedeltà, e quell' affetto sincero, costante, e disinteressato, che haueua Vincenzo; al che replicò la Regina: *Voi hauete ragione: il Signor Vincenzo è Seruo fedelissimo di Dio, e del suo Principe.*

Si conoscerà meglio la sua puntualità in obbedir' à gl'ordini de' Principi secolari dal caso seguente, il quale benche in materia di poco momento, è però degno di riflessione, per esser cosa non vsata da tutti il soggettarsi eziandio in quello, che non si giudica di rilieuo. Vn Fratello di Congregazione

Pp hauen-

hauendo trouato nel recinto di S. Lazaro certe voua di pernici, le fece couare da vna gallina; e nati che furono i pulcini, e cresciuti, li portò dentro vna gabbia à Vincenzo, pensando di ricrearlo alquanto: ma il santo huomo ricordandosi, che il Rè haueua prohibito la caccia, disse come per ischerzo al Fratello: *Andiamo à vedere se questi vccelletti sanno camminare*: & hauendolo condotto nel detto recinto, ch'è molto grande e spazioso, fatta aprir la gabbia, diede loro libertà. Riuoltatosi poi al Fratello, il quale era rimasto alquanto mortificato per vedere perduta la sua fatica: *Sappiate*, gli disse, *che il Rè, hauendo prohibito la caccia, intende che siano riserbate non meno le voua, che gl'vccelli: e noi non potiamo disubbidir' al Principe in queste cose temporali senza dispiacer' à Dio*.

Parlando a' suoi di questa obbedienza douuta a' Principi secolari: *Noi dobbiamo*, disse, *ad esempio de' primi Cristiani sottometterci con fedele, e semplice obbedienza alli Rè, e Principi della Terra; ne mai lamentarcene, ò mormorarne per qualsisia cosa; eziandio quando si trattasse di perder' i beni, ò la vita, de' quali ci dobbiamo contentare d'esser spogliati più tosto, che contrauenire à gl' ordini de' sudetti, quando non ripugnano alla volontà di Dio; essendo che i Rè della terra ci rappresentano l' autorità suprema del Rè del Cielo*.

Ma si rese principalmente commendabile l' vbbidienza di Vincenzo nella puntuale, & esatta osseruanza di tutte le Regole, & pratiche introdotte nella sua Congregazione; à segno tale, che si faceua scrupolo di trasgredire anche le minime, come il non inginocchiarsi nell'entrare, & vscire dalle camere domestiche; benche negl'vltimi anni della sua vita per l'indisposizione delle gambe gli riuscisse molto penoso.

Era per l' ordinario il primo à tutti gl' esercizij comuni, e specialmente alla meditazione della mattina; leuandosi à quest' effetto quattr' hore dopo mezza notte, tanto d'inuerno, come d'estate, eziandio nella sua vecchiezza, e molte volte ne' giorni, ne' quali doueua prender medicina; e questo senza dubbio più d'ogn' altra cosa giouò à mantener nella Casa di S. Lazaro quell'esatta osseruanza, & esemplarità, che è stata

sempre

sempre di singolar' edificazione à tutto Parigi.

Gli premeua poi grandemente, che i suoi s' auuanzassero nella pratica di questa virtù; e non poteua sofferir' in essi neppur' vna minima disubbidienza. Hauendo detto vna sera ad vn Sacerdote de' più anziani,& esemplari della Casa, il quale per alcune occupazioni doueua andar' à dormire molto tardi, che la mattina seguente non si leuasse all' hora solita; questi,che era auuezzo à far l'orazione con gl'altri; credè ben fatto non preterir tal' vsanza; tanto più che non stimaua essere stata mente del Superiore d'imporgli obbligo,ma solamente dargli licenza, quando gli fosse parso di preualersene. Ma Vincenzo essendosi accorto del mancamento, benche fosse il primo, che in questa materia hauesse osseruato in lui; finita l'orazione, ne lo riprese publicamente, e fattolo restare vn pezzo inginocchione, esaggerò molto contro simili difetti, e contro le male conseguenze, che ne deriuano.

Riprendeua con molta forza di spirito il vizio della mormorazione contro gl'ordini de' Superiori,e diceua: *essere questo peccato vna specie d'apostasia interiore; imperoche si come l'apostasia esteriore si commette nel lasciar l' habito, e la Religione: così l' interna consiste nel disunirsi dal giudizio e dalla volontà, dallo spirito e dal cuore de' Superiori, per aderire a' proprij sentimenti.*

Altre volte diceua, che tutto il bene della creatura consiste nell'adempimento della volontà di Dio; e che questa non s' eseguisce mai meglio che con praticar l' obbedienza, nella quale l'huomo troua l'annichilamento dell'amor proprio, e la vera libertà de' figli di Dio.

Oltre à questa esortaua i suoi ad vn' altra sorte d'vbbidienza molto eccellente, chiamata da S. Francesco di Sales amorosa, che consiste in vn' humile sommessione, e dolce condiscendenza à tutti in tutte l'occorrenze: *La nostra vbbidienza,* diceua souente, *non hà da esser limitata à quelli, che hanno ragione di commandarci; anzi dobbiamo, come ci esorta S. Pietro, sottometterci ad ogni humana creatura per amore di Dio. Facciamolo dunque, e considerando gl' altri, come nostri Superiori, sog-*

gettiamoci ad essi, ancorche ci siano inferiori, con preuenirli in ogni sorte di seruitù, e di rispetto. Oh che bella cosa sarebbe questa, se piacesse à Dio di stabilirci bene in tal pratica!

Si seruiua in questo proposito della similitudine vsata da S. Paolo, de' membri del corpo humano, i quali in certa maniera s' aiutano, e compatiscono l'vn l'altro per bene, e conseruazione di tutto il corpo. *Così*, diceua egli, *tutti i membri d'vna Congregazione deuono praticare questa scambieuole condiscendenza: Li dotti, oue non è errore ne peccato, deuono condiscendere all'infermità de gl' ignoranti; li Sauij e prudenti à gl'humili e semplici. Non alta sapientes, sed humilibus consentientes.* Soggiungeua però, che il condiscendere nelle cose cattiue, ò pericolose, non era virtù, ma sregolamento, ò pusillanimità; & era suo detto assai ordinario: *Tanta condiscendenza, quanta vorrete; purche Dio non sia offeso.* Ciò appunto praticaua egli stesso, perche quanto era fermo e costante nell'opporsi al male; altrettanto era facile e piegheuole al voler d'ogn'vno nelle cose indifferenti; onde non fù mai sentito contradire, ne contrastar con alcuno nelle materie disputabili, e problematiche.

Cercaua d' incontrare il gusto di tutti, ancorche suoi inferiori, e specialmente di quelli, che giudicaua operar con retta intenzione, e senza attaccamento al proprio giudizio. Camminando à cauallo per la Città, prendeua quella strada, che più gradiua al giouane, che l'accompagnaua, dicendo che poco importaua andar per vna strada, ò per l'altra, quando ambedue conducono al medesimo luogo; ma che non era di poco momento soggettare la sua volontà à quella del prossimo.

Per obbedire à gl'ordini della Regina allor Reggente, haueua inuiato alcuni de' suoi à far la missione in Fontanebleò, la quale camminaua con molto feruore, e con gran frequenza di popolo. Ma perche vn buon Religioso, che contro ogn'aspettatiua de' Missionarij si era quiui trouato, e predicaua con poco concorso, diede segno di qualche dispiacere: Vincenzo, subito che n' hebbe l' auuiso, non solo volle, che i suoi desistessero da qualunque esercizio della missione nel tempo, che

quel

quel Padre predicaua; ma bramando d'incontrar maggiormente la sua sodisfazione, e condiscendere al desiderio di lui, spedì vn' huomo alla Regina, supplicandola à compiacersi, che si differisse la missione ad altro tempo; & ottenuto il consenso di Sua Maestà, mandò gl'Operarij altroue.

In vn' altra occasione ritrouandosi di passaggio in vn Castello, fù pregato di supplire per il Predicatore, il quale non compariua, benche fosse già passata l'hora della predica. Condiscese alle reiterate istanze del popolo; con patto però d'interromper' il suo sermone, se il Predicatore fosse sopragiunto. In fatti vedendolo comparire nel più bello del discorso, scese subito dal pulpito; ne per molto, che gl'Vditori, & il Predicatore medesimo lo pregassero à continuare, fù possibile induruelo; perche temeua di contristar quel Religioso, il quale cedendo all'humiltà di Vincenzo, fece la sua predica; stando il Seruo di Dio frà il popolo per ascoltarla con molta edificazione di tutti.

In somma era talmente portato à condiscender'al prossimo, che anche con pregiudizio dell' interesse della sua Congregazione non lasciaua di compiacerlo; onde hauendo vna volta saputo, che alcuni vedeuano mal volontieri i suoi in vna Città, doue si era fondata vna nuoua Casa, scrisse à questi, che con ogni dimostrazione di rispetto verso quei, ch'erano più contrarij, si ritirassero, e lasciassero la fondazione; il che però non hebbe effetto, per essersi poi quietati quei, che n' erano mal sodisfatti; volendo il Signore rimunerar' in questo modo l'humile prontezza del suo Seruo in cedere, & arrendersi al desiderio altrui.

Della Mortificazione di Vincenzo.
Cap. XIX.

CON tutto che la condizione di Prete secolare, professata da Vincenzo, l'obligasse ad vna vita comune, & ad accomodarsi ad ogni sorte di persone, per poter meglio insinuarsi à guadagnar tutti à Dio; non lasciò però d' esercitarsi continuamente,

mente, e con molto rigore nella mortificazione sì interiore, come esteriore.

Mortificaua in ogn' occasione i proprij sensi, ò priuandoli delle sodisfazioni, benche lecite, ò affliggendoli con qualche patimento volontario. Camminando per la campagna, per non godere della verdura, ò d' altri oggetti diletteuoli, teneua gl' occhi fissi in vn Crocifisso, che portaua à quest' effetto; e quando era astretto ad entrare nel palazzo del Rè, ò di qualche Principe, non daua d' occhio alle curiosità, e ricchi addobbi, che d'ordinario vi si trouano; ma staua colla vista bassa, e tutto raccolto in se stesso: e questo vsaua anche nelle Chiese, non alzando gl' occhi, che per rimirare il Santissimo, e non mai per veder gl' apparati, per belli che fossero.

Non fù mai veduto cogliere ne' giardini fiori, ò altra cosa soaue all'odorato; ma per il contrario gustaua grandemente di stare in luoghi di cattiuo odore, come negl'Hospedali, e nelle case de' poueri ammalati.

Trouandosi in vna Città di Bretagna chiamata San Maen, doue concorre gran numero di Pellegrini, per esser risanati da certa sorte di rogna molto fetida e puzzolente, si metteua à confessarli; e venendogli detto, che quella puzza poteua esser dannosa alla sua sanità, rispondeua di non temere; perche quell' esercizio gli daua forze maggiori, e ch'era guarito da vna febbre quartana, per hauer passata vna notte intiera del Santo Natale nel Confessionario.

Non si partiua mai da tauola senza mortificarsi, ò nella quantità, ò nella qualità de' cibi; anzi che si seruì per più anni d' vna poluere molto amara, per mischiarla con le viuande; & haueua talmente mortificato il gusto, che non daua mai segno d'appetir cosa veruna; ma riceueua indifferentemente quello, che se gli daua, per molt' insipido, ò mal' acconcio che fosse.

Gli fù dato vn giorno per inauuertenza vn paro d' voua crude; & egli tutto che ciò auuertisse, se le mangiò, senza ne pur farne minima dimostrazione.

Nel Refettorio non fù mai possibile indurlo à pigliare cosa

parti-

particolare, & ancorche fosse in età d' ottant'anni, digiunaua tutta la Quaresima, mangiando la mattina salumi, & altri cibi vili e comuni, e la sera vn pezzetto di pane con vna mela.

Tutto il tempo della sua vita dormì sopra vn semplice pagliariccio; & ogni mattina nell'alzarsi da letto, si disciplinaua aspramente, conforme hà testificato vno di Congregazione, il quale quasi per dodeci anni dimorò in vna stanza vicina alla sua, separata solamente da vn tauolato.

Haueua già cominciato Vincenzo quest'esercizio della disciplina cotidiana prima che fondasse la Congregazione, come si è saputo da persone, che habitando seco nella medesima casa, quando era Curato in Sciatiglion, ne sentirono più volte lo strepito, e partito che fù, trouarono sotto il capezzale del suo letto la disciplina, con la quale si batteua, da lui inauuertentemente lasciataui.

Oltre à questa disciplina d'ogni giorno, che non tralasciaua mai ne per occorrenza di viaggio, ne per esser conualescente da qualche infermità, ne faceua altre straordinarie in diuerse occasioni.

Hauendo saputo, ch'in vna Casa della Congregazione s'era commesso vn mancamento, fece per lo spazio d'otto giorni due volte per notte la disciplina; e poi s'applicò à rimediarui, e gli riuscì felicemente, come egli medesimo dichiarò ad vna persona sua confidente, con dirgli, che si come credeua essere stati i suoi peccati la cagione di quel male, così era giusto, che ne facesse la penitenza. Il medesimo anche faceua per altri bisogni sì particolari, come publici: & all'vso delle discipline aggiungeua quello del cilicio, e di alcune cinte di ferro con punte molto acute, con le quali si cingeua le reni, e le braccia. Si trouarono poi tutti questi istrumenti nascosti nella sua stanza, hauendo sempre hauuto à cuore, non meno il nascondere le mortificazioni, che praticarle.

Perche l'infermità delle gambe non gli permetteua di dormire molto la notte, era il giorno tormentato grandemente dal sonno; ma egli à forza di mortificazione lo discacciaua. E benche alle volte non hauesse riposato in tutta la notte lo

spazio

ſpazio di due hore, e che l'età ſua decrepita con altre indiſpoſizioni lo rendeſſero molto debole e fiacco; non laſciaua però d'alzarſi con gl' altri di caſa à far' in Chieſa vn' hora d'orazione inginocchione ſopra la nuda terra. In fine fù ſempre queſto Seruo di Dio nemico del proprio corpo, e lo trattò con molta auſterità. E ſe bene il Cardinale Roſcefucò, & il Veſcouo di Cahors lo fecero pregare à volerſi moderare alquanto, affine di conſeruare le forze, e la ſanità, per impiegarla in operar quel bene, che Dio moſtraua voler fare per mezzo di lui nella ſua Chieſa; nondimeno l'humile Sacerdote ripudandoſi inutile & inhabile per ogni coſa buona, non ſi laſciò perſuadere da queſte conſiderazioni, ma perſeuerò nel ſuo rigore ſino alla morte.

A queſta mortificazione della carne eſortaua i ſuoi, dicendo, non eſſerui vizio più contrario allo ſtato, che profeſſauano, e che poteſſe con maggior facilità ritirargli dalle loro fonzioni, quanto le delizie, & i proprij comodi; onde non permetteua loro, che nelle ſtanze teneſſero cortinaggi da letto, & altre coſe ſimili; ne poteua ſofferire in eſſi vna minima delicatezza nel bere, e nel mangiare, eſſendo ſolito dire, che la mortificazione della gola era l' A. B. C. della vita ſpirituale, e che chi non ſapeua raffrenarſi in queſto vizio, difficilmente ſi ſarebbe vinto negl' altri più malageuoli ad eſſer ſuperati.

Quando poi alcuni per ſouerchio timore di qualche diſagio, ò patimento fugiuano la fatica, come pregiudiziale alla ſanità corporale, chiamaua queſta apprenſione prudenza di carne; e queſti tali, huomini da poco, e ſenſuali: e ſoleua dire, che pochi Sacerdoti ben mortificati farebbero più, che molti troppo teneri verſo ſe ſteſſi, & amici delle loro comodità.

Con molto maggiore ſtudio ſi applicò Vincenzo all'acquiſto della mortificazione interiore, come virtù più eccellente, & affatto neceſſaria ad vn' Operario Euangelico, *la vita del quale* (come egli diceua) *hà per fondamento l'annegazione di ſe medeſimo, e l'imitazione della vita di Criſto, e de' ſuoi Apoſtoli.*

Queſti ſopra tutto imitò perfettamente Vincenzo in rinunzia-

nunziare ad ogn' affetto della carne, e del sangue, e in abbandonare, per seguir Cristo, e Padre, e Madre, e Patria, e Parenti, da' quali fù talmente staccato, che non solo non pensò ad auuantaggiarli com' haurebbe facilmente potuto fare, ma ne pure volle andarli mai à riuedere; onde abbandonata ch' hebbe fin da' primi suoi anni la Patria, e la casa, non ci tornò, ch'vna sola volta, mentre si ritrouaua à studio in Tolosa; il che fece per mera necessità; imperòche conosceua, quanto sia d'impedimento allo spirito l' amor della Patria, e pericoloso l'ingolfarsi ne' negozij della propria casa. Al qual proposito riferendo vn giorno a' suoi le parole di Cristo Signor Nostro, che esorta allo staccamento da'Parenti, disse, che molti per esser' andati alla Patria s' erano talmente inteneriti verso de' loro congiunti, che haueuano fatto come le mosche, le quali vna volta, che sono intricate nelle tele de' ragni, non ne possono più vscire; e che haueua veduti molti Ecclesiastici, i quali fuori della Patria faceuano marauiglie, e ritornatiui poi non pensauano più ad altro, che all'interesse della casa: *Et io medesimo,* soggiunse, *quella sola volta, che ci andai, benche fosse per poco tempo, e che non parlassi loro, che di cose di spirito, e necessarie alla salute*; *e sopra tutto procurassi di leuare ad essi ogni speranza, che poteuano hauere in me*, *assicurandoli che quando bene hauessi haunte casse piene d'oro, non occorreua, che pretendessero cos' alcuna*; *con tutto ciò sentij nel partirmi tanto dolore di lasciare i miei poueri Parenti, che quasi per tutta la strada non cessai di piangere, e di pensare al modo di poterli aiutare. Riferisco questo con gran rossore, e perche credo, che Dio ciò permettesse, per farmi meglio conoscere la verità di quello, che al presente vi dico. In fine per trè mesi mi rimase fisso il pensiero di tirare auanti i miei Fratelli, e Sorelle*; *e questo era il continuo trauaglio del mio spirito. Frà tanto io supplicaua con grande istanza la Diuina bontà, che leuasse da me vna tale tentazione*; *e finalmente per sua misericordia l'ottenni, togliendomi talmente l'affetto verso di loro, che ancorche siano stati, e di presente pur siano in istato mendico, gli hò totalmente rimessi nelle mani della Diuina prouidenza, stimandoli assai più felici poueri, che se fossero ricchi.*

Non mancarono perſone, che lo ſollecitarono à ſouuenire a' ſuoi parenti, con rappreſentargli, che facendo eſſo tanto bene à gl'altri poueri, non doueua ſcordarſi di quelli, che gl'erano ſi ſtrettamente per ſangue vniti. Ma l'huomo di Dio reſtaua ſempre fermo nella preſa riſoluzione di non voler mai fare vn ſolo paſſo, ne dir' vna parola per cauarli dallo ſtato della loro natiua pouertà.

Hauendogli vn Sacerdote della Congregazione viſitati con occaſione di paſſaggio per quelle parti; & eſſendo reſtato molto edificato della loro pietà, e ſemplicità, ritornato in Parigi, ne ragguagliò Vincenzo con dirgli, come non campauano d'altro, che di quel poco, che ſi guadagnauano alla giornata; al che egli eſclamando riſpoſe: *Deh, non ſono eſſi troppo felici! e quale stato più fortunato di quello, che adempiſce il decreto di Dio, il quale ordina, che l'huomo ſi debba procacciare il pane col ſudore del proprio volto?*

Si trasferì in Parigi vn Nipote di Vincenzo, moſſo dalla ſperanza, che lo doueſſe tirare auanti: l'accolſe egli benignamente, ma con condizione, ch'haueſſe quanto prima à partirſi, per far ritorno alla Patria; e per obbligaruelo, gli fece dare ſolamente dieci ſcudi, che dimandò per limoſina ad vna Marcheſa, li quali doueuano ſeruir' al giouane per far' à piedi il viaggio di cinque cento, e più miglia; e queſto è l'vnico aiuto, che ſi ſappia hauer Vincenzo procurato a' ſuoi Parenti.

Vn Caualiere molto ſuo confidente gli diede vn giorno mille lire, acciò con eſſe poteſse ſouuenire a' biſogni de' ſuoi congiunti: le accettò Vincenzo, non per aiutarli temporalmente, ma bensì ſpiritualmente. Per tanto reſtato d'accordo col Donatore d'impiegare quei denari in alcune miſſioni da farſi nel Paeſe loro, ſtette per trè anni aſpettandone la comodità. Ma hauendo poi ſaputo, che le guerre ciuili haueuano deſolate quelle Prouincie, e ſpogliati i ſuoi Parenti de' beni loro, conobbe allora il Seruo di Dio, che la Diuina prouidenza haueua così diſpoſte le coſe, acciò quei poueri foſsero aiutati in quell'eſtrema neceſſità; onde pregò vn Canonico della Città d'Acqs à diſtribuire loro quei denari, con dar però ad

ognuno

ognuno solamente quel tanto, che gl' era necessario per mettersi in istato di guadagnarsi al solito il vitto con le sue fatiche; non hauendo egli voluto fare questa distribuzione per mantenersi più staccato da qualsisia inclinazione a' parenti.

Si oppose più volte à molte persone, & a' Prelati medesimi, che voleuano fare studiar' alcuni de' suoi Nipoti, ò tirarli auanti in altro modo, rappresentando loro, che non si doueuano impedire i disegni della prouidenza Diuina sopra le sue creature; e che meglio era per essi restar poueri contadini, come i genitori loro: essendo tal vita più innocente, e più sicura per la salute dell'anima.

Sentiua vn gran desiderio di stabilire per il bene dell'anime i Missionarij nel suo paese, come già haueua fatto in altri luoghi; ma il timore, che non vi fosse mischiato qualche poco d'amor proprio, ò d'affetto verso i parenti, raffrenò quel desiderio, benche santo; à segno tale, che diceua à se medesimo: *Misero à che pensi tù? Tutti i paesi non deuono esserti indifferenti? non hà il Figliuolo di Dio patito vgualmente per tutti? Perche dunque pensi à soccorrere più presto gl' vni, che gl'altri?*

Hauendo dunque conosciuto per isperienza, quanto necessario fosse, e quanto grato à Dio lo staccamento da' parenti in chi desidera seruirlo con perfezione, raccomandò caldamente a' suoi di Congregazione, che non cercassero d'andare alla patria, ne s' intricassero nel maneggio de gl' affari de i loro congiunti. In questo proposito scrisse ad vno di loro queste parole: *Non è vso della nostra Congregazione permettere à chi in essa s' è dedicato à Dio, l'andare al paese per il pregiudizio, che seco ordinariamente portano tali visite. Per questo Cristo Signor Nostro non volle permettere à colui, che haueua già cominciato à seguirlo, d'andare à sepellire il proprio Padre; & esclude dal numero de' suoi Discepoli quegli, che non rinunzia al Padre, alla Madre, & anche à se medesimo. Aiutate dunque, vi prego, per altra via i vostri parenti; e considerate, che quando non haueste altra mira, che di procurare la loro salute; con tutto ciò il conuersar molto con essi leua la stima; e nessuno è tenuto per Profeta nella sua patria. Cristo Signor Nostro ritornò vna sol volta nella sua*

Città di Nazaret, per predicarui; e gl'habitanti lo vollero precipitare; per far conoscere à gl' Operarij dell'Euangelio il pericolo, al quale con l'andare alla patria s' espongono di perdere in poco tempo il buon nome, che con le loro operazioni s' hanno acquistato, e di cadere finalmente in qualche funesto precipizio.

Da tutto questo si può chiaramente raccogliere, quanto fosse in Vincenzo mortificato ogn' affetto disordinato; mentre che così bene seppe superar l' amore verso i parenti, il quale quanto più è naturale, tanto più è difficile à sradicarsi dal cuore.

Ma non mancano altre pruoue della sua mortificazione interiore, che accenneremo quì breuemente. E primieramente hebbe vn' assoluto dominio della sua lingua; non proferendo parola, che non fosse prima ben limata nel cuore; e per non seguir' in cos' alcuna i mouimenti della natura; quando tal volta staua per dir qualche cosa, che non haueua premeditata, siratteneua fin tanto, che conoscesse, se era espediente, che la dicesse, ò nò.

Non fù mai vdito parlarẽ di se medesimo, ne di tanti rari auuenimenti occorsigli in diuerse occasioni. Che se per necessità, ò per bene del prossimo era costretto à raccontarne alcuno, supprimeua quelle circostanze, che poteuano ridondare in propria lode. Nell' ingiurie poi che gl'erano fatte, non apriua mai bocca, se non per benedire chi gli faceua male.

Chiudeua affatto l'orecchie alle nuoue del Secolo, & ad altre simili curiosità, com' anche alle proprie lodi, le quali non poteua sopportare; e quando alcuno gli diceua ciò, che già egli sapeua, l'ascoltaua con gran pazienza; mortificando in questo l' amor proprio, il quale non può ritenersi di mostrar subito, che sà anch' esso le cose.

Conseruò sempre vguale il suo spirito, sì nell'auuersità, come nelle prosperità, perche mantenne del continuo fisso nel cuore, non esserui cosa in questa vita, che non deriui dalla prouidenza Diuina; onde soleua dire a' suoi: *Ogni volta che ci succederanno cose inaspettate, siano afflizioni, ò consolazioni spirituali, ò corporali, procuraremo di riceuerle con egualità di spirito; conside-*

considerando, che tutto ci viene dalla mano di Dio.

Haueua mandato il Seruo di Dio alcuni Missionarij nell'Isola di Madagascar, quando gli fù all'improuiso recata nuoua, che il principale di essi s'era miseramente affondato nel passaggio, che faceua per mare dalla Città di Nantes à quella della Rocella, doue poi si doueua fare l'imbarco per detta Isola. Sentì Vincenzo quest' auuiso, senza dare ne pur'vn minimo segno di tristezza, ò di lamento, benche la perdita d' vn tal Soggetto, che gl'era molto caro, glie ne porgesse grand'occasione. Deputò per tanto vn'altro Sacerdote, per sottentrar' in suo luogo; ma mentre questi si disponeua per la partenza; ecco che capitarono à Vincenzo lettere del sudetto Missionario, con le quali lo ragguagliaua, come per grazia speciale di Dio haueua scampato il naufragio. In questa mutazione d' accidenti egli non si mutò altrimente; ma senza mostrare allegrezza veruna, ringraziò solamente la Diuina bontà d' hauere conseruato quel Sacerdote.

In questa maniera si portaua in tutti gl' altri auuenimenti; si che ne la varietà degl' impieghi, ne la moltitudine de' negozij, ne gl' accidenti improuisi, ne la perdita de' beni, dell'honore, e della sanità, ne i pericoli della morte stessa furono mai bastanti ad inquietare l'animo suo, ò alterarlo in modo veruno.

L' aria medesima della Corte, benche così penetrante, non fece mai impressione alcuna nello spirito di Vincenzo, il quale restaua tanto raccolto in mezzo a' Cortigiani, quanto frà i Missionarij, così modesto nella conuersazione de' grandi, come de' piccioli, così humile negl' impieghi honoreuoli, come ne' bassi, e comuni. Di che marauigliatosi molto vn Prelato hebbe à dire: *Il Signor Vincenzo è sempre il Signor Vincenzo*; volendo con ciò significare, come in lui falliua il prouerbio, Che gl' honori mutano i costumi.



Di

Di alcune altre virtù del Seruo di Dio. Cap. XX.

DOuendo noi nel presente Capitolo far' vna breue menzione di alcune altre virtù di Vincenzo, cominciaremo da quella della Pazienza, la quale da molti Santi vien chiamata base delle altre, e da S. Cipriano riputata tanto necessaria, che senza di essa affermò non poter durare la carità. *Tolle charitati patientiam, & desolata non durat.* Cipr. libr. de bono patien:

A qual grado di pazienza giungesse il Seruo di Dio, si può raccogliere da quanto si è detto sì nel Capitolo della sua carità verso quei che l' offendeuano, come in quello della sua dolcezza, doue si sono riferiti varij esempj della sua sofferenza, e della tranquillità d'animo, con cui tollerò diuerse ingiurie, che gli furono fatte. Si conoscerà però ancor meglio da quello che quì appresso ne diremo.

Riceueua con la medesima vgualità di spirito, anzi con allegrezza e giubilo qualsiuoglia perdita, & afflizione, affermando questi esser' i più sicuri pegni del Diuino amore. Parlando vn giorno a' suoi d' vn danno assai grande auuenuto alla sua Congregazione disse così. *Essendo io da qualche tempo in quà andato considerando come le cose della Congregazione camminauano felicemente, e che tutto le riusciua in bene: ò per dir meglio, come il Signore la prosperaua in tutte le maniere, senza che ella incontrasse trauersie, ne disgusti, cominciai fortemente à temere di questa bonaccia, sapendo che Dio è solito prouar' i suoi Serui, e castigar quelli, a' quali vuol bene:* Quem enim diligit Dominus, castigat. *Ma sia pur benedetta la Diuina bontà, Fratelli miei, per essersi degnata visitarci con vna perdita molto notabile. Entriamo ne' sentimenti del Santo Giobbe, quando diceua: Il Signore mi hà dato questi beni, il Signore me gli hà tolti, siane benedetto il suo santo nome. Rallegriamoci ch' egli ci stimi degni di patire; e già che si prendono le medicine più amare per ricuperare, ò conseruare la sanità, abbracciamo noi volentieri i trauagli, ben-*

che

che repugnanti alla natura, come efficaci rimedij, de' quali Dio si serue per purgar' vn' anima, ò vna Congregazione intiera, ò vero per condurle alla douuta perfezione.

In altra occasione esortando con vn' inferuorato ragionamento i suoi à ben seruirsi delle persecuzioni, addusse frà gl' altri li seguenti motiui. *Le calunnie, e le persecuzioni sono fauori particolari, che fà il Signore à chi fedelmente lo serue; essendo questi i mezzi, de' quali si vale la sua Diuina sapienza per santificar sempre più le anime, e per istaccarle da tutto ciò, che le impedisce dall' vnirsi perfettamente à lui. Oh, se riguardassimo queste tribulazioni con occhio cristiano, e se dal nostro spirito fossero intieramente sgombrate certe nebbie delle massime mondane, che opponendosi a' raggi della fede, non li lasciano penetrare sin' al fondo dell'anima; quanto fortunati ci riputaressimo di esser calunniati, e tenuti non solo per huomini oziosi, & inutili; ma anche per tristi, e viziosi. E non è forse gran sorte l' esser perseguitati facendo bene; già che Cristo hà detto :* Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam? *Ma per il contrario non si deue riputar disgrazia grande per le Congregazioni, per le Case, e per le persone particolari passarsela quietamente, hauer' ogni cosa conforme al suo desiderio, e niente patire per amor di Dio? Sì, Signori miei, tenete per certo che vna Congregazione, che non patisce, & à cui tutto il mondo applaude, è vicina alla caduta; e sappiate che vno de' maggiori castighi, che possa Dio mandare alla nostra piccola Congregazione, sarebbe di non visitarla per mezzo de' patimenti, e delle auuersità, &c.* Hauendo il Demonio suscitato alcune contrarietà per impedir' il frutto d' vna missione, scrisse Vincenzo à quello, che ne haueua la direzione vna lettera del seguente tenore: *Sia benedetto il Signore, per hauer permesso che vi siano succedute queste difficoltà. Douete in tal' occasione honorar quelle che il suo Figliuolo hebbe in terra. O quanto maggiori erano le sue; poiche per l'odio che si portaua à lui, & alla sua dottrina, gli fù anche negato l' ingresso in alcuni luoghi, e tolta finalmente la vita! Approfittiamoci delle contrarietà, e sopportiamole ad imitazione de gli Apostoli con allegrezza. Se lo saprete fare, state pur sicuro, che l' armi delle quali si è seruito il Demonio contro di*

tro di voi, vi seruiranno per abbatterlo: che il Cielo, e gli huomini da bene si rallegreranno; e quei che prima vi erano contrarij, vi benediranno, e vi riconosceranno per cooperatore della loro salute. Auuertite però, che hoc genus Dęmoniorum non eijcitur, nisi in oratione, & patientia.

Queste parole di Vincenzo ci scuoprono al viuo quanto fosse nel suo cuore ardente la brama de' patimenti, e quanto frutto ne cauasse in tuttè le occasioni, che se gl' offeriuano. Per lo stesso fine haueua sempre auanti gl'occhi Cristo paziente, & humiliato, per animar se stesso, e gli altri alla sofferenza. *Ah caro Signore,* (disse vn giorno ad vno de' suoi Sacerdoti, il quale si ritrouaua in qualche affanno) *vorreste voi viuere senza patimenti? ma non sarebbe forsi meglio lo stare col Demonio addosso, ch' essere senza croce? Certo che si: perche l'esser' inuasato dal Demonio non può pregiudicare all' anima: ma non hauer che sofferire fà che non ci possiamo conformare à Cristo paziente, e pure questa conformità è il vero contrasegno della nostra predestinazione. Non vi sgomentate dunque per le vostre pene; poiche con esse vi rendete simile al Figlio di Dio, il quale per saluarci hà voluto patire tanti trauagli.*

Vna delle maggiori pruoue della pazienza di Vincenzo fù la rassegnazione, & allegrezza d'animo, con cui sopportò le sue infermità, nelle quali benche graui, e quasi continue, non fù mai sentito proferire ne pure vna parola di lamento; anzi che lodaua del continuo, e ringraziaua Dio, che glie le mandaua, tenendole per fauori tanto singolari, che parlando vn giorno di queste a' suoi, disse: *O Saluator del mondo, che tanto hauete patito fino à morire per noi, e che coll'esempio vostro ci hauete insegnato quanto può la sofferenza de' patimenti glorificare Dio, e santificare noi, fateci, vi prego, grazia di conoscere il prezioso tesoro, che stà racchiuso nelle infermità. Queste purgano le anime, seruono di mezzo efficace per acquistare la virtù à chi non l'hà, & aprono all' infermo vn largo campo di praticare la fede, la speranza, la rassegnazione al voler di Dio, l'amore verso la sua diuina bontà, e tutte l'altre virtù. Dobbiamo dunque persuaderci, ch' esse non sono mali da fuggirsi, ma mezzi attissimi à santi-*

ſantificar le anime noſtre, *e che il volerle ſcanſare quando Dio ce le manda, non è altro che allontanarci dal noſtro bene*.

Vna perſona di gran pietà ſtaua molto anſioſa per qualche infermità ſopraggiunta à Vincenzo; ma egli al contrario conſolatiſſimo, così le ſcriſſe. *Non hò voluto ſin' hora paleſarui il mio male, per non contriſtarui: ma Dio buono, ſin' à quando saremo noi così teneri, che non habbiamo ardire di ſcoprirci ſcambieuolmente le grazie, & i fauori, che Dio ci fà nel viſitarci con le malattie! Piaccia alla ſua diuina bontà di darci vn poco più d'animo, e che trouiamo il noſtro guſto nel ſuo*.

Si medicauano vn giorno le gambe à Vincenzo, & vn Sacerdote di Congregazione, che ſi trouaua nella ſtanza, vedendole tutte gonfie, & vlcerate: *Oh Signore*, gli diſſe, *quanto moleſti ſono i voſtri dolori!* *Come*, riſpoſe egli, *chiamate voi moleſta l'opera di Dio, e la ſua diuina diſpoſizione nel far patire vn miſero peccatore? Dio vi perdoni quello che hauete detto: non ſi deue parlar' in queſta forma nella ſcuola di Criſto. E non è forſi giuſto che il reo patiſca, e ſia caſtigato? E non può il Signore far di noi quello che più gli piace?*

Hauendogli detto vn' altra volta il medeſimo Sacerdote, che i ſuoi dolori andauano via più creſcendo: *Così è*, riſpoſe Vincenzo: *Io li ſento aumentare dalle piante de' piedi ſino alla cima della teſta. Ah miſero me, che conto ne dourò render' al tribunale di Dio, doue trà poco deuo comparire, ſe non ne haurò cauato frutto!*

Da queſti ſentimenti di Vincenzo, e da tanti atti di pazienza, che del continuo praticaua, ſopportando con vgualità di ſpirito i maggiori trauagli, & i più graui dolori, ſi conoſce à baſtanza quanto ſi foſſe reſa propria e familiare queſta virtù, per altro ſi rara, e con tanti encomij honorata dal medeſimo Dio in diuerſi luoghi della Sacra Scrittura.

Al pari della pazienza gl' era à cuore la virtù della Giuſtizia, la quale lo faceua ſtar ſempre attento e pronto à rendere à ciaſcuno il ſuo, & à non recar' à chiunque ſi foſſe pregiudizio di ſorte veruna; onde alle volte venendogli propoſto da' ſuoi, che per liberarſi dalle moleſtie, & ingiuſte cauillazioni di al-

cune persone litigiose, sarebbe stato spediente di procurare che si rimettessero le cause a' tribunali, ne' quali non riuscisse si facile alle parti contrarie di tirarle in lungo; egli chiudeua l'orecchie à simili proposte, per non romper' il corso ordinario della giustizia, con preualersi d'vna grazia, della quale alcuni per auuentura talora s' abusano per opprimer' i più deboli, & aggrauarli di nuoue spese.

Nelle consulte che faceua con i suoi, se gli occorreua trattare di qualche negozio spettante al prossimo, era solito dire: *Habbiamo l'occhio all' interesse altrui, come al nostro proprio, & auuertiamo bene di procedere retta e lealmente con tutti.*

Nelle liti, che gli veniuano mosse intorno à i beni della sua Congregazione, non voleua ricorrere à fauori, e raccomandazioni, sì per non peruertire l'ordine della giustizia, come per esser persuaso che i Giudici amatori del giusto non hanno risguardo à raccomandazioni, si come attestaua di non hauercelo egli mai hauuto in tutto il tempo che fù impiegato nel Consiglio Reale, massime in conferire beneficij, ancorche li pretendenti gli fossero bene spesso raccomandati da Personaggi di grande stima.

Con quanto studio si guardaua dal cercare appoggi humani per promuouere i vantaggi della sua Congregazione, con altrettanta prontezza li rifiutaua, quando gli veniuano spontaneamente offerti. Perciò hauendolo pregato il Gouernatore d'vna Città, che lo volesse aiutare nella Corte per qualche suo negozio; con promettergli, che egli all' incontro hauerebbe protetti, & aiutati i Missionarij nelle molestie, che da persone molto potenti erano loro date: gli rispose Vincenzo, che doue hauesse giustamente potuto l' hauerebbe seruito: ma che per conto degl' interessi della sua Congregazione lo supplicaua à lasciarli nelle mani di Dio, e della giustizia; poiche egli haueua per massima di non voler cosa alcuna col mezzo dell'autorità, e fauore de gli huomini.

Stimolato da questo zelo della giustizia voleua, che ella fosse con ogni esattezza, & integrità amministrata da gli Vfficiali della giurisdizione del Priorato di S. Lazaro. A tal' effetto

fetto nell'elezione di essi, che à lui spettaua, senza riguardo alcuno ne à raccomandazioni, ne a' seruizij riceuuti, haueua solo la mira al merito, & alla capacità delle persone: e per maggiormente animarli col suo esempio ad esser retti, e disinteressati nell'adempire le loro parti, conferiua gl' vfficij di quel Tribunale gratis, tenendosi sodisfatto del bene che à gloria di Dio, & à benefizio publico risultaua dalla buona amministrazione della giustizia.

Era il Seruo di Dio tanto geloso di questa virtù, che essendo alcuni de' suoi Parenti accusati, benche falsamente, d'vn delitto graue, e volendo certi amici suoi aiutarli appresso i Giudici: egli che non sapeua come la cosa s'andasse, li pregò à non voler' esporsi à pericolo di ritardare, ò impedire il corso della giustizia, scriuendo loro frà le altre queste parole. *E ragioneuole che si faccia quì in terra giustizia per sodisfar' in qualche maniera à quella di Dio; acciò che essendo in questo tempo di misericordia castigati i colpeuoli, non pruouino nell'altra vita il rigore della diuina vendetta.*

Si segnalò parimente Vincenzo nella Gratitudine, la quale secondo la dottrina dell'Angelico è compagna della giustizia. Haueua sempre auanti gli occhi i benefizij sì generali, come particolari riceuuti dalla bontà di Dio, e parlandone con sentimento grande in tutte l' occorrenze, pregaua anche i suoi confidenti, che l'aiutassero à renderne lodi à S. D. M. Era in oltre sua massima esser la gratitudine per le grazie riceuute vno de' più efficaci mezzi per impetrarne delle nuoue; soggiungendo douersi impiegar per il meno tanto tempo in ringraziar la Diuina bontà, quanto se n' era speso in supplicarla de' suoi benefizij.

Verso gli huomini poi era talmente grato, che appresso tutti quei che lo praticarono si rese in questo degno di ammirazione. Si ricordaua di qualsiuoglia minimo benefizio, ò seruizio che gli fosse stato fatto; come che vno gl' hauesse insegnata la strada, ò aiutatolo à montar' à cauallo, e cose simili; e pareua non sapesse trouar parole bastanti per esprimerne il riconoscimento. Raccomandaua molto a' suoi questa

virtù, e se hauesse notato che qualcheduno vi difettasse benche in cosa leggiera, non mancaua di fargliene la correzione.

Discorrendo con alcuni Sacerdoti della sua Congregazione d'vn Legato poco dianzi lasciato alla medesima, vno di essi gli disse di dubitare che detto Legato non fosse con pesi tali, che per la Congregazione non vi restarebbe cosa alcuna; atteso che il medesimo Benefattore in altra occasione haueua fatto vna fondazione assai onerosa. Dispiacque al Seruo di Dio questo modo di parlare; onde alzando gli occhi al Cielo: *Quando anche*, rispose, *la cosa andasse come voi pensate, fà sempre molto per noi chi ci dà il modo di seruir' à Dio, e di farlo conoscere; non dobbiamo dunque esser' ingrati per questo benefizio, ma pregare per chi ce l'hà fatto, come per nostro Benefattore.*

Scrisse in altra occasione ad vno de' suoi quel che segue. *Ci fece Dio a' giorni passati grazia di poter' offerire ad vn Fondatore d'vna delle nostre Case quanto ci haueua donato; perche stimauo che se ne trouasse bisognoso; e se egli l'hauesse accettato, mi pare che ne hauerei riceuuto vna grandissima consolazione. Io m'assicuro che in simili casi la Diuina bontà si compiacerebbe d'esser' ella medesima nostra Fondatrice, e che non ci mancheria cosa alcuna. Ma quando anche ciò non seguisse, che fortuna per noi l'impouerirci per accomodar chi ci ha beneficati? Già si è degnato il Signore di concederci vna volta simil grazia nella restituzione da noi fatta ad vn Benefattore di quanto ci haueua donato: e quando me ne ricordo, non saprei esprimere la consolazione che ne sento.*

Essendogli vn giorno peruenuto all'orecchio il bisogno, in cui si trouaua vn' altro Benefattore, senz' altro impulso che della sua gratitudine, gli scrisse vna lettera piena di affetto, e gli fece con ogni sincerità l'offerta seguente: *V. S. può valersi del bene della Congregazione, come del proprio. Siamo pronti à vender per suo seruizio quanto habbiamo, eziandio i calici; & in questo eseguiremo ciò che da' Sacri Canoni viene prescritto con render' al nostro Benefattore nelle sue necessità quello che il medesimo ci diede nella sua abbondanza. Nè scriuo io questo, mio Signore, per cerimonia; ma come lo sento auanti à Dio, e nell' intimo del mio cuore.*

Conc. Tolet. 4. cap. 37. Ref. 16. q. 7. cap. Quicunque

Il

Il medesimo affetto di gratitudine fece ch'egli cordialmente esibisse ad vn Benefattore della sua Congregazione ducento doppie, & ad vn' altro trecento in souuenimento di alcuni loro bisogni; se bene ambedue molto edificati di sì cortesi offerte ricusarono di riceuerle.

Hauendogli significato il Fondatore d'vna delle sue Case, che gli riusciua difficile non solo d'assegnar' il fondo da lui promesso per istrumento publico, ma anche di pagarne i frutti, come sin' allora haueua fatto; il Seruo di Dio con molta cordialità gli rispose: *Egli è giusto, Signore, che voi siate il primo à gedere i vostri beni; e per ciò la Congregazione più che volentieri rimette ogni cosa alla vostra dispoşizione, con humilissime grazie della buona volontà che ci hauete dimostrata.*

Occorse vn giorno, che gettato da cauallo nell'acqua, fù costretto à ricouerarsi nella casa d'vn pouero contadino dal quale essendo benignamente riceuuto, si stimò Vincenzo tanto obbligato verso di lui per quell'amoreuole accoglienza, che non sodisfatto di hauernelo allora ricompensato con vna buona limosina, volle anche mostrarne segno di nuoua gratitudine; poiche narrandogli costui certa infermità, che patiua, gli promise di mandargli vn rimedio proprio per quel male: e benche si trattenesse poi per lo spazio di trè, ò quattro mesi nel viaggio, e gli sopragiungessero molti graui negozij, non si scordò mai della promessa; ma subito giunto à Parigi fece cercare il medicamento, e non trouando altra strada per inuiarglielo, andò egli stesso à pregare vna Dama di gran condizione, di cui il contadino era vassallo, acciòche glie lo facesse ricapitare.

Ad vn' altra pouera persona, che in tempo di contagio haueua assistito à due de' Suoi infetti del male, somministrò con grand'affetto il vitto, e conseruò di tal benefizio grata memoria per lo spazio di trent' anni, che detta persona sopráuuisse, con farle pagare per tutto quel tempo la pigione della camera doue habitaua.

Era insomma tenerissimo verso qualunque Benefattore, e pareua che non potesse contenersi in qualunque occasione, che se

gli

gli presentaua, di parlare de i benefizij da essi riceuuti, di lodare la loro pietà, di raccomandarli caldamente à Dio nelle sue orazioni, e di portarsi verso di loro con vna special' osseruanza, e parzialità d' affetto.

A queste virtù si potrebbono aggiungere la Modestia, che lo rese venerabile à quanti lo conobbero; la Longanimità in mezzo alle maggiori difficultà, e trauagli; la Costanza e Fermezza nel proseguire le buone opere incominciate: ma quello che di tali virtù si è accennato in diuersi luoghi di questo Libro basta per far conoscer'al Lettore, che anche in esse si rese commendabile Vincenzo.

Conclusione dell' Opera.
Cap. XXI.

BEnche per obbedire a' decreti della Santa Sede concernenti i Serui di Dio, non ancora canonizzati, ne beatificati, non si sia parlato delle cose sopranaturali, che molte persone degne di fede hanno riferite di Vincenzo; nulladimeno si trouerà abbondantemente nelle sue virtù, e nelle sue opere, doue magnificare non tanto le marauiglie dell'onnipotenza di Dio, quanto la santità della vita del suo Seruo.

Ma quello, che rende molto singolare questo felice Missionario, è la sua vocazione straordinaria, e grandemente conforme á quella de gl' Apostoli, de' quali hà imitate le virtù. Imperciò che è cosa degna di particolar' ammirazione, che il figliuolo d' vn semplice contadino, nato nell'oscurità d' vna humilissima condizione, alleuato semplicemente alla rustica nella guardia de gl' armenti, ridotto poi ad vn' infelice schiauitù nelle mani de' barbari, e che nel decorso de' suoi anni si studiò sempre di celare le sue virtù sotto l' apparenza d' vna vita commune, senza alcuna singolarità che lo facesse punto risplendere; con tutto ciò sia finalmente comparso sì luminoso nella Chiesa militante, che habbia illustrato colla luce della dottrina Euangelica grandissimo numero d'anime immerse nelle tenebre d'vna profonda ignoranza di Dio, e delle cose

della ſalute; e che habbia acceſo col fuoco del Diuino amore tante perſone d' ogni ſtato, alcune delle quali à ſua imitazione ſi ſono conſacrate alla conuerſione de' peccatori,altre hanno ſacrificato i loro beni, le loro fatiche, e la propria vita al ſeruizio de' poueri, e degl' infermi più abbandonati, e tutte ſono ſtate animate ad vn' efficace deſiderio della perfezione, e della maggior gloria di Dio.

Coſa grande in vero, che vn ſemplice Prete ſenza il braccio d' Eccleſiaſtica dignità habbia potuto porger rimedio à varij diſordini, che ſi trouauano nel Clero; che col ſuo eſempio, e colla ſua coltura habbia formati molti Paſtori zelanti,e fedeli diſpenſatori de' Sacroſanti miſterij; che per opera ſua il culto diuino in molti luoghi decaduto, foſſe riposto nel ſuo antico ſplendore; che le Diuine lodi veniſſero cantate con quella ſanta applicazione, che merita quel Signore, à cui ſono indirizzate; che le ſacre cerimonie foſſero fatte con grauità, deuozione, & eſattezza; e che i ſanti Sacramenti s' amminiſtraſſero con ogni ſorte di cautela,e di riuerenza.

In oltre che vna perſona ſì pouera de' beni di fortuna qual' era Vincenzo,habbia trouato modo di ſouuenire à gli eſtremi biſogni de' poueri, non ſolo d'vna Città, ma di più Prouincie: finalmente che vn' huomo, il quale non conſideraua ſe medeſimo ſenza horrore, non parlaua di ſe che con diſprezzo, che publicaua per tutto la baſſezza de' ſuoi natali, e de' ſuoi primi impieghi, che ſi ſpacciaua per vn' ignorante, e ſi metteua ſotto i piedi di tutti, acquiſtaſſe poi tal concetto, e tale ſtima nella Francia, che veniſſe honorato, e riuerito da tutti; chiamato dentro i Gabinetti, e Conſigli Reali per conſultar ſeco negozij ſpettanti al ſeruizio di Dio, e di Santa Chieſa; & vniuerſalmente riconoſciuto per vn' huomo mandato dal Signore per rinouare lo ſpirito Eccleſiaſtico nel Clero, per tirare i popoli à penitenza, e per fare tutte le parti d' vn' huomo veramente Apoſtolico.

Senza dubbio chi tutto ciò conſiderarà bene, ſarà coſtretto à confeſſare,che la mano del Signore è ſtata col ſuo Seruo fedele; e come che Dio niega la ſua grazia a' ſuperbi, e la dà

à gl' hu-

à gl' humili, ne mai si è inteso, che cose si grandi siano state fatte, se non per mezzo di persone eccelse in santità, & in merito, sarà medesimamente necessario il dire, che la Maestà di Dio hà voluto sublimare l' humiltà del suo Seruo per mezzo di cose straordinarie, le quali seruiranno di testimonio a' posteri, che Vincenzo de Paoli è stato vn' huomo della grazia, pieno dello spirito di Dio, e dotato d' vna eminente virtù,

IL FINE.

BREVE NOTIZIA

Delle virtù di alcune Perſone, le quali con la direzione, e con i conſigli di Vincenzo fecero progreſſo notabile nella Vita ſpirituale.

BREVE NOTIZIA

Delle virtù di alcune Persone, le quali con la direzione, e con i consigli di Vincenzo fecero progresso notabile nella Vita spirituale.



PER maggior'edificazione del Lettore, & acciò che via più chiaramente conosca quanta fosse la pienezza dello spirito di Vincenzo, ci è paruto bene di aggiungere quì vna compendiosa scelta delle sante azioni di alcune Persone, che da lui, come da fonte hebbero ne'loro più graui affari spettanti al seruizio di Dio, & alla propria salute, vna più abbondante partecipazione, e di sode massime di perfezione, e di prudentissimi consigli.

Frà queste dourebbero hauer' il primo luogo Francesca Maria di Silly moglie del Signore di Gondì Generale delle Galere di Francia, Baldassare di Rougemont Barone di Sciandè, & alcuni altri, i quali furono i primi figli, che questo degno Sacerdote partorisse a Cristo: Mà perche delle buone lor'opere se n'è più volte secondo l'occasione parlato nel decorso dell'Istoria, giudicandosi tal notizia sufficiente, si toccherà solamente con ogni breuità qualche cosa delle virtù d' alcuni altri pochi trà molti, ne'quali volle il Signore glorificar'il suo Seruo, secondo il detto del Sauio; *Deus enim honorauit Patrem in filijs.* Eccl. 3.

Di Maria di Vuignerod Duchessa di Aiguillon.

QVesta non meno pia che nobile Dama, della quale si è diuerse volte parlato nel corso della Vita di Vincenzo, fù Nipote da lato di Madre del Cardinal di Richeliù, da cui le fù dato per Marito il Sig. di Combalet Nipote del Contestabile di Luines; ma essendo egli poco dopo restato mor-

morto nell'assedio di Mompelieri, Maria per tale accidente rimasta Vedoua, si risoluè di darsi intieramente à Dio; onde benche si trouasse nel fiore degli anni, ornata di nobilissime qualità, e ricercata da Personaggi principalissimi, disprezzando nondimeno tutti quei vantaggi temporali, si ritirò trà le Monache Carmelitane Scalze, l'Istituto delle quali hauerebbe coraggiosamente abbracciato, se non fosse stata rimossa non meno dalla fiacchezza della propria complessione, che dall'autorità dell'altrui comando.

Astretta dunque à ritornar' al secolo, & alla corte, non per questo rallentò punto il feruore dello spirito; anzi l'accrebbe in maniera, che parue fosse da Dio stesso richiamata al mondo, acciò alla pietà religiosa che portò seco dal Monastero, aggiungesse tante altre virtù eccellenti, e tante opere di carità, che nel corso di sua vita praticò senza intermissione à beneficio del Prossimo.

E veramente pareua vn miracolo della grazia il veder questa Dama dotata di parti sì rare, cresciuta & alleuata in mezzo alla Corte, doue per ordinario si respira vn'aria infetta dalle corrotte massime del secolo: con tutto ciò affatto scordata di se, e di tante sue attrattiue e signorili maniere, non hauere altra mira, che alla gloria di Dio, & all'aiuto sì spirituale come temporale de' prossimi, poiche diuenuta subito vera Madre de' poueri, rifugio degl'afflitti, & auuocata de' più derelitti, non solo era sempre pronta à souuenire tutti con larghe limosine, mà impetraua loro dal Zio, ò dal Rè medesimo le grazie conuenienti che domandauano.

Anzi, come se poco fosse il mostrarsi sempre apparechiata à soccorrere chi le chiedeua aiuto, soleua ella stessa con particolar diligenza informarsi dell'altrui necessità, alle quali sollecitamente prouuedeua, quando con grosse somme di denaro, e quando con vesti, e simili altre cose vsuali: e ciò singolarmente praticaua con quelle pouere Famiglie, che ritenute dalla vergogna, non ardiuano di scoprire le loro miserie: ne giammai si stancaua di souuenirle, finche non le vedeua in istato di potersi mantenere honoratamente con le loro fatiche.

An-

Andaua in persona à visitar'i poueri Carcerati, e non contenta di ristorarli col cibo, e di soccorrerli con abbondanti limosine, fermauasi ad ascoltar con patienza le querele loro, intendeuane le ragioni, e riceueua benignamente i memoriali, che le veniuano raccomandati, li quali poi presentaua ella stessa a' Magistrati, e quando bisognaua, eziamdio al Rè medesimo.

Visitaua parimente gl'Infermi nelli Ospedali, e specialmente nello Spedal maggiore chiamato comunemente Casa di Dio. A questi assisteua veramente con tenerezza di Madre, studiandosi con particolar'attenzione d'inuentar qualche modo di refrigerarli, e confortarli; Che però soleua in certe hore più noiose del giorno far loro compartire vn non sò qual rinfresco, da cui riceueuano tutti vniuersalmente grato ristoro; onde ella che di tal cosa s'auuidde, assegnò ducēto scudi d'annuale entrata, a' quali aggiunse poi nel testamento vn'altra somma proporzionata, accioche si potesse continuare vn tal regalo. E perche al sollieuo del corpo andasse congiunto anco l'aiuto dell'anima, contribuì in gran parte al perpetuo mantenimento de' Sacerdoti, che haueuano cura delle cose spirituali in quello Spedale.

Lo stesso zelo di accompagnar gli aiuti spirituali co' temporali mostraua parimente co' Prigioni condannati alle Galere, a' quali non solamente porgeua copioso aiuto di limosine, mà souueniua con mantener Sacerdoti, che gl'inducessero al bene, & amministrassero loro i santi Sacramenti. Seppe vna volta che vna turma di costoro doueua il giorno seguente condursi da Parigi à Marsilia, senza che i miseri fossero stati aiutati co'i soliti esercizij di pietà, e di Religione Christiana; e nel medesimo punto che ne fù informata, fatta prima differire la loro partenza con l'autorità del Zio Cardinale, scrisse à Vincenzo, pregandolo di dar gli ordini opportuni per vna subita missione, affinche quella pouera gente, prima d'esser incatenata al remo, fosse instrutta, & aiutata co'i santi Sacramenti à ben seruirsi de' futuri patimenti per la salute dell' anima. Essendo poi dal medesimo Vincenzo ragguagliata, che i Galeotti

leotti nel porto di Marſiglia, in caſo di malattia, erano affatto priui di qual ſi ſia aſſiſtenza Criſtiana,moſſa da viua compaſſione cooperò efficacemente alla fondazione d'vn nuouo Spedale in quel porto, per vſo de'ſoli Forzati infermi,contribuendo anche del ſuo con ſomma notabile à sì pia erezione.

E perche la carità della buona Ducheſſa di continuo la ſtimolaua à coſe nuoue, e grandi in beneficio de' poueri; fù ella delle prime, che promoueſſero l'impreſa d'vno Spedale generale,nel quale ſi haueſſero à rinchiudere tutti i Mendichi, e Vagabondi, che aſſorbendo vna parte non diſprezzeuole delle limoſine di Parigi, ſi ſeruiuano di eſſe per fomentare l'ozio, l'infingardaggine, e tutti gli altri vizij che ſogliono da ciò deriuare. Per l'adempimento di sì ſanto diſegno s'affaticò due anni continui, ne ceſsò mai fin tanto che non hebbe ſuperati tutti gli oſtacoli, e non giunſe à vederlo felicemente condotto à fine,con giubilo incredibile delle perſone zelanti dell'honor di Dio,e della ſalute di tant'anime,che viuendo in vn' aſſoluta libertà di coſtumi, & in vna totale ignoranza delle coſe di Dio, miſeramente ſi perdeuano.

Ma molto più larga,& abbondante materia ſomminiſtrarono alla pietà, e liberalità di Maria le calamità vniuerſali, che in tempo ſuo trauagliarono notabilmente la Francia. Souuenne ella dunque con larghiſſime limoſine molte prouincie di già ridotte quaſi all'eſtremo, alcune deſolate dalla peſtilenza, altre afflitte dalla careſtia, e la maggior parte diſtrutte dalle continue guerre,come ne ſon teſtimonij la Piccardia,la Ciampagna, i paeſi di Bleſois, e di Gattinois,di Berry,& altri,e trà queſti le Terre del ſuo Dominio, alle quali nello ſpazio d' vn anno ſolo fece in vna volta diſtribuire fin à dieci mila lire.

Hor benche per poco men che per tutti i paeſi più afflitti della Francia ſtendeſſe Maria gli effetti della ſua pia ſplendidezza; atteſe però con particolar premura al ſouuenimento del Ducato di Lorena,i cui popoli, come à lei fù rappreſentato da Vincenzo, erano al maggior ſegno biſognoſi d'aiuto, e ſpecialmente i Monaſteri di Monache, e gli altri luoghi pij, à cagione delle paſſate guerre,che haueuano quaſi affatto ridotto

to

to al niente tutti quei contorni. Non contenta per tanto la buona Signora d'hauere a benefizio di quelle genti somministrato largamente del suo, adoperossi anche con altri, & in particolare col Cardinale suo Zio, e tanto fece, che à tutte fù bastantemente prouueduto. Quanta poi fosse in tal'affare la sua diligenza, ben si comprende da ciò ch'ella stessa ne scrisse à Vincenzo sotto li 5. Gennaro 1642. *Parlai*, dice, *al Signor Cardinale per le Monache di Lorena, & egli hà fatto il fauore, e procurato che si assegni vn fondo certo, accioche à ciascheduna si diano due soldi & otto denari di pane per giorno. Hò fatto far'il conto à ragione di mille nouecento persone, percioche ci siamo dimenticati di metterle prima tutte in nota, e quando il numero eccedesse sarà meglio che auanzi qualche cosa più tosto che manchi. L'Eminenza sua hà del proprio assegnati cento scudi per mese sì per le Monache, come per gli altri poueri Lorenesi: e con questo hauremo cinquanta scudi il mese per i nostri poueri, & altrettanti per le Monache. Io per me non posso esprimere à pieno il giubilo che sente il mio cuore nel veder che le pouere Monache hauranno almeno del pane, e che non saranno astrette à romper la clausura.*

In vn'altra sua lettera scritta similmente à Vincenzo, così dice. *Vi mando presentemente mille cinquecento lire da rimetterse à Monsignor Vescouo di Toul. Se poi per disgrazia ci fossimo scordati di qualche Monastero di Monache, ò se non fossero compresi nella nostra nota i Padri Minimi, de' quali parlammo hieri insieme, come ne pure i Padri Giesuiti, a' quali conuien somministrar tanto quanto alle Monache, e più se fa di bisogno; il fratello Matteo potrà preualersi della sudetta somma. Rimetto però tutto alla vostra prudenza, e carità singolare. Vi hò vbbidito, ma sono molto lontana dall'esser degna di far cose grandi, non potendo ne anche arriuar'alle minime. Aiutatemi colle vostre orazioni ad ottener da Christo Signor Nostro, che per i meriti del suo pretiosissimo sangue supplisca à tutte le mie debbolezze e miserie.* Sin quì Maria, nelle cui parole chiaramente risplende non solo l'applicazione continua, e fedele al souuenimento de' bisognosi, ma anche il basso concetto, che haueua di se medesima, del quale appresso parleremo.

Ma

Ma troppo angusti al gran cuore della Duchessa tutto pieno di carità riusciuano i confini della Francia, onde non contenta d'hauere stesa la sua beneficenza per quasi tutto quel Regno, volle in oltre farne prouare gli effetti alle Nazioni più remote. Intese ella da Vincenzo le grãdi miserie degli schiaui Cristiani, che stanno in Tunisi, & in Algieri, e tanto bastò per muouerla ad assegnare vn fondo di mille scudi d'annua rendita per sussidio di quella pouera gente, parte de' quali volle che seruisse per mantenimento d'alcuni Sacerdoti della Missione, accioche attendessero alla cura di quell'anime, che il più delle volte stanno incatenate in molto più deplorabili miserie di quel che siano i corpi. Vn simile capitale sborsò per la fondazione del famoso Spedale di Quebec in seruizio de' poueri, che cadono ammalati nella nuoua Francia, Prouincia dell'America Settentrionale. E quasi ancor non bastassero alla pietà di questa gran Donna l'Europa, l'America, e l'Africa, volle con essa penetrare anco nell'Asia, oue mandò somme considerabili per mantenimento de' Cristiani della Cocincina, del Tonchino, della Cina, e del Giappone, che nouellamente s'andauano conuertendo alla nostra santa Fede. Nel qual proposito trouandosi ella sprouueduta di moneta in tempo che v'era opportuno imbarco per quelle lontanissime Regioni, vendè subito vna sua gioia valutata mille scudi, li quali da lei mandati con fretta alle naui, che appunto allora eransi poste alla vela giunsero in congiuntura d'estremo bisogno.

E quì non è da tacere ciò ch'ella fece in occasione dell'vltima guerra di Candia. Giunsele all'orecchie che i Soldati Cristiani feriti negli attacchi continui dati dal nemico à quella Piazza, moriuano in gran numero per sola mancanza di medicamenti. Hor la pietosa Signora, che non poteua comportare di vedere, ò vdire che alcuno patisse, determinò subito di porger'aiuto a'suoi fratelli, (che così li chiamaua) in bisogno di tanta vrgenza: fece per tanto vna nobilissima compra d'olij, di liquori pretiosi, e d'altri ingredienti necessarij à tal' effetto, & insieme con alcuni lauoranti si pose à manipolare con le sue mani gli vnguenti, e gli empiastri; cangiando con carità si in-

ingegnosa le stanze del suo Palazzo in vna nobile Spezier ia di medicamenti pretiosi;si come altre volte l'haueua fatte apparire come botteghe d' Orefici, e di Drapperie per la gran copia di paramenti, e vasi sacri, che in esse si fabricauano per seruizio delle Chiese pouere della campagna.

Da ciò che fin' hora s'è detto, potrà ciascheduno facilmente conoscere quanto fosse grande lo spirito, e la pietà di Maria. Ma se ben si considera ciò ch' ella oprò più direttamente à benefizio dell'anime, & in particolare per la propagazione della Fede, crescerà senza dubbio la marauiglia: parendo che la bontà di Dio vnisse in questa sua serua non solamente la pietà d'vna Dama diuota, e la liberalità d'vna Cristiana Principessa,ma insieme vn zelo sì ardente dell'altrui salute,che ciò ch' ella fece in tal genere,potrebbe più tosto parere opra d'vn Missionario indefesso,e di spirito Apostolico,che di vna donna.

Bastaua solo dar'vn'occhiata alla sua famiglia per far conoscere la vigilanza, & il zelo di chi la gouernaua. Parea quella Corte vn ben regolato Monastero,in cui si vedea fiorire il santo Timor di Dio,l'vnione,e carità fraterna,& vn continuo esercizio d' opere di misericordia. Non si può credere di quanta edificazione riuscisse il veder' alle volte alcuni di quei principali gentilhuomini attorniati da schiere di pouerelli,andar loro insegnando con vero affetto di carità i misteri principali della nostra Fede, il modo di ricorrer' à Dio coll'orazione, & altri atti di Cristiana pietà.

Per tutto poi doue giungeuano le limosine di Maria voleua ella, ch'arriuassero ancora gli aiuti spirituali; onde se cotidianamente manteneua tanti poueri,tante famiglie bisognose, nobili vergognosi,carcerati,infermi,e tante intiere Comunità, come habbiamo accennato, procuraua nel medesimo tempo di mandar' à sue spese, doue Religiosi per vdir le loro confessioni, e doue Sacerdoti secolari per istruirli nelle cose necessarie alla salute. Così à benefizio de'suoi Stati d'Aiguillon,d'Agenois,e di Condomois, oltre alle limosine che vi mandò,come di sopra si è detto, fondò nella Diocesi d'Agen vna Casa per la Congregazione di Vincenzo. Vn' altra ne fondò in

Roma, di cui à bastanza si è parlato nella Vita del medesimo. Assegnò parimente il fondo per l'erezione d'vna terza Casa in Marsiglia, i cui Sacerdoti, oltre l'esercizio delle missioni per le Terre di quella diocesi, douessero anche fare le medesime funzioni nelle Galee della Corona, & amministrare a' schiaui non meno il ristoro de' santi Sagramenti, che il continuo alimento della parola di Dio.

Per questa stessa cagione contribuì con molta spesa alla fondazione, e mantenimento delle Sorelle della Carità, perche facendo esse vna continua missione nelle scuole più infime per istruzione della prima giouentù, & attendendo alla conuersione de' peccatori, e degli Eretici ne gli Spedali, de' quali hanno il gouerno, anzi andando à far questi vfficij di pietà fin nell' istesse case particolari, prouuidde mirabilmente con tal mezzo alla salute temporale, e del pari all' eterna di tante migliaia di persone, che viueuano in estremo pericolo sì dell' vna, come dell'altra.

Non minore fù il zelo che mostrò Maria in cooperare all' vnione di trè Vescoui Scismatici colla Chiesa Romana, fra' quali era il celebre Patriarca per nome Andrea Capo della nazione Soriana: tutti trè persuasi & indotti à conuertirsi dalle fatiche indefesse e comuni de' Padri Cappuccini, Giesuiti, e Carmelitani Scalzi. Scrissero questi di concerto alla nostra Duchessa, pregandola d'vn buon soccorso di limosina per facilitare vn negozio di tanta gloria di Dio, che portaua seco vn'acquisto sì numeroso d'anime alla Chiesa; sul riceuimento delle quali lettere, quantunque ella non hauesse alla mano tanto contante, che potesse bastare à tal' impresa, non per questo si perdè d'animo, anzi vedendosi impouerita per Cristo, volle per amor del medesimo far da pouera col dimandare sussidio ad altri. Ricorse per tanto à varie persone pie, & in particolare all'Assemblea del Clero radunato allora in Parigi, e con tal' efficacia seppe auuocare per la causa di Dio, che le riuscì di metter'insieme circa venti mila lire, con le quali prouuidde abbondantemente al bisogno.

Per la conuersione poi degl'Eretici molte furono le diligen-

ze

ze che suggerì à Maria la sua carità; poiche non solo mandò in diuersi tempi Ministri Euangelici per istruirli; ma fece in oltre stampar'à proprie spese l'eccellente Libro di Controuersie del Cardinal suo Zio, ordinando che si distribuissero gratuitamente tutti quelli esemplari, che in gran numero si cauarono dalla prima stampa. Anzi paśsò più oltre la generosa sua liberalità à fauore della riduzione de' medesimi Eretici, quando essendole posto in considerazione da vn Personaggio principale, e di molto spirito, che facendosi vn fondo di dieci mila lire di rendita per i Ministri Eretici, che si fossero conuertiti, la metà di essi sarebbono venuti alla Fede, si mostrò subito pronta ad assegnarne il capitale, destinando à questo effetto vn fondo di cento ottanta mila lire, se bene poi per non sò qual rispetto il negozio non fù ridotto à perfezione.

Mandò in oltre soccorsi e tempotali, e spirituali in Persia, & in Ibernia; e perche il suo zelo, per modo di parlare, abbracciaua tutto il giro della Terra, hauendo ella vdito dire, che si sarebbe fatto vn guadagno infinito d'anime, quando si fosse istituita vna Missione ne' vasti paesi delle Terre Australi, radunò più volte nel suo Palazzo alcune persone pie, e zelanti, per vedere se fosse possibile di effettuar'vn sì gran disegno, e riconosciuta l'impossibilità di tirarlo auanti, ne sentì, e ne mostrò grandissimo dispiacere.

Ma degna di particolar riflessione si è la vigilanza, con la quale sempre attese questa pijssima Signora, per quanto si stendeuano le sue forze, alla riforma, e buona disciplina del Clero, nella qual cosa (come dissero alcuni) pareua che dal frequente trattare con Vincenzo le si fosse à poco à poco insinuata nel cuore vna fiamma di quello spirito Sacerdotale, che ardeua nel Seruo di Dio. Soleua ella in tutti i Sabati delle Quattro Tempora comunicarsi, e far celebrare vna Messa (e lo stesso faceano tutte le Dame della Compagnia della Carità, delle quali ella fu per molti anni Superiora) per impetrar dal Signore che à benefizio de' popoli riempisse del suo Diuino Spirito tutti coloro, che doueuano in que' giorni essere promossi a gl'Ordini sacri. E perche ben sapeua che il buon regolamen-

to de gl' Ecclesiastici inferiori dipende in gran parte dal zelo, e bontà de' Vescoui, ingegnossi ella finche visse il Cardinal Zio, di procurare con tutte le sue forze, che le Chiese fossero conferite alli soggetti più degni, & andaua ella stessa informandosene per hauer notizia de' più meriteuoli, che per ordinario sogliono essere i più nascosti. Onde più volte accadde che alcuni buoni Sacerdoti, che ad ogni altra cosa pensauano, si viddero per mezzo di lei promossi al Vescouado. E fu tale il frutto che dall' opera di Maria ritrasse il Clero di Francia, che con ragione si può dire ch'ella hauesse gran parte nella riforma, la quale à suo tempo s'introdusse in quel Regno.

Non haueua in tutte queste cose altra mira, se non che Dio fosse sempre più honorato, e con maggior'esatezza seruito: Onde tuttociò che stimaua potesse conferire à tal fine, molto di buona voglia l'intraprendeua. Le fù rappresentato vna volta, che gran parte delle Chiese di Campagna, particolarmente intorno à Parigi, e nella Piccardia, doppo le guerre ciuili di Francia, erano rimaste affatto spogliate di paramenti, calici, & altri sacri Vasi, in maniera che molto gran pregiudizio ne riceueua il culto di Dio; ella per souuenire ad vn tal bisogno fece subito vendere tant' argenteria della sua Guardarobba per la valuta di venticinque mila lire: e poco doppo vendè parimente vn diamante stimato dodeci mila scudi; impiegando tutta questa moneta à benefizio di quelle pouere Chiese, alle quali volle ancora prouuedere per vn' altro verso; cioè comandar sotto mano buona somma di denaro à gl'Ecclesiastici, che stauano al seruigio di quelle Chiese, ma con pericolo di abbandonarle, per non hauer con che sostentarsi.

Questo medesimo stimolo del Diuino honore, e dell'altrui bene la mosse à procurare, non senza sua molta fatica, che s' elegesse il Vescouo di Toul nella Lorena: la qual Città, per essere stata circa quarant'anni senza Pastore, erasi ridotta in molto cattiuo stato circa le cose spirituali. E seguita finalmente la bramata elezione, per facilitarne l'effetto, pagò la pia Signora le Bolle, che importauano sedeci mila lire, e di più fece vn nobil regalo à quel Prelato di tutti gli arnesi, e paramenti Episcopali.

Et

Et accioche anco i paesi stranieri fossero parimente à parte del frutto della sua carità,fece ella istanza in Roma,che per aiuto dell' anime della nuoua Francia si mandasse colà vn Vescouo con autorità di Vicario Apostolico; & ottenutolo gli somministrò del suo tutte le spese necessarie, sì per il viaggio, come per il proprio mantenimento nella sua residenza, con tanto profitto di que'popoli, che per la santità de'costumi, con cui di presente viuono, meritamente si possono chiamare vn perfetto modello de'primi Christiani della Chiesa nascente, e vi sono stati di quelli,che di là ritornati in Francia,parlando della pietà di quel Paese,hanno sinceramente protestato di voler far ritorno à Quebec per lasciar le sue ossa in vn terreno,doue auuenturosamente si viue da vero Cristiano.

Trattauasi da alcune persone zelanti in Parigi di domandare alla Sede Apostolica alcuni altri Vescoui per i Regni della Cina,e del Giappone,accioche coll'attual residenza potessero iui più efficacemente promuouere la conuersione degl'Idolatri, e coll'ordinarui Sacerdoti del paese stabilire sempre più nella santa Fede i già conuertiti; Mà perche il compimento di tal'impresa portaua seco qualche longhezza di tempo, fù stabilito di mandar' intanto in que' Regni venti Padri della Compagnia di Giesù,i quali seruissero come di Precursori,per preparare la strada à chi doppo di loro doueua venir'ad esercitare le funzioni più sublimi, che sono quelle del Vescouado. Hor Maria non solo fù à parte di sì bell'opra col consiglio, e colla direzzione;ma ancora coll'aiuto che diede di gran somma di denaro per quelle sante spedizioni di Missionarij.E quādo finalmente furono inuiati a' medesimi Regni trè Vescoui con numerosa comitiua d'Operarij euangelici, rinouò ella gli atti della sua generosa larghezza contribuendo molto del suo per le spese, che grandissime bisognarono.

E nondimeno doppo di hauer fatto tanto,non rimaneua intieramente appagato il zelo di lei. *Habbiamo* (diceua ella) *mandata vn'Armata Apostolica in Oriente;hor come la rinforzeremo di soldati e di prouisioni?che faremo accioche questi soccorsi siano permanenti?* Disegnò per tanto, e promosse l'erezione d'

vn

vn Seminario in Parigi per le Missioni de'paesi infedeli,il quale fosse come vna perpetua sorgente, che somministrasse sempre nuoui Operarij Euangelici per quella messe, quanto remota, altrettanto bisognosa d'aiuto. Per la qual opera, che le costò molto sudore,e spesa non minore, si priuò ella vn giorno,che non haueua denari in pronto, d'un prezioso candeliere lauorato con grand'artificio, il parecchio del quale haueua similmente poco prima donato à tal'effetto; E perche non sò chi della sua Corte,indirettamente opponendosi a tanta liberalità le pose auanti à gli occhi, che si poteua quella limosina mutare in qualche altra simile, rispose graziosamente. *E posso io per auuentura più giustamente priuarmi di questi Candelieri, che consecrandoli al seruigio di chi porta la luce dell'Euangelio ne' confini del mondo?* Ma di questi esempij se ne potrebbero addurre, per così dire,innumerabili:essendo stato costume ordinario di Maria,quando non si trouaua denari presti per qualche opera di gloria di Dio, ò di seruizio del prossimo, dar di mano à gioie, argenteria,& altri mobili de'più preziosi che hauesse in casa.

Finalmente per cooperare sempre più alla dilatazione dell' Euangelio, trouò vna nuoua inuenzione, e con esempio non mai più veduto ne vdito,stabilì prima di morire vn fondo da mantener' vn Vescouo in que'paesi, ne'quali il nome di Cristo non è ancora conosciuto. *Quibus non est annuntiatum de eo:* e questo Vescouado con alcune condizioni lasciò ad arbitrio della Sede Apostolica; accioche lo fondasse doue le fosse piaciuto, senza che il capitale potesse giammai essere diuertito altroue.

A così grandi imprese, che superauano al certo l'ordinaria capacità dello spirito feminile, fu portata Maria non da altri, che da vn'eccessiuo amore verso il suo Dio,che le ardeua continuamente nel cuore;la cui proprietà secondo il detto di Sant' Agostino,è di operare cose grandi. *Si amor est, magna operatur.* E ben dimostrò ella quanto assoluto dominio hauesse sopra di lei quest' amore celestiale in quella dichiarazione particolarmente che lasciò scritta di suo pugno intorno all' intenzione

ne

ne che haueua hauuta in fondare alcune Messe perpetue da celebrarsi in Roma,in Loreto,& in diuersi altri Luoghi.E perche in questa dichiarazione pare,che non solamente campeggino diuersi tratti delle virtù più eccellenti, ma che spicchi non sò qual singolare tenerezza dell' amor diuino, non sarà se non bene di darne quì vn saggio al diuoto Lettore. Ordina per tanto ella, che i Sacerdoti che douranno dir queste Messe offeriscano il Sagrificio.

Primo. Per ringraziare la Santissima Trinità d'hauer' eletta la santa humanità di Giesù Cristo, per vnirla al Verbo.; d' hauer scielta trà tutte la santissima Vergine, per adempire in lei questo diuino Mistero, e farla Madre di Dio; e d'hauer destinato S.Gioseppe ad essere lo Sposo di lei,e Capo di quella santa famiglia.

Secondo. Per honorare Giesù Cristo racchiuso dentro il seno virginale della sua santa Madre, la di lui Natiuità,Infanzia, etutti i stati della sua vita; per ringraziarlo che si sia dato à ciascuno di noi nel Santissimo Sacramento; e per sodisfazione dell'ingiurie,che in quello giornalmente sopporta,à causa de'sacrilegij,indegne comunioni, &c.

Terzo. Per honorare parimente la sua Passione, Morte, Resurrezione,Ascensione al Cielo,& il dono che ci hà fatto dello Spirito santo.

Quarto. Per ringraziare S. D. M. della fedeltà concessa à S.Michele,e à tutti gli altri Angeli,che seguitarono l'esempio di lui, e specialmente à S. Gabriele, & all' Angelo Custode della medesima Fondatrice.

Quinto. Per ringraziare Dio dell'elezione de'santi Apostoli,della grazia donata al mondo,e della gloria che hà concessa,e concederà à tutti i Santi e Sante del Paradiso, supplicando S.D.M.che per le loro Orazioni conceda anche ad essa la grazia d' esser riceuuta in compagnia loro.

Sesto. Per chieder la pace generale della Chiesa, e de'Cristiani frà di loro: per dimandar'à Dio, che si faccia conoscere,ed amare da tutti i popoli: che mandi Operarij fedeli à faticare nella sua Vigna, e che si degni di supplire con i meriti

di

di Giesù Cristo suo figliuolo a' mancamenti di tutti gli huomini.

Settimo. Per sollieuo dell'anime del Purgatorio, specialmente de' parenti, e nemici, e di quelle, le quali non hanno alcuno che preghi per esse.

Ottauo. Per domandare à Dio il perdono de' peccati della sudetta Fondatrice, per ringraziarlo di tutte le misericordie e benefizij che le hà fatti, e per impetrar la virtù dell'humiltà, e tutte l'altre, delle quali hà bisogno; e finalmente la grazia di far'vna buona e santa morte.

Nono. Per ringraziare Dio di tutte le grazie che il Cardinale di Richeliù hà riceuute dalla sua Diuina Bontà, e per sodisfazione di tutti i peccati da lui commessi.

Hor sebene la pia Signora haueua vn sì bel capitale di virtù, & era giunta à far'opere di tanto merito appresso Dio, e così applaudite dagl' huomini, come di sopra si è veduto; conseruò nondimeno sempre vn vilissimo concetto di se medesima, & attese di proposito alla prattica d' vna profonda humiltà, virtù tanto da lei amata, che oltre all'essersi perpetuamente ingegnata di viuere sconosciuta, e di far quasi tutte le sue limosine segretissimamente, per quanto era possibile, si riputaua in se stessa vna gran peccatrice. Onde scriuendo à Vincenzo, & ad altre persone di confidenza, era solita concludere le lettere con supplicarli, che le ottenessero da Dio la sua gran misericordia, della quale si reputaua indegnissima.

Occorse vn giorno che mentre staua nel Rifugio seruendo colle proprie mani conforme al suo solito, le Conuertite, vno de' circostanti ammirato di tanta humiltà, le disse, che restaua sorpreso di veder' vna Dama di tanto grido e nome, occupata in mestiere sì basso. *Non douete marauigliarui*, gli rispose ella incontanente, *che vna gran peccatrice serua chi fù peccatrice.*

Non poteua sopportare che altri à lei si humiliassero; e quando i pouerelli per maggiormente muouerla à compassione, ò per venerazione e riuerenza se le gettauano a'piedi, ella s'inginocchiaua subito, ne si voleua alzare, se non li vedeua in piedi; e questo faceua non solamente nelle sue stanze, ma anche

che

che alle volte nel cortile stesso del suo Palazzo, con ammirazione & edificazione non ordinaria de'circonstanti.

Era peruenuta all'orecchie della Santa memoria di Alessandro VII. la fama delle virtù, e sante opere di Maria, e specialmente del zelo, e della liberalità, con cui promoueua la propagazione della Fede, onde parue bene à sua Santità d'animarla con vn suo Breue à perseuerare nel bene incominciato; mà perche il Breue era pieno di dimostrazioni di stima, e d'vn' affetto paterno assai singolare verso di lei, ella lo tenne sì diligentemente celato, che nulla se ne seppe, se non doppo la sua morte, allora quando fù ritrouato trà le sue scritture.

Et accioche meglio si veda quanto fosse grande la stima che faceua sua Santità di questa degna Signora, e da ciò maggiormente apparisca l'humiltà di lei in occultare le sue lodi, non sarà fuori di proposito l'inserire in questo piccol racconto il tenore del medesimo Breue colla traduzione Italiana. Dice dunque così.

ALEXANDER PAPA VII.

Dilecta in Christo filia, Nobilis mulier, Salutem & Apostolicam benedictionem. Insignium Christianæ Charitatis operum, quibus Nobilitas tua summa cum sui laude & populorum fidelium ædificatione ex toto corde deseruis, longè præstantissimum existimari meritò potest ardens & iuge studium, quo Missionarijs Apostolicis pro sanctæ Fidei propagatione laborantibus & in remotis ac incommodis prorsus regionibus diei pondus & æstus portantibus fauere & omnium rerum ope, non minus generosè, quam piè subuenire diceris. Cuius quidem rei fama Pontificium animũ singulari solatio & amore tantarum virtutum eximio sanè complet, adeo vt litteris ad te nostris testari hæc voluerimus, Tibique, & si sponte tua egregiè currenti, tamen ex officij nostri debito, vtque tot promeritis tuis, etiam obedientiæ obsequium adiungatur, Apostolicæ exhortationis calcar admouere. Nam profectò quid ad animæ pro-

priæ salutem proficuum magis, aut etiam illustri apud homines gloriæ, & beneuolentiæ publicæ conciliandæ aptius effici in hac mortali vita potest, quam diuinæ veritatis & Fidei toto Orbe promulgandæ curam, & opes impendere, & Apostolatus adeò celebri sanctoque muneri obeundo Apostolicis viris adiutorem & socium se præbere? Cumque Christiani omnes debeamus Dei Regnum præ cunctis alijs rebus, vel etiam per aduersam, famam, tribulationes, & angustias quærere, præclarè sane cum illis agi videri potest, quibus præcipuo cælestis gratiæ dono tributum sit id quoque, cum rerum florentissimarum prosperitate & ingenti existimationis & laudum accessione comparare. Quare, Dilecta in Christo Filia, hoc, ad æternam salutem & perenne nominis tui decus, iter constanter prosequi & vrgere nunquam desine, Tibique de Paterna voluntate nostra, (vbi res tulerit,) omnia polliceri. Interim authorem bonorum omnium Deum Nobilitati tuæ debitorem locupletem delegamus, & Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris, die trigesima Septemb. 1658. Pontificatus nostri anno quarto.

A. FLORENTINVS.

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri Ducissæ d'Aiguillon.

ALESSANDRO PAPA VII.

Diletta in Cristo Figlia, nobile Donna, salute & Apostolica benedizione. Tra le insigni opere di Carità Cristiana, nelle quali la Nobiltà vostra con somma lode di se, e con edificazione de' popoli Fedeli di tutto cuore s'impiega, con ragione si può di gran lunga stimare la più prestante quell'ardente, e continuo studio, con cui ci uien detto che ella assiste, & in tut-

te le cose souuiene, non meno generosamente che piamente a'Missionarij Apostolici,li quali per la propagazione della santa Fede faticano,e nelle regioni remote e più disastrose portano il peso del giorno, e del caldo. La fama della qual cosa ci colma in vero l'animo Pontificio di singolar consolazione, e d'affetto esimio a tante virtù,sì fattamente,che habbiamo voluto attestarle questi sentimenti con nostre lettere. E quantunque ella di propria volontà corra egregiamente, aggiungerle tuttauia lo stimolo dell' Apostolica esortazione, sì per debito dell' vfficio nostro, come per darle modo d'accrescere tanti suoi meriti coll' ossequio dell'vbbidienza. E certamente qual cosa puossi operare in questa vita mortale più profitteuole alla salute dell' anima propria, ò più idonea à conciliare vna gloria illustre, & vna publica beneuolenza presso de gl' huomini, che spendere l'industria, e le facoltà in promulgare la Diuina Verità, e la fede per tutto il mondo, e con impiegarsi nel ministero sì celebre e santo dell' Apostolato, farsi coadiutore, e compagno d'huomini Apostolici. Et essendo che noi tutti Cristiani dobbiamo cercare il Regno di Dio sopra tutte le altre cose, anche con perdita della fama, e fra i trauagli,e le afflizioni;senza dubbio si possono reputare felici quelli, a' quali per dono particolare della grazia celeste vien concesso d'acquistarlo con prosperitá fioritissima di beni, e con grande accrescimento di stima, e di lodi. Laonde Diletta in Cristo Figlia,non lasci mai di proseguire constantemente questo cammino, per conseguimento dell'eterna salute, e perpetuo ornamento del suo nome, e di promettersi(oue ne nasca l' occasione)dalla nostra paterna volontà ogni fauore.In tanto noi sustituiamo alla Nobiltà vostra per ricco debitoreDio autore di tutti i beni, & affettuosissimamente le diamo la benedizione Apostolica.Data in Roma appresso Santa Maria Maggiore sotto l'Anello Piscatorio il di 30. di Settembre 1658. del nostro Pontificato l'Anno Quarto.

Alla Diletta in Cristo Figlia Nobile
Donna la Duchessa d'Aiguillon.

Ma benche grandi, come s'è detto, fossero i sentimenti di vera humiltà, che s'erano profondamente radicati nel cuore di Maria, germogliarono però con frutto assai più copioso negl' vltimi anni della sua vita, ne'quali era souuente vdita esclamare. *Oh mio Dio inspirate à questa gran peccatrice qualche grande impresa per vostra gloria, e per la remissione de' suoi peccati.* Quando poi fù sopragiunta dall' vltima malattia, più che mai replicaua d' esser la maggior peccatrice del mondo, perche i più leggieri mancamenti le pareuano peccati horribili. Nel riceuere l'Oglio santo, accorgendosi che i circostanti si disfaceuano in lagrime per la perdita, che di lei faceuano i poueri, i Ministri Euangelici, & in qualche modo tutto il Cristianesimo, riuoltasi verso di loro con segni di vera contrizione. *Eh che?* disse, *voi piangete? Ah che questo non è quel che douete fare? pregate più tosto, e domãdate à Dio misericordia per questa gran peccatrice*

Col medesimo sentimento d' humiltà riceuè la benedizione Apostolica dalle mani di Monsignor Fabrizio Spada allora Nunzio in Francia, hoggi Cardinale di Santa Chiesa, che anticipatamente à lei concesse il Giubileo dell'Anno santo. Sentendosi finalmente auuicinar'all' vltimo periodo de' suoi giorni, rinouò gli atti di humiltà e di contrizione; e confidata ne' meriti del suo Redentore Crocifisso, fissando gli occhi in lui, rimise l' anima nelle mani di chi circa sessanta noue anni prima l'aueua per tanta sua gloria creata. Seguì la sua morte il dì 17. Aprile 1675.

Parue che anche morta volesse continuare ne'medesimi sentimenti di carità e di humiltà cristiana, gia che quanto alla carità, aperto il suo Testamento si trouarono tanti legati pij, che ascendeuano sin'alla somma di cento trentacinque mila lire; e per quel che risguarda l'humiltà si trouò parimente hauer' ella ordinato che non se le facessero solenni esequie, ne orazione funebre, e che nell'iscrizzione del suo sepolcro altre parole non s'intagliassero che le seguenti. *Domine miserere super ista peccatrice.* Fù accompagnato il suo corpo alla sepoltura con abbondanti lagrime di tutti i poueri, orfanelli e vedoue derelitte di Parigi: e molte Chiese della Francia per grati-

tu-

tudine de'benefizij riceuuti le fecero celebrar solenni funerali: anzi in Roma stessa la Sacra Congregatione de Propaganda Fide honorò con publiche esequie la sua memoria.

Di Natale de Bruslard di Sillery.

FV questo nobilissimo Signore Religioso dell' Ordine de' Caualieri di Malta, e Commendatore del Tempio di Troia. Prima che si fosse da douero dato allo Spirito, hebbe impieghi riguardeuoli nella Corte di Francia, e con molta sua gloria, e pari sodisfazione del suo Rè esercitò la carica d'Ambasciadore in Italia, in Ispagna, & in altre Prouincie. Ma sentendosi poi chiamato dal Signore alla perfezione della vita cristiana, e religiosa, dato vn perpetuo addio a tutti gli affari,e pretensioni mondane, prese Vincenzo per Guida nella via spirituale, per la quale erasi risoluto di camminare il restante de'suoi giorni.

Diede egli subito manifesti contrasegni d' vna vera, e stabile conuersione; imperoche non contento di hauer troncato il lusso, e le spese smoderate sì comuni a'Personaggi della sua condizione, per poter pienamente spropriarsi di tanti agi superflui, ne'quali per l'addietro era vissuto, volle abbandonare sino l'habitazione del suo proprio Palazzo di Sillery. Licenziò poi quasi tutta la numerosa sua seruitù, ricompensando ciascuno a proporzione del merito, e vendè i più ricchi suoi mobili per distribuirne il prèzzo in opere pie.

Finalmente con licenza della sua Religione alienò tutti i suoi beni stabili, e li andò diuidendo in varie opere di carità, trà le quali volle, che hauesse parte notabile la Congregazione della Missione, facendole donatiui di somme rileuanti, sì per la fondazione d'vna Casa, e d' vn Seminario in Annisì Città della Diocesi di Geneura, come per souuenimento della Casa di S.Lazaro, e di quella che fù fondata nella Città di Troia, il che fece non solo in riconoscimento de gl' obblighi, che professaua à Vincenzo suo Padre spirituale, ma anche in riguardo del copioso frutto, che dalla Congregazione di lui si ren-

rendeua, & era per renderſi nell'auuenire à tutta la S. Chieſa.

Or quanto ſi moſtraua ſollecito nel priuarſi de' ſuoi beni, altrettanto era eſatto nello ſpogliarſi di ſe medeſimo, e nell' attender con ſomma diligenza a nettar l'anima ſua da qualſiuoglia neo d'imperfezione: il che particolarmente faceua col ricorrere ſpeſſo al ſuo Direttore, con dargli minuto conto del ſuo interno, per regolare con gran ſemplicità, e fedeltà tutte le ſue operazioni, ſecondo che da lui gli veniua preſcritto. Ma quanto ardentemente deſideraſſe di ſpropriarſi di ſe medeſimo, per fare, ſenz' impaccio delle proprie paſſioni, vn' intiero progreſſo nella via della virtù, ſi può raccogliere da vna ſua lettera ſcritta a Vincenzo, nella quale così gli parla.

Reuerendo mio Signore, Padre cariſſimo. Io ſenza dubbio mi perſuado che conoſcendo V.S. intimamente il cuore d'vn ſuo sì miſerabil figliuolo, habbia voluto con vna lettera sì amoreuole, e cordiale riempirlo di tanta dolcezza dell' eccesſiua ſua bontà, che quantunque in materia di cordialità egli non ceda à chi che ſia, tuttauia ſi ſente coſtretto a darſele per vinto, & à riconoſcerla più che volentieri in queſta, & in ogn'altra coſa per Maeſtro, e per Superiore. E veramente biſognerebbe eſſere affatto rozzo, e ſeluaggio per non disfarſi tutto in affetto alla viſta d' vna carità con tanto amore eſercitata da sì degno e buon Padre verſo vn figlio che altro non fa, ſe non cagionargli noia e faſtidio. Ma à queſto non c'è rimedio: Accetto humilmente, e di buona voglia la confuſione di tutte le mancanze, e debolezze, ch' ella tollera in me, dopo di hauernele con ogni riſpetto, e ſommisſione chieſto perdono. L'asſicuro bensì, Padre cariſſimo, che da douero io deſidero, coll' aiuto della grazia di noſtro Signore, d'emendarmi, e mutarmi: Sì, sì al certo, Padre mio, che à me pare di non eſſermi giammai ſentito tocco talmente ſu'l viuo circa queſto punto come al preſente mi trouo. Oh ſe vna volta io ſapesſi efficacemente dar di mano ad vna buona emendazione di tante miſerie, delle quali ella sà ch' io ſon ripieno, e circondato per ogni parte! Son ſicuro che ella ne ſentirebbe conſolazione indicibile: Ma quando ciò non aueniſſe sì preſto, ò con mutazione sì notabile come il ſuo zelo deſidera, io la ſupplico viuamente, ottimo mio Padre, Per viſcera miſericordiæ Dei noſtri, in quibus

bus visitauit nos oriens ex alto; *& insieme, per quanto posso, scongiuro la sua pietà à non istancarsi, ed à non abbandonar giammai questo suo pouero figlio. Sà V.S. molto bene ch'egli sarebbe sotto vna troppo iniqua scorta, se hauesse se stesso per guida, &c.*

Da questa parte di lettera ben si scorge quanto egli fosse staccato da se medesimo: atteso che hauendo passato il meglior tempo di sua vita trà le finezze, e gli artificij della corte, e nel maneggio de' più importanti affari del Regno, era però diuenuto così humile e così semplice. Seguitando adunque questo modo d'auanzarsi ogni dì maggiormente in ogni sorte di virtù, piacque à Dio di chiamarlo con replicate ispirazioni ad vnirsi più perfettamente seco col sacro vincolo del Sacerdozio. Conferì questo suo pensiero à Vincenzo, il quale approuando la sua vocazione, l'andò disponendo à riceuere vna sì alta dignità con esercitarlo in diuersi e frequenti atti di diuozione.

Vedutosi Prete il buon Caualiere si diede più che mai alla prattica delle virtù Sacerdotali: e già che vno de' principali effetti di questo sacro carattere si è, l'eccitare chi degnamente l' hà preso, à darsi tutto alla conuersione de' prossimi, si sentì muouere gagliardemente il cuore a procurare con ogni industria la salute di quelle anime, che dipendeuano dal Priorato di cui egli era Commendatore. Or mentre staua tutto fisso in questi pensieri, riceuè ordine dal Gran Maestro di Malta, che haueua già da gran tempo notizia della sua santa vita, di trasferirsi al suo Priorato per farui vna visita generale: e come quegli che haueua per costume di non risoluere cos' alcuna senza il consiglio del suo Padre spirituale, ne fù subito à trattare con Vincenzo, col quale restò d'accordo che nel medesimo tempo ch' egli visiterebbe ad vna ad vna le Parrocchie, alcuni Sacerdoti Missionarij andassero facendo in esse le funzioni del loro Istituto; poiche in questo modo non solo si sarebbero rimessi i Popoli in istato migliore, ma si sarebbero anche dati a' Religiosi, & à Curati gl' auuisi necessarij per la buona direzione di ciascuna Parrocchia.

Così appunto si fece, e riuscirono sì fruttuosi gl' esercizij

delle missioni, che peruenutane la notizia al Gran Maestro di Malta, ne rese grazie à Vincenzo con la lettera seguente -

Signor mio. Mi è stato dato auuiso, che il Venerabile Baly di Sillery l' habbia eletta per aiutarlo a fare le visite delle Chiese, e delle Parrocchie soggette al suo Priorato, nella qual' impresa ella hà già cominciato ad impiegare vtilmente le sue cure, ed i suoi sudori, per istruzione di chi ne haueua estremo bisogno. Cosa che m'obbliga à rendergliene con questa mia affettuosissime grazie, & à chiedergliene la continuazione, già che altro fine non è in lei, che l'accrescimento della gloria di Dio, e l'honore di questo nostro Ordine. Prego di tutto cuore la bontà di Dio a volere ricompensar' il suo zelo, e la sua carità con grazie e benedizioni celesti, & à darmi occasione di attestarle come mi riconosco suo, &c. Il Gran Maestro Lascaris. Di Malta il dì 7. Settembre 1637.

Terminate con tanta benedizione del Cielo le visite, e le missioni, disegnaua il pio Caualiere di alleuare nella Casa detta del Tempio in Parigi alcuni buoni Ecclesiastici per habilitarli non solo al gouerno dell' anime soggette al suo Priorato, ma anco ad esser'ammessi nella sua Religione. Ma permise Dio forsi per maggiormente prouare, & assodar la virtù di questo suo fedel seruo, che nell'esecuzione di sì santa, & vtile impresa, s'incontrassero molte, e diuerse difficoltà, le quali prima che hauesse superate, piacque al medesimo Signore di chiamarlo à se per rimunerarlo di tante buone opere fatte à gloria di Sua Diuina Maestà.

Morì egli con sentimenti di tanta pietà, che Vincenzo, ancorche molto parco, e riseruato nel parlare, diè nondimeno di lui questa riguardeuole testimonianza, dicendo di non hauer giammai veduto alcuno più ripieno di Dio di quello ne fosse questo pio, e caritatiuo Signore nell' vltimo suo passaggio.

Di Lodouica di Marillac.

HAuendo noi in più luoghi della Vita di Vincenzo parlato di questa diuota Signora, comunemente chiamata

la

la Signora le Gras, dal cognome del suo defonto marito, che era stato Segretario della Regina Maria de Medici, ne trattenemo quì con maggior breuità, aggiungendo solamente alcune cose, che ci son parute degne di particolar memoria.

Fù ella, come altroue si è riferito, Fondatrice, e prima Superiora della Congregazione delle Figlie dette della Carità, e serue de' poueri; la quale hà per Istituto, e fine principale il seruizio de' medesimi poueri, e principalmente de gl' Infermi; e come che Dio è solito dar à quelli, de' quali si vuol seruire per l'adempimento de' suoi disegni, le virtù e talenti proporzionati a' ministeri loro, haueua comunicato à Ludouica vna tal tenerezza verso de' poueri, che pareua le fossero tutti figli. Per loro impiegaua i suoi beni, le cure, il tempo, e tutta se stessa. Andaua à visitarli ne gli Spedali, e nelle case loro, gli assisteua nelle infermità, rifaceua loro i letti, apprestauagli non solo i cibi, ma eziamdio i medicamenti, ne sapeua satiarsi di star con loro, e seruirli.

Da questo affetto a' poueri deriuò in lei l'amore della pouertà, il quale la stimolò à supplicare istantemente Vincenzo, che le permettesse di renunziare quanto possedeua, per seguire più d'appresso la pouertà di Cristo; il che non hauendo potuto ottenere, se non in parte, procurò almeno di viuer sempre da pouera. Andaua per tanto vestita di saia grossa, e rapezzata: la sua suppelletile non poteua esser più semplice: chiedeua per ordinario infino le cose minime per amor di Dio, riceuendole à solo titolo di limosina; & era solita dir souuente alle sue figlie, *Noi ci facciamo chiamare serue de' poueri; se dunque per tali vogliamo esser riconosciute, dobbiamo essere più pouere de i poueri medesimi, e giubilare quando mangiamo, e vestiamo da pouere.*

Era Lodouica libera da ogn'affetto alle cose terrene, e talmente vnita con Dio, che d'altro non parlaua, ne ad'altro pensaua. Le occupazioni esteriori, le quali erano continue, e grandissime nel seruizio de' poueri, e nella cura delle Figlie della Carità, non furono sufficienti à separar il suo cuore dall'vnione ch'haueua con Dio: ne mai fù veduta, ò ne gli accidenti più

impensati, ò nelle malattie più penose fare, ò dir cosa, da cui si potesse sospettare, ch' ella si fosse scordata della presenza di Dio, ò che si fosse in lei sminuita la conformità al suo diuino volere: anzi dalla dolcezza del parlare, e dalla serenità del volto si conosceua il giubilo interno, con cui vgualmente riceueua dalle mani del Signore tutte le cose sì prospere, come auuerse.

Faceua vna perpetua guerra a' suoi sensi, & al suo corpo, quale maceraua con rigorose mortificazioni, nelle quali s'era tanto auuanzata, che Vincenzo riflettendo alla fiacchezza della complessione di lei, & al peso delle graui fatiche, che incessantemente faceua in beneficio de' poueri, fù necessitato à moderarne l'eccesso: benche la stessa moderazione poteua stimarsi più tosto rigore, poiche come si è trouato in vna delle sue lettere, le vietaua bensì l'vso troppo frequente della disciplina, ma nondimeno permetteua, che la facesse trè volte la settimana per condescendere al suo feruore.

Accompagnaua poi questa sì gran mortificazione del corpo con vna maggiore humiltà d'animo, hauendo vn sì basso sentimento di se, e di tutto ciò, che operaua, che non si poteua dar pace di viuere, come diceua, fra tante imperfezioni, e mancamenti. Volle per solo motiuo d'humiltà, che la Compagnia delle Donne, di cui l'haueua Dio fatta Madre, oltre il titolo di Figlie della Carità, prendesse quello di serue de' poueri. E da sentimenti interni passando all'humiliazione esterna, non v'era occupazione sì bassa, e sì vile, in cui allegramente non s'impiegasse, e che sinceramente non credesse à se conuenire. Che se le forze fossero state in lei eguali allo spirito, non hauerebbe giammai permesso, che altre mani, se non le sue, s'adoperassero ne gli esercizij più difficili, e più disprezzeuoli di casa, si come finche potè, inuiolabilmente praticò. Fù veduta più volte inginocchioni a' piedi delle sue figlie, e con la faccia per terra chiedere loro humilmente perdono del cattiuo esempio, che credeua di dare cotidianamente à tutte. *Io merito al certo*, diceua, *di star sotto i piedi di chi che sia, e d'essere da tutte calpestata, come la più indegna, e la più miserabile di qualunque creatura.*

Non

Non faremo quì mentione alcuna della ſua dolce affabilità, della ſofferenza, della prudenza, e di tante altre ſue virtù, che le conciliarono l' affetto, e la venerazione di quanti hebbero occaſione di trattare con eſſa lei: ma reſtringeremo il tutto in quello, che di lei diſſe Vincenzo, cioè, *ch'haueua conoſciute poche anime sì pure,come quella di Lodouica*;e che quantunque i ſuoi mancamenti foſſero tanto leggieri, che pareuano impercettibili; nulladimeno era di coſcienza sì tenera, che ſe n'accuſaua nella confeſſione con eccesſiuo dolore,e con grand'abbondanza di lagrime; onde egli duraua non poca fatica in achetarla, e conſolarla.

Queſta purità di vita,e d'anima inſieme,oltr'à tant'altre virtuoſe ſue operazioni,fu per vltimo arricchita col merito della pazienza in vna lunga, e penoſa malattia, che le ſeruì per rendere la ſua morte più prezioſa nel coſpetto del Signore. Paſsò tutto il tempo che ſtette inferma in continue aſpirazioni al Cielo, benedizioni à Dio, & altri atti delle più ſode virtù. E parue,che il Signore per colmar tanto più la ſua pazienza,permetteſſe, che in quell' eſtremo le ſuccedeſſe ciò, che haueua maggiormente temuto. Poiche eſſendo ella ſempre viſſuta in grand'apprenſione di non hauer l'aſſiſtenza del caro Padre dell' anima ſua nell' hora della morte, auuenne appunto che in quel tempo Vincenzo ſi trouò tanto debole,e deſtituto di forze,che non potè render' à queſta ſua degna figlia vn così pietoſo vfficio.Ciò però non oſtante,accettò ella con particolar raſſegnazione al voler Diuino, la priuazione di quell' vltimo conforto tanto da lei ſoſpirato; e fece pregar Vincenzo, che almeno ſi compiaceſſe di viſitarla con qualche parola di conſolazione, ſcritta di propria mano: ma egli che molto abborriua d' eſſer tenuto in conto di Maeſtro di ſpirito, in vece del viglietto richieſto, le mandò vn Sacerdote della ſua Congregazione, acciò da parte ſua le diceſſe, che ella ſe n'andaua la prima,& egli ben preſto l' hauerebbe ſeguita, con ſperanza di riuederla in Cielo.

Venuta finalmente l' hora del ſuo felice tranſito fu pregata dalle ſue figlie à dar loro l' vltima benedizione, & ella racco-

gliendo tutto quel poco di ſpirito vitale, che le reſtaua con gran ſentimento diſſe: *Cariſſime ſorelle, prego Noſtro Signore, che vi dia la ſua ſanta benedizione, e vi conceda grazia di perſeuerare nella voſtra vocazione per ſeruirlo ſempre in quella forma, ch' egli da voi ricerca. Vi raccomando ſopra ogn'altra coſa d'attendere fedelmente al ſeruizio de' Poueri, di conſeruare vna ſtretta vnione, & vna ſincera cordialità trà di voi, e profeſſar' vna particolare diuozione alla Santiſſima Vergine come ad' vnica, & ottima Madre voſtra.* Reſe poi lo ſpirito à Dio à 15. di Marzo l'anno 1660. d'età di 68. anni, e 7. meſi, de' quali poco meno di quaranta era viſſuta ſotto la direzione di Vincenzo.

Di Luigi de Rochechouart di Chandenier.

LA modeſtia ſingolare di queſto degno Sacerdote, che fu Abbate di Tournus, e vero herede della pietà del Cardinale di Rochefoucaut ſuo Zio, e l'humiltà, con cui cercò ſempre di tener naſcoſti à gli huomini i molti doni ſpirituali, de' quali s' era degnato il Signore d' ornare l'anima ſua, è cauſa che non ſi poſſano raccontar di lui ſe non pochi atti di quelle virtù, che egli inceſſantemente praticò. Fin da' ſuoi teneri anni fu tutto dedito alla pietà; Nel progreſſo poi della ſua vita, e ſpecialmente dopo di hauer riceuuto l'Ordine Sacerdotale, viſſe con tal'eſemplarità di coſtumi, che poteua ſeruir di regola à ciaſcuno de' più riformati Eccleſiaſtici della Francia; coſa che fece chiudere gli occhi à Vincenzo per cedere alle ſue continuate iſtanze, & ammetterlo contro il coſtume della ſua Congregazione, à conuiuere nella Caſa di S. Lazaro.

Quiui ritiratoſi Luigi s' applicò in vn modo particolare all' eſercizio delle più ſegnalate virtù: Niuna coſa haueua più à cuore dell' orazione, nella quale ſoleua impiegare più hore del giorno: Mortificaua del continuo la ſua carne, e fuggiua qualſiuoglia apparenza di delitie, sì nel veſtire, come nel dormire, e nel mangiare: viueua lontano dalle conuerſazioni inutili di perſone mondane, e curioſe; e per quanto glielo permetteua la carità, ſe ne ſtaua ritirato, & applicato ſempre a qualche

eſer-

eſercizio ſpirituale . Era ſingolare e però da tutti oſſeruata la diuozione,e riuerenza,con cui celebraua la Meſſa.Spiccaua poi nel ſuo tratto, nel ſuo parlare , e nelle ſue operazioni vna grauità,e modeſtia tale,che eccitaua in tutti riſpetto,e venerazione

Ma la virtù che ſopra l'altre riſplendette in lui fù l'humiltà,che gli fece preferire l'abiezzione d'vna vita priuata,e quaſi ſolitaria alle grandezze & honori, a'quali,e dalla ſua condizione,e dal proprio merito veniua chiamato;onde quantunque da molti Veſcoui gli foſſero ſtate offerte le loro Chieſe , non volle mai accettarle,ne prender'impiego alcuno che lo poteſſe render più riguardeuole a gli huomini . Non ricusò però l'vffizio di Viſitatore generale delle Carmelitane Scalze di Francia,come che queſto,in riguardo della ſua qualità,poteua ben' accreſcergli fatica, e merito appreſſo Dio, ma non già gloria, ò ſtima appreſſo il mondo .

Con tutto che egli ſi foſſe tanto dato al ritiramento,laſciaua ad ogni modo volentieri la ſolitudine, quando ſi trattaua d'aiutar' anime,e particolarmente d'iſtruire,e catechizzar'i poueri nelle miſſioni,le quali funzioni eſercitaua con tanto ſpirito,e con sì grand' edificazione de'Popoli , che douendoſi ad iſtanza della Regina Madre far' vna miſſione importantiſſima nella Città di Mets , Vincenzo lo coſtrinſe a prenderne la direzione, la quale , ſe ben' egli come vbbidientiſſimo accettò , ſeppe però far' in modo,che la Superiorità non gli ſeruiſſe ad altro,che ad impiegarſi ſecondo il ſuo deſiderio più frequentemente ne' miniſterij baſſi, e ripugnanti alla natura.

Era in oltre molto liberale verſo i poueri , e luoghi pij , a' quali abbondantemente diſpenſaua l' entrate de' ſuoi benefizij, non riſeruandoſi altro , ſe non quello che giudicaua meramente neceſſario per il ſuo mantenimento; nel che ſi gouernaua con le più ſeuere regole della diſciplina Eccleſiaſtica . Or ſe bene non ſi valeua egli delle rendite de' ſuoi ricchi Benefizij; conſiderando tuttauia, che oltre all'eſſer la pluralità di eſſi contraria a' Sacri Canoni,& allo Spirito della Chieſa,ſeruiua anche il ſuo eſempio di ſcudo à molti , i quali non ſi faceuano ſcrupolo di accumular Benefizij per impiegarne l' entrate in

vſi

uij assai diuersi, si risoluette di ritenerne vn solo, e rinunziar tutt i gl'altri, come fece, procurando che fossero conferiti à person e di gran merito, e di pietà non ordinaria; lasciando con questo vn' esempio altrettanto degno d'esser' imitato, quanto più rari a' giorni nostri se ne trouano gl'imitatori.

Essendosi sentito il pio Abbate più volte mosso interiormente a visitar'i Santuari di Roma. Finalmente presone prima il parere da Vincenzo, s'incamminò à quella S. Città, e giuntoui sodisfece appieno alla sua diuozione con visitare spesso le Sacre Basiliche, e con baciar'i piedi alla Santità di Alessandro Settimo, che mostrò gusto particolare in vederlo, si come fecero molti Cardinali, Prelati, & altri Personaggi di quella Corte, li quali restarono sommamente edificati delle sue virtù.

Terminate in detta Città le sue diuozioni, fu quiui soprapreso da qualche indisposizione, con occasione della quale accrescendosi in lui il disprezzo del mondo, & il desiderio d'vnirsi sempre più perfettamente a Dio, manifestò al Superiore della Casa della Missione di Roma, doue alloggiaua, la brama che haueua d'entrare nella medesima Congregazione, pregandolo che lo volesse senz' altra dilazione accettare. Ma perche il male andaua declinando in modo che fu giudicato potersi l'infermo metter' in viaggio, non stimò bene il Superiore di condescender' allora alle sue istanze, consigliandolo a rimetterne la risoluzione alla prudenza di Vincenzo nel suo ritorno à Parigi. Incamminossi egli à quella volta con questa brama fissa nel cuore, protestandosi di voler far' ogni sforzo per ottener la grazia (come ei per humiltà diceua) d'esser'ammesso nella Congregazione: ma ritornatagli di nuouo per viaggio la febbre, & aggrauandosi sempre più il male fu costretto a fermarsi in Ciamberì nella Sauoia, doue vedendo che si auuicinaua il tempo della sua morte, pregò istantemente vn Sacerdote Missionario, che gli era stato assegnato da Vincenzo per compagno di quel viaggio, à volergli conceder' in quell' estremo la consolazione di poter comparire auanti al Tribunale di Dio, come vno de' figli della Congregazione, il che hauendo ottenuto tutto contento si andò con reiterati

atti

atti di pietà cristiana, preparando ad vna santa morte, la quale gli fu da Dio felicemente mandata li 3. di Maggio 1660. Sentì Vincenzo sì al viuo questa perdita, che se bene rare volte era stato veduto piangere, non potè in quest' occasione reprimer le lagrime. Ne diede poi subito auuiso alle Case della sua Congregazione, affinche in tutte si offerissero Sagrifizij, e preghiere a Dio per l'eterno riposo di quell'anima fortunata con la seguente lettera piena di sentimenti degni di particolar riflessione.

E piaciuto à Dio di chiamar' à se il Signor Abbate di Tournus, che io con modo particolare raccomando alle vostre orazioni, e Sagrifizij. Hà voluto questo buon seruo di Dio comparir' innanzi à Sua Diuina Maestà sotto il nome & habito di Missionario, essendo stato alcuni giorni prima del suo felice transito riceuuto dal Sig. N. al quale haueua con calde preghiere domandato ciò, che à me ancora alcuni anni sono haueua più volte richiesto. Ma io con diuertir sempre il discorso non voleuo ascoltarlo, parendomi che la pouera Missione fusse indegna d'vn Personaggio di tal condizione, e virtù. E questo dico per non hauer conosciuta persona, che fosse più di Dio, più staccata dal mondo, e più aliena dalle creature. O che gran perdita è questa per la Chiesa, e per la nostra Congregazione! Non habbiamo giammai hauuto in questa Casa Predicatore, che ci habbia esortato con tant' efficaccia alla modestia, all'humiltà, alla pouertà, alla penitenza, al raccoglimento, alla religione verso Dio, ed alla carità verso il Prossimo, com' egli hà fatto con le sue azioni. La nostra sola Casa del Cielo hà meritato l'honore di possederlo in qualità di Missionario: a queste della Terra hà egli lasciato l'esempio della sua santa vita, per essere da noi tutti non meno imitata che ammirata. Per me, non sò qual cosa habbia egli veduta nella nostra minima Congregazione, che sia stata sufficiente à fargli venir la dinozione di coprirsi de' nostri stracci per presentarsi con essi auanti à Dio. Voglio sperare che egli debba ottenere nuoue benedizioni à quelli, che ne sono vestiti quì in terra, acciò che sin' alla morte s' affatichino sempre più vtilmente per la gloria di Dio, e per la salute dell'anime. Tutte queste sono parole di Vincenzo.

Di Renato Almeras
secondo Generale della Congregazione della Missione.

RENato Almeras hebbe i suoi natali nella Città di Parigi da nobili, e cospicui genitori, da'quali ben' educato nella pietà, e nelle scienze, passò in breue corso d'anni ad esercitare l' vffizio di Consigliere nel gran Consiglio, Tribunal supremo, che hà giurisdizione in tutto il Regno della Francia. Le prerogatiue della Dignità, le speranze d'auuanzamenti maggiori, & il fiore dell'età sua d'anni venticinque, e non più, erano per lui potenti legami, da tenerlo strettamente attaccato al mondo, ma preualse l'efficaccia della grazia diuina, che lo chiamaua incessantemente dallo strepito della Corte alla quiete della Cristiana perfezione. Onde non potendo egli resistere à sì gagliardi impulsi, si ritirò per alcuni giorni nella Casa di S. Lazaro, à far'iui gli esercizij spirituali, ne'quali determinò di dar'vn perpetuo addio al mondo, & à tutte le sue vane pretensioni, e di consacrarsi totalmente al serurgio della Maestà Diuina nella Congregazione della Missione.

Si opposero fortemente all'esecuzione di questo suo pensiero i parenti, & amici, e più d'ogn'altro il Padre, il quale alle molte ragioni, che adduceua per dissuadere il figlio dal santo proposito, aggiungeua questa, che s' egli voleua far nuoua elezione di vita, doueua almeno hauer riguardo all'honore della famiglia, & alla nobiltà del sangue, con isceglíere qualche Religione, ò Congregazione cospicua, & accreditata, e non la Missione, la quale nascendo appunto allora, era sconosciuta, e composta di pochi Preti, quasi tutti di mediocri talenti, ò di condizione ordinaria. Vincenzo stesso molto più de gli altri si mostraua contrario alla risoluzione di lui; perche temeua col riceuer'vn soggetto sì qualificato, delicatamente nutrito, & alleuato nelle finezze della Corte, di non cagionare qualche rilassamento all' humiltà, mortificazione, e semplicità, che fioriuano nella sua nascente Congregazione: Perloche fu à pregare vna Dama di grande autorità parente dello stesso Renato

to,affinche l'esortasse à desistere onninamente da tal' intenzione;& egli medesimo gli rappresentò più volte con grand' efficacia tutto quello , che stimò poternelo distogliere ; del che parlando poi Renato con vn suo confidente hebbe à dirgli.

Conosceua il Signor Vincenzo che il mio spirito era pieno di vanità , e perciò discorse meco della Congregazione con i più abietti termini che si possano esprimere: *Noi siamo*, mi diceua, *poueri Preti, gente vile, rustica, e da strapazzo, destinati à consumare quasi tutta la nostra vita per le campagne, & in altri luoghi simili, doue l'vbbidienza ci manda* . Continuò poi à descriuermi con molta esaggerazione la pouertà del vitto, del vestito, del letto, e di tutto il rimanente ; e di là passando à ciò che si patiua nel Seminario , giunse fino à dirmi che i Seminaristi alloggiauano come le bestie , e che il solo vedere la viltà de' loro esercizij , sarebbe stato bastante a farmi passar la voglia di practicarli . Tanto in somma mi disse, che io mi figuraua il Seminario quasi vna stalla , ò come vno spedale pieno di pouertà, e miseria . Ma per quanto egli mi dicesse rimaneuo costante nella mia risoluzione d' abbracciare vna tal vita, perche Dio m' haueua fatto grazia d' imprimermi nel cuore l'Euangelica massima; che chi abbandona il mondo per seguir Cristo, non deue hauer l'occhio ad altro che a' patimenti, alle humiliazioni, & alla pouertà di Cristo. Così disse Renato, il quale con la sua costanza vinse finalmente la renitenza e di Vincenzo, e de' suoi parenti , & amici, venendo da tutti approuato quello che più volte haueua egli replicato , che appunto per questo desideraua d' esser riceuuto nella Congregazione della Missione poco stimata, & appena conosciuta; perche non voleua esporsi à rischio di cercare la stima del mondo per vna strada, quando procuraua di sfuggirla per vn'altra .

Restaua solamente al seruo di Dio il guadagnar l'animo del Padre fisso in questo punto di volerui pensar due anni prima di dar il suo consenso ; già che il figlio diceua di hauer' esaminata per altrettanto spazio di tempo la sua vocazione . Ma Dio gli ammollì all'improuiso sì fattamente il cuore , che senza cercar' altro indugio, volontariamente condiscese, e co-

me nuouo Abramo andò egli medesimo ad offerir' in sagrifizio a Dio il figlio, conducendolo à S.Lazaro, e consegnandolo con gran cuore nelle mani di Vincenzo.

Così ammesso Renato in Congregazione la Vigilia del Santo Natale dell'anno 1637. tutto si diede all'acquisto delle sante Virtù, e singolarmente della semplicità, e dell'humiltà, veri e condegni ornamenti d' vn' anima religiosa: nel che tanto si auanzò, che da molti di fresco entrati nel Seminario era stimato di basso nascimento, & inesperto delle cose del mondo. Terminato poi l' anno dell' approuazione, parendogli di non essersi ancora prouueduto à sufficienza delle virtù necessarie ad vn perfetto Missionario, supplicò instantemente Vincenzo a permetterg liene vn' altro anno: il che hauendo ottenuto, s' applicò con tanto feruore à tutto ciò che poteua essere di profitto alla propria perfettione, che Vincenzo grandemēte edificato di tal progresso nello spirito, e preuedendo l'vtilità, che doueua risultare alla sua Congregazione dall' allungare il tempo del Seminario, santamente ordinò, che nell'auuenire fossero in esso ritenuti tutti i principianti per lo spazio di due anni.

Vedendo dunque Vincenzo, che questo suo degno figliuolo andaua sempre più crescendo nella via dello spirito, lo fece ordinar Sacerdote, e dopo qualche tempo gli diede la direzione del Seminario interno, la qual carica esercitò Renato con molto zelo, e vigilanza, animando i Seminaristi alla pratica delle virtù più massiccie, e specialmente della mortificazione interiore. Et affinche prendessero altamente la mira, & affissassero l'animo ad vn' eccellente perfezione, prese per tema de' ragionamenti spirituali, che nello spazio di due anni continui, quasi ogni Festa, e Domenica faceua, quelle parole di Cristo. *Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est.*

In tanto assicurato Vincenzo de' talenti, e della sodezza delle virtù di Renato, oltre la direzione del Seminario, l'andaua esercitando frequentemente in nuoui, e graui affari; essendo solito dire, ch'egli non farebbe male cosa veruna di quelle, che da' Superiori gli fossero poste trà le mani.

A lui

A lui addoſſaua le miſſioni di maggior momento, a lui commetteua la cura degli eſercizij de gli Ordinandi, a lui laſciaua l' indirizzo d' vn buon numero di quelli, che nella Caſa di S. Lazaro faceuano il ſolito ritiramento ſpirituale d' alcuni giorni: alle quali funzioni egli ſi applicaua con tale ſpirito, ed eſattezza, che tutte riuſciuano felicemente: anzi dalle prudenti oſſeruazioni che in quelle vi fece, la Congregazione riconoſce eſſere deriuato in gran parte quel buon'ordine, e ben' aggiuſtato regolamento, che per diuina miſericordia nelle steſſe funzioni conſerua.

In progreſſo di tempo lo dichiarò ſuo Aſſiſtente nel gouerno della numeroſa Famigla di S.Lazaro: il che obbligandolo alla ſopr'intendenza, e continua vigilanza à tutto ciò che in eſſa ſi faceua, non poco aggrauaua le ordinarie, e cotidiane ſue fatiche. Doppo queſto lo mandò à viſitare diuerſe Caſe della Congregazione con tal profitto, e ſodisfazione de' ſoggetti, che il medeſimo Vincenzo ſoleua dire, che per riſtorare la diſciplina illanguidita in qualche Caſa non occorreua d'vſar'altro conforto, che mandarui il Signor Almeras; poiche ben preſto l'hauerebbe rimeſſa nel ſuo primo vigore.

E perche la Caſa di Roma fondata di freſco, per eſſere la prima che in Italia cominciaſſe ad eſercitare le funzioni della Miſſione, richiedeua vn' huomo di molta eſperienza, e di gran perfezione; Vincenzo riuolſe ſubito il penſiero à Renato, e colà l' inuiò per Superiore: oue ſe bene per cagione d' vna lunga, e penoſa infermità non potè fermarſi gran tempo, eſſendo ſtato giudicato da' Medici, che gli fuſſe aſſolutamente neceſſaria la mutazione dell' aria, tuttauia ſi conobbe con quanta prouuidenza Dio l'haueſſe mandato à Roma, poiche eſſendo mancate in quel tempo per qualche accidente l' entrate deſtinate al ſoſtentamento di quella Caſa, trouò Renato il modo di ſouuenire al biſogno con vna ſomma rileuante, che da' ſuoi parenti s' era fatta rimettere, la quale inſieme ſeruì per comperare vna Caſa, che foſſe propria della Congregazione.

Richiamato dunque da Vincenzo à Parigi, fu da lui deſtinato per Superiore del Seminario detto di S.Carlo, doue dall' in-

insolenza de' Soldati che di continuo infestauano i Borghi di quella Città riceuette molti trauagli, & incommodi, li quali sopportò sempre con animo inuitto, & imperturbabile.

Fù poi dal medesimo Vincenzo mandato con molti altri Missionarij nelle prouincie di Piccardia, e di Ciampagna à maggior segno desolate per causa delle turbulenze di Francia. A Renato, & al fratello assegnatoli per compagno toccò la Città di Laon col suo Territorio, oue giunto il seruo di Dio procurò subito di riconoscere lo stato deplorabile,& i bisogni principali de'pouerelli.E quando n' hebbe piena notizia tutto s'impiegaua in aiuto di quell'abbandonata gente,faceua distribuire à chi denari,à chi pane,e minestra, & à chi vestiti: istruiua ne' misterij della santa Fede i più rozzi; metteua in sicuro appresso di Matrone honorate le pouere Zitelle, che si trouauano in pericolo di perder l' honore: da per tutto rimetteua nel primiero essere il culto diuino molto scaduto,e la frequenza de' santi Sagramenti quasi dimenticata:ma sopra ogn'altra cosa stimolaua i Curati, che astretti dalle miserie publiche s' erano ricouerati nella Città,à far ritorno alle loro parrocchie, e per animarli,& obbligarli alla douuta residenza,dispensaua loro denari,e paramenti sacri.

Trà tante e non mai intermesse fatiche in soccorso del prossimo,scordatosi il zelante Sacerdote di se medesimo, fu sopragiunto da nuoui, e gagliardissimi accidenti della sua ordinaria indisposizione, i quali in breuissimo spazio di tempo lo ridussero à termine di morte:ma con tanta conformità della volontà sua à quella di Dio, che non volle mai permettere che il fratello datogli per compagno vegliasse la notte alla sua custodia, ò gli assistesse più del preciso bisogno. Onde gli replicaua spesse volte. *Di grazia,caro fratello,ritornate a' vostri poueri,e lasciatemi alla prouidenza di Dio.* Ma quanto egli gioiua di veder adempiuta in se la diuina volontà, altrettanto si rammaricò Vincenzo dell' imminente pericolo d'vn suo sì caro figliuolo, e ne concepì tanto dolore, che scriuendo ad vno di Congregazione hebbe à dirgli tali parole. *La pericolosa malattia del Signor'Almeras ci hà tutti poco men che abbattuti,e costernati; io*

per

per me non ſaprei dire, ſe altra coſa per l'addietro m' habbia mai tanto afflitto, quanto il timore di perdere per i miei peccati queſto Soggetto; ſpero nondimeno nella Diuina bontà ch'ei ſia per riſanare.

Ne fu vana la ſperanza di Vincenzo, ò inefficaci le preghiere, che à queſt' effetto porſe à S.D.M. imperciòche ſi rihebbe Renato, il quale ſubito che fu in iſtato di poterſi mettere in viaggio, tornò per ordine del medeſimo Vincenzo à Parigi, doue ripigliò l'vffizio d'Aſſiſtente nel gouerno della Caſa. Fù poi nell' anno 1660. di nuouo mandato alla viſita di alcune Caſe della Congregazione, e ritrouandoſi in quella di Richeliù, ricadè vn'altra volta grauemente ammalato, in tempo che Vincenzo s' andaua accoſtando al fine de'ſuoi giorni. Ma piacque à Dio di corroborarlo in maniera, che conforme al deſiderio del ſuo Superiore potè ritornar' à Parigi, doue arriuò a' ventiquattro di Settembre, trè giorni auanti la morte dell' amato ſuo Padre. Giunſe tuttauia sì debole, e sì deſtituto di forze, che non potendoſi egli muouere, Vincenzo ſi fece il giorno ſeguente portare alla camera di lui, e con eſſo ſi trattenne gran tempo in ſanti ragionamenti di Dio; e, per quanto ſi crede, l' ammaeſtrò del modo di ben gouernare la Congregazione dopo il ſuo paſſaggio all'altra vita. Si ſeparorono poi con dimoſtrazioni di affetto teneriſſimo, per non riuederſi mai più in queſta vita; eſſendo che la mattina de' ventiſette Vincenzo, come ſi è detto à ſuo luogo, terminò felicemente il corſo di queſta vita mortale.

Morto Vincenzo ſi ſeppe, ch'egli haueua già nominato Renato per Vicario Generale della Congregazione, e queſta elezione temperò in gran parte la vehemenza del dolore, che la perdita di quel Venerabile Fondatore haueua recato à tutti i ſuoi figliuoli. Renato ſolo, come che egli era tutto alieno dalli deſiderij e penſieri di alcuna preminenza, ſentì raddoppiato dolore nella morte dell' amabiliſſimo ſuo Padre, che poi maggiormente ſe gli accrebbe di là à pochi meſi; quando ſin dal primo ſquittinio ſi vidde eletto Superiore Generale della Congregazione. Reſtò egli talmente percoſſo da queſto colpo

po inaſpettato, che venne meno per l'apprenſione di tanto peſo; onde gli aſtanti furon'obbligati à portarlo ſul proprio letto: e quiui ripigliati li ſpiriti, pregò e ſupplicò con reiterate iſtanze, accioche ſi faceſſe nuoua elezione di più meriteuole Soggetto; ma non potè giammai conſeguir'il ſuo intento; e fu neceſſario, che ſi conformaſſe al voler di Dio, il quale haueua coſì decretato, come ſi può congetturare dall'auuenimento che ſegue.

Vno de' più anziani frà i Congregati, huomo di grande ſpirito, e di profonda humiltà ſi ritrouaua in vna ſtraordinaria perpleſſità, e dubbiezza, circa il concorrere all'elezione di Renato. Per vna parte lo vedeua ſoggetto à diuerſe incurabili indiſpoſizioni; per l' altra conſideraua che Vincenzo l' haueua eletto Vicario Generale, e nominato per vno di quei due, che egli ſtimò più habili à gouernar la Congregazione; e mentre ſeco ſteſſo ſtaua penſando, e bilanciando queſte & altre ragioni, ſentì dirſi interiormente. *Di che temi, non fù commeſſa la Chieſa vniuerſale per diuina diſpoſizione alla cura, e direzione di S. Gregorio, e da lui fù non ſolo felicemente gouernata, ma dilatata, & ampliata, quantunque egli foſſe ſottopoſto à varie penoſiſſime infermità corporali?* Nel punto poi che doueua dar'il ſuo voto, ricorſe di nuouo à Dio, & alzati gli occhi verſo il Cielo, vidde Vincenzo con vna faccia graue, ſerena, e riſplendente, il quale con voce diſtinta gli diſſe. *Non temere: In me ſit iſta maledictio, Fili mi*, dalla qual viſione reſtò talmente confortato, e certo del voler di Dio, che depoſto ogni dubbio con gran prontezza diede à fauor di Renato il ſuo voto.

E certamente che tale foſſe il voler di Dio, lo comprouarono non molto dopo l'abbondanti benedizioni, che ſi compiacque Sua D. M. di verſar ſopra la Congregazione per mezzo del gouerno di Renato; il quale ſe ben per lo ſpazio di vndici anni e ſei meſi ch' eſercitò quella carica, fù di continuo moleſtato da grauiſſime infermità, e sì deſtituto di forze, che appena poche volte potè celebrar la Santa Meſſa, ò vſcir di caſa anche in carrozza: s'applicò nondimeno con tanta vigilanza, e ſollecitudine al gouerno della Congregazione, ch'ella ſi co-

me

me ne rimase interamente appagata, così ne trasse non ordinarij vantaggi nell'auanzamento spirituale.

La principal massima ch' egli si propose fin dal principio fu di conseruar' inuiolabimente, e mantener puro lo spirito introdotto da Vincenzo nella Congregazione, non permettendo che s'innouasse, ò variasse cos'alcuna: nel che stette tanto saldo, che non si lasciò mai piegare, ne da raccomandazioni di Personaggi principali, ne dalle persuasioni di chi con belli pretesti cercaua di persuadergli il contrario.

Attese poi con singolar'applicazione à raccogliere, e metter' insieme tutte le memorie principali della vita, e delle sante operazioni di Vincenzo, le sue lettere, i ricordi, & auuisi lasciati per il buon gouerno della Congregazione in generale, e delle case particolari; e tanto si adoperò in questo, che prima di morire lasciò tutte le cose sì ben' ordinate, stabilite, e spiegate, che non restò luogo a' dispareri, ò dubbij di momento.

Procuraua che le visite delle case si facessero frequente, ed' esattamente; e che i Superiori particolari sodisfacessero alle parti loro, vsando egli speciale diligenza nell' eleggere i più habili per quest'vffizio. Raccomandaua loro sopra ogn' altra cosa che non intraprendessero mai cosa alcuna se prima non l' haueuano raccomandata à Dio nell'orazione, & conferita con i loro Consultori; il che persuadeua più con l'esempio, che con le parole; mentre non mancaua mai di radunar'i suoi Assistenti per sentir'il parer loro, eziamdio sopra le cose, che poteuano sembrare di poca importanza.

Si mostraua singolarmente cordiale, & amoreuole verso de' suoi, i quali accoglieua con ogni dimostrazione, e tenerezza d' affetto paterno, procurando di licenziarli, per quanto era possibile, sempre consolati; inuigilaua a'bisogni loro sì spirituali, come corporali, a' quali voleua che si prouuedesse prontamentamente, come si raccoglie da quel che siegue.

Vidde vn giorno nella stanza d'vn Sacerdote vna piccola spaccatura nel muro: e subito vi condusse egli medesimo il muratore, acciò la chiudesse. Vn'altro di Congregazione si era lasciato

ſciato perſuadere dal Demonio che per ſoddisfare a' ſuoi graui peccati gli era neceſſaria vna ſtraordinaria penitenza; onde, à gran pena volendo prender'il conueniente cibo, s'era ormai condotto à termine e pericolo manifeſto di morte. Chiamollo Renato, e doppo hauergli fatto vna paterna, e dolce ammonizione, moſtrandogli che queſta era illuſione del Demonio, lo tenne per molti giorni ſeco nella ſua medeſima ſtanza, facendolo lauorare allegramente, e mangiare alla preſenza ſua, per liberarlo in queſto modo da quella tentazione.

Verſo gli ammalati ſi portaua con molta carità, e ſollecitudine, prendendo informazione d' ogni lor minimo biſogno, tanto da eſſi medeſimi, quanto dall'Infermiere; ordinando che preſtamente foſſero prouueduti di quanto loro biſognaua. Non s'aſteneua dall'auuicinarſi eziamdio à quelli, che haueuano mali attaccaticci, quantunque ne veniſſe diſſuaſo dall'Infermiere, à cui ſoleua riſpondere: *Non dubitate, fratello, io hò vna buona triaca valeuole à preſeruarmi da qualſiſia pericolo.* E in fatti non riceuè mai nocumento alcuno da ſimili viſite; il che fece dire ad vno de' ſudetti infermi, la triaca del Signor Almeras altro non eſſere che la ſua gran fede, e la ſua ſuiſcerata carità.

Era circoſpettiſſimo nel parlare de' difetti altrui, benche publici; & andaua in ciò sì cauto e riſeruato, che ſe tallora gli foſſe vſcita di bocca qualche parolina, benche detta con qualche neceſſità, ne ſentiua gran rimorſo, e ne domandaua ſubito perdono à chi l'haueua vdita.

Eſſendo andato da lui vn Fratello laico tentato d'abbandonare la ſua Vocazione per certi falſi concetti impreſſigli da due altri fratelli, che con iſcandalo publico, e con grande ingratitudine moleſtauano la Congregazione con liti apertamente ingiuſte, ſi poſe Renato con gran quiete d' animo à deſcriuergli minutamente come que' due s'erano ingannati, e il torto che haueuano: ma ciò fu con termini di tanto riſpetto, e compaſſione, e con iſminuire sì fattamente la loro colpa, che il buon fratello ammirato della gran carità del ſuo Superiore, reſtò libero da ogni tentazione, e riſolutiſſimo di perſe-

ſerare

uerare nella Congregazione: Nel qual fatto s'auuerò quello, che Renato haueua antecedentemente detto; cioè che questo fratello non haurebbe ceduto alla tentazione,doue che gli altri due,li quali s' erano partiti sotto pretesto di farsi Religiosi, non l'hauerebbero eseguito,come appunto auuenne.

Imitò egli parimente la carità,e tenerezza di Vincenzo verso de' poueri,i quali non ostanti tante sue indisposizioni andaua spesso à visitare in tutta la Parocchia di S.Lorenzo, finche potè camminare. E quando l'inuerno era più rigido dell' ordinario, ò che cresceua il prezzo del pane, mandaua vn Vfiziale di Casa con alcuni fratelli per i borghi di S.Lazaro,e di S. Lorenzo; acciòche prouuedessero alle necessità de'più miserabili,con distribuir loro pane,e legna conforme al bisogno di ciascheduno.

In vna sola volta, che nella Parrocchia di S. Lorenzo nel cui distretto è situata la Casa di S.Lazaro, s'erano ammalati molti poueri, fece distribuire per souuenimento loro fino à venti doppie; tuttoche la sua Casa si trouasse allora in qualche angustia; dicendo in simili occasioni, non potersi impiegar meglio i beni della Congregazione, che col depositarli nel seno di Dio, per le mani de'poueri, che à suo nome li riceuono.

Ne' tempi più freddi conduceua in camera sua quei due pouerelli, i quali secondo l'vso introdotto da Vincenzo,mangiauano cotidianamente in Refettorio con la Comunità standossene con esso loro vicino al fuoco,e prendendo di là occasione d' istruirli nelle cose necessarie alla salute dell'anima.

Voleua che non solo si dispensasse il pane a'Pellegrini,ma che anche si conducessero al fuoco,quando lo richiedeua il rigore della stagione. Sopra tutto haueua special cura di solleuare i poueri vergognosi; ne poteua sofferire che alcuno di questi, ò altro partisse da lui sconsolato; à segno che non si seppe mai, che hauesse negato limosina,ò conueniente aiuto à veruno.

Visitaua spesso i poueri carcerati per consolarli, soccorrerli, & instruirli nelle cose di Dio, e specialmente per esortarli à

Z z far'

far' vna buona confessione generale. Hauendone trouato vno trà gli altri d'età giouanile, soldato di professione, il quale per alcuni furti doueua esser'archibugiato, si sentì tutto commuouere, & intenerir le viscere; onde correndo ansioso dal Capitano, tanto potè con la forza delle sue preghiere, che gli ottenne la grazia della vita; ne di ciò contento, diede vna larga limosina al carcerato, e prima che partisse procurò che facesse la confessione generale.

Con i poueri Religiosi era, ad esempio del suo Padre Vincenzo, tutto carità, e tutto affetto; li pregaua, che ne'loro maggiori bisogni liberamente venissero, ò mandassero da lui; nelle quali occasioni donaua generosamente il doppio di quello, che chiedeuano; anzi molte volte li preueniua con inuiar'alle case loro quelle prouuisioni, delle quali conosceua hauer'essi bisogno.

Ma se bene Renato si segnalò nell' esercizio della carità, e delle opere di misericordia; pare che in vn certo modo à tutte le altre preferisse la virtù dell'humiltà, che fu la sua perpetua, e carissima compagna. L'affetto ch'egli portò à questa eminente virtù fin quando si propose d'abbandonare le fallaci vie del secolo, fù cagione ch' egli sciegliesse la Congregazione della Missione, come si è detto; perche scorgeua ch'in essa poteua conseguire il suo fine, ch'era di viuer' occulto à gli huomini, e lontano da ogni minima occasione di vanità. Quiui li suoi desiderij non ambiuano altro, che li più vili, e più abietti ministerij di casa, nelli quali anco godeua d'essere veduto da'suoi parenti, & altri gran personaggi, che visitandolo spesse volte l'incontrauano con la scopa in mano, ò con il sacco in dosso.

Si accusaua publicamente l'humile seruo di Dio de'suoi peccati commessi nella vita passata, palesando quelli specialmente che poteuano recargli maggior vergogna e rossore; e fu tal volta veduto chieder perdono de'suoi anche più leggieri mancamenti con tali sentimenti di humiltà, e di penitenza, ch'vn giorno trà gli altri trasse da gli occhi de gli astanti copiose lagrime. Essendo Assistente del Generale, anzi suo successore nel

Ge-

Generalato, si gettaua a'piedi di chi si fosse ogni qual volta s'imaginaua d'hauerli contristati, ò datogli mal'esempio. Quando gli conueniua d'andar'in missione, ò far'altri viaggi, sempre daua qualche saggio della sua humiltà; come fece nella missione d'vna Terra, spettante ad vna Principessa, alla quale fù inuiato con vn' altro Sacerdote, & alcuni Seminaristi, de'quali era Direttore. Si pose egli à sentire le prediche a'piedi del Predicatore sù li gradini dell'Altare, tenendo in mano il poluerino con grand' edificazione della Principessa, e del popolo. Ne' viaggi che faceua, niente gli era più caro, che d' incontrar' il disprezzo del mondo, procurando à tal fine di caualcare per i Villaggi, e Terre con qualche persona in groppa.

Questi continui atti di humiliazione nasceuano dal basso sentimento ch' egli di se stesso teneua, reputandosi il più abietto de gli huomini, non che della sua Congregazione; perciò si stimò sempre indegnissimo d' ogni vffizio, e ricusò constantemente le Superiorità, fin che l'Vbbidienza non ve lo costrinse; come seguì nel Generalato, che poi di là ad alcuni anni in vna generale radunanza de' suoi Sacerdoti publicamente rinunziò, adducendo molte ragioni, e vigorosi argomenti, accioche fosse ammessa la sua rinunzia: Il che non hauendo potuto conseguire per il gran concetto che tutti haueuano delle sue virtù, ne concepì tanto e sì vehemente dolore, che non potè ritenere le lagrime, e li singhiozzi, con molta ammirazione de' Radunati, che insieme lo compatiuano. Era egli dotato di non ordinarij talenti, ma sempre li tenne nascosi, per non conciliarsi la stima de gli huomini. Le sue prediche, e conferenze spirituali, benche accompagnate da non sò qual'efficacia, e spirito, erano tessute con molta semplicità, e con istile assai familiare.

Mai fù sentito discorrere, ne de'parenti suoi, ne delle sue fatiche, ne del bene da se operato; non volle ne meno acconsentire d'essere nominato nella vita di Vincenzo, benche souuente lo richiedesse l'occasione, ne mai fù possibile d'indurlo à lasciar fare il suo ritratto.

Essendosi nel Seminario introdotto il costume, che ogni giorno qualchuno de' Chierici si comunicasse per ottenere

da Dio la conseruazione di Renato, subito ch' egli lo seppe, se ne dolse amaramente col Direttore, dicendogli con sentimenti di sommo dispiacere. *Per questo dunque si fanno le orazioni? Deh si tralascino queste in auuenire, e più tosto si preghi la Diuina misericordia, accioche abbreuiandomi questa vita, tolga alla Congregazione l'occasione di tanti scandali, ch'ella continuamente da me riceue.* Godeua molto di essere ammonito de' suoi difetti, & esortaua gli altri à questo sì vtile, ma per ordinario sì poco praticato atto d' humiltà: raccomandando in oltre, che se tal volta haueßero disgustato qualcheduno, subito se gli gettaßero a'piedi per impetrarne il perdono: al che repugnando in qualche modo vn Sacerdote della Congregazione, ch'haueua contrastato, non sò perche, con vn Canonico Regolare, Renato subito se lo prese per compagno, e lo condusse al Conuento, oue ritrouandosi allora molti Canonici, ambedue si prostrarono à terra, e con grand' humiltà, e raro esempio, dimandarono perdono dell'accidente seguito.

Perseuerò nella pratica non mai interrotta di questa sì rara virtù fin' à gli vltimi momenti di sua vita, ne' quali andaua esclamando con molto feruore, e pentimento. *Deus propitius esto mihi peccatori*, applicando à se le parole del Publicano con tanto humili espreßioni, come s' egli fosse stato il più scelerato, e famoso peccatore della terra: e come tale appunto pregò quei che si trouarono presenti alla sua agonia, che gli impetraßero da Dio la remißione di tanti suoi enormi peccati, & abominazioni; e prima di riceuer' il sacratißimo Viatico, supplicò humilmente la sua Comunità à perdonargli i mali esempi e scandali, che credeua hauer di continuo dati. Da questa grand' humiltà nacque la pazienza, con la quale sofferì diuerse ingiurie, e strapazzi riceuuti ordinariamente in occasione delle mißioni. Accadde vna volta, ch'hauendo principiata la predica doppo il Credo, com'era il costume, e com'egli era di concerto col medesimo Parroco, appena finito l'esordio, sentì intonare all'altare il Prefatio, & in questo modo troncarsi il suo ragionamento; ma Renato niente turbandosi per questa indiscretezza aßistè con molta diuozione al santo sagrifizio

della

della Messa; doppo il quale ripigliò di nuouo la sua predica, senza dar'vn minimo indizio di alterazione d'animo, parlando del Parroco con termini di tanto rispetto, che il popolo ne rimase sommamente edificato, e concorse la sera del medesimo giorno molto più numeroso à sentir'vn'altro suo discorso. Erasi parimente concertata col Parroco l'hora di questa seconda predica, la quale douea farsi tra'l Vespro, e Compieta; ma quel buon'huomo d'humor fantastico, e variabile, finito l'esordio intonò la Compieta; onde il popolo tutto commosso per questa nuoua indiscretezza, era per fare qualche oltraggio al pouero Sacerdote, se Renato non l'hauesse rattenuto con la seuerità del suo volto, & insieme raddolcito con l'affabilità delle sue parole. In rimunerazione di questa pazienza piacque al Signore di mandare tante benedizioni sopra quella missione, ch'ella riuscì delle più feruenti, e profitteuoli di quei tempi, & il medesimo Parroco, ammirando le rare virtù di Renato, restò poi molto affezionato alla persona di lui, & alla Congregazione della Missione. Nelle infermità, che per lo spazio di quasi trent'anni grauemente lo tormentarono, fu sempre rassegnatissimo alla volontà di Dio, à cui spesso riuolgendosi soleua esclamare con S.Agostino: *Hìc vre, hìc seca, modo in æternum parcas*. Era sommamente trauagliato da vn'asma penosissimo, il quale trahendo seco con vna fastidiosa tosse, anco lo sputo del sangue, gli difficoltaua molto la respirazione, e gli toglieua intieramente la necessaria quiete. Vna frequente, e pertinace migranea con vertigini continue l'indeboliua à tal segno, che senza grandissimo stento non poteua reggersi molto in piedi, ne recitare parte notabile dell'vffizio diuino. S'aggiunsero à queste indisposizioni nell'vltimo anno di sua vita, l'hidropisia, & vlcere nelle gambe con tanti altri acerbi dolori, ch'egli non poteua ne giacer in letto, ne muouersi; anzi ne meno viuere senza sofferire continue angoscie di morte. Con tuttociò non si vidde mai in esso alcun moto d'inquietudine, ò d'impazienza; ma impugnando diuotamente il Crocifisso, animaua se stesso a' patimenti con la considerazione de'tormenti di Cristo nostro Signore, la cui santissima Passione si faceua

spesso

ſpeſſo leggere, per imprimerſela viuamente nella memoria. Che ſe tal'vno dimoſtraua qualche compatimento al ſuo male, riſpondeua: *E giuſto che ſia gaſtigato queſto miſerabile peccatore*, ſoggiungendo altri diuoti affetti, ſpecialmente quello del Santo Pontefice Pio V. *Auge dolorem, ſed auge patientiam.*

Alla pazienza congiunſe Renato lo ſtaccamento della robba, & vn'amor grande della pouertà euangelica; le veſti logore, e rappezzate, le ſemplici, e rozze ſuppellettili, le humili, e pouere fabriche erano i teſori prezioſi, co'quali egli bramaua, e procuraua d' arricchire l' anima ſua. Si ſpogliò intieramente delle proprie facoltà, non volendo mai diſporre d' alcuni prouenti aſſegnatigli da ſuo Padre ne' primi anni del ſuo ritiramento, ma laſciandoli alla diſpoſizione de'Superiori, mai ricercò in qual modo foſſero dal Procuratore impiegati. La ſua Cella ſpiraua in ogni parte baſſezza, e pouertà, non tenendoui egli altro che i pochi mobili neceſſarij, vecchi, logori, e malfatti, con vno, ò al più due libri. Quando ſtaua nell'infermeria indiſpoſto, gli pareua tanto ſconueneuole alla pouertà religioſa il dormirui ſolo, che volle in tutti i modi hauer vicino vn'altro infermo, ſin che s'auuidde, che ciò poteua riuſcire di moleſtia al compagno, sì per la ſua inceſſante toſſe, come per la frequenza delle perſone, che da lui continuamente veniuano.

Nelle Chieſe, e paramenti ſacri procuraua, che ſi ſcorgeſſe da per tutto la pouertà, ſemplicità, e modeſtia cotanto raccomandata da Vincenzo, ne mai volle ſeruirſi d'vna ricca pianeta donatagli da ſua ſorella in occaſione della ſua prima Meſſa.

Il Procuratore della Caſa di S, Lazaro hebbe ordine vna volta di fare racconciare l'Organo della Chieſa: & egli interpretando troppo largamente l' intenzione del Superiore, ne fece lauorar'vn nuouo alquanto più ornato; ma il ſeruo di Dio non permiſe che ſi poneſſe in Chieſa, e lo fece vendere con diſcapito eziamdio della Caſa. Hor s'egli fuggiua la magnificenza, e ricchezze nelle coſe ſpettanti al culto Diuino, ben ſi può credere che gli diſpiaceſſero i ſuperflui abbellimenti degli edifizij; onde con occaſione che ſi faceua vna nuoua fabrica nella Caſa di S. Lazaro, volendo il Benefattore dell' opera ve-

vestirla al di fuori con pietre, che chiamano tagliate, vi fece tanta resistenza, che finalmente il Benefattore protestò di voler' abbandonare l' impresa, se Renato non condiscendeua a'suoi voleri; del qual danno non volendo egli esser cagione, lasciò proseguire l'opera, ma procurò che al di dentro corrispondesse ogni lauoro alla pouertà religiosa.

Quanto alla mortificazione, non potè il seruo di Dio à cagione delle sue penose, e continue indisposizioni molto esercitarsi nella pratica di quella che si chiama esteriore; ma attese con ogni studio all' acquisto dell' interna che è la principale, e più raccomandata da Cristo Signor nostro. Haueua egli vn tal predominio sopra le sue passioni, & inclinazioni naturali, che niuna cosa era capace di fargli perdere la quiete dell'animo, & vna costante vgualità di spirito, che in lui fu sempre osseruata. Sradicò dal suo cuore sin dal principio della sua vocazione alla Congregazione ogni minimo attaccamento alle creature, e specialmente la tenerezza naturale verso li suoi congiunti; nel che fu così saldo, e rigoroso, che nel corso di ben vent' anni non visitò mai ne Parenti, ne Fratelli; anzi ne pure il proprio Padre; fuorche due volte per ordine espresso di Vincenzo in caso di pericolosa infermità; & essendogli vna volta conuenuto d'andar per vn negozio d'importanza ad vn Monastero di Monache lontano da Parigi, vi trattò diligentemente il suo negozio senza vedere due sorelle, benche di raro spirito, ch'in detto Monastero si ritrouauano.

Fù pregato Vincenzo da vn parente di Renato, che si compiacesse mandare i Missionarij in vna sua Terra; e Renato preuedendo, che s'egli vi fosse andato, facilmente vi haurebbe incontrato qualche occasione di compiacenza, ò sodisfazione naturale, procurò ch'in vece sua fosse sostituito vn'altro.

Questi & altri atti di vera mortificazione furono così grati à S.D.M. ch'ella si compiacque di rimunerarli con vna consolazione la maggiore, che mai potesse desiderare l' animo di Renato; chiamando alla Congregazione suo Padre ottogenario, il quale circa sei mesi dopo vi lasciò felicemente la vita, hauendo edificato piamente la Casa di San Lazaro con molti

esempi

esempi di vera humiltà, e pietà cristiana.

Mà per terminare questo breue racconto delle virtù di Renato, ci resta à dire due parole della sua Castità, e della sua Vbidienza. Custodì egli con grandissima diligenza il prezioso tesoro della purità, e fuggì sempre ogni benche lontana occasione di perderla, ne mai comportò che in presenza sua si proferisse parola men che honesta.

Non parlaua con donne se non accompagnato, e per vrgentissime necessità. Essendo stato visitato da vna diuota Dama due anni auanti la sua morte in età di sessant'anni, s'auuidde d' essere solo, non hauendo il compagno hauuto ardire d'entrare con esso lui nella stanza; onde egli turbatosi incontanente nel volto, lo chiamò subito dentro, facendogli in presenza di quella Signora vna seuerissima riprensione, come se fosse incorso in qualche graue mancamento.

Hebbe vna particolare custodia de gli occhi, alli quali anco vietaua di mirare le imagini de'Santi, quando non erano dipinte con tutta la conueniente modestia; & hauendone vn Fratello appesa vna nella sua stanza, perche gli pareua pittura bella più dell'ordinario, se la fece con prestezza leuare, dubitando di poter macchiare il suo illibato candore con la vista eziandio d'vn santo, e pio ritratto.

Per leuar' ogni fomento alla concupiscenza della carne, fu nel bere così temperato, che si osseruò, non prender' egli più vino à pasto di quello ch'in se rattiene vn'ampollina da Messa. Era parimente nemico mortale dell' ozio, come padre del vizio impuro; di modo che si vedeua sempre applicato à qualche faccenda, anche in tempo ch' era più molestato dall'ordinarie sue indisposizioni.

Finalmente si rese commendabile questo buon seruo di Dio nella pratica dell' vbbidienza, e nell'eseguire con puntualità, e senza replica quanto gli veniua ordinato da Vincenzo. Non ricusò di portar' il peso di più vffizij, che pareano incompatibili, ò superiori alla debolezza delle sue forze corporali; perche faceua poco conto della propria vita, & haueua abbandonato tutto se stesso nelle mani del suo Superiore. Intraprese

con

con allegrezza molte volte lunghi,e diſaſtroſi viaggi, ſecondo che gli era ordinato, benche ſe ne poteſſe con ragione ſcuſare per le molte ſue infermità ; ma ciò ne pur gli cadde mai nel penſiero;anzi ritrouandoſi in Marſiglia,quando gli giunſe l'ordine di trasferirſi à Roma , tutto che ſi trouaſſe allora talmente aggrauato dal male , che potea facilmente interpretar la mente di Vincenzo, e credere non eſſer'intenzione di lui,che in quello ſtato faceſſe viaggio,partì ſenza indugio,e giunſe felicemente à quella Città ; oue accreſcendoſegli ſempre più le ſue indiſpoſizioni,& eſſendo perciò richiamato à Parigi in tempo che vno de'primi Medici di Roma l'aſſicuraua di hauer trouato il rimedio al ſuo male,e di douerlo guarire in pochi meſi, ſubito s' accinſe alla partenza, riſpondendo à chi lo conſigliaua ad informar Vincenzo di quanto occorreua , & à fermarſi ſin'à nuouo ordine: *Biſogna partire;la volontà di Dio mi chiama. Io non mi deuo prender penſiero d'altro, che di adempirla* . Fù altresì vbbidientiſſimo a'Superiori Eccleſiaſtici, e Magiſtrati ſecolari , verſo de' quali ſi portaua con riuerenza grande ; non lamentandoſi mai , ne opponendo oſtacolo alcuno alle loro determinazioni , quantunque foſſero alle volte di pregiudizio alla ſua Congregazione.Ma quel che par degno di ammirazione , fù che trouò Renato il modo di ſoggettare di continuo il proprio giudizio,e la propria volontà,eziamdio nel tempo che gouernò la Congregazione della Miſſione ; imperciochè non determinaua coſa alcuna,ſe non conforme alle maſſime di Vincenzo,che per lui erano vna regola inuiolabile.Ogni qual volta douea prendere qualche riſoluzione importante, ſi andaua riducendo à memoria ciò,che il ſeruo di Dio potea hauer fatto in ſimili occaſioni;ouero cercaua nelle ſue lettere quali ſentimenti haueſſe hauuti intorno à tal materia, ne mai ſi partiua da quello che ſtimaua più accoſtarſi à ciò,che il caro Padre dell'anima ſua haueua operato, ò conſigliato ad altri.

Ne ſi deue paſſar ſotto ſilenzio , che Renato volle finir la vita con vna nuoua dimoſtrazione della ſua filiale riuerenza verſo di Vincenzo , atteſo che aſtretto da' ſuoi à dar loro per l'vltima volta la ſua benedizione, non acconſentì di farlo , ſe

non à nome di Vincenzo, & in questo modo li lasciò molto edificati, ma insieme grandemente afflitti per l'imminente perdita di sì degno Superiore.

Di Antonio Portail primo Compagno di Vincenzo.

IL primo compagno di Vincenzo nel principio della sua Congregazione fù, come habbiamo detto altroue, Antonio Portail Sacerdote della Dioceſi d'Arli. Da quel primo momento, che incominciò à guſtare la ſanta conuerſazione del ſeruo di Dio, ne reſtò talmente preſo, che concepì vn' ardente deſiderio di perfezionarſi ancor'egli nella ſtrada della virtù ad eſempio di sì degno Maeſtro, da cui non ſi ſeparò mai per lo ſpazio di quaſi cinquant'anni. Haueua poſto ogni ſuo ſtudio & induſtria nell' imitare trà le altre virtù di Vincenzo più in particolare la ſua humiltà, & in eſſa tanto ſi auanzò, che godeua del diſprezzo, & aborriua tutto ciò, che poteſſe recargli ſtima, & honore.

Per il baſſo, e vile ſentimento che haueua di ſe medeſimo, ſi giudicaua di eſſere priuo d'ogni virtù, e ſi rallegraua, che Vincenzo in preſenza di tutti lo trattaſſe da pouer'huomo, e moſtraſſe di farne poco conto: ſe bene ſi auuedeuano gli altri del ſanto artificio del loro Iſtitutore, il quale voleua, che da Antonio imparaſſero ad amar la propria abiezione, & à riceuere con giubilo le humiliazioni.

Mà per quanto s'ingegnaſſe di naſconder'i talenti ch'haueua riceuuti da Dio, erano però queſti aſſai ben noti a chi n'haueua la direzione; onde Vincenzo non ſolo l'impiegò in varie & importanti miſſioni, in viſitare le Caſe della Congregazione, & in altri diuerſi vfficij; mà conſiderando che riuſciua felicemente il ſuo ingegno nel metter'in carta, ordinogli che componeſſe varie meditazioni per aiuto di quelli, che ſi ritirauano in Caſa à fare gli eſercizij ſpirituali. Cedette l'humiltà di Antonio all' vbbidienza; mà ſe bene compì quel'opera con ogni eſatezza, e fù publicata con pari ſodisfazione, e profitto ſpirituale del proſſimo; ſeppe trouar l'arte di celar'il ſuo nome, facen-

cendo dar'alla luce le ſudette meditazioni, come vn'aggiunta à quelle d'vn altro Autore aſſai celebre, che già haueua ſtampato in ſimil materia.

Non poteua Vincenzo impiegarlo in coſa più confaceuole al genio di lui, perche era huomo di molto ſpirito, affezionato grandemente all'eſſercizio dell'orazione mentale, amico del ſilenzio, e della ritiratezza: Onde ſoleua, ſpecialmente ne gli vltimi anni di vita ſua, paſſarſela nella cella in ſante meditazioni, e lezioni della ſacra Scrittura, ò di altri libri ſpirituali, praticando eccellentemente quel ricordo del ſuo caro Padre, che vn miſſionario deue eſſere in campagna vn' Apoſtolo,& in caſa vn Certoſino.

Soleua Vincenzo proporlo à gli altri come vno ſpècchio d' ogni virtù,& in particolare lodaua molto la ſua manſuetudine, e dolcezza criſtiana,la quale fù da lui acquiſtata con vna grande violenza, che fece per vincer'il ſuo naturale aſpro,e ſeuero, come ben ſi ſcorgeua da'lineamenti del volto.

L'eſempio, che daua nell'oſeruanza delle regole anche minime,era da tutti quei di Caſa oſſeruato,& ammirato,moſtrandoſi nell'età più graue così fedele in praticarle, come ſe foſſe ſtato Nouizio di pochi meſi. Nel recitare le Hore Canoniche, e nel celebrare il ſanto Sacrificio della Meſſa procuraua di non traſgredir Rubrica, ne Cerimonia alcuna per piccola, che foſſe; mà ſopra tutto ſtaua con la mente applicata al ſenſo delle parole che proferiua, e con ogni diligenza ſcacciaua ogni minima diſtrazione.

Lo ſtaccamento, che haueua dal mondo,e principalmente da'più Congiunti di ſangue, ben ſi conobbe in diuerſe occaſioni. Non sì curaua di ſapere ne come ſe la paſſaſſero, ne che coſa faceſſero; E perche gli fù più volte ſcritto ritrouarſi alcuni di eſſi in neceſſità graue,pregò bensì vna perſona confidente che l'informaſſe della verità, mà non ſcriſſe loro ne pur'vna minima lettera;e quando ſeppe, che non iſtauano sì male, come haueuano procurato di perſuadergli, contento ſolo di pregar' il Signore per loro, non ſe ne preſe più altro penſiere.

Continuò ſin'alla morte à dirigere le Figlie della Carità,

con tal'soauità, discrezione, & esatezza, che andò sempre crescendo per mezzo suo la pietà in quella Gongregazione con edificazione grande di chi ne haueua notizia.

Tutto che Antonio viuesse con tanta purità di costumi, e s'affatigasse di continuo per la salute dell'anime; haueua però vn gran timore della morte, e de'giudizij diuini: E questa aprensione, che fù per lui vna penosissima croce, lo stimolaua sempre à ben prepararsi à questo vltimo passaggio; di modo che non pensaua quasi ad altro, massimamente ne gli vltimi anni di sua vita, che à tenersi pronto per comparire auanti al tribunale di Dio. Si compiacque però S.D.M. dopo d'hauerlo lungamente humiliato, e purificatogli il cuore per mezzo di queste angustie, liberarnelo affatto in quel punto, nel quale lo confortò, e gl'infuse nell'anima vna tranquilità, e pace dolcissima, sì che tutto lieto, e contento se ne morì trà le braccia de' suoi Fratelli.

Ma con qual disposizione morisse, e di quanto merito fossero le virtù di questo Primogenito della Congregazione della Missione, lo dimostrò Vincenzo, che dando parte a'suoi della morte di lui, così ne scrisse. *E piaciuto à Dio di priuarci del Signor Portail, che passò all'altra vita à 14. di Febraro. Egli haueua di continuo temuta la morte; ma vedendo, che ella s'auuicinaua, l'accettò con pace, e con rassegnazione; e mi disse più volte, quando lo visitauo, non essergli restata ne pur'vna minima impressione del passato timore. Come hà vissuto, così è morto nell'esercizio de'patimenti, nella pratica delle virtù, & in vn viuo desiderio di consumarsi ad imitazione di Cristo nell'adempimento della volontà diuina.*

Fù l'vno di quei due primi, che faticarono nelle missioni, & hà sempre hauuta parte principale in tutti gli affari della Congregazione, alla quale in tutte le maniere hà reso seruigi notabili. E senza dubbio hauerebbe ella molto perduto nella sua persona, se Dio non dispenesse le cose per il meglio, e non ci facesse trouar' il nostro bene in quello, che noi riputiamo per male.

Pieno di meriti morì l'anno 1660. con altrettanto dolore, e cordoglio di tutti i Sacerdoti, e Fratelli della sua Congregazione

zione con quant'esempio, & edificazione era sempre trà di loro vissuto.

Di Lamberto Cousteaux.

ERa Lamberto natiuo della Diocesi d'Amiens, e nell'anno 1629. fu ammesso nella Congregazione della Missione, nella quale per lo spazio di ventidue anni faticò con zelo indefesso in tutti gl' impieghi dell' Istituto. Sin dal principio ch' entrò nel Seminario prese risoluzione d' imitare Vincenzo in tutte le sue parole, & azioni: & essendoselo proposto come vn' esempio viuo di perfezione cristiana, ò come egli disse ad vn suo confidente, per libro ordinario da cauarne il modo di operar cristianamente, riuscì vno de'più virtuosi Soggetti, che hauesse la Congregazione:

Amaua fuor di modo l'orazione; onde era sempre de'primi à trouarsi nel luogo, doue si faceua la meditazione in comune: e benche tal volta ritornasse la sera molto tardi e stracchissimo dalla Campagna, sempre però si vedeua la mattina seguente à buon'hora far l' orazióne prescritta dalla Regola in compagnia de gli altri.

Da questo affetto all' orazione nasceua in lui vn'intima vnione con Dio, che spesso lo faceua prorompere in diuote orazioni giaculatorie, ed era solito dire, che il maggior gusto, che egli sentisse in questo mondo era il sapere, che Dio staua presente in ogni luogo, & il Signore talmente lo fauoriua per questo suo assiduo esercizio, che gli riempiua il cuore di tenerissimi sentimenti di diuozione. Vn giorno recitando le Hore Canoniche in compagnia d' vn altro Sacerdote, giunto à quelle parole del Salmista: *In quo corrigit adolescentior viam suam?* venne à riflettere alle proprie miserie, e di ede in vn dirottissimo pianto; cosa à lui molto frequente, per hauer'ottenuto con grande affluenza il dono delle lagrime.

Più volte fu veduto nella sua stanza prostesо dinanzi al Crocifisso piange r'amaramente, ò per tenerezza d'affetto, ò per dolore delle colpe commesse. E ciò gli auueniua molto spesso

non

non ſolo nelle orazioni, ma anche nelle prediche e conferenze ſpirituali, nelle quali parlaua con tanto ardore, che inteneriua & infiammaua tutti i circoſtanti.

Queſte dolcezze celeſti da lui ſperimentate nella comunicazione con Dio, lo condußero ad abborrire generalmente tutte le ſodisfazioni che il corpo deſidera, ſi che doppo la ſua entrata nella Congregazione, perſeuerò coſtantemente fino alla morte in vna continua mortificazione de' ſuoi ſenſi, viuendo ſempre nell' eſercizio di molte penitenze, & auſterità corporali. Ma molto più ſi preſe à cuore lo ſtudio continuo della mortificazione interna col mezzo d'vn'eſattiſſima vbbidienza, nella qual virtù tanto ſi reſe ammirabile; che, come habbiamo altroue notato, Vincenzo ne daua quella bella teſtimonianza, con dire che non haueua egli giammai potuto conoſcere di qual colore foſſe la volontà di lui, ne mai haueua ſcoperto à che coſa più inclinaſſe, tanto era interiormente mortificato, & indifferente à qualunque impiego, e tanto alla cieca ſottometteua il ſuo giudizio all'opinione altrui. Coſa che ben conſiderata particolarmente da chi sà quanto ſia difficile il ſottoporre tutto ſe ſteſſo alla volontà d'vn'huomo, e riceuere ogni ſuo comando come comandamento di Dio, darà chiariſſimo indizio dell' eminente virtù di queſto degno Sacerdote, che mutato, e rimutato in molti, e diuerſiſſimi vffizij, non potè mai in tanti anni eſſer notato dal ſuo Superiore d' inclinare ad altro volere, che al volere di chi lo dirigeua.

Oltre la ſpropriazione della volontà, ſi vedeua in lui vn totale ſtaccamento da qualſiſia coſa terrena, & vn grand' affetto alla pouertà, ſtimando di poſſedere ogni coſa, quando nulla poſſedeua. Diceua altresì, che la più prezioſa gioia che haueſſe vn Miſſionario era il non hauer niente; e che il più ricco teſoro della ſua Congregazione era la pouertà; e ſe accadeua che altri parlaſſe in ſua preſenza delle copioſe facoltà d' alcune Comunità Religioſe, ò daua ſegno di non farne conto veruno, ò diceua che l' abbondanza nelle Religioni è ſpeſſe volte la cagione della loro ruina. Non laſciaua però di prouuedere diligentemente i ſuoi, per quanto poteua, delle

coſe

cose necessarie,quando à lui ciò spettaua per cagione d'vffizio: e purche gl'altri restassero seruiti, volentieri si priuaua di quel che gli facea di bisogno,godendo sommamente di patire i veri effetti della pouertà ; onde anco ne'maggiori rigori dell'inuerno portaua vna semplice sottana per hauer comune co' i poueri l'asprezza della staggione.

Mostraua verso tutti vn' ossequioso rispetto, quale sempre accompagnaua con vna grandissima dolcezza ; e questa virtù tanto si rese in lui più eccellente,quanto che non era gratuitamente conferitagli dalla natura, come spesse volte in altri si vede;ma esercizio di violenza,con cui faceua forza al suo temperamento inclinato al rigore. Era sempre grato di volto, e parlaua cortesemente con tutti, senza che mai offendesse alcuno : col qual dolce modo di conuersare rapiua talmente gli animi altrui, che quanti con esso lui trattauano, tutti partiuano appagati e contenti ; rimanendo grandemente consolati di quelle affabili maniere con che li riceueua,e della condiscendenza cristiana, con cui si sottometteua a'loro pareri,e sentimenti.

Giouaua mirabilmente questa sua dolcezza per guadagnare gli animi de'più imperuersati peccatori:onde incontratosi vn giorno con vn Carrettiere,che per esserglisi sprofondata vna ruota del carro nel fango, e non potendola cauar fuori horrendamente bestemmiaua, si fermò il buon Sacerdote, e non facendo caso d' entrar nel pantano, s'adoperò con ogni vigore intorno alla ruota, che tutta era imbratrata di loto, e tanto fece,che con l'aiuto del Carrettiere la trasse da quel fancaccio tenace. Allora con vn amoreuole correzione riuolto a colui,ch'era rimasto tutto ammirato di sì bell'atto di carità,gli fece riconoscere l'eccesso, in cui con le sue impazienze, e bestemmie era trascorso, che n' hebbe per guiderdone vna promessa di vera emendazione.

Da questa medesima dolcezza erano accompagnate le correzioni,che taluolta gli conueniua di fare a'suoi inferiori, nelle quali non esaggeraua mai di souerchio i loro mancamenti, e per quanto poteua li dissimulaua, benche fossero commessi in presenza sua.

Fa-

Facendo la visita nella Casa di S.Carlo in Parigi,& entrando nella Capella s' auuidde, che la predella dell'Altare non era così pulita, come richiedeua la decenza di quel sacro luogo : non volendo però dar' occasione di disgusto à chi ne haueua la cura,con auuisarlo apertamente di tale inauuertenza, si pose à nettarla, & in questo modo gli fece soauemente conoscere l'errore .

Nel tempo delle guerre ciuili la Casa di S. Lazzaro allor' appoggiata alla cura di lui,fu più volte da'Personaggi principali minacciata di essere messa à sacco in onta della fedeltà di Vincenzo al seruigio del Rè : ma per quanto dicessero di voler rouinare,e spiantare quell'habitazione, conseruò sempre Lamberto il suo cuor quieto,e con gran tranquillità,e costanza d'animo seguitò à far l'vffizio suo senza dar' vn minimo indizio di perturbazione.

Essendosi attaccato repentinamente il fuoco in vn cortile pieno di legna, con apparenza manifesta che douesse stenderfi per tutta la casa, corse vno con grand'ansietà tutto turbato à darne parte à Lamberto,il quale con la solita sua quiete, & vgualità di spirito,disse : *Orsù, andiamo, e vediamo se vi si può rimediare.*

E perche la vera dolcezza è figlia dell'Humiltà,se egli fece tanto progresso nella mansuetudine, molto maggiore lo fece nel disprezzo di se medesimo. Cercaua in ogni cosa d'abbassarsi,e di comparire abbietto e disprezzeuole.Godeua che tutti sapessero la pouertà de'suoi parenti, & à questo effetto andaua mostrando à quei di Casa vna piccola borsa con dentro alcuni denari,dicendo quasi giubilasse. *Questa è vna limosina, che m'è stata fatta per souuenire mia Madre, ed alcuni altri miei parenti, li quali si trouano in estremo bisogno.* Così auuiliua se stesso,& in vn medesimo tempo più si pregiaua della viltà e pouertà de'parenti, che altri non si gloriano della nobiltà, e delle ricchezze

Mentre gouernaua il Colleggio de S.Carlo,venne à visitarlo vn pouero suo Nipote per raprefentargli le sue miserie, e insieme quelle della sua Madre : e perche non era di spirito trop-

troppo viuace,i Chierici giouanetti si seruiuano delle sue semplicità per soggetto di scherzo. Lo seppe Lamberto, e per il gran desiderio che haueua d'incontrar simili occasioni di propria abbiezione, se n'andò in quella conuersazione, e si pose ancor'egli à ridere di proposito dell'innezie, che diceua il Nipote, & à bella posta lo stimolaua à scoprire la bassezza de' suoi natali,e la pouertà della propria condizione.

Sù i primi giorni ch'egli entrò nella Congregazione,hauendo à parlar con vn Segretario di Stato,li comparue auanti con vna vil veste di tela, anzi nel medesimo habito si vidde assistere vn giorno di Festa alla Messa cantata,& al Vespro.Vn'altra volta essendo grandemente honorato da vn Consigliere, e trattato come se fosse di gran nascita,con grande humiltà rispose che non era da lui conosciuto bene, e che non meritaua sì cortesi accoglienze per esser' vn pouero contadino. Al qual proposito s'è più volte inteso dire, che gli dispiaceua à maggior segno d' essere stimato, e riceuere molti honori in quei luoghi,oue habitaua, e che la sua consolazione sarebbe stata di viuer' in luogo così appartato da gli huomini, che fosse solamente conosciuto da Dio.

S'applicaua con singolar' affetto à gli vffizij più vili, e faticosi, e si portaua con tutti come il minimo della Casa, e come il seruo de'suoi fratelli.Vedendo vn giorno nella Sagrestia vestirsi vn Sacerdote che haueua le scarpe infangate, bellamente gli si auuicinò, e chinandosi, quasi volesse aggiustare le pendenze ineguali del camice, nettò destramente e con diligenza tutto quel fango. Essendo Superiore in vna Casa faceua la cucina, e col grembiale dinanzi lauaua le scudelle: e quando gli veniua dubbio d' hauere in qualsiuoglia minima cosa contristato l'intimo de' suoi inferiori, subito l'andaua à ritrouare per chiedergliene con ogni sentimento perdono. E perche gli pareua di non hauere fatto profitto alcuno nell'humiltà, trouò il modo di farsi principiante, benche fosse già de'più anziani della Congregazione,con entrare due volte nel Seminario,doue si pruouano quelli che sono ammessi di nuouo. Quiui praticaua tutti gli esercizij più vili,portando sopra le sue spalle le

ceste di spazzature, e lettame, e sottomettendosi à tutti i più giouani con tanto rispetto, ed esattezza, che cagionaua grandissima edificazione in chi lo rimiraua.

Finalmente consumato dalle graui, e continue fatiche andò à riceuere da Dio la ricompensa di tanti sudori sparsi, e di tante virtù praticate à gloria di S. D.M. Morì egli in Polonia, doue à richiesta della Serenissima Regina Maria Gonzaga era stato mãdato da Vincenzo insieme con alcuni altri Missionarij, ed oue per lo spazio di due anni si era con molto feruore impiegato in diuerse opere di carità, e specialmente in seruizio de'poueri, e de gli appestati.

Quali fossero i sentimenti di Vincenzo nell' esser'auuisato d'vna morte tanto à lui sensibile, si potrà comprendere da vna lettera ch' egli scrisse a'suoi di Congregazione, nella quale dice così.

La santa consolazione di nostro Signore sia in tutti noi, per sopportare amorosamente l'incomparabile perdita, che di presente hà fatto la Congregazione nella persona del fù Sig. Lamberto, che rese l'anima al Creatore à 31. di Gennaro passato. Il Confessor della Regina di Polonia mi scriue, ch'egli è pianto vniuersalmente, e che à giudizio de gli huomini difficilmente si trouerà vn' Ecclesiastico più perfetto, e più atto à far l' opere di Dio, aggiungendo che può ingenuamente dirsi di lui. Dilectus Deo, & hominibus, cuius memoria in benedictione est. *Era vn'huomo* (continua à scriuermi) *che cercaua vnicamente Dio, e nessuno in sì poco tempo s'era inoltrato nella grazia, e nella stima sì del Rè, come della Regina, ne si haueua guadagnata vn' approuazione tanto generale del popolo, come quest' amabile defonto, che hà sparso, dounnque s' è fatto vedere, vn grato odore delle sue virtù. Ecco i sentimenti del Confessore della Regina, non dissimili da quelli di sua Maestà medesima, la quale scriuendomi vna lunga lettera tutta di proprio pugno, dopo d' hauermi espressa la sodisfazione, che in ogni cosa prouò delle sue dolci maniere, & il gran cordoglio che sentiua della sua morte, finisce con queste parole. E per fine, se voi non mi mandate vn secondo Sig. Lamberto, io non sò più che mi fare. Non dubito, Signori, che quest' accidente, che hà cagionato tant' af-*

flizione

flizione à tutta la Congregazione, non vi colpiſca ſenſibilmente il cuore. Ma che'la prouidenza di Dio è adorabile, e noi dobbiamo amare le ſue viſite, & i ſuoi effetti. Il che procureremo di fare in queſto doloroſo incontro, col confidare che queſto caro defonto ci ſarà più vtile nel Cielo, di quel che ſempre è ſtato in terra. Sin quì Vincenzo, dalle parole del quale ben ſi vede la ſtima grande che faceua di queſto zelante Miſſionario.

Di Giuliano Guerrini.

GIuliano Guerrini profeſsò ſin da'ſuoi primi anni l'eſercizio dell'armi; Mà perche Dio lo voleua in vna condizione di vita più ſanta e perfetta, fece che da' ſuoi genitori haueſſe vna lodeuol' educazione, onde nel mezzo de' Reggimenti, non ſolo ſi dimoſtraua grandemente inclinato à tutte l'opere di pietà, mà per quanto poteua, impediua i duelli, le beſtemmie, li ſpergiuri, e ſimili altri eceeſſi, che pur troppo frequentemente regnano tra'ſoldati. Coſa che poi gli fù ſempre motiuo di gratitudine verſo la bontà Diuina, dicendo ſpeſſe volte. *Quando io era giouine, quantunque foſſi veramente il più maluaggio di tutti, Dio però m'iſpiraua, e mi concedeua la grazia di oppormi al male, & all'offeſe, che ſi faceuano contro la D. Maeſtà.*

Ritornato dall'Armata depoſe per ſempre l'armi, e dando principio ad vna vita ſpirituale, ſi fece doppo qualche tempo Sacerdote, accettando la Cura di San Mamerto preſſo à Bonaualle, che gli fù rinunziata dal ſuo fratello, con occaſione, che volendo egli attẽdere più di propoſito alla propria perfezione, abbracciò l'Iſtituto della Cõgregazione della Miſſione. Toccò al viuo queſta riſoluzione del fratello il cuore di Giuliano, eccitandolo ad vn deſiderio ardente d'iſtradarſi sù le medeſime pedate. Onde raſſegnato dopo vn'anno il Beneficio, vendette quanto haueua all'incanto, e ſecondo il conſiglio del Vangelo ne diſtribuì tutto il prezzo a'poueri. Ciò fatto entrò ancor'egli nella medeſima Congregazione, dandoſi con tanto feruore à tutti gli eſercizij del Seminario, che non v'era

cosa per piccola che fosse, di cui non si mostrasse osseruantissimo. Attendeua con gran sollecitudine à mortificarsi, & à farsi credére per huomo tristo e scelerato: spesso si humiliaua, e s'accusaua della vita passata; mà con termini tali, che, al suo dire, non v'era chi l'hauesse pareggiato in alcuna sorte di vizij e peccati. Vbbidiua tutti à cenno: s'applicaua à fare con sommo ardore quanto gli veniua ordinato: faceua volentieri qualsisia esercizio più vile: operaua più egli solo che molti altri: e quel che è più ammirabile, si vidde sempre in tanto feruore di spirito vn'intenzione purissima, ne giammai si osseruarono in tanta viuacità e prontezza difetti notabili.

In tanto venẽdo a Parigi funeste nuoue della Lorena; e sentendosi non senz'orrore, che per l'estreme calamità cagionate in quella Prouincia dalle continue guerre, alcuni Cristiani mangiauano i Cristiani, le madri i propri figli, e certi vni haueuano disotterrati i morti per cibarsi delle loro carni verminose; Vincenzo si mosse, come habbiamo detto à suo luogo, à far' ogni sforzo per solleuar tante miserie: E se ben in quei tempi la sua Congregazione era appena nascente, tuttauia spedì colà vn Sacerdote, acciò vi distribuisse cinquecento scudi, e poco dopo ne inuiò altri cõ nuoue limosine, e trà questi hebbe luogo Giuliano, il quale vedendo vna sì bella occasione d'aiutare i pouerelli, mostrò vn grand'ardore di spender la vita in quell' esercizio di carità.

Le cose straordinarie che fece nella Lorena, e l'affetto, con che si diede à seruire i poueri, appena si possono a bastanza descriuere, Andaua à trouar'egli stesso i più bisognosi, rintracciaua le miserie de' più scordati, tutti compatiua, à tutti faceua coraggio, verso di tutti si mostraua liberale: nella Campagna radunaua i più poueri in qualche tugurio, spiegaua prima ad essi le cose spettanti alla Dottrina Christiana, poi à tutti faceua vna buona limosina; mà tanto nel distribuire questa carità, quanto nella dichiarazione del Catechismo spargeua copia sì abbondante di lagrime, che moueua ciascheduno à piãger seco per tenerezza. Si prese particolarissima cura de gli ammalati, i quali andaua à visitare di casa in casa, e perche li

ve-

vedeua in vn'estremo abbandonamento,cõpraua polli e vuoua fresche, ne faceua brodetti, & egli stesso li portaua à ciascun di loro,accarezzandoli con somma cordialità & amore. Dalla visita degl'Infermi faceua ritorno alle case de'poueri,altra mira non hauendo se non di prouuedere a'loro bisogni, mà con viscere di carità sì tenera,che si vestiua delle loro miserie, come se fossero stati suoi proprij figli.In somma fù così assidua la cura che pose nell' esercizio della carità,che non istraccandosi mai, e più tosto mancandogli le forze per aiutare, che il buon cuore per compatire,riempì d'ammirazione tutti quei luoghi; e Vincenzo hebbe à dire,che in tutte le operazioni di Giuliano nella Lorena , non si poteua ne aggiungere ,ne desiderare cosa alcuna .

Furono tuttauia così eccessiue queste fatiche,che finalmente lo fecero cader'ammalato, per la qual cosa fù richiamato à Parigi,iui rihauutosi alquanto,fù mandato à Saintes , doue appena giunto praticò le medesime opere di carità , che haueua fatte nella Lorena . Prese subito con grand'ardore sotto la sua cura tutti gli ammalati, de'quali poteua hauer notizia , e sopra ogn'altra cosa tutto si diede all'aiuto de' carcerati , visitandoli, vestendoli, alimentandoli, catechizandoli, amministrando loro i Sacramenti , e ponendo ogni studio,perche fossero liberati da quelle miserie , onde tanto s'impiegò, che ne fece liberar molti , i quali per l' impossibilità di pagare l' imposizioni , e tributi , si trouauano in pericolo di restarui longamente ritenuti.Occorse in questo tempo che vn pouero prigione fù condannato alla morte, alla quale andando con poca preparazione , gli souuenne per istrada quanto ardente fosse la carità di Giuliano, e subito dimandò per grazia d'esser assistito in quel punto da lui . Fù chiamato in fretta il primo Prete della Congregazione che s'hebbe alle mani ; ma il pouero reo non vedendo Giuliano, non sapea risoluersi à morire cristianamente ; onde fù necessario chiamare di nuouo quel buon Sacerdote, il quale venuto in fretta, e trouato il misero già sù la scala ; salì subito i primi gradini, gli baciò i piedi,lo consolò, l'indusse à sottometterſi di cuore al voler diuino , e

l'animò con gran feruore à detestare i suoi peccati, sì che morì da buon Cristiano, e con edificazione vniuersale di quei, che si trouarono presenti.

Co' medesimi tratti di affabilità, e di mansuetudine guadagnò à Dio nella sudetta Città di Saintes due femmine di mala vita, le quali s'ingegnò di conuertir' al Signore. Ma perche le miserabili senza venire mai al punto, altro non faceuano, che trattenerlo con moltiplicate parole e promesse, stimò Giuliano ben fatto di mutar linguaggio e d'atterrirle con minacciar loro i rigorosi castighi di Dio. Vdendolo esse s'infuriarono a maggior segno, e con mal modo lo scacciarono di casa, & egli partitosi, senza dar'vn minimo segno di risentimento, ritornò di lì a poco da loro, e si pose a trattare con ambedue così benignamente, che prima marauigliate d'vna pazienza sì grande, e poi vinte da vn' affabilità sì cordiale, s'indussero finalmente à mutar vita.

Colla mansuetudine accompagnaua Giuliano vna certa grandezza d'animo, che lo rendeua intrepido in mezzo a' pericoli. Facendo egli viaggio fù in vna selua assaltato da certi ladri, i quali con le pistole alla mano veniuano impetuosamente gridando: *Ammazza, ammazza: chi viua?* Si fermò il seruo di Dio, e prendendo in mano il Crocifisso che portaua pendente al collo, rispose francamente: *Viua questo, viua questo*: E tanto bastò per conciliargli l' affetto, e la venerazione di quei cuori barbari, che libero lo lasciarono partire.

Era poi indefesso nell'operar'à beneficio dell'anime. Essendo stato mandato per assistere ad vna Dama grauemente inferma in vn suo villaggio, sentita che hebbe la confessione di lei, si pose ad insegnar di proposito la Dottrina Cristiana à tutta la famiglia, con tanto profitto, che la pia padrona instantemente lo pregò à far le solite funzioni della missione in quella sua Terra, & egli acconsentendo subito à tal richiesta cominciò con feruore la missione, benche non si fosse prima preparato, e non haueße seco altri che vn solo fratello. Predicò con grand' efficacia, e mosse ciascuno à confessarsi, non partendosi in tutto il giorno dal confessionario: ma tale, e

tanto

tanto era il concorſo della gente, che non potendo ſodisfar'à tutti, ſi vidde aſtretto à dormire, ò per dir meglio à fermarſi cinque, ò ſei notti in Chieſa con incredibile fatica, e con poco riſtoro. Onde ſtupiti alcuni gli addimandauano, come à tanti ſtenti poteſſe reſiſtere ſenza cibo, e ſenza ripoſo; riſpondeua Giuliano. *Credete voi per auuentura che Dio non ſappia in altri modi prouuedere à chi ſi priua de' riſtori corporali per ſouuenire a' biſogni ſpirituali del proſſimo?*

Queſto gran zelo dell'altrui ſalute faceua che tal volta predicaſſe all' improuiſo, dicendo ſolamente ciò che Dio in quel punto gl' iſpiraua, ma con tanta efficacia, che gli animi più oſtinati s'arrendeuano à tutto ciò che voleua. Non ſapeua parlare della ſalute dell'anime, che non prorompeſſe in lagrime, ne giammai ſentiua maggior contento, che quando attendeua à queſto ſantiſſimo impiego, benche per altro patiſſe grandiſſime incomodità di varie malattie, e maſſimamente di dolori artetici: Anzi ſe accadeua che ſi trouaſſe à letto, e che in quel tempo ſi parlaſſe d' andar in miſſione, s'alzaua ſubito inuigorito dal feruore dello ſpirito, e ſi trasferiua ſollecitamente à quei luoghi, doue ſperaua far acquiſto d'anime: e Dio lo fauoriua con dargli ſanità, e forza per proſeguire fin'al fine le funzioni: ſe bene appena tornato à caſa, per l'ordinario ricadeua nelle medeſime infermità: Con tutto ciò quando ſi ſentiua vn poco di forza, domandaua incontanente di rientrare nel Seminario, e lo chiedeua con iſtanze sì viue, e con affetto sì veemente, che per contentarlo biſognò più volte condeſcendere al ſuo deſiderio, e permettere che faceſſe gli eſercizij proprij de'principianti, in compagnia de' Seminariſti.

Fù tal volta interrogato perche tanto s'affaticaſſe, & egli riſpoſe: *Per la ſalute dell' anime riſcattate col proprio ſangue del mio caro Maeſtro. Queſto e non altro è la mia pretenſione.* Ma per quanto bene faceſſe, gli pareua di non operare ſecondo le regole del zelo più puro, e più perfetto; la onde ſpeſſo diceua: *Altro deſiderio non hauerei ſe non di ſeruire i poueri ſchiaui Criſtiani; ò, ſe tanto non merito, almeno i forzati di Galera.* E quando gli fù detto che ſi ſubodoraua ch' egli doueſſe eſſer

man-

mandato in Barbaria: *O Dio*, rispose, *sarebbe mai possibile che meritassi tal grazia? Ah che ne sono indegno, ne per me sono simili fauori.*

E appunto questi suoi humilissimi sentimenti, e feruorosi desiderij gli ottennero da Dio la sospirata grazia; Imperoche facendo Vincenzo riflessione à quel che di Giuliano haueua detto il Vescouo di Saintes, cioè che non haueua mai conosciuta persona più piena di spirito Apostolico, e che più meritasse di faticare in seruigio de' poueri schiaui dell'Africa, finalmente lo destinò per Tunigi. Quanto questa nuoua colmasse il suo cuore di vero contento, difficilmente si può concepire. Pareua che douesse andare à qualche trionfo, e non à pericolo sì manifesto e continuo di morte: E quando poco prima di partire gli fù detto, che lo compatiuano mentre correua rischio di lasciar la vita sopra vna forca, rispose intrepidamente. *Questo è poco, Io non vorrei andar' in Barbaria, se solamente credessi di douer' esser impiccato: quel che mi consola si è che spero d'esser impalato, e forse anche di patire qualche altro tormento più atroce.*

Con sì nobili sentimenti partito da Parigi, giunse felicemente in Tunigi, & in quella Città piena di schiaui Cristiani, cominciò subito à far li stessi ardentissimi atti di carità, che verso de' poueri haueua praticati nella Francia, con tanto stupore & vtilità di quei miserabili poco auuezzi à riceuere simili trattamenti, che lo mirauano come vn'Angelo venuto dal Cielo. Ben' è vero che s'incontrò in graui, e deplorabili abusi, nell' estirpazione de' quali, come che inuecchiati, e fomentati dal mal' esempio de' Turchi, e per conseguenza fatti quasi incurabili, hebbe molto da penare; ma coll'aiuto diuino tanto ammonì, esclamò, e pregò, che finalmente li vidde sradicati in gran parte.

Durò parimente gran fatica con alcuni Ecclesiastici schiaui, li quali, ò non potendo tollerare che troppo li sollecitasse à ridurre i proprij costumi al debito candore dello stato Clericale, ò dandosi à credere che iui fosse venuto per qualche altro fine recondito, diuerso da quello che in fatti dimostraua

con-

contrariauano non poco a' fruttuosi progressi di Giuliano, che non seruendosi d'altre armi per vincere il cuore di questi suoi emuli, se non d'vna gran pazienza, e d' vna benignissima soauità, tanto fece, che se gli rese affezionati.

S'applicaua in tanto con tutte le forze al sollieuo corporale de' schiaui Cristiani, e molto più alla cura spirituale dell'anime loro; e, come che era tutto zelo, attendeua insieme à riconciliare, e ridurre al grembo di Santa Chiesa gl'Eretici, che colà viueuano in ischiauitudine; anzi per quanto poteua, non tralasciaua d'abbracciare ardentemente, benche con molta cautela, la conuersione de'medesimi Maometani. Al qual proposito accadde che sentendosi mosso il Figlio del Rè di Tunigi ad abbandonare l'Alcorano, per sottomettersi al Vangelo, si trasferì segretamente da Giuliano, che appresso di lui era in concetto d'huomo veramente pieno dello Spirito della Cristiana Religione, e candidamente gli palesò i suoi sentimenti, per hauerne il suo consiglio, e direzione. L'animò il seruo di Dio, & esortatolo à perseuerare nel santo proposito, attese ad istruirlo ne'misteri della nostra Fede, venendo à quest'effetto il pio Giouane di notte tempo à trouarlo. Battezzato poi che fù, nauigò segretamente con vna naue per tal'effetto nascostamente apparecchiata verso Palermo, accompagnato da trè soli schiaui, con quello sdegno del Rè suo Padre, che ogni vno si può immagginare. E perche gli fù riferito che il Figlio haueua sposata vna Schiaua Cristiana, la fece subito morire. Chiamato poi Giuliano, di cui sospettaua che hauesse cooperato alla conuersione & alla fuga del Figlio, gli fece molte interrogazioni; mà il buon Missionario confortato da spirito Celeste, rispose sì francamente, e con tanta destrezza, che il Barbaro rimase sodisfatto, e gli concesse amplissima facoltà di visitare à suo beneplacito in ogni luogo tutti gli Schiaui; e scriuendo al Rè di Francia commendò altamente le virtù di Giuliano, con ringraziarlo d'hauer mandato vn'huomo sì degno nelle sue Terre.

Essendosi sparsa nuoua ch'erano giunte due Galere Turchesche in Biserta, corse subito colà, e trouati in esse da quattro

in

in cinquecento ſchiaui Criſtiani,teneramente li abbracciò,baciando anche le loro catene.Indi fatte comperare due vitelle e molte altrecoſe,di ſua mano le diſtribuì à quelli ſuċturati,animandoli & accarezzandoli con tenerezza e cordialità tale,che neſſuno poteua tratener le lagrime. Rinfreſcati che furono, ſi poſero nelle ſue mani per rimetterſi tutti nelle mani di Dio;& egli diſcorrendo loro delle coſe ſpettanti all'anima con quell' ardore,che à lui era sì proprio,gl'induſſe à confeſſarſi generalmente, nel che conſumò da otto giorni cōtinui ſenza prendere reſpiro. E quel che fece maggiormente riſplender la miſericordia di Dio fù, che non ſolo quei miſeri ſchiaui reſtarono ſtupefatti di veder' vn huomo non più da ſe conoſciuto, far tanto, e tanto adoperarſi in vtilità de' corpi, e delle anime loro; ma i Turchi medeſimi attoniti di tanta ſoauità, e diuozione, reſi manſueti godeuano di vedere sì belli eſercizij di ſanta carità; e ſempre che Giuliano entraua, ò vſciua dalle Galere,correuano à baciarli le mani. Meſſeſi finalmente alla vela le Galere,e volendo ritornarſene Giuliano a Tunigi,chieſe all'Oſte,che l'haueua in quel tempo allogiato il conto delle ſpeſe fatte. Ma queſti non volle mai prendere coſa alcuna, dicendo al zelante Sacerdote. *Vattene in pace, la carità che vſi con altri merita,che ſia vſata teco.* Il qual'atto recò tanto maggior contento al ſeruo di Dio, quanto che veniua da vn Barbaro & infedele.

Finalmente dopo vn longo corſo di ſempre continuate fatiche venne à morte il fedele Diſcepolo di Vincenzo, & egli in vna conferenza, che dopo il felice paſſaggio di lui, fece a'ſuoi nella Caſa di S.Lazaro sù le virtù, nella pratica delle quali s'era reſo più commendabile, conchiuſe con dire, di non hauer riconoſciuto in Giuliano, ſe non Carità, Manſuetudine, Humiltà,e Zelo dell'Anime; onde caldamente gli eſortaua tutti ad hauer ſempre sù gli occhi queſt'ottimo loro Fratello, come perfetto eſemplare di vn vero Miſſionario,e che quanto à ſe ſi raccomandaua diuotamente à quell'anima benedetta, perche la credeua in luogo,doue gia godeſſe il premio di tante ſue fatiche.

L A V S D E O.



Errori della Stampa più notabili, e loro correzioni.

Car. 19, lin. 11. Quantunche *Corr* quantunque. 59. 24. nella *Cor.* alla 74 6. loro comodità. *Cor.* loro questa comodità. 78 22. habitarli. *Cor.* habilitarli. 89. 23. suggeriuano. *Cor.* suggeriua. 118. 36. questa. *Cor.* vna. 121. 1. Nel medesimo. *Cor.* Vicino al medesimo. 125. 29. mille ducento. *Cor.* dodeci mila. 126. 35 Castello. *Cor.* Palazzo. 129. 28. 1633. *Cor* 1653. 136. 25. S. Mihel. *Cor.* S. Michel. 138. 21. S. Mihel. *Cor.* S. Michel. 173. 27. di 40. anni. *Cor.* di 35. anni. 192. 18. moglie del Signor Moignon. *Cor.* madre del Signor della Moignon. 248. 25. compiacque. *Cor.* compiace. 277. 19. accccamento. *Cor.* accecamento. 340. 1. sentimen ti d. *Cor.* sentimenti di 342. 3. spogllarsi. *Cor.* spogliarsi. 352. 15. serurgio. *Cor* seruigio. 355. 12. famigla. *Cor.* famiglia. 375. 27. fancaccio. *Cor.* fangaccio.



